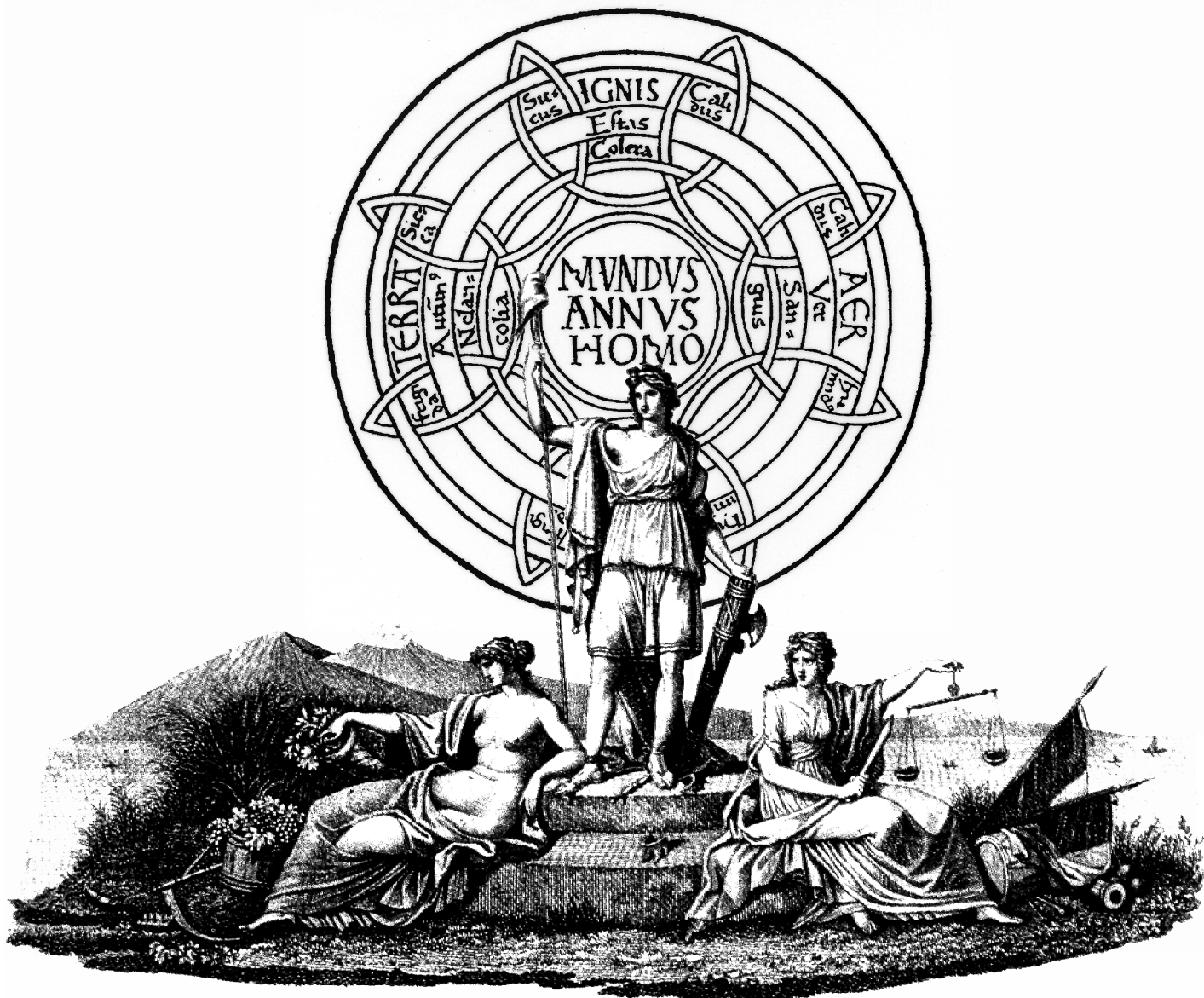




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia"(CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Le opere italiane

di

Giordano Bruno

ristampate

da

Paolo de Lagarde

Volume primo.

Gottinga

1888

Dieterichsche Universitätsbuchhandlung
(Lüder Horstmann)

Le opere italiane
di
Giordano Bruno
ristampate
da

Paolo de Lagarde.

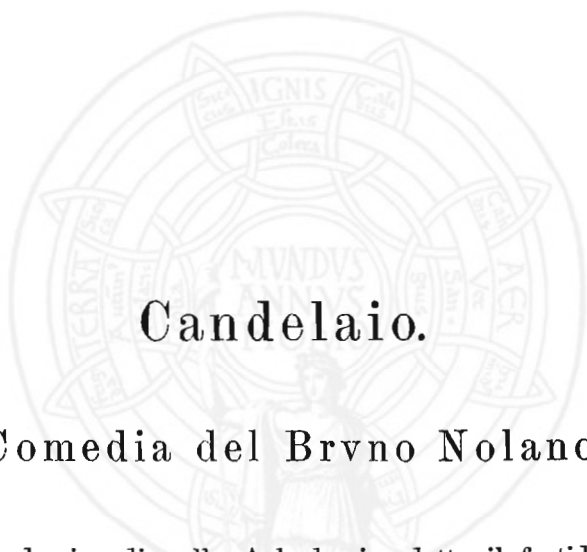
Volume primo.

Gottinga

1888

Dieterichsche Universitätsbuchhandlung

(Lüder Horstmann).



Candelaio.

Comedia del Brvno Nolano

Achademico di nulla Achademia; detto il fastidito.

In Tristitia hilaris: in Hilaritate tristis.

In Pariggi,
Appresso Guglelmo Giuliano.
Al segno de l'Amicitia.
M. D. LXXXII.

[2] Il libro a' gl' abbeuerati nel fonte Caballino.

1

Voi che tettate di muse da mamma,
Et che natate sù lor grassa broda
Col musso: l'eccellenza uostra m' oda,
Si fed' et charitad' il cuor v'infiamma. 5
Piango, chiedo, mendico, vn epigramma,
Vn sonett'[.] vn encomio, vn hynno, vn oda
che mi sij post' in poppa, ouer in proda,
Per farmene gir lieto a' tata, et mamma.
Heimé ch' in van d'andar vestito bramo, 10
Oimé ch' i' men uó nudo com' vn Bia;
Et peggio. conuerrá fors' a' me gramo
Monstrar scuopert' alla Signora mia
Il zero et menchia com' il padr' Adamo,
Quand' era buono dentro sua badia. 15
Vna pezzentaria
Di braghe mentre chiedo; da le vallj
Veggio montar gran furia di Cauallj.

[3] Alla Signora Morgana. B. Sua Sig. S. O.

Et io a' chi dedicarró il mio Candelaió? A chi (o' gran destino) 20
ti piace ch' io intitoli il mio bel paranympheo, il mio bon coryptheo?
A chi inuiarrò quel che dal Syrio influxo celeste, inquesti piú cuo-
centi giorni, et hore piú lambiccanti, che dicon Caniculari, mi han
fatto pionere nel ceruello le stelle fisse, le vaghe lucciole del firma-
mento mi han criuellato sopra, il decano de dudici segni m'ha bale- 25
strato in capo, et ne l'orecchie interne m' han soffiato i' sette lumi
erranti? A chi s'e voltato dico io? a' chi riguarda? a chi prende la
mira? A sua Santità? No. à sua maestà Cesarea? No. à sua se-

1 renità? No. à sua altezza, signoria illustrissima, et Reuerendissima?
 non nó. Per mia fé non e' prencipe, o' cardinale, Re, Imperadore, o
 Pappa che mi leuarrà questa candela di mano in questo sollemnissimo
 offertorio. A' uoi tocca, à voi si dona, et voi o' l'attaccarete al vo-
 5 stro cabinetto, o la ficcarrete al vostro candeliero. in | superla- [4]
 tiuo dotta, saggia, bella, et generosa mia .S. Morgana. voi coltiuatrice
 del campo dell' animo mio. che dopo hauer attrite le glebe della sua
 durezza, e assottigliatogl' il stile: accio che la polucrosa nebbia sul-
 leuata dal vento della leggerezza non offendesse gl'occhi di questo e
 10 quello: con acqua diuina che dal fonte del vostro spirto deriua m'ab-
 beueraste l'intelletto. Però, A' tempo che ne posseamo toccar la mano
 per la prima vi indirizzai Gli pensier gai. apresso. Il tronco d'acqua
 viua. Adesso che trá voi che godete al seno d'Abraamo, et me che
 senza aspettar quel tuo soccorso che solea refrigerarmi la lingua, de-
 15 speratamente ardo, e sfavillo, intermezza vn gran Chaos pur tropp'
 inuidioso del mio bene: per farui vedere che non può far quel me-
 desmo chaos, che il mio amore, con qualche proprio ostaggio et ma-
 terial presente non passe al suo marcio dispetto, ecconi la candela
 che vi vien porgiuta per questo Candelaio che da me si parte, la qual
 20 in questo paese oue mi trouo potrà chiarir alquanto certe ombre dell'
 Idee le quali in vero spauentano le bestie, et come fussero diauoli
 Danteschi: fan rimaner gl' asini lungi a' dietro. Et in cotesta patria
 oue voi siete, potrà far contemplar l'animo mio a' molti, et fargli ve-
 dere che non e' al tutto smesso. Salutate da mia parte quell' altro
 25 Candelaio di carne et ossa, delle quali e' detto | che Regnum Dei [5]
 non possidebunt. et ditegli che non goda tanto che costi si dica la
 mia memoria, esser stata strapazzata à forza di pié di porci, et calci
 d' asini: per che a' quest' hora a' gl' asini son mozze l'orecchie, et
 i' porci qualche decembre me la pagharranno. Et che non goda tanto
 30 con quel suo detto abiit in regionem longinquam. per che si auerrà
 giamai ch' i' cieli mi concedano ch' io effettivamente possi dire.
 Surgam et ibo: cotesto vitello saginato senza dubbio sarrà parte della
 nostra festa.

Trà tanto viua et si gouerne, et attenda a' farsi piú grasso che
 35 non é: perche dall' altro canto io spero di ricourare il lardo, doue hó
 persa l'herba. Si non sott' vn mantello: sotto vn'altro. Si non in
 vna, in vn'altra vita. Ricordateui signora di quel che credo che non
 bisogna insegnarui. Il tempo tutto togle et tutto dà. Ogni cosa si
 muta Nulla s'annihila. E' vn solo che non può mutarsi, vn solo e'
 40 eterno, et può perseuerare eternamente vno, simile, et medesimo. Con

questa philosophia l'animo mi s'aggrandisse, et me si magnifica l' intelletto. Però qualumque sij il punto di questa sera ch' aspetto. Si la mutatione e' vera: io che son ne la notte, aspetto il giorno, et quei che son nel giorno, aspettano la notte. Tutto quel ch' e'; o' e' cquà, o llà, ó vicino, o' lungi, o' adesso, o' poi, o' presto, o' tardi. Godete 5
dumque, et si possete state sana, et amate chi v' ama.

[6]

Argvmento et ordine della comedia

Son trè materie principalj intessute insieme nela presente comedia L' amor di Bonifa. l' alchimia di Bartholomeo et la pedantaria di Mamphurio. Però per la cognition distinta de soggetti, ragion dell' ordine, et euidenza dell' artificiosa testura: Rapportiamo prima da per lui l'insipido amante, secondo il sordido auaro. Terzo il goffo pedante, Dequali l'insipido non e' senza goffaria, et sordidezza. Il sordido e' parimente insipido et goffo. Et il goffo non e' men sordido et insipido che goffo. 15

Bonifacio dvmque

nell' atto pr. Scena prima, innamorato della S. vittoria, et accorgendosi che non possea reciprocarsi l' amore (del che era lacaggione che quella er' àmica (come si dice) di fiori di barbe, et frutti diborse: et lui non era giouane, ne liberale.) pone la sua speranza nella vanità de le magiche superstitioni. per venire a' gl' amorosi effetti. et per questo manda il suo seruitore a' trouar Scaramurè che gl' era [7] stato descritto | efficace mago. *ii. scen.* Hauendo inuiato Ascanio, discorre trà se medesimo riducendosi a' mente il valor di quell' arte. *iii scen.* gli sopragionge Bartholomeo che con certo mezzo artificio 25 gli fá vomitare il suo secreto. et mostra la differenza dell' oggetto dell' amor suo. *iiii scen.* Sanguino padre et pastor di marioli, et vnscolare che studiaua sotto Mamphurio che da parte haueano vdti questi ragionamenti: discorreno sopra quel fatto. et sanguino particolarmente comincià a' prender il capo per ordir qualche tela verso 30 di Bonifacio. *vi scen.* Compare Lucia ruffiana con un presentuccio che Bonifacio mandaua, et ne fá notomia, et si dispone a' prenderne la decima, et poco manchó che non vi fusse sopragiunta. *vii scen.* Bonifacio se ne viene tutto glorioso per certo suo poëma di noua cola in honor et gloria della sua dama. nella qual festa *viii 35 scen.* fù ritronato da Gioan Bernardo pittore, al quale harrebbe scoperto il suo nuouo poetico furore; ma lo distrasse il pensier del ritratto. et il pensiero sopra vn dubbio che gli lasciò Gio:bernardo

- 1 nella mente et *ix scen.* Rimane perplesso sú l' enigma: per che o' più o' meno intende il termino Candelaio; ma non molto può capir che vogla dir Orefice. Mentre dimora in questo pensiero: ecco *x scen.* riuiene Ascanio col mago: il quale do po hauergli fatte capir
5 alchune pappolate; lo lascia in speranza d'accapar' il tutto.

- Nell' atto secondo. iii. scen.* Si mostrano la S. Vittoria et Lucia entrate insperanza | di premer vino da questa punice et [8] cauar oglo da questo subere. et sperano col seminar speranze nell' orto di Bonifacio. di tirar messe di scudi nel proprio magazzino: ma
10 s'ingannauano le meschine pensando che l'amor gl' hauesse tanto tolto l'intelletto che non hauesse sempre auanti gl'occhij della mente il pro- uerbio che gl' vdirrete dire nel principio della sesta scena nell' atto quarto. *iiii scen.* rimasta la S. vitta sola. fá di bei castelli in aria presupponendo che questa fiamma d'amor facesse colar et fonder me-
15 talli. et che questo martello di Cupido co l'incudine del cuor di Bonifacio stampar potesse al men tanta moneta: che fallendo col tempo l'arte sua, non gli fusse necessario di incantar quella di Lucia. *Iuxta illud.* Et iam facta vetus, fit rofiana Venus. Mentre dunque si pasce di qué venticelli che gonfiano la panza et non nutriscono *v. scen.*
20 sopravviene Sanguino, che per quel ch' hauea vdito dalla propria bocca di Bonifacio comincia ad tramar qualche bella impresa, et si retira con lei per discorrere come si douessero governar col fatto suo.

- Nell' atto terzo ii scen.* viene Bonifacio con Lucia che lo con- trista tentandolo di pacienza per la borsa. hor mentre masticaua come
25 hauesse in bocca il panferlich. gli cascó il lasagno dentr' al formag- gio, idest hebbe occasion di leuarsela d'auanti per quella volta, per douer trattar cose importanti con dui che sopraggiunsero. *iii. scen.* questi erano Scaramurè et Ascanio co i' quali si tratta come si do- uesse governare ne magichi cerimoni. dona parte | del suo conto [9]
30 al mago, et se ne uá. *iiii. scen.* rimane beffandosi de la smania di costui Scaramurè. et *v. scen.* ritorna Lucia che pensaua che Boni- facio l'aspettasse et costui la rende certa che la speranza era vana et la fatica persa. et con ciò vanno alla S. Vittoria per chiarirla del tutto. il che fece costui a' fin che col fingere di quella potesse
35 graffar qual ch' altra somma da Bonifacio. *ix. scen.* compagno San- guino et Scaramurè comequei ch' haueano appuntato qual che cosa con la S. vitt. et M. Gioan:bernardo. et questi dui con dui altri ven- turieri sotto labendiera di Sanguino, trattano di negoziare alchuni fatti con strauestirsi da capitano et birri. del qual partito nella *x. scen.*
40 si contentano molto.

Nell' atto quarto. i. scen. La S. vitt. vien fuori fastidita per 1
molto aspettare. discorre sopra l'auaro amor di Bonifacio et sua vana
speranza. mostra d'esser inanimata a' fargli qual ch' insapore. in-
sieme col finto capitano birri, et Gio:Bernardo. Trá tanto venne Lu-
cia. *ii. scen.* che mostra di non hauer perso il tempo, et vana la 5
fatica: espone come habbia informata et instrutta karubina moglie di
Bonifacio, et *.scen. iii.* Sopragionte da Bartholomeo, sdegnate si par-
teno. *iiii. scen.* rimane Barth. discorrendo sopra la sua materia.
et ecco. *v. scen.* gl' occorre Bonifacio et ragionano vn pezzo insieme
burlandosi l'vn de l'altro. Tra tanto Lucia che non dormeua sopra 10
[10] il fatto suo. *vi. scen.* troua M. Bonifacio | il quale disciolto
da Bartholomeo. vien ad esser molto persuaso dall' estreme nouelle
che quella gli disse[,] cioè che per il meno la S. vittoria gl' harrebbe
donato tutt' il suo; conquesto che la andasse a' chiauar per quella
sera: ch' altrimenti moreua. il che per le cose che erano passate 15
della magica fattura: non fù difficile a' donarglelo ad intendere. prese
ordine di strauestirsi lui come Gio:Bernardo. Lucia si parte co le
vesti di Vittoria a' mascherar Karubina. *vii. scena.* rimane Boni-
facio facendo trá se medesimo festa dell' effetto che vede del suo in-
cantesimo. apresso *viii. scen.* si berteggia insieme con Martha moglie 20
di bartholomeo, per vn pezzo. et poi e' verisimile ch' andasse sub-
bito al mascheraro per accomodarsi come S. Cresconio. *xii. scen.*
ecco Karubina strauestita et istrutta da Lucia. fá intendere i' belli
allisciamienti et vezzi, che questa sophistica Vittoria douea far al suo
alchimico innamorato. et prende il camin verso la stanza di Vittoria. 25
et *xiii scen.* rimane Lucia condeterminatione d'andar a' trouar Gio:
bernardo: ma ecco che. *xiiii scen.* colui viene a' tempo per che non
veglaua meno sopra il proprio negocio, che Lucia sopra l'altrui. equá
si determina de le occasione che douean prendere: come le persone si
doueano disporre al loco, et tempo: et poi Lucia vá a' trouar Boni- 30
facio et Gioan:bernardo a' dar ordine all'altre cose.

Nell' atto quinto. scen. i. eccoti Bonifacio in habito di Gioan-
[11] bernardo che spiraua | amor dal culo, et tutti gl' altri buchi
della persona. et con Lucia (dopo hauer discorso vn poco) sen va'
alla bramata stanza. Trá tanto Gio:bernardo teneua il baston dritto, 35
pensando a' Karubina, et aspettò vn gran pezzo facendo la sentinella[.]
mentre Sanguino mariolaua et Bonifacio predeu' i' suoi disgusti; sin
tanto che *ix. scen.* venendo fuori Bonifacio confusissimo con l'anchor
sdegnatissima Carubina, a' l'impensata de l'vno et l'altra, trouorno vn'
altro osso da rodere, et gruppo da scardare, cioè si trouorno rin- 40

17 frauerstirsi | 19 faccdo | 22 Crosconio | 34 con (Lucia dopo | 38 suori | 40 osso
da da rodere

- 1 contrati con Gioanbernardo. quindi nacquero molti dibattì di paroli,
et essendono prossimi à toccarsi co le mani *x. scen.* Sopravien Sanguino
strauestito da Capitan Palma con sui compagni strauestiti da
5 Bonifacio in vna stanza vicina fingendo intentione di condurlo do po
spediti altri negocii in Vicaria. Con questo *xi. scen.* Karubina rimane
nelle griffe di Gio:bernardo il quale (come è costume di qué che ar-
dentemente amano.) con tutte sottigliezze d'Epicuraica Philosophia
(Amor fiacca il timor d'homini et numi) cerca di troncàr il legame
10 del scrupolo che Carubina insolita à mangiar più d'vna minestra ha-
uesse possuto hauere. della quale è pur da pensare che desiderasse
più d'esser vinta, che di vincere: però gli piacque di andar a' dispu-
tar in luoco più remoto. Trà tanto che passauano questi negocij. Sca-
ramurè ch' hauea l'horloggio nel stomacho, et nel ceruello, andò con
15 specie di souenire à Bonifacio. et *xv. scen.* troua Sanguino co i'
compagni et impetrà | licenza di parlar à Bonifa. et hauendola in- [12]
petrata concerte mariolesche circostanze *xvi. scen.* viene *xvii. scen.*
à persuadere à Bonifacio, che l'incanto hauea per fallo di esso Boni-
facio, hauuto confuso effetto, et dice di voler negociar per il presente
20 la sua libertà, il che facendo *xviii. scen.* con offrire qualche sotto-
mano al Capitano, riceui da quel che non era nouitio nell' arte sua
vna asprissima resolutione, la quale da douero mosse Bonifacio, et
Scaramurè in quel modo che posseua à ingenocchiarsi in terra et chie-
der gratia et mercé. Sin tanto ch' impetrono da lui che si conten-
25 tasse di farli gratia. La qual gli fù concessa con questa conditione
che Scaramurè facesse di modo che venessero la moglie Carubina, et
Gioanbernardo à rimettergli l'offesa. Cossi questo accordo si venne à
trattar con molte apparenti difficultà *xx et xxi. scen.* Sin tanto
che *xxii. scen.* do po hauer chiesa perdonanza in ginocchioni à Gio:
30 bernardo et la moglie, et ringratiato Sanguino et Scaramurè et onta
la mano del capitano et birri[,] fù liberato per gratia del Signor dio,
et della madonna. do pó la cui partita *xxiii. scen.* Sanguino et
Ascanio fanno vn poco di consideratione sopra il fatto suo. Conside-
rate dunque come il suo innamorarsi della S. Vittoria, l'inclino à posser
35 esser cornuto, et quando si pensò di fruirsi di quella, douenne à fatto
cornuto. figurato veramente per Atteone, il quale andando à caccia,
cercaua le sue corne. et all' hor che pensò gioir de sua Diana, do-
uenne ceruo. Però non e' marauiglia si e' sbranato et stracciato costui
da questi cani marioli.

[13] | Bartholomeo compare

1

Nell' atto primo. iii. scen. doue si beffa dell' amor di Bonifacio. concludendo che l'inamoramento dell' oro et de l'argento. et perseguire altre due dame, e' più à proposito. Et è verisimile che quindi partito, fusse andato à far l'alchimia nellaquale studiaua sotto la dottrina di Cencio. il quale Cencio nella *ii. scen.* si discuopre barro secondo il giuditio di Gio. Bernardo. et poi nella *xii. Scen.* egli medesimo si mostra a' fatto truffatore. Viene Martha sua moglie nella *xiii. scen.* et discorre sopra l'opra del marito. et nella *xiiii scen.* e' sopragionta da Sanguino che si burlaua di lui et lei.

10

Nell' atto secondo vi. Scen. ragionando Barro con Lucia, mostra parte del profitto che facea Bartholomeo: cioè che mentre lui attendea ad vna alchimia: la moglie Martha facea la bucata et insaponaua i' drappi.

Nell' Atto terzo. i. Scen. Bartholomeo discorre sopra la nobilità della sua nuoua professione: et mostra con sue ragioni che non v'è meglor studio, et dottrina de quello de minerabilibus, et con questo ricordato del suo esercizio si parte.

Nell' atto quarto iii. Scen. vâ Bartholomeo aspettando il seruitore ch' hauea inuiato per il puluis Christi. et *iiii. Scen.* discorre sopra quel detto. Onvs Leue. assomigliando l'oro alle piume. *viii Scen.* La sua moglie dimostra quanto fusse honesta matrona nell'rag-
[14] gionar che fá con M. Bonifacio. Mostra quanto lei fusse più esperta nell' arte del giostrare ch' il suo marito in far alchimia: et nella *ix Sce.* dona ad intendere ciò non esser marauigla per che à quella disciplina fù introdotta nella età di dodici anni. et donando più viui segnali della sua dottrina da caualcare: fá vna lamenteuole et pia digressione circa quel studio di suo marito, che l'hauea distratto da sue occupationi meglori. Mostra ancho la diligenza che teneua in sollicitar gli suó dei à fin che gli restituissero il suo marito nel grado di prima. Con questo *x. sce.* comincia ad veder effetto di sue orationi: per essere l'alchimia tutta andata in chiasso per vn certo puluis Christi che non si trouaua altrimenti, che facendolo Bartho. medesimo: il quale de cinque talenti gli harrebbe reso talenti cinque. Hor l'huomo informarsi meglo vâ col suo Mochione ad ritrouar Consaluo.

35

Nell' atto quinto. ii. Sce. venghono Consaluo et Bartholomeo che si lamentaua di lui come consapeuole et complice della burla fattagli da Cencio. et cossi dalle paroli venuti a' pugni *iii. scen.* furno sopragionti da Sanguino et compagni in guisa di capitano et birri. li quali sotto specie di volerle menare in priggione le legarono co le

40

- 1 mani à dietro: et hauendo di le menati à parte più remota gionsero le
 mani dell' vno, alle mani dell' altro à schena à schena, et cossi gli
 leuorno le borse, et vestimenti, come si vede nel discorso delle *iiii.*
v. vi. vii. viii. Sce. et poi nella *xii. Scen.* hauendono caminato per
 5 fianco et fianco per incontrarsi con alchuno che le slegasse: giun-
 sero al fine dou'era Gio:Bernardo et | Carubina che andauano [15]
 oltre; i' quali volendo arriuare Consaluo, con affrettar troppo il passo
 fe' cascar Bartholomeo che si tirô lui appresso. et rimasero cossi sin
 che *xiii Scen.* Soprauenne scaramurè et le sciolse, et le mandò per
 10 diuersi camini à proprie case.

Mamphurio

nell' atto primo. v. scena. comincia adaltitonare. et viene ad-
 esser conosciuto da sanguino per pecora da pastura, cioe' ch' i' ma-
 rioli cominciorno a' formar disegno sopra il fatto suo.

- 15 *Nell' atto secondo. pr. scen.* vien burlato dal S. Ottauiano, che
 prima monstraua marauigliarsi di sui bei discorsi. appresso de far
 poco conto di suoi poemi. per conoscere come si portaua quando era
 lodato, et come quando era o' meno o' più biasimato. et partitosi il
 S. Ottauiano, porge Mamphurio vna lettera amatoria al suo Pollula
 20 inviandola a' M. Bonifacio, per il cui seruitio l'hauea composta. la
 quale epistola poi nella. *vii scen.* viene adessere letta et conside-
 rata da sanguino et Pollula.

- Nell' atto terzo,* sguaina vn poema contra il S. Ottauiano, in ven-
 detta della poca stima che fece di sui versi, sopra i' quali mentre
 25 discorre con il suo Pollula[,] soprauiene M. Gioan:bernardo *scen. vii.*
 col qual discorse sin tanto che gli casco la pazienza. Ritorna nella
.xi. scen. appare con Corcouizzò | che fe' di modo che gli tols' [16]
 i scudi de mano. Hor mentre di cio. *xii. scen.* si langna et fa' stre-
 pito[,] gli occorreno Barra et Marca et *.xiii. scen.* Sanguino: i' quali
 30 ponendolo in speranza di ritrouar il furbo, et ricourare il furto: li
 ferno cangiar le vesti et lo menorno via.

- Nell' atto quarto ii. scen.* riuene cossi mal vestito com' era: la-
 mentandosi che gli secondi marioli gl'haueano tolte le vestimenta ta-
 lari et pileo pretioso: facendolo rimaner solo nel passar di certa
 35 stanza. Et con questo hauea vergogna di ritornar a' casa. aspetta il
 più tardi retirandosi in vn cantoncello. sin tanto che nella *.xv. scena.*
 si fá in mezzo spasseggiando et scorrendo circa quel che iui hauea
 vdito et uisto. Trà tanto *xvi. Scen.* viene Sanguino Marca, et altri in-
 forma di birri, et volendosi Mamphurio ritirar in secreto: con quella, et
 40 altre specie, lo presero priggione et lo depositorno nella prossima stanza.

Nell' atto quinto penult. *Sec.* gli vien proposto che faccia elettione 1
 de vna di tre cose per non andar priggione, o' di pagar la bona
 strena à gli birri et capitano, o di hauer diece spalmate, o' ver cin-
 quanta staffilate à brache calate. lui harrebbe accettata ogni altra
 cosa più tosto che andar con quel modo priggione. Però delle tre 5
 elegge le diece spalmate[,] ma quando fû alla terza, disse, più tosto
 cinquanta staffilate alle natiche. de quali hauendone molte riceute
 et confondendosi il numero hor per vna, hor per vn' altra causa: á-
 [17] uenne che hebbe spalmate, staffilate, et pagó quanti scudi gli
 erano rimasti alla giornea: et vi lascio il mantello che non era suo. E 10
 fatto tutto questo, posto in arnese come don Paulino. nella *Scena*.
ultima fá et dona il *Plavdite*.

[18] | Antiprologo.

Messer si. ben considerato. bene appuntato. bene ordinato.
 Forse che non hó prophetato, che questa comedia non si sarrebbe fatta 15
 questa sera? Quella bagassa che e' ordinata per rapresentar Vitto-
 ria, et Karubina; haue non só che mal di madre. Coliù che há da
 rapresentar il Bonifacio, è imbriocho che non uede ciel ne terra da
 mezzo di in quá: et come non hauesse da far nulla, non si uuol' alzar
 di letto. dice Lasciatemi lasciatemi che in tre giorni et mezzo et 20
 sette sere, con quattro, o dui rimieri sarró trá parpaglioni et pipistregli.
 sia, voga; voga, sia. A me è stato commesso il prologo et vi giuro
 ch'è tanto intricato, et indiauolato; che son quattro giorni che vi hó
 sudato sopra et di, et notte; che non bastan tutti trombetti et tam-
 [19] burini delle muse puttane d'Helicon a ficcar|men' vna paglusca 25
 dentro la memoria. Hor uà fa il prologo. sij battello di questo bar-
 conaccio dismissed, scasciato, rotto[,] mal' impeciato: che par che co cro-
 chi, rampini, et harpagini; sij stato per forza tirato dal profondo a-
 bisso. da molti canti gl'entra l'acqua dentro, non è punto spalmato:
 et vuole vscire, et vuol fars' in alto mare? lasciar questo sicuro 30
 porto del Mantracchio? far partita dal Molo del silentio? L'authore
 si voi lo conosceste: dirreste ch' haue vna physionomia smarrita. par
 che sempre sii in contemplatione delle pene dell' inferno. par sij stato
 alla pressa come le barrette. vn che ride sol per far come fan gl'
 altri. per il piú lo uedrete fastidito, restio, et bizzarro, non si con- 35
 tenta di nulla, ritroso come vn vecchio d' ottant' anni, phantastico
 com' vn cane ch' ha riceute mille spellicciate, pasciuto di cipolla. Al
 [20] san|gue, non voglio dir de chi, lui et tuti quest altri philosophi,

1 poeti, et pedanti, la piú gran nemica che habbino è la ricchezza, et
beni: dequali mentre collor cernello fanno nothomia: per tema di non
essere da costoro da douero sbranate, squartate, et dissipate: le fug-
gono come centomila diauoli, et vanno áritrouar quelli che le manten-
5 gono vsane et in conserua. Tanto che io con seruir simil canagla, hó
tanta de la fame, tanta de la fame, che si me bisognasse vomire, non
potrei vomir altro ch'il spirto: si me fusse forza di cacare; non po-
trei cacar altro che l' anima com' vn appiccato. In conclusione io
voglo andar a farmi frate, et chi vuol far il prologo [,]sel faccia[.]

10

| Proprologo.

[21]

Donc è ito quel furfante, schena da bastonate, che doue far il
prologo? signori la comedia sarrà senza prologo. et non importa. per
che non è necessario che vi sij. la materia, il soggetto[,] il modo, et
ordine, et circostanze di quella, vi dico che vi si farran presenti per
15 ordine, et vi sarran poste auanti à gl'occhi per ordine: il che è molto
meglio che si per ordine vi fussero narrati. questa è vna specie di
tela, ch' hà l'ordimento, et tessitura insieme. chi la può capir, la ca-
pisca. chi la vuol' intendere, l'intenda. Ma non lascerò per questo
di auertirui che douete pensare di essere nella regalissima città di
20 Napoli, vicino al seggio di Nilo. questa casa che vedete equà for-
mata, per questa notte seruirrà per certi barri, furbi, et marioli (guar-
dateui pur voi che non vi faccian vedoui di qual che cosa che [22]
portate adosso). equà costoro stenderranno le sue rete: et zara à
chi tocca. Da questa parte si và alla stanza del Candelaio id est M.
25 Bonifac. et Karvbina mogle, et quella di M. Bartholomeo. Da quest'
altra si va à quella della S. Vitt., et di Gio. B. pittore et Scaramurè
che fa del necromanto. Per questi contorni non só per qual' occa-
sioni molto spesso si và riminando vn sollennissimo pedante detto
Manphvrio. Io mi assicuro che le vedrete tutti. E la ruffiana Lvcia
30 per le molte facende bisogna che non poche volte vada et vegna. ve-
drete Poll. col suo magister per il piú. quest' è un scolare da inchi-
ostro nero, et bianco. vedrete il paggio di Bonifacio Asca. vn serui-
tor da sole | et da candela. Mochione garzone di Bartholomeo non [23]
e caldone freddo[:] non odora, ne puzza. In Sang. Bar. Mar. et Corco.
35 contemprarrete in parte la destrezza della mariolesca disciplina. Co-
noscerrete la forma dell'alchimici barrarie in Cen. Et per vn passa-
tempo vi si farrá Presente Consalvo, speciale[,] Martha mogle di Bar-
tholomeo, et il facetissimo. signor Ottaviano. Considerate chi vá, chi

viene, che si fá, che si dice, come s'intende, come si può intendere. 1
che certo contemplando quest' attioni et discorsi humani colsenso d'He-
racrito o' di Democrito; harrete occasion di molto o' ridere, o' piangere.

Eccoui auanti gl' occhij. Ociosi principij, debili orditure, vani
pensieri, friuole speranze[,] scoppamenti di petto[,] scouerture di 5
[24] | corde, falsi presuppositi, alienation di mente, poetici furori.
offuscamento di sensi, turbation di phantasia, smarrito peregrinaggio
d'intelletto. Fede sfrenate, cure insensate, studi incerti, somenze in-
tempestiue, et gloriosi frutti di pazzia.

Vedrete in vn' amante suspir, lachrime, sbadacchiamenti, tremori, 10
sogni, rizzamenti: e vn' cuor rostito nel fuoco d'amore. Pensamenti,
astrattioni, colere, maninconic, inuidie, querele, et men sperar quel
che più si desia. Qui trouarrete à l'animo ceppi, legami, cathene,
cattività, priggioni; eterne anchor pene, martiri, et morte. Alla ri-
tretta del core, strali, dardi, saette, fuochi, fiamme, ardori, gelosie, 15
suspetti, dispetti, ritrosie[,] rabbie, et oblij, piaghe, ferite, omei. folli,
tenagle, incudini, è martelli. L'archiero pharetrato, cieco, e ignudo.
[25] L'oggetto poi | del core vn' cuor mio, mio bene, mià uita[,] mia
dolce piaga et morte; dio, nume, poggio, riposo, speranza, fontana,
spirto, tramontana stella, et vn' bel sol ch' à l'alma mai tramonta, et à 20
l'incontro anchora, crudo cuore. salda colonna, dura pietra, petto di
diamante et cruda man ch' há chiau del mio cuore, et mia nemica, et
mia dolce guerriera, versaglio[,] sol di tutti miei pensieri. Et bei son
gl' amor miei[,] non quei d' altrui. Vedrete in vna di queste femine,
sguardi celesti, sospiri infocati, acquosi pensamenti, terrestri desiri, 25
e aërei fottimenti. co riuerenza de le caste orecchie, e' vna che sel
prende con pezza bianca et netta di bucata. La uedrete assalita da
vn' amante armato di vogla che scalda, desir che cuoce, charità ch'
accende, amor ch' infiamma, brama ch'auuampa, e auidità ch' al ciel
[26] mica et sfauilla. vedrete anchora (a' fin che non temiate | dilu- 30
uio vniuersale) l'archo d'amore il quale e' simile à l'archo del sole
che non è visto da chi vi stá sotto; ma da chi n' e' di fuori. perche
de gl' amanti l'vno vede la pazzia dell' altro et nisciun uede la sua.
Vedrete vn' altra di queste femine priora delle repentite per l' om-
missione di peccati che non fece a' tempo ch' era verde. adesso do- 35
lente come l'asino che porta il vino, ma che? vn' angela, vn' ambas-
ciadora, secretaria, consiglera, referendaria, nouellera. venditrice, tes-
sitrice, fattrice, negoziante, et guida. Mercantessa di cuori, et ragat-
tiera, che le compra et vende a' peso, misura, et conto. quella ch'in-

2 attrioni | 2 humant | 7 disensi | 7 smarito | 15 de l' - | 15 strali', | 16 ferité | 17 cicco |
20 tramontanastella | 22 chiani | 25 terestri | 26 del e | 32 sotto mada; chi | 34 questa

- 1 trica et strica; fá lieto et gramo: inpiaga, et sana; sconforta, e' riconforta, quando ti porta o' buona noua o' rià. quando porta de polli magri o' grassi. Aduocata, intercessora, mantello, rimedio, speranza, mediatrice, via, et porta, quella che volta l'arco di Cupido, con-
- 5 |duttrice del stral del dio d'amore. nodo che lega, vischio ch'at- [27] tacca, chiodo ch' accoppia. orizzonte che gionge gl'hemispheri. Il che tutto viene à effettuare mediantibus finte bazzane, grosse panzate, sospiri à posta, lachrime à comandamento, pianti à piggione, singulti che si muoiono di freddo. berte masculine, baie illuminate,
- 10 lusinghe affamate, scuse volpine, accuse lupine, et giuramenti, che muion di fame, lodar presenti[,] biasmar assenti, seruir tutti, amar nisciuno. T' aguza l'apetito, et poi digiuni[.] Vedrete anchor la prosopo-peia et maestà d'vn' homo masculini generis. Vn che vi porta certi suauoli da far sdegnar vn stomacho di porco o di gallina[,] vn instau-
- 15 rator di quell Latio antiquo, vn emulator Demostenico. vn che ti suscita Tullio dal piú profondo et tenebroso centro. concinitor di gesti de gl'heroi. Eccoui presente vn' acutezza | da far lachrimar gl' [28] occhj, gricciar i' capelli, stuppefar i' denti; petar, rizzar, tussir, et starnutare. Eccoui vn di compositor di libri bene meriti di republica,
- 20 postillatori, glosatori, costruttori, methodici, additori, scoliatori, traduttori, interpreti, compendiarij, dialetticarij nouelli, apparitori con vna grammatica noua, vn ditionario nouo, vn Lexicon, vna varia lectio, vn' approuator d'authori, vn approuato autentico, con epigrammi Greci, Hebrei, Latini, Italiani, Spagnoli, Francesi posti in fronte libri.
- 25 Onde l'vno et l'altro et l'altro et l'vno. vengono consecrati all' immortalità, come benefattori del presente seculo et futuri, obligati per questo a dedicarli statue et colossi ne mediterranei mari et nell' oceano, et altri luochi inhabitabili de la terra. La lux perpetua vien à fargli di sberrettate. et con profonda riuerenza se gl'inchina il | se- [29]
- 30 cula seculorum. Vbligata la fama di farne sentir le voci à l'vno e' l'altro polo. et d'assordir co i' cridi strepiti, et schiassi il Borea et l'Austro et il mar Indo, et Mauro. Quanto campeggia bene (mi par veder tante perle et margarite in campo d'oro) vn discorso Latino in mezzo l'Italiano. Vn discorso Greco mezzo del Latino, e' non la-
- 35 sciar passar vn foglo di carta doue non appaia al meno vna dittionetta, vn versetto, vn concetto, d'vn peregrino carattere et idioma. Oime che mi danno la vita, quando ò áforza o' a buonavogla et parlando et scriuendo fanno venir a' proposito vn versetto d'Homero, d'Hesiodo, vn stracciolin di Plato. o Demosthenes Greco. Quanto ben
- 40 dimostrano che essi son quelli soli à quai Saturno há pisciato il giu-

ditio in testa, le noue damigelle di Pallade vn cornucopia di vocaboli 1
 [30] gl'han scarcato trá la pia et dura matre; et però è | ben conue-
 niente che sen vadino con quella sua prosopopeia, con quell' incesso
 granigrado, busto ritto, testa salda, et occhij in atto di vna modesta
 altiera circumspectione. Voi vedrete vn di questi che mastica dot- 5
 trina, olface opinioni, sputa sentenze, minge authoritadi, eructa ar-
 chani, exuda chiari et lunatici inchiostri, semina ambrosia, et nectar
 di giudicij, da farne la credenza á Ganimede, et poi vn brindes al
 fulgorante Gione. Vedrete vn pubercola, Synonimico, epitetico, ap-
 positorio, suppositorio. bidello di Minerua, amostante di Pallade, 10
 Tromba di Mercurio, patriarcha di Muse, et dolphino del regno Apol-
 linesco. Poco mancó ch' io non dicesse Polledresco. Vedrete anchor
 in confuso tratti di marioli. stratagemme di barri, imprese di fur-
 fanti. Oltre, dolci disgusti, piaceri amari, determination folle, fede
 [31] fallite, zoppe speranze, et cha|ritadi scarse. giudicij grandi et 15
 graui in fatti altrui, poco sentimento ne propri. femine virile, effe-
 minati maschij, Tante voci di testa et non di petto. Chi piú di tutti
 crede piú s'inganna. E di scudi l'amor vniuersale. Quindi procedeno
 febbre quartane, cancheri spirituali, pensieri mancho di peso, scioc-
 chezze traboccanti, intoppi baccellieri, granchiate maestre, et sdruc- 20
 ciolate da fiaccars' il collo. Oltre il voler che spinge, il saper ch'ap-
 pressa, il far che frutta. Et diligenza madre de gl' effetti. In con-
 clusione vedrete in tutto non esser cosa di sicuro; ma assai di ne-
 gocio, difetto à bastanza, poco di bello, et nulla di buono. Mi par vdir
 i' personaggi. a Dio. 25

Bidello.

Prima ch' i' parle: bisogna ch' i' m' iscuse. Io credo che si non
 tutti, la maggior parte al meno mi dirranno[:] cancaro vi mangie il
 [32] naso; dove mai vedeste | comedia vscir col bidello? Et io vi
 rispondo; il mal' an che dio vi dia; prima che fussero comedie, dove 30
 mai furon viste comedie? et dove mai fuste visti prima che voi fu-
 ste? Et pare ad voi ch'un soggetto come questo che vi si fà pre-
 sente questa sera; non deue venir fuori, et comparire con qualche
 priuileggiata particolarità? Vn'etherocrito babbuino, vn natural cog-
 lone, vn moral menchione, vna bestia tropologica, vn' asino anagogico 35
 come questo, vel farro' degno d'vn connestable; si non mel fate degno
 d'un bidello. Volete ch' io vi dica chi e' lui? voletelo sapere? de-
 siderate ch' io vel faccia intendere? Costui e' (vel dirró piano) il

- 1 Candelaio. Volete ch'io vel dimostri? Desiderate vederlo? Eccolo.
Fate piazza. Date luoco. Retirateui dalle bande; si non volete, che
quelle corna ui faccian male: che fan fuggir le genti oltre gli monti.

| Atto primo

1

5

Scena prima.

Bonifacio. Ascanio

Bo. Va' lo ritroua adesso adesso. et forzati dimenarlo equá.
Vá, fá, et vieni presto.

As. Mi forzarro di far presto et bene[.] Meglo vn poco tardi, che
10 vn poco male. sat cito; si sat bene.

Bo. Lodato sij Idio. pensauo d'hauer vn servitore solamente;
et hó seruitore, mastro di casa, satrapo, dottore, et consigliere; et
dicon poi ch' io son pouero gentil' homo. Io ti dico in nome | della **B**
benedetta coda de l' asino ch'adorano a' Castello i' Genoësi; Fá presto,
15 tristo, et mal volentieri. et guardati di entrare in casa[.] intendi tu?
chiamalo che si faccia alla fenestra; et gli dirrai come ti hò detto.
Intendi tu?

Asc. Signor si. io uo.

Scena II.

20

Bonifacio Solo.

L'arte supplisce al difetto della natura Bonifacio. Hor poi ch'
a' la mal' hora non posso far che questa traditora m'ame, o' che al
meno mi remiri con vn simulato amoreuole sguardo d' occhio. chi
sa? forse quella che non han mossa le paroli di Bonifacio, l'amor di
25 Bonifacio, il veder spasmare Bonifacio: potrà esser forzata con questa
occolta philosophia. Si dice che l' arte Magica e' di tanta impor-
tanza che con|tra natura fá ritornar gli fiumi a' dietro, fissar il **2**
mare, muggire i' monti, intonar l' abisso, prohibir il sole, despiccar
la luna, sueller lestelle, togler il giorno et far fermar la notte: peró
30 l' Achademico di nula Achademia in quell' odioso titolo, et poema
smarrito disse.

Don' a' rapidi fiumi in sú ritorno,
Smuoue de l'alto ciel l'aurate stelle[.]
Fá sij giorno la notte, et nott' il giorno.
35 E la luna da l'orbe proprio suelle
Et gli cangia in sinistro il destro corno

E del mar l'onde ingonfia, et fissa quelle.

Terr', acqua, fuoco et aria despiuma

Et al voler human fá cangiar piuma.

Di tutto si potrebbe dubitare: ma circa quel ch' vltimamente dice quanto all' affetto d'amore, ne veggiamo l' esperienza d'ogni 5 giorno. Lascio che del magistero di questo Scaramurè sento dir cose marauiglose a' fatto. Ecco. vedo vn di quei che rubbano la vacca **B** et poi donano le corna per l' amor | di dio. veggiamo che porta di bel nouo.

Scena III.

10

M. Bonifacio. M. Bartholomeo ragionano[.] Pollula et Sanguino occolti ascoltano.

Barth. Crudo amore, essendo tanto ingiusto, et tanto violento il regno tuo: che vol dir che perpetua tanto? per che fai che mi fugga quella ch' io stimo, et adoro? per che non e' lei ad me, come 15 io son cossi strettissimamente a' lei legato? si puó imaginar questo? et e' pur vero. che sorte di laccio e' questa? di dui fá l' vn incatenato a' l' altro, et l' altro piú che vento libero et sciolto.

Bon. Forse ch' io son solo? uh, uh uh.

Bart. Che cosa hauete M. Bonifacio mio? piangete la mia pena? 20

Bon. Et il mio martire anchora. Veggo ben che sete percosso, 3 ui veggio | cangiato di colore, vi hó vdito adesso lamentare, intendo il vostro male, et come partecipe di medesima passione et forse peggiore; vi compatisco. Molti sono de giorni che ti hó visto andar pensoso et astratto, attonito, smarrito, (come credo ch' altri mi veggano) 25 scoppiar profondi suspir dal petto, co gl' occhi molli. Diauolo (diceuo io) a' costui non e' morto qualche propinquo, familiare, et benefattore, non há lite in corte. há tutto il suo bisogno, non se gli minaccia male, ogni cosa gli va' bene[.] io só che non fá troppo conto di soi peccati: et ecco che piange, et plora, il ceruello par che gli stij in 30 cimbali male sonantibus, dunque e' innamorato, dunque qualch' humore flemmatico, o' colerico, o' sanguigno, o' melancolico (non só qual sij **B** questo humor Cupidinesco) gl' e' montato sú la testa. Adesso | ti sento proferir queste dolce parole: conchiudo piú fermamente che di quel tossicoso mele habbi il stomacho ripieno. 35

Bar. Oime ch' io son troppo crudamente preso da suoi sguardi. Ma di voi mi marauiglio M. Bonifacio non di me, che son di dui o' tre anni piú giouane; et hó per mogle vna vecchia sgrignuta che m'auanza di piú d' otto anni. Voi hauete vna bellissima moglera,

4 vltima mente | 5 d'omore | 5 d'agni | 15 e = et | 19 *Bom.* | 19 uh, uh uh, | 26 profondi | 26 dalpetto | 34 fermamete | 35 diquel

1 giouane di venticinque anni, piú bella della quale non e' facile trouar
in Napoli: et sete innamorato?

Bon. Per le paroli che adesso voi hauete detto: credo che sap-
piate quanto sij imbroglato et spropositato il regno d' amore. si vo-
5 lete saper l' ordine, o' disordine di miei amori, ascoltatemi vi priego.

Ba. Dite M. bonifa. che non siamo come le bestie ch' hanno
il coito seruile solamente per l' atto della generatione, pero' | hanno 4
determinata legge del tempo et loco: come gli asini a' i' quali il sole
particolare o' principalmente il Maggio scalda la schena, et in climi
10 caldi et temperati generano. et non in freddi, come nel settimo clima
et altre parti piú uicine al polo. noi altri in ogni tempo et loco.

Bo. Io hó vissuto da 42 anni al mondo talmente che con mulie-
ribus non sum coinquinato. Gionto che fui a' questa etade nella quale
cominciano ad hauer qualche pelo bianco in testa, et nella quale per
15 l'ordinario suol infreddarsi l'amore et cominciar a' venir meno.

Ba. In altri cessa; in altri si cangiá.

Bon. Suol cominciar a' venir meno com' il caldo al tempo de
l'Autunno: all' hora fui preso da l' amor di Karubina. Questa mi
parue trá tutte l' altre belle bellissima; questa mi scaldo' | questa B
20 m'accese in fiamma talmente, che mi bruggió di sorte, che son do-
uenuto esca. Hor per la consuetudine, et vso continuo trá me et lei;
quella prima fiamma essendo estinta; il cuor mio e' rimasto facile ad
esser acceso da nuoui fuochi.

Bar. S' il fuoco fusse stato di meglior tempra: non t'harrebbe
25 fatto esca, ma cenere. et s' io fusse stato in luoco di vostra moglie;
harrei fatto cossi.

Bon. Fate ch' io finisca il mio discorso; et poi dite quel che
ui piace.

Ba. Seguite quella bella similitudine.

30 *Bon.* Hor essendo nel mio cor cessata quella fiamma che l' hà
temprato in esca: facilmente fui questo Aprile da un' altra fiamma
acceso[.]

Ba. In Questo tempo s' innamoró il Petrarcha, et gl' asini anch'
essi cominciano a' rizzar la coda.

35 *Bon.* Come hauete detto?

| *Barth.* ho detto che inquesto tempo s' innamoró il Petrarcha, 5
et gl' animi, anch' essi si drizzano alla contemplatione. per che i' spirti
nel' inuerno son contratti per il freddo; ne l' estade per il caldo son
dispersi: la primauera sono in vna mediocre et quieta temperatura.
40 onde l' animo e' piú atto alla contemplatione per la tranquillità della

disposition del corpo, che lo lascia libero alle sue proprie operationi. 1

Bon. lasciamo queste philastroccole[,] venemo a' proposito. All' hora essendo io ito a' spasso a' Pusilipo: da gli sguardi della S. Vittoria fui si profondamente saettato, et tanto arso da suoi lumi; et talmente legato da sue cathene; che Oime. 5

Bar. Questo animale che chiamano amore, per il più suole assalir B colui ch' há poco da pensare et mancho da fare. | non erauate voi andato a' spasso?

Bon. Hor voi fatemi intendere il versaglo dell' amor vostro: poi che m'haute donata occasion di discuoprirui il mio. penso che 10 voi anchora douiate prendere non poco refrigerio confabulando con quelli che patiscono del medesimo male. si pur male si può dir l' amare.

Bar. Nominatiuo la signora Argenteria m' affligge: la S. Orelia m' accora.

Bon. Il mal' an che dio dia a' te et a' lei, et á lei. 15

Ba. Genitiuo della S. Argenteria hó cura: della signora Orelia tengo pensiero.

Bon. Del cancaro che mange Bartholomeo. Aurelia. et Argentina.

Bar. Datiuo alla S. Argenteria porto amore: alla S. Orelia suspiro. Alla S. Argenteria, et Orelia comunmente mi raccomando. 20

6 *Bon.* vorrei saper che diauolo há pre|so costui.

Bar. vocatiuo. O Signora Argenteria per che mi lasci? o' Signora Orelia per che mi fuggi?

Bon. Fuggir ti possano tanto: che non possi hauer mai bene. vá col diauolo[,] tu sei venuto per burlarti di me. 25

Bar. Et tu resta con quel dio che t'há tolto il ceruello, se pur e' vero che n' hauesti giamai. io uó a' negociar, per le mie padrone.

Bo. Guarda guarda con qual tiro, et con quanta facilitá questo scelerato me si há fatto dir quello: che meglo sarrebbe stato dirlo a' cinquant' altri. Io dubito conquesto amore di hauer sin hora raccolte 30 le primitie della pazzia. Hor alla mal' hora voglio andar in casa ad ispedir Lucia. veggo certi furfanti che ridono[,] suspico, ch' harranno udito questo diauol de dialogo anch' essi. Amor et ira non si puot' ascondere.

B | Scena III.

35

Sang. Ah, ah, ah, ah, oh, che gli sij donato il pan cola balestra. buffalo d'India, asino di terra d'Otranto, menchione d' Auella, pecora d'Arpaia. forse che ci hà bisognato molto per fargli confessare ogni cosa senza corda? ah, ah, ah, quell' altro fanfalucco vedi

2 propositio | 15 etá | 20 Argéteria | 21 verrei | 24 tipossano | 32 harrano | 33 udito, | 33 dialogo | 36 AAh | 38 che

1 conqual proloquio l' há saputo tirare a' farsi dire che e' innamorato;
e chi e' la sua dea; et il mal' an che dio li dia: et come, et quando,
et doue.

Pol. Vi prometto che costui, quando dice l' officio di nostra don-
5 na: non há bisogno di pregar dio col dire. Domine labia mea ape-
ries.

San. Che vuol dire. Domino lampia mem periens?

Pol. Signore aprime la bocca; a' fin ch' io possa dire. Et io
dico che quest' ora[tione non fá per quelli che son pronti a' dir i' 7
10 fatti suoi a' chi le vuol sapere.

San. Si; ma non vedi che al fine s' e' repentito d'hauer detto?
peró non gli ne potrà succeder male, per che dice la scrittura in vn
certo loco. Chi pecca. et emenda[,] saluo este.

Pol. Hor ecco il mastro; dimoreremo equa tutt' oggi in nome
15 del diauolo che gli rompa il collo.

Scena. V.

Mamphurio, Pollula[,] Sanguino.

Mamp. Bene repperiaris bonae, melioris, optimaque indolis ado-
lescentule. quomodo tecum agitur? vt vales?

20 *Poll.* Bene.

Mam. Gaudeo sané gratulorque satis, si vales bene est; ego
quidem valeo. Marcitulliana eleganza in quasi tutte le sue familiari
missorie seruata.

| *Pol.* Comandate altro domine magister? io uó oltre per compir B
25 vn negocio con Sanguino. et non posso induggiar con uoi.

Mamp. O buttati in darno i' miei dictati, liquali nel mio almo
Mineruale gymnasio (excerpendoli dall' acumine del mio Marte) ti hô
fatti nelle candide pagine col calamo di negro attramento intincto
exarare. Buttati dico in cassum cum sit che à tempo et loco, eorum
30 seruata ratione seruirtene non sai. Mentre il tuo preceptore con quel
celeberrimo apud omnes (etiam barbaras) nationes idioma latino ti
sciscita: tu etiam dum persistendo nel commercio bestijs similitudina-
rio del volgo ignaro: abdicaris a' theatro literarum, dandomi responso
composto di verbi quali dalla balia et obstetrice in incunabulis hai
35 suscepti vel (vt melius dicam) suscepti. Dimmi sciocco quando vuoi
dispuerascere?

| *Sang.* Mastro conquesto diauolo di parlare per grammuffo, o' 8
catacum baro, o' delegante et latrinesco: amorbate il cielo[,] et tutt'
il mondo vi burla[.]

4 costui quando, dice | 5/6 aperies; | 10 sapere: | 11 ved | 13 este: | 14 *Pil.* | 18 *Namp.*
30 seruitene | 31 latio | 34 baila | 37 grāmuffo | 39 viburla

Mamp. Sì[,] se questo Megalocosmo, et machina mundiale. o' sce- 1
lesto et inurbano, fusse di tuoi pari referto, et confarcito.

San. Che dite voi di Cosmo celesto, et de Vrbano? parlatemi
che io u' intenda che vi responderó.

Mamp. Vade ergo in infaustam nefastamque crucem, sinistro- 5
que Hercule. si dedignant le Muse di subire il porcile del contu-
bernio vostro; vel haram colloquij vestri. Che giudicio fai tu di
questo scelesto o' Pollula? Pollula appositorie fructus eruditionum me-
arum, receptaculo del mio dottrinal seme, ne te moueant modo à nobis
B dicta, perche[,] quia, namque, quandoquidem, (particulae | cau- 10
sae reddituæ) hò voluto farti partecipe di quella phrase con la-
quale lepidissimé eloquentissiméque facciamo le obiurgationi, le quali
voi post hac deinceps (si li celicoli vi elargiranno quel ch' hanno à noi
concesso) all inuerso de vostri erudiendi discepoli imitar potrete.

Pol. Bene. ma bisogna farle con proposito et occasione. 15

Mamp. La causa della mia excandescencia e' stata, il vostro dire
non posso induggiar con voi, debuisses dicere vel elegantius (infinitiuo
antecedente subiunctiuum) dicere debuisses. excellentia tua, eruditione
tua, non datur, non conceditur mihi cum tuis dulcissimis musis ocium:
poscia quel dir con voi; vel Ethruscius vosco, nec bené dicitur latine 20
respectu vnus, nec vrbane inuerso di togati, et gymnasiarchi.

9 *Sang.* Vedete vedete come va el | mondo[,] voi siete accordati
et io rimagno fuori come cathenaccio. di gratia domine magister siamo
amici anchora noi, perche ben che io non sij atto di essere soggetto
alla vostra verga id est essermi discepolo: potrò forse seruirui in altro. 25

Mamp. Nil mihi vobis cum.

Sang. Et con spiritu tò.

Mam. Ah ah, ah, come sei pollula adiunto socio à questo bruto?

San. Brutto o' bello al seruitio di vostra maestà. honorabilissimo
signor mio. 30

Mamp. Questo mi par molto disciplinabile, et non cossi inuori-
gerato come da principio si mostraua, per che mi da epiteti molto
urbani et appropriati.

Poll. Sed à principio videbatur tibi homo nequam.

Mamp. Togli via quel nequam, quantumque sij assumpto nelle 35
sacre pagine, non è però dictio Ciceroniana.

B Tu viuendo bonos[,] scribendo sequare peritos.
Disse il Niniuita Gio: Dispauterio seguito dal mio preceptore Aloysio
Antonio, Sidecino sarmento Salano successor di Lucio Gio: Scoppa
ex voluntate heredis. Dicas igitur non aequum, prima dictionis litera 40

2 confarcitò | 8 selesto | 14 descepoli | 14 otrete | 17 el gantius | 18 subiunct uum | 19
dulcissi nie | 19 o-cium | 22 *Sang.* | 29 vostramaestà | 32 móstraua | 39 Sala no | 40 aequum

- 1 diphthongata, ad differentiam della quadrupede substantia animata sensitiua, quae diphthongum non admittit in principio.

Sang. Dottissimo signor maester è forza che vi chiediamo licenza per che ne bisogna al piu tosto esser con M. Gio: Bernardo pittore.

- 5 A dio.

Mamph. Itene dunque co i fausti volatili. Ma chi è questa che con quel calathò in brachiis me si fà obuia? è vna muliercula quod est per ethimologiam mollis Hercules, opposita iuxta se posita. sexo molle mobile, fragile et inconstante, al contrario di Hercole. O' bella ethymologia, è di mio proprio Marte hor hora deprompta. 10 Hor dunque quindi propriam versus mouo il gresso, per che voglio notarla maioribus literis nel mio propriarum elucubrationum libro. Nulla dies sine linea.

Scena VI.

Lucia sola.

15

Oime son stancha[,] voglio riposarmi equà, tutta questa notte[,] non la voglio maldire[,] son stata a' far la guarda in piedi et pascermi di fumo di rosto et odor di pignata grassa, et io sono come il rognone misera me magra in mezzo al seuo. Hor pensiamo ad altro Lucia, 20 poi che sono in loco doue non mi vede alchuno, voglio contemplar che cose son queste che M. Bonifacio manda alla signora Vittoria: (quà son de grauioli, targhe | di Zuccaro[,]) Mustaccioli di S. Bastiano, **B** Vi son piu basso più sorte di confetture, vi è al fondo vna policia, et son versi in fede mia. Per mia fé costui è douentato poeta. Hor 25 leggiamo.

Ferito m'hai o' gentil signora il mio core
Et me hai impresso all'alma gran dolore
Et si non mel credi guarda al mio colore
Che si non fusse ch' io ti porto tanto amore
30 Quanto altri amanti mai che sian d'honore
Hanno portato alle loro amate signore
Cose farrei assai di proposito fore
Peró hó voluto essere della presente authore
Spento di tue bellezze dal gran splendore
35 Accio comprendi per di questa il tenore
Che si non soccorri al tuo Benefacio: more.
Di dormire, mangiar, bere, non prende sapore
Non pensando ad altro ch' à té tutte l'hore
Smenticato di padre madre fratelli et sore.

O' bella conclusione, belli propositi à punto sottili come lui[.] io per 1
 me di rima non m'intendo. pure s'io posso farne giudicio[.] dico due
 cose[.] l'una ch' i versi son più grandi che gl' ordinarij. l'altra che son
 11 fatti à suon di campana, et canto asini|no, li quali sempre toccano
 alla medesima consonanza. ma voglo partirmi di quà per trouar più 5
 comodo luoco, doue io possa prender la decima di questo presente:
 che in fine bisogna ch' anchor io fia partecipe de frutti della pazzia
 di costui.

Scena VII.

Bonifacio solo.

10

Grande è la virtù dell'amore. Da onde o Muse mi è scorsa tanta
 vena et efficacia in far versi, senza che maestro alchuno m'abbia in-
 segnato? Doue mai è stato composto vn simile sonetto? tutti versi
 dal primo à l'ultimo finiscono con desinentia della medesima voce.
 leggi il Petrarca tutto intiero[.] discorri tutto l'Ariosto, non trouarai 15
 B vn simile. Traditora traditora dolce mia | nemica credo ch'a quest'
 ora l'habbi letto et penetrato, et si l' animo tuo non è più alpestre
 d'vna Tygre[.] son certo che non farai oltre poco caso del tuo Bonifa-
 cio. Oh ecco Gio:Bernardo.

Scena VIII.

20

Gio:Bernardo. Bonifacio.

Gio.B. Bondi et bon anno à voi Misser Bonifacio. hauete fatta
 alchuna buona fattione oggi?

Bon. Che dite voi? Oggi hò fatta cosa che giamai feci in tutto 25
 tempo di mia vita.

Gio.B. Voi dite di gran cose, è possibile che quello che hai
 fatto oggi habbi possuto far hieri, o' altro giorno, o voi, o altro che
 si? o che per tutto tempo di vostra vita possiate fare quel che vna
 12 volta è fatto? cossi quel che facesti hieri | non lo farai mai più,
 et io mai feci quel ritratto ch' hò fatto oggi. ne manco è possibile 30
 ch' io possa farlo più, questo sì che potrò farne vnaltro.

Bon. Hor lasciamo queste vostre sophisticarie: mi hauete fatto
 souuenire del ritratto. hai visto quel che mi hó fatto fare?

Gio.B. L'ho visto et reuisto.

Bon. Che ne giudicate?

35

Gio.B. E' buono, assomigla assai più à voi che a me.

Bon. Sij come si vuole, ne voglo vn' altro di vostra mano.

Gio.B. Che lo volete donare à qualche v. signora per memoria
 di voi?

1 *Bon[.]* Basta son altre cose che mi vanno per la mente.

Gio.B. E' buonsegno quando le cose vanno per la mente[.] guardati che la mente non vadi essa per le cose. per che potreb|be rimaner **B** attaccata con qual ch'vna di quelle. et il ceruello la sera in darno
5 l'aspettarebbe à cena. et poi bisognasse far come la matre di famiglia ch'andaua cercando le intellecto co la lanterna. Quanto al ritratto[.] io lo faró quanto prima.

Bon. Si. ma per vita vostra fatemi bello.

Gio.B. Non comandate tanto[.] si volete esser seruito. si desiderate che io vi faccia bello[.] è vna, si volete ch'io vi ritragga[.] è vn'altra.

Bon. Di gratia lasciamo le burle[.] attendete à far cosa buona. che io per questo verró à ritrouarui in casa.

Gio.B. Venite pur quando vi piace. et non dubitate di cosa buona dal canto mio. attendete pur voi à far bene dal canto vostro.
15 perche.

Bon. Che vuol dir per che?

Gio.B. Lasciate l'arte antica.

13

Bon. Come? non v' intenderebbe il diauolo.

Gio.B. Da candelaio volete douentar orefice.

20 *Bon.* Come orefice, Come candelaio?

Gio.B. Basta me vi racomando.

Bon. Dio vi dia quel che desiderate.

Gio.B. Et à voi quel che vi manca.

Scena IX.

25 *Bonifacio solo.*

Da Candelaio volete douentar orefice, è pur gran cosa il fatto mio. Tutti chi da cquá chi dallá mi motteggiano. ecco costui non só che diauolo vogla intendere per l'orefice. Lo essere orefice non è male. non há egli altro di brutto che quel guazzarsi le mani dentro l'vrina
30 doue tal uolta pone in infusione | la materia dell' arte sua[.] oro[.] **B** argento, et altre cose preziose: pur queste parabole qualche di l'intenderemo. Ecco mi par veder Ascanio con Scaramurè.

Scena X.

Scaramurè, Bonifacio, Ascanio.

35 *Scar.* Ben trouato Messer Bonifacio.

Boni. Siate il molto ben venuto S. Scaramurè. speranza della mia vita appassionata.

Scar. Signum affecti animi.

1 vano | 2 perla | 2 guadati | 14 bene dalcanto | 20 orifice | 22 vi vidia | 26 purgran |
29 quel | 34 *Scaramurè*

Bon. Si V.S. non rimedia al mio male: io son morto. 1

Scar. Si come io vedo, voi sete innamorato.

Bon. Cossi è non bisogna ch' io ui dica più.

14 *Scar.* Come mi fá conoscere la vostra | physionomia, il com-
puto di vostro nome, di vostri parenti, ó progenitori. la signora della 5
vostra natiuitá fu Venus retrograda in signo masculino. et hoc for-
tasse in geminibus vigesimo septimo gradu, che significa certa mu-
tatione et conuersione nell' età di 46. anni nella quale al presente vi
ritrouate.

Bon. A punto, io non mi ricordo quando nacqui: ma perquello 10
che da altri hò vdito dire mi trouo da 45. anni in circa.

Scar. Gli mesi, giorni, et hore computaró ben io più distinta-
mente: quando col compasso haro' presa la proportione dalla latitu-
dine dell' vnghia maggiore alla linea vitale. et distanza dalla sum-
mitá dell' annulare à quel termine del centro della mano, oue è de- 15
signato il spacio di Marte, ma basta per hora hauer fatto giudicio
B cossi vniuersale et in communi. | Ditemi quando fustiuo punto dall'
amor di colei per hauerla guardato, à che sito ti staua ella? à destra
o' à sinistra?

Bon. A' sinistra. 20

Scar. Arduo opere nanciscenda. Verso mezzogiorno o' setten-
trione, oriente o' occidente. o altri luochi intra questi?

Bon. Verso mezzogiorno.

Scar. Oportet aduocare septentrionales. Basta basta. cqui non
bisogna altro, voglio effecturare il tuo negocio con magia naturale la- 25
sciando à maggior opportunità le superstitioni d'arte più profonda.

Bon. Fate di sorte ch'io accape il negocio[,] et sij come si voglia.

Scar. Non vi date impaccio. lasciate la cura ad me. La cosa
già fu per fascinatione?

15 *Bon.* Come per fascinatione? io non | intendo. 30

Scar. id est, per hauerla guardata guardando lei ancho voi.

Bon. Si signor si per fascinatione.

Scar. Fascinatione si fá per la virtù di vn spirito lucido et sot-
tile dal calor del core generato di sangue più puro, il quale à guisa
di raggi mandato fuor de gl' occhi aperti, che con forte imagination 35
guardando vengono à ferir la cosa guardata: toccano il core et sen-
uanno ad afficere l'altrui corpo et spirto. o' di affetto di amore, o'
di odio, o' di inuidia, o' di maninconia, o' altro simile geno di passi-
bili qualità. L'esser fascinato d'amore aduiene quando con frequen-
tissimo o' ver (benche istantaneo) intenso sguardo, vn occhio con l'al- 40

5 delle | 6 re rograda | 7 significa | 8 nellaquale | 13 cōpasso | 17 comuni | 22 luo-chi |
23 mezzogiorno | 36 coreet

1 tro, et reciprocamente vn raggio visual con l'altro si rincontra, et
 lume con lume si accopula. All' hora si gionge spirto à spir|to, et **B**
 il lume superiore inculcando l'inferiore vengono à scintillar per gl'
 occhi, correndo et penetrando al spirto interno che sta radicato al
 5 cuore: et cossi commoueno amatorio incendio. Però chi non vuol es-
 ser fascinato deue star massimamente cauto et far buona guardia
 negl' occhij li quali in atto d'amore principalmente son fenestre dell'
 anima: onde quel detto. Auerte auerte oculos tuos. Questo per il
 presente basti. noi ci reuedremo à piú bell'aggio prouedendo alle cose
 10 necessarie.

Bon. Signor, si questa cosa farete venire al butto: vi accorge-
 rete di non hauer fatto seruitio à persona ingrata.

Scar. Misser bonifacio vi fò intender questo. che voglio io prima
 esser grato à voi. et poi son certo si non mi sarete grato mi doue-
 15 rete essere.

Bon. Comandatemi. che vi sono aff|fettionatissimo et hó gran 16
 speranza nella prudenza vostra.

Asc. Horsù à riuederci tutti. A dio.

Bon. Andiamo ch' io veggio venir l'huomo piú molesto à me,
 20 ch' habbia possuto produrre la natura. non voglio hauer occasion di
 parlargli. verrò à voi signor Scar.

Scar. venite che ui aspetto. A dio.

Scena XI.

Cencio[.] Gio. Bernardo.

25 *Cen.* Cossi bisogna guidar quest' opra, per la doctrina di Her-
 mete et di Geber. La materia di tutti metalli è Mercurio. à saturno
 appartiene il piombo, à Gione il stagno[.] á Marte il ferro, al sole l'oro,
 á Venere il bronzo, alla Luna l'argento. Loargen|to viuo si at- **B**
 tribuisce ad Mercurio particolarmente, et si troua nella sustanza di
 30 tutti gl' altri metalli. però si dice nuncio di dei, maschio co maschij,
 et femina co femine. Di questi metalli Mercurio Trimegisto chiamó
 il cielo padre, et la terra madre. et disse che questa madre hora
 é impregnata ne monti, hor nelle valli, hor nelle campagne, hor nel
 mare, hor ne gl' abissi, et antri: il quale enigma ti hó detto che còsa
 35 significa. Nel grembo de la terra la materia di tutti metalli afferma
 esser questa insieme col solphro il dottissimo Auicenna nell' epi-
 stola scritta ad Hazez. alla quale opinione postpongo quella di Her-
 mete, che vuole la materia di metalli esserno gl' elementi tutti; et
 insieme con Alberto magno chiamo ridicula la sentenza attribuita á

17 Democrito da gli alchimisti, che la calcina, et liscia (per la quale 1
intendono l'acqua forte) sijno materia di metalli tutti. Ne tam poco
posso approuar la sentenza di Gilgile nel suo libro de secretis: doue
vuole metallorum materiam esse cinerem infusum. per che vedeua che
cinis liquatur in vitrum et congelatur frigidus; al quale errore suttil- 5
mente vá obuiando il prencipe Alberto.

Gio. Ber. Queste diauolo de raggioni nó mi toccano punto l'intellecto. Io vorrei veder l'oro fatto et voi meglor vestito che non andiate. penso ben che si tu sapessi far oro[,], non venderesti la ricetta da far oro: ma con essa lo faresti: et mentre fai oro per vn' altro 10
per fargli vedere la esperienza, lo faresti per te á fin di non hauer bisogno di vendere il secreto.

Cencio. Voi mi hauete interrotto il discorso. Pensate voi solo di
B hauer giu'dicio, et di hauer apportato vn grandissimo argomento:
per le cautele che haue vsate meco M. Bartholomeo, dimostra esser 15
assai piu cauto che voi non vi stimate d'essere. Et sa lui che io son stato rubbato et sassinato al bosco di Cancellio venendo da Ayrola.

Gio. Bern. Credo ch' il sappia piu per vostro che per mio dire.

Cencio. Et pero io non hauendo il modo di comprar gli semplici et minerali che si richiedono a tal opra: ho fatto come sapete. 20

Gio. Bern. Doueni ponerti in pegno et securta et dire Mess. auanzaró oro per me et per te: che certo tanto lui quanto altro ti habrebbe niente manco soccorso. et quell' oro che cerchi dalle borse: l'haresti contua meglor riputatione et honore sfornato dalla tua fornace.

18 | *Cencio.* Mi ha piaciuto far cossi. quando io saro morto: che 25
mi fa' che tutto il mondo sappia far oro? che mi fá che tutto il mondo sii pieno d'oro?

Gio. Bern. Io mi dubito che l'argento et il stagno valera piu caro oggimai, che l'oro.

Cencio. Douete saper per la prima che M. Bartholomeo lui hebbe 30
tutta la ricetta in mano doue si contiene et il modo di operare, et le cose che vi concorreno. Lui mandaua al speciale per le cose che bisognano il suo putto. lui é stato presente al tutto che si faceua. lui faceua tutto: et da me non volea altro che la declaratione con dirgli fa' in questo modo, fa in quello, non far cossi, fá colá, hor applica 35
questo, hor toglì quello: di sorte ch' al fine con allegrezza grande hà ritrouato l'oro purissimo et probatissimo al fondo della vitrea cu-
B | curbita, risaldata luto sapientiae.

Gio. Ber. Luto della poluere delle potte sudate ad viaggio di Piedigrotta.

1 *Cencio.* Et cossi assicuratissimo mi ha pagato seicento scudi per il secreto che gli hó donato secondo le nostre conuentioni.

Gio. Ber. Hor poi che hauete fatta vna cosa, fatene vn' altra: et sará compito tutto il negocio á non mancharvi nulla.

5 *Cencio.* Che volete che noi facciamo?

Gio. Ber. Lui essendo nella miseria che erauate voi, con hauer seicento scudi meno, et voi essendo nella comoditá nella quale era lui con hauer oltre sei cento scudi. però come hauete cambiata fortuna, cambiateui anchora gli mantelli et le barette. Ch' alfine non conuiene
10 ch'egli vada in quello habito, et tu in | questo. 19

Cencio. Oh voi sempre burlate.

Gio. Ber. Si, si, burlo. la prima volta che vi vedró insieme diró ecco qui la tua cappa Cencio; ecco qui la tua cappa Bartholomeo. Ma dimmi da galant' homo (parliamo da douero) non l'hai tu att[c]cata
15 á costui come l'attacco il Gigio al Perrotino?

Cencio. Et che fec' egli?

Gio. Ber. Non sai quel che fece? io tel sapró dire. Costui cauó vn pezzo di legno. vi inserró l'oro dentro, poi lo bruggiò fuori facendolo á guisa de gl'altri carboni[,] et al suo tempo con vna bella de-
20 strezza sel tolse dalla saccoccia, et ponendo mani ad dui altri carboni ch'erano presso la fornace fece uenir á proposito di ponere quel carbone pregnante[,] doue presto per la forza del fuoco incinerito stillo' l'oro impoluerato per gli | buchi á basso. B

Cencio. Oh vaglame dio, mai harei possuto immaginarmi vna si
25 fatta gagloffaria. Ingannar io? fars' ingannar M. Bartholomeo? hor credo che di questo tratto lui ne sij stato informato. Egli non solo non ha voluto ch'io tocasse cosa alchuna; ma ancho mi ha fatto seder sei passi lungi dalla fornace la prima volta che si opro' in mia presenza per la dechiaration della prattica della ricetta. Et nella
30 seconda volta há voluto esser solo, con farmene essere al tutto absente[,] hauendo solo la mia ricetta per guida. Di sorte che do po che la esperienza è fatta due uolte in pocha materia et pochissima spesa: hor vi si è risoluto á tutta passata et come vi ho' detto fa gran seminata per racogliere gran frutto.

35 *Gio. Ber.* Come: haue egli aumentate le dose?

| *Cenc.* Tanto che in questa prima posata tirará cinquecento 20
scudi come cinquanta soldi.

Gio. Ber. Credo piu presto come cinquanta soldi, che come cinquant' altri scudi, hora si che hai profetato meglo ch' vn Caifasso.
40 Hor aspettiamo il parto che all' hora vedremo si l'è maschio, ó femina. A dio.

Cen. A dio, adio, assai è che crediate gl'articoli di fede.

1

Cencio solo.

In vero si Bartholomeo hauesse il ceruello di costui, et che tutti fussero cossi male auisati: in darno harei stesa la rethe in questa terra. Hor facciamo di bon modo poi che l'vcello è dentro: che non siamo come quello che sel fé venire à la rete, et poi sel fé fuggir **B** dalla mano. Mai mi stimarò possessor di questi | scudi, ne le chiamaro miei, sin tanto che non saró fuor del regno. Ho' dato ordine alla posta, et hor hora uó à montarui sú, non mi fia mistiero d'andar à prendere altre bagagle. quando l'oste aprirá la balice che há nelle mani: la trouarà piena di sassi et che uale piu quel che è di fuori che quel che è di dentro. credo che non dimorará troppo à veder il conto suo anche lui. Non bisogna ch'io mi fermi cqui sino al tempo che potrà essere che Bartholomeo manda per trouare il puluis Christi. Mi par veder la mogle. non voglo che mi veda cossi imbottato.

15

Martha sola.

Credo che Santanasso Barsabucco, et tutti quelli che squagliano sel prenderanno per compagno: per che saprà egli attizzar il fuoco **21** dell' inferno per suffriggere, et rostire l'anime dan|nate. La faccia di mio marito assomigla ad vno il quale è stato trent' anni à far 20 carboni alla montagna di Scaruaita, che sta da lá del monte de Cicala. Non stá cossi volentieri pesce inacqua, come lui presso que carboni viui à fumegarse tutto il giorno[,] non voglo maldirlo. poi mi viene auanti con quelli occhi rossi, et arsi di sorte che rassomigla à Luciferre. In fine non è fatica tanto graue che l'amore non faccia 25 non solamente lieue; ma piaceuole. Ecco costui per essergli ficcato nel ceruello la speranza di far la pietra philosophale: è douenuto á tale che il suo fastidio è il mangiare, la sua inquietitudine è il trouarsi à letto, la notte sempre gli par lungha come à putti che hanno qualche habito nuouo da vestirsi. Ogni cosa gli da noia; ogni altro 30 tempo gli è amaro. et il solo suo paradiso è la fornace. Le sue **B** gemme et pietre | preciose son gli carboni[,] gl' angeli son le bozzole che sono attaccate in ordinanza ne fornelli con qué nasi di vetro da equà, et da llá tanti lambicchi di ferro, et de piú grandi, et de piú piccoli, et di mezzani. Et che salta, et che balla, et che canta quel 35 sciagurato che mi fá souuenire dell' asino. Poco fá per veder che cosa facess' egli, hò posto l'occhio ad vna rima de la porta, et l'hó veduto assiso sopra la sedia a modo di cathedranate con vna gamba

x crediate-gl' | **3** Barthólomeo | **7** mano, Mai | **7** pos-sessor | **10** hánelle | **11** cheuale | **12** dimo-rará | **14** il | **16** Martham | **31** et solo il

1 distesa da cqua, et vn' altra distesa da llà[,] guardando gli traui della
intempiatura della camera: á quali dopo hauer cennato tré uolte co
la testa disse. Voi voi impiastrarò di stelle fatte di oro massiccio.
Poi non só che si borbottasse guardando le casce, et voltando il viso
5 à scrigni. Mia fe (dissi io) penso che questi presto saranno pieni di
doppioni. O ecco Sanguino.

| Sanguino Martha.

22

Sang. cantando. Chi vooo Spazza camin. Chi vol conciare stagni,
candelier, conche, caldare.

10 *Martha.* Che buon'ora è Sanguino? è egli cosa nuoua che tu sei
pazzo? che canti per mezzo le strade? quale delle due é l'arte tua?

Sang. Non só ô l'vna ô l'altra. Et voi non sapete?

Mar. Se non me dite: non só altro.

Sang. Son seruitor, discepolo, et compagno di vostro marito; il
15 quale ò è vn spazza camino, ò ver ripezza stagni, tacconeggia pa-
delle, o' risalda frissore. Si non mel credi guardagli il viso: et mi-
ragli le mani. che diauolo fa' egli? tenetelo forse appeso al fumo
come le salciche. et come mesescha di botracone in pugla?

| *Mar.* Ahi me lassa per lui saró mostrata a dito. Ogni pol- B
20 trone me darrá la baia. Intendi Sanguino? questo vá a dirlo a lui,
et non a me.

Sang. Se dice che nostro signore sanó tutte altre sorte de in-
firmita': ma che giamai volse accostarsi ad pazzi.

Martha. Et pero uá via ch'io non voglio accostarmi à te pazzacone.

25 *Sang.* Vá pure accostati á lui madonna cara; et guardati di por-
gerli la lingua, che la minestra ti saprá di fumo.

Fine Dell'atto primo.

| Atto secondo.

23

Scena Prima.

30 *M. Ottauiano. Mamphurio. Pollula.*

Ott. Maestro che nome è il vostro?

Mam. Mamphurius.

Ott. Quale è vostra professioné?

Mamp. Magister artium, moderator di pueruli, di teneri vngui-
35 coli, lenium malarum, puberum, adolescentulorum: eorum qui adhuc
in virga in omnem valent erigi, flecti, atque duci partem, primae vo-
cis, apti al soprano, irrosorum denticulorum, succiplenularum carni-
um,

14 compagno | 17 mani'. | 19 Ogui | 21 me,

B recentis naturae, nullius rugae, | lactei halitus, roseorum labellulo- 1
rum, linguulae blandulae, mellitae simplicitatis, in flore, non in semine
degentium, claros habentium ocellos, puellis adiaphoron.

Ott. Oh Maestro gentile, attillato, eloquentissimo, galantissimo 5
architriclino, et pincerna delle Muse.

Mam. O' bella appositione.

Ott. Patriarcha del choro Apollinesco.

Mamph. Melius diceretur Apollineo.

Ott. Tromba di Phebo, lascia ch'io te dia vn bacio nella guancia
sinistra: che non mi reputo degno di baciare quella dolcissima bocca. 10

Mam. Ch' Ambrosia et Nectar non inuidio à Giove.

Ott. Quella bocca dico, che spira sì varie et bellissime sentenze
et inaudite phrase.

24 | *Mam.* Addam et plura. in ipso aetatis limine, ipsis in vitae
primordiis, in ipsis negotiorum huius mundialis seu cosmicae architec- 15
turae rudimentis, ex ipso vestibulo, in ipso aetatis vere, vt qui ad-
nupturiant, ne in apijs quidem.

Ott. O' Maestro del fonte Caballino, di gratia non mi fate morir
di dolcezza, prima ch'io dichi la mia colpa, non parlate più vi priego
per che mi fate spasimare. 20

Mam. Silebo igitur quia opprimitur a gloria maiestatis, come
accadde à quella meschina di cui Ouidio nella Methamorphosi fa men-
tione, à cui le Parche auare troncorno il filo, vedendo lei nella pro-
pria maiestade il folgorante Giove.

Ott. Di gratia vi Supplico per quel dio Mercurio che vi há indi- 25
luuiato di eloquentia.

Mam. Cogor morem gerere.

B | *Ott.* Habbiate pietà di me et non mi lanciate più cotesti dardi,
che mi fanno andar fuor di me.

Mam. In Echstasim profundam trahit ipsum admiratio. Tacebo 30
igitur de ijs hactenus, nil addam, muti pisces, tantum effatus, vox
faucibus hesit.

Ott. Misser Mamphurio amenissimo fiume di eloquenza, serenissimo
mare di dottrina.

Mam. Tranquillitas maris, serenitas aeris. 35

Ott. Hauete qual che bella vostra di compositione, per che ho'
gran desiderio hauer copia di vostre doctissime charte.

Mam. Credo signor che in toto vitae curriculo et discorso di di-
uerse et varie pagine non ve sijno occorsi carmini di calisimetria. i.

1 cossi bene adaptati, come questi che al presente io son per dimostrarui
cui exarati.

| *Ott.* Che è la materia di vostri versi? 25

Mam. Litterae, Syllabae, dictio, et oratio, partes propinquae et
5 remotae.

Ott. Io dico quale è il soggetto et il proposito.

Mam. Volete dire de quo agitur? materia de qua? circa quam?
E' la gola, ingluvie, et gastrimargia, di quel lurcone Sanguino (viva
effigie di Philoxeno qui collum gruis exoptabat) con altri suoi pari,
10 socij, adherenti, simili, et collaterali.

Ott. Piacciaui di farmeli vdire.

Mam. Lubentissime. Eruditis non sunt operienda archana: ecco
io explico papium propriis elaboratum, et lineatum digitis. Ma voglio
che prenotiate che il Sulmonense Ouidio. (Sulmo mihi patria est)
15 nel suo libro Methamorphoseon octauo, con molti epiteti l'apro Cali-
donio descrisse; alla cui imitatione io questo domestico porco vó B
delineando.

Ott. Di gratia leggetele presto.

Mam. Fiat. Qui cito dat, bis dat. Exordium ab admirantis
20 affectu.

O porco sporco, vil, vita disutile:

Ch'altro non hai che quel gruito fatuo

Colquale il cibo tu ti pensi acquirere.

Gola quadruplicata dal'axungia

25 Dall'anteposto absorpta brodulario:

Che ti prepara il sozzo coquinario

Per canal emissario.

Per pinguefarti più, uase d'ingluvie,

In cotesto porcil t'intromettesti

30 V'ad altro obiecto non guardi ch'al pascolo

Et priuo d'exercitio,

Per inopia et penuria

Di meglor letto et di meglor cubiculo:

Altro non fai ch'al sterco et fango inuoluerti.

35 Post haec.

Ad nullo Sozzo volutabro inhabile

Di gola et luxu infirmità incurabile,

Ventre che sembra di Pleiade il puteo

Habitator di fango, incola luteo.

40 Fauce indefessa, assai vorante gutture.

Ingordissima Harpia, di Titio vulture, 1
 Terra mai satia, fuoco, et vulua cupida:
 26 | Orficio protenso, nare putida.
 Nemico al cielo, speculator terreo,
 Mano, et pié infermo, bocca et dente ferreo, 5
 L'anima ti fú data sol per sale
 A' fin che non putissi. dico male?

Che ui par di questi versi, che ne comprendete col di vostro ingegno il metro?

Ott. Certo per esser cosa d' vno della profession vostra: non 10 sono senza bella consideratione.

Mam. Sine conditione, et absolutè denno esser giudicati di profonda perscrutation degni questi frutti raccolti dalle meglor piante che mai producesse l' Heliconio monte, irrigate anchor dal Parnasio fonte, temprate dal biondo Apolline, et dalle sacrate Muse coltivate. 15 et che ti par di questo bel discorso? Non vi ammirate adesso come pria già?

Ott. Bellissimo et Sottil concepto. Ma ditemi (vi priego) hauete speso molto tempo in ordinar questi versi?

B | *Mam.* Non. 20

Ott. Sieteui affatigato in farli?

Mam. Minime.

Ott. Haueteui speso gran cura et pensiero?

Mam. Nequaquam.

Ott. Hauetele fatti et rifatti? 25

Mam. Haud quaquam.

Ott. Hauetele corretti?

Mam. Minime gentium, non opus erat.

Ott. Hauetene destramente presi per non dir mariolati á qualche authore? 30

Mam. Neutiquam, absit verbo inuidia, dij auertant. ne faxint ista superi. Voi troppo volete veder di mia eruditione. credetemi che non hó poco io del fonte Caballino absorpto. nè poco liquor mi haue infuso la de cerebro nata Iouis: dico la casta Minerva alla quale e' 27 attribuita la sapienza. Credete ch' io non sa'rei minus foeliciter 35 risoluto: quando fusse stato prouocato ad explicandas notas affirmantis, vel asserentis. Non hanno destituuta la mia memoria. Sic, ita, etiam, sanè, profecto, palam, verum, certè, procul dubio, maxime, cui dubium? vtique, quidni? Mehercle, Aedepol, Mediusfidius, et caetera.

1 *Ott.* Di gratia in luoco di quell' et caetera, ditemi vn' altra negatione.

Mam. Questo cococephaton, idest praua eloquutione non faró io per che factae enumerationis clausulae non est adponenda vnitas.

5 *Ott.* Di tutte queste particule affirmatiue, quale vi piace piú del' altre?

Mam. Quell' vtique, assai mi cale, eleganza in lingua Aethrusca, vel Tuscia; meaeque inhaeret menti: eleganza di piú profondo idioma.

Ott. Delle negatiue qual vi piace piu?

10 | *Mam.* Quel nequaquam, est mihi cordi, et mi sodisfa. **B**

Ott. Hor dimandatemi voi adesso.

Mam. Ditemi Signor Ottauiano piacenui gli nostri versi?

Ott. Nequaquam.

Mam. Come nequaquam; non sono elli optimi?

15 *Ott.* Nequaquam.

Mam. Duae negationes affirmant: volete dir dumque che son buoni.

Ott. Nequaquam.

Mam. Burlate?

Ott. Nequaquam.

20 *Mam.* Si che dite da senno?

Ott. Vtique.

Mam. Dumque poca stima fate di mio Marte, et di mia Minerua?

Ott. Vtique.

Mam. Voi mi siete nemico et mi portate inuidia. | da principio 28
25 vi admirauate della nostra dicendi copia: adesso, ipso lectionis progressu la admiratione è methamorphita in inuidia?

Ott. Nequaquam[.] come inuidia? come nemico? non mi hauete detto che queste dictioni vi piaceno?

Mam. Voi dumque burlate, et dite exercitationis gratia?

30 *Ott.* Nequaquam.

Mam. Dicas igitur sine simulatione et fuco, hanno enormitá, crassitie, et ruditá gli miei numeri?

Ott. Vtique.

Mam. Cossi credete a punto?

35 *Ott.* Vtique, sane, certe, equidem, vtique, vtique.

Mam. Non voglio piu parlar con voi.

Ott. Si non volete resistere a vdir quel che dite che vi piace: che sarrebbe s'io vi dicesse cosa che ui dispiace? | A dio. **B**

Mam. Vade vade. Adesdum Pollula: hai considerata la proprietá
40 di questo huomo. il quale hor hora è da noi absentato?

Pol. Costui da principio si burlaua di voi di vna sorte, al fine 1
vi daua la baia d'un'altra sorte.

Ma. Non pensi tutto ciò esser per invidia che gli inepti portano ad noi altri (melius diceretur alij differentia faciente aliud) eruditi?

Pol. Tutto vi credo essendo voi mio maestro, et per farui piacere. 5

Ma. De iis hactenus, missa faciamus haec. Hor hora voglio gire à ispedir le muse contra questo Ottauiano. et come gli hò fatti vdire in proposito di altro, gli porcini epitheti: posthac in suo proposito voglio che odi quelli di vno inepto iudicator della doctrina altrui. 29 Ecco | vi porgo vna epistola amatoria fatta ad instantia di M. Bonifacio. il quale per gratificare alla sua amasia, mi há richiesto che gli componesse questa lectera incentiua. Andate et gli la darrete secretamente da mia parte inmano; dicendogli che io sono implicito in altri negocij circa il mio ludo literario. Ego quoque hinc pedem referam. perche veggio due femine appropriare de quibus illud. Longe 15 fac à me.

Pol. Salue domine praeceptor.

Mam. Faustum iter. dicitur Vale.

Scena III.

S. Vittoria. Lucia.

20

S. Vitt. La gran pecoragine che io scorgo in lui mi fá innamorar di quest'huomo, la bestialità sua mi fá argumentare che non per-
B de|remo per hauerlo per amante, et per essere vn Bonifacio come vedete: non ne potrà far altro che bene.

Luc. Costui non è di que matti ch'han troppo secco il ceruello: 25
ma di quei che l'han tropp'humido: però è necessario che dij di botto al troppo grosso et piú dolce humore; che al troppo sottile, fastidioso, colerico, et bizzarro.

S. Vitt. Hor andiate et ringratiatelo da mia parte et ditegli ch'io non posso vedermi satia di leggere la sua carta, et che in poco tempo 30
che siate stata presso di me, diece volte me l'hauete veduta cacciar et rimettere nel petto: dategli quante panzanate voi possete: per fargl' intendere ch'io li porto grand' amore.

Lv. Lascia la cura ad me[,] disse Gradasso. Cossi potesse io guidar il Re o' l'Imperadore; come potrò maneggiar costui. | Rima- 35
nete sana.

S. Vit. Andate. Fate come vi dettará la prudenza vostra, Lucia mia.

1

Scena III.

S. Vittoria Sola.

- L'amore si depinge giouane et putto per due cause: l'vna per che par che non stia bene a' vecchi: l'altra per che fa' l'huomo di leg-
 5 giero, et men graue sentimento come fanciulli. Ne per l' vna ne per l'altra via è entrato amor in costui. Non dico per che gli stesse bene; atteso che non paiono buone a' lui simili giostre: ne per che gli hauesse à togliere l'intelletto, per che nisciuno può essere priuato di quel che non há. Ma non hó tanto da guardar a' lui quanto debbo hauer
 10 pensiero de fatti | miei. Considero che come di vergini, altre son dette **B** sciocche, altre prudenti: cossi ancho de noi altre che gustiamo de meg-
 lor frutti che produce il mondo: pazze son quelle ch'amano sol per fine di quel piacer che passa: et non pensano alla vecchiaia che si accosta
 15 ratto senza ch'altri la vegga, ò senta; insieme insieme facendo discostar gl'amici. Mentre quella increspa la faccia: questi chiudono le borse. quella consuma l'humor di dentro, et l'amor di fuori. quella percuote da vicino, et questi salutano da lontano. Però fa' di mestiero di ben risolversi à tempo. Chi tempo aspetta tempo perde. S' io aspetto il tempo, il tempo non aspettará me. Bisogna che ci seruiamo di fatti
 20 altrui: mentre par che quelli habbian bisogno di noi. Pigla la caccia mentre ti siegue, et non aspettar che ella ti fugga. Mal potrà prendere l'vcel che vola: chi | non sá mantener quello ch' ha' in gab- **31**
 bia. Ben che costui habbia poco ceruello, et mala schena: ha' però la buona borsa. del primo suo danno; del secondo mal non m'accade;
 25 del terzo se ne dè far conto. I saui viuono per i pazzi, et i' pazzi per i' sauij. Si tutti fussero signori. non sarebbono signori. Cossi se tutti saggi: non sarebbono saggi. et se tutti pazzi: non sarebbono pazzi. Il mondo sta' bene come sta'. Hor torniamo à proposito Portia. conuiene a' chi e' bella per la giouentú, che sij saggia
 30 per la vecchiaia. Altro n' habbiamo l'inuerno che quel che raccolsemo l'estade. Hor facciamo di modo che quest' vcello con sue piume oltre non passa. ecco Sanguino.

Scena V.

Sanguino[,] *S. Vittoria.*

- 35 | Basoui quelle bellissime ginocchia et piedi signora Portia mia **B** dolcissima, saporitissima piú che Zucchero, cannella, et senzeverata. O' ben mio si non fussemo in piazza: non mi terrebono le cathene di

santo Leonardo ch' io non ti piantasse un bacio a' quelle labbra che 1
mi fan morire.

S. Vitt. Che portate di nouo Sanguino?

Sang. M. Bonifacio ve si raccomanda, et io vel raccomando cossi
come i' buoni padri raccomandano i lor putti a' maestri. i. che se 5
egli non è saggio, lo castigiate ben bene, et se volete vno che sappia
et possa tenerlo a' cauallo: seruiteui di me.

S. Vitto. Ah ah ah, che volete dir per questo?

Sang. Non l'intendete? non sapete quel ch'io voglo dire? Siete
32 tanto sem|plicetta voi? 10

S. Vit. Io non hó queste malitie che voi hauete.

Sang. Se non hauete di queste malitie: hauete di quelle, et di
quelle, et di quell' altre. Et se non sete fina come posso esser io:
sete come puó essere vn' altro. Hor lasciamo queste parole da vento:
vengamo al fatto nostro. Era vn tempo che il leone et l'asino erano 15
compagni et andando insieme in peregrinaggio conuennero che al pas-
sar de fiumi: si tranassero a' vicenna: com'è dire: che vna volta l'a-
sino portasse sopra il leone, et vn' altra volta il leone portasse l'a-
sino. Hauendono dunque ad andar à Roma: et non essendo à lor
seruiggio ne scapha, ne ponte: gionti al fiume Garigliano, l'asino si 20
tolse il leone sopra: il quale natando verso l'altra riu; il leon per
B tema di cascare, sempre piú et piú gli piantaua l'vnghie | ne la
pelle di sorte che a' quel pouero animale gli penetrorno in sin' all'
ossa. Et il miserello (come quel che fá professione di pazienza) passo'
al méglio che potè senza far motto. Se non che gionti a' saluamento 25
fuor de l'acqua; si scrollo' vn poco il dorso, et si suolto' la schena
trè o' quattro volte per l'arena calda, et passarón' oltro. Otto giorni
dopó al ritornare che fecero: era il douero che il leone portasse l'a-
sino. Il quale essendogli sopra per non cascar ne l'acqua: co i denti
afferró la ceruice del Leone; et cio' non bastando per tenerlo sú: gli 30
cacció il suo strumento, ò come voglam dire il [—] tu m'intendi, per par-
lar honestamente al vacuo sotto lacoda, doue manca la pelle: di ma-
niera ch'il leone senti' maggior angoscia che sentir possa donna che
sia nelle pene del parto: gridando, ola', olà, oi, oi', oi', oimé. ola'
33 traditore. A cui rispose | l'asino in volto seuro, et graue tuono. 35
Pazienza fratel mio, vedi ch'io non hó altr' vnghia che questa d'attac-
carmi. et cossi fu necessario ch'il leone suffrisse et indurasse sin
che fusse passato il fiume. A' proposito Omnio rero vecissitudo este.
Et nisciuno è tanto grosso asino, che qualche volta venendogli a' pro-
posito non si serua del' occasione. Alchuni giorni fá M. Bonifacio ri- 40

4 vesi | 4 racomando | 20 Garigliano. L'asino | 27 passarón' | 35 voltro | 36/37 attace-
armi | 40 Alchuní

1 mase contristato di certo tratto ch' io gli feci; oggi all' hora ch' io credeuo che si fusse dimenticato me l'há fatta peggio che non la fece l'asino al liono: ma io non voglio che la cosa rimagna equá.

S. Vitt. Che vi hà egli fatto? che volete voi fargli?

5 *Sang.* Ve diro'. oh. veggio compagni che vengono: retiriamoci et parliamo a' bell' aggio.

S. Vitt. Voi dite bene, andiamo in | nostra casa. che voglio **B** saper de cose da voi.

Sang. Andiamo, andiamo.

10

Scena VI.

Lucia, Barro.

Lvc. Starnuti di cornacchia, piè d'ostrea et oua di liompardo.

Bar[.] Ah ah ah, il suo marito era dentro ad attizzar la fornace, à lauorar più dentro[,] et io lauorauo co lei à la prima camera.

15 *Lvc.* Che lauore fu il vostro?

Ba. Il giuoco de Zingani et che l'è fuori et che l'e' dentro. et se volete intendere il successo per ordine: credo che riderete.

Lucia. Di gratia fatemi ridere; ch'io n'hó gran voglia.

Bar. Questa vecchiazza barba di cocchiara: richiesta da me **34**
20 si me voleua fare quel piacere, mi rispose no no no no.

Lvc. O' gagloffo dunque tu vai subuertendo le pouere donnecciole, et suergognando i' parentadi?

Bar. Tu hai il diauolo in testa: chi ti parla di questo? è forse vna sorte di piacere che possono far le donne à gl' huomini?

25 *Lvc.* Hor sequita.

Bar. Si lei hauesse detto vna volta, no. io non harrei più parlato facendo rimaner la cosa cossi li. ma per che disse più de dodici volte, no, no' no, non non, non, none, none, none, nani, nani, none. cazzo (dissi intra di me) costei ne vuole: al sangue de Suberi
30 di pianelle vecchissime: che in questo viaggio passaremo qualche fiume. Poi riprendo. i. ripiglio il sermone facendome gli vdire in | questa **B** foggia. O faccia di oro fino, et occhij di diamante: tu vuoi farmi morire anh?

Lvc. Et poi dice la bestia che non intendeua di quella facenda.

35 *Bar.* Tu Lucia mi vuoi far rinegare; non ti puoi imaginare più' di vna sorte con la quale le donne possono far morire gl'huomini?

Lucia. Passa oltre. ella che rispose a' questo?

Barra. Et ella rispose, va' via, và' via, via, via, via, via, via, via, via, mal' huomo. Si lei hauesse detto vna volta và via: forse

1 dicerto | 1 gli' | 2 desmenticato | 4 *S. Vitt.* | 5 *Sang.* | 7 andiamo | 14 comera |
15 fu > | 16 l' l' giuoco | 19 veichiazza | 22 parentadi'? | 27 ll' | 31 facendo megli

io harei smaltito di quella sicurtà, che gli tanti non, non, mi haueano 1
data: ma per che ripigliando due volte il fiato, disse più di quindici
volte via, via: et io ho' vdito dire da Mastro Mamphurio: che le due
35 negatione affermano et molto più le trè come vegliamo per ispe-
rienza: dunque dissi io intra me stesso, costei vuol dansare a' tre piè; 5
et forsi che io gli piantarò vn' altra gamba tra' le due, accio possa
anchor meglio correre.

Lvc. Hor adesso ti hò.

Bar. Hai il mal' an che dio ti dia: perdonami si t'offendo; s'io
te dico che non vuoi piglar si non à mala parte quel che ti dico. 10

Lvc. Ah ah ah, sequita ch'io voglo tacere sin' a' l' vltima con-
clusione. et tu che gli dicesti?

Bar. All'hor io con vna bocca piccolina me gli feci vdiere in questo
tenore. Dunque cor mio tu vuoi ch'io mora? et per che vuoi ch'io
mora; per che ti amo? che farai dunque ad vn che t'odia ó vita 15
mia? eccoti il coltello, vccidemi con tua mano che certo certo mo-
rirò contento.

B | *Lvc.* Ah oh ah, et lei?

Bar. Gagloffo, dishonesto, ricercatore, cubiculario[,] dirò al padre
mio spirituale, che tu mi hai fascinata: ma tu con tutte le tue paroli 20
non bastarai giamai, di farmeti consentire: ne con tutte tue forze
giamai verrai a' quell' effetto che ti pensi: et s'il prouassi tel farei
vedere certissimo. Credi tu per esser maschio di hauer più forza di
me? Cagnazzo traditore, s'io hauesse vn pugnale: adesso ti vccide-
rei, che non vi è testimonio alchuno, ne persona che ci vegga. S'io 25
hauesse hauuta la testa più grossa di quella di S. Sparagorio; o' s'io
fusse stato il piu' gran tamburro del mondo: la doueuo intendere. Il
tamburro pure, quando è toccato, suona.

Lvc. Hor dunque che suono facesti tu?

Bar. Andiamo dentro che tel farò vedere. 30

36 | *Lvc.* Dite dite pure, perche dentro non si vede.

Bar. Andiamo andiamo, che batteremo tanto il fucile; che allu-
maremo questa candela, che sempre porto dentro le brache per le oc-
correnze.

Lvc. Allumar la possa il fuoco di Santo Antonio. 35

Bar. E' da temer piu' di diluuiò d'acqua, che di fuoco.

Lvc. Lasciamo questi propositi: ella che si monstraui tanto ri-
trosa et tanto gaglarda che fece? come ve há resistito?

Bar. Oime' ch'a' la pouerina tutta la forza gl'ando a' dietro uia.
Parsemi veder la mula d'Alcionio, che s'ell' hauesse hauuto al cul la 40

1 brigla, harebbe fatto il giorno cento migla. Il conto di costei mi par
simile a' quel d'vn' altra che spunzonaua don Nicola alla quale don
| Nicola disse. Si tu mi spontoneggi vn'altra volta, tel farò. et ella. **B**
ecco ti spontoneggio vn' altra volta, hor che potrai far tu? che pensi
5 far adesso don Nicola? chi è huomo da nulla più di te? ecco ti
spontoneggio vn' altra volta[,] hor che mi farai tu? O' caro don Ni-
cola non potrai muouere vn sassolino s'io non voglio. Hor dimmi Lu-
cia che douea far quel pouero don Nicola che molti giorni fá non
hauea celebrato? il buon homo di don Nicola douenne a' tale, che
10 non só che vena se gli ruppe.

Luc. Ah ah, voi siete fino. Lasciatemi andar a' rendere certa
riposta à Misser Bonifacio, che son pur troppo dimorata a' sentir le
tue ciancie.

Bar. Andate via, ch'io anchor hò da parlar con questo giouane
15 che viene.

| Scena VII.

37

Pollula, Barra.

Pol. A dio M. Barra.

Bar. Ben venuto cor mio, onde venite, dou' andate?

20 *Pol.* Vo' cercando M. Bonifacio per donargli questa carta.

Bar. Che cosa l'e', si può vedere?

Pol. Non é cosa ch'io possa tener ascosta à voi. E' vna epi-
stola amatoria la quale Maestro Mamphurio gl'hà composta, che lui
vuole inuiare non só à chi sua innamorata.

25 *Bar.* Ah ah ah, Alla signora Vittoria, veggiamo che cosa contiene.

Pol. Leggete voi, toh.

Bar. Bonifacius Luccus D. Vittoriae Blancae, S. P. D. : Quando
il rutilante Phebo scuolte dall' Oriente il radiante capo: non si **B**
bello in questo superno hemisphero appare: come alla mia concupisci-
30 bile il tuo exhilarante volto, trá tutte l'altre belle, pulcherrima sig-
nora Vittoria (che ti hò detto io? Non hó io diuinato?)[.]

Pol. Leggete pur oltre.

Bar. La onde marauigla non fia: ne sij ancho ver vno ch' in-
arcando le cigla, la rugosa fronte increspi: nemo scilicet miretur[,] ne-
35 mini dubiū sit. (Che diauolo di modo di parlar a' donne e' questo?
lei non intende parlare per gramatico, ah, ah.)

Pol. Eh di gratia sequite.

Bar. Nemini dubium sit, si l'arcifero puerulo conquell' arco me-
desmo, la di cui piaga há sentito lo in varie forme cangiato gran

2 alla quale = allaq. | 7 potrai, | 26 Legete | 29/30 concupiscibile | 35 dubiū | 36
ah, ah. | 39 sentito,

Monarcha Giove; Dium pater, atque hominum rex: hammi negli pre- 1
 38 cordij penetrato con del suo quadrello | la punta: il vostro gen-
 tillissimo nome indelebilmente con quella sculpendoui. Però per le
 onde stygie (giuramento a' i celicoli inuiolando.) Vada in bordello
 questo becco pedante, con le sue cifre; et questo grosso modorro che 5
 potrà donar ad intendere con questa lettera? Bonifacio vuol far del
 dotto: et lei non credera che sij cosa sua. Oltre che mi par vna dotta
 cogloneria quel che cqui si contiene. Toh, io ne ho letto pur troppo[,]
 non ne voglio veder più. Si costui non haue altro batti-porta che
 questa pistola, non ce l'attacca questa settimana. 10

Pol. Cossi credo io: le donne voglon lettere rotonde.

Bar. Ideste degli carlini; et voglono il ritratto de lo Re. Andiamo auanti: che voglio dirti vn poco á lungo. Et questo negocio lo farai do poi.

Pol. Andiamo,

15

B

| Atto terzo.

Scena I.

M. Bartholomeo Solo.

Chi è stato quel gran bestia da campana: che si tira à presso
 vn' armento cossi grande? Mentre comunmente si vá considerando 20
 doue consista la virtù delle cose[,] fanno quella diuisione, in verbis, in
 herbis, et in lapidibus. Oh che gli vada il mal di S. Lazaro, et tutto
 quello che non vorrei per me. per che prima che dichino queste tre
 cosaccie, non dicono i' metalli? li metalli come oro, et argento sono
 39 il fonte de | ogni cosa. Questi, questi apportano parole, herbe, 25
 pietre, lino, lana, seta, frutti, frumento, vino, oglo: et ogni cosa so-
 pra la terra desiderabile da questi si caua. Questi dico talmente ne-
 cessarij che senza essi cosa nisciuna di quelle si accapa, o' si pos-
 sede. Però l'oro è detto materia del sole, e l'argento la luna: per
 che toglì questi dui pianeti dal cielo; doue è la generatione delle 30
 cose? doue e' il lume dell' vniuerso? Togli questi dui de la terra:
 doue è la participatione, possessione, et fruitione di quelle? Però
 quanto harebbe meglo fatto quel primo animale, di porre in bocca al
 volgo quell'vn solo soggetto di virtù; che tutti quelli altri tre senza
 quest' vno. se per ciò non e' stato introdotto a' fin che non tutti in- 35
 tendano et possedano: quel che io intendo et possedo. Herbe, parole,
 B et pietre son materia di virtù a' presso | certi Philosophi matti,
 et insensati; li quali odiati da dio, dalla natura, e dalla fortuna;

1 homiū | 1 hamminegli | 4 inuiolando. Vada | 8 cogloneria | 12 de glicarlini |
 12 delo | 23 vorei | 28 essi, | 38 natura; e

1 si vedono morir di fame; lagnarsi senza vn pouerello quattrino in
 borsa: per temprar il tossico dell' inuidia ch'hanno verso pecuniosi;
 biasmano l'oro argento et possessori di quello. Poi quando mi ac-
 corgo: ecco che tutti questi vanno come cagnoli per le tauole de
 5 ricchi. veramente cani che non sanno con altro che col baiare ac-
 quistars' il pane. Doue? á tauole di ricchi, di qué stolti dico, che
 per quattro paroli a' sproposito da quelli dette, con certe cigla hir-
 sute, occhi attoniti, et atto di marauigla: si fanno cauar il pan di
 cascia, et danari dalle borse; et gli fanno conchiudere con veritá che
 10 in verbis sunt virtutes. Ma Starebon ben freschi, si dal canto mio
 aspectassero effetto de le lor ciancie: atteso che non sò ripascere d'
 altro che di quelle medesme; chi | mi pascce di parole. Hor facciano 40
 conto di herbe le bestie, di pietre gli matti, et di paroli gli salta in-
 banco: ch'io per me non fo' conto d'altro, che di quello per cui si fá
 15 conto d'ogni cosa. Il danaio contiene tutte l'altre quattro. A' chi
 manca il danaio: non solo mancano pietre, herbe, et parole: ma l'a-
 ria, la terra, l'acqua, il fuoco, e la vita istessa. Questo dá la vita
 temporale; et la eterna anchora, sapendosene seruire, con farne limo-
 sina: la qual pure si deue far congran discretione: et non senza sa-
 20 per il conto tuo deui priuar laborsa dell' anima sua. però dice il
 saggio. Si bene feceris, vide cui. Ma in questa theorica non vi è
 guadagno. Hó inteso che è ordine nel Regno che gli carlini di vint'
 vno non vaglano piú di vinti tornesi; io voglio andar prima che si
 publichi l'editto á cambiar i tre che mi trouo. interim il mio gar-
 25 zone tornerà da prendere il puluis Christi.

| Scena II.

B

M. Bonifacio. M. Bartholomeo, Lucia.

Bon. Olá M. Bartholomeo ascolta due paroli: doue in fretta;
 mi fuggi' ah?

30 *Bar.* Adio, adio, M. poco pensiero: hó assai meglo da far, che
 di cianciar cogli vostri amori.

Bon. Ah ah, ah, andate dumque procuriate per quell' altra vo-
 stra, che vi fá morire.

Lvc. Che motteggiamenti son questi vostri? sá egli che siete
 35 innamorato?

Bon. Sá il mal' an che dio li dia: è per che mi vede conuersar
 con voi: Hor al fatto nostro. che cosa dice la mia dolcissima sig-
 nora Vittoria?

41 *Lvc.* La pouera signora per necessitá | nella quale si troua, 1
haue impegnato vn diamante et quel suo bel smeraldo.

Bon. O' diauolo, o' che fortuna.

Lvc. Credo che li sarebbe cosa gratissima si gli le facessiuo ri-
cuperare. non stanno per piú che per diece scudi. 5

Bon. Basta basta: faró faró[.]

Lvc. Il presto è il meglio.

Bon. Oh, oh, perdonami Lucia à riuederai[.] non posso darui riso-
lutione alchuna adesso. ecco vn mio amico col quale hó da negociar
cose d'importanza. A dio, a dio. 10

Lvc. A dio.

Scena III.

Ascanio, Scaramurè, Bonifacio.

Asc. Oh ecco M. Bonifacio mio padrone. Misser siamo equi con
B il signor eccellentissimo et dottis|simo il Sign. Scaramurè. 15

Bon. Ben venuti. hauete dato ordine alla cosa? e' tempo di
far nulla?

Scar. Come nulla? ecco equi la imagine di cera vergine fatta
in suo nome. ecco equi le cinque agugle che gli devi piantar in cin-
que parti della persona. Questa particolare piú grande che le altre, 20
li pungerà la sinistra mammella: guarda di profundare troppo dentro
per che fareste morir la paziente.

Bon[.] Me ne guardaró bene.

Scar. Ecco ve la dono in mano; non fate che da hora auanti la
tengha altro che voi. Voi Ascanio siate secreto[.] non fate che altra 25
persona sappia questi negocij.

Bon. Io non dubito di lui. trá noi passano negocij piú secreti
di questo.

Sc. Stá bene. farete dumque far il fuoco ad Ascanio di legne
42 di pigna, ó' di oliua, o' di lauro: si non possete farlo di tutte 30
tre materie insieme. Poi harrete d'incenso alchunamente esorcizato,
o' incantato. Co la destra mano lo gettarete al fuoco. direte tre
volte, *Avrvm thvs.* et cossi verrete ad incensare et fumigare la pre-
sente imagine, la qual prendendo in mano, direte tre volte *Sine qvo*
nihil[.] Oscitarete tre volte co gl'occhij chiusi et poi à poco à poco 35
suoltando verso il caldo del fuoco la presente imagine (guarda che
non si liquefaccia per che morrebbe la paziente.)

Bon. Me ne guardaró bene.

Sc. La farrete tornare al medesimo lato tre volte: insieme in-

1 sieme tre volte dicendo. Zalarath Zhalaphar nectere vincula: Caphure,
Mirion, Sarcha Vittoriae. come stá notato in questa cartolina. Poi
mettendoui al contrario sito del | fuoco verso l'Occidente. Suol- **B**
tando la imagine con la medesma forma quale è detta: dirrete pian
5 piano. Felapthon disamis festino barocco daraphti. Celantes da-
bitis fapesmo frises omorvm. Il che tutto hauendo fatto et detto:
lasciate ch'.il fuoco si estingua da per lui; et locarrete la figura
in luoco secreto, et che non sij sordido; ma honoreuole, et odo-
rifero.

10 *Bon.* Farró cossi à punto[.]

Sc. Si, ma bisogna ricordarsi ch'hò spesi cinque scudi alle cose
che concorreno al far della imagine.

Bon. Oh, ecco li sborso. hauete speso troppo.

Sc. Et bisogna ricordarui di me.

15 | *Bon.* Ecco ui questo per hora: et poi faró di vantaggio as- **43**
sai: si questa cosa verrà a' perfectione.

Sc. Patienza. Auertite M. Bonifacio che si voi non la spalma-
rete bene: la barca correrá malamente.

Bon. Non intendo.

20 *Sc.* Vuol dire che bisogna onger ben bene la mano; non sapete?

Bon. In nome del diauolo. io procedo pervia d'incanti, per non
hauer occasione di pagar troppo. Incanti, et contanti.

Sc. Non indugiate. Andate presto a' far quel che vi è ordi-
nato, per che Venere e' circa l'vltimo grado di pesci. Fate che non

25 scorra mezza hora che son trenta minuti di Ariete.

Bon. Adio dunque, Andiamo, Ascanio. Cancaro à Venere, e.

Sc. Presto. à la buon' hora. caldamente.

| *Scaramuré Solo.*

B

Assai è di hauer cauati sette scudi da le mani di questa piat-
30 tola. sempre si deue da simil gente cauar il conto suo col protesto
della spesa che concorre nella confettione del secreto. Ecco che per
mia fatica, non m' harrebbe dato più d' vn par di scudi per adesso;
á complir poi del resto, nel giorno di S. Maria delle catenelle, la
quale sará l'ottaua del giorno del giuditio.

35

Scena VII.†

Lucia, Scaramuré.

Lvc. Doue maluiaggio è andato costui: mi castroneggia vn ca-
strone: aspettauo da lui vna certa resolutione.

Sca. O' adio lucia, doue doue?

44 *Lvc.* Cerco M. Bonifacio che hora hó | lasciato con voi: credeuo 1
che mi aspettasse equá.

Sc. Che volete da lui?

Lvc. Per diruela come ad amico, la signora Vittoria gli manda
a' chieder di danari. 5

Sc. Ah ah, io só, io sò, adesso la scaldará et gli darrá de l'in-
censo; de danari ne ha' dati ad me per non hauer occasione di darne
á lei.

Lvc. Come diauolo puó esser questo?

Sca. La signora Vittoria dimanda troppo, et lui con mezza duzena 10
di scudi, se la vuole attaccare a' chiaue et a' cathene.

Lvc. Ditemi come passa la cosa?

Sca. Andiamo insieme á trouar la signora Vittoria; et raggio-
naremo con lei et ordinaremo qualche bella matassa; á fin che io
rimanghi col credito con questo babuino: et facciamo qualche bella 15
comedia.

B | *Lvc.* Voi dite bene. massime che non è bene di ragionar equi;
veggo venir di gente.

Sc. Ecco il Magister, leuiamoci da equá.

Scena III.

20

Mamphurio Scaramurè Pollula.

Mam. Adesdum paucis te volo domine Scaramuree.

Sc. Dictum puta, a' riuederci vn' altra volta quando harrò
poche facende.

Mam. O bel responso. Hor mio Pollula: vt eo redeat vnde egressa 25
est oratio[,] Ti stupirrai, vhi.

Pol. Volete che le legga io?

Mamp. Minime per che non facendo il punto secondo la ragione
de periodi; et non proferendoli con quella energia che requireno; ver-
45 rete á digra|dirli dalla sua maestá et grandezza. per il che disse 30
il prencipe di Greci oratori Demosthene: la precipua parte dell' ora-
tore essere la pronunciatione. Hor odi. Arrige aures Pamphile.

Huomo di rude, e di crassa Minerua,

Mente Offuscata, ignoranza proterua.

Di nulla lection, di nulla fruge,

In cui Pallad', et ogni Musa lugge.

Lusco intellecto, et obcecato ingegno,

Bacellone di cinque, huomo di legno.

Tronco discorso, industria tenebrosa,

35

1 Volatile nocturna. a' tutti exosa.
 Per che non vai t' a' ascondere
 O' della terra madre inutil pondere?
 Giuditio inepto, perturbato senso,
 5 Tenebra obscura et lusca, Herebo denso.
 Asello auriculato, indocto al tutto,
 In nullo ludo litterario instructo.
 Di faue cocchiaron, gran maccarone
 Ch' a' l'oglo fusti posto a' infusione.
 10 Cogitato disperso, astimo losco,
 Absorpto fūm Letheo, Auerno fosco.
 Tu di tenelli vnguicoli, e incunabili
 L'ineptia, hai protracta insin' al Senio.
 | Immaturo pensier, Phantasia perdita[,] **B**
 15 Intender vacillant', attention sperdita.
 Illiterato, e indisciplinato,
 In cecita educato
 Priuo di proprio Marte, inerudito,
 Di Crassitie imbibito.
 20 Senza veder, di nulla apprensione,
 Bestia irrational, grosso mandrone.
 D'ogni lum priuo, d'ignoranza figlo,
 Pouero d'argomento, et di consiglio.

Vedeste simili dechade giamai? Altri fan di quattrini, altri di
 25 sextine, altri di octaue; mio e il numero perfectio, idest, videlicet,
 scilicet, nempe, vtpotè, vt puta, denario: authore Pythagora, atque
 Platone. Ma chi e' cotesto, vel cotello properante ver noi?

Poll. Gio:Bernardo pittore.

Scena V.

30 *Mamphurio*[,] *Gio:Bernardo, Pollula.*

Mam. Bene veniat ille, a' cui non men conuien nomenclatura
 | della ribombante fama dalla tromba: che a' Zeusi; Apelle, Phy- 46
 dia, Tymagora et Polignoto.

35 *Gio.Ber.* Di quanto hauete proferito: non intendo altro che quel
 pignato ch'hauete detto al fine. Credo che questo insieme col bocale
 vi fà parlar di varie lingue. S'io hauesse cenato ti risponderei.

Mam. Il vino exilara et il pane conferma.

Bacchus et alma Ceres vestro si munere tellus
 Chaoniam pingui glandem mutauit arista.

Disse Publio Virgilio Marone, poeta Mantuano, nel suo libro della 1
Georgica primo, verso il principio, facendo more poetico la inuocatione:
doue imita Esiodo Attico poeta, et vate.

B | *Gio.Ber.* Sapete domine Magister?

Mam. Hoc est magis ter, tre volte maggiore. 5

Pauci quos aequus amauit

Iuppiter, aut ardens euexit in aethera virtus.

Gio.Ber. Quello che voglio dir è questo. vorrei sapere da voi,
che vuol dir, pedante.

Mam. Lubentissime voglio diruelo, insegnaruelo, declararuelo, ex- 10
poruelo[,] propalaruelo, palam faruelo, insinuaruelo, et (particula con-
iunctiua in vltima dictione apposita) enuclearuelo. Sicut, vt, velut,
veluti, quemadmodum, nucem Ouidianam meis coram discipulis (quò
melius nucleum eius edere possint) enucleauit. Pedante vuol dire quasi
pede ante. vtpotè quia haue lo incesso prosequitiuo, col quale fa an- 15
47 dare auanti gli erudiendi puberi. vel per stri|ctiorem, arctiorem-
que aethymologiam. Pe, perfectos. Dan, dans. Te, thesauros. Hor
che dite de le ambe due?

Gio.Ber. Son buone: ma à me non piace ne l'vna, ne l'altra; ne
mi par à proposito. 20

Mam. Cotesto vi è adirlo lecito, alia meliore in medium prolata:
idest quando harrete apportatane vn' altra viè piú degna.

Gio.Ber. Eccouela, Pe pecorone. Dan, da nulla, Te, testa d'asino.

Mam. Disse Catone seniore. Nil mentire; et nihil temere cre-
dideris. 25

Gio.Ber. Hoc est, id est, chi dice il contrario ne mente per la gola.

Mam. Vade, vade.

Contra verbosos, verbis contendere noli.

Verbosos contra, noli contendere verbis.

Verbis verbosos noli contendere contra. 30

B | *Gio.Ber.* Io dono al diauolo quanti pedanti sono. Resta con
cento mila di quelli angeli de la faccia cotta.

Mam. Menateli pur come socij vostri, vosco. V' siete voi Pol-
lula? Pollula che dite? vedete che nefando, abominando, turbulento,
et portentoso seculo? 35

Questo secol noioso in cui mi trouo

Voto e' d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio.

Ma properiamo verso il domicilio. poscia che voglio oltre exerci-
tarui in qué aduerbij locali. Motu de loco, ad locum, et per locum.

1 Ad, apud, ante, aduersum, vel aduersus, cis, citra, contra, erga, infra, in retro, ante, coram, à tergo, intus, et extra.

Poll. Io le só tutti, et li tegno ne la mente.

Mamp. Questa lectione bisogna saepius reiterarla, et in memo-
5 riam reuo|carla. Lectio repetita placebit. 48

Gutta cauat lapidem non bis[,] sed saepe cadendo:

Sic homo fit sapiens bis non, sed saepe legendo.

Poll. Vostra excellentia vada auanti ch'io vi seguirrò a' presso.

Mam. Cossi si fá in foro, et in platea: quando siamo in priuatis
10 aedibus, queste vrbanità, obseruanze, et cerimonie non bisognano.

Scena VI.

Barra, Marco.

Marco. O' vedi il Mastro Mamphurio che sen vá?

Bar. Lascialo col diauolo. seguita il proposito incominciato;
15 fermiamoci equà.

Ma. Hor dunque hier sera all' hosteria del Cerriglo. do po che
hebbemo benissimo mangiato, sin tanto che non hauendo lo tauernaio
del bisogno: lo mandaimo ad procacciare altroue, per fusticelli; | co- **B**
cozzate, cotognate et altre bagattelle da passar il tempo: do pó che
20 non sapeuamo che piú dimandare: vn di nostri compagni finse non so'
che debilitá: et l'hoste essendo corso con l'aceto. io dissi. non ti
vergogni huomo da poco: camina prendi dell' acqua nampha, di fiori
di cetrangoli, et porta della maluasias di Candia. All' hora il tauernaio
non só che si rinegasse egli: et poi comincia ad eridare: di-
25 cendo[,] in nome del diauolo[,] sete voi marchesi o' duchi? Sete voi
persone di hauer speso quel che hauete speso? Non só come la far-
remo al far del conto, questo che dimandate non è cosa da hosteria.
Furfante, ladro, mariolo, dissi io, pensi ad hauer à far con pari tuoi?
tu sei vn becco cornuto, suergognato. Hai mentito per cento canne[,]
30 disse lui. All' hora tutti insieme per nostro honore ci alzaimo di ta-
uola, et acciaffaimo ciascuno vn spedo di qué più grandi lunghi 49
da diece palmi.

Barr[.] Buon principio Messere.

Mar. Liguati anchor haueano la prouisione infilzata: Et il ta-
35 uernaio corre ad prendere vn partesanone; et dui di suoi seruitori
due spadi rugginenti. Noi ben che fussimo sei con sei spedi più grandi
che non era la partesana: presimo delle caldaie per seruirne per
scudi et rotelle.

Bar. Sauiamente.

14 dia-uolo | 16 Hordüque hiersera | 20 di-mandare | 21 Io | 29 becco, | 37 caldata per-
seruirne

Mar. Alchuni si puosero certi lauezzi di bronzo in testa per el- 1
metto ouer celata.

Bar. Questa fù certo qualche costellazione; che puose in esal-
tatione i' lauezzi, padelle, et le caldaie.

Mar. Et cossi bene armati reculando, ne andauamo defendendo, 5
B et retirandoci per le schale in giu'. verso la por|ta benche faces-
simo finta di farci auanti.

Bar. Bel combattere, vn passo auanti; et dui a' dietro, vn passo
auanti et dui a' dietro: disse il signor Cesare da Siena.

Mar. Il tauernaio quando ci vedde molto più forti; et timidi 10
più del douero; in loco di gloriarsi come quel che si portaua valen-
tamente: entrò in non só che suspitione.

Bar. Ci sarrebbe entrato Scazzolla.

Mar. Per il che buttata la partesana in terra comandó à sui
seruitori che si retirassero, che non volea di noi uendetta alchuna. 15

Bar. Buon' anima da canonizzare.

Mar. Et voltato a' noi disse. Signori gentil' homini, perdona-
temi; io non voglio offenderui da douero: di gratia pagatemi et an-
diate con dio.

50 *Bar.* All' hor sarrebbe stata bene qual|che penitenza con l'as- 20
solutione.

Mar. Tu ci voi vccidere traditore dissi io; et con questo puo-
semo i' piedi fuor de la porta.

Bar. All' hora l'hoste desperato, accorgendosi che non accet-
tauamo la sua cortesia, et deuotione: riprese il partesanone chiamando 25
aggiuto di serui, figli, et mogle. Bel sentire. l'hoste cridaui paga-
temi pagatemi. Gl' altri strideuano à marioli, ài' marioli. Ah ladri
traditori. con tutto ciò nisciun fù tanto pazzo che ne corresse a'
dietro, per che l'oscurità della notte fauriua più noi che altro. Noi
dumque temendo il sdegno hostile, idest de l'hoste. fuggiuimo ad vna 30
stanza apresso li Carmini: doue per conto fatto habbiamo anchor da
farne le spese per tre giorni.

Mar. Far burla ad hosti; è far sacrificio ad nostro signore:
B Rubbare vn tauernaio, è far vna limosina: In batterlo bene con-
siste il merito di cauar vn' anima di purgatorio. Dimmi hauete sa- 35
puto poi quel che seguitò nell' hostaria?

Bar. Concorsero molti de quali, altri piglandosi spasso, altri
attristandosi, altri piangendo, altri ridendo, questi consigliando, quelli
sperando, altri facendo vn viso, altri vn' altro, altri questo linguaggio
et altri quello: era veder insieme comedia, et tragedia, et chi sonaua 40

1 a' gloria, et chi à mortoro. Di sorte che chi volesse vedere come stá fatto il mondo, derebbe desiderare d'esserui stato presente.

Ba. Veramente la fú buona. Ma io che non só tanto di Retorica. Solo soletto senza compagnia. l'altr' hieri venendo da Nola
 5 per Pumigliano: do poi ch'hebbi mangiato non hauendo tropo buona phantasia di pagare; dissi al tauernaio. Mes. hoste uorrei giocare. a' qual gioco, disse lui, uolemo gio|care? equá hò de tarocchi. **51**
 Risposi á questo maldetto gioco non posso vincere, perche hó vna pessima memoria. disse lui, hò di carte ordinarie. Risposi saranno
 10 forse segnate, che voi le conoscerete: hauetele che non sijno state anchor adoperate? lui rispose de non. Dumque pensiamo ad altro gioco. Hò le tauole, sai? Di queste non so' nulla. hò de scacchi, sai? questo gioco mi farebbe rinegar Christo. All' hora gli venne il senapo in testa. a' qual dumque diauolo di gioco vorrai giocar tu?
 15 proponi. dico io a' stracquare a' pall' e maglo: disse egli come a' pall' e maglo? vedi tu equá tali ordegni? vedi luoco da posserui giocare? Dissi a' la mirella? questo è gioco da fachini, bifolchi, et guarda porci. A' cinque dadi? che diauolo di cinque dadi? mai vdiui di tal gioco[;] si vuoi giocamo a' tre dadi. Io gli dissi che a'
 20 tre | dadi non posso hauer sorte. Al nome di cinquantamila diauoli **B** (disse lui) si vuoi giocare, proponi vn gioco che possiamo farlo et voi et io. Gli dissi giocamo à spaccastrommola. Vá disse lui, che tu mi dai la baia: questo è gioco da putti, non ti vergogni? Hor sú dunque dissi, giocamo à correre. Hor questa è falsa disse lui.
 25 et io soggiionsi Al sangue dell' intemerata che giocarai. Vuoi far bene' (disse) pagami; et si non vuoi andar con dio; vá col prior de diauoli. Io dissi Al sangue delle scrofole che giocarai. et che non gioco? diceua. et che giochi? Diceuo. et che mai mai vi giocai? et che vi giocarrai adesso? et che non voglo? et che vorrai? In
 30 conclusione comincio io a' pagarlo co le calcagne, ideste á correre. Et ecco quel porco che poco fá diceua che non volea giocare, et giurò che non volea gioca're; et giocò lui, et giocorno dui altri suoi **52**
 guattari, di sorte che per vn pezzo correndomi a' presso, mi arriuorno et giunsero, co le voci. Poi ti giuro per la tremenda piaga di S. Rocco,
 35 che ne io l'hò più vdi; ne essi mi hanno più visto.

Marca. Veggio venir Sanguino et M. Scaramurè.

Scena. V.†

Sanguino, Barra, Marca, Scaramurè.

Sang. A' punto voi io andauo cercando. siamo per far di bei

3 ioche | 4 cōpagnia | 6 hosto | 14 vorai | 15 proponi: | 25 giocarai, | 31 pocò | 31/32 giocare, et giurò che non volea giocare, et giocò | 33 pccso

tratti questa sera et non saranno senza qualche nostro profitto, o' 1
 spasso almeno: Io mi voglo vestire da Capitan Palma, voi insieme con
B Cor|couizzo mostrarete di esser Birri, staremo alla posta equi
 vicino che spero che questa sera attraparemo M. Bonifacio all' vscita
 o' entrata che farà dalla stanza della S. Vittoria, et faremo piacere 5
 alla Signora: et vtile à noi.

Bar. Et ci prenderemo mille spassi.

Mar. Si alla fé: et può essere, che ci possano occorrere altre
 belle occasioni.

Barra. Facende non ci mancharanno. 10

Sca. Quanto al fatto di M. Bonifacio sarró io che verró come à
 caso ad accomodarlo con far che vi doni qualche cortesia, à fin che
 lo lasciate; et non menarlo in Vicaria priggione.

Sang. Questo pensiero, non è de peggiori del mondo. Venete
 dunque quanto prima per che daremo vna volta et vi aspetteremo, 15
 53 in casa della S. | Vittoria.

Bar. Andate in buon' hora.

Scena IIII.†

Barra, Marca.

Bar. Al sangue de mi che non è poca comodita di venir à 20
 qualche disegno, il mostrar di essere birri di notte: saremo tre ó
 quattro, portaremo la insegna della birraria ideste le verghette in
 mano; et quando vedremo la nostra; farremo.

Mar. Ah per S. Quintino ecco a punto Corcouizzo che viene.

Bar. Ma chi è quel che vá con lui? 25

Mar. Mi par mastro Mamphurio.

Bar. Egli è d'esso, presto, discostiamoci vn pò da equi che Corco-
 uizzo ne fá segno, credo che stia in procinto di fargli qualche burla.

B | *Mar.* Andiamo qui dietro che non siam veduti.

Scena III.†

Corcouizzo Mamphurio

30

Cor. Voi lo sapete ben che egli è innamorato?

Mam. O' benissimo. il suo amor passa per le mie mani. gli hó
 composta vna epistola amatoria. della quale come sua si debba ser-
 uire: per essere dalla sua amasia, admirato, et più istimato. 35

Cor. Hor egli hieri, come fusse vn giouane di 25. anni andò à
 proporre à Mastro Luca che per oggi gl'hauesse fatto vn par di
 stiauletti di marrocchino di spagna, buoni à passeggiar per la città, il

- 1 che hauendo vdito il Mariolo: è stato oggi à la mira quando M. Bonifacio veneua ad calzarsi. Hor veggen[dolo spuntar da Nilo verso 54 la bottega, pian piano se gl' accostò senza mantello, sin che con esso lui si fece dentro la bottega. il quale per essere venuto gionto
- 5 à M. Bonifacio fù stimato seruitor suo dal mastro. Et per che era senza mantello, mezzo sbracciato, fù stimato da M. Bonifacio lauorante di bottega, per il che hauendosi da calzar quel pouero Messere senza dubbio alchuno si lasciò prendere la cappa fasciata di ueluto et inbottonata d'oro da colui, il quale hauendosela posta sù le due braccia
- 10 o' come buon valetto di camera, o' com' vn de lauoranti à cui appartenga la strena: Mentre Mastro Luca era occupato ad assestare l'opra sua, et M. Bonifacio curuo su le gambe à farsi ben seruire. costui con vna bella continenza, hor guardando i' traui della bottega, hor chi passaua, chi | andaua, chi ueneua, hor daua una uolta **B**
- 15 et girauasi: sin tanto che vedendo la sua; puose un piè fuor de la porta. In conclusione Cappa cuius generis? Ablatiui.

Mamp. Ah ah ah, datiuus à dando; ablatiuus ab auferendo, si uoi hauessiuno studiato, et non fussiuno idiota, harestiuno un bell'ingenio. credo che haueuate Minerua in ascendente.

- 20 *Corc.* Per tornare al proposito. Accomodato che fù M. Bonifacio, et hauendoli menato la scopetta per il dorso Mastro Luca; scuotendosi le mani dimanda la cappa. Risponde Mastro Luca[,] il uostro seruitor la tiene; olà doue sei tu? S'è fatto fuori per badare. Non hó bisogno di cotesti honori et castella disse M. Bonifacio[,] dite pur che è uostro lauorante. Per Santa Maria del Carmelo che mai lo uiddi disse Mastro Luca. Et che e' cossi; et che e' cola,
- 25 | considerate che bel vedere e' stato di M. Bonifacio co i' stiua- 55 letti nuoui: che s'ha fatto rubbar la bella cappa. Hor mai non si può piu viuere per tanti poltroni marioli taglaborse.

- 30 *Mam.* Gran miseria et infelice conditione sotto questo Campano clima, il cui celeste periodo subest Mercurio; il qual e' detto nume et dio de furi. però amico mio sta in ceruello per la borsa.

Cor. Io per me porto i' danari equi sotto l'ascella, vedete.

- Mam.* Et io la mia giornea non la porto à la schena, ne al
- 35 fiancho, ma sopra l'inguine, o' uer sotto il pectine, poscia cossi si fà in terra di ladri.

Corc. Domino magister: ben veggio che siete sapientissimo: et non senza gran profitto hauete studiato.

- Mam.* Hoc non latet il mio Mecenate di cui li pueruli ego eru-
- 40 dio idest | extra ruditatem facio, vel e' ruditate eruo. M'hà egli **B**

imposto ch'io vadi a decernere del preggio della materia, et della 1
 structura de gli indumenti di quelli: et liberar la elargienda pecunia.
 La quale come buono Oeconomico (Oeconomia est domestica gubernatio)
 in questa coriacea et vellutacea giornea riserbo.

Cor. O' lodato sia Dio (signor eccellente Maestro.) hó impa- 5
 rato da voi belli conegli et modi di viuere. Fatemi di gratia vn'
 altro fauore d' agiutar mi, ch' io non habbia pensiero di andar à
 cambiar sei doppioni sino à banchi. si voi hauete scudi ó altra mo-
 neta io ve li lasciaró. Io sparmiaró la fatica del camino, et voi
 guadagnarete sei grani. 10

Mam. Io non il fò lucri causa, iuxta illud, Nihil inde sperando,
 56 sed, ma, ex | humanitate, et officio, mitto quod etiamdiu ego minus
 oneratus abibo, ecco li numero tre, dui son cinque, sette, et quattro
 fanno vn-deci: cinque et quattro son noue, fan vinti carlini, tre, tre,
 sei, et dui, son otto cianfroni, fan sei ducati: cinque aurei di Francia. 15
 ne bisogna suttrarre al quanto.

Scena. †

Mamphurio, Barra, Marca.

Mam. Olà, olà equà equà: aggiuto, aggiuto; tenetelo tenetelo, al
 inuolatore; al surreptore, al surreptore, al fure, amputator di marsu- 20
 pij, et incisor di crumene, tenetelo, tenetelo, che ne porta via gli
 miei aurei solari, con gli argentei.

Barra. Che cosa, che cosa v'hà egli fatto?

B | *Mamp.* Per che lo hauete lasciato andare?

Bar. Diceua il pouerello, Mi vuol battere il mio padrone, à me 25
 pouero innocente: però l'habbiám lasciato: acciò che vi facciate passar
 la colera prima, per che poi lo potrete castigar à bell'agio in casa.

Mar. Signor sì, bisogna perdonar qualche volta à seruitori et
 non vsar sempre de rigore.

Mam. O' che non e' punto mio seruo, ne familiare: ma vn ladro 30
 che mi há rubbati diece scudi di mano.

Bar. Può far l'intemerata: et voi perche non cridauate al ma-
 riolo, al mariolo? che non sò che diauolo de linguaggio hauete vsato.

Mam. Questo vocabulo che voi dite; non e' Latino, ne Ethrusco,
 et però non lo proferiscono di miei pari. 35

57 | *Bar.* Per che non cridauate, al ladro?

Mam. Latro, e' sassinator di strada, in qua, vel ad quam latet.
 Fur qui furtim et subdolè come costui mi hà fatto, qui et subreptor

1 dicitur á subtus rapiendo, vel quasi rependo, per che sotto specimine di huomo da bene, mi há decepto. Oime i' scudi.

Bar. Hor vedete che hauete auanzate co le vostre lettere, a non voler parlar per volgare: ma col vostro latrino, et trusco cre-
5 deuamo che parlassiuo con esso lui più che con noi.

Mam. O fure degna pastura d'auoltori.

Mar. Dite per che non correuate appresso lui?

Mam. Volete voi ch'vn graue moderator di ludo literario et to-
gato, hauesse per publica platea accelerato il | gresso? à miei **B**
10 pari conuien quel adagio (si proprié adagium licet dicere) Festina
lente. Item, et illud. Gradatim, paulatim, pedetentim.

Bar. Hauete ragione Signor dottore d'hauer sempre risguardo al vostro honore, et alla maestá del vostro andare.

Man. O fure le cui ossa vorrei vedere soura vna ruota attrite.
15 Oime forse che non me gl' há tutti inuolati? hor che dira il mio
Mecena? Io gli risponderò con l'authorità del prencipe di Peripatetici
Aristotele secundo Physicorum, vel Periacroaseos. Casus est eorum
quae eueniunt in minori parte, et praeter intentionem.

Bar. Io credo che si contenterá.

20 *Mam.* O' ingiusti moderatori di giustitia si voi facessiuo il
vostro debito: non sarebbe tanta copia di malfattori. For|se che **58**
non l'ha tutti presi? Oh sceleratissimo.

Scena III. †

Sanguino Barra Mamphurio Marca.

25 *Sang.* Olá huomini da bene, per che e' fuggito colui? che há
egli fatto quel ribaldo?

Bar. Siate ben venuto, Messer mio: noi siamo ne la maggior
angoscia del mondo: habbiamo hauuto quel ladro (o' non sò come vuol
che si chiama il Signor magister) intra le mani: et perche non sap-
30 piamo di lettera, e' scappato al diauolo.

Sang. Non só che raggioni son queste vostre. io ve dimando
per che e' fuggito?

Mam. Mi há inuolati diece scudi.

| *Sang.* Come diauolo han volato diece scudi? **B**

35 *Mar.* Ben si vede che mai andaste à schola.

Sang. Subito ch' io hebbi imparata la B. A. BA. mio padre me
dié per ragazzo al capitan Mancino.

Mam. Veniamus ad rem: mi há egli rubbati diece scudi.

Sang. Rubbato? Rubbato? à voi domine? a voi domine ma- 1
gister? basoui le mani[,] non mi conoscete?

Mam. Io vi hó visto alchune hore fà quando erauate col mio
discepolo Pollula.

San. Io son quello signor domino magister. Sappiate ch' io ui 5
son seruitor, et hò gran vogla di farui piacere; et per hora sappiate
che vostri scudi son recuperati.

Mam. Dij velint, faxint ista superi, ô vtinam.

59 | *Bar.* O' si farete tanto bene à questo gentil' homo, mai facestiuo
meglor et piú degna opra: et egli non ui sarà ingrato et io da parte 10
mià vi donarò vn scudo.

San. Son ricuperati dico.

Mar. L'hauete voi?

San. Non[,] ma cossi come l'hauesse nelle mani il signor magister.

Bar. Conoscete uoi colui? 15

San. Conosco.

Bar. Sapete doue dimora?

San. Só.

Mam. O' superi, o' celicoli, Dijque, deaeque omnes.

Mar. Noi siamo a' cauallo. 20

Bar. Bisogna soccorrere al negocio di questo monsignore per
amor et obbligo ch'habbiamo alle lettere et a' letterati.

Mam. Me uobis commendo[,] mi raccomando alle vostre cortesie.

Mar. Non dubitate signore.

B *Sa.* Andiamo tutti insieme per che lo | trouaremo, io só certis- 25
simo il loco doue vá ad annidarsi costui. di hauerlo in mano non e'
dubbio alchuno, non potrà negar il furto, per che benche lui non mi
habbia uisto; io hó veduto lui fuggire.

Mar[.] Et noi l'habbiamo veduto fuggire dalle mani del signor
maestro. 30

Mam. Vos fidelissimi testes.

San. Non bisogna rompersi la testa. O' ne darà gli scudi, ò lo
daremo in mano della giustitia.

Mam. Ita, ita, nil melius, voi dite benissimo.

Sang. Signor magister, bisogna che voi siate presente. 35

Mamph. Optimè. Vrget praesentia Turni.

Sang. Però andando noi tutti quattro insieme, al batter che fa-
60 remo de la porta: potrà essere che quella puttana | con la quale
egli dimora consapeuole del negocio, o' perche lui per qualche rima
vegga: non venghino ad concederne l'entrata: o' che quell' huomo 40

3 visto > | 17 *Bar.* | 19 saperi | 23 nobis comendo | 23 cortesie | 26 anni-darsi | 27 ni |
32 òlo | 39 qual-che

- 1 fugga, o' si asconda ad altra parte, ma non essendo voi conosciuto;
son certo che lo tiraro á ragionar meco per ogni modo sotto certe
specie di cose che passano. Però sará bene, anzi necessario che can-
giate vestimenta, mostrandoui di robba corta. Voi altro Messer,
5 quale e' vostro nome si ve piace dirlo?

Bar. Coppino al seruitio vostro.

Sang. Voi M. Coppino farete questo piacere a' me et al signor
magister il quale vi potrà far di fauori assai.

Mam. Me tibi offero.

- 10 *Sang.* Imprestategli lo vostro mantello et voi vi coprirete di
sua toga, che per esser uoi più corto di persona parrete vn' altro.
Et per meglio compartire date | signor magister il cappello a' questo **B**
altro compagno, et uoi prendete la sua baretta, et andiamo.

- Mam.* Nisi vrgente necessitate, nefas esset habitum propriū di-
15 mictere; tamen[,] nihilominus, nulla di meno; quia ita videtur, ad imi-
tation di Patroclo che co le vesti cangiate si finse Achille, et di
Chorebo che apparue in habito di Androgeo, et del gran Gioue (po-
etarum testimonio) per suoi disegni in tante forme cangiato, depo-
nendo taluolta la piú sublime forma: non mi dedignarrò, et deporrò
20 la mia toga literaria; optimo mihi proposito fine, di animaduertere
contra questo criminoso abominando.

Bar. Ma ricordateui signor mastro di riconoscere la cortesia di
questi galant' homini che per me non ve dimando nulla.

- | *Mam.* A' voi in comuni destino la terza parte de gli ricourati **61**
25 scudi.

Sang[.] Gran mercè alla vostra liberalità.

Bar. Hor sù andiamo andiamo.

Mam. Eamus dextro Hercule.

San. Mar. Andiamo.

30

Atto. 4.

Scena. I.

S. Vittoria. Sola.

- Aspettare et non venire; è cosa da morire. si se fará troppo
tardi non si potrà far nulla per questa volta: et non so si se potrà
35 di bel nuouo offrirsi tale occasione, come si presenta questa | sera **B**
di far che questa pecoraccia raccogla i' frutti degni del suo amore.
Quando mi credeuo di guadagnar vna dote co l'amor di costui: sento

6 vostro? | 7 10 *Sang.* | 9 *Mam.* | 10 vostra | 11 altro, | 14 propriū | 15 memo | 19 de-
porre | 22 corresia | 23 hommi | 24 comuni | 34 sise | 37 guadagnar

dir che cerca d'affatturarmi con l'hauermisi formata in cera. Et po- 1
 trebbe giamai l'vnita forza fatta del profondo inferno, gionta alla ef-
 ficacia che si troua ne spirti de l'aria et l'acqui; far ch'io possa amar
 vn che non è soggetto amoroso? Si fusse il dio d'amore istesso, bello
 quanto si vogla, si sará egli pouero o' uer (che tutto viene ad uno) 5
 auaro; ecco lui morto di freddo; et tutto il mondo agghiacciato per
 lui. Certo quel dir pouero, ouer auaro; è vn miserabile et suergog-
 natissimo epiteto; che fá parer brutti i' belli, ignobili i' nobili, igno-
 ranti i sauij, et impotenti i forti. Tra noi che si puo dir piú che
 Reggi, Monarchi et Imperadori? questi pure si non harran de quibus[,] 10
62 si non | farran correre gli de quibus: saran come statue vecchie
 d'altari sparati a' quali non è chi faccia riuerenza. Non possiamo
 non far differenza trá il culto diuino, et quello di mortali. Adoriamo
 le sculture et le imagini, et honoriamo il nome diuino scritto: driz-
 zando l'intentione a' quel che viue, Adoramo et honoramo questi al- 15
 tri dei che pisciano et cacano: drizzando la intentione, et supplice
 deuotione alle lor imagini et sculture, per che mediante queste pre-
 miino i' virtuosi, inalzino i' degni, defendano gl'oppressi, dilatino i
 lor confini, conseruino i' suoi, et si faccino temere dall' auersarie forze:
 il Re dunque et imperator di carne et ossa, si non corre sculpito; 20
 non val nulla. Hor che dunque sará di Bonifacio, che come non si
 trouassero huomini al mondo: pensa d'essere amato per gli belli oc-
B |chij suoi, vedete quanto può la pazzia. Questa sera intendera che
 possan far contanti, questa sera spero che vedrá l'effetto della sua
 incantatione. Ma questa faccia di streggha che fá tanto che non viene? 25
 Oh la ueggo in fine.

Scena. II.

Lucia. S. Vittoria.

Lucia. Voi siete equá signora?

S. Vitt. Non posseuo resister dentro col tanto aspectarti, vedi 30
 che passerá la comodita, che questa sera habbiamo per questi huomi-
 ni? Hauete parlato á la mogle di Bonifacio?

Lv. Io gli hò tutta la ueritá narrata; et oltre di gran punti
 d' auantaggio, di sorte che ella tutta s'infiama et arde di conuen-
 cere suo marito in questo fatto. Anzi lei há pensato vn' altra cosa 35
63 che molto | mi piace, cio è che gli improntiate vostra gonnella,
 et manto: per dui seruiggi. et à fin che non sij conosciuta al venir
 et all' entrar et vscir di casa vostra: et ancho per che negli abbrac-
 ciati che gli faremo far al buio; venghi a' conoscerla per signora

3 chesi | 8 ignobili i' nolili, | 8/9 i'gnoranti | 9 forti, | 11 corere | 19 facrino | 25 in-
 cantatione:

1 Vittoria in tutte l'altre parte fuor ch' il volto, il qual per il camino
 portará amantato secondo la vostra consuetudine, et poi dentro la
 camera per vn pezzo gli faremo aspettar il lume, tanto che possan
 far per vna volta.

5 *S. Vitt.* Sì, ma bisognerà pure che lei lo risaluti et gli risponda
 qualche parola: et sará difficile che non la venghi a' conoscere nella
 voce.

Lvc. Oh, prouedere a' questo è la più facil cosa del mondo, io
 gli dirò che parli piano, et sotto voce: per che gionte à muro à muro
 10 son de vicine che odono | tutto quel che si dice lli dentro. **B**

S. Vit. Voi dite assai bene, lei fará finta de temer d'essere
 vdità da gl' altri di casa, et da vicini. Chi è che viene?

Lvc[.] M. Bartholomeo.

Scena. III.

15 *S. Vittoria. M. Barthol. Lucia.*

S. Vitt. Doue và M. Bartholomeo.

Bar. Vò al diauolo.

Lvc. Più presto trouarai costui che l'angelo Gabriello.

Bar. Madonna portanouelle, accorda liuto. per che gl' angeli
 20 non sono cossi affabili come diauoli: lo mondo vien proesto di te et
 di tue pari per scusar quelli.

S. Vit. Forse che ci uà troppo per farti montar il senapo; il
 molto frequentar et prossimarti al fuoco t'hà diseccato, | tanto **64**
 che facilmente la rabbia ti predomina, dai dentro a' l'ingiurie senz'

25 esser prouocato.

Bar. Non dico a' voi S. Vittoria. che vi porto ogni rispetto et
 honore.

S. Vit. Come non dite ad me? vi par che questa ingiuria che dite
 a' lei non resulti criminalmente in mia persona? Andiamone Lucia.

30 *Bar.* Non cossi in furia signora. io burlo con lucia che più mi
 tenta, si più mi vede fastidito.

Lvc. Si si Messer sì, in tutto Napoli non e' peggio lingua che
 la tua che ti sij mozza, lingua da risse et da discordia.

Bar. Al contrario di cotesta tua, di concordia, pace, et vnione.

35

Scena IIII.

Barthol. Solo.

| Cancaro se mangi quante ruffiane et puttane sono al mondo. **B**
 starebbono fresche le potte s'aspettassero la nostra rendita, idest l'en-
 tratta. per me tanto, sicuramente l'aragne vi potran far la tela.

Di metalli dicono che il piú graue e' l'oro: et tutta vià nulla cosa 1
 fá andar l'huomo piú sciolto, leggiere e isnello che questo. non ogni
 peso, et ogni cosa che ne s'aggionge, ne aggraua, ma se ne troua vna
 tale che e' tanto lieue che quãto e' piú grande, fá piú ispedito et
 destro. **L'**huomo senza l'argento et oro, è come ucello senza piume, 5
 che chi lo vuol prendere sel prende, chi sel vuol mangiar, sel mangia,
 il qual però s'há quelle[,] vola, et se n'ha' tante più, tanto più vola,
 et più s'appigla ad alto. Messer Bonifacio quando s'harrà scrollata
65 la borsa, et la schena, si sentira piú graue, al | dispetto di tutti
 suoi nemici. 10

Ma ecco a' tempo quel bel paranimpho innamorato: non porta piú
 la bella cappa: bendette sijno le mani a quel mariolo, adesso corre
 all' odore.

Scena V.

M. Barb. M. Bonif.

15

Bart. Affrettati affretta vn pò piú M. Bonifacio poco fá hó ve-
 duto passar il tuo core, la tua anima per equà; ti giuro che adesso
 veggendola mi son ricordato di tuoi amori, et per ciò considerandola
 vn poco piú attentamente mi há parsa cossi bella: che mi s'e' tanto
 gonfiata la vena maestra, che non posso piú dimorar dentro le brache. 20

Bon. Basta. mi doni la baia M. Bartholomeo. Io sono inamo-
B rato, io sono | incatenato, voi fate per li nominatiui et io per li
 aggettui, voi co la vostra alchimia, et io co la mia, voi al vostro fuoco
 et io al mio.

Bar. Io al fuoco di Vulcano, et voi a' quel di Cupido. 25

Bon. Vedremo chi di noi farà meglor riuscita.

Bar. Vulcano e' vn' huomo ragguoneuole, discreto, et da bene;
 quest' altro e' vn putto senza raggion, bardascio sfondato: il quale
 a' chi non fá dishonore fá danno: et a' chi non fa l'vno: fá l'vno et
 l'altro. 30

Bon. Beato voi s'harete cossi buona riuscita: come hauete buon
 consiglio.

Bar. Sfortunato voi si la madre di pazzi non vi aggiuta.

Bon. Volete dir la sorte. ve dirró M. Bartholomeo alle buone
66 riuscite ogn' vn sá trouar quella raggione che gia|mai vi fù: an- 35
 chor ch'io maneggi miei affari con furia di porco saluatico: et mi suc-
 cedon bene; ogn' vn dirà costui hà bel discorso, ha saputo prender
 il capo del negocio cossi, et cossi: et ha ben fatto. Per il contrario
 do pò ch' io harrò compassato i' miei negocij con quante philosophie

1 giamai habbiano hauuto qué barbiferi mascalzon di Grecia, et de
l'Egytto: si per disgratia la cosa non accade à proposito; ogn' un'
mi chiamarà balordo. Si la cosa passa bene, chi l'hà fatto chi l'ha
fatto? il gran consiglio Parigino: si la và male, chi l'hà fatto chi
5 l'hà fatto? la furia Francesa. Oltre per che questo, per che? per
conseglo di Spagna. perche perche? per l'alta et lunga spagnola.
Chi hà guadagnato et mantiene tanti bei paesi nel'Istria[,] Dalmatia,
Grecia, nel Adriatico mare, et Gallia Cisalpina? chi orna Italia,
l'Eu[ropa], et il mondo tutto di vna tanta Republica a nisciun tempo **B**
10 et a' nisciun modo serua? il maturo conseglo Vinetiano. Chi hà
perso Cypro chi l'hà perso? La cogloneria di qué magnifici. la
auaritia di qué MM. Panthaloni. All' hora dunque si fà conto del
giuditio et è lodato: quando la sorte et il successo e' buono.

Bar. Tanto che volete dir a' nostro proposito, Ventura dio:
15 niente senno basta. veggio venir Lucia[,] io ue la lascio. Hó inuiato
alla bottega di Consaluo il mio garzone per certa poluere, et non
vede hora di venire: bisogna ch' io vi vadi.

Bon. Andate ch' io ho da raglionar con costei per altri affari:
che per quei che uoi credete.

20

| Scena VI.

67

Bonifacio. Lucia.

Costei per la prima mi chiederà de danari, son certo che sarà
questo il prohemio, et la mia resolution sarà. Cazo in potta, et da-
nari in mano. ch'a la fine non vòlo che femine sappiano più di me.
25 Ben uengha Lucia; che mi porti di nuouo?

Lvc. Oh misser Bonifacio dolce io non hó tempo di salutarti:
per che vi bisogna parlar, di soccorrere presto al fatto di questa
signora infelicissima.

Bon. Fate buone premisse, se volete buona conclusione. Il mal
30 dela borsa.

Lvc. La si muore.

Bon. Quando sarà morta la faremo sepolire, disse vn santo Padre.

Lvc. Io dico che la nostra Signora | Vittoria si muore per **B**
voi crudele; questa e la vita che possete donargli, et che gli pro-
35 mettete? voi menate passatempo et quella pouera gentil donna si
risolue tutta in sospiri et lachrime; che si voi la vedrete non la co-
noscerete più, non vi parrà forse bella come vi solea parere, non só
si in voi potrà tanto l'amore quanto la compassion di lei.

Bon. Che? hà bisogno di danari?

Lvc. Che vol dir danari? che vuol dir danari? vadano in mal' 1
hora quanti ne sono al mondo, si voi ne volete da lei, la ve ne darrà.

Bon. Hor questo non, ah ah ah questo non crederò io, ah ah
ah ah.

Lvc. Dumque non lo credete crudelaccio, senza pietà, uh, uh, 5
uh, uh.

Bon. Voi piangete?

Lvc. Piango la crudeltà vostra, et la infelicità di quella signora
68 uh uh, misera me, meschina me, che mal' hora t' há presa adesso,
mai viddi ne vdiui amor posser tanto in petto di femina. sin' al 10
giorno d'oggi la vi amava certo uh uh uh, da alchune hore in cqua
non só che fantasia l'abbia presa, che non hà altro in bocca che M.
Bonifacio mio, cor mio, viscere dell' anima mia, mio fuoco, mio amore,
mia fiamma, mio ardore. vi giuro che son quindici anni ch' io la co-
nosco tanto piccolina, sempre l'hò veduta; d'un medesimo volto, nell' 15
amor freddissima: adesso si voi verrete la trouarrete poggiata sopra
il letto, col viso in giù sopra un cuscino che tiene abbracciato con
ambe le braccia et dire (che me ne vien rossore et pietà) Ahi M. Bo-
nifacio mio, chi me ti toglie? ahi mia cruda fortuna, quando m' ha
egli voluta, me gl' hai negata: son certa adesso che io lo bramo et 20
per lui mi consumo; che me lo negarai: ahi cuor mio impiagato.

B *Bon.* E' possibile? può esser che lei dica | questo? possono
essere tante cose?

Lvc. Voi voi Bonifacio mi farete far cosa, che giamai feci in
vita mia. voi mi farete rinegare uh uh uh uh uh, pouera signora 25
Vittoria mia che pessima sorte tua; in mano di chi sei incappatta,
uh uh, uh. Hora, hora, adesso, m'accorgo che uoi mai la amastiuo;
et che in tutto Napoli non è huomo più finto di te, uh uh uh uh uh,
oime desolata me che rimedio potrò porgerli poverina?

Bon. Vh uh, ti credo, ti credo Lucia mia; non più piangere. 30
Non e' ch' io non credesse quel che voi dite: ma mi marauigliauo, che
influenza noua del cielo può esser questa che mi voglia faurir tanto:
che quella mia signora la qual (merce del mio intenso amore) sempre
me si hà mostrata non manco cruda, che bella, quel petto di diamante
sij cangiato? 35

69 | *Lvc.* Cangiata? cangiata? s'io non l'hauesse reprimuta volea
venire à ritrouarui in casa vostra: Io li dissi folla che voi siete; voi
gli farete dispiacere; che dira sua moglie? che dira tutto il mondo
che vi vedrà? ogn'un dirà che nouità e' questa? e' impazzata costei?
Non sapete voi ch'egli vi ama? hauete uoi persa la memoria de sui 40

1 trattamenti insin' al giorno d'oggi? Siete ben cieca, et forsennata; se non credete ch'egli si stimarà beatissimo: quando me si vdirà dire che voi desiderate che egli venga à voi.

Bon. Et chi ne dubita? hauete detto l'Euangelio.

5 *Lvc.* All' hora quell' affitt' alma (come dimenticata di tanti segni d'amore che voi gl' hauete mostrati, et io gl' hò donati ad intendere) disse, e' possibile o' cielo, cielo a' me sola crudele, che possa | lui venir ad me quel bene: che non fai che mi sia lecito di cer- **B**
carlo?

10 *Bon.* Vh, uh, uh, dubita dunque la vita mia dell' amor mio?

Lvc. Voi sapete che doue troppo cresce il desio: suol altre tanto indebolirsi la speranza. et forse anchora, la gran nouità et mutatione che vede in se medesima: gli fá per il simile suspectar mutatione dal canto vostro. Chi vede vn miracolo, facilmente ne crede vn'altro.

15 *Bon.* Più presto persequitaranno i lepri le balene, i diauoli se farann' il segno de la santa Croce, sarrà più presto vn Bresciano huomo cortese, più presto Sathanasso dirrà vn Pater et Aue Maria per le anime che sono in purgatorio: che io esser possa giamai senza l'amor della mia tanto amata et desiderata signora. Hor dunque
20 senza più parole | doue andate cossi cargata uoi? **70**

Lvc. Ad vna vicina per restituirgli questi drappi co i' quali facendo io vna uia et dui seruiggi veneno per ritrouarui in vostra casa. ma la buona fortuna me ui há fatto rincontrar quà. che resolutione voglam prendere? bisogna spedito ch'harrò questa facendola; ritornar presto subito subito ad solaggiar quella meschina; dicendogli che ui hò visto et parlato, et che sarrete tosto à lei.

Bon. Promettetegli di certo et ditegli che questo e' il più felice giorno ch' io habbia veduto in tutta mia vita: che mi uien concesso di baciare quel bellissimo volto ch'io tanto adoro, che tien le chiaui
30 di questo affitto core.

Lvc. Affitto core e' il suo, bisogna non manchar questa sera; atteso che lei non è per mangiare, ne per dormire; ne | per riposare alchunamente; più tosto per morire: si non ue si uede a' presso: non la fate più lagnar vi priego (si pietà giamai hauesti al core) che
35 la veggio consumar com' vna candela ardente.

Bon. Adesso adesso vò ad ispedir vn negocio, et poi ó ueramente mi verrete, ó ui verrò ad ritrouare.

Lvc. Sapete quale e' il negocio che douete fare? per suo et vostro honore bisogna riparare alla suspicion delle persone del mondo
40 si fusti veduto uscire o' entrare in sua casa. uoi sapete che le uicine

sino a' mezza notte, son sempre alle fenestre: et chi uà, et chi uiene. 1
 E' dunque necessario strauestirui, con accomodarui di una biscappa
 simile à quella di M. Gió:Bernardo, il qual senza suspitione alchuna
 suole entrar in questa casa: et non sarà fuor di proposito, si per sorte
 61 fussiuo guardato più da | presso, di portar una barba negra postic- 5
 cia simile alla sua: per che à tal guisa potremo andar insieme et io
 u'introdurrò dentro la stanza. cossi farrete la cosa con più satisfat-
 fattione della signora: che con questo si persuaderá che uoi amate
 anchora il suo honore.

Bon. Voi hauete benissimo pensato: io hò la persona ne più ne 10
 meno grande di quella di M. Gio. Bernardo, una biscappa simile alla
 sua non bisogna ch'io la uadi cercàndo, per che penso hauerne vna
 intra le mani. Adesso con questo medesimo passo me ne uò à' Pelle-
 grino mascheraro: et mi farò accomodare vna barba posticcia che sij 15
 à proposito.

Lvc. Andate dunque vi priego et spediteui presto. A dio che
 uó a' leuarmi questa soma da le spalli.

Bon. Và in buona hora.

B

| Scena VII.

Bonifacio solo.

20

Per quel che costei me dice: io credo di hauer approssimata la
 imagine tanto presso al fuoco che quasi si sarebbe liquefatta. penso
 d'hauerla troppo scaldata. guarda come la pouera donna viene tor-
 mentata dall' amore; per mia fé che non hó possuto contener le
 lachrime. Si M. Scaramurè (che dio li dia il bongiorno et la buona 25
 sera: che adesso conosco per propria esperienza che e' vn galantis-
 simo huomo) non mi hauesse auertito con dirmi. guarda che non si
 liquefaccia: io certamente harrei fatta qualche pazzia ch'io non ar-
 disco trà me stesso dirla. hor và numera l'arte maggica trà le scienze
 vane. 30

62

| Scena VIII.

Martha. Bonifacio.

Mart. Ecco equà quel pezzo d'Asino, il quale volesse dio che
 fusse vn' asino intiero, che potrebbe seruire à qualche cosa. Bona
 sera Messer Buon' infaccia. 35

Bon. Ben uengha la cara madonna Martha[.] vostro marito e' phi-
 losofo; bisogna che voi siate Filosofessa. però non e' marauigla se
 fate notomia de' vocaboli: che cosa intendete per quel Buon' in faccia?

3 Gió Bernardo | 4 persorte | 18 *Lvc.* | 21 costi | 29 lescienze | 34/35 Bonasera | 36
Ron. Benuengha

1 non credete ch' io ve sia amico alle spalli et in assentia; come in pre-
sentia? haueate torto a' darmi la berta.

Mart. Come vi stá la borsa?

Bon. Come il ceruello di vostro Martino (volsi dir marito:) 5
quando la non há carlini dentro.

| *Mart.* Io dico di quella di sotto. **B**

Bon. Gran mercé a vostra cortesia; voi andate cercando il male
come i' medici: si voi ui potessiuo remediare; ui farei intendere il
come, et quale. si volete della broda andate a S. Maria della noua.

10 *Mart.* Volete dir ch'io son cosa da frati, ser coglone?

Bon. Io ve dirró d'auantaggio. voi siete cosa da cimiterio, per
che vna femina che passa trenta cinque anni, deue andar in pace id-
este in purgatorio ad pregar dio per i viuui.

Mart. Questo niente manco douiamo dir noi femine di voi altri 15
mariti.

Bon. Dominedio non há cossi ordinato, perche há fatto le femine
per gl' homini et non gl' huomini per le femine, et son state fatte
per quel seruitio, et quando non son buone a' quello, faccisen | pre- 73
sente al pouero diauolo per ch' il mondo non le vuole. Ad altare scar-
20 rupato non s'accende candela; à scrigno sgangherato non si scrolla
sacco.

Mart. Non è vergogna ad vn' huomo attempato qual voi siete,
di farsi sentir parlare in questa foggia? a' i' giouanetti le giouanette,
a giouani le giouane[,] et più vecchi si denno contentar delle più 25
stantiue.

Bon. Et si non, uà le apicchi al fumo et falle stasonar dentro
vn camino. Non è questa la ricetta che fero i medici al patriarcha
Dauitte, et poco fà ad vn certo Padre santo il qual morse dicendo
mene-mene: non piv baser, ma costui scaldò troppo, et lui douea
30 esser tettato et tettana[,] et però non è maraviglia, se.

Mar. E' per che puose troppo pepe al | cardo. **B**

Bon. In conclusione madonna cara à gatto vecchio sorece te-
nerello.

Mar. Questo come intendete per i vecchij; perche non intendete 35
per le vecchiè?

Bon. Per che le donne son per gl' huomini[,] no gl' homini per le
donne.

Mar. Pur llà, il mal' e' per che voi huomini siete giudici et
parte, ma pazze son di noi altre, quelle che

40 *Bon.* Quelle che si lasciano patire.

Mar. Non uoglio dir questo io, ma qualche vostro degno castigo, 1
et contracambio.

Bonif. Ideste essi ad altre; et esse ad altri.

Mar. Ih, ih, ih, ih.

Bon. Ah, ah, ah, ah, ah, ah. 5

Mar. Come trattate la uostra moge? credo che la lasciate morir
74 di sete, e' pur | lei giouane et bella, ma che? sij buona la vianda
quanto si uogla: l'appetito si sdegna si non si uaria, anchor che si
dia di botto a' cose peggiori. non e' vero?

Bon. Non e' vero uoi? voi non sapete quel che volete dire? 10
parlate per udir dire uoi? Hor lasciamo le burle madonna Martha
mia. io só che voi sapete di molti secreti; vorrei che m' agiutassi
ad farmi uittorioso, io gioco con mia moge questa notte di qualche
cosa, che farò più di quattro poste. insegnatemi di gratia qualche
drogo o' potione, per che mi mantegna dritto sul destriero. 15

Mar. Recipe acqua di rene, oglo di schene, colatura di uerga,
et manna di coglioni, ad quantom suffrica, mesceta et fiat potum, et
poi vi gouernarete in questa foggia[,] videlicet, stateui sù le staffe;
a fin che galoppando galoppando l'arcione de la sella non ui rompa
il culo. 20

B | *Bon.* Per san Fregonio voi siete vna matricolata maestra. Son
costretto à lasciarui per alchun necessario affare. A dio m' hauete sa-
tisfatto.

Mar. Adio. Si vedete quell' affumato di mio marito ditegli ch'io
l'hó mandato ad cercare et ch'il cerco per cosa che importa. 25

Scena III.

Martha sola.

Nez couppè n'hà faute de lunettes Solea dir quel buon compagno
Gianni di Brettagna (benedetta sia l'anima sua che mi puose la lin-
gua Francesa in bocca, ch'anchora non haueuo dodieci anni et mezzo. 30
75 Voleua egli inferire à proposito che quanto lui era più poue|ro
ch'il Re di Francia: tanto il Re di Francia è più bisognoso di lui.
Chi più hà, più pensa, più richiede, et manco gode. Il prencipe di Conca
mantiene il suo principato con riceuerne vn scudo et mezzo il giorno:
Il Re di Francia a' pena può mantener il suo regno con spenderne tal 35
volta diecemilia il giorno. Pensa dunque chi di questi dui e più ricco,
et chi deue essere più contento: quello che hà vn poco da riceuere; o'
quello che hà molto da dare? Quando fù la rotta di Pauia vdiui dire, al

- 1 Re di Francia bisognano più di otto conti d'oro. il prencipe di Conca quando mai hebbe bisogno più che de venti o venti cinque scudi? quando mai sarà possibile, che gli ne bisognano d'auantaggio? Hor vedi chi di questi dui prencipi è manco bisognoso. | Meschina me[,] io lo **B**
- 5 dico, io lo sò, io l'esperimento. Ero più contenta, quando questo Zarrabuino di mio marito non hauea tanto da spendere; che non potrei essere al di d'oggi. All' hora giocauamo a' gamba a' collo, alla strettola, a' infilare, a' spaccafico, al sorecillo, alla zoppa, alla sciancata, a' retoncunno, à spacciansieme, à quattro spinte, quattrobotte,
- 10 tre pertosa et vn buchetto. Con queste et altre deuotioni passauamo la notte et parte del giorno. Adesso perche hà scudi di vantaggio per la heredita di Pucciolo, che gli sij maldetta l'anima ancho si fusse in seno di Abrammo, ecco lui posto in pensiero, angosce, tra-uagli, tema di fallire, suspicion d'esser rubbato, ansia di non essere
- 15 ingannato da questo, assassinato da quell' altro, et uà, et uiene, et trotta, et discorre, et sbozza et imbozza, et | macina, et cola, et **76** soffia vintiquattro hore del giorno. Trà tanto oggi gran mercè à Barra: che se lui non fusse; potrei giurare, che più di sette mesi sono, che non me ci hà piauuto. Hieri feci dir la messa di S. He-
- 20 lia contra la siccità. Questa mattina hò speso cinque altre grana de limosina per far celebrar quella di S. Gioachimo et Anna, la quale e' miracolosissima ad riunir il marito co la moglie. Si non e' difetto di deuotione dal canto del prete, io spero di riceuere la gratia: benche ne ueggo mala vegilia: che in loco di lasciar la fornace et
- 25 venirme in camera, oggi e' vscito più del douer di casa, che mi bisogna à questa hora di andarlo cercando. pure quando men la persona si pensa, le gracie si adempiscono. Oh mi pare vdirlo.

| Scena X.

B*M. Bartholomeo. Martha. Mochione.*

- 30 *Bar.* O' misero, sfortunato, et desolato me.
Mar. Ahi lassa che lamenti son questi?
Bart. Oimé si questo è cossi: io hò perso peggio che l'oglo et il sonno. Dimmi poltroncello t'hà egli detto cossi à punto? guarda bene.
- 35 *Moch.* Signor sì, dice alla fine io non hó di questa poluere et non só si se ne ritroua et che la li fù data da M. Cencio, et dice che lui non sá che cosa sij il puluis Christi.
Bar. O' Sconfitto Bartholomeo.
Mar. Iesus S. Maria di piedigrotta, vergine Maria del rosario.

1 bisogno | 10 pertosa, | 13 Abramma | 26 andar-lo cercando, | 32 Mart. | 33 son-
no, | 39 predigrotta

Nostra donna di monte, Santa Maria appareta, ¹aduocata nostra di
 77 Scaphata. Alleluia alleluia, ogni male fuia. Per san Cos|mo et
 Giuliano ogni malè fia lontano. Malè male, sfigla sfigla. và lontano
 mille migla. che cosa hauete Bartholomeo mio?

Bart. Et tu sei equà a' questa hora, alla mal'hora? và col tuo ⁵
 diauolo in casa: ch'io voglio andar à risoluermi, si me debbo venir
 ad apiccar, ò non. Andiamo Mochione ad ritrouar costui. lo hai la-
 sciato in bottega?

Mochio. Signor si. Il camin più più corto e' questo.

Mar. Amara me voglio tornar in casa ad aspettar la noua. Temo ¹⁰
 di esser stata esaudita mal per me, io non hò core di dire quel che
 penso. Salue regina guardane da ruina. Giesu auto et transi per
 medio milloro mibatte. Costui che mi vien dietro cossi pian piano
 certo deue essere qualche spia di marioli, è bene ch' io m'affretti.

B

| Scena. XI.

15

Mamphurio Solo.

Ne gli adagianiani Erasmi, dico ne gli Erasmi adagianiani (io sono
 hallucinato) voglio dire ne gli Erasmiiani Adagij, ue n'e' vno trà gl'
 altri il qual dice, A' toga, ad pallium. Questo adimpiendosi in me
 ipso: mi fà che questo giorno sij nigro signandus lapillo. O' caelum, ²⁰
 o' terras, o' maria Neptuni: dopo essermi stati tolti di mano i' danaj
 da vn vilissimo fure: sotto pretesto di volermi essere vfficiosi tre altri
 me si sono offerti, et presentati; li quai non inquam dexteritate, sed
 sinisteritate quadam (lasciandomi sour'il dorso vn depilato palliolo),
 proque capitis operculo vn capitolo uetusto (che versus centrum, et ²⁵
 78 in medio prè nimij sudoris | densitudine appare incerato; uel in-
 piceato, uel coriceato, vel coriaceo, seu di cuoio) con il mio pileo, la
 mia toga magisterial han toltami. Proh deum atque hominum fidem,
 eccome delapso a' patella ad prunas. Mi han persuaso con il dire,
 venite nosco, che ui farrem trouare il fure. sono con essi loro bona ³⁰
 fide andato, sin quando gionti ad di certe (vt facile crediderim) me-
 retricule il domicilio: doue entrati mi fecero rimaner nell' atrio infe-
 rior dicendomi. E' ben che noi prima entriamo ad preuenirlo, a' fin
 che non paia che ex abrupto con la tua presenza voglamo confonderlo.
 però aspettate cqui, che tosto da alchun di noi sarrete chiamato per ³⁵
 decernere co la minor excandescentia che si potrà quod ad restituti-
 onem attinet. Hor hauendo io per vn grand' interuallo di tempo
 B aspettato deambulando, | pensando a' gl' argomenti co' quali io
 doueuo confonder costui. tandem non essendo ver'vn che mi chia-

- 1 masse, per certe schale ascenso in alto toccai del primo cubiculo porta, doue mi fù risposto che andasse oltre, perche iui non era, ne ui era stato altro che què domestici presenti. Aliquantolum progressus, batto l'uscio di vn'altro habitaculo il qual era nella medesima stanza.
- 5 doue mi fù parimente risposto da vna vetula dicendomi s' io voleuo far iui ingresso che altro non u'era che certe minimè contemnendae iuuenulae, a' cui dicendo che di altro phantasma haueuo ingonbrato il cerebro ulterius progressus mi ritrouo fuor della casa che hauea l'altra vscita in vn'altra platea. All' hor de necessitate consequentiae io conclusi. Ergo forte sono etiamdio stato da costoro decepto, conciosia cosa che do[mus ista duplici constat exitu, et ingressu. 79 et di bel nuouo ritornato dentro percunctatus sum, si iui dentro fusse altro receptaculo in cui quei potessero esser congregati: mi fù in forma conclusionis detto. Amico mio si sono entrati per quella porta;
- 15 son vsciti per questa. si son entrati per questa; sono vsciti per quella. Tunc statim temendo qualch' altro soccorso o' consiglio simile a' i' preteriti: mi sono indi absentato, et (iuxta del Pythagorico Symbolo la sentenza) le vie popolari fuggendo et per i' diuerticoli andando, aspetto il tempo da tornar in casa. quandoquidem adesso, per de
- 20 gli eunti et redeunti la frequenza: temo (con di mia reputatione il preiudicio) incidere in qualch'vn, che mi conosca in questo indecentissimo habito. expedit che in istum angulum mi retrir[.] in questo mentre che veggio appropriar vn paio di muliercule.

| Scena XII.

B

25

*Karubina. Lucia.**Karv.* Al nome sia di Santa Raccasella.*Lvc.* Aduocata nostra.*Kar.* Vi par che ne gesti et la persona vi rapresenti la S. Vittoria?

- Lvc.* Vi giuro per i' quindici misterij del rosario (che hò finiti
- 30 de dire adesso) che io medesima, al presente mi penso essere con essa lei. Sin' alla voce, et le paroli vi sono accomodatissime. Pur farrete bene ad parlargli sempre basso sotto voce, con essortarlo al simile, fingendo tema di essere vdiata da vicine, et dall' altre genti di casa che son gionte à muro et muro. Quanto al toccarui de la faccia voi
- 35 l'haute cossi verde, morbida, et piena come la si gnora Vittoria, 80 si non alquanto migliore.

Kar. Voi farrete che lume non venghi in camera, sin tanto che da me non vi si farrà segno, per che voglio conuencere costui d'intentione et fatto.

3 Aliquantolum | 5 dicendomis' | 10 Ergo forte | 11 conciosia | 12 siui | 14 per quella | 15 entrati per questa | 20 reduuti | 22 in questo | 23 mentre. | 28 par-che

Lvc. Oltre che sarrà bene di dar qualche sollazzo alla pouera 1
bestia, prima che tormentarla. fate che scarghe al meno vna volta
la bisaccia per veder con quanta deuotione si maneggi.

Kar. Oh quanto à questo voglo ch' il spasso sij più vostro, che
suo. Io me gli mostrarrò tutta infiammata d'amore: et con questo gli 5
piantarrò de baci di orso, lo morsicarro su le guance, et gli stren-
gerò le labbra co denti, di sorte che sij forzato ad farui vdir le
strida et gustar de la comedia. All' hora dirrò cor mio, vita mia
B non cridate, che sarremo vditì, perdonami cor mio che questo è | per
troppo amore. 10

Lvc. Il crederrà per la virtù et forza de l'incanto.

Kar. Io mi liquefaccio tanto; che ti sorbirrei tutto in sin' a' l'ossa.

Lvc. Amor di vipera.

Car. Oh, questo non basta. Poi farrò di modo che mi porga la
lingua; et quella voglo premere tanto forte co gli denti; che non la 15
potrà ritrare à suo bel piacere: et non la voglo lasciar sin tanto che
non habbia gittati trè ò quattro strida.

Lvc. Ah, ah, ah, ih, ih, ih, ah. Dirrò alla S. Vittoria. questa
è la lingua. potrà egli ben cridare, ma parlar non: questa è alquanto
troppo dura, et da fargli vscir l'amor dal culo. 20

Car. All' hor dirrò, cor mio bello, mia dolce piaga, anima del
81 mio core | comportami (ti priego) questo eccesso. il mio troppo
amare, il mio esser troppo scaldato n'e' caggione, questo mi fá fre-
neticare.

Lvc. Per Santa Pollonia ch'haute di bei tiri, dirrà egli trà se. 25
che canino amor e' di costei?

Kar. Fatto questo secondo atto, mostrarrò di volergli concedere
l'entrata maestra per vna volta, prima che ci colchiamo al letto. M'ac-
conciarrò in atto da chiauare: et tosto che lui harrà cacciato il suo
cotale: farrò bene che vengli all'attollite porta: ma prima che giongha 30
all' introibi Re gloria. voglo apprendergli i' testicoli et la vergha
con due mani, et dirgli. o' ben mio[,] mio tanto desiderato, o' Speranza
di quest'anima infiammata, prima mi sarran le mani tolte, che tu mi
B sij tolto da le mani, et con questo le uoglio premere tanto | forte,
et torcergli come torcesse drappi bagnati di bucata. Son certa che 35
le sue mani in questo caso non gli seruiranno per defendersi.

Lvc. Hi, hi, hi, ah, ah, certo quel dolore farrebbe perdere la forza
ad Herculesso. oltre che è certo, che in ogni modo voi sete più forte
che lui.

Kar. All' hora siate certa che cridarra tanto: che le strida si 40

- 1 sentiranno à nostra casa, et peggio per lui si non cridarrà bene: per che tanto più fortemente sarrà strento, et torciuto. Quando saranno queste più solenne terze strida. correrete voi di casa con i' lumi: et cossi tutti insieme ne conosceremo alla luce, con la gratia di S.
- 5 Lucia. de l'altro che sarrà appresso vederremo.

- Lvc.* Tutto e' bene appuntato. Andate dumque in casa della signora: caminate come sapete: manteneteui il viso coperto come 82 sapete: manteneteui il viso coperto con il manto. Si l'incontrarete per il camino; lui non vi parlerà; per che non è honesto per le
- 10 strade: fategli vna profonda riuerenza, et quando sarrete vn pò oltre, fateui cascar vn focoso suspiro, et prendete il camino verso la nostra porta che trouarete aperta. Trà tanto io darò vna volta per certo altro affare; et poi cercarrò lui et lo menarrò in casa. Gouvernateui bene. A dio.
- 15 *Kar.* A dio à riuederci presto.

Scena XIII.

Lucia sola.

- Dice bene il prouerbio. chi vuole che la quatragesima gli paia corta: si faccia debito, per pagare à Pascha. Tutto oggi non mi há
- 20 parso vn'hora | per il pensiero ch'hò hauuto, di far schiudere queste voua in questa sera. Ogni cosa và bene. Resta sol ch'io faccia auisato M. Gio:Bernardo, che si troui à tempo, et faccia che gl'altri si trouino à tempo. bisogna martellare a' misura: quando son più che vno à battere vn ferro. A' fe di santa Temporina che mi par
- 25 lui costui.

Scena. XIII.

Lucia. M. Gio. Bernardo.

- Lv.* Apunto siete venuto a' proposito[.]
- Gio.Ber.* che hai fatto Lucia mia?
- 30 *Lvc.* Tutto. Messer Bonefacio e' andato a' strauertirsi, et accomodarsi vna barba simile alla vostra. Sua mogle adesso in habito della Sig. Vittoria sen'é entrata. | Sanguino vestito da Capitan 83 palma in barba lunga, et bianca. Marca, floro, Barra, Corcouizzo sono accomodati dá birri.
- 35 *Gio.Be.* Io le hó veduti hor hora, hó parlato con essi. Le hó lasciati equi vicino in bottega di vn cimatore. Io starrò in ceruello che non mi farrò scappare questo morsello di bocca. Hai parlato del fatto mio ad madonna Karubina?

Lv. Liberamus domino. Credete ch' io sij tanto poco accorta? 1

Gio.B. Hai fatto saggiamente: voglo darti per beuerraggio vn bacio. ba.

Lvc[.] Gran merce: io hó bisogno d'altro che di questo.

Gio.B. Questo e' sol vn pegno. Lucia mia. e' impossibile di 5 trouar vna donna da maneggi simile a' voi[.]

B *Lv[.]* Si voi sapeste quanto mi hà bisognato di spinto, per far capire a' M. Bonifacio l'amor nouello della signora Vittoria, et persuadergli; che si strauesta cossi, et ancho per ridurre madonna karubina a' quel ch-e' ridutta: vi marauigliareste assai. 10

Gio.B. Son certo che sapete cacciar le mani da cose ui più importanti che questa[.] Hor e' bene che io mi parti da equá che non è più tempo di consigli. Si venisse hora, et ne vedesse M. Bonifacio guastarebbe la minestra il troppo sale. Adio.

Lvc[.] Andate accomodateui voi altri: perche lui lo accomodarró io. 15

Scena. XV.

Mamphurio Solo.

Poi che costoro sono absentati: voglo rimenarmi vn poco per- 84 questo | piccolo deambulatorio. Hó ueduto due muliercule raggoniar insieme, et poi vna di quelle e' rimasta a' confabular con quel pittore. 20 La giouane deue esser qualche lupa, vnde deriuatur lupanar[.] La vetula senza dubio e' vna lena. Quel modo di colloquio, habet lenocinij specimen[.] Io istimo questo pictore aliquantolum fornicario. Ergo. Sequitur conclusio. Veggo vna caterua che appropera; voglo iterum ritirarmi. 25

Scena XVI.

Sanguino, strauestito da Capitan Palma, Marca, Barra, Corcovizzo, da birri.

San. Senza dubio costui che fugge et si asconde; è qualche pouera anima da menarla in purgatorio: per certo e' qualche lesa conscien-

B tia | prendetelo. 30

Bar. Alto la corte chi e' llà.

Mam. Mamphurius artium magister. Non sum malfactore, Non fur, Non mechus, Non testis iniquus,

Alterius nuptam, nec rem cupiens alienam.

San. Che hore son queste che voi dite, compieta o' matutino? 35

Mar. Settenzalmo, o' officio defontoro?

San. Che vfficio è il vostro? costui per certo vorrà far del clerico.

4 diquesto | 5 impossibile | 8 Bonfacio | 11 mani | 11 cosenipiú | 11/12 importati | 18/19 perquesto | 19 deambulario. Houeduto | 20 diquelle | 27 dabilirri | 33 iniquus

1 *Mam.* Sum Gymnasiarcha.

San. Che vuol dir asinarcha? legatelo presto, che si meni prigionione.

Cor. Toccatemi la mano Messer pecora smarrita, venete che vi
5 voglamo donar allogiamento questa sera: dimorarrete in casa reggia.

Mam[.] Domini io sono vn maestro di schola; a cui in queste hore
prossime | son stati da certi furbi rubbati i' scudi; et inuolate le 85
vesti.

San. perche dunque fuggi la corte? tu sei un ladro nemico de
10 la giustitia zo; zo; zo.

Mam. queso non mi verberate; perche io fuggiua di esser veduto in questo habito. il quale non e' mio proprio.

San. Olà' famegli non ui accorgete di questo mariolo? non vedete questo mantello che porta; e' stato rubbato ad Tiburolo nella
15 dogana?

Cor. Perdonatemi Signor Capitano vostra sig. se inganna; perche quel mantello haueua passamani gialli nel collaio.

San. et non le uedi? sei cieco? non son passamani questi? non son gialli?

20 *Cor.* Pó san Manganello che l' e' vero.

Mar. al corpo della nostra costui e' vn solenne mariolo. zo zo
zo zo.

| *Mam.* Oime voi perche mi bussate pure? io ui hó detto che **B**
mi e' stato elargito in uece della mia toga da alchuni scelesti furi.
25 et (vt more vestro loquar) Marioli.

San. sin hora sappiamo che tu sei nostro fuggitiuo. che questo mantello e' stato rubbato. vá priggione che si uedrà chi e' stato il mariolo.

Mam. Menatemi in casa del mio hospite presso gli Vergini;
30 che ui prouarrò chi non son malfattore.

San. non prendemo le persone per menarle in casa sua noi. zo
zo andate in vicaria che dirrete vostre ragioni ad altro che a' birri.

Mam. Oime cossi trattate gli eruditi maestri: dunque di tanto improprio mi uolete afficere?

35 *Mar.* parla Italiano, parla Christiano vn nome delituo diauolo che ti inten|diamo. 86

Bar[.] lui parla bon christiano; perche parla, come si parla quando si dice la messa.

Mar. Io dubito che costui non sia qualche monaco strauestito.

5 allo-giamento | 9 unladro | 10 zo; zo; zo; | 12 inquesto | 16 Perdonatime [= 50,
17/18^m] | 17 collaio; | 21 alcorpo | 23 dettoche | 27 rubbatò. | 31 permanarle | 32 adaltro |
35 diauoloche | 36 ntendiamo

Cor. Cossi credo io. Domine Abbas; volimus comedere fabbas? 1

Bar. Et si fabba non habbemo: quit comederemo?

Mamph. Non sum homo Ecclesiasticus.

San. Vedete che porta chierica? porta la forma de l'hostia in testa? 5

Mam. Hoc est caluitium.

Bar. Per questo vitio farrai la penitenza scomunicato, zo, zo, zo, zo.

Mam: Dixi caluitium quasi caluae vitium: et non mi bussate; quia conquerar, cossi si trattano huomini di dottrina et erudi[ti] maestri?

B | *San.* Tu hai mentito: non hai forma ne similitudine di maestro. 10
Zo, zo.

Man. Vi recitarro cento versi del poeta Virgilio; aut per capita, tutta quanta la Aeneide. il primo libro secondo alchuni comincia. Ille ego qui quondam. Secondo altri che dicono quei versi di Varo, comincia. Arma virumque cano. Il 2. conticuere omnes. il 3. 15
Postquam res Asiae. il 4, At regina graui. il 5. Tu quoque littoribus nostris. il 6 conticuere omnes.

San. Non ci ingannarrai poltrone con queste parole latine, imparate per il bisogno. Tu sei qualche ignorante, si fussi dotto non sarreste mariolo. 20

Man. Vengli dunque qualche erudito et disputarò con esso lui.

San. Cennera nomino quotta sunt.

Man. Questa è interrogazione di principianti, Tyrumculi, ysagogici, et | primis attingentium labellis. à quai si declara masculinum idest masculino. faemineum il femenile. neutrum quel che non è 25
l'vno ne l'altro, comune quel che è l'vno et altro.

Bar. Mascolo et femina.

Man. Epicenum, quel che non distingue l'vn sexo da l'altro.

San. Quale di tutti questi sete voi? sete forse epiceno?

Man. Quae non disting[un]t sexum; dicas Epicena. 30

San. Dimmi si sete magister: che cosa per la prima insegnate à putti.

Man. Nella Dispaunteriana grammatica e' quel verso. Omne viro soli quod convenit esto virile.

Sang. Declara. 35

Man. Omne idest totum, quidquid, quidlibet; quodcumque[,] vni-
B uersum. | quod convenit. quadrat[,] congruit, adest, viro soli, Soli, duntaxat, tantummodo, solummodo viro. vel fertur à viro: Est idest sit, vel dicatur, vel habeatur Virile. idest quel che conuien à l'huomo solamente; è virile. 40

San. Che diauolo di propositi insegnano à putti per la prima
2 fabba | 7 *Bar:* Per questo | 18 conquiste | 23 princtpianti | 26 qualche | 33 grammatica, | 37 quod,

1 costoro? Quel che gl' huomini soli hanno; et manca à le donne, hoc este, ideste chiamisi dichisi il virile. il membro virile[.]

Barr. Questa è vna bella lettione in fé di Christo.

Man. Nego, nego, io non dico quel che voi pensate (vedete che
5 importa parlar con ineruditi) io dico del geno che conuiene à maschi.

San. Zo, zo, zo, questo è cosa da femine scelerato veglacco.

Man. Quello che voi pensate e' di | maschij proprié et ut 88
pars, et è di femine vt portio, et attribuitiue vel applicatiue.

San. Presto, presto, depositatelo in questa stanza; che poi lo
10 menaremo in vicaria. vuol mostrarsi dottore. et ci fa intendere che è de l'arte da spellechiar capretti.

Man. O' me miserum verba nihil prosunt. O' diem infaustum atque noctem.

| Atto. 5.

B

15

Scena I.

Bonifacio. Lucia.

Bo. Ho ho ho ho ho.

Lvc. Si che Messer Gio: bernardo mio.

Bo. Ricordateui ch' io son Bonifacio ho ho ho ho ho.

20 *Lvc[.]* Vi giuro ch'io mi dimentico di esser con voi, tanto sete accomodato bene; che par che non vi manchi il nome di Gio: bernardo.

Bo. ho ho ho ho Sarrá pur bene di chiamarmi cossi; per che si alchuno vi vdisse parlare he he he he he he, Sarra bene che vi senta chiamarmi cossi hihi hi hihi.

25 | *Lvc.* Voi tremate: che cosa hauete?

89

Bo. Niente he he he he. Auertisci Lucia, che si alchuno pensando ch' io sij Gio: bernardo ho ho ho ho ho, mi volesse parlare; rispondete voi hi hi hi hi hi (che io bisogna che mi finga andar in colera ha ha ha, et passar oltre he he he) voi dirrete che mi lasciano
30 ho ho ho ho ho, per che uó phantastico per alchune cose che passano ho ho ho ho.

Lvc. Voi dite bene non farró altrimenti errore[.]

Bo. ho ho ho ho ho ho.

Lvc. Vorrei sapere per che tremate, Ditemi tremate per freddo,
35 o' per paura; che cosa hauete?

Bo. Cara mia Lucia, io hò, ho, ho, ho, il tremore de l'amore; pensando che adesso adesso, hò da esser gionto al mio bene he, he, he, he, he, he, he, he, he, he.

B *Lvc.* O' si si, io só adesso qual sij que'sto tremore: cossi trema 1
quando vno si troua con qualche bona robba molto desiderata: voi
fate conto di esser con lei per che la non vi è troppo lontano.

Bon. O ho, ho, ho, ho, signora Vittoria mia ha, ha, ha, ha, o' 5
mio bene, quel petto di diamante, che mi facea morire he, he, he, he, he.

Lvc. Voi suo bene, et lei vostro bene. Giuro per quel santo
che diè la mittà della sua cappa per l'amor de dio: che da douero
ramollareste vn diamante; tanto hauete il sangue dolce. Oggi mi pa-
rete più bello che mai: io non só se questo procede da l'amore. o' da
altro. 10

Bonif. Ho', ho, ho, ho, ho. Andiamo presto per che mi scappa
ha, ha, ha, ha.

Lvc. Non la fate andar à terra; si non volete la maldittion de
dio, hâ, hâ, hâ. mi fate venir la risa. Se vi scappa questo; scrol-
90 landoui far|rete dell' altro. 15

Bon. E' la verita, ma. ha, ha, ha, ha, ha.

Lvc. Via dunque.

Scena II.

Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

Bar. O' traditor, o' ladro, o' sassino: dunque non hauete il pul- 20
uis Christi, il puluis del diauolo, oimé, ahi lasso, o' me disfatto vitu-
perato. Tu me la pagherai.

Cons. Meglo farrai tacendo pouer homo, altrimenti tutti ti sti-
maranno pazzo. sarrai la fauola de tutto Napoli, sino à putti fa-
ranno comedia di fatti tuoi: et non auanzarrai altro. 25

Bar. Con questa persuasione pensi di farmi tacere?

B | *Cons.* Si non vuoi tacere crida tanto; che ti schiattino i' pulmoni.
che voleui tu ch'io sapesse di questo vostro negocio? Vn mese fa',
venne questo vostro Cencio, et mi dimandó s'io haueuo litargirio, alu-
me, argento viuo, solfro rosso, verde rame, sale harmoniaco et altre 30
cose ordinarie; io li risposi che si. et lui soggiunse hor dunque voi
sarrete il mio ordinario: per certa opera che debbo fare. Tenete anchora
a' presso di voi questa poluere, che si chiama puluis christi: della
quale mi mandarrete secondo la quantità che vi sarrá dimandata: hab-
biate anchora a presso voi questo mio scrigno, doue sono le mie piú 35
cose care ch'io habbia[.]

Bar. Queste cose se l' há prese?

Cons. Non. et però tacete che si lui verrá per quelle: non v-
scirrá da mia casa come si pensa.

1 | *Bar.* Voi dite bene si non se ne fusse andato per la posta. 91
non l'hai vdito tu adesso adesso Mochione?

Moc. Da tutte bande si dice.

Cons. Hor che deueuo far io, voi lo doueuate conoscere che la-
5 uoraua in vostra casa. et hà più de quindecì giorni dimorato con voi:
et poi non só doue sij alloggiato in sino ad questo tempo. voi di
vostra mano mi hauete mandato ad dimandar hor questa, hor quella
cosa. et quanto al puluis christi (come voi lo chiamate) mi diman-
daste la prima volta tanto, che era la mittá; et la seconda volta al-
10 tretanto, che fú tutto il resto. Oggi quando me hai mandato ad di-
mandar tanto, che tutto quel ch'hebbi non farebbe per la decima
parte: mi son marauigliato, et ti hò mandato ad dire: che l'alchimista
Cencio non me ne dié più.

1 | *Bar.* Io non dubito che lui, et tu mi hauete piantato il porro **B**
15 dietro[.]

Cons. Si tu pensi mal dal canto mio; tu pensi vna gran mentita:
pazzo da cathena insensato. há ben bastato lui solo per burlarti;
che voleui tu che io sapesse di fatti tuoi; che son diece anni che
non ti hó parlato? hauete mandato per cose di mia bottega: et io
20 ti hó mandato quel che haueuo.

Bar. Oi me questo puluis del diauolo: era oro meschiato, et
posto in poluere, con qualche altra maldettione; che non lo facea
conoscere. ben vedeuo io che grauaua più ch' altra poluere. da equá
procedeuano le verghette d'oro. oh maldetto 'l giorno che lo uiddi.
25 io mi appiccarró.

Cons. Vá pure et fá presto.

Bhrt. Mi appiccarró, dopó hauer fatto appiccar te barro traditore.

1 | *Cons.* Hai mentito cento volte per la gola. vá mi fá il peg- 92
gio che tu puoi, ch' io non ti stimo vn danaio. Vá pazzo, pouer
30 pazzo, cerca il puluis Christi.

Bart. Oime che farro io? come ricuperarró li miei scudi io?

Cons. Fate come hà fatto lui si possete trouar vn' altro ch'hab-
bia il ceruello come voi, et la borsa come la vostra.

Bar. Veglacco. questo e' vfficio di pari tuoi.

35 *Cons.* Aspetta vn poco che voglo farti vscir la pazzia, ol vino
dal naso toh toh, spacca tornese.

Bart. Questo di più anh? O' cornuto dishonorato zoh zoh.

Cons. Gusta di questi altri, che son più calzanti zo, zo, zo.

Bart. Oi oi oime traditor sassino aggiunto aggiunto.

B *Mochi.* Aggiuto, aggiuto, aggiuto, | che vccide mio padron cò pugnì. 1

Cons. Lascia che ti voglo aggiutar io a' leuarti la pazzia di capo zoh, zoh, zoh, zoh.

Bar. Oh per amor de dio ch'io sono assassinato; aggiuto aggiuto.

Scena III.

5

Sanguino da capitan Palma. Corcouizzo, Barra, Marca, da birri.

Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

Sang. Alto la corte. che rumore è questo?

Bar. Questo sassino mi há sassinato nelle facultà: adesso mi assassina ne la persona come vedete. 10

San. Legatele insieme, et menatele priggioni.

Cons. Signor Capitano. costui me vuole imporre cose, che sono
93 aliene da | huomini da bene come sono conosciuto io.

Bart. Andiamo in vicaria, perche la giustitia farrà il suo douere.

Barr. Caminate via presto, per che è notte. 15

Sang. Strengile bene, che non scappino.

Corc. Si me scappano; dite che le hò liberati io.

San. Strengile bene co la corda. Via' via' andiamo.

Bart. Oh meschino me et questo di più. Mochione và à Martha,
et digli che doman mattina per tempo venghi à trouarmi in vicaria. 20

Moch. Io vò.

Sang. Caminate via in vostra mal'hora presto.

B

| Scena. IIII.

Mochione Solo.

Come vn autem genuit tira l'altro; et l'altro l'altro; a l'altro l' 25
altro. et come vno ex tribu, et millia signati, per certo filo procede
dall' altro: et come vna cereggia tira l'altra: cossi soglono far il
più delle volte i' guai et gli inconuenienti; che a' presso l'uno viene
l'altro. Et e' prouerbio vniuersale che le sciagure mai uengon sole.
Mio padrone per primo male conobbe Cencio. Per il secondo ui ha' 30
lasciato sei cento scudi. Per il terzo ha' tanto speso in far prouisione
di bozzole, fornelli, carboni et altre cose che concorreno a' quella fol-
lia. Ha' per il quarto perso tanto tempo. Per il quinto la fatica.
94 Per il sesto há fatto questione et farra con questo speciale. | Per
il septimo há auanzate sin' a' dodici pugnì fermi da bastaggio. Per 35
l'ottauo e' andato priggione. Per il nono sarrà qual ch' altra mal'
hora prima che esca di carcere et ci varrà di tempo et moneta. Per
l'vltimo sarra di lui fatta comedia per questo maldetto puluischristi.

- 1 Mi par veder M. Gio: Bernar. costui deue hauer intesa qualche cosa, voglio vdirlo, che vâ borbottando da per lui.

Scena V.

M. Gio: Bernardo, Mochione.

- 5 *Gio.B.* Dvbito che questi marranchini co le lor frascherie saranno attenti à far qualch' altro negocio: et non farranno venir ad effetto questo principale, se pur ne farranno vno de gli dui, per certo credo | che la strappazzaranno, olâ, olâ bel figlo. **B**

Mo. Che comandate M. Gio: Bernardo?

- 10 *Gio.B.* Hauete vedute alchune persone cquâ?

Mo. Ne hò viste pur troppo alla mal hora.

Gio.B. Che gente l'era?

- Mo.* Il capitano di agozzini, con tre zaffi che han menato mio padrone priggione, insieme con consaluo speciale, per che l'han qui
15 trouati à donarsi de pugni, le menano strettamente legati in vicaria.

Gio.B. Chi è vostro padrone?

Moch. Messer Bartholomeo.

- Gio.B.* Dumque è andato priggione M. Bartholomeo? che disgratia. mio figlo dimmi vn altra cosa perche si batteua insieme col
20 Consaluo?

| *Moch.* Signor io non só. V. S. mi perdoni: che io hò fretta **95**
di andar in casa.

Gio.B. Hor andate con dio.

Scena VI.

Gio. Bernardo Solo.

- 25 Bvrla burlando questo frappone di Sanguino starrà occupato per far qualche mariolaria con questi altri cappeggianti, et trà tanto Bonifacio co la mogle vsciranno di casa de la signora: et io solo non potrò far cosa che vagla. Oh che mal viaggio facciano. Bisognarrà
30 à l'vscita di costoro che io habbia modo de intrattenergli: sin che possano costoro in qualche cantone doue l'harran ridutti hauer spedito l'[] Aue maria questa borsa è la mia, Aue maria questa cappa è la mia: Piaccia à dio che questi che veggo venir sijno essi.

| Scena VII.

B

- 35 *Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo.*

Sang. Ah, ah, ah, il fatto di costoro è come quel di Cola Perillo che si sentea male et non sapeua in qual parte de la persona si fusse il dolore. Il medico gli toccaaua il petto et diceua vi duol cquâ?

5 *Gig.* | 15 menanostrettamente | 27 farqualche | 31 possanocostoro | 37 persona,

non. poi li tocca la schena, vi duol equà? no. poi ne gli reni, vi
duol equa? non. poi li tocca il stomacho, vi duol equa? non. al
ventre, vi duol equà? non. à cogloni, vi duolen forse questi? non.
Il medico disse e' forse a' questa gamba? signor non; vedi di gratia
che non fusse à quell'altra. 5

Bar. Ah, ah, ah.

San. Cossi questi pouer' homini essendo in nostre mani si sen-
96 teano male: et | non sapeano doue lo si consistesse.

Corc. Quando M. Bartholomeo me si sentì poner mano alla borsa.
Disse, Cossi siete voi birri et io priggione da Vicaria: come voi sete 10
cardinali et io papa. Prendete prendete et buon prò vi faccia; per
che tutto cauarrò io da questo mio socio. Si, sì (disse quell'altro)
cappello paga tutto.

Sang. Et quell'altro, quando gli toglieste la sua; che disse?

Corc. Ah, ah, ah, Corpo di nostra donna, la sentenza è data; 15
ecco noi arriuati in vicaria, ecco ne spediti. per la gratia di Santo
Lonardo, che gli voglio offrire vna messa con vn collaio di ferro. Noi
abbiamo fatto il peccato et le borse ne fanno la penitenza.

Sang. Et tu che gli dicesti; non parlaui? Noi (li dissi) per
B questa volta vi per|doniamo et non voglamo menarui in priggione: 20
et acciò non ui facciate male col battervi[.] voglamo lasciarui equi le-
gati, a'fin che non possiate darui di pugni senza vn terzo, et per che
non e' honesto che in questo bene che io fò venghi a' perdere mia fa-
tica, tempo, et vn passo et mezzo di fune: voglio pagarmi. et per che
acqua' non e' lume; aspettatemi ch'io venghi a' ritornarui il restante. 25

Scena. VIII.

Esce Gio. Bernardo.

Gio.B. Ah, ah, ah, che hauete fatto?

Sang. Abbiamo castigati dui malfattori.

Gio.B. Fate la giustitia[,] che dio vi agiutarrà. 30

97 | *Sang.* come quella d'vn certo Papa: non só se fusse stato papa
Adriano (che vendeua i beneficij: piú presto facendone buon mercato,
che credenza) il quale era tutto il di co le bilancie in mano per veder
se i' scudi erano di peso. cossi farremo noi, et vedremo quanto ne
viene a ciascuno. 35

Gio.Ber[.] come le hauete lasciati priggioni?

Sang[.] con sicurtà che non si diano di pugni mentre sarran dui.

Gio.B. Olà olà retireteui retireteui, che credo che messer Boni-
facio viene.

1 *Sang.* Olá Barra Marca, Corcouizzo a' dietro a' dietro lasciamo
che prima raggionino con M. Gio: bernardo.

Gio:Be. Andate che io le aspettarro' cquá al passo.

| Scena IX.

B

5 *M. Bonifacio, Karubina, M. Gio: Bernardo.*

Bon. Tvtto questo male l'hà fatto questa ruffiana strega di
Lucia. et quest' altra puttana vacca di sua padrona. S'hanno vo-
luto giocar di fatti miei; mai mai più voglo credere a' femine; si ve-
nesse la vergine, poco há mancato ch'io non dicesse qualche biastema.

10 *Karv.* Togli via queste iscusationi scelerato, che io ti conosco,
et le conosco. Chi è costui che cossi dritto dritto se ne viene verso noi?

Bo. Questa è qualch' altro diauolo di matassa: credo che questa
ruffianaccia me ne habbia fatte più di quattro insieme.

Gio:B. O' io sono io; o' costui e' io.

15 | *Bon.* Questo è vn'altro diauolo più grande et più grosso, non 98
tel'hò detto?

Gio:B. Olá Messer huomo da bene.

Bon. Questo ci mancaua per la giunta di vna mezza libra.

Gio:B. Olá Messer de la negra barba: dimmi chi di noi dui e'
20 io; io o' tu? non rispondi.

Bon. Voi sete voi, et io sono io.

Gio:Ber. Come, io sono io? non hai tu ladro rubbata la mia
persona; et sotto questo habito et apparentia vai commettendo di ri-
balderie? come sei cquà tu? che fai con la signora Vittoria?

25 *Kar.* Io son sua moglie M. Gio: Bernardo che son venuta cossi,
per gratia che mi ha fatta vna signora per farmi conuencere questo
ribaldo.

Gio:B. Dumque voi sete madonna Carubina voi? et costui come
e' fatto Gioanbernardo?

30 | *Carv.* Io non sò. dicalo lui che sá parlare et haue l'etá. B

Bonif. Et io hó mutato habito, per conoscere mia moglie.

Carvb. Tu hai mentito traditore; anchora ardisci in mia pre-
senza negare?

Gio:Ber. Furfantone in questo modo tradisci tua donna la quale
35 conosco honoratissima?

Bonif. Di gratia M. Gio: bernardo non venemo a' termini de
ingiurie. lasciami che io faccia i' miei negocij con mia moglie.

Gio:Ber. come ribaldo pensi tu scappar dalle mie mani cossi?
voglo veder conto et raggione di questo habito. volgo saper come

1 Corrouizzo | 12 altra | 12 dimatassa | 13 diquattro | 15 grosso non, | 18 libra; | 30
l'etá: | 34 inquesto | 37 ingiúrie

abusate di mia persona. Tu puoi hauer fatte in questa foggia mille ribaldarie, le quali sarranno attribuite ad me, si non starró in ceruello.

99 Boni. Io ni priego perdonatemi; per | che non hó fatto altro fallo. che con mia moglie. il quale non e' cognito ad altro che alla Signora vittoria, et quei di sua casa, che hanno conosciuto che sono io. 5

Karvb. Fatelo per amor mio M. Gio. bernardo; non fate che questo passe oltre.

Gio.B. Perdonatemi madonna: che e' impossibile che io faccia passar questa cosa cossi di leggiero. io non só che cosa habbia egli fatto: però non só che cosa io gli debbia perdonare. 10

Bonif. Andiamo, andiamo Karub.

Gio:Ber. ferma ferma barro; che tu non mi scapparrai.

Bonif. Lasciami ti priego si non voglamo venire a' i' denti, et a' le mani.

Carvb. Misser Gio:ber. mió, ti priego per l'honor mio. 15

Gio.B. Signora sarrá intiero l'honor uostro per che non può esser **B** male quel che | voi hauete fatto, ma io voglio veder del torto che costui há fatto a voi, et ad me.

Bo. Tu non m'impedirrai.

Gio.B. Tu non mi scapparrai. 20

Scena. X.

Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo[.] Gio: Bern. Karubina. Bonifacio.

Sang. Ola olà alto la corte. che rumori son questi?

Bon. A' l'altra. Siate li ben venuti signori, vedete che io mi sono incontrato con quest' huomo vestito di mia foggia caminando con 25 mia moglie: viene à farne violenza. io mi quereło di lui.

Gio.B. Tu hai mentito scelerato et ti prouarró per questo vestimento che porti; che tu sei vn falso.

San. Che diauolo son dui gemini che fanno à questione.

100 | Barra. Questi tre insieme con la femina faranno dui in carne vna. 30

Marc. Credo che cercano chi de lor dui e' esso; per essere il marito de la femina.

San. Questa deue essere qualche solenne imbrogla. menatele priggioni tutti, tutti.

Gio.B. Signore non douete menar in priggione altro che costui, 35 non me.

San. Via, via, sciagurato, tu sarrai il primo.

Gio.B. Di gratia signor Palma non mi fate questo torto; perche son persona honorata; io son Gio.Bernardo pittore, homo da bene.

1 *Corc.* Signor Capitano, vedete che non mostra differenza l'vno dall'altro.

Carubina. Signor Capitan Palma viua la verità. questo straues-
tito è mio marito M. Bonifacio. quest' altro è | M. Gio. bernardo. **B**
5 questa e' la verità che non si può ascondere.

Gio:Ber. et per confirmatione, vedete si quella barba e' la sua.

Bon. Io confesso che e' posticcia: ma lo hó fatto per certo disegno[,] per cose che passano trá me, et mia moglie.

Corco. Ecco la barba cqua di questo huomo da bene nelli mie mani.

10 *Sang.* Dimmi huomo da bene e' la barba tua questa?

Bar. Signor si, e' la sua; perche l'haue comprata.

Sanguino. Adesso conoscemo che costui e' falso, menate dunque lui preggione con la femina. et a' voi M. Gio.B. da parte della gran corte de la vicaria comandiamo che domani, ad hore quattordici do-
15 uiate trouarui auante il giodice ordinario | per la informatione **101**
di questo fatto. sotto pena di cento cinquanta scudi.

Gio:Ber. Io non mancharrò Signore Palma. sá V. S. che questo non lo deue nisciuno cercare più di me, al quale e' fatta ingiuria. et mi protesto per le ribalderie che può hauer commesse costui sotto
20 questo habito.

Sangvi. La giustitia non mancharrá.

Karub. Et io misera anchora debbo esser vituperata et andar priggione; per hauer voluto apprendere questo scelerato di mio marito?

Gio:Ber. Signore capitano, io risponderro, et ui dono assicuranza
25 per questa madonna, la quale conosco honoratissima. benche sij sua moglie. et lei non e' partecipe in questo fatto.

S. Voi ui douereste contentare che lasciamo | vostra persona. **B**
Costei non andaua insieme con suo marito?

Gio:Ber. Signor si.

30 *San.* dunque verrà insieme con lui.

Karub. Ma io non ero consapeuole: io lo hó cercato et ritrouato in fallo, et hora me ne veneuo dalla casa della S. Vittoria, riprendendolo per questo maldetto fatto, et si ve piace; sarrá cqui tutto il mondo che non vi dirrá cosa che m' incolpi. andiamo dalla S.
35 vittoria. et gl' altri di sua casa.

Gio:Ber. vi assicuro Signor che non e' errore dal canto di madonna et si vi fusse io mi dono vbligato ad ogni satisfattione per lei. a' me basta solo, et fó instantia che costui uada in preggione solamente. et da madonna Karubina io non pretendo altro. et di nuouo
40 vi priego che la lasciate andare.

5 ascondere: | 7 satto | 12 Signora. | 18 alquale | 27 chelasciamo | 28 Costui non | 30 conlui. | 35 casa,

102 | *Sang.* Par che apertamente non costa delitto dal canto suo. la 1
rimetto a' vostra preciarìa. con questo che ad uoi. come vi chiamate?

Karvb. Karubina al seruitio di V. S.

Sang. A voi madonna Karubina. da parte della gran corte della
vicaria facciamo comandamento che domani, ad hore quattordecì, vi 5
douiate trouare auant' il giodice ordinario per la informatione di que-
sto fatto. sotto pena di sessanta scudi.

Karvb. Sarrò vbedientissima. secondo il mio deuere.

Bo. Vi accogerrete M. Gio:ber. che io non vi hò tanto offeso,
quanto vi pensate. 10

Gio:B. Tutto se uedrà.

Sang. Hor su andiamo[,] non più dimora. videte che non fugga.
B deposi|tatelo con quel mastro di scola: per che poi le menarremo
in corte.

Bon. Di gratia legatemi. fate anchor questo piacere a' mia moglie 15
et ad M. Gio: ber.

Sang. Fate pur che non fugga. via. Buona notte[.]

Gio:Ber. Buona notte et buon' anno a' V.S. signore capitano, et
la compagnia.

Scena XI.

20

Gio: bernardo. karubina.

Gio:B. Vedi ben mio che gran torto fá questo pazzaccone a' vostre
diuine bellezze: Non vi par giusto che egli sij pagato della medesima
moneta?

kar. Si lui non fá quel che gli conuiene; io non debbo far' il simile. 25

Gio:B. Farrete cor mio quel che conuiene: quando non farrete
103 altro che quello | che farebbe ogni persona di giudicio, et sen-
timento che viue in terra. voglo ben mio che sappiate che questi che
lo tengono, non sono birri: ma certi compagni galant' homini miei
amici: per li quali lo farremo trattare come a' noi piace. Hora lui 30
dimorarrà lla', et trá tanto che questi fingono altri negocij, prima
che menarlo in Vicaria: andarrà vn certo M. Scaramurè, il quale fin-
gerà di accordar questa cosa, con questo che si humilij a' noi, che
siamo stati da lui offesi; et che doni qualche cortesia a' questi com-
pagni. non perche loro si curino di questo. ma per far la cosa più 35
verisimile: et V. S. non verrá a' perdere cosa alchuna.

Carv. Io mi accorgo, che voi siete troppo scaltrito, che hauete
saputo tessere tutta questa tela. io comprendo adesso molte cose.

B | *Gio:B.* Vita mia io son tale che per vostro seruicio mi get-

2 33 conqueto | 8 *Rarvb.* | 13 discola | 15 *Con.* | 18 signora | 19 cõpagnia | 20 XI, |
29 nonsono | 29 cõpagnoni | 31 nogocij

1 tarrei in mille précipicij. Hor poi che mia fortuna et bona sorte (la quale piaccia a gli dei che voi la confirmate) há permesso ch'io ui sij cossi a' presso come vi sono; vi priego per il feruente amore, che sempre ui hó portato et porto; che habbate pietá di questo mio core
 5 tanto profonda[-] et altamente impiagato da vostri occhij diuini. Io son quello che ui amo, io son quello che vi adoro. che si m'hauessero concesso gli cieli quello che a' questo sconoscente et sciocco (che non stima le mirabile vostre bellezze) han conceduto: giamai nel petto mio scintilla d'altro amore harrebe hauuto luoco: come anche non há.

10 *Karvb.* Oime che cose io veggio et sento? a' che son io ridutta?

Gio:Ber. Priegoui dolce mia diua | si mai fiamma d'amor 104
 prouaste (la quale in petti piú nobili, generosi, et humani, suol sempre hauere piú loco) che non prendiate a' mala parte quel che dico: et non credete, ne caschi gia' mai nella mente vostra; che per poco
 15 conto ch'io faccia del vostro honore (per cui spargerrei mille volte il sangue tutto) cerchi quel che cerco da voi: ma per appagar l'intenso ardore che mi consuma, il qual però ne per essa morte posso credere che giamai si possa sminuire.

karvb. Oimè M. Gio:bernardo io hó ben tenero il core. facil-
 20 mente credo quel che dite; benché sijno in prouerbio le lusinghe d'amanti. però desidero ogni consolation vostra: Ma dal canto mio non e' possibile senza pregiuditio del mio honore.

Gio:Ber. Vita della mia vita, cre|do ben che sappiate che B
 cosa e' honore, et che cosa ancho sij dishonore. Honore non e' altro
 25 che vna stima, vna riputatione. però stá sempre intatto l'honore. quando la stima et riputatione perseuera la medesima. Honore é la buona opinione che altri habbiano di noi. mentre perseuera questa; perseuera l'honore. Et non è quel che noi siamo et quel che noi facciamo, che ne rendi honorati, o' dishonorati; ma si ben quel che altri
 30 stimano, et pensano di noi.

Car. Sij che si vogli de gl' homini, che dirrete in conspetto de gl'angeli, et de santi, che vedeno il tutto, et ne giudicano?

Gio:B. Questi non voglono esser veduti piú di quel che si fan vedere. Non voglono esser temuti piú, di quel che si fan temere.
 35 Non voglono esser conosciuti piú di quel che si fan conoscere.

Car. Io non só quel che voglate dir | per questo, queste 105
 paroli io non só come approuarle; ne come riprouarle. pur hanno vn certo che d'impietá.

Gio:B. Lasciamo le dispute speranza dell' anima mia. Fate (vi

4 diquesto | 20/21 d'amanti(. | 21 dalcanto | 22 delmio | 23 *Hio:* | 25 semper | 28/29 quel noi facciamo | 32 negiudicano | 39 *Gib:*

priego) che non in vano v'habbia prodotta cossi bella il ciclo. il quale 1
 benche di tante fattezze, et gratie vi sij stato liberale et largo; e'
 stato però dall' altro canto a' voi auaro; con non giongerui ad huomo
 che facesse caso di quelle; et ad me crudele, col farmi per esse spa-
 simare, et mille volte il giorno morire. Hor mia vita più donete cu- 5
 rare di non farmi morire: che temer in punto alchuno, che si scemi
 tantillo del vostro honore. Io liberamente mi veciderrò (si non sarrà
 potente il dolore a' farmi morire) si hauendoui hauuta come vi hó co-
 moda et tanto presso: di quel che mi e' più caro che la vita; dalla
B crudel | fortuna rimagno defraudato. Vita di questa alma affitta, 10
 non sarrà possibile che sia in punto leso il vostro honore degnandoui
 di darmi vita. ma si ben necessario ch'io muoia, essendomi voi crudele.

Car. Di gratia andiamo in luoco più remoto et non parliamo cqui
 di queste cose.

Gio.Ber. Andiamo dolcezza mia. che vengono di persone. 15

Scena XII.

Consalvo et Barthol. attaccati insieme con le mani dietro.

Con. Camina in tua mal' hora becco cornuto: arriuamo queste
 gente che ne sciolgano.

106 *Bart.* Oh che ti venga il cancro | castronaccio padre de bec- 20
 chi; mi hai fatto cadere.

Cons. Oime la coscia.

Bart. Vorrei che t'hauessi rotto il collo; ecco siamo caduti: hor
 alzati adesso.

Cons. Alziamoci. 25

Bart. Al tuo dispetto, voglio star cossi tutta questa notte: testa
 di ceruo.

Cons. Alziamoci che non possi alzarti ne mó, ne mai.

Barth. Hor dormi perche sei colcato. Vedi poltrone; quanto per
 te hò patito, et patisco. 30

Cons[.] Et patirrai.

Bart. Cornuto coteconaccio fuuuh.

Con. Oime mi mordi anh? Giuro per S. Cuccufato: che si tu
 vuoi giocare à mordere: ti strepparrò il naso di faccia, o' ver vn'
 orecchia di testa. 35

B | Scena. XIII.

Scaramurè, Consalvo, Bartholomeo.

Scar. Vorrei sapere che huomini son questi; che cossi colcati
 fanno à questione.

10 rimagnò

1 *Con.* Alziamoci porco: sarremo peggio suergognati si sarremo trouati cossi.

Bart. Quasi che fai gran conto di essere suergognato. I trauì non ti danno fastidio, ma si ben il pelo.

5 *Cons.* S'io hauesse le mani libere, ti farei cridare aggiuto di altra sorte, che non cridaste vn' altra volta. Non ti voi alzare?

Bar. Io ti hò detto che voglo dimorar tutta questa notte cossi.

Scar. Ah, ah, ah, questi certo sono stati attaccati insieme, co le mani ad dietro: l'vno si vuol alzare et l'altro non. | vno de dui 107
10 mi par tutto M. Bartholomeo alla voce. ma e' impossibile, perche veggo che son mascalzoni in camiso. Olà imbreachi? che hauete, che fate cossi là?.

Con. O' Messer gentil' homo vi priego venete à sciorne. o' M. Scaramurè sete voi?

15 *Bar.* Io vi priego lasciatene cossi.

Scar. Ola' M. Barth. et voi M. Consaluo. non mi posseuo im-
ginar che uoi fuste. che caso strano è questo? dui huomini saggi
in questo modo? state, et perfidiate in questa foggia? siete impazziti?

Bar. Peggio dirrete quando saprete che mi sono appiccato. di
20 gratia non ne scioglete.

Scar. Lascia lascia far ad me. Come passa questo negocio?

Consa. Io haueuo paroli con costui. siamo venuti à pugni. Cor-
sero certi | marioli in fazzone di birri al rumore[,] ne legorno come **B**
ne volessero menar in vicaria. quando fummo ad Maiella, ne suoltorno
25 l'altre mani à dietro in questa forma che vedete à culo a' culo. et
per la prima ne leuorno le borse et si partirno: poi ricordatosi meglo
ritornorno dui di essi; et ne leuorno i' mantelli et le berrete; et ne
hanno seuciti gli panni di sopra con vn rasoio. do pò siamo noi par-
titi et habbiamo discorso sin tanto che viddi vn'homo, et vna donna
30 in questo loco. Volsi affrettarmi per chiamarli o' giongerli; et al ti-
rar che feci di questo buon' homo

Bar. Et tu sei vna buona bestia, vn buon bue.

Scar. Hauete torto ad ingiuriarui cossi.

Cons. Al tirar che feci di costui: cascò come vn' asino che porta
35 troppo gran | soma: et hà fatto cascar anchora me, et per per- 108
fidia non si vuole alzare.

Scar. Alzateui adesso che sete sciolti. La troppo colera fá l'
huomo pazzo et furioso. Hor sù non voglo saper più di vostre rag-
gioni, perche è notte. Guardate di batterui: perche il primo di voi

che si mouerrá; ne harrà dui contra. Voi Messer Consaluo prendete 1
quel camino: et voi M. Bartholomeo quest' altro.

Bar. Si, si, passarrà questa notte, domani ci riuederremo con
questo amico.

Con. A' riuederci da hora, a' cent' anni. Bona notte a' voi M. 5
Scaramuré.

Scar. A' dio andate.

Bart. Adio. O' pouero Bartholomeo, quando sarrò appiccato;
son certo che sarrò libero; che più disastri non me si aggiongerranno.

B

| Scena XIII.

10

Scaramuré Solo.

Questo dianolo di Sanguino e' conosciuto come la falsa moneta;
et con tutto ciò si sá maneggiare di tal sorte; che in certo modo il
Capitan palma medesimo non si saprebbe rapresentar meglo: che come
lo rapresenta lui. Guarda guarda come tratta queste pouere bestie. 15
Hor mentre M. Gio:bernardo negocia lui da vn canto: io voglio far di
modo che questo buon Christiano non solo non si lamenti di me; ma
che me si tengha vbligato. ecco qua la porta della achademia di ma-
rioli. To, To, To.

109

| Scena XV.

20

Corcouizzo, scaramure, sanguino, Marca. M. Bonifacio.

Corc. Chi e' allá chi e'?

Scar. sono scaramuré al vostro seruitio.

Corc. Che scaramuré? che nome di zingano? che volete? che.
sete voi? 25

Scar[.] voglio dir vna parola al sig. capitan Palma.

Corc. E' occupato. pur aspetta vn poco, che li dirró si ve vuole
ndire.

Scar. Ah, ah, ah, come son prattichi della sua arte costoro.
l'arte di mariolare haue li suoi termini et regole come tutte l'altre[.] 30

Sang. Chi e', olá.

Scar. Amico[.]

B | *Sang.* O' amico, o' parente, o' creato, o' paesano[,] vieni domani
in vicaria.

Scar. Di gratia vditemi; per che è necessario ch' io vi parli per 35
questa sera.

San. Chi sete voi?

Scar. Son Scaramuré.

- 1 *San.* Non vi conosco : pure che cercate?
 Scar. Vorrei pregarui di vna cosa che importa.
 San. Aspettate che da equà ad vn' hora voglo condurre certi prig-
 gioni in vicaria et mi parlarrai per il camino.
- 5 *Scar.* Io vi supplico si è possibile venete qui: che voglo dirui cose
 d'importanza, che nou vi dispiacerrà saperle.
 San. Voi sete troppo fastidioso. Aspettate che descenderò.
 Sca. Ah, ah, ah, gl' altri son professi o' baccalaurei; costui e
 dottore, et maestro; credo che. oh veggo M. Bonifacio alla finestra.
- 10 | *Bon.* Eh M. Scaramurè vedete doue sono io, voi sapete 110
 quel che voglo dire.
 Sca. Non più, non più, questa e' la causa che mi hà fatto venir
 equà.
 San. Lenati via da quella finestra in tua mal' hora porco pre-
 15 suntuoso, chi ti hà data licentia di accostarti alla finestra et parlare?
 Bon. Signor Capitano v. S. mi perdona, io me ritiro.
 Ccar. Ah, ah, ah, ah, Voi sete tanti diauoli. Io adesso hò
 sciolti M. Bartholomeo, et Consaluo. che non si posseuano alzar da
 terra, si mordeuano, arrabianano, si dauano del becco cornuto.
- 20 *San.* Ah, ah, ah, et si sapessi gl' altri propositi che passano
 con M. Bonifacio, et il pedante, rideresti altrimenti.
 Scar. La vostra comedia è bella[,] ma in fatti di costoro, e' vna
 troppo fastidiosa tragedia.] **B**
 Sang. In conclusione ne voglamo mandare il pedante do pó ha-
 25 uergli graffati quelli altri scudi che gli son rimasti dentro la giornea.
 Hor parlate a' Bonifacio et accomodatelo con noi.
 Sca. Farrò prima certe scuse con esso lui. Farrò che lui mi
 mandi a' pregar M. Gio: bernardo che gli perdoni, et lo farrò venire,
 et dimandar perdono a' lui et a' lei: et tutti insieme dimandaremo a'
 30 voi gratia di lasciarlo libero. et credo che vi farrà ogni partito, per
 tema che non lo menate in Vicaria.
 Sang. Hor sù non si perda tempo. Io lo farro venire cossi le-
 gato a' basso. et vi darrò comodità di parlargli come in secreto.
 Scar. Fate ch'io aspetto.

35

| Scena XVI.

111

*Sang. Barra, Marca, Bonif. Scara.**San.* Olà Coppino stà in cernello, che costui non fugga.*Bar.* Non dubitate signore.*Sang.* Et voi Panzuottolo guardate da quell'altro passo.

3 condurre | 11 qualche | 19 cornuto, | 20 passamo | 24 de pó | 30 di' | 32 nang. | 37 in-
 cernello

Marc. Cossi fò. 1

San. Discostateui vn poco, fate che possa parlar costui con questo
huomo da bene à suo bel comodo. Voi altro Messer non posso retenir
il vostro nome.

Sca. Scaramurè al seruicio di v. s. 5

San. Voi Messer Scaramurè parlate à costui in questo angolo
remoti.

Sc. Ringratio v. S. per infinite volte.

Sa. Mi basta vna gratia per una uolta[.]

Sca. Che hà detto V. S.? 10

San. Basta basta.

B

| Scena. XVII.

Scaramurè. M. Bonifacio.

Scar. Messer Bonifacio accostateui.

Bon. Hu, hu, hu, misero me quante confusioni hoggi. vedete 15
che frutti raccolgo di miei amori et di vostri consigli M. Scaramurè.

Scar. Oh reniego che mi vien vogla di toccar vn de santi più
grandi di paradiso.

Bo. Chi? San Christophoro, hu, hu, hu.

Sca. Io dico non il più grande et grosso: ma vn di qué baroni: 20
ma basta la litania de santi che hò detta all'hora subito che seppi
questa cosa. ma in luoco di dire, ora pro nobis: io li hò mandate
tante biasteme a' tutti (fuor ch'a' S. Leonardo della cui gratia al pre-
112 sente | habbiam bisogno) che si per ogni peccato io debbo star
sette anni in purgatorio: solo per i peccati miei da due hore in cquà: 25
bisogna ch'il giorno del giudicio aspetti più di diece milia anni, prima
che vengha.

Bon. Fate errore a' biastemare.

Scar. Che volete ch'io facesse considerando il vostro danno et
dishonore, et che par ch'io vi habbia affrontato, et che si questa cosa 30
và auanti: possemo venire à termine di essere ruinati voi et io.

Bon. Come lo hauete saputo?

Sca[.] Come sapea le cose lontane Apollonio, Merlino, et Malaggigi?

Bon. Io ui intendo. Piaccia al cielo che con questa arte mi possi
liberare da le mani di costoro[.] 35

Scar. Lasciami fare: ch'io non son venuto per altro che per ri-
mediare à questo. Ma ditemi prima vn poco le vostre cose. Pen-
sate voi che senza arte hò ridotto costui a' donarmi facultate di par-
larti cossi come ti parlo in secreto, che essi ne guardino solamente

- 1 di lontano? sai che non soglono simil gente concedere ancho à quelli che conoscono, et hanno per amici?

Bon. Per certo che io ne hò hauuto vn poco di marauiglia.

Sc. Hò proceduto con humiltà, preghiere, et scongiuri et vn scudo.

- 5 Ma prima che procediamo ad altro. ditemi ui priego vostri affari.

Bon. Che volete ch'io vi dicbi? Ecco (sfortunato me) che mi han fatto i' vostri rimedii et ricette. Ecco l'amor di quella puttana, ecco la malignità di quella ruffianaccia di Lucia; che mi hà fatto credere cose che non mi harrebbe possuto dare ad intendere ancho il
10 patri|archa del concistoro de diauoli. io voglio spendere vinti 113
cinque scudi a' fargli marcire il volto.

Scar. Guarda bene che non è stata la colpa di costei, ne della signora Vittoria, ne mia (per che credo che pensi peggio di me che de gl'altri, benche non vogli dirlo) ma la vostra forse.

- 15 *Bon.* Di gratia vedete si possete persuadermi questo.

Scar. Sete voi certo che quei capelli ch'io vi dimandai per porgli alla testa dell'immagine. erano della sig. Vittoria?

Bon. Son certo del cancro che si mangi quella bagassa di mia fortuna. i' capelli son di mia moglera che gli vadano mille mal' anni,
20 a' compartirsi con colui che pensò di darmela, con quel che mi portò la prima noua, et quel prete schiricato che la sposò.) Quelli raccolsi io destramente sabbato a' sera quando si pettinaua.

| *Scar.* Hor ecco come io ho intesa la verità.

B

Bon. Da chi?

- 25 *Sca.* Da chi la sà, et hà possuto dirmela. hò dimandato capelli di vostra mogle io?

Bon. Signor non. ma mi dimandaste i' capelli di donna.

Scar. Io vi dissi in nome del diauolo i capelli de la donna, et non i' capelli di donna indifferentemente. erauamo forse in proposito
30 di far qualche pippata per le bambine?

Bon. et qual differenza fate voi tra i' cappelli di donna, et i' cappelli de la donna?

Scar. Quella che saprebbono far i' putti quando cominciano ad hauer l'uso di ragione. non erauamo noi in proposito di far la ima-
35 gine in suo nome?

| *Bon.* Per dir la verità, non posso io hauere quella capacità 114
che hauete voi. taluolta voi pensate di dar a' bastanza ad intendere la cosa ad vn' altro per che la intendete voi: et non e' sempre cossi.

Scar. Hor ecco la maldetta causa ch' haue imbrogolato l'effetto
40 de l'incanto. la cera e' stata scelta, et incantata in nome di Vitto-

x saiche | 3 *Ron.* | 4 humità | 9 possute | 15 per sudermi | 16 *Scac.* | 25 sà et, hà | 30 dit | 31 *Con.* | 33 cominciano | 38 cossi;

ria. la imagine e' stata formata in suo nome. i' capelli poi erano 1
 di tua moge: da equà e' auenuta questa confusione. Tua moge in
 casa di Vittoria, Tua moge e' stata tirata. Vittoria e' stata inamo-
 rata. Tua moge co i' vestimenti di Vittoria: Vittoria senza i' suo'
 vestimenti. Tua moge in loco de Vittoria, in casa de Vittoria, in 5
 letto di Vittoria, in ueste di Vittoria. Vittoria solamente si bruggia
B et arde per voi. et per sola vostra | esistimatione e' stata gionta
 con voi. Et Vittoria et Lucia, et quella tua moge tutti stanno estre-
 mamente marauigliate. Lucia se ricorda di hauere portato a tua moge
 li vestimenti della signora Vittoria et non se ricorda come, et non sà 10
 dire che cosa l'hà spinta ad farlo. La signora Vittoria è estrema-
 mente stupita, come voi vestito da M. Gio. bernardo con vostra moge
 vestita di sue uesti, et con lei vi siate trouati in suo letto, come a'
 quell'ora si son trouate tutte le porte aperte per uoi et vostra moge,
 et Lucia stordita à condur lei et voi. et lei con altre fanti et gar- 15
 zoni trouarsi occupata dentro la sala che non s'harrebbe possuto par-
 tire, insino à certo termine. Vostra moge anchora vederete che è
 rimasta attonita: che non sà la raggione di quel ch'hà fatto circa il
 115 vestirse di quell'habito, et essersi menata | in quella stanza.

Bon. Questo e' vno intrecciamento troppo grande. 20

Scar. Tutto quel che hà causato questa confusione; piú distinta-
 mente l'intenderete quando sarremo fuor di questi intrichi.

Bon. Mi maraueglo. ma vn dubio mi resta: per che mia moge,
 come è venuta in loco della signora Vittoria per lo effetto che se è
 adimpito in lei et non in quella: in causa che mi doueua amare; mi 25
 hà fatti di stratii che non si derrebbono hauer fatti ad vn cane?

Sca. Non ui hó detto che tua moge in virtù de gli capelli ch'eran
 sui è stata solamente attirata in quella stanza: ma non posseua essere
 innamorata, perche la cera non è stata scelta, formata, puntata, et
 scaldata in suo nome? 30

B | *Bon.* Adesso son capace del tutto. prima non haueuo bene inteso.

Sca. Hor sù basta[.] habbiamo troppo discorso circa questo ne-
 gocio. Veggiamo di far di modo di donar qualche cosa a' costoro et
 vscirgli da le mani; che fingano che sete fuggito o' qualch' altro par-
 tito prendano. per che l'altre cose poi facilissimamente potranno ac- 35
 comodarsi.

Bon. Io non mi ritrouo piú di otto scudi sopra et li ne promet-
 terró, si sarrà duro à volerne di vantagio.

Scar. Oh non vi credeno per all'ora che gli sarrete vscito da le
 mani. 40

1 *Bo.* Gli lasciarró oltre il mantello, et le anella che hò nelle dita. Et credo che col vostro dire, farran per meno; perche costoro per vn scudo rinegarebono christo, et la madre, et la madre della madre.

5 | *Sc.* Voi non conoscete il Capitan Palma.

116

Scena XVIII.

Sanguino, Scaramurè, Bonifacio.

San. Vorrei sapere quando sarran finiti questi vostri ragguionamenti? habbiamo da star ad aspettar voi tutta questa notte equà?

10 *Scar.* V. S. ne perdoni si l'habbiamo dato troppo fastidio, facendola tanto aspettare. Hor poi che si è degnata di farci tanto di fauore; la supplicamo che ne ascolta vna parola.

Sang. Non più, non più[.] e' hora d'andare in Vicaria. domani potremo parlar à bell' aggio. Andiamo andiamo. olà Panzuottolo,
15 Coppino.

Bon. Oime, Dio aggiutami santo Leonardo glorioso.

| *Sca.* Fatene Questa gratia per amor de dio S. Capitano. **B**

B. Et io ue ne prego co le braccia in croce[.]

Sang. Hor su ho comportato tanto: posso comportar' vn' altro poco.

20 *Scar.* Signor mio quel tanto che noi voglamo farui intendere e' questo che a' V. S. non può rendere giouamento alchuno la confusione di questo pouero gentil' huomo: ma si ben si farrá vn perpetuo et seruitore et schiauo, tanto me, quanto lui: si accettando vna piccola offerta ne farrá gratia di donargli liberta che si parta.

25 *Sang.* Io me imaginauo bene che tu eri venuto per questa pratica, con speranza di subornare la giustitia. mi marauiglio assai della tua temerità huomo di pochissima coscienza, in sperare di farmi vscir di mano vn prigionio di quella importanza che può esser questo huomo. Forse che non l'hó detto a' questi miei | famigli? Però 117
30 io ti hó data questa baldanza et ti hò sentito parlare; per hauer occasione di castigarti del tuo fallo, et farti essere essemio a' gl' altri: et acciò ne sij più certo[,] verrai prigionio insieme con lui a' mano a' mano. Olà Coppino[.]

Barra. Signore che comandate?

35 *Sang.* Porta equà per legar quest' altro huomo da bene.

Scar. Di gratia signor Palma V. S. mi ascolti prima[.]

Bon[.] signor mio per amor de dio; per tutti li chori de li angeli; per la intemerata vergine, per tutta la corte celestiale io vi priego.

Scar. Alzati uia ch'io non voglio essere adorato. non son io Re 1
di spagna, ne gran Turco.

Bon. Io ui priego habbate compassion di me et non entriate in
colera; et ricordateui che tutti siamo peccatori et hauemo bisogno
B della miseri[cordia di Dio il quale ne promette tante misericordie, 5
quante noi ne facciamo ad altri.

Sang. Vn scelerato come costui sarebbe vn predicatore si ha-
uesse studiato. li errori bisogna che si castigino; sai tu?

Bon. si tutti le errori si castigassero: in che consisterebbe la
misericordia? 10

Sang. Vá in mal' hora. che io hó altro da fare che di disputare.

Scar. Tacete voi M. Bonifacio; lasciate dir a' me. Signor Palma,
non habbia giamai permettuto dio: che io hauesse voluto tentar que-
sto con pregiudicio della giustitia, et dishonor di V. S. la quale circa
le cose che appartengono alla giustitia, e' conosciuta sincerissima da 15
tutto Napoli[.]

118 *Sang.* Lasciamo da canto queste | adulationi, non sono io che fò
misericordia o' rigore[.] giustitia o' ingiustitia: ma gli miei superiori.
sai bene che il mio vfficio e' solo di far condurre priggione i' mal-
fattori, ouer i' pretenduti malfattori. del resto io non posso impac- 20
ciarmi.

Bo. Oime pouero me.

Scar. Signor mo si V. S. ascolta; spero che mi essaudirà.

Sang. Io non mi prendo colera. et phantasia per passa tempo:
habbate dunque buone ragioni come mi promettete[.] altrimenti non 25
dormirrete in vostro letto questa notte.

Bon. O' christo aggiutami[.]

Scar. V. S. sá che in Italia non e' come in certi paesi oltramon-
tani: doue o' sij per la freddezza di quelli; o' sij per gran zelo delle
B pouere anime. o' per sordida auaritia di quei che administra|no 30
la giustitia: sono perseguitati què che vanno à cortiggiane. Cquà
come in Napoli, Roma et Venetia, che di tutte sorte di nobilitá son
fonte et specchio al mondo tutto: non solamente son permesse le put-
tane, o' corteggiane come voglam dire.

San. Mi par vedere che costui loda le tre città per esserui bor- 35
delli et esserno copiose di puttane. questo paradosso non è de gl'
ultimi.

Sca. La priego che mi ascolti. Non solamente dico son permesse,
tanto secondo le leggi ciuili et monicipali: ma anchora sono instituiti
i bordelli come fussero claustru di professe. 40

3 Ioui | 5 misericordie | 9 Bon: | 17 Sang. | 27 aggiutami | 29 doue | 31 perseguitati |
33 tuto | 38 chemi

1 *San.* Ah, ah, ah, ah, questa è bella[.] hor mai vorrà costui che
sij vno degli 400 maggiori, o degli quattro ordini minori, et per vn
bisogno, ui instituirrà la abbatesa, ah, ah.

5 | *Sca.* Di gratia ascoltatemi. equi in Napoli habbiamo la piaz- **119**
zetta, il fundaco del cetrangolo, il borgo di santo Antonio, vna con-
trada presso S. M. del Carmino. In Roma perche erano disperse nell'
anno 1569. sua santità ordinò che tutte si riducessero in vno; sotto
pena della frusta. et li destinò vna contrada determinata; la quale di
notte si fermava à chiaue. il che fece non già per vedere il conto
10 suo circa quel ch' appartiene alla gabella: ma acciò si potessero di-
stinguere dalle donne honeste, et non venessero ad contaminarle. Di
Venetia non parlo[.] doue per magnanimità et liberalità della illustris-
sima Rep. (sij che si voglia di alcuni particolari M. M. Arcinfanfali
clarissimi che per vn bezzo si farrebbono castrare, per parlar ho-
15 nestamente) iui le puttane sono esempte da ogni aggrauio: et son
| manco soggette à leggi che gl'altri: quantumque ve ne sijno tante **B**
(per che le cittadi più grandi, et più illustre, più ne abbondano) che
bastarebbono in poco anni pagando vn poco di gabella, ad far vn' al-
tro thesoro in Venetia forse come l'altro. Certo se il Senato volesse
20 humiliarsi vn poco a' far come gl' altri: si farebbe non poco più
ricco di quel ch'é: ma perche è detto in sudore vultui ti, et non in
sudore delle pouere potte; si astengono di farlo. Oltre che alle pre-
fate puttane portano grandissimo rispetto, come appare per certa or-
dinanza nouamente fatta sotto graue pena; che non sij persona no-
25 bile, o' ignobile; di qualunque grado et condition ch'ella sij, ch'habbia
ardire di ingiuriarle et dirgli improprij et villanie: il che mai si fé
per altra sorte di donne.

San. Ah, ah, ah, non viddi più bel so|phista di costui. Tu **120**
me la prendi troppo largha et lunga, et mi pare che ti burli di me
30 et di questo pouero homo ch'aspetta il frutto della tua oratione, o'
leggenda, o' cronica non sò che diauolo la sij. ma pur concludi presto,
ch'io ti supportarrò vn' altro poco.

Bon. Ti priego parla a' mio proposito. che hai da far di Ve-
netia, Roma, et Napoli?

35 *Scar.* Concludo signor che in queste tre città consiste la vera
grandezza di tutta Italia. per che la prima di quell' altre tutte che
restano; e' di gran lunga inferiore a l'ultima di queste.

Bon. Oime che mi vien volontà di cacare.

San. Ah, ah, aspetta buon' homo, veggiamo done v' a' calar
40 costui al fine.

Scar. La conclusionc e' che le puttane in Napoli Venetia et Roma. 1
B ideste in | tutta Italia. son permesse, faurite, han sui statuti, sue
 leggi, sue impositioni, et anchora priuileggij.

Sang. Deni dire, come priuileggij.

Scar. Et però consequentemente non si togle facultá a' persone 5
 di andar a' corteggiane, et non son persequitate dalla giustitia.

Sang. Io comincio ad intendere costui.

Bon[.] Et iò. si vá accostando. laude et gloria a' nostra donna
 di Loreto.

Sca. et. non solamente questo: ma anchora gelosissimamente la 10
 giustitia si astiene di procedere, persequitare, et comprendere quelli
 che vanno a' donne di honore: perche considerano i' nostri principi,
 esser cosa da barbari di prendere le corna che vn gentil' homo, vn di
 stima, et di qualche riputatione habbia in petto: et attaccarghile nella
121 fronte. Però Sij | l'atto notorio quanto si vogla: non si suol 15
 procedere contra; eccetto quando la parte (la qual sempre suol essere
 di vilissima conditione) non si vergogna di farne instantia. Quanto
 alle parte honorate la giustitia verrebbe a' farli grandissimo torto
 et ingiuria. perche non contrapesa il castigo che si dá a colui che
 pianta le corna et il vituperio che viene a' fare ad vn personaggio, 20
 facendo la sua vergogna publica, et notoria a' gl'occhi di tutto il
 mondo. si che e' maggior l'offesa che patisce da la giustitia: che del
 delinquente. et ben che niente manco il mondo tutto lo sapesse; tutta
 via sempre le corna con l'atto de la giustitia douengono piú solenne
B et gloriose. | Ogn' huomo dunque capace di giudicio considera, che 25
 questo dissimular che fá la giustitia; impedisce molti inconuenienti:
 perche vn cornuto, et suergognato coperto (se pur vn tale puó esser
 ditto cornuto o' suergognato di cui l'esistimatione non e' corrotta) per
 tema di non essere scoperto, o' per minor cura ch'habbia di quelle
 corna che nisciun le vede (le quali in fatto son nulla) si astiene di 30
 far quella vendetta; la quale sarrebbe vbligato secondo il mondo di
 fare, quando il caso a' molti e' manifesto. La consuetudine dunque
 d'Italia et altri non barbari paesi doue le corna non vanno a' buon
 mercato: non solamente comporta, et dissimula tali eccessi; ma ancho
 si forza di coprirli. onde in certo modo son da lodare quei che per- 35
122 mettono i' bordelli per li quali si ripara a' massimi inconuenienti,
 che possono accadere in nostre parti.

Sang. Concludi presto vi dico.

Bon. Oimé mi fá morir di sete, mi viene il parasisimo.

Scar. Finalmente dico a' V. S. che l'eccesso di M. Bonif. e' stato 40

1 per conto di donna. la quale o' sij puttana, o sij d' honore, non deue
esser caggione che lui che e' huomo di qualche stima et nobile

Bon. Io sò mi par gentil' homo del seggio di S. Paulo.

Scar. sij visto priggione et c. onde potrebono anchor altri ve-
5 nir ad essere grauemente vituperati. a' V.S. che e' persona discreta
credo che basti d'hauer udito questo, per intendere tutto il caso.

Sang. si questo e' per causa di donne io son molto mal contento
che costui mi sij uenuto nelle mani. et mi scuso | auanti a' dio et **B**
il mondo. che non e' mià intentione di ponere in compromisso l'honor
10 di persona viuente. Ma voglo che sappi tu[,] et lui medesimo mi può
esser testimonio et la compagnia presente: che a' questa cosa non
posso riparare io. Costui mi e' stato posto nelle mani da vn certo
M. Gio: bernardo pittore, il quale lui contrafacea con vna barba po-
sticia et anchora contrafà con la biscappa che gli vedi. et la barba
15 e' equà in mano di nostri famegli. la quale si volete vedere come gli
stà bene verrete domani a' 14 hore in vicaria che potrete ridere quando
le confrontarremo insieme co le barbe.

Bon. O pouero me, eh per amor de dio agiutatemi.

San. Hor quel pouer homo da bene fa istantia alla giustitia, per
20 eccessi che costui puo hauer fatti, et preten|duti di fare in forma **123**
et specie di sua persona. onde possa per l'auenire hauersi qualche
pretensione contra colui, da qualche parte lesa, per eccessi che habbia
commesi costui.

Bon. Signor di questo non e' da dubitare.

Sang. homo da bene non sono io che dubito. si che compren-
dete voi, et sappia ogn' vno ch'io non lo tengo et meno in vicaria
per mio bel piacere: ma per che ne hò da render conto: et colui e'
molto scalfato contrà di questo: et e' apparecchiato doman mattina di
far gli suoi atti contra il presente. oltre la sua femina ancho si la-
30 menta, et M. Gio:bernardo et la donna mi potrebbero dare gran fastidio.

Scaram. Della donna non si dubita.

Sang. Anzi di quella io dubito più. | queste per gelosia so- **B**
glono strapazzar la vita, et honor proprio, et di mariti. Hor dunque
considerate voi MM. che cosa posso far io per voi; posso hauer com-
35 passion de lui: ma non agiutarlo.

Scaram. S. capitano V. S. parla come vn' Angelo.

Bonif. Come vn' Euangelista. non si può dir meglio. santamente.

Sang. Hor sù dunque andiamo. Panzuottolo fá che vengli abasso
quel magister et spediamoci.

40 *Scar.* Signor capitano io dono vna noua a' V. S.

1 sijputtana | 1 osij | 2 nobile. | 4 Sij | 12 riparare-io. | 13/14 poslicia | 14 la' biscappa |
15 laquale | 17 confrontarre moin siemeco | 20 informa | 28 diquesto | 30 fastadio

Sang. che noua? 1

Scara. Io mi confido di far di modo (si ne vuol far tanto di gratia di aspettar vn mezzo quarto d'hora.) di riconciliare quel M. Gio: bernardo con M. Bonifacio.

124 | *Bon.* O' che piacesse a' dio; et potessi far questo. 5

Sang. voi ne date la berta[.] questo e' impossibile.

Scaram. Anzi e' necessario. quando lui saprá come la cosa passa; io credo che et cetera. io li son tanto amico, che si l'e' colcato, lo farró leuare et lo farró venir cquá, et farró de modo che si accordino insieme. ma bisogna che voi M. Bonifacio li chiedete perdono; et gli 10 facciate qualche degna satisfattione di parole et atti d'humiltá; perche veramente lui può presumere che l'abbiate molto offeso[.]

Bon. cossi e', io mi offero di baciargli i' piedi et essergli amico et vbligato in perpetuo. si me perdona questo fallo et non mi espone alla vergogna: non solamente a' lui uh, uh, uh: ma anchora a' V. S. 15 signor capitano mio uh, uh, uh[.]

B | *Sang.* Alzati non non mi baciare i' piedi sin tanto ch'io non sij papa.

Bo. A V. S. sarro vbligato si in questo fatto mi aggiutarra dandone comodita' per vn poco di tempo di trattar questo accordo. et á voi M. scaramure vi priego co le viscere del core et anima mia; trattate questo negocio caldamente, che la uita mia vi sarra in perpetuo ubligatissima. 20

Sca. Io mi confido assai. almeno di condurlo sotto qualche pretesto sin cquá: et quando vi sarra farremo tanto co la vostra humiltá et intercessione del sign. capitano (si ne vuol tanto faurire), et mie 25 persuasioni: che la cosa non passarra auanti: et e' ancho necessario che non sij ingrato alla generositá del S. Capitano.

San. Oh io non mi curo di questo quanto a' me: bisognerà **125** si ben far qualche buona cortesia a' questi miei famegli al | meno per chiudergli la bocca. oltre che non mi basta questo. voglio che 30 si riconciliij anchora con la sua femina et che dimanda mercé a' lei cossi bene come a' quell' altro. et quando vedró quelli dui contenti et satisfatti; io non procederró oltre: per che non posso far di non hauer compassione anchor io di questo pouero M. Bonifacio.

Bon. Signor mio eccome cquá tutto in anima et corpo al serui- 35 tio vostro: per li compagni dico per questi famegli, ecco cquá le anella, tutto quel ch' ho dentro questa borsa: et questa maldetta bis-cappa che per ogni modo me la voglio leuar di sopra.

S. Basta basta voi fate il conto senza l'hoste (come se dice)[:] di

2 *Scara.* | 3 d'hora. di | 7 *Anz.* | 17 *Sang.* | 17 predi | 18 A. | 25 tato | 25 faurire, et | 28 quanto to a' | 28 bisognorá | 29 cortisia | 37 questama ldetta

1 tutta questo non sarrà nulla. si vostra moglera et M. Bartholomeo non si contentano.

Bon. Io spero che si contentarranno. An|date vi priego M. B Scaramurè mio.

5 *Sca.* Io lo guidarro sin equà sotto qualch'altro pretesto che non potrà mancare. Vostra mogle son certo che per suo honore anchora non mancharrà di venire.

San. Andate et fate presto; si volete che vi aspettiamo.

Scar. Signor non è troppo lontano da equà l'vno et l'altra. Io
10 verrò quanto prima.

San. Fate che siamo presto risoluti del si, o'l non: et non mi fate aspettare in vano.

Sca. Vostra signoria non dubiti.

Bon. O' santo Leonardo glorioso agiutami.

15 *San.* Andiamo ritorniamo dentro ch' aspettarremo vn poco llà'.

| Scena. XVI.†

126

Gio: Bernardo, Ascanio.

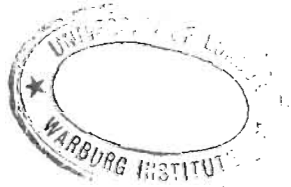
Gio: Ber. Tanto che (figliolmio) tornando al proposito. e' opinion
comone, che le cose son talmente ordinate: che la natura non man-
20 cha nel necessario, et non abonda in souerchio. le ostre che non han
piedi: per che in qualsi vogla parte del mar che si trouino. han tutto
quel che basta a' lor sustentamento; per che d'acqua sola, et del caldo
del sole (la cui virtute penetra in sino al profondo del mare) si man-
tengono. Le talpe anchora non hann' occhij[,] perche la lor vita con-
25 siste sotto terra, et non viuono d'altro che di terra, et non posson
perderla. A chi non haue arte, non si danno ordegni.

| *Asc.* Cossi è certissimo. Hò udito dire che vn certo censore B
dell' opere di Giove che si chiama Momo (perche son per tutto ne-
cessarij questi che parlan liberamente. Prima perche i' principi, et
30 giodici s'accorgano de gl'errori che fanno, et non conoscono mercè di
poltroni, et vilissimi adulatori. Secondo perche temino di far vna cosa
più ch'vn'altra. Terzo perche la bontà et virtù quando hà contrario
si fá più bella, manifesta, et chiara, et si conferma, et si rinforza.)
Questo censor dunque di Giove

35 *Gio. B.* Costui non e' nominato per vn de primi et meglor dei
del cielo; per che questi che han più corte le braccia, per l'ordinario
han la lingua più lunga.

Asc. Questo censor di Giove in quel tempo disputando con Mer-
curio, il quale e' stato ordinato interprete, et caudidico di Dei, venne

18 (sigliolmio) tornando, | 18 opnion | 19 talment e' | 28 opre | 30 conoscono, | 34 dū-
que | 34 Giove. | 36 questi'



127 ad interrogarlo in | questa foggia. O' Mercurio più ch' ogn' altro **1**
 sophista, falso persuasore, et ruffiano de l'altitonante: essendo bene
 secondo le occasioni, et esigenze, di venti che soffiano, o' più o' meno
 frenar, allentar, alzar, et stender vela: onde auuene che quest' ar-
 bore di naue non hà scotta? il dirrò più per volgare. Perche la **5**
 potta (parlando con honore dell' honeste orecchie) non ha bottoni? à
 cui rispose Mercurio. Perche (parlando co riuerenza) il cazzo non
 haue vnghie da spuntarla.

Gio.B. Ah, ah, ah, che debbero dir gl'altri dei all'hora?

Asc. La casta Diana et pudica Minerua voltorno la schena, et **10**
 sen' andarón via; et vn de disputanti disse. vadano in bordello. Har-
 rebbe detto vadano al diauolo: ma in quel tempo non era anchor me-
B moria di quest'huomo da bene. Si | che à confirmation di quel che
 voi dite; quantumque costui, ha mosse, muoue, et mouerra; come e'
 stato per il passato, et è al presente, et sarrà per l'auenire tante **15**
 questioni: già mai potrà prouare errore nelle cosẽ ordinate da natura
 et intellecto, si non che in apparenza.ⁱ

Gio.Ber. Voi la intendete bene. tutti gl' errori che accadeno,
 son per questa fortuna traditora; quella ch'ha dato tanto bene al tuo
 padrone Malefacio, et me l'hà tolto. Questa fà honorato chi non me- **20**
 rita da buon campo à chi nol semina, buon'horto a chi nol pianta,
 molti scudi a chi non le sà spendere, molti figli à chi non può al-
 leuarli, buon' appetito a' chi non ha che mangiare, biscotti a' chi non
 há denti. Ma che dico io? deue esser iscusata la pouerina perche
 e' cieca, et cercando per donar gli beni ch'haue intra le mani, camina **25**
128 a' tastoni; et per | il più s'abbatte à sciocchi, insensati, et fur-
 fanti; de quali il mondo tutto e' pieno. Gran caso e' quando tocca
 di persone degne che son poche, più grande si tocca vna de più de-
 gne che son più poche, grandissimo, et estra ogni ordinario tanto, ch'
 habbi tastato, quanto ch' habbia a' tastare vn de dignissimi che son **30**
 pochissimi. Dumque si non e' colpa sua; e' colpa de chi l'ha fatta.
 Gioeue niegha d'hauerla fatta. pero' o' fatta o' non fatta ch'ella sij;
 o non há colpa o' non si troua chi l'habbia.

Asc. Et per tanto incolpar ella o' altro e' cosa ingiusta, et vana.
 Anzi alchuni prouano, che sij non solo conueniente ma necessaria; **35**
 per che ogni virtute e' uana senza l'esercitio, et atto suo; et non e'
 virtù, ma cosa ociosa et uana. A' chi e' dato di posserla cercare, et
B trouarla: non e' degno che stia ad aspettarla. Voglono i dei, che la
 sollicitudine discaccie la mala ventura et faccia acquistar le cose de-
 siderate; come e' auuenuto in proposito vostro. E' forza che gli doni **40**

1 et gratie sien diuisi, à fin che l'vno habbi bisogno dell'altro, et per
consequenza l'vno ami l'altro. A chi e' concesso il meritare[,] sij ne-
gato l'hauere, à chi e' concesso l'hauere, sij negato il meritare.

Gio:Ber. O' figlio mio quanto parli bene, quanto il tuo senti-
5 mento auanza l'età tua. questo che dici e' vero, et al presente l'hó
io isperimentato. Quantunque questo bene ch'ho posseduto questa
sera, non mi sij stato concesso da dei et la natura. benche mi sij
stato negato dalla fortuna: il giuditio mi hà mostrata l'occasione; la
diligenza me l'hà fatta apprendere pe capelli; et la perseueranza ri-
10 tenirla. In tutti negocij la difficoltà consiste che passi la testa: **129**
perche à quella facilmente il busto et il corpo tutto succede. Per
l'auenire tra' me et madonna Karubina son certo che non bisognar-
ranno tanti studi, prohemij, discorsi, ragioni, et argomenti.

Asc. E' vero perche basta esserui vna volta abboccati insieme,
15 et lei hauer appreso il vostro, et uoi il suo linguaggio. Occhij si
vedeno, lingue si parlano, cuori s'intendeno. Tal uolta quel che si
concepe in vn momento si retien per sempre. A' don Paulino curato
di S. Primma che e' in vn villaggio presso Nola Sipione Saulino vn
Venerdi santo confessò tutti suoi peccati: da quali quantunque grandi,
20 et molti: per essergli compare senza troppo difficoltà fu assoluto.
Questo bastò per una uolta: perche negl'anni seguenti poi senza
tante paroli et circostanze, diceua Sipione a' don | Paulino Padre **B**
mio gli peccati di hoggi fà l'anno[,] uoi le sapete. et don Paulino ris-
pondeua à Sipione. Figlio tu sai l'assolutione d'hoggi fà l'anno: vadde
25 in pacio el non amplio peccare.

Gio:Be. Ah, ah, ah, Noi habbiam molto discorso sopra di ciò. vedi
questa porta?

Asc. signor si.

Gio:Be. Questo e' il luoco doue l'han posto. non bisogna toccar
30 questa porta; sin tanto ch'io non sij risoluto da M. Scaramuré. credo
che lui a' quest['] hora habbia tutto fatto, et che mi uadi cercando.
Andate voi trà tanto et fate che madonna Karubina venghi presto.

Asc. Cossi farò. credo che vi trouarremo equá?

Gio:Ber. Certissimo che non tardarrò troppo ad esser con M.
35 scaramuré. Andate[.]

| Scena XVII.†

130

M. Gioan bernardo Solo.

Scrisse vn epithaphio sopra la sepoltura di Giacopon Tansillo il
Fastidito. che sonaua in questa foggia,

6 Quant tūq; | 17 sempre, | 18 Sipion | 19 Vener | 27 porta; | 28 *Asc.* | 29 l'hanposto. |
30 risoluto | 30 Scaramuré.. | 38 di. | 39 Fastidito

Chi falla in appuntar primo bottone; 1
 Ne mezzani, ne l'ultimo indouina:
 Però mia sorte conobbi a' mattina;
 Io che riposo morto Giacopone.

Il primo bottone che appuntó M. Bonifacio fuor della sua greffa 5
 fù l' innamorarsi di Vittoria. Il 2 fù l'hauerse fatto dar' ad intendere
 che M. Scaramurè col' arte magica, facesse vscire Sathanasso da ca-
 thene, venir le donne per l'aria volando lla' doue piacesse a' lui, et
 altre cose assai fuor dell'ordinario corso naturale. Da equà tutti gl'
B altri suariamenti sono accaduti l'vno do po l'altro, | come figli et 10
 figli de figli; nipoti, et nipoti di nipoti. altro non manca adesso
 ch'appuntar la stringa, e assestar la bracchetta col gippone; il che
 si farrá chiedendo lui mercé. et misericordia per l'offesa fatta à
 noi poueri innocenti.

Scena XVIII.† 15

Gio. Bern. Ascanio, Scaram. Karub.

Gio. B. Voi dunque siete presto ritornati.

Ascan. Io le hò rancontrati che veneano.

Scar. Ecco equà siamo tutti per liberar questa pouera anima dal 20
 purgatorio.

Karv. Piacess' a' dio che da senno ui fusse talmente che non mi
 bisognasse di vederlo più.

131 | *As.* a' chi uuole; non e' cosa che sij difficile.

Sca. Io per non hauerui trouato in casa vostra son stato á quella
 della S. Vittoria credendo che vi fussi, poi hò inuiata Lucia che vi 25
 cercasse, et vi menasse equà.

Gio. B. Noi siamo tutte le persone necessarie. Voi Madonna
 Karubina con Ascanio fate semblante di uenir da per voi; lasciate
 prima che io et M. Scaramurè negotiamo con Sanguino et quest' altri.
 voi in questo mentre vi potrete ritirare. et dimorar vn poco equà 30
 dietro questo angulo.

Kar. Voi pensate benissimo. Andiamo Ascanio.

Asc. Ritiriamoci equà madonna; perche potremo ascoltar quel
 che si dice, et scegliere il tempo più comodo per sopragiongere.

Car. Bene bene. 35

B | Scena XVIII.†

M. M. Scar. Gio. bernardo. Corcouizzo[.] Asc. sanguino.

Scar. Toccamo la porta To, To, To.

1 Chifalla | 3 canobbi | 6 Intendere | 7 Sathanassoda | 9 assaifuor | 13 l'offesà | 23 di-
 ficile. | 24 statoá | 38 To, To, To,

1 *Corco.* Chi e' lá.

Scara. Amici. auisate il signor capitano che noi siamo equá.

Corc. hor hora messer mio.

Scar. Questo e' Corcouizzo. adesso mi par che si faccia chiamar
5 non só se Coppino, o' che diauolo d'altro nome. io hó vdito chiamar
Panzuottolo, o' quell' altro o' costui.

Gio:Ber. Ah, ah, ad vn bisogno il pedante et M. Bonifacio le
sapranno conoscere. son mascherati di barba anch' essi?

Scar. Tutti. che in vero questa mi par essere vna comedia vera,
10 Al pedan|te non manca altro che la barba, M. Bonifacio si se 132
la vuole attaccare; l'há. Questi dui si conoscono trá loro, ma non
sanno che gl' altri anchora sono mascherati.

Asc. Mancha sol che madonna Karubina porti la sua maschera.

Sang. Voi siete equa? la moge non l'hauete condotta? auer-
15 tite che senza lei non si farrá nulla.

Scar. Signor la e' in camino, viene. adesso adesso sarrà pre-
sente.

Sca. Aspettate dunque, che verremo con quest' huomo a' basso.

Scara. Teneteui sú la vostra per vn poco di tempo.

20 *Gio:Ber.* lascia guidar il fatto mio ad me.

Sang. Siate il benuenuto.

M. Gio:Bernardo. V. S. sia il molto ben trouato[.] subito | che **B**
ho' inteso da M. scaramuré che V. S. mi dimandaua mi son alzato di
letto, et venuto come di posta, dubitando che non si fusse scoperta
25 qualche cosa che quel malfattore sotto la mia forma habbia commessa.

Sang. Il malfattore, il Malefacio eccolo' equá presente. ma in
nome del diauolo: io non vi ho mandato a' chiamare. ma questo
M. scaramuré mi há tanto pregato ch'io aspettasse vn poco da menar
costui priggione in vicaria. et che questo sarrebbe stato di vostra
30 satisfattione, sapendo altre cose che passano circa il negocio del
strauestimento di costui; Io si per farui piacere, si ancho mosso dalle
preghiere di M. Scaramuré, oltre dalle lachrine et contrittione di
questo pouero peccatore: vi hó aspettato. ma non ui hò mandato a'
chiamare.

35 *Bon.* Misericordia per amor de dio.

| *Gio[:B.* M. Scaramuré uoi non m'hauete chiamato da parte 133
del S. Capitano con dirmi, che mi dimanda per cose che molto im-
portano circa il nostro negocio, che mi hauete fatto montar la pagura
da le calcagne. come mi fate questi tradimenti? e' questa l'amicitia?
40 e' questo il zelo ch'hauete dell' amor mio? hauete studiato, et come

2 equá, | 3 *Core.* | 5 Cappino | 5 chià mar | 6 Panzuoltolo | 6 atro | 14 siiete | 20 *Gio:*
Ber. | 22 iuteso | 26/27 innome | 36 m'hauetechi amato

mi par, studiate di faurire et aggiutare con mio pregiuditio questa
 pessima coscienza di homo. signor capitano io mi querelo anchor
 di costui che há abusato del mio nome et intentione parlando con
 V. S. et haue abusato dell' authorità et nome di V. S. facendomi
 hauer questo disaggio di venir sin equà et fastidir tante persone. 5

Bon. Misericordia per l'honor de dio, et di nostra donna.

B *San.* Piano piano veggiamo si questa | cosa si può accomodare,
 veggiamo si l'e' tanto criminale. poi che voi siate equà pensate bene
 a' quel che fate, non vi lasciate trasportar dalla colera.

Gio.B. La cosa non si potrà accomodar giamai dal canto mio. 10
 anzi do pó che la giustitia harrà fatto il suo corso; credo che la cosa
 non sarrà finita trà me et lui.

Sca. M. Gioanbernardo mio quello che io hò fatto et fò non credo
 che sia con interesse de l'honor vostro: Tutte volte che si trouarrà
 errore che di notte sij stato commesso come in persona vostra: siamo 15
 equà tanti testimonij per farli cascare sopra M. Bonifacio: ma non
 essendoui passate altro che certe leuità; non só per che causa che
 passa trà lui et sua mogle[:] douete quietarui.

Gio.B. Si e' dunque strauestito per farmi esser stimato ch' io
 134 fusse insieme | con sua mogle per confondere lei et me; per po-
 nerci in pena della vita: non sapete uoi che cerca di cangiarla, et ad
 me di farmi il peggio che puote? 20

Bon. Non piaccia à dio, et perche questo à voi M. Gio:bernardo
 mio? perdonatemi vi priego, misericordia per le cinque piaghe di N. S.

Gio.B. Non tanti baciamenti di piedi vi priego. 25

Bar. Tutto il mondo e' Re et Papa alla deuotion di costui sola-
 mente in questa occasione: si dio li farrà gratia: apresso farra vn
 casocauallo a' tutti.

San. Su sú habbate pietá al meno sin tanto che non costi che
 lui non habbia fatto altro errore che questo, vedi che deue esser stato 30
 qualch' altro intrico. sua mogle anchora era strauestita da vn' altra;
B non era in suo proprio habito come | mi dice costui[:] però non e'
 verisimile che per quel mezzo uì volesse confondere.

Scara. Oltre che era sua mogle in habito di vna donna la qual
 senza suspitione alchuna sempre prattica con M. Gio: bernardo. sú 35
 sú M. Gio:bernardo mio: io anchor vi priego che habbate la miseri-
 cordia de dio auanti gl' occhij: io sapeuo bene che voi non sareste
 venuto sin equà s' io non vi parlauo in quel modo: anchora hò ec-
 cesso a' riguardo del S. Capitano: stimando certo che non me ne sar-

1 reste nemici essendo che e' per far misericordia et charità ad vno:
senza far torto ad vn altro.

Bon. M. Gio:bernardo mio io mi offero obligato a' tutte preten-
sioni et interessi, che ui si potessero auuenire. *M[.]* Gio: bernardo
5 obligateui vi priego questa ponera anima di Bonifacio il quale 135
si voi volete sarrá suergognatissimo. l'honor mio e' in vostra mano:
non potrò negar giamai che per vostra mercé io hó il mio honore: si
me fate questa gratia uh, uh, uh, uh.

Sang. Oh ben bene, eccola sua moge.

10

Scena. XIX. †

karubina Sanguino Scaram Gioanbernardo Bonifacio Barra Corcouizzo
Ascanio. Marca.

karvb[.] Anchora e' cquá questo concubinario di sua moge.

Sang. e' gran cosa noua questa: credo che questi che fan pro-
15 fessione di casi di coscienza non si habbiano anchora imaginato come
vno può essere fornicario, o' concubinario, chiauando sua propria et
legitima moge.

| *Scar.* Horsú lasciamo queste ironie, et queste colere: bisogna **B**
risolnere questa cosa cquà trà noi (poi che il signor Capitan Palma
20 ne fá tanto di fauore, di farne consultar dell'honor vostro madonna
Carubina:) atteso ché la vergogna di vostro marito non può risuldar
in vostro honore: ne manco in vtilità vostra *M. Gio: bernardo.*

Bon. Cossi e' certissimo. Misericordia, pietà, compassione, cha-
rità per amor de dio: *M. Gio:bernardo* mio, et moge mia, perdona-
25 temi vi priego per questa prima volta.

Bar. E' gran cosa il mondo, altri sempre fanno errori et mai
fanno la penitenza per quel che si vede: altri la hanno dopo molti
errori: altri ui accappano nel primo; altri anchor non han peccato,
che ne portano la pena; altri suffriscono senza peccato; altri la por-
30 tano per | gli peccati altrui. in quest'huomo (si ben si considera) 136
tutte queste specie sono congiunte insieme.

Bon. Io vi dimando mercé et gratia, la vi supplico che mi con-
cediate come il signor nostro Giesu Christo al bon latrone: alla Ma-
dalena.

35 *Bar.* Cazzo che buon latrone è costui; quando voi sarrete buon
latrone come colui che rubbo il paradiso: come da N. S. vi si farà
misericordia: voi siete vn ladro che toglete quel che e' di vostra
moge, et lo donate ad altre, il suo latte, il suo liquore, la sua
manna, la sua sustanza, et il suo bene.

2 altro: | 3/4 tutte pretesione | 13 concubinaro | 14 questa | 14/15 prosessione | 15
imaginatio | 21 marito, | 24/25 perdonatime | 29/30 portano; | 37 misericordia:

Gio.B. Et la mia persona, et la mia barba, et la mia biscappa, 1
et forse il mio honore per quel che può hauer fatto.

Bar. Però non se gli dè perdonare como a' buon latrone più
tosto come alla Madalena.

B | *Corc.* Vedete che gentil' Madalena, che gli vada il cancaro à lui: 5
et le quattrocento piattole che deue hauer nel boscho dell'vna et l'altra
barba. vedete che precioso vnguento vá spargendo costui. per mia
fé non gli manch'altro, che la gonna per farlo Madalena. io dico che
se gli dé perdonare come i' Giudei perdonorno à Barrabam.

San. Bel modo di aggiutar vn pouerhuomo, bella forma di con- 10
solar vn'afflittito, tacete tacete voi: non v'impacciate à questo, attendete
à far quel che vi si comanda.

Sca. Io vi priego che gli perdonate, et lui ui priega anchora
come vedete in ginocchioni. o' sia in nome de dio, o' in nome del
diaoulo; o' come à Barrabam, o' come a' Dimas. 15

San. Cossi cossi bisogna et e' ben che se gli faccia misericordia.

Gi.B. Che dite voi Madonna karubina[?]

137 | *kar.* Io per questa volta gli rimetto, ma che stij in ceruello per
l'auenire; che gli farró pagare et questo et quello.

Bo. Certissima vi fó Karubina mia. 20

Car. Io son vostra, ma uoi della S. Vit.

Bon. Che mai, mai più mi trouarrete in fallo.

Car. Per che adesso hai imparato di farlo più accortamente.

Gio[.]B. Voi l'intendete.

Bon. Io dico che non mi trouarrete in fallo per che io non farró 25
fallo.

Bar. Le donne quando sono a' i' dolori del parto; dicono. Mai
mai mai più; adesso ui fermo a' chiaue. marito traditore si me ti
accostarrai t' vcciderò, Certissimo ti stracciarro co i' denti. Non
tanto presto poi ch' e' vscita quella creatura: per non dar vacuo in na- 30
tura, vuoleno per ogni modo che v'entri l'altra. Ecco cquà il pentimento
B di donna quando figla, ecco il proponimento di donna quan|do infanta.

San. O' bel vedere quando altri piange, altri stá in colera; voi
fate dei' tiri, et prendete passatempi. tacete, tacete.

Car. Io non solamente vi perdono: ma per farti più gratia et 35
per l'honor mio che vi uà per mezzo; anchor supplico M. Gio: Ber-
nardo che si contenti farui donar libertá al signor Capitano.

Bon. Io vi ringratio mogle mia cara[.] sino ad hoggi vi hò amato
per vn rispetto et dui doneri: da hoggi auanti vi amarrò per tutti
doneri et tutti rispetti. 40

1 *Gio.B.* Messer Bonifacio io son Christiano, et fù professione di
 buon catholico. Io mi confesso generalmente, et comunico tutte le
 feste principali dell' anno. La mia arte è di depengere, et donar à
 gl' occhij de mundani la imagine di nostro signore, di nostra ma-
 5 donna, et d'altri santi di paradiso. Però il core non mi | com- **138**
 porta vedendoti mosso à penitentia, di non perdonarti, et farti quella
 rimessione che ogni pio et buon Christiano è ubligato di fare in casi
 simili. per tanto iddio ti perdoni in cielo, et io ti perdono in terra.
 vna cosa solamente mi riseruo (per che e' scritto honore meom ne-
 10 mini tabbo.) che si sotto questo habito hauessi commesso altro de-
 litto; che vi appareciate ad farne tutte reparatione. et questo lo
 promettete al S. capitano come ministro della giustitia; ad me auanti
 vostra moglie, M. Scaramurè, et questi altri compagni.

San. Non promettete cossi?

15 *Bon.* Lo prometto et riprometto; affirmo et confirmo. et oltre
 di ciò io giuro con ambe le mani alzate al cielo; ch' io non hó co-
 messo altro errore per il quale possa et debba contristarsi M. Gio.
 bernardo; che di essermi contrafatto à lui, per non esser conosciuto,
 Entrando | et sortendo dalla stanza della S. Vittoria, nella quale **B**
 20 esso M. Gio. bernardo non può esser veduto con scandalo o' mala
 suspitione per essere quella sua, che questa donna tiene à piggione.

San. Per mia fè si questo è errore non è grande errore, Horsú
 alzateui in piedi M. Bonif. abbracciateui insieme con M. Gio:Ber.[:]
 siate meglo amici per l'auenire che per il passato, cercate l'un di far
 25 seruiggio à l'altro, visitate l'un l'altro, aggiutate l'un l'altro.

Gio:Ber. Cossi farremo si sarrà come deue essere, et con questo
 vi abbraccio et accetto per amico.

B. Io ui sarrò sempre amico et seruitore[.]

Barra. Siate buoni compagni.

30 *Sang.* Che fate? abbracciate bacciate vostra moglie.

Karvb. questo non importa trà noi; la pace e' fatta.

Marca. In casa, in casa, Trattate be|ne vostra moglie M. Bo- **139**
 nifacio: altrimenti vi castigarrà lei insieme con M. Gioan bernardo.

Sang. Horsú andiate tutti con dio, passate per dentro questa
 35 stanza, perche vscirrete per quell' altra porta: et voi M. Bonifacio
 lasciarrete quella offerta che hauete promessa a' questi compagni per
 il disagio che habbiamo hauuto per voi.

Bon. Molto di bona voglia signor mio.

Sca. Andiamo[:] che sia lodato idio. ch' há fatta questa pace et vnione
 40 di M. Bonifacio Madonna Karubina et di M. Gio:bernardo, tre in uno.

23 insieme; | 26 conquesto | 27 acceto | 28 I oui | 29 compagni: | 32 *Muca.* | 36/37 peril |
 37 hauuto. | 38 *Con.*

- Bon.* Amen Amen. 1
Kar. Passate voi M. Gio. bernardo.
Gio:Ber. Non lo farrò mai signora, V. S. vadi auanti.
Karvb. bisogna che sia cossi.
Gio:Ber. Tocca a' voi madonna. 5
B *Karvb.* Io dumque uò per farui | seruitio, et vbedirui.
Gio:Ber. Seguitemi; M. Bonifacio. teneteui a' me et appiglateui
 alla mia cappa et guardate di non cascare.
Bonif. Io me guardarrò bene.
Sang. Aspetta vn poco equà con me tu figlo mio, per che star- 10
 remo insieme mentre costoro si spediscono de li dentro.
Asc. cossi farro come V. S. comanda.

Scena. XXI.†

Sanguino. Ascanio.

- Sang.* Hor che vi par del padron vostro M. Bonifacio? 15
Asc. Quel che ne vedo. bene.
Sa. Non e' lui galant' huomo, saggio, accorto, di ualore, d'ogni
 stima degno?
Asc. Quant' ogni par suo.
Sang. Chi vi par suo pare? 20
Asca. Chi non sà et conosce più ne men che lui, et chi non uale
 più ne men che lui.
140 | *Sang.* essendono molte le specie della pazzia; in quale pensate
 voi che lauori costui?
Asc. Le specie della pazzia le possiamo prender da più capi. ma 25
 prendendole da questo; che di pazzi altri sono indifferenti, altri son
 tristi, altri son buoni[,] costui viene ad essere di tutte tre le cotte. Ad-
 dormito e' indifferente, desto e' tristo, morto e' buono.
Sa. Perche l'há preso madonna karub?
Asca. perche e' pazzo. 30
Sang. Vi par ch'ell' habbi fatto bene?
Asc. secondo il consiglio del mustaccio della barba di quella vec-
 chia lanuta di madonna Angela: há fatto più che bene. ideste benissimo.
 Quella e' stata la sua consigliera. quella e' la pastora di tutte belle
 figle di Napoli. Chi vuol Agnus dei[,] Chi vuol granelli benedetti. 35
B Chi uuol acqua di S. Pietro Martire. la somenza | di san Gianni.
 La manna di S. Andrea. l'oglo dello grasso della midolla de le canne
 dell' ossa del corpo di S. Piantorio. Chi vuol attaccar' vn voto per
 hauer buona ventura; vada a' trouar madonna Angela Spigna. A'

1 costei venne madonna Karubina et disse. Madre mia voglon darmi marito. me si presenta Bonifacio Trucco il quale há di che, et di modo. Rispose la vecchia, prendilo. Si ma e' troppo attempato disse Karubina. Rispose la vecchia, figla non lo prendere. I miei parenti
 5 mi consiglano di prenderlo. Rispose prendilo. Ma a' me non piace troppo, disse Karubina. dunque non lo prendere rispose. Karubina soggiunse io lo conosco di buon parentado. prendilo disse la vecchia. Ma intendo che da' tre morsi ad vn faggiuolo. Rispose non lo
 10 prendere. Sono informata disse Karubina ch'haue vn leurier di buona razza. prendilo rispose la vecchia madonn' Angela. Ma heimé disse hó vdito dir ch'e' candelaio. non lo prendere rispose. Disse Karubina lo stiman tutti pazzo. Prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, sette volte disse la vecchia; non importa che sij candelaio; non ti curar che dij tre morsi ad vn faggiuolo, non ti
 15 fá nulla che non piace troppo, non ti curar che sij troppo attempato. prendilo prendilo, perche e' pazzo. ma guarda che non sij di que' riggidi, amari, agresti. Son certa che non e' di quelli disse karubina. prendilo dunque' disse madonna Angela, prendilo. oh ecco cquá i' compagni.

20

| Scena XXII[.]†

B

Barra[.] Marca, Corcouizzo, Mamphurio, Sanguino[.] Ascanio.

Bar. Qvell' altro e' ispedito. che voglam far di costui, del domino magister?

Sang. Questo porta sua colpa su la fronte: non vedi ch' e' strau
 25 uestito? non vedi che quel mantello e' stato rubbato a' Tiburolo? non l'hai uisto che fugge la corte?

Mar. E' uero[.] ma apporta certe cause verisimile.

Bar. per cio non deue dubitare d'andar priggione.

Mam. Verum. ma cascarró in derisione appó miei scolastici et
 30 di altri per i' casi che me si sono auentati al dorso.

San. Intendete quel che vuol dir costui[?]

| *Corc.* Non l'intenderebbe Sansone.

142

Sang. Hor sú per abbreviarla. vedi Magister á che cosa ti vuoi
 risolvere. si uolete voi venir priggione; ouer donar la bona mano
 35 alla compagnia di que scudi che ti son rimasti dentro la giornea perche (come dici) il mariolo ti tolse sol quelli ch'haueui in mano per cambiarlj.

Ma. Minimé, io non hó altrimenti ueruno. quelli che haueuo

4 Response | 4 vecchia | 10 ripose | 11 loprendere | 27 verisimile? | 32 intende rebbe | 37 cambiarlj:

tutti mi furon toltj, ita mehercle, per Iouem, per altitonantem, vos si- 1
dera testor.

Sang. Intendi quel che ti dico. si non vuoi prouar il stretto della
vicaria, et non hai moneta; fà elettione d'vna de le altre due. o'
prendi diece spalmate con questo ferro di correggia che vedi: o' ver 5
a' brache calate harrai vn cauallo de cinquanta staffilate: che per
ogni modo tu non ti partirrai da noi senza penitenza di tui falli.

B | *Mamph.* Duobus propositis malis minus est tolerandum: sicut
duobus propositis bonis melius est eligendum dicit Peripateticorum
princeps. 10

Asca. Maestro parlate che siate inteso per che queste son gente
sospette.

Bar. può essere che dica bene costui all hor che non vuol esser
inteso?

Mam. Nil mali vobis imprecor, io non ui imprecò male. 15

Sang. Pregatene ben quanto volete che da noi non sarrete es-
saudito.

Corcov. Elegeteui presto quel che vi piace, o' ui legarremo meglo,
et vi menarremo[.]

Mam. Minus pudendum erit palma feriri, quam quod congerant 20
in veteres flagella nates. id. n. puerile est.

Sang. che dite voi, che dite in vostra mal'hora?

Mam[.] vi offro la palma.

143 | *San.* Tocca llá Corcouizzo. dá fermo.

Cor. Io do'[.] Taf. vna. 25

Mamph. Oimmé Iesus oph.

Corco. Apri bene l'altra mano. Taf. et due.

Mamph. Oph oph, Iesus maria.

Corcov. stendi ben la mano ti dico. tienla dritta cossi. Taff et tre.

Mam. Oi oi oime uph oph oph. oph. per amor della passion del 30
nostro signor Iesus. potius fatemi alzar a' cauallo. per che tanto
dolor soffrir non posso nelle mani.

Sang[.] Horsú dunque Barra prendilo sú le spalli, tu Marcha tienlo
fermo per i' piedi che non si possa mouere, tu Corcouizzo spuntagli
le brache et tienle calate ben bene a' basso; et lasciatelo striglar ad 35
B me, et tu maestro conta le staffilate ad vna | ad vna ch'io t'in-
tenda, et guarda ben, che si farrai errore nel contare, che sarra bi-
sogno di ricominciare, voi Ascanio vedete et giudicate.

Mar. Tutto stá bene. cominciatelo a' spoluerare et guardateui
di far male a'i' drappi che non han colpa. 40

1 mifuron | 3 voi | 5 conquesto | 16 sarrete | 21 stagella | 24 fermo: | 27 due, | 28 ma-
ria, | 29 Corcov. | 36 ad vna vna ad vna

- 1 *Sang.* Al nome di S. scoppettella. conta, toff.
Mam. Tof. vna, Tof, oh tré. Tof. oh oi, quattro: Toff. oime oime, Tof, oi oime, Tof. o' per amor de dio sette.
Sang. Cominciamo da principio vn' altra volta; vedete si do po
 5 quattro son sette. doveui dir cinque.
Mamph. Oimé che farró io? erano in rei ueritate sette[.]
Sang. doueui contarle ad vna ad vna. hor sú via nouo. Toff.
Mamp. Toff. vna. Toff vna. Toff. oime due; Toff. toff, toff. tre. quattro, | toff, toff, cinque, oime toff, toff, Sei; O' per l'honor di 144
 10 Dio toff, non piú toff, toff, non piú che voglamo toff, toff, veder nella giornea Toff che ui sarran alquanti scudi.
Sang. Bisogna contar da capo che ne há lasciate molte, che non há contate.
Bar. Perdonategli di gratia signor Capitano, per che vuol far
 15 quell' altra elettione di pagar la strena.
Sang. Lui non há nulla.
Mamp. Ita ita che adesso mi ricordo hauer piú di quattro scudi.
San. Ponetelo abasso dumque, vedete che cosa vi è dentro la giornea.
 20 *Bar.* Sangue di. che ui son piú di sette de scudi.
Sang. Alzatelo alzatelo di bel nouo à cauallo. per la mentita ch'hà detta; et falsi giuramenti ch'há fatti. bisogna | contarle fargli **B** contar settanta.
Mam[.] Misericordia. prendeteui gli scudi[.] la giornea, et tutto
 25 quanto quel che volete, dimittam vobis.
Sang. Hor sú piglate quel che vi dona et quel mantello anchora, che e' giusto che sij restituito al pouero padrone. Andiamone noi tutti: bona notte a' voi Ascanio mio.
Asc. Bona notte et mille bon' anni a' V. S. signor capitano, et
 30 buon pró faccia al mastro.

Scena XXII.†

Mamphurio. Ascanio.

- Mam.* Equis erit modus?
As. Ola Mastro Mamphurio, mastro Mamphurio[.]
 35 *Mam.* Chi e' chi mi conosce? chi in questo habito et fortuna mi distingue? | Chi per nome mio proprio m'appella? 145
Asc. Non ti curar di questo, che t'importa ò poco, ò nulla: apri gl' occhi, et guarda doue sei; mira oue ti troui.
Mam. Quò melius videam, per corroborar l'intuito et firmar l'acto

3 Tef. o' per | 7 ad vna ad. vna. | 7 Toff' | 20 *Ban.* | 21 cauallo, | 23 settanta: | 24 prendeteuigli | 33 erti

della potenza visiva; acciò l'acie de la pupilla piú efficacemente per la linea visuale emittendo il radio a l'objecto visibile, venghi ad introdur la specie di quello nel senso interiore: idest mediante il senso comone collocarla nella cellula de la phantastica facultade: voglo applicarmi gl'oculari al naso. Oh veggio di molti spectatori la corona. 5

Asc. Non vi par esser entro vna comedia?

Mam. Ita sane.

Asc. Non credete d'esser in scena?

Mam. Omni procul dubio.

B | *Asc.* A' che termine uorreste che fusse la comedia? 10

Mam. In calce, in fine. neque enim et ego risu ilia tendo.

Asc. Hor dumque fate, et donate il plaudite.

Mam. Quam male possum plaudere,
Tentatus pacientia,
Nam Plausus per me factus est 15
Iam dudum miserabilis;
Et natibus, et manibus
Et aureorum sonitu. Amen.

Asc. Donate dico il Plaudite: et forzateni di farlo anchora voi, et fate il tutto bene[,] da maestro, et huomo di lettere che voi siete: 20 altrimenti tornarrá gente in scena mal per voi.

Mam. Hilari efficiam animo, forma quae sequitur. Si come i marinaij, bench' habbin l'arbor tronco, persa la uela, rotte le sarte, 146 ~~145~~ et smarrito il temone | per la turbida tempesta: soglon nulla di meno per esser gionti al porto plaudere; et iuxta la Maroniana sen- 25 tenza. Votaque seruati soluent in littore nautae

Glauco, et Panopeae, et Inóo Melicertae.

Parimente Ego Mamphurius Graecarum, Latinarum, Vulgarium-que literarum, non inquam regius, nec gregius, sed egregius quod est per aethimologiam è grege assumptus) professor; Nec non Philoso- 30 phiae, Medicinae, et iuris vtriusque, et Theologiae doctor si voluissem; per esser gionto al porto di miei erumnosi, et calamitosi successi (post hac vota soluturus) Plaudo. Proinde, dico a' uoi nobilissimi spectatori (quorum omnium ora, atque oculos in me video esse coniectos) si come io per ritrouarm' al fine del mio esser tragico supposito; si non 35 **B** co le mani, giornea, et vesti; corde tamen, et animo Plaudo: | Cossí, et meglormente voi meliori hactenus acti fortuna, che di nostri fastidiosi, et importuni casi siete stati gioiosi, et lieti spectatori, Valet, et Plaudite.

La cena de le ceneri.

Descritta in
cinque dialogi,
per
quattro interlocutori,
Con
tre Considerationi,
Circa doi suggettj.

All' unico refugio de le Muse.

L'Illustrissi.

Michel di Castelnouo.

Sig. di Mauuissier, Concessalto, et di Ionuilla, Causalier del ordine del Re Christianiss.
et Conseglhier nel suo priuato consiglio, Capitano di 50. huomini d'arme, Gouvernator et
Capitano di S. Desiderio, et Ambasciator alla sereniss. Regina d'Inghilterra.

L'vniuersale intentione e' dichiarata nel proemio.

1584.

[2]

| Al malContento.

1

Se dal Cinico dente sei trafitto,
Lamentati di te barbaro perro:
Ch' in uan mi mostri il tuo baston, et ferro:
Se non ti guardi da farmi despetto.

5

Perche col torto mi uenesti à dritto,
Pero tua pelle straccio, et ti disserro:
Et s' indi accade ch' il mio corpo atterro,
Tuo uituperio e' nel diamante scritto.

Non andar nudo à torre à l' api il mele.
Non morder se non sai s' è pietra, o' pane.
Non gir discalzo à seminar le spine.

10

Non spreggiar mosca d'aragne le tele.
Se sorce sei, non seguitar le rane.
Fuggi le uolpi, o' sangue di galline.
Et credi à l'Euangelo,
Che dice di buon zelo,
Dal nostro campo miete penitenza:
Chi ui gitto d' errori la semenza.

15

[3]

| Proemiale epistola
scritta

20

all' illustrissimo et Eccellentissimo
Signor di Mauuissiero.

Cauallier del' ordine del Re. et Consigliier del suo priuato consiglio, Capitano di cin-
quant' huomini d'arma. Gouvernator generale di S. Desiderio, et Ambasciator di
Francia in Inghilterra.

25

Hor eccoui signor presente, non un conuito Nettareo del l'Altitonante,
per vna maestà. Non vn Protoplastico, per vna humana desolatione. Non
quel d'Assuero per un misterio. Non di Lucullo per una ricchezza. Non
di Licaone per un sacrilegio. Non di Thieste per una tragedia. Non di 30

1 Tantalo per un supplicio. Non di Platone per una philosophia. Non di Diogene, per una miseria. Non de le sanguisughe, per una bagattella. Non d'un Arciprete di Poglano, per una Bernesca. Non d'un Bonifacio Candelaio, per vna comedia. Ma vn conuito sì grande, sì picciolo;

5 sì maestrale, sì disciplinale; | Sì sacrilego[,] sì religioso; sì allegro, [4] sì colerico; sì aspro, sì giocondo; sì magro Fiorentino, sì grasso Bolognese: Sì Cinico, sì Sardanapalesco; Sì bagattelliero, sì serio; sì graue, sì mattacinesco; sì tragico, sì comico: che certo credo che non ui sarà poco occasione da douenir Heroico, dismesso; Maestro,

10 discepolo; Credente, mescredente; Gaio, triste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch'harrete odorato con i' Peripatetici; mangiato con i' Pythagorici, beuto con i' Stoici. potrete

15 hauer anchora da succhiare con quello che mostrando i' denti hauea vn riso sì gentile: che con la bocca toccaua l'una et l'altra orecchia. Perche rompendo l'ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarcha de gli Gesuati. far impetrar qualsiuogla mercato, smascellar le simie, et romper silentio á qualsiuogla cimiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo?

20 E' una cena. che cena? De le ceneri. che uol dir cena de le ceneri? fù ui posto forse questo pasto innante? potrassi forse dir quâ Cinerem tamquam panem manducabam? Non. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto

25 da nostri preti Dies Cinervm; et taluolta Giorno del Memento. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerar l'animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Griuello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl' honorati costumi di qué signori ciuillissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono presenti. Ma circa un uoler ueder, quantumque può natura, in | far [5]

30 due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uá criuellando il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografiche, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche,

35 altre Mathematiche, altre Naturali.

Argomento del Primo Dialogo.

Onde vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi soggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebrata la schala del numero binario. Terzo apportate le condizioni lodabili della ritrouata, et riparata philosophia. Quarto mostrato

40

di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti 1
de la Nolana philosophia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi
di philosophare.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secondo Dialogo. Prima la causa originale de la 5
Cena. Secondo vna description di passi et di passaggi, che piu poe-
tica, et tropologica forse, che historiale sará da tutti giudicata. Se-
condo come confusamente si precipita in vna topographia morale. doue
par che con gl' occhi di Linceo quinci, et quindi guardando (non troppo
fermandosi) cosa per cosa, mentre fá il suo camino; oltre che con- 10
templa le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruc-
cia, ne sassetto, che non ui uada ad intoppiare. Et in cio fá giusto
com' un pittore; al qual non basta far il semplice ritratto de l'histo-
ria: ma ancho per empir il quadro, et conformarsi con l'arte á la na-
tura: vi depinge de le pietre, di monti, de gl' arbori, di fonti[,] di fi- 15
umi, di colline: et vi fá veder quá vn Regio palaggio, iui vna selua,
lá vn straccio di cielo, in quel canto vn mezzo sol che nasce, et da
passo in passo vn vcello[,] vn porco, vn ceruio, vn asino, vn cauallo:
[6] mentre basta | di questo far ueder una testa, di quello un corno,
del' altro un quarto di dietro, di costui l'orecchie, di colui l'intiera 20
descriptione, questo con vn gesto, et vna mina, che non tiene quello
et quell' altro; di sorte che con maggior satisfattione di chi remira,
et giudica, uiene ad historiar (come dicono) la figura. Cossi al pro-
posito, leggete, et vedrete quel che uoglio dire. Vltimo si conclude
quel benedetto dialogo con l'esser gionto a' la stanza, esser gratio- 25
samente accolto, et cerimoniosamente assiso á tauola[.]

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo Dialogo (secondo il numero de le proposte del
dottor Nundinio) diuiso in cinque parti. De quali la prima versa circa
la necessitá de l'una et de l'altra lingua. La seconda esplica l'inten- 30
tione del Copernico. Dona resolutione d'un dubio importantissimo circa
le Phenomie celesti. Mostra la uanitá del studio di Perspettini et
Optici, circa la determinatione della quantitá di corpi luminosi; Et
porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima dottrina. La terza
mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dichiara essere 35
infinita la mole de l'uniuerso; et che in uano si cerca il centro ó la
circonferenza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particu-
lari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo no-
stro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi
de gl' altri astri. et che é cosa da fanciulli hauer creduto, et credere 40

1 altrimenti. Et che quei son tanti animali intellettuali: et che non
 meno in quelli uegetano, et intendono molti et innumerabili indiuidui
 semplici, et composti; che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di
 questo. La quinta per occasion d'un argomento ch' apportó Nundinio
 5 al | fine, mostra la uanità di due grandi persuasioni con le quali, [7]
 et simili, Aristotele, et altri son stati acciecati sì, che non ueddero
 esser uero et necessario il moto de la terra: et son stati sì impediti,
 che non han possuto credere quello esser possibile, il che facendosi,
 uengono discoperti molti secreti de la natura sin al presente occolti.

10 Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo mezzo per rispondere á
 tutte raggioni, et inconuenienti Theologali: et per mostrar questa phi-
 losophia esser conforme alla vera Theologia, et degna d'esser faurita
 da le uere religioni. Nel resto ui se pone auanti uno, che non sapea
 15 ne disputar, ne dimandar á proposito; il quale per esser piu impu-
 dente et arrogante, parena á gli piu ignoranti piu dotto ch' il dottor
 Nundinio. Ma uedrete che non bastarebbono tutte le presse del mondo,
 per cauar una stilla di succhio dal suo dire, per prender materia da
 far dimandar Smitho, et rispondere il Theophilo. Ma é á fatto sog-
 20 getto de le spampanate di Prudentio. et di rouesci di Frulla. Et
 certo mi rincresse che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S' aggiunge il quinto dialogo (ui giuro) non per altro rispetto,
 eccetto che per non conchiudere sì sterilmente la nostra cena. Iui
 25 primamente s' apporta la conuenientissima dispositione di corpi nell'
 etherea reggione, mostrando che quello, che si dice Ottaua sphaera,
 Cielo de le fisse; non é sì fattamente un cielo, che qué corpi ch' ap-
 paiono lucidi, siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaiono vi-
 cini, che son distanti di longhezza et latitudine l'uno da l'altro, piu
 30 che non possa essere l'uno et l' | altro dal sole et da la terra. [8]
 Secondo che non sono sette erranti corpi solamente, per tal caggione
 che sette n' habbiamo compresi per tali: ma che per la medesima
 ragione sono altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philo-
 sophi, non senza causa son stati nomati Aethera, che vuol dire cor-
 35 ridori, per che essi son qué corpi, che ueramente si muouono, et non
 l'imaginate sphere. Terzo che cotal moto procede da principio in-
 terno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual
 uerità si destruggono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della
 luna sopra l'acqui, et altre sorte d'humori: quanto circa l'altre cose

naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente 1
esteriore.

Quarto determina contra qué dubii che procedeno con la stol-
tissima ragione della grauità et leuità di corpi: et dimostra ogni
moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa 5
qualeh' altro mezzo. Quinto fá uedere quanto sia necessario che
questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con
piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di
quattro semplici; ben che concorrano in un composto. et dice quali
siano questi moti ne la terra. Vltimo promette di aggiungere per 10
altri dialogi quel che par che manca al compimento di questa philo-
sophia. et conchiude con una adiuratione di Prudentio.

Restarete marauigliato come con tanta breuità et sufficienza, s' es-
pediscano si gran cose. Hor quá se uedrete taluolta, certi men graui
propositi, che par che debbano temere di farsi innante alla super- 15
ciliosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno
molto ciechi et pazzi; se non sapran scuoprir quel ch' é ascosto sotto
[9] questi Sileni[.] | Se ui occoreno tanti et diuersi propositi attaccati
insieme, che non par che quá sia una scienza: ma doue sá di Dia-
logo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d' Ora- 20
toria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegna, doue há
hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico.
In conclusione non é sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci:
Considerate Signore che il dialogo é historiale, doue mentre si ri-
feriscono l' occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancontri, i' gesti, gl' affetti, 25
i' discorsi, le proposte, le risposte, i' propositi, et i' spropositi remet-
tendo tutto sotto il rigore del giuditio di qué quattro: non é cosa
che non ui possa uenir á proposito con qualche ragione. Conside-
rate anchora che non u' é parola ociosa: perche in tutte parti é da
mietere, et da disotterrare cose di non mediocre importanza, et forse 30
piu lá doue meno appare. Quanto á quello che nella superficie si
presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse
una Satyra, et Comedia, han modo di douenir piu circonspecti, quando
misurano gl' huomini con quella uerga con la quale si misura il uel-
luto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che sa- 35
ranno spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son
tocchi: hanno per farsi accorti et imparar á l' altrui spese. Qué che
son feriti ó punti, apriranno forse gl' occhi, et uedendo la sua pouertá,
nuditá, indignità: se non per amore, per uergogna al meno si potran
correggere ó cuoprire, se non uogliono confessare. Se ui par il nostro 40

1 Theophilo et Frulla troppo graue et rigidamente toccare il dorso d' al-
 chuni suppositi: considerate Signor che questi animali non han si te-
 nero il cuoio: | che se le scosse fussero á cento doppia maggiori, [10]
 non le stimarebbono punto, ó sentirebbono piu che se fussero palpate
 5 d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione: per
 quel che sopra si fatte ineptie et tanto indegno campo che n' han por-
 giuto questi dottori, habbiamo uoluto exaggerar si graui, et si degni
 propositi: per che son certo che sappiate esser differenza da togliere
 vna cosa per fondamento, et prenderla per occasione. I fondamenti
 10 in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et no-
 biltá de l' edificio. Ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per
 tutti effetti: perche cose minime, et sordide, son semi di cose grande,
 et eccellenti. Sciocchezze et pazzie soglono prouocar gran consigli,
 giuditii, et inuentioni. Lascio ch' é manifesto che gl' errori, et de-
 15 litti, han molte uolte porgiuta occasione á grandissime regole di
 giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i' colori non rispondano perfettamente
 al uiuo; et gli delineamenti non ui parranno al tutto proprii: sappiate
 ch' il difetto e' prouenuto da questo, che il pittore non há possuto
 20 essaminar il ritratto con qué spacci et distanze, che soglon prendere
 i' maestri del'arte: perche oltre che la tauola, ó il campo era troppo
 uicino al uolto, et gl' occhi: non si possea retirar un minimo passo
 à dietro ó discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far
 quel salto, che feo il figlo del famoso defensor di Troia. Pur tal
 25 qual' é, prendete questo ritratto oue son qué doi, qué cento, qué
 mille, qué tutti; atteso che non ui si manda per informarui di quel che
 sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio,
 et ingegno: ma perche sò che secondo l' ordinario, benche cono-
 sciamo le cose piu perfettamente al uiuo; non soglamo però dis- [11]
 30 pregiar il ritratto, et la rapresentation di quelle. Oltre che son
 certo ch' il generoso animo uostro drizzará l' occhio della consideration
 piu alla gratitudine dell' affetto con cui si dona, che al presente della
 mano che ui porge. Questo s' é drizzato á uoi, che siete piu uicino,
 et ui mostrate piu propitio, et piu faureuole al nostro Nolano. et
 35 però ui siete reso piu degno supposito di nostri ossequii in questo
 clima, doue i' mercanti senza conscienza et fede, son facilmente Cresi;
 et gli uirtuosi senz' oro, non son difficilmente Diogeni. A uoi che con
 tanta munificenza et liberalitá hauete accolto il Nolano al uostro
 tetto, et luogo piu eminente di uostra casa; Doue se questo terreno
 40 in uece che manda fuori mille torui gigantoni, producesse altri tanti

Alessandri magni, uedreste piu di cinquecento uenir á corteggiar questo 1
 Diogene, il qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi che gli
 uengha á leuar il sole[,] se pur (per non farlo piu pouero di quel Cinico
 mascalzone) manda qualche diretto ó reflexso raggio dentro quella bucha
 che sapete. A' noi si consacra, che in questa Britannia rapresentate 5
 l' altezza di si maguanimo, si grande, et si potente Re, che dal ge-
 nerosissimo petto de l' Europa, con la uoce de la sua fama fá rintor-
 nar gl' estremi cardini de la terra. Quello che quando irato freme,
 come Leon da l' alta spelonca, dona spaüenti et horror mortali á gl'
 altri predatori potenti di queste selue: et quando si riposa, et si quieta, 10
 manda tal nampo di liberale et di cortese amore, ch' infiamma il Tro-
 pico uicino, scalda l' Orsa gelata, et dissolue il rigor de l' Artico de-
 serto, che sotto l' eterna custodia del fero Boote si raggiira. Vale.

1

| Dialogo Primo.

Interlocutori.	{	Smitho.	15
		Theophilo Philosopho.	
		Prudentio pedante.	
		Frulla.	

Smitho. Parlauan ben latino?

The. Si. 20

Smi. Galant'huomini?

The. Si.

Smi. Di buona riputatione?

The. Si.

Smi. dotti? 25

Th. Assai competentemente.

Smi. Ben creati, cortesi, ciuili?

Th. Troppo mediocrementemente.

Smi. Dottori?

Th. Messer si, Padre si, Madonna si, Madre si; credo da Oxonia. 30

Smi. Qualificati?

Th. Come non? huomini da scelta, di robba lunga, uestiti di
 uelluto; un de quali hauea due cathene d' oro lucente al collo: et l' al-
 tro (per Dio) con quella pretiosa mano (che contenea dodeci anella in
 due dita) sembraua vno ricchissimo gioielliero, che ti cauaua gl' oc- 35
 chii et il core, quando la uagheggiaua.

Smi. Mostrauano saper di greco?

1 *Th.* Et di birra etiamdio.

Prv. Togli uia quell' etiamdio poscia é vna | obsoleta et an- 2
tiquata dictione.

Frv. Tacete maestro che non parla con uoi.

5 *Smi.* Come eran fatti?

Th. L' uno pareo il connestabile della gigantessa et l' orco:
l' altro l' Amostante dalla Dea de la riputatione.

Smi. Si che eran doi?

Th. Si per esser questo un numero misterioso.

10 *Prv.* Vt essent duo testes.

Frv. Che intendete per quel testes?

Prv. Testimoni essaminatori della Nolana sufficienza: At me hercle
per che hauete detto Theophilo che il numero binario é misterioso?

Th. Perche due sono le prime coordinationi, come dice Pitha-
15 gora, finito et infinito: curuo et retto: destro et sinistro et uà dis-
correndo. Due sono le spetie di numeri, pare et impare, de quali
l'una é maschio, l'altra é femina. Doi sono gli Cupidi, superiore et
diuino, inferiore et uolgare. Doi sono gl' atti de la uita, cognitione
et affetto. Doi sono gl' oggetti di quelli, il uero et il bene. Due
20 sono le specie di moti: retto con il quale i' corpi tendeno alla con-
seruatione, et circolare col quale si conseruano. Doi son gli princi-
pii essenziali de le cose, la materia et la forma. Due le specifiche
differenze della sustanza, raro et denso, semplice et misto. Doi primi
contrarii et attiui principii, il caldo et il freddo. Doi primi parenti
25 de le cose naturali, il sole et la Terra.

Frv. Conforme al proposito di que prefati doi. faró vn' altra
schala del binario. Le bestie entrono ne l' archa á due á due, Ne
uscirono anchora á due á due. Doi sono i' coriphei di segni celesti
Aries et Taurus. Due sono le specie di Nolite fieri: Cauallo, et mulo.
30 Doi son gli animali ad imagine et similitudine del' huomo: la Scimia
in terra, el Barbagianni in cielo. . Due sono le false et honorate re-
liquie di Firenze in questa patria: i' denti di Sassetto, et la barba
di Pietruccia.

| Doi sono gl' animali che disse il propheta hauer piu intelletto 3
35 ch' il popolo d' Israele: il boue, perche conosce il suo possessore, et
l' asino, perche sá trouar il presepio del padrone. Doi furono le
misteriose caualcature del nostro redentore, che significano il suo an-
tico credente Hebreo, et il nouello gentile; l' asina et il pullo. Doi
sono da questi li nomi deriuatini ch' han formate le ditioni titulari
40 al secretario d' Augusto; Asinio, et Pullione. Doi sono i' geni de gl'

asini, domestico et saluatico. Doi i' lor piu ordinarii colori, biggio, et
morello. Due sono le piramidi nelle quali denno esser scritti, et de- 1
dicati all' eternita i nomi di questi doi et altri simili dottori; la
destra orecchia del Cauai di Sileno, et la sinistra del' antagonista del
Dio de gl' orti. 5

Prv. Optimae indolis ingenium, enumeratio minimé contemnenda.

Frv. Io mi glorio messer Prudentio mio, per che uoi approuate
il mio discorso, che sete piu prudente che l' istessa prudentia, percio
che sete la prudentia masculini generis.

Prv. Neque id sine lepore, et gratia. Horsú isthaec mittamus 10
encomia. Sedeamus[,] quia, vt ait Peripateticorum princeps, sedendo et
quiescendo sapimus: et cossi insino al tramontar del sole protelaremo
il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio del Nolano col dot-
tor Torquato, et il dottor Nundinio.

Frv. Vorrei sapere quel che uolete intendere per quel tretalogo. 15

Prv. Tetralogo dissi io id est quatuor sermo, come dialogo
vuol dire duorum sermo, trilogio trium sermo, et cossi oltre, de penta-
logo, eptalogo, et altri, che abusiuamente si chiamano dialogi, come
dicono alchuni quasi diuersorum logi: ma non é uerisimile che li greci
4 inuentori di questo nome, habbino quella | prima sillaba Di, pro 20
capite illius latinae dictionis diuersum.

Smi. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di gramma-
tica, et uenemo al nostro proposito.

Prv. O saeculum, uoi mi parete far poco conto delle buone lettere.
Come potremo far un buon tetralogo, se non sappiamo che significhi 25
questa dittione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sia un
dialogo? Nonne á difinitione et a nominis explicatione exordiendum,
come il nostro Arpinate ne insegna?

The. Voi messer Prudentio sete troppo prudente: lasciamo ui
priego questi discorsi grammaticali, et fate conto che questo nostro 30
raggiamento sia vn dialogo: atteso che benche siamo quattro in
persona, saremo dui in officio: di proponere, et rispondere; di raggio-
nare et ascoltare. Hor per dar principio et reportar il negocio da
capo; Venite ad ispirarmi ó Muse: Non dico á uoi che parlate per
gonfio et superbo uerso in Helicon: perche dubito che forse non ui 35
lamentiate di me al fine, quando dopo hauer fatto si lungo, et fasti-
dioso peregrinaggio, uarcati si periglosi mari, gustati si fieri costumi;
ui bisognasse discalze, et nude tosto repatriare, perche quá non son
pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete straniere, ma siete
anchor di quella razza per cui disse un Poeta. 40

6 Optime | 10 gratia, | 17 tritum | 21 latine | 22/23 gramatica | 24 seclum, | 24 dello |
37 costumi;

1 Non fù mai Greco di malitia netto.

Oltre che non posso inamorarmi di cosa ch' io non uegga. Altre, altre sono che m' hanno incathenata l' alma. A' uoi altre dumque dico gratiose, gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, biondi capelli,
 5 bianche guance, uermigle gote, labra succhiose, occhi diuini, petti di sinalto, et cuori di diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la mente, tanti affetti accoglo nel spirto, tante passioni concepò nella uita: tante lachrime uerso da gl' occhi: tanti sospiri sgombro dal petto: et dal cor sfauillo tante fiamme, A' uoi Muse d' Inghilterra
 10 dico, inspiratemi, suffiatemi, scaldatemi, accendetemi, lambiccatemi, et risoluetemi in liquore, datemi in succhio, et fatemi comparir non con vn picciolo delicato, stretto, corto, et succinto epigramma: ma con una copiosa et larga uena di prosa lunga, corrente, grande, et soda: onde non come da un arto calamo, ma come da un largo canale mande i' riui miei. Et tu Mnemosine mia ascosa sotto trenta sigilli, et rinchiusa nel tetro carcere dell' ombre de le Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di passati uennero doi al Nolano da parte d' vn Regio scudiero facendogl' intendere qualmente colui bramaua sua conuersatione
 20 per intender il suo Copernico, et altri paradossi di sua noua philosophia. Al che rispose il Nolano, che lui non uedeua per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo; ma per i proprii quanto al giuditio, et la determinatione; benche quanto alle osseruazioni stima douer molto á questi et altri sollecciti mathematici, che successiuamente á tempi et
 25 tempi. giongendo lume a lume: ne han donati principii sufficienti per i' quali siamo ridutti á tal giudicio, quale non possca se non dopo molte non ociose etadi esser parturito.

Giongendo che costoro in effetto son come quelli interpreti che traducono da vno idioma á l' altro le paroli: ma sono gl' altri poi
 30 che profundano ne sentimenti, et non essi medesimi. Et son simili á qué rustici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un conflitto á un capitano absente: et essi non intendono il negocio, le raggioni, 5† et l' arte, co la quale questi son stati uittoriosi: ma colui che há esperienza, et meglor giudicio nel' arte militare. Cossi á la Thebana
 35 Manto, che uedeua, ma non intendeua: Tiresia cieco, ma diuino interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri latet,
 Sed quo vocat me patria, quo Phoebus sequar.
 Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
 40 Manifesta sacri signa fatidici refer.

Similmente che potremmo giudicar noi, si le molte et diuerse ue- 1
rificationi de l' apparenze de corpi superiori, ô circostanti, non ne
fussero state dichiarate et poste auanti gl' occhi de la ragione? 2
certo nulla. Tutta uia dopò hauer rese le gratie á gli dei distribu- 3
tori de doni che procedono dal primo, et infinito onnipotente lume; et 4
hauer magnificato il studio di questi generosi spirti, conoscemo aper- 5
tissimamente che douiamo aprir gl' occhi a' quello ch' hanno osser-
nato, et uisto: et non porgere il consentimento a' quel ch' hanno con-
cepito, inteso, et determinato.

Smi. Di gratia fatemi intendere che opinione hauete del Copernico? 10

The. Lui hauea un graue, elaborato, sollecito, et maturo ingegno:
huomo che non e' inferiore á nessuno astronomo che sii stato auanti lui,
se non per luogo di successione et tempo. huomo che quanto al giuditio
naturale é stato molto superiore á Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti
gl' altri, ch' han caminato appó i uestigii di questi: al che é douenuto 15
per essersi liberato da alchuni presuppositi falsi de la comone et uolgar
philosophia, non uoglio dir cecità[.] Ma però non se n' é molto allonta-
6 nato: perche lui piú studioso de la mathematica che de la natura,
non hà possuto profundar, et penetrar sin tanto che potesse á fatto toglier
uia le radici de inconuenienti et uani principii, onde perfettamente 20
scioglesse tutte le contrarie difficultá, et venesse a' liberar et se, et
altri da tante uane inquisitioni, et fermar la contemplatione ne le cose
costante et certe. Con tutto ciò chi potra' a' pieno lodar la magna-
nimita di questo Germano, il quale hauendo poco riguardo á la stolta
moltitudine, e' stato si saldo contra il torrente de la contraria fede? 25
et benche quasi inerme di uine raggioni, ripiglando quelli abietti, et
rugginosi fragmenti ch' ha possuto hauer per le mani da la antiquità;
le há ripoliti, accozzati, et risaldati in tanto con quel suo piu ma-
temathico che natural discorso, ch' há resa la causa già ridicola, ab-
ietta et uilipesa: honorata, pregiata, piu uerisimile che la contraria; 30
et certissimamente piu comoda et ispedita per la theorica et ragione
calculatoria. Cossi questo Alemanno benche non habbi hauuti sufficienti
modi per i quali oltre il resistere, potesse á bastanza uencere, de-
bellare, et supprimere la falsità, há pure fissato il piede in determi-
nare ne l' animo suo, et apertissimamente confessare ch' al fine si 35
debba conchiudere necessariamente che piu tosto questo globo si muo-
ua á l' aspetto de l' uniuerso. che sii possibile che la generalità
di tanti corpi innumerabili, de quali molti son conosciuti piu magni-
fici, et piu grandi: habbia al dispetto della natura, et raggioni, che
con sensibilissimi moti cridano il contrario; conoscere questo per mezzo, 40

4 gratié | 4 dei' | 12 slato | 15 alche | 16 cornone | 18^m dela | 23 magnānimita | 34 falsitá.
Há | 37 uniuerso | 40 eontrario | 40 queslo

1 et base de suoi giri, et influssi. Chi dunque sará si uillano et discor-
 tese uerso il studio di quest' huomo ch' hauendo posto in oblio quel
 tanto, che há fatto con esser ordinato da gli dei come vna aurora, che
 | douea precedere l' uscita di questo sole de l' antiqua uera phi- 7
 5 losophia, per tanti secoli sepolta nelle tenebrose cauerne de la cieca,
 maligna, proterua, et inuida ignoranza: uogli notandolo per quel che
 non hà possuto fare, metterlo nel medesimo numero della gregaria
 moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de
 l' orecchio d' vna brutale et ignobil fede: che vogli computarlo trà
 10 quei che col felice ingegno s' han possuto drizzare, et inalzarsi per
 la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirrò io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo
 quanto io medesimo a' me stesso, non mi conuerrà lodarlo? Certa-
 mente huomo ragguardegno non sará che mi riprenda in ciò: atteso
 15 che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario,
 come bene espresse quel terso et colto Tansillo.

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
 Di se stesso parlar molto sconuegna:
 Perche la lingua, ou' il cor teme, et ama,
 20 Non e' nel suo parlar di fede degna:
 L' esser altrui precon de la sua fama
 Pur qualche uolta par che si conuegna,
 Quando uien á parlar per un di dui,
 Per fuggir biasmo, ó per gionar altrui.

25 Pure se sará un tanto supercilioso che non uogli a' proposito al-
 chuno patir la lode propria ó come propria: sappia che quella taluolta
 non si può diuidere da sui presenti, et riportati effetti. Chi ripren-
 derà Apelle che presentando l' opra, a' chi lo uuol sapere, dica quella
 esser sua manifattura? chi | biasimarà Phydia[,] s' a' un che di- 8
 30 manda l' authore di questa magnifica scoltura, risponda esser stato
 lui? Hor dunque a' fin ch' intendiate il negocio presente, et l' im-
 portanza sua: ui propono per una conclusione che ben presto, facile,
 et chiarissimamente ui si prouará: che se vien lodato lo antico Tippi
 per hauere ritrouata la prima naue, et co gl' Argonauti trapassato il
 35 mare:

Audax nimium, qui freta primus,
 Rate tam fragili perfida rupit:
 Terrasque suas post terga uidens,
 Animam leuibus credidit auris.

Se a' nostri tempi uien magnificato il Colombo, per esser colui, 1
de chi tanto tempo prima fù pronosticato,

Venient annis

Saecula seris, quibus Oceanus

Vincula rerum laxet, et ingens

5

Pateat tellus, Tiphysque nouos

Detegat orbes, nec sit terris

Vltima Thule.

che dè farsi di questo che ha' ritrouato il modo di montare al
cielo, discorrere la circonferenza de le stelle, lasciarsi a' le spalli la 10
connessa superficie del firmamento? Gli Tippi han ritrouato il modo
di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de le reggioni, di
confondere quel che la prouida natura distinse, per il commertio ra-
doppiar i diffetti, et gionger uitii a uitii de l' una e l' altra genera-
tione, con uiolenza propagar noue follie, et piantar l' inaudite pazzie 15
oue non sono, conchiudendosi al fin piu saggio quel che e' piu forte:
9 mostrar noui studi, instrumeti, et arte di tirannizar, | et sassi-
nar l' un l' altro: per mercé de quai gesti, tempo uerrá ch' hauen-
dono quelli a sue male spese imparato, per forza de la uicissitudine
de le cose, sapranno et potranno renderci simili, et peggior frutti de 20
si perniciose inuentioni.

Candida nostri saecula patres

Videre procul fraude remota:

Sua quisque piger littora tangens,

Patrioque senex fractus in aruo

25

Paruo diues: nisi quas tulerat

Natale solum non norat opes.

Bené dissepti foedera mundi

Traxit in vnum Thessala pinus,

Iussitque pati uerbera pontum,

30

Partemque metus fieri nostri

Mare sepositum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, há disciolto l'
animo humano, et la cognitione che era rinchiusa ne l' artissimo car-
cere de l' aria turbulento onde a pena come per certi buchi hauea 35
facultá de remirar le lontanissime stelle, et gl' erano mozze l' ali, a'
fin che non uolasse ad aprir il uelame di queste nuuole, et veder
quello che ueramente la' sù si ritrouasse, et liberarse da le chimere
di quei che essendo usciti dal fango, et cauerne de la terra, quasi
Mercuri, et Appollini discesi dal cielo, con moltiforme impostura han 40

4 Secula | 9 Che | 10 lespalli | 14 gionger | 22 secula | 28 faedera | 32 sepositum. |
39 assendo

- 1 ripieno il mondo tutto d' infinite pazzie, bestialità, et uitii, come di tante uertu, diuinità, et discipline: smorzando quel lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di nostri antichi padri, approuando, et confirmando le tenebre caliginose de sophisti et asini. Per il che 10
- 5 gia tanto tempo l' humana ragione oppressa, tal uolta nel suo lucido intervallo piangendo la sua si bassa conditione, alla diuina et prouida mente, che sempre ne l' interno orecchio li susurra, si riuolge con simili accenti.

Chi salirà per me madonna in cielo,

- 10 A' riportarne il mio perduto ingegno?

- Hor ecco quello ch' há uarcato l' aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati gli margini del mondo, fatte suanir le phantastiche muragla de le prime, ottaue, none, decime, et altre che uì s' hauesser potute aggiungere sphere per relatione de uani mathematici, et cieco 15 ueder di philosophi uolgari. Cossi al cospetto d' ogni senso et ragione, co la chiaue di solertissima inquisitione aperti que chiostrì de la uerità. che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl' occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non possean fissar gl' occhi et mirar l' imagin sua in tanti specchi che da 20 ogni lato gli s' opponeno. Sciolta la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano esplicar gl' intricati sentimenti. Risaldati i' zoppi che non ualean far quel progresso col spirito, che non può far l' ignobile et dissolubile composto. Le rende non men presenti, che si fussero proprii habitatori del sole, de la luna, et altri nomati astri.
- 25 Dimostra quanto siino simili, o' dissimili, maggiori, o' peggiori que corpi che ueggiamo lontano, a' quello che n' e' appresso, et a' cui siamo uniti. et n' apre gl' ochii ad ueder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne alimenta, et ne nutrisce, dopò hauerne prodotti dal suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccoglie; | et 11
- 30 non pensar oltre, lei essere un corpo senza alma, et uita, et anche feccia trá le sustanze corporali. A questo modo sappiamo che si noi fussimo ne la luna, o in altre stelle: non sarreimo in loco molto dissimile a' questo, et forse in peggiore: come possono esser altri corpi cossi buoni, et ancho meglori per se stessi, et per la maggior felicità 35 de propri animali. Cossi conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centinaia de miglaia ch' assistono al ministero et contemplatione del primo, universale, infinito, et eterno efficiente. Non é piu imprigionata la nostra ragione cò i ceppi de phantastici mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoscemo che non 40 é ch' un cielo, un' etherea reggione immensa, doue questi magnifici

9 Salirà | 11 penetratoil | 12 glimargini | 17 uerità | 19 ochi | 21 essplicar | 33 questo, |

lumi serbano le proprie distanze, per comodità de la participatione 1
de la perpetua uita. Questi fiammegianti corpi son que ambasciatori,
che annuntiano l' eccellenza de la gloria, et maesta de Dio. Cossi
siamo promossi á scuoprire l' infinito effetto dell' infinita causa, il uero,
et uiuo uestigio de l' infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non 5
cercar la diuinità rimossa da noi: se l' habbiamo appresso, anzi di
dentro piu che noi medesmi siamo dentro à noi. Non meno che gli
coltori de gl' altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l' ha-
uendo appresso, et dentro di se. Atteso che non piu la luna è cielo
à noi, che noi alla luna. Cossi si può tirar à certo meglor proposito 10
quel che disse il Tansillo quasi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u' e' da presso,
Come torrete quel che u' e' lontano?
Spreggiar il uostro mi par fallo espresso,
Et bramar quel che stà nel' altrui mano. 15
12 | Voi sete quel ch' abandonò se stesso,
La sua sembianza desiando in uano:
Voi sete il ueltro che nel rio trabocca,
Mentre l' ombra desia di quel ch' ha in bocca.
Lasciate l' ombre et abbracciate il uero, 20
Non cangiate il presente col futuro.
Io d' hauer di meglor già non dispero;
Ma per uiuer piu lieto et piu sicuro,
Godo il presente, et del futuro spero:
Cossi doppia dolcezza mi procuro. 25

Con ciò un solo, benche solo, può et potrà uencere, et al fine
harà uinto, et triumphará contra l' ignoranza generale: et non e' dubio,
se la cosa dé determinarsi non cò la moltitudine di ciechi, et sordi
testimoni, di conuitii, et di parole uane; ma cò la forza di regolato
sentimento, il qual bisogna che conchiuda al fine. perche in fatto tutti 30
gl' orbi non uagliono per uno che uede, et tutti i' stolti non possono
servire per un sauio.

Prv. Rebus, et in sensu, si non est quod fuit ante,
Fac uiuas contentus eo quod tempora praebeant.
Iudicium populi nunquam contempseris vnus, 35
Ne nulli placeas[,] dum uis contemnere multos.

The. Questo e' prudentissimamente detto in proposito del con-
uitto et regimento comone, et prattica de la ciuile conuersatione: ma
non già in proposito de la cognitione de la uerità, et regola di con-
templatione, per cui disse il medesimo saggio. 40

- 1 Disce, sed a' doctis, indoctos ipse doceto.
 E' ancho quel che tu dici in proposito di dottrina espediente a' molti,
 et però e' consiglio che riguarda la moltitudine, perche non fá per le
 spalle di qualsiuogla questa soma, ma per quelli che possono portarla
 5 come il Nolano: o' almeno muouerla, | uerso il suo termine senza 13
 incorrere difficoltà disconueniente, come il Copernico hà possuto fare.

- Oltre color ch' hanno la possessione di questa uerità non denno
 ad ogni sorte di persona comunicarla, si non uogliono lauar (come
 se dice) il capo a' l' asino, se non uoleno uedere quel che san far i'
 10 porci á le perle, et raccogliere qué frutti del suo studio et fatica, che
 suole produrre la temeraria et sciocca ignoranza, insieme co la pre-
 suntione et inciuità, la quale e' sua perpetua et fida compagna. Di
 qué dunque indotti possiamo esser maestri, et di quei ciechi illumina-
 tori; che non per inhabilità di naturale impotenza; o' per priuation
 15 d' ingegno et disciplina: ma sol per non auuertire, et non considerare,
 son chiamati orbi: il che auuiene per la priuation de l' atto solo, et
 non de la facultà anchora. Di questi sono alchuni tanto maligni et
 scelerati, che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et inor-
 gogliano contra colui che par loro uogla insegnare; essendo, come son
 20 creduti, et (quel ch' e' peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca
 mostrar saper quel che essi non sanno. quá le uederete infocar, et
 rabbiarsi.

- Frv.* Come auuenne a' qué doi dottori barbareschi, de quali par-
 laremo, l' un de quali non sapendo piú che si rispondere, et che ar-
 25 gumentare; s' alza in piedi in atto di uolerla finir con una proui-
 sione di adagii d'Erasmo, ô uer cò i' pugni, cridò quid? nonne An-
 ticyram nauigas? tu ille Philosophorum protoplastes, qui nec Ptolomeo,
 nec tot, tantorumque, Philosophorum, et Astronomorum maiestati
 quippiam concedis? Tune nodum in scirpo quaeritas? et altri pro-
 30 positi, degni d' essergli decisi á dosso con quelle uerghe doppie (chia-
 mate bastoni) | co le quale i' facchini soglon prender la misura 14
 per far i' gipponi á gl' asini.

- The.* Lasciamo questi propositi per hora. Sono alchuni altri che
 per qualche credula pazzia, temendo che per uedere non se guastino,
 35 uogliono ostinatamente perseuerare ne le tenebre di quello ch' hanno
 una uolta malamente appreso. Altri poi sono i' felici et ben nati in-
 gegni, uerso gli quali nisciuno honorato studio é perso, temerariamente
 non giudicano, hanno libero l' intelletto, terso il uedere, et son pro-
 dotti dal cielo si non inuentori, degni però esaminatori, scrutatori, gio-
 40 dici, et testimoni de la uerità. Di questi hà guadagnato, guadagna, et

guadagnarà, l' assenso, et l' amore il Nolano. Questi son que nobilissimi ingegni che son capaci d' udirlo, et disputar cò lui. Perche in uero nisciuno e' degno di contrastarli circa queste materie: che si non uien contento di consentirgli à fatto, per non esser tanto capace: non gli sottoscriua almeno ne le cose molte, maggiori, et principali: et confesse che quello che non può conoscere per piu uero: é certo che sii piu uerisimile. 5

Prude. Sij come la si uuole, io non uoglio discostarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il saggio, Ne l' antiquità é la sapienza.

The. Et soggiunge[.] in moltianni la prudenza. Si uoi intendeste bene quel che dite, uedreste che dal uostro fondamento s' inferisce il contrario di quel che pensate: uoglio dire che noi siamo piu uecchi et habbiamo piu lunga età che i' nostri predecessori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in proposito. Non hà possuto essere si maturo il giudicio d'Eudosso che uisse poco dopo la rinascente astronomia, se pur in esso non rinacque: come quello di 15 Calippo, che uisse trent' anni dopo la morte d' Alessandro magno, il quale come giunse anni ad anni, possea giongere anchora osseruanze ad osseruanze. Hipparco, per la medesima ragione, douea saperne piu di Calippo, per che uedde la mutatione fatta sino à centonantasei anni dopo la morte d' Alessandro. Menelao Romano Geometra[.] perche uedde la differenza de moto quatrocento sessanta dui anni dopo Alessandro morto; e' ragione che n' intendesse piu ch' Hipparco. Piu ne douea uedere Machometto Aracense mille ducento et dui anni dopo quella. Piu n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi ap- 25 presso la medesima anni mille ottocento quarantanoue. Ma che di questi alchuni che son stati appresso, non siino però stati piu accorti che quei che furon prima: et che la moltitudine di qué che sono a nostri tempi non hà però piu sale: questo accade per cio che quelli non uissero, et questi non uiuono gl' anni altrui, et (quel che e' peggio) vissero morti quelli et questi ne gl' anni proprii. 30

Pr. Dite quel che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pare, io sono amico de l' antiquità, et quanto appartiene a' le uostre opinioni o' paradossi non credo che si molti et si saggi sien stati ignoranti come pensate uoi, et altri amici di nouità. 35

The. Bene maestro Prudentio si questa uolgare, et uostra opinione per tanto e' uera, in quanto che e' antica: certo era falsa quando la fu noua. Prima che fusse questa philosophia conforme al uostro ceruello; fu' quella de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithagorici et altri di prima memoria, conforme al nostro capo: da quali prima 40

1 si ribellorno questi insensati, et uani logici, et mathematici, nemici
non tanto de la antiquità quanto alieni da la uerità. Poniamo
dum|que da canto la ragione de l'antico et nouo; atteso che non e' 16
cosa noua, che non possa esser uecchia: et non e' cosa uecchia, che
5 non sii stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

Frvl. S' io non parlo scoppiaró, creparò certo. Hauete detto il
uostro Aristotele, parlando a' mastro Prudentio: Sapete come intendo
che Aristotele sii suo, idest lui sii peripatetico? (di gratia facciamo
questo poco di digressione per modo di parentesi) come di dui ciechi
10 mendichi ala porta de l' arciescouato di Napoli, l'uno se diceua Guelfo
et l'altro Ghibellino: et con questo si cominciorno si crudamente a'
toccar l'un l'altro con qué bastoni ch' haueano, che si non fussero
stati diuisi, non só come sarebbe passato il negotio. In questo se
gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite quá tu, et tu orbo
15 mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uol
dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In uerità l'uno non seppe punto
che rispondere, ne che dire. L'altro si risolse dicendo: il Signor
Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglio molto bene,
e' un ghibellino. Cossi á punto molti sono Peripatetici che si adirano,
20 se scaldano et s'imbraggiano per Aristotele, uoglon defendere la dot-
trina d' Aristotele, son inimici de qué che non sono amici d' Aristo-
tele, uoglon uiuere et morire per Aristotele: i quali non intendono
ne anche quel che significano i titoli de libri d' Aristotele. Se uolete
ch'io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro
25 Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster,
Peripateticorum princeps, vn Plato noster, et ultra.

Prv. Io fó poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra
stima.

The. Di gratia | non interrompete più il nostro discorso. 17

30 *Sm.* Seguite sig. Theophilo.

The. Notó dico il uostro Aristotele che come é la uicissitudine
de l'altre cose, cossi non meno de le opinioni et effetti diuersi: però
tanto e' hauer riguardo alle philosophie per le loro antiquità, quanto
uoler decidere se fú prima il giorno ó la notte. Quello dumque al
35 che douiamo fissar l'occhio de la consideratione, e' si noi siamo nel
giorno, et la luce de la uerità e' sopra il nostro orizzonte: ouero in
quello de gl' auersarii nostri antipodi? si siamo noi in tenebre, o'
uer essi? et in conclusione si noi che damo principio a' rinouar
l'antica philosophia, siamo ne la mattina, per dar fine a' la notte: o'
40 pur ne la sera per donar fine al giorno? et questo certamente non

1 questiin sensati | 1/2 nemicionon | 3 34 düque | 4 posta | 8 lui sii, | 9 modò | 11 conquesto |
r7 Sgnor | 19 gibellino | 23 Aristotele, | 26 Peripatericorum | 32 lé | 36 c' | 39 nela | 40 algiorno ?

e' difficile a' determinarsi, ancho giudicando a' la grossa da frutti 1
de l' una et l' altra specie di contemplatione.

Hor ueggiamo la differenza trà quelli et questi. Quelli nel uiuer,
temperati; ne la medicina, esperti; ne la contemplatione, giuditiosi; ne
la diuinatione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstitioni, 5
prouidi; ne le leggi, osseruanti; ne la moralità, irreprensibili; ne la
theologia, diuini; in tutti effetti, heroici. come ne mostrano lor pro-
longate uite, i' meno infermi corpi, l' inuentioni altissime, le adem-
pite pronosticationi, le sustanze per lor opra transformate, il conuitto
pacifico de qué popoli, gli lor sacramenti inuiolabili, l' essecutioni giu- 10
stissime, la familiarità de buone, et protettrici intelligenze, et i' uestigii
(ch' anchora durano) de lor marauiglose prodezze. Questi altri contrarij
lascio essaminargli al giuditio de chi n' há.

Smi. Hor che direte se la maggior parte di nostri tempi pensa
18 tutto il contrario, et spetialmente | quanto à la dottrina? 15

The. Non mi marauiglo, perche (come e' ordinario) quei che manco
intendono, credono saper piú: et quei che sono al tutto pazzi, pensano
saper tutto.

Smi. Dimmi in che modo si potran corregger questi?

Frvl. Con toglerli uia quel capo, et piantargline un' altro. 20

The. Con toglerli uia in qualche modo d' argumentatione quella
esistimation di sapere: et con argute persuasioni spoglarle quanto si
può di quella stolta opinione, á fin che si rendano uditori: hauendo
prima auuertito quel che insegna, che siino ingegni capaci, et habili.
Questi (secondo l' uso de la schuola Pythagorica et nostra) non uoglio ch' 25
habbino facultá di esercitar atti de interrogatore, o' disputante, prima
ch' habbino udito tutto il corso de la philosophia. perche all' hora se la
dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa:
purga tutti i dubbii, et togle uia tutte le contradittioni. Oltre (s' auuiene
che ritroue un piú polito ingegno) all' hora quel potrà uedere il tanto 30
che ui si può aggiongere, togliere, correggere, et mutare. All' hora po-
trá conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contra-
rii principii, et conclusioni; et cossì raggioneuolmente consentire o' dis-
sentire; interrogare, et rispondere: perche altrimente non e' possibile
saper circa una arte o' scienza[,] dubitar, et interrogar a' proposito, e' 35
cò gl' ordini che si conuengono: se non há udito prima. Non potrà mai
esser buono inquisitore, et giodice del caso; se prima non s' e' informato
del negocio. Però doue la dottrina uá per i' suoi gradi, procedendo da
19 de cose che per quella si possono ritrouare; l' | auditore deue essere 40

- 1 taciturno, et prima d'hauer tutto udito, et inteso; credere che con il
 progresso de la dottrina cessaranno tutte difficultadi. Altra consue-
 tudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i' quali facendo professione che
 cosa alchuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cer-
 5 cando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei,
 che ancho di cose chiarissime uogliono disputare, facendo la maggior
 perdita di tempo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti,
 et per altre indegne occasioni, non uogliono insegnare, ne imparare:
 ma solamente contendere, et oppugnar il uero.
- 10 *Smi.* Mi occorre un scrupolo circa quel ch' hauete detto: che es-
 sendo una innumerabil moltitudine di quei che presumeno di sapere,
 et se stimano degni d'essere costantemente uditi: come uedete che
 per tutto, le uniuersità et achademie son piene di questi Aristarchi,
 che non cederebbono un zero a' l'altitonante Gioiue, sotto i' quali
 15 quei che studiano non haranno al fine guadagnato altro, che esser
 promossi da non sapere (che e' una priuatione de la uerità) à pensarsi
 et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsità. Vedi
 dunque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza
 di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come
 20 la dicono. Hora chi me farà sicuro, che facendo io tanto dispendio
 di tempo et di fatica, et d'occasione di meglor studi, et occupationi:
 non mi auuenga quel ch' á la massima parte suole accadere, che in
 luogho d'hauer comprata la dottrina, non m' habbi infettata la mente
 di pernitiöse pazzie? come io che non só nulla potrò conoscere la
 25 differenza de dignità et indignità, de la pouertà et ricchezza, di qué
 che si stimano, et son stimati sau? Vedo bene che tutti nascemo **20**
 ignoranti, credemo facilmente d'essere ignoranti, crescemo, et siamo
 alleuati co la disciplina et consuetudine di nostra casa, et non meno
 noi udiamo biasimare le leggi, gli riti, le fede, et gli costumi de
 30 nostri aduersarii et alieni da noi: che quelli de noi, et di cose nostre.
 Non meno in noi si piantano per forza di certa naturale nutritura
 le radici del zelo di cose nostre: che in quelli altri molti, et diuersi
 de le sue. Quindi facilmente hà possuto porsi in consuetudine, che i'
 nostri stimino far un sacrificio á gli dei, quando harranno oppressi,
 35 uccisi, debellati, et sassinati gli nemici de la fé nostra: non meno
 che quelli altri tutti quando harran fatto il simile à noi. Et non con
 minor feruore et persuasione di certezza quelli ringratiano Idio d' ha-
 uer quel lume per il quale si prometteno eterna uita: che noi ren-
 diamo gratie di non essere in quella cecità et tenebre ch' essi sono.
 40 A' queste persuasioni di religione, et fede: s' agghiongono le persua-

sioni de scienze. Io o' per elettione di quei che mi gouernaro, pa- 1
dri, et pedagogi; o' per mio capriccio et phantasia; o' per fama d'un
dottore: non men con satisfattione de l' animo mio mi stimaró hauer
guadagnato sotto l' arrogante, et fortunata ignoranza d'un cauallo:
che qualsiuogla altro sotto un meno ignorante, o' pur dotto. Non 5
sai quanta forza habbia la consuetudine di credere, et esser nodrito
da fanciullezza in certe persuasioni, ad impedirne da l' intelligenza de
cose manifestissime; non altrimenti ch' accader suole a' quei che sono
auezzati a' mangiar ueleno, la complession de quali al fine non sola-
mente non ne sente oltraggio, ma anchora se l' há conuertito in nu- 10
21 trimento nat'urale: di sorte che l' antidoto istesso gl' e' douenuto
mortifero? Hor dimmi con quale arte ti conciliarai queste orecchie
più tosto tu ch' un altro? essendo che ne l' animo di quello e' forse
meno inclinatione ad attendere le tue propositioni, che quelle di mill'
altri diuerse? 15

The. Questo é dono de gli dei, se ti guidano et dispensano le
sorte da farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto habbia l'
esistimation di nera guida, quanto in uerità sii tale, et illuminano l'
interno tuo spirto al far elettione de quel ch' e' meglore.

Smi. Però comunemente si uá appresso al giuditio comone, á fin 20
che se si fá errore, quello non sará senza gran fauore, et compagna.

The. Pensiero indegnissimo d' un huomo. per questo gl' huomini
sauij, et diuini son assai pochi: et la uolontà di dei e' questa, atteso
che non e' stimato, ne pretioso quel tanto ch' e' comone, et generale.

Smi. Credo bene che la uerità e' conosciuta da pochi, et le cose 25
preggiate son possedute da pochissimi: ma mi confonde, che molte
cose son poche, trá pochi, et forse appresso un solo, che non denno
esser stimate, non uaglon nulla, et possono esser maggior pazzie et uitij.

Th. Bene[,] ma in fine e' più sicuro cercar il uero, et conueniente
fuor de la moltitudine: perche questa mai apportó cosa pretiosa et 30
degn. et sempre trá pochi si trouorno le cose di perfettione et preg-
gio; le quali se fusser sole ad esser rare et appresso rari: ogn' uno,
benche non le sapesse ritrouare, al meno le potrebbe conoscere: et
cossi non sarebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma di pos-
sessione solamente. 35

Smi. Lasciamo dunque questi discorsi, et stiamo un poco ad
22 udire et osseruare i' pensieri del Nolano. E' pure assai, che | sin
hora s' habbia conciliato tanta fede: ch' e' stimato degno d' essere udito.

The. A' lui basta ben questo. Hor attendete quanto la sua phi-
losofia sii forte á conseruarsi, defendersi, scuoprir la uanità, et far 40

- 1 aperte le fallacie de sophisti, et cecità del uolgo, et uolgar filosofia.
Smi. A' questo fine (per esser hora notte) tornaremo domani quá
 a' l' hora medesima, et faremo consideratione sopra gli rancontri, et
 dottrina del Nolano.
- 5 *Prv.* Sat prata biberunt; nam jam nox humida caelo praecipitat.

Fine del primo Dialogo.

| Dialogo Secondo.

23

- Theophilo.* All' hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia
 S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra
 10 muouersi. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe possuto donar rag-
 gione alchuna, non conoscendo la sua capacità: et non sapendo come
 potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le
 sue raggioni a' le statue. et andano á parlare có gli morti.

- Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con proponere quelle
 15 raggioni, che gli persuadeno il contrario: perche secondo il lume, et
 forza de l' ingegno che lui dimostrará apportando quelle, gli potranno
 esser date resolutioni.

- Aggiunse á questo, che per desiderio che tiene di mostrar la im-
 becillità di contrari pareri per i' medesmi principii, có quali pensano
 20 esser confirmati; se gli farebbe non | mediocre piacere di ritrouar 24
 persone, le quali fussero giudicate sufficiente a' questa impresa: et
 lui sarebbe sempre apparecchiato et pronto al rispondere. con questo
 modo si potesse ueder la uirtú de fondamenti di questa sua philoso-
 phia contra la uolgare, tanto meglormente, quanto maggior occasione
 25 gli uerrebe presentata di rispondere, et dechiarare. Molto piacque al
 sig. Folco questa risposta[.] disse, uoi mi fate gratissimo officio. ac-
 cetto la uostra proposta, et uoglo determinare un giorno, nel quale
 ue si opporranno persone, che forse non ui faran manchar materia di
 produr le uostre cose in campo. Mercoldi ad otto giorni che sarà
 30 de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'homini, et dotti per-
 sonaggi, á fin che dopo mangiare si faccia discussione di belle, et
 uarie cose. Vi prometto (disse il Nolano) ch' io non mancaró d' esser
 presente all'hora, et tutte uolte che si presenterá simile occasione:
 perche non e' gran cosa sotto la mia elettione, che mi ritarde dal
 35 studio di uoler intendere, et sapere. Ma ui priego che non mi fate
 uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco intendenti in simile

speculationi (et certo hebbe raggione di dubitare perche molti dottori 1
di questa patria có i' quali há raggionato di lettere, há trouato nel
modo di procedere hauer più del bifolco, che d' altro che si potesse
desiderare)[.] Rispose il sig. Folco, che non dubitasse, perche quelli
che lui propone, son morigeratissimi, et dottissimi. 5

Cossì fù conchiuso. Hor essendo uenuto il giorno determinato.
Aggiutatemi Muse a' raccontare.

Prv. Apostrophe, Pathos, inuocatio poetarum more.

Smi. Ascoltate ui priego maestro prudentio.

Prv. Lubentissime. 10

25 *The.* Il Nollano hauendo aspettato sin dopo pranso, et non
hauendo nuoua alchuna: stimó quello gentil'huomo per altre occupa-
tioni hauer posto in oblio, o' men possuto proueder al negocio. et
sciolto da quel pensiero, andó a' rimenarsi, et uisitar alchuni amici
Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramontar del sole 15

Prv. Già il rutilante Phebo hauendo uolto al nostro hemisphero
il tergo, con il radiante capo ad illustrar gli antipodi sen giua.

Frvl. Di gratia magister raccontate uoi, perche il uostro modo
di recitare mi sodisfa mirabilmente.

Prv. Oh s' io sapesse l'historia. 20

Frvl. Hor tacete dunque in nome del uostro diauolo.

The. La sera al tardi gionto á casa, ritroua auanti la porta Mess.
Florio, et Maestro Guin, i' quali s' erano molto trauagliati in cer-
carlo; et quando il ueddero uenire. O' di gratia (dissero) presto
senza dimora andiamo[.] che ui aspettano tanti cauallieri, gentil' ho- 25
mini, et dottori, et trá gl' altri ue n' e' un di quelli ch' hanno a'
disputare, il quale è di uostro cognome. Noi dunque (disse il Nollano)
non ne potremo far male: sin' adesso vna cosa m' e' uenuta in fallo,
ch' io speraua di far questo negocio a' lume di sole: et ueggio che
si disputerá á lume di candela. Iscusó maestro Guin per alchuni ca- 30
uallieri, che desiderauano esser presenti, non han possuto essere al
desinare, et son uenuti a' la cena. Horsú (disse il Nollano) andiamo,
et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in questa sera oscura,
a' si lungho camino, per sí poco sicure strade.

Hor benche fussemo ne la strada diritta, pensando di far meglo, 35
per accortar il camino: diuertimmo uerso il fiume Tamesi per ritrouar
26 un bat|tello, che ne conducesse uerso il palazzo. Giunsemo al
ponte del palazzo del Milord Beuckhurst: et quinci eridando, et chia-
mando oares, idest gondolieri: passammo tanto tempo, quanto harrebe
bastato a' bell' agio di condurne per terra al loco determinato, et 40

1 hauerè spedito anchora qualche piccolo negotio. Risposero al fine da
 lungi dui barcaroli, et pian pianino, come uenessero ad appiccarsi
 giunsero a' la riuà; doue dopò molte interrogationi et risposte del
 d' onde, doue, et perche, et come, et quanto, approssimorno la proda
 5 a' l' vltimo scalino del ponte. et ecco di dui che u' erano, un che
 pareua il nocchier antico del tartareo regno, porse la mano al Nolano,
 et un altro che penso ch' era il figlo di quello, benche fusse huomo
 de sessanta cinque anni in circa[,] accolse noi altri appresso. et ecco
 che senza che qui fusse entrato un Hercole, vn Enea, o' uer un re di
 10 Sarza Rodomonte.

gemit sub pondere cimba

Sutilis, et multam accepit limosa paludem.

Vdendo questa musica il Nolano: piaccia a Dio (disse) che questo
 non sii Caronte: credo che questa e' quella barca chiamata l' emula
 15 de la lux perpetua: questa puó sicuramente competere in antichità co
 l' arca di Noe, et per mia fé, per certo par una de le reliquie del di-
 luuio. Le parti di questa barca ti rispondeuano ouomque la toccassi,
 et per ogni minimo moto risuonauano per tutto. Hor credo (disse il
 Nolano) non esser fauola che le muragla (si ben mi ricordo di Thebe)
 20 erano uocali, et che taluolta cantauano a' raggion di musica: si 27
 nol credete; ascoltate gl' accenti di questa barca. che ne sembra tanti
 pifferi con qué fischi, che fanno udir le onde quando entrano per le
 sue fessure et rime d' ogni canto. Noi risemo, ma dio sá Come.

Annibal quand' a' l' imperio afflitto

25 vedde farsì fortuna sì molesta,

rise trá gente lacrimosa, et mesta[.]

Prv. Risus sardonicus.

The. Noi inuitati si da quella dolce armonia, come da amor, gli
 sdegni, i' tempi, et le stagioni. accompagnammo i' suoni con i' canti.
 30 Messer Florio (come ricordandosi de suoi amori) cantaua. Il doue senza
 me dolce mia uita. Il Nolano ripigliaua. Il saracin dolente, o' feme-
 nil ingegno, et uá scorrendo. Cossì a' poco a' poco, per quanto ne
 permettea la barca; che (benche da le tarle et il tempo fusse ridutta
 a' tale ch' harrebe possuto servir per subero) pareua col suo festina
 35 lente tutta di piombo, et le braccia di que' dua uecchi, rotte: i' quali
 benche col rimener de la persona mostrassero la misura lunga: nulla
 di meno cò i' remi faceano i' passi corti.

Prv. Optime descriptum illud, festina, con il dorso frettoloso di
 marinaii, lente, col profitto de remi: qual mali operarij del dio de
 40 gl' orti.

5 del ponte: | 8 desessantacinque | 11 Gemit | 24 afflitto: | 28 sì | 30 cantau. | 37 dimeno |
 38 discriptum | 38/39 dimarinaii,

The. A' questo modo auanzando molto di tempo, et poco di ca- 1
mino: non hauendo già fatta la terza parte del uiaggio, poco oltre
il loco che si chiama il tempio: ecco che i' nostri patrini in uece d'
affrettarsi, accostano la proda uerso il lido. Dimanda il Nolano[.] 5
che voglon far costoro? uoglon forse riprendere un pò di fiato? et
gli uenne interpretato che quei non erano per passar oltre: perche
28 quiui era la lor stanza. Priega, et ripriega, | ma tanto peggio.
perche questa e' una specie de rustici, nel petto de quali spunta
tutti i' sui strali il dio d' amor del popolo uillano.

Prv. Principio omni rusticorum generi hoc est a natura tribu- 10
tum, vt nihil uirtutis amore faciant; et uix quicquam formidine poenae.

Frvl. E' un altro prouerbio ancho in proposito di ciaschedun uillano.

Rogatus tumet,

Pulsatus rogat,

Pugnis concisus adorat.

15

The. In conclusione, ne gittarono lá, et dopo pagategli, et re-
seglì le gratie (perche in questo loco non si puó far altro, quando
se riceue un torto da simil canagla) ne mostrorno il diritto camino
per uscire a' la strada. Hor quà te uoglo dolce Maphelina, che sei la
musa di Merlin cocaio. Questo era un camino che cominciò da una 20
buazza la quale ne per ordinario, ne per fortuna, hauea diuertiglo.
Il Nolano il quale há studiato et hà praticato ne le schuole più che
noi, disse, mi par ueder un porco passaggio, però seguitate à me. et
ecco non hauea finito quel dire, che uien piantato lui in quella fanga
di sorte che non possea ritrarne fuori le gambe, et cossi aggiutando 25
l' un l' altro, ui dammo per mezzo, sperando che questo purgatorio
durasse poco: ma ecco che per sorte iniqua, et dura, lui et noi, noi
et lui ne ritrouammo ingolfati dentro un limoso uarco il qual come
fusse l' orto de la gelosia, o' il giardin de le delitie, era terminato
29 quinci et quindi da buone | muraglia: et perche non era luce al- 30
chuna che ne guidasse, non sapeamo far differenza dal camino ch'
haueam fatto, et quello che doueam fare, sperando ad ogni passo il
fine. sempre spaccando il liquido limo, penetrauamo sin alla misura
delle ginocchia uerso il profondo, et tenebroso auerno. Quà l' uno
non possea dar còseglio à l' altro, non sapeuam che dire, ma con un 35
muto silentio chi sibilaua per rabbia, chi faceua un bisbiglio, chi
sbruffaua co le labbia, chi gittaua un suspiro, et si fermaua un poco,
chi sotto lingua bestemmiaua, et perche gl' occhi non ne serueano;
i' piedi faceano la scorta a' i' piedi, un cieco era confuso in far più
guida a' l' altro. Tanto che 40

3 ché | 10 generi, | 10 a' | 11 paenae. | 12 prouerbió | 27 iuiqua | 29 lagelosia, | 29 giar-
diu | 30 lnce | 33 fine | 38 serueauo; | 39 a'í | 39 cieo

- 1 Qual' huom che giace et piange lungamente
 Sul duro letto il pigro andar de l' hore;
 Hor pietre, hor carme, hor polue, et hor liquore
 Spera ch' uccida il graue mal che sente:
 5 Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
 Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore;
 Desperando s' acqueta, et se ben more
 Sdegna ch' a' sua salute altro si tente.

cossì noi dopo hauer tentato et ritentato; et non uedendo rimedio al
 10 nostro male, desperati, senza più studiar, et beccarsi il ceruello in
 uano, risoluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l' alto mar di
 quella liquida bua, che col suo lento flusso andaua del profondo Ta-
 mesi à le sponde.

Prv. O bella clausula.

- 15 *The.* Tolta ciascun di noi la resolutione del tragico cieco d' Epicuro.
 | Dou' il fatal destin mi guida cieco, 30
 Lasciami andar et doue il pié mi porta[.]
 Ne per pietà di me uenir più meco.
 Trouarò forse un fosso, un speco, un sasso
 20 Piatoso a' trarmi fuor di tanta guerra,
 Precipitando in loco cauo, et basso.

Ma per la gratia de gli Dei (perche come dice Aristotele, non
 datur infinitum in actu) senza incorrer peggior male, ne ritrouammo
 al fine ad un pantano: il quale benche anchor lui fusse auaro d' un
 25 poco di margine per darne la strada: pure ne releuò con trattarci più
 cortesemente, non inceppando oltre i' nostri piedi: sin tanto che (mon-
 tando noi piu alto per il sentiero) ne rese a' la cortesia d' una laua
 la quale da un canto lasciaua un si petroso spatio per porre i' piedi
 in secco: che passo passo ne fé cespitar come ubriachi, non senza
 30 pericolo di romperne qualche testa, o' gamba.

Prv. Conclusio, conclusio.

- The.* In conclusione, Tandem laeta arua tenemus. ne parue es-
 sere a' i' campi Elysii, essendo arriuati a' la grande, et ordinaria
 strada. et quiui da la forma del sito considerando doue ne hauesse
 35 condotti quel maladetto diuertiglo: ecco che ne ritrouammo poco piu,
 o' meno di uintidui passi, discosti da onde erauamo partiti per ri-
 trouar gli barcaroli, et uicino a' la stanza del Nolano. O' uarie dia-
 lettiche, o' nodosi dubii, o' importuni sophismi, o' cauilliose captioni,
 o' scuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indiauolate sphyng[e,] risolue-
 40 teui, o' fateui risoluere.

In questo biuio, in questo dubbio passo.

2 del' | 9 Cossì | 16 destin, mia | 30 testa,

Che debo far? che debbo dir, ah! lasso?

1

Da quà ne richiamaua il nostro alloggiamento: perche ne hauea
 si fattamente imbottati maestro Buazzo et maestro Pantano; ch' a'
31 pena posseamo mo' uere le gambe. Oltre, la regola de la Odo-
 mantia et l' ordinario de gli augurii importunamente ne conseglauano 5
 a' non seguitar quel uiaggio. Li astri per esserno tutti ricoperti sotto
 l' oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l' aria caliginoso; ne for-
 zauano al ritorno: Il tempo ne dissuadeua l' andar si lungi auante,
 et essortaua a' tornar quel pochetto a' dietro. Il loco uicino ap-
 plaudeua benignamente. L' occasione la quale con una mano ci hauea 10
 risospinti sin quà; adesso con dui piu forti pulsì facea il maggior em-
 pito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch' una pietra dal
 intrinseco principio, et natura, e' mossa uerso il centro) ne mostraua
 il medesimo camino, et ne fea inchinar uerso la destra. Da l' altro
 canto ne chiamauano le tante fatiche, tranagli, et disaggi i' quali 15
 sarrebbono stati spesi in uano: ma il vermine de la conscienza diceua.
 se questo poco di camino n' ha costato tanto[,] che non e' uinticinque
 passi; che sarà di tanta strada che ne resta? Meior es perdere, che
 mas perdere. Da là ne inuitaua il desio comune ch' haueamo di non
 defraudar la aspettatione di qué cauallieri et nobili personaggi: dall' 20
 altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo ha-
 uuto cura ne pensiero di mandar cauallo ô battello a' gentil' huomini in
 questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del
 nostro non andare. Da là erauamo accusati per poco cortesi al fine,
 o' per huomini che uan troppo sul pontiglio, che misurano le cose da 25
 i' meriti et uffici, et fan professione più di riceuer cortesia, che di
 farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella,
 che uencere. da quà erauamo iscusati che doue e' forza, non e' raggione.
32 | Da là ne attrahea il particolar interesse del Nolano ch' hauea
 promesso, et che gl' harrebbono possuto attaccar a dosso un non sò 30
 che. Oltre ch' ha' lui gran desio che se gl' offra occasione di ueder
 costumi, conoscere gl' ingegni, accorgersi si sia possibile di qualche
 noua uerita, confirmar il buono habito de la cognitione, accorgersi di
 cosa che gli manca. Da quà eramo ritardati dal tedio comune et da
 non sò che spirito che diceua certe raggioni più uere, che degne á 35
 referire. A' chi tocca determinar questa contradittione? chi há da
 trionfar di questo libero arbitrio? a' chi consentisce la raggione? che
 há determinato il fato? Ecco questo fato, per mezzo de la raggione,
 aprendo la porta del' intelletto, si fá dentro, et comanda á l' elettione,
 che ispedisca il consentimento, di continuar il uiaggio. O' passi gra- 40

1 uiora (ne uien detto)[,] o' pusillanimi, o' leggieri, incostanti, et huomini di poco spirto.

Prv. Exaggeratio concinna.

The. Non é, non é impossibile, benche sii difficile questa im-
 5 presa; La difficultá e' quella ch' e' ordinata a' far star á dietro gli poltroni. Le cose ordinarie, et facili son per il uolgo, et ordinaria gente. Gl' huomini rari, heroichi, et diuini: passano per questo camino de la difficultá, á fine che sii costretta la necessitá, á concedergli la palma de la immortalitá. Giungesi a questo che quantumque non
 10 sia possibile arriuar al termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate il uostro sforzo in vna cosa de sí fatta importanza, et resistete sin a' l' ultimo spirto. Non sol chi uence uien lodato: ma ancho chi non muore da codardo, et poltrone: questo rigetta la colpa de la sua perdita, et morte, in dosso de la sorte, et mostra al mondo che
 15 non per suo difetto, ma per torto di | fortuna e' gionto a termine 33 tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' há meritato il padio: ma anchor quello, et quell altro, ch' há si ben corso, ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente de l' hauer meritato, benche non l' habbia uinto. et son uituperosi quelli ch' al mezzo de la carriera
 20 desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venca dunque la perseueranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non sará mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel difficile: Stretta et spinosa è la uia de la beatitudine; Gran cosa forse ne pro-
 25 mette il cielo.

Pater ipse colendi

Haud facilem esse viam voluit, primusque per artem

Mouit agros, curis acuens mortalia corda,

Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

30 *Prv.* Questo é un molto emphatico progresso, che conuerrebbe á una materia di piu grande importanza.

Frv. E' lecito, et e' in potestá di principi, de essaltar le cose basse: le quali se essi farran tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et no-
 35 tabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritar per la sua grandezza, ò uero che si mantenessero i' superiori ne la sua superioritá, perche diranno quello conuenirgli non per gratia, cortesia, et magnanimitá di principe: ma per giusticia et ragione: Cossi non essaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche
 40 gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gratie: quante

un' aggrandito poltrone, et feccia di forfanti. Oltre hanno questa 1
34 prudenza | per far conoscere che la fortuna (alla cui cieca maestà
 son obligati molto) é superiore à la uirtù: se tal uolta esaltano un'
 huom da bene et honorato trà quelli; di rado li faran tener quel grado
 nel quale non se gli prepona un tale, che gli faccia conoscere quanto 5
 l'authorità uale sopra i' meriti: et che i' meriti non uagliano, se non
 quanto quella permette et dispensa. Hor uedete con qual similitudine
 potrete intendere perche Theophilo exaggere tanto questa materia:
 la qual quantumque rozza ui paia, é pur altra cosa ch' esaltar la Salza.
 l'Orticello. il Calice. la Mosca. la Noce, et cose simili con gl' antichi 10
 scrittori: et con qué di nostri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglo.
 la Radice, la Gniffegnerra. la Candela. il Scaldaletto. il Fico, la
 Quintana, il Circello, et altre cose che non solo son stimate ignobili;
 ma son ancho molte di quelle stomacose. Ma si tratta dell' andar á
 ritrouar trà gl' altri un par di suppositi: che portan seco tal signifi- 15
 catione: che certo, gran cosa ne promette il cielo. Non sapete che
 quando il figlo di Cis chiamato Saul andaua cercando gl' asini, fù in
 punto d' esser stimato degno, et esser ordinato Re del popolo Israe-
 lita? Andate, andate á leggere il primo libro di Samuele; et ui ue-
 drete che quel gentil personaggio tutta uia fea piú conto di trouar 20
 gl' asini, che d' esser onto Re. Anzi par che non si contentaua del
 regno, se non trouaua gl' asini. Onde tutte uolte che Samuele gli
 parlaua di coronarlo; lui rispondeua. Et doue son gl' asini? gl'
 asini doue sono? mio padre m' há inuiato á ritrouar gl' asini, et non
 volete voi ch' io ritroue gli miei asini? In conclusione non si quietó 25
 mai, sin tanto che non gli disse il profeta che gli asini eran trouati,
35 volendo accennar forse ch' hauea quel regno, per cui possea
 contentarsi, che ualena per gli suoi asini, et d' auantaggio anchora.
 Ecco dunque come alle uolte tal cosa si é andato cercando che quel
 cercare é stato presagio di regno. Gran cosa adunque ne promette 30
 il cielo. Hor seguita Theophilo il tuo discorso, Narra i' successi di
 questo cercare che facea il Nolano; fanne vdire il restante de i' casi
 di questo uiaggio.

Pr. Benest, pro bene est, prosequere Theophile.

Sm. Ispedite presto[,] perche s' accosta l' hora d' andar á cena: 35
 Dite breuemente quel che ui occorre dopo che vi risolueste di segui-
 tar piu tosto il lungo et fastidioso camino, che ritornar á casa?

Th. Alza i uanni Theophilo, et ponti in ordine, et sappi ch' al
 presente non s' offre occasione di apportar de le piu alte cose del
 mondo. Non hai quá materia di parlar di quel nume de la terra, di 40

- 1 quella singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo cielo, vicino á l' Artico parallelo, á tutto il terrestre globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per titolo, et dignitá Regia, non é inferiore á qualsiuogla Re, che sii nel mondo. Per il giodicio, saggezza, consiglio, et gouerno; non é facilmente seconda ad altro che porti scettro
5 in terra. Ne la cognitione de le arti, notitia de le scienze, intelligenza et pratica de tutte lingue, che da persone popolari, et dotte possono in Europa parlarsi: lascio al mondo tutto giudicare, qual grado lei tengha trá tutti gl' altri principi. Certo se l' imperio de la fortuna
10 corrispondesse, et fusse agguagliato á l' imperio del generosissimo spirito, et ingegno: bisognarebe che questa grande Amphitrite aprisse le sue fimbrie, et allargasse tanto la sua circonferenza: che si come gli cõprende vna Britannia, et Hibernia; gli desse un altro globo intiero, che venesse ad uguagliarsi á la | mole uniuersale: onde con **36**
15 piu piena significatione la sua potente mano sustente il globo d' una generale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, discreto, et prouido Consiglio, con il quale quell' animo heroico già uinticinque anni et piú, col cenno de gl' occhi suoi, nel centro delle borasche d' un mare
20 d' aduersitá; há fatto trionfar la pace, et la quiete; mantenutasi salda in tanto gaglardi flutti, et tumide onde di sì uarie tempeste: con le quali á tutta possa gl' há fatto impeto quest' orgoglioso, et pazzo Oceano, che da tutti contorni la circonda. Quini (bench' io come particolare non le conosca, ne habbia pensiero di conoscerli) odo tanto
25 nominar gl' illustrissimi et eccellentissimi cauallieri, Vn gran Thesourier del regno, et Roberto Dudleo Conte di Licestra, la generosissima humanitá di quali é tanto conosciuta dal mondo, nominata insieme con la fama della Regina, et regno, tanto predicata ne le uicine prouinze, come quella ch' accoglie con particolar fauore ogni sorte di forastiero,
30 che non si rende al tutto incapace di gratia et ossequio. Questi insieme co l' eccellentissimo Signor Francesco Walsingame, gran Secretario del Regio consiglio (come quelli che siedono uicini al sole del Regio splendore) con la luce de la lor gran ciuiltade, son sufficienti á spengere, et annullar l' oscuritá: et con il caldo de l' amoreuol cortesia desrozzir et purgare qualsiuogla rudezza, et rusticitá, che ritrouar
35 si possa non solo trá Brittanni: ma ancho trá Scythi, Arabi, Tartari, Canibali et Antropophagi. Non ti uiene á proposito di riferire l' honesta conuersatione, ciuititá, et buona creanza di molti cauallieri, et molto nobili personaggi | del regno, trá quali e' tanto cono- **37**
40 sciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando erauamo

in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la 1
sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig.
Philippo Sidneo. di cui il tersissimo ingegno (oltre i' lodatissimi co-
stumi) e' sì raro, et singolare: che difficilmente trá singolarissimi et
rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia[,] ne trouarete vn simile. 5

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl' occhi
una gran parte de la plebe: La quale é una si fatta sentina; che se
non fusse ben ben suppressa da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et
si mal fumo: che uerrebe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe
intiera: che potrebe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la 10
quale in essere irrespetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et
male alleuata, non cede ad altra che pascere possa la terra nel suo
seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di
qualsiuogla honore, grado, et nobiltá: Eccoui proposta auanti gl' occhi
un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti 15
Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiso, che
saprebbe far un porco ad un, che uenesse á togli il tinello d' auanti.
Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é
diuisa in due specie.

Pr. Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bi- 20
membrem.

The[.] De quali l' una e' de arteggiani, et botteggari, che conoscen-
doti in qualche foggia forastiero: ti torceno il musso, ti ridono, ti
ghignano, ti petteggiano co la bocca, ti chiamano in suo linguaggio
38 cane, traditore, straniero, et questo appresso loro | e' un titolo in- 25
giuriosissimo, et che rende il supposito capace ad riceuere tutti i' torti
del mondo, sia pur quantosiuogla huomo giouane, ó uecchio, togato,
ó armato, nobile, ó gentil' huomo. Hor quá se per mala sorte ti uien
fatto, che prendi occasione di toccarne vno, ó porre mano á l' armi:
ecco in vn punto ti uedrai, quanto é lunga la strada, in mezzo d' uno 30
esercito di coteconi i' quali piu di repente che (come fingono i' poeti)
da denti del drago seminati per Iasone risorsero tanti huomini ar-
mati: par che sbuchino da la terra, ma certissimamente esceno da le
botteghe: et facendo vna honoratissima et gentilissima prospettiua de
vna selua de bastoni, pertiche lunghe, alebarde, partesane, et forche 35
rugginenti; le quali (benche ad ottimo vso gli siano state concesse dal
prencipe) per questa et simile occasioni han sempre apparecchiate et
pronte. Cossí con vna rustica furia te le vedrai auuentar sopra, senza
guardare á chi, perche, doue, et come, senza ch' un se ne referisca á
l' altro, ogn' uno sfogando quel sdegno naturale ch' há contra il fora- 40

- 1 stiero ti uerrà di sua propria mano (se non sarà impedito da la calca de gl' altri che poneno in effetto simil pensiero) et con la sua propria uerga á prendere la misura del sayo, et se non sarai cauto á saldarti anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse presente qualch'
- 5 huomo da bene, ó gentil'huomo, al quale simil uillania dispiaccia: quello (anchor che fusse il Conte ó il Duca) dubitando con suo danno senza tuo profitto d' esserti compagno (perche questi non hanno rispetto á persona, quando si ueggono in questa foggia armati) sarà forzato á rodersi dentro, et aspettar, stando discosto, il fine. Hor al
- 10 tandem quando pensi che ti sii lecito d' andar á trouar | il bar- 39 biero, et riposar il stanco, et mal trattato busto: ecco che trouarai quelli medesimi esser tanti birri et zaffi, i' quali se potran fengere che tu habbi tocco alchuno, potreste hauer la schena et gambe quanto-siuogla rotte, come hauessi gli talari di Mercurio, ó fussi montato so-
- 15 pra il cauallu Pegaseo, o' premessi la schena al destrier di Perseo, ó caualcassi l' Ippogrifo d' Astolfo, ó ti menasse il dromedario de Madian, ó ti trotasse sotto una de le ciraffe de gli tre Magi: á forza di busate ti faran correre, aggiutandoti ad andar auanti con qué fieri pugni: che meglo sarrebe per te fussero tanti calci di bue, d' asino,
- 20 ó di mulo: non ti lasciaranno mai, sin tanto che non t' habbiano ficcato dentro una puggione, et quá me tibi comendò.

Prv. A fulgure et tempestate, ab ira, et indignatione, malitia, tentatione, et furia rusticorum

Frolla. Libera nos domine.

- 25 *Theophi.* Oltre á questi s' aggiunge l' ordine di seruitori: non parlo de quelli de la prima cotta, i' quali son gentil' huomini de baroni, et per ordinario non portano impresa ó marca, se non ó per troppo ambitione de gl' uni, ó per souerchia adulation de gl' altri, trá questi se ritroua ciuilitá.

- 30 *Prvd.* Omnis regula exceptionem patitur.

- The.* Ma (eccettuando però di tutte specie alchuni, che ui posson essere men capaci di tal censura) parlo de le altre specie di seruitori. de quali Altri sono de la seconda cotta: et questi tutti portano la marca affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta, li
- 35 padroni de quali non son tanto grandi che li conuegna dar marca á seruitori, ó pur essi son stimati indegni, et incapaci di portarla. Altri sono de la quarta cotta, et questi siegueno gli marcati et non mar|cati; et son serui de serui. 40

Prv. Seruus seruorum, non est malus titulus vsquequaque.

- 40 *The.* Quelli de la prima cotta son i' poueri et bisognosi gentil'

1 propria | 13 alchuno (potreste | 14 rotte) come | 16 Ipogrifo | 24 *Frolla*, | 30 paritur | 32 esfere | 35 conuegna

huomini: li quali per disegno di robba, o' di fauore, se riducono sotto 1
 l'ali di maggiori: et questi per il piu non son tolti da sua casa, et
 senza indignità seguitano i' sui Milordi, son stimati et fauriti da quelli.
 Quelli de la seconda cotta sono de mercantuzzi falliti, o' arteggiani, o'
 quelli che senza profitto han studiato á leggere scriuere ó altra arte; 5
 et questi son tolti, ó fuggiti da qualche scuola, fundaco ó bottega.
 Quelli de la terza cotta son qué poltroni che per fuggir maggior fa-
 tica, han lasciato piú libero mestiero: et questi o' son poltroni acqua-
 tici, tolti da battelli: o' son poltroni terrestri, tolti da gl' aratri.
 Gl' vltimi de la quarta cotta sono una mescugla di desperati, di dis- 10
 gratiati da lor padroni, de fuor usciti da tempeste, de pelegrini, de
 disutili et inerti, di qué che non han piú comodità di rubbare, di qué
 che frescamente son scampati di priggione, di quelli che han disegno
 d' ingannar qualchuno, che le uiene a' torre da lá. Et questi son tolti
 da le colonne de la borsa, et da la porta di san Paolo. De simili 15
 se ne uuoi á' Parigi, ne trouarai quanti ti piace a la porta del pa-
 lazzo. In Napoli á le grade di san Paolo, in Venetia, a' Rialto, in
 Roma al Campo di Flora. De le tre ultime specie, sono quei che per
 mostrar quanto siino potenti in casa sua, et che sono persone di buon
 stomacho, son buoni soldati, et hanno á dispreggio il mondo tutto: ad 20
 uno che non fá mina di uolergli dar la piazza largha: gli donaranno
 con la spalla, come con un sprone di galera una spinta, che lo faran
 41 uoltar tutto ritondo, facen|dogli ueder quanto siino forti robusti
 et possenti, et ad un bisogno buoni per rompere un' armata. Et se
 costui che se fará incontro, sará un forastiero: donigli pur quanto si 25
 uogla di piazza, che uole per ogni modo che sappia, quanto san far
 il Caesare, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urta anchora. Non
 fanno solamente come l' asino il quale (massimamente quando e' carco)
 si contenta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu non ti
 muoui, non si mouerà ancho lui, et conuerrá che o' tu a' esso, o' esso 30
 á te doni la scossa: ma fanno cossi questi che portan l' acqua; che
 se tu non stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel naso di
 ferro che stá a la bocca de la giarra. Cossi fanno anchora color che
 portan birra et hala, i' quali facendo il corso suo, se per sua inauer-
 tenza te si auuentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la carca 35
 che portano; et che non solamente son possenti á portar su le spalli;
 ma anchora á buttar vna casa innante, et tirar (se fusse un carro)
 anchora. Questi particolari per l' authoritá che teggono in quel caso
 che portano la soma, son degni d' escusatione, perche hanno piu del
 cauallo, mulo, et asino, che de l' huomo: ma accuso tutti gl' altri li 40

1 quali hanno vn pochettino del rationale, et sono piu che gli predetti
ad imagine et similitudine de l' huomo: et in luoco di donarte il buon
giorno, ò buona sera (dopo hauerti fatto un gratioso uolto, come ti
conoscessero, et ti uolessero salutare) ti uerranno á donar una scossa
5 bestiale. Accuso (dico) quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fug-
gire, ò uoler perseguitare alchuno, ó correre á qualche negocio neces-
sario: se spiccano da dentro vna bottega, et con quella furia ti uer-
ranno da dietro ò da | costa, á donar quella spinta che puó donar 42
quella spinta che puó donar un toro quando e' stizzato, come (pochi
10 mesi fá) accadde ad un pouero M. Alessandro Citolino[,] al quale in
cotal modo, con riso et piacer di tutta la piazza, fú rotto, et fracas-
sato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non
trouò manco che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza[.]
Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza
15 urgente occasione, che non pensassi come di uoler andar per la citta
á spasso. Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una cor-
razza di pazienza, che possa star á proua d' archibugio. et disponeti
sempre á comportar il manco male liberamente; se non uuoi comportar
il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti abi lasso? Ti par
20 ignobiltá l' essere un' animale urtatiuo? Non ti ricordi Nolano di
quel che e' scritto nel tuo Libro, intitolato L' arca di Noe? Iui men-
tre si douean disporre questi animali per ordine, et doueasi terminar
la lite nata per le precedenza: in quanto pericolo é stato l' Asino di
perdere la preeminenza che consistea nel seder in poppa del' archa,
25 per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali ani-
mali si rapresenta la nobiltá del geno umano nell' horrido giorno
del giuditio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi
son qué uirili, intrepidi, et animosi, de quali gl' uni da gl' altri non
saran diuisi come oues ab haedis; ma qual piu uenerandi, feroci, et
30 urtatiui, saran distinti come gli padri de gl' agnelli, da padri di ca-
pretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fa-
uore che non hanno gli secondi: et se non il credete, alzate vn poco
gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguar'dia 43
di segni celesti? chi é quello che con la sua cornipotente scossa ne
35 apre l' anno?

Prv. Aries primo; post ipsū Taurus.

The. Appresso á questo gran capitano et primiero prencipe de
le mandre: chi é stato degno d' essergli prossimo, et secondo, eccetto
ch' il gran Duca de gl' armenti, á cui s' aggiungono, come per doi
40 paggi, ó doi Ganimedi, qué bei gemegli garzoni? Considerate dum-

que quale et quanta sia cotal razza di persone che tengono il primato 1
altroue, che dentro un' archa infracidita.

Prv. Certo non saprei trouar differenza alchuna trá costoro, et
quel geno d' animali eccetto che quelli urtano di testa, et essi vrtano
di spalla anchora. Ma lasciate queste digressioni, et tornate al pro- 5
posito di quel ch' auuene in questo residuo del uiaggio, in questa sera.

The. Hor dopo ch' il Nolano hebbe riscalde da uinti in circa di
queste spuntionate: particolarmente alla piramide uicina al palazzo in
mezzo di tre strade, ne si ferno incontro sei galant' huomini, de quali
vno gli ne dié vna sì gentile, et gorda; che sola possea passar per 10
diece; et gli ne fé donar vn' altra al muro, che possea certo ualer
per altre diece. Il Nolano disse Tanchi maester. Credo che lo rin-
gratiasse, perche li dié di spalla, et non di quella punta ch' é posta
per centro del brocciero. ò per cimiero de la testa.

The. Questa fú l' ultima borascha, perche poco oltre per la gratia 15
di San Fortunio, dopo hauer discorsi sì mal triti sentieri, passati sì
dubbiosi diuertigli, varcati sì rapidi fiumi, tralasciati sì arenosi lidi,
superati sì limosi fanghi, spaccati sì turbidi pantani, vestigate sì pie-
trose laue, trascorse sì lubriche strade, intoppato in sì ruuidi sassi,
44 urtato in sì perigliosi scogli: gionsemo per gratia del | cielo uiui 20
al porto, idest á la porta: la quale subito toccata ne fú apperta.
entrammo, trouammo á basso de molti et diuersi personaggi diuersi,
et molti seruitori; i' quali senza cessar, senza chinare la testa, et senza
segno alchun di riuerenza, mostrandone spreggiar co la sua gesta: ne
ferno questo fauore, de monstrarne la porta. andiamo dentro, mon- 25
tamo sú, trouamo che dopo hauerci molto aspettato, desperatamente
s' erano posti á tauola á sedere. Dopo fatti i' saluti. et i' resaluti

Prv. Vicissim.

The. Et alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú questo da
ridere, che ad un de nostri essendo presentato l' ultimo loco, et lui 30
pensando che là fusse il capo, per humiltà uoleua andar á seder doue
sedeua il primo, et quá si fú un picciol pezzo di tempo in contrasto,
trá quelli che per cortesia lo uoleano far sedere ultimo, et colui che
per humiltà uolea seder il primo) In conclusione. M. Florio sedde
á uiso a' viso d' vn caualliero, che sedeua al capo de la tauola: il 35
sign. Folco, á destra de M. Florio: io et il Nolano á sinistra de M.
Florio: Il dottor Torquato á sinistra del Nolano. Il dottor Nundinio
á uiso á uiso del Nolano. Quá per gratia di Dio non uiddi il cere-
monio di quell' urciuolo, ò beccieri, che suole passar per la tauola,
á mano, á mano, da alto á basso, da sinistra, á destra, et altri lati, 40

1 senza altro ordine che di conoscenza, et cortesia da montagne. Il
 quale dopo che quel che mena il ballo se l' há tolto di bocca, et la-
 sciatoui quella impannatura di pinguedine che puó ben servir per
 colla: appresso beue questo, et ui lascia vna mica di pane: beue quell'
 5 altro et u' affigge á l' orlo un frisetto di carne: beue costui, et ui
 scrolla un pelo de la barba: et cossi con bel disor[dine gustandosi 45
 da tutti la beuanda, nessuno é tanto malcreato, che non ui lasse
 qualche cortesia de le reliquie che tiene circa il mustaccio. Hor se
 á qualchuno (ó perche non habbia stomacho, ó perche faccia del gran-
 10 de) non piacesse di bere: basta che solamente se l' accoste tanto
 á la bocca, che u' imprima un poco di uestigio de le sue labbra an-
 chora. Questo si fá á fine, che sicome tutti son conuenuti á farsi vn
 carniuro lupo col mangiar d' un medesimo corpo d' agnello, di ca-
 pretto, di montone, ó di un Grunnio Corocotta: cossi applicando tutti
 15 la bocca ad un medesimo bocale: uenghino á farsi vna sanguisuga
 medesima: in segno d' una vrbánitá, vna fratellanza, vn morbo, vn
 cuore, vn stomacho[,] vna gola, et vna bocca. et ciò si pone in effetto
 con certe gentilezze, et bagattelle: che é la piu bella comedia del
 mondo á uederlo: et la piu cruda et fastidiosa tragedia á trouaruisi
 20 un galant'huomo in mezzo: quando stima esser ubligato á far come
 fan gl' altri, temendo esser tenuto inciuiile et discortese: perche quá
 consiste tutto il termine della ciuilitá et cortesia. Ma perche questa
 osseruanza é rimasta nelle piu basse tauole. et in queste altre non
 si troua oltre, se non con certa raggione piu ueniale; per tanto senza
 25 guardare ad altro lasciamoli cenare. et domani parlaremo di quel ch'
 occorre dopo cena.

Smi. A' riuederci.

Frv. A' Dio.

Prv[.] Valet.

30

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo[.]

46

Theophilo. Hor il dottor Nundinio dopo essersi posto in punto
 de la persona, rimenato un poco la schena, poste le due mani su la
 tauola, riguardatosi un poco circum circa, accomodatosi alquanto la
 35 lingua in bocca, rasserenati gl' occhi al cielo, spiccato da i' denti un
 delicato risetto, et sputato una uolta; comincia in questo modo.

Prv. In haec verba, in hosce prorupit sensus.

Prima proposta di Nundinio.

1

The. Intelligis domine quae diximus? Et gli dimanda s' intende la lingua Inglesa. Il Nolano rispose che non, et disse il vero.

Fr. Meglio per lui[,] perche intenderebbe piu cose dispiaceuoli, et indegne: che contrarie á queste. Molto gioua esser sordo per necessitá, doue la persona non sarebbe sordo per elezione. Ma facilmente mi persuaderei che | lui la intenda; ma per non togliere tutte l'occasioni che se gli porgeno per la moltitudine de gli inciuli rancontri, et per posser meglio philosophare circa i' costumi di quei, che gli se fanno innanzi; finga di non intendere. 5 10

Prv. Surdorum, alii natura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

The[.] Questo non u' imparate de lui, perche benche sii appresso un anno che há pratticato in questo paese; non intende piu che due, ó tre ordinariissime paroli; le quali sá che sono salutationi, ma non gia particolarmente quel che voglan dire. Et di quelle se lui ne volesse proferire una; non potrebbe. 15

Smit. Che uol dire ch' há si poco pensiero d' intendere nostra lingua?

The. Non e' cosa che lo costringa, ó che l' inclini á questo. perche coloro che son honorati, et gentil'huomini co li quali lui suol conuersare, tutti san parlare ó Latino, ó Francese, ó Spagnolo, ó Italiano: i' quali sapendo che la lingua Inglesa non uiene in uso se non dentro quest' isola, se stimarebbono saluatici, non sapendo altra lingua che la propria naturale. 20 25

Sm. Questo é uero per tutto, ch' é cosa indegna non solo ad un ben nato Inglese. ma anchora di qualsiuogl' altra generatione, non saper parlare piu che d' una lingua: pure in Inghilterra (come son certo che ancho in Italia et Francia) son molti gentil'homini di questa conditione co i' quali, chi non há la lingua del paese, non può conuersare, senza quella angoscia che sente un che si fá, et á cui é fatto interpretare. 30

The. E' uero che anchora son molti che non son gentil'homini d' altro che di razza, i' quali per piu loro, et nostro espediente, é bene che non siano intesi, ne uisti anchora. 35

Da la seconda proposta di Nundinio.

48 | *Smi.* Che soggiunse il dott. Nundinio?

The. Io dumque (disse in latino) uoglio interpretarui quello che noi diceuamo, che é da credere il Copernico non esser stato d' opinione che la terra si mouesse, perche questa é una cosa inconueniente et im- 40

1 possibile: ma che lui habbia attribuito il moto á quella piú tosto che
al cielo ottauo, per la comoditá de le supputationi. Il Nolano disse
che se Copernico per questa causa sola disse la terra mouersi, et non
anchora per quell' altra: lui ne intese poco, et non assai. Ma é certo
5 che il Copernico la intese come la disse, et con tutto suo sforzo la prouò.

Smi. Che uol dir che costoro si uanamente buttorno quella sentenza sú l' opinione di Copernico: se non la possono raccogliere da qualche sua propositione?

The. Sappi che questo dire nacque dal dottor Torquato, il quale
10 di tutto il Copernico (benche posso credere che l' hauesse tutto uoltato) ne hauea retenuto il nome de l' authore, del libro, del stampatore, del loco oue fù impresso, de l' anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non essere ignorante in grammatica, hauea intesa certa Epistola superliminare attaccata non só da chi asino ignorante,
15 et presuntuoso, il quale (come uolesse iscusando faurir l' authore, o' pur a' fine che ancho in questo libro gl' altri asini trouando anchora le sue lattuche, et frutticelli: hauessero occasione di non partirsene á fatto deggiuni) in questo modo le auuertisce auanti che cominciano ad leggere il libro, et considerar le sue sentenze.

20 »Non dubito che alcuni eruditi

(ben disse, alchuni, de quali lui puó esser uno)

»essendo già diuolgata la fama de le noue suppositioni di questa
| »opera, che uole la terra esser mobile; et il sole starsi 49
»saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non si sentano fortemente of-
25 »fesi; stimando che questo sia un principio per ponere in confusione
»l' arte liberali già tanto bene, et in tanto tempo poste in ordine.
»Ma se costoro uogliono meglio considerar la cosa: trouaranno che questo
»authore non e' degno di riprensione, perche é proprio á gl' Astro-
»nomi raccorre diligente- et artificiosamente l' historia di moti ce-
30 »lesti: non possendo poi per ragione alchune trouar le uere cause
»di quelli, gl' é lecito di fengersene, et formarsene à sua posta per
»principii di Geometria, mediante i' quali tanto per il passato, quanto
»per auenire si possano calcolare[.] onde non solamente non é neces-
»sario che le suppositioni siino uere, ma ne ancho uerisimili. Tali
35 »denno esser stimate l' ypotesi di questo huomo, eccetto se fusse
»qualch' uno tanto ignorante del' Optica et Geometria, che creda che
»la distanza di quaranta gradi et più, la quale acquista Venere dis-
»costandosi dal sole hor da l' una, hor da l' altra parte: sii caggio-
»nata dal mouimento suo ne l' epicyclo. il che se fusse uero chi é sì
40 »cieco che non ueda quel che ne seguirebbe contra ogni esperienza:
»che il diametro de la stella apparirebbe quattro uolte, et il corpo

13 gramatica | 15 faurir, | 17 occasione | 29 diligente, | 29 historia | 36 Geometra,

»de la stella piu di sedeci uolte piu grande quando e' uicinissima del 1
 »opposito de l' auge: che quando e' lontanissima, doue se dice essere
 »in auge. Vi sono anchora de altre suppositioni non meno inconue-
 »nienti che questa, quali non e' necessario riferire.«

(Et conclude al fine)

5

»Lasciamoci dunque prendere il thesoro di queste suppositioni, sola-
 50 »mente per la facilità mirabile | et artificiosa del computo: perche
 »se alchuno queste cose fente prenderà per uere; uscirrà piu stolto
 »da questa disciplina, che non u' e' entrato.«

Hor vedete che bel portinaio. considerate quanto bene u' apra 10
 la porta per farui entrar dentro alla participation di quella honoratis-
 sima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et
 geometrare et perspettiuare non e' altro che un passatempo da pazzi
 ingenuosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non há bastato dire solamente che la terra si moue: 15
 ma anchora protesta et conferma quello, scriuendo al Papa, et dicendo,
 che le opinioni di philosophi son molto lontane da quelle del uolgo in-
 degne d' essere seguitate, degnissime d' esser fuggite. come contrarie
 al uero, et dirittura. et altri molti espressi inditii porge de la sua
 sentenza: non ostante ch' al fine par ch' in certo modo uuole á comun 20
 giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosophia, quanto de gl'
 altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti
 non piacesse tal suppositione: conuiene ch' ancho á lui sii concessa
 liberta di ponere il moto de la terra per far demonstrationi piu ferme
 di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furno liberi nel fengere 25
 tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phenomeni de gl'
 astri. da le quale paroli non si può raccorre che lui dubiti di quello
 che si costantemente há confessato, et pronará nel primo libro suf-
 ficientemente respondendo ad alchuni argomenti di quei che stimano
 51 il contrario: doue non solo fá ufficio di mathematico che suppone: 30
 ma ancho de physico che dimostra il moto de la terra.

Ma certamente al Nolano poco se aggiunge che il Copernico, Ni-
 ceta Siracusano Pythagorico, Philolao, Heraclide di Ponto, Echfanto
 Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida- et inconstantemente[,]
 perche l'hauea piu per fede che per scienza) et il diuino Cusano nel 35
 secondo suo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari
 soggetti, l' habbino detto[,] insegnato et confermato prima: perche lui
 lo tiene per altri proprii et piu saldi principii, per i' quali non per
 authoritate, ma per uiuo senso et raggione, há cossi certo questo,
 come ogn' altra cosa che possa hauer per certa. 40

1 nel | 7 perla | 18 fuggite. | 19 uero, | 20 ch in | 24 d' ponere | 28/29 sufficienternente |
 34 timida, | 35 diuino | 37 cofirmato | 38 s'aldi

1 *Smitho.* Questo e' bene; ma di gratia che argomento e' quello
che apporta questo superliminario del Copernico: perche gli pare ch'
abbia piu che qualche uerisimilitudine (se pur non e' uero) che la
5 stella di Venere debba hauer tanta uarieta di grandezza, quanta n' hà
di distanza?

Theophi. Questo pazzo il quale teme et ha' zelo che alchuni im-
pazzano con la dottrina del Copernico, non só se ad un bisogno hau-
rebbe possuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer appor-
tato con tanta solemnitá stima sufficiente ad dimostrar che pensar
10 quello sii cosa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vor-
rei sapere de quale Optica et Geometria intende questa bestia, che
mostra pur troppo quanto sii ignorante de la uera Optica et Geome-
tria lui et quelli da quali haue imparato.

| Vorrei sapere come da la grandezza de corpi luminosi si può 52
15 inferir la raggione de la propinquitá, et lontananza di quelli? et per
il contrario; come da la distanza, et propinquitá di corpi simili, si
può inferire qualche proportionale uarietá di grandezza? Vorrei sa-
pere con qual principio di prospettiva ó di optica, noi da ogni uarietá
di diametro possiamo definitamente conchiudere la giusta distanza, ó
20 la maggior et minor differenza? Desiderarei intendere, si noi facciamo
errore, che poniamo questa conclusione. Da l' apparenza de la quan-
titá del corpo luminoso, non possiamo inferire la ueritá de la sua
grandezza, ne di sua distanza; perche sicome non é medesima rag-
gione del corpo opaco, et corpo luminoso: cossi non e' medesima rag-
25 gione d' un corpo men luminoso, et altro piu luminoso, et altro lumi-
nosissimo, accio possiamo giudicare la grandezza o' uer la distanza
loro. La mole d' una testa d' huomo á due migla non si uede, quella
molto piu piccola de una lucerna, ó altra cosa simile di fiamma, si
uedrà senza molta differenza (se pur con differenza) discosta sessanta
30 migla; come da Otranto di Pugla si ueggono al spesso le cande-
le d' Auellona, trà quai paesi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn'
uno che há senso, et raggione, sá che se le lucerne fussero di lume
piu perspicuo á doppia proportion: come hora son uiste ne la distanza
di settanta migla, senza uariar grandezza; si uedrebbero ne la di-
35 stanza di cento quaranta migla. ad tripla; di ducento et diece. ad
quadrupla; di ducento ottanta. medesimamente sempre giudicando ne
l' altre additioni di proportioni, et gradi. perche piu presto da la qua-
litá et intensa uirtú de la luce, che da la quantitá del | corpo 53
acceso, suole mantenersi la raggione del medesimo diametro, et mole
40 di corpo. Volete dunque o' saggi optici, et accorti perspectiui; che

9 tanto | 9 sollenitá | 10 sí | 11 Geometria, | 12/13 Geometra | 15 lontananza | 20 ma-
gior | 35 quaranta | 36 quadrupla

se io ueggo un lume distante cento stadii hauer quattro dita di diametro: sará raggione che distante cinquanta stadii debbia hauerne otto: á la distanza di uinticinque, sedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et cossi uá discorrendo, sin tanto che uicinissimo uenghi ad essere di quella grandezza che pensate? 5

Smi. Tanto che secondo il uostro dire, benché sii falsa non però potrà essere improbata per le raggioni geometric[h]e la opinione di Heraclito Ephesio che disse il sole essere di quella grandezza, che s' offre a' gl' occhi: al quale sottoscrisse Epicuro come appare ne la sua epistola á Sophocle, et ne l'undecimo libro de natura (come riferisce Diogene Laertio) dice che (per quanto lui può giudicare) la grandezza del sole, de la luna, et d'altre stelle, e' tanta, quanta á nostri sensi appare: perche (dice) se per la distanza perdessero la grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore: et certo (dice) non altrimenti douiamo giudicar di qué lumi, che di questi che sono appresso noi. 15

Prvd. Illud quoque Epicureus Lucretius testatur quinto de natura libro.

Nec nimio solis maior rota, nec minor ardor
Esse potest, nostris quam sensibus esse videtur.
Nam quibus e' spaciis cumque ignes lumina possunt 20
Adiicere, et calidum membris adflare uaporem.
Illa ipsa internalla nihil de corpore libant
Flammarum, nihilo ad speciem est contractior ignis.
Lunaque siue Notho fertur, loca lumine lustrans[,] 25
Siue suam proprio iactat de corpore lucem.
54 | Quicquid id est nihilo fertur maiore figura.
Postremo quoscunque uides hinc aetheris ignes,
Dum tremor est clarus, dum cernitur ardor eorum[,]
Scire licet perquam pauxillo posse minores
Esse, vel exigua maiores parte breuique, 30
Quandoquidem quoscunque in terris cernimus ignes
Perparuum quiddam interdum mutare videntur
Alterutram in partem filum, cum longius absint.

The. Certo uoi dite bene, che con l'ordinarie et proprie raggioni in uano uerranno i' perspettiui, et Geometri á disputar con Epicurei, 35 non dico, gli pazzi quale e' questo liminare del libro di Copernico: ma di quelli più saggi anchora: et ueggiamo come potran concludere che á tanta distanza quanta e' il diametro de l'epiciclo di Venere, si possa inferir raggione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre cose simili. 40

9 sortoscrisse | 11 Laertio, | 13 lá grandezza | 17 libro. | 22 limant | 24 Luna quoque | 24 fertur, siue lumine | 27 Postraemo | 30 parte parte | 32 Per parnum | 32 videntur,

1 Anzi uoglio auertirui d'un' altra cosa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? sapete che di quello non possiamo ueder se non quanto e' l' orizzonte artificiale?

Smi. Cossi e'.

5 *The.* Hor credete uoi che se ui fusse possibile di ritirarui fuor de l' uniuerso globo de la terra in qualche punto de l' etherea regione (sii doue si uuole) che mai auuerrebbe che la terra ui paia piu grande?

Smi. penso di non, perche non e' ragione alchuna per la quale de la mia uista la linea uisuale debba esser forte piu, et allungar il 10 semidiametro suo, che misura il diametro de l' orizzonte.

The. Bene giudicate. Però e' da credere che discostandosi piu l' orizzonte sempre si diminuisca. Ma con questa diminutione de l' orizzonte notate che ne si uiene ad aggiungere la confusa uista di quello che e' | oltre il già compreso orizzonte, come si può mostrare nel- 55

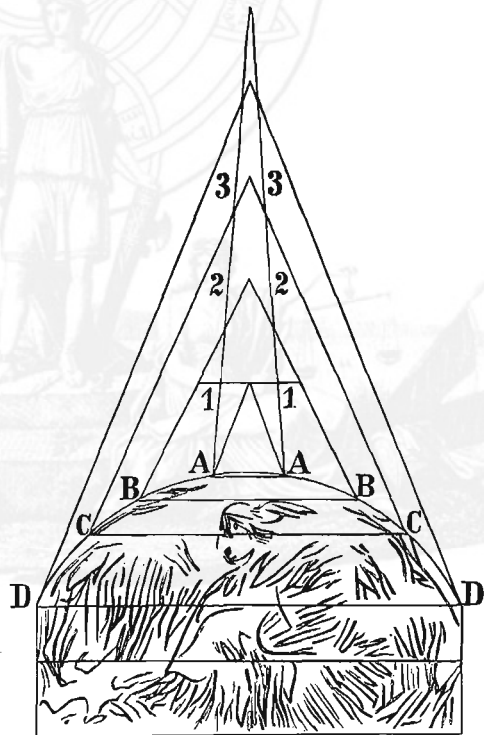
15 la presente figura doue l' orizzonte artificiale è 1[.]1. al quale risponde l' arco del globo A.A. L' orizzonte de la prima diminutione e' 2.2.

20 al quale risponde l' arco del globo B.B. l' orizzonte de la terza diminutione e' 3.3. al quale risponde l' arco C.C.

25 l' orizzonte de la quarta diminutione e' 4.4. al quale risponde l' arco D.D. et cossi oltre attenuandosi l'orizzonte, sempre crescera la comprehensione de l' arco, insino

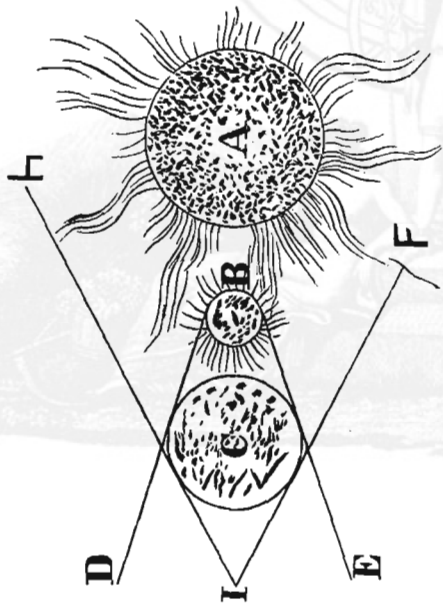
30 alla linea emispherica, et oltre. alla quale distanza ò circa quale posti, vedreimo la terra con quelli medesmi accidenti co i' quali veggiamo la luna hauer le parti lucide, et oscure secondo che la sua superficie e' aquea, et terrestre. | Tanto che 57

quanto piu se stringe l' angolo uisuale, tanto la base maggiore si 40 comprende de l' arco emispherico, et tanto anchora in minor quantita



appare l'orizzonte, il qual uogliamo che tutta uia perseueri á chiamarsi 1
orizzonte, benché secondo la consuetudine habbia una sola propria sig-
nificatione[.] Allontanandoci dunque, cresce sempre la comprehensione
de l'hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si dismi-
nuisce, tanto d'auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fus- 5
simo piu discosti da la luna; le sue macchie sarrebbono sempre minori,
sin alla uista d'un corpo piccolo et lucido solamente.

Smi. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca im-
portanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito,
et Epicuro; la qual dite che può star costante contra le ragioni per- 10
spetttiue, per il difetto de principii già posti in questa scienza. Hor
per scuoprir questi difetti, et ueder qualche frutto de la uostra inuen-
tione: uorrei intendere la resolutione di quella raggione, co la quale
molto dimostratiuamente si proua, ch' il sole non solo é grande, ma
ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che 15
il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco
minore: de l'ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et
il cono oltre quello ne la parte opposta, come ne la seguente figura

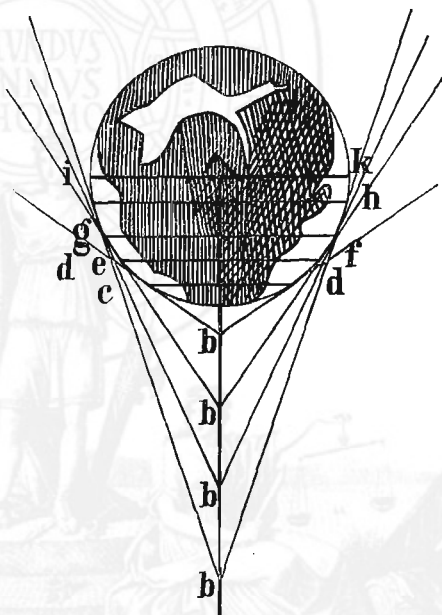


raggione, e' che il sole e' corpo piu grande che la terra, perche manda 30
59 il cono de l'ombra di quella sin appresso alla sphere di Mer-

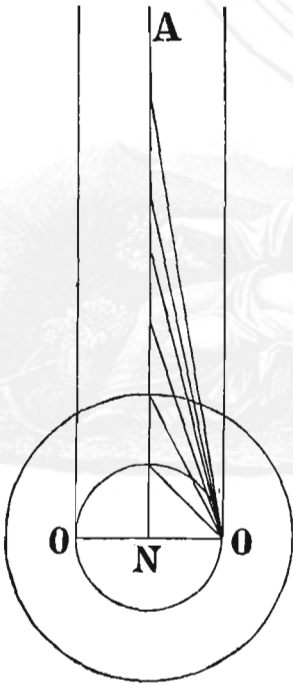
M. corpo lucido dalla base di C.
la quale é terminata per H I, man- 20
da il cono del' ombra ad N. punto.
Il corpo luminoso minore hauendo
formato il cono nel corpo opaco
maggiore; non conoscerà deter-
minato loco, oue raggioneuol- 25
mente possa designarsi la linea
de la sua base, et par che uada
58 á formar una | conoidale in-
finita, come quella medesima fi-
gura A. corpo lucido dal cono del 30
ombra ch' e' in C. corpo opaco;
manda quelle due linee, C. D.
C. E. le quali sempre piu et piu
dilatando la ombrosa conoidale:
piu tosto correnno in infinito, che 35
possino trouar la base che le
termini. La conclusione di questa

1 curio, et non passa oltre. che se il sole fusse corpo lucido minore;
bisognarebbe giudicare altrimenti: onde seguitarebbe che trouandosi
questo luminoso corpo ne l' hemisphero inferiore; uerrebbe oscurato
il nostro cielo in piu gran parte che illustrato: essendo dato o' con-
5 cesso, che tutte le stelle prendeno lume da quello.

The. Hor vedete come un corpo luminoso minore può illuminare
piu della mittà d'un corpo opaco piu grande. Douete auuertire quel
che neggiamo per esperienza. Posti dui corpi de quali l' uno e' opaco,
et grande come A; l' altro piccolo lucido come N. se sarà messo il
10 corpo lucido nella minima, et prima distanza, come e' notato nella se-
guente figura, uerrá ad illuminare
secondo la ragione de l' arco
piccolo C.D. stendendo la linea
B 1. Se sarà messo nella seconda
15 distanza maggiore, uerrá ad il-
luminare secondo la ragione del'
arco maggiore EF. stendendo la
linea B 2. se sarà nella terza,
et maggior distanza, terminará
20 secondo la ragione del' arco piu
grande GH. terminato da la li-
nea B 3. Dal che si conchiude
che può auuenire che il corpo
lucido B. seruando il uigore di
25 tanta lucidezza che possa pene-
trare tanto spacio, quanto á si-
mile effetto si richiede. potrà,
col molto discostarsi comprendere
al fine arco maggior che il semi-
30 circolo: atteso che non e' rag-
gione che quella lontananza ch' há ridotto a' tale il corpo lucido che
comprenda il semicircolo, non possa oltre promouerlo á comprendere
di uantaggio. Anzi ui dico de piu, che essendo ch' il corpo lucido
non perde il suo diametro se non tardissima[-] et difficilissimamente:
35 et il corpo opaco (per grande che sia) facilissimamente, et impropor-
tionalmente il perde: | però si come per progresso de distanza dalla 61
corda minore CD. e' andato á terminare la corda maggiore EF. et
poi la massima GH. la quale é diametro: cossi crescendo piu et piu
la distanza, terminará l' altre corde minori oltre il diametro, sin tanto
40 ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli



corpi diametralmente opposti. Et la causa di questo e' che l'impedi- 1
mento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá dis-
minuendo piu et piu, quanto l'angolo B. si rende piu acuto. Et é ne-
cessario al fine che l'angolo sii fatto tanto acuto (perche nella phy-
sica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in 5
infinito, o' l'intenda in atto o' in potenza) che non sii piu angolo,
ma una linea, per la quale dui corpi uisibili oppositi possono essere
alla uista l'un de l'altro; senza che in punto alchuno, quel ch' e' in
mezzo, uagla impedire: essendo che questo há persa ogni proporziona-
lità et differenza diametrale, la quale ne i' corpi lucidi perseuera. 10
Peró si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritegna tanta di-
stanza da l'un et l'altro, per quanta possa hauer persa la detta pro-
portionione, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osseruato
nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametral-
mente opposte si ueggano l'una l'altra, cossi come l'occhio senza dif- 15
ferenza alchuna può ueder l'una et l'altra dal centro emispherico N,



et dalli punti de la circonferenza A.N.O.
(hauendoti imaginato in tal bisogno, che
la terra per il centro sii diuisa in due
parte uguali á fin che ogni linea persp- 20
tiale habbia il suo loco.) Questo si fá
manifesto facilmente ne la presente figura.
63 | Doue per quella ragione che la li-
nea A.N. essendo diametro fá l'angolo
retto ne la circonferenza; doue e' il se- 25
condo loco, lo fá acuto: nel terzo piu
acuto, bisogna ch' al fine douenghi a' l'
acutissimo, et al fine a' quel termine
che non appaia piu angolo, ma linea; et
per conseguenza e' destrutta la relatione, 30
et differenza del semidiametro, et per me-
desma ragione, la differenza del diame-
tro intiera AO, si destruggerà. La onde
al fine e' necessario che dui corpi piu lu-
minosi, i' quali non si tosto perdono il 35
diametro, non saranno impediti per non
uedersi reciprocamente; non essendo il
or diametro suanito, come quello di non
lucido ò men luminoso corpo tramezzante.

Concludesi dunque che un corpo maggiore il quale e' piu atto a' 40

1 perdere il suo diametro: benche stia per linea rettissima al mezzo,
 non impedirà la prospettiva di dui corpi quantosiugla minori, pur
 che serbino il diametro della sua uisibilità, il quale nel piu gran corpo
 é perso. Quà per disrozzir uno ingegno non troppo sulleuato á fin
 5 che possa facilmente introdurse à comprendere la apportata raggione, et
 per ammollar al possibile la dura apprensione: fategli sperimentare
 ch' hauendosi posto un stecco uicino a' l' occhio: la sua uista sará di
 tutto impedita a' ueder il lume de la candela posta in certa distanza:
 al qual lume quanto piu si uiene accostando il stecco, allontanandosi
 10 da l' occhio; tanto meno impedirà detta ueduta, sin tanto che essendo
 si uicino, et gionto al lume, come prima già era uicino, et gionto a'
 l' occhio: non impedirà forse tanto, quanto il stecco e' largo.

| Hor giongì a' questo che iui rimagna il stecco, et il lume altre 64
 tanto si discoste; verra il stecco ad impedir molto meno. Cossi piu et
 15 piu aumentando l' equidistanza de l' occhio et del lume dal stecco: al
 fine senza sensibilitá alchuna del stecco uedrai il lume solo. Consi-
 derato questo facilmente quantosiugla grosso intelletto potrà essere
 introdotto ad intendere quel che poco auanti e' detto.

Smi. Mi par quanto al proposito, mi debbi molto essere satis-
 20 fatto: ma mi rimane anchora vna confusione nella mente quanto á
 quel che prima dicesti; come noi alzandoci da la terra et perdendo
 la uista de l' orizzonte di cui il diametro sempre piu et piu si uá at-
 tenuando: uedreimo questo corpo essere una stella. uorrei che à quel
 tanto ch' hauete detto aggiungessiuo qualche cosa circa questo; es-
 25 sendo che stimate molte essere terre simili á questa, anzi innumera-
 bili, et mi ricordo de hauer uisto il Cusano di cui il gioditio só che
 non riprouate, il quale uole che ancho il sole habbia parti dissimilari
 come la luna et la terra: per il che dice, che se attentamente fissa-
 remo l' occhio al corpo di quello uedremo in mezzo di quel splendore
 30 piu circonferentiale che altrimenti, hauer notabilissima opacità.

The. Da lui diuinamente detto, et inteso, et da uoi assai loda-
 bilmente applicato. Se mi ricordo, io anchor poco fá dissi che (per
 tanto che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il lucido diffi-
 cilmente) auuiene che per la lontananza s' annulla et suanisce l' appa-
 35 renza del' oscuro; et quella del illuminato diaphano ò d' altra maniera
 lucido, si uá come ad unire; et di quelle parti lucide disperse si forma
 una uisibile continua luce. però se la luna fusse piú lontana, non
 eclissarebbe il sole[,] | et facilmente potrà ogni huomo che sa con- 65
 siderare in queste cose, che quella piú lontana sarebbe ancho piú lu-
 40 minosa: nella quale se noi fussemo, non sarrebe piú luminosa a gl'

occhi nostri: come essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo 1
 lume che porge à quei che sono ne la luna, il quale forse e' maggior
 di quello che lei ne rende per i' raggi del sole nel suo liquido cristallo
 diffusi. Della luce particolare del sole non sò per il presente se si
 debba giudicar secondo il medesimo modo, o' altro. Hor uedete sin 5
 quanto siamo trascorsi da quella occasione. mi par tempo di riue-
 nire all' altre parti del nostro proposito.

Smi. Sarà bene de intendere l' altre pretensioni, le quali lui há
 possute apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio. 10

The. Disse appresso Nundinio che non può essere uerisimile che
 la terra si muoue, essendo quella il mezzo et centro de l' uniuerso,
 al quale tocca essere fisso et costante fundamento d' ogni moto. Ri-
 spose il Nolano: che questo medesimo può dir colui che tiene il sole
 essere nel mezzo de l' uniuerso, et per tanto immobile et fisso, come 15
 intese il Copernico et altri molti che hanno donato termine circonfere-
 rentiale á l' uniuerso. di sorte che questa sua raggione (se pur e' rag-
 gione) e' nulla contra quelli, et suppone i' proprii principii. E' nulla
 ancho contra il Nolano il quale uole il mondo essere infinito, et
 però non esser corpo alchuno in quello al quale semplicemente con- 20
 uegna essere nel mezzo, ó nell' estremo, o' tra qué dua termini. ma
 per certe relationi ad altri corpi, et termini intentionalmente appresi.

Smi. Che ui par di questo?

66 | *The.* Altissimamente detto. perche come di corpi naturali nes-
 suno si e' uerificato semplicemente rotondo, et per conseguenza hauer 25
 semplicemente centro, cossi ancho de moti che noi ueggiamo sensibile[-]
 et physicamente ne corpi naturali, non e' alchuno che di gran lungá
 non differisca dal semplicemente circolare, et regolare circa qualche
 centro: forzensi quantosiugla color che fingono queste borre et empi-
 ture de orbi disuguali, di diuersità de diametri, et altri empiastri, et 30
 recettarii, per medicar la natura sin tanto che uengha al seruitio di
 Maestro Aristotele, o' d' altro, a' conchiudere che ogni moto e' con-
 tinuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le om-
 bre phantastiche: ma a' le cose medesme. Noi che ueggiamo un
 corpo aereo, ethereo, spirituale, liquido, capace loco di moto et di 35
 quiete, sino immenso et infinito, il che douamo affermare al meno per-
 che non ueggiamo fine alchuno sensibilmente, ne rationalmente, et sap-
 piamo certo che essendo effetto et principiato da una causa infinita,
 et principio infinito, deue secondo la capacità sua corporale; et modo
 suo essere infinitamente infinito. Et son certo che non solamente á 40

- 1 Nundinio, ma anchora á tutti i' quali sono professori de l'intendere, non e' possibile giamai di trouar raggione semiprobabile per la quale sia margine di questo uniuerso corporale; et per conseguenza anchora li astri che nel suo spacio si contengono, siino di numero finito; et
5 oltre essere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

Smit. Hor Nundinio aggiunse qualche cosa á questo? apporto qualche argomento, o' uerisimilitudine, per inferire che l'uniuerso prima sii | finito, Secondo che habbia la terra per suo mezzo, 67 Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto immobile di moto locale?

- 10 *The.* Nundinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che nega, lo nega per una dissuetudine et nouitá, come é ordinario di qué che poco considerano et non sono superiori alle proprie attioni, tanto rationali, quanto naturali. rimase stupido et attonito; come quello á cui di repente ap-
15 pare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto piú discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno; tacque, et non aggiunse paroli oue non posseua aggiungere raggioni.

- Frv.* Non e' cossi il dottor Torquato il quale o' á torto o' á raggione, o' per Dio, o' per il diauolo la uuol sempre combattere, quando há perso il scudo da defendersi, et la spada da offendere; dico quando non há piu risposta, ne argomento: salta ne calci de la rabbia, acuisce l' unghie de la detrattione, ghigna i' denti delle ingiurie, spalancha la gorgia de i' clamori; á fin che non lascie dire le raggioni contrarie, et quelle non peruengano á l' orecchie de circo-
25 stanti[,] come hò udito dire.

Smi. Dumque non disse altro.

The. Non disse altro á questo proposito: ma entró in un' altra proposta.

Quarta proposta del Nundinio.

- 30 Perche il Nolano per modo di passaggio disse essere terre innumerabili simile á questa: Hor il dottor Nundinio come bon disputante non hauendo che cosa aggiungere al proposito, | comincia á 68 dimandar fuor di proposito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di questo globo: interroga della qualitá de gl' altri globi,
35 et uuol sapere di che materia fusser quelli corpi che son stimati di quinta essentia: d' una materia inalterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu dense son le stelle.

Frvl. Questa interrogatione mi par fuor di proposito, benche io non m' intendo di logica.

- 40 *The.* Il Nolano per cortesia non gli uolse improperear questo:

ma dopo hauergli detto che gl' harebbe piaciuto che Nundinio seguitasse la materia principale, o' che interrogasse circa quella: gli rispose che li altri globi che son terre, non sono in punto alchuno differenti da questo in specie solo in esser piu grandi et piccioli come ne le altre specie d' animali per le differenze indiuiduali accade inequalità. 5
ma quelle sphere che son foco come e' il sole (per hora) crede che differiscono in specie come il caldo et freddo; lucido per se et lucido per altro.

Smi. Perche disse creer questo per hora, et non lo affirmò assolutamente? 10

The. Temendo che Nundinio lasciasse anchora la questione che nouamente haueua tolta, et si afferrasse et attaccasse á questa. Lascio che essendo la terra vn' animale, et per conseguenza un corpo dissimilare, non deue esser stimata un corpo freddo per alchune parti[,] massimamente esterne[,] euentilate dal' aria; che per altri membri, 15 che son gli piu di numero et di grandezza, debba esser creduta et calda et caldissima: Lascio anchora che disputando con supponere in parte i' principii del' aduersario il quale uol essere stimato et fá professione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et 69 gli quali non son concessi, ma prouati: la terra uerrebbe ad esser 20 cossi calda come il sole in qualche comparatione.

Smi. Come questo?

The. Perche (per quel che habbiamo detto) dal suanimento delle parti oscure et opache del globo, et dalla unione delle parti cristalline et lucide, si uiene sempre alle reggioni piu et piu distante, á diffondersi piu et piu di lume. Hor se il lume e' causa del calore (come con esso Aristotele, molti altri affermano[.] i quali uogliono che ancho la luna et altre stelle per maggior et minor participatione di luce son piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti son chiamati freddi, uogliono che se intenda per certa comparatione et rispetto.) auuerrá 30 che la terra có gli raggi che ella manda alle lontane parti de l' etherea reggione, secondo la uirtú della luce, uenghi á comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non costa che una cosa per tanto che e' lucida, sii calda, perche ueggiamo appresso di noi molte cose lucide ma non calde. Hor per tornare á Nundinio Ecco che comincia 35 á mostrar i' denti, allargar le mascelle, strenger gl' occhi, rugar le ciglia, aprir le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che non questo riso gli circostanti stimassero che lui la intendeua bene, lui hauea ragione; et quell' altro dicea cose ridicole. 40

1 *Frvl.* Et che sia il uero; uedete come lui se ne rideua?

The. Questo accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche ridesse? rispose che questo dire et immaginarsi che siino altre terre, che habbino medesme proprietá et accidenti e' stato tolto
5 dalle uere narrationi di Luciano.

Rispose il Nolano che se quando Luciano disse la luna essere un' altra terra cossi habitata et colta come questa; uenne á dirlo per burlarsi di qué philosophi che affermano essere molte terre (et 70 particolarmente la luna la cui similitudine con questo nostro globo é tanto piú sensibile, quanto é piú uicina á noi) lui non hebbe ragione: ma mostró essere nella comone ignoranza, et cecitá: perche se ben consideriamo trouarremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l' uniuerso; come danno la uita et nutrimento alle cose, che da quelli toglono la materia, et á me-
15 desmi la restituiscano: cossi et molto maggiormente hanno la uita in se, per la quale con una ordinata et natural uolontá da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacci conuenienti ad essi. Et non sono altri motori estrinseci che col mouere phantastiche sphere uengano á trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che
20 se fusse uero, il moto sarrebe violento fuor de la natura del mobile, il motore piu imperfetto, il moto et il motore solleciti et laboriosi, et altri molti inconuenienti s' aggiongerebbero. Consideresi dunque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual piu et qual meno espressamente si muoue
25 al suo principio uitale come al sole et altri astri. la calamita se muoue al ferro, la pagla á l' ambra, et finalmente ogni cosa uá á trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficiente principio interiore per il quale naturalmente uiene ad esagitarse, et non da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere á quelle
30 cose che son mosse ô contra, ó extra la propria natura. Muouensi dunque la terra, et gli altri astri secondo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che é l' anima propria. Credete (disse Nundinio) che sii sensitua questa anima? Non solo sensitua rispose il Nolano ma ancho intellettiua; non solo intellettiua come la nostra,
35 ma forse ancho piu. Quà tacque Nundinio | et non rise. 71

Pr. Mi par che la terra essendo animata deue non hauer piacere quando se gli fanno queste grotte et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et dispiacere quando ne si pianta qualche dente là o' ne si fora la carne.

40 *Th.* Nundinio non hebbe tanto del Prudentio che potesse stimar

questo argomento degno di produrlo, benché gli fusse occorso, perché 1
 non è tanto ignorante filosofo, che non sappia che se ella ha senso;
 non l'ha simile al nostro, se quella ha le membra; non le ha simile
 a le nostre; se ha carne, sangue, nervi, ossa, et uene, non son simili
 a le nostre: se ha il core[,] non l'ha simile al nostro: cossi de tutte 5
 l'altre parti, le quali hanno proportioni a gli membri de altri et altri
 che noi chiamiamo animali, et comunmente son stimati solo animali.
 Non è tanto buono Prudentio, et mal medico, che non sappia che alla
 gran mole de la terra questi sono insensibilissimi accidenti, li quali
 a la nostra imbecillità sono tanto sensibili, Et credo che intenda che 10
 non altrimenti che ne gl'animali quali noi conoscemo per animali, le
 loro parti sono in continua alteratione et moto, et hanno un certo
 flusso, et reflusso, dentro accogendo sempre qualche cosa dall'estrin-
 seco, et mandando fuori qualche cosa da l'intrinseco: onde s'allungano
 l'unghie; se nutriscono i' peli, le lane, et i' capelli; se risaldano le pelle, 15
 s'induriscono i' cuoi: cossi la terra riceue l'efflusso, et influxo delle
 parti, per quali molti animali (a noi manifesti per tali) ne fan uedere
 espressamente la lor uita: come è più che uerisimile (essendo che ogni
 cosa partecipa de uita) molti et innumerabili indiuidui uiuono non sola-
 mente in noi, ma in tutte le cose composte, et quando ueggiamo alchuna 20
 cosa che se dice morire, non douiamo tanto credere quella morire,
 quanto che la si muta, et cessa quella accidentale compositione, et con-
 72 cordia, rimanendono le cose che quella | incorreno, sempre immor-
 tali: più quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et
 materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano 25
 quando uedde Nundinio tacere; per risentirne a tempo di quella deri-
 sione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano a' le uere nar-
 rationi di Luciano. espresse un poco di fiele et li disse: che dispu-
 tando honestamente non douea riderse, et burlarse di quello che non
 può capire, che se io (disse il Nolano) non rido per le uostre phan- 30
 tasie: ne uoi douete per le mie sentenze: se io con uoi disputo con
 ciuità et rispetto; almeno altrettanto douete far uoi a me, il quale ui
 conosco di tanto ingegno, che se io uolesse defendere per uerità le
 dette narrationi di Luciano: non sareste sufficiente a destruggerle.
 et in questo modo con alquanto di colera rispose al riso: dopo hauer 35
 risposto con più ragioni alla dimanda.

Quinta proposta di Nundinio.

Importunato Nundinio si dal Nolano, come da gl'altri che lasciando
 le questioni del perché, et come, et quale; facesse qualche argomento.

Prv. Per quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputare. 40

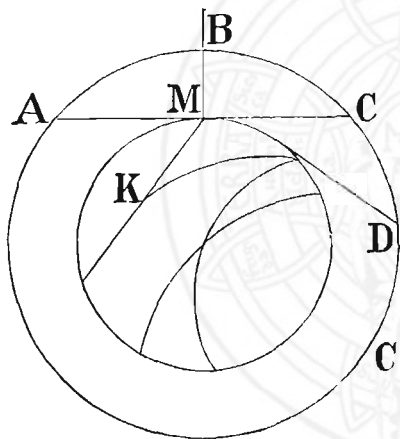
5 nostro, cossi | 9 terra, | 14 mandando | 21 credere quella | 23 rimanendono, |
 37 Quarta | 38 sí | 39 questioni, | 39 facessc | 40 *Prv.*

1 *The.* Al fine fé questo del quale ne son pieni tutti cartoccini,
 che se fusse uero la terra muouersi uerso il lato che chiamiamo
 oriente; necessario sarrebbe che le nuuole del aria sempre apparis-
 5 sero discorrere verso l' occidente, per ragione del uelocissimo et ra-
 pidissimo moto di questo globo che in spacio di uintiquattro hore deue
 hauer compito si gran giro. A' questo rispose il Nolano che questo
 aere per il quale discorrono le nuuole et gli uenti; é parte de 73
 la terra: perche sotto nome di terra uol lui (et deue essere cossi
 al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale in-
 10 tiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi[,] gli sassi,
 gli mari, tutto l'aria uaporoso et turbulento il quale et rinchiuso ne
 gli altissimi monti, appartiene á la terra come membro di quella, o'
 pur come l' aria ch' e' nel pulmone, et altre cauitá de gl' animali per
 cui respirano, si dilatano le arterie, et altri effetti necessarij á la
 15 uita s' adempiscono. Le nuuole dunque da gl' accidenti che son nel
 corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uiscere de quella,
 cossi come le acqui. Questo lo intese Aristotele nel primo de la Me-
 theora, doue dice che questo aere che é circa la terra humido et
 caldo per le exalationi di quella; hà sopra di se un' altro aere, il
 20 quale é caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere
 é fuori della circonferenza de la terra, et di quella superficie che la
 definisce á fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la
 generation de uenti non si fá se non nelle uiscere, et luochi de la
 terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui
 25 l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo. Questo
 forse intese Platone all' hor che disse noi habitare nelle concauitá,
 et parte oscure de la terra: et che quella proportion e' habbiamo á
 gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci á noi
 habitanti in un' humido piú grosso. Vuol dire che in certo modo
 30 questo aria uaporoso é acqua; et il puro aria che contiene piu felici
 animali e' sopra la terra, doue come questa Amphitrite e' acqua á
 noi, cossi questo nostro aere e' acqua á quelli. Ecco dunque onde
 si può ris|pondere á l'argomento referito dal Nundinio; perche cossi 74
 il mare non e' nella superficie, ma nelle uiscere de la terra, come l'
 35 epate fonte de gl' humori é dentro noi, questo aria turbolento non é
 fuori ma é come nel pulmone de gl' animali.

Sm. Hor onde auuiene che noi ueggiamo l' emisphero intiero:
 essendo che habitiamo ne le uiscere de la terra?

The[.] Da la mole de la terra globosa non solo nella ultima su-
 40 perficie, ma ancho in quelle che sono interiori, accade che alla uista

de l'orizzonte cossi una conuessitudine doni loco á l'altra; che non 1
 può auuenire quello impedimento qual ueggiamo quando trá gl'occhi
 nostri et una parte del cielo se interpone un monte, che per esserne
 uicino ne può togliere la perfetta uista del circolo de l'orizzonte. la
 distanza dunque di cotai monti i' quali siegueno la conuessitudine de 5
 la terra, la quale non e' piana ma orbicolare, fá che non ne sii sen-
 sibile l'essere entro le uiscere de la terra; come si può alquanto con-
 siderare nella presente figura doue la uera superficie de la terra e'



A. B. C. entro la quale superficie 10
 ui sono molte particolari del mare, et altri continenti come per esem-
 pio M. dal cui punto non meno
 ueggiamo l'intero emisphero, che
 dal punto A, et altri del ultima
 superficie. Del che la ragione e' 15
 da dui capi, et dalla grandezza de
 la terra, et dalla conuessitudine
 circonferentiale di quella[,] per il
 che M punto non e' in tanto im-
 pedito che non possa uedere l'e- 20
 misphero: perche gl'altissimi monti
 non si uengono ad interporre al

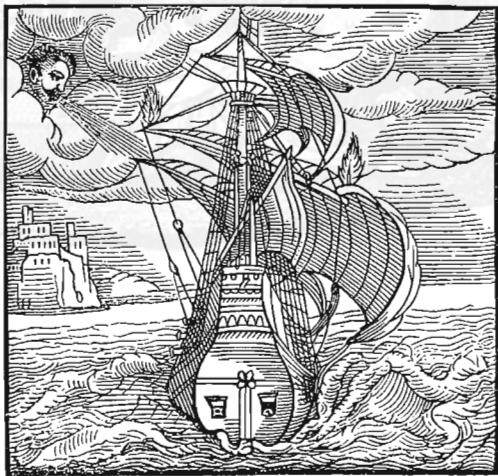
punto M come la linea MB. (il che credo accaderebbe quando la su-
 76 perficie de la terra fusse piana.) | ma come la linea M. C. M. D.
 la quale non uiene á caggionar tale impedimento, come si uede in 25
 uirtu de l'arco circonferentiale. et nota d'auantaggio che si come si
 referisce M. ad C. et M. ad D. cossi anco K. si referisce ad M. onde
 non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime
 concauitá et seni de la terra.

Smi. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl'altissimi 30
 monti patiscono questo impedimento?

The. Non, ma quei che sono uicini a monti minori: perche non
 sono altissimi gli monti, se non sono medesimamente grandissimi in
 tanto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista: di modo
 che uengono con quello ad comprendere piu, et molti orizzonti artifi- 35
 ciali, ne i' quali gl'accidenti de gl'uni non possono donar alteratione
 á gl'altri; però per gl'altissimi non intendiamo come l'Alpe et gli
 Pyrenei et simili: ma come la Francia tutta ch' e' trá dui mari[,]
 settentrionale Oceano, et Australe Mediterraneo; da quai mari uerso
 l'Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pi- 40

1 renei, che son stati altre uolte la testa d'un monte altissimo: la qual
uenendo tutta uia fracassata dal tempo (che ne produce in altra parte
per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma
tante montagne particolari le quale noi chiamiamo monti. Però quanto
5 á certa instantia che produsse Nundinio de gli monti di Scotia, doue
forse lui e' stato: mostra che lui non puó capire quello che se intende
per gl' altissimi monti. perche secondo la uerità, tutta questa isola
Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde del mare Oce-
ano, del qual monte la cima si deue comprendere nel loco piú emi-
10 nente de l' Isola: la qual cima se | gionge alla parte tranquilla 77
de l' aria, uiene á prouare che questo sii uno di qué monti altissimi,
doue é la regione de forse piu felici animali. Alessandro Aphrodi-
seo ragiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de
sacrificii, mostra la condition del monte altissimo, et de l' aria sopra i
15 confini, et membri de la terra.

Smi. M' hauete sufficientissimamente soddisfatto, et altamente a-
perto molti secreti de la natura, che sotto questa chiaue sono ascosi.
Da quel che respondete á l' argomento tolto da uenti, et nuuole: si
prende anchora la risposta del altro, che nel secondo libro del cielo
20 et mondo apportò Aristotele, doue dice che sarebbe impossibile che
una pietra gittata á l' alto, potesse per medesima rettitudine perpen-
dicolare tornare al basso: ma sarrebbe necessario, che il uelocissimo
moto della terra se la lasciasse molto á dietro uerso l' occidente.
Perche essendo questa proiectione dentro la terra e' necessario che col
25 moto di quella si uengha á mutar ogni relatione di rettitudine et obli-
quitá: perche e' differenza
tra il moto della naue, et
moto de quelle cose che sono
nella naue: il che se non
30 fusse uero seguitarrebe che
quando la naue corre per il
mare giamai alchuno po-
trebbe trarre per dritto
qualche cosa da un canto di
35 quella á l' altro, et non sa-
rebbe possibile che un po-
tesse far un salto, et ritor-
nare có pié onde le tolse.
Con la terra dunque si muo-
40 ueno tutte le cose che si
trouano in terra. se dum-



4 taute | 6 capire, | 8 lel | 9 comprehendre | 41 trouano, | 41/1 dūque

que dal loco extra la terra qualche cosa fusse gittata in terra; per 1
 il moto di quella perderebbe la rettitudine: Come appare nella naue
 A. B. la qual passando per il fiume, se alchuno che se ritroua
 ne la sponda di quello C. uengha à gittar per dritto un sasso
 78 | uerrà fallito il suo tratto per quanto comporta la uelocità del 5
 corso. Ma posto alchuno sopra l' arbore di detta naue, che corra quanto
 si uoglia ueloce; non fallirà punto il suo tratto: di sorte che per dritto
 dal punto E, che é nella cima de l' arbore o' nella gabbia; al punto
 D, che é nella radice de l' arbore, o' altra parte del uentre, et corpo
 di detta naue, la pietra o' altra cosa graue gittata non uegna. Cossi 10
 se dal punto D al punto E alchuno che é dentro la naue gitta per
 dritto vna pietra: quella per la medesima linea ritornará á basso,
 muouasi quantosiuoglia la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

Smi. Dalla consideratione di questa differenza s' apre la porta
 á molti et importantissimi secreti di natura, et profonda filosofia: 15
 Atteso che é cosa molto frequente, et poco considerata, quanto sii
 differenza da quel che uno medica se stesso, et quel che uien medi-
 cato da un altro: Assai ne e' manifesto che prendemo maggior pia-
 cere, et satisfattione se per propria mano uenemo á cibarci, che se per
 l' altrui braccia. I fanciulli all' hor che possono adoprar gli proprii 20
 instrumenti per prendere il cibo, non uolentieri si seruono de gli al-
 trui; quasi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come
 non u' e' tanto piacere; non u' e' ancho tanto profitto. I fanciullini
 che poppano uedete come s' appigliano con la mano á la poppa? Et
 io giamai per latrocinio son stato sì fattamente atterrito, quanto 25
 per quello d' un domestico seruitore. perche non só che cosa di om-
 bra, et di portento apporta seco piu un familiare che un straniero,
 perche referisce come una forma di mal genio, et presagio formidabile.
 80 *The.* Hor per tornare al proposito. | Se dunque saranno dui,
 de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di 30
 quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la mano circa il
 medesimo punto de l' aria; et da quel medesimo loco nel medesimo tempo
 anchora, l' uno lascié scorrere una pietra, et l' altro un altra; senza
 che gli donino spinta alchuna: quella del primo senza perdere punto,
 ne deniar da la sua linea, uerrá al prefisso loco: et quella del secondo 35
 si trouarrá tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, eccetto
 che la pietra che esce dalla mano del uno che e' sustentato da la
 naue, et per consequenza si muoue secondo il moto di quella, ha tal
 uirtù impressa quale non há l' altra che procede da la mano di quello
 che n' e' di fuora, benche le pietre habbino medesima grauità, medesimo 40

- 1 aria tramezzante, si partano (possibil fia) dal medesmo punto, et patiscano la medesma spinta. Della qual diuersità non possiamo appor-
tar altra raggione, eccetto che le cose che hanno fissione o' simili ap-
partinenze nella naue, si moueno con quella: et la una pietra porta
5 seco la uirtu del motore, il quale si muoue con la naue. l'altra di
quello che non há detta participatione. Da questo manifestamente si
uede che non dal termine del moto onde si parte; ne dal termine doue
uá, ne dal mezzo per cui si moue, prende la uirtu d' andar rettamente:
ma da l'efficacia de la uirtu primieramente impressa, dalla quale de-
10 pende la differenza tutta. Et questo mi par che basti hauer conside-
rato quanto alle proposte di Nundinio.

Smit. Hor domani ne reuedremo per udir gli propositi che sog-
gionse Torquato.

Prv. Fiat.

15

Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto.

81

Smitho. Volete ch' io ui dica la causa?

Th. Ditela pure.

- Smi.* Perche la diuina scrittura (il senso della quale ne deue es-
20 sere molto raccomandato come cosa che procede da intelligenze supe-
riori che non errano) in molti luoghi accenna, et suppone il contrario.

- The.* Hor quanto á questo credetemi che se gli Dei si fussero
degnati d' insegnarci la theorica delle cose della natura: come ne han
fatto fauore di proporci la prattica di cose morali: io piu tosto mi
25 accostarei alla fede de le loro reuelationi, che muouermi punto della
certezza de mie raggioni, et proprii sentimenti. Ma (come chiarissi-
mamente ogn' uno può uedere) nelli diuini libri in seruitio del nostro
intelletto, non si trattano le demonstrationi, et speculationi, circa le
cose naturali, come se fusse filosofia: ma in gratia de la nostra
30 mente et affetto, per le leggi si ordina la prattica | circa le at- 82
tioni morali. Hauendo dunque il diuino legislatore questo scopo a-
uanti gl' occhii; nel resto non si cura di parlar secondo quella uerità
per la quale non profitterebbero i' volgari, per ritrarse dal male, et
appigliarse al bene: ma di questo il pensiero lascia á gl' huomini con-
35 templatiui: et parla al uolgo di maniera; che secondo il suo modo de
intendere, et di parlare, uenghi á capire quel ch' e' principale.

Smitho. Certo é cosa conueniente quando uno cerca di far Isto-

ria, et donar leggi: parlar secondo la comone intelligenza; et non 1
 esser sollecito in cose indifferenti. Pazzo sarrebe l' Istorico che trat-
 tando la sua materia, uolesse ordinar uocaboli stimati noui, et rifor-
 mar i' uecchi: et far di modo che il lettore sii piu trattenuto á osser-
 uarlo, et interpretarlo come grammatico, che intenderlo come Istorico. 5
 Tanto piu vno che uuol dare á l' uniuerso uolgo la legge et forma di
 uiuere, se usasse termini che le capisse lui solo et altri pochissimi, et
 uenesse á far consideratione et caso, de materie indifferenti dal fine,
 á cui sono ordinate le leggi: certo parrebbe che lui non drizza la sua
 dottrina al generale et alla moltitudine per la quale sono ordinate 10
 quelle; ma á sauii, et generosi spirti, et quei che sono ueramente hu-
 mini, li quali senza legge fanno quel che conuiene: per questo disse
 Alchazele philosopho, sommo pontefice et Theologo Mahumetano: che
 il fine delle leggi non é tanto di cercar la uerità delle cose, et specu-
 lationi; quanto la bontá de costumi, profitto della ciuilitá, conuito 15
 di popoli; et prattica per la commoditá della humana conuersatione,
 83 mantenimento di pace, et aumento di Republiche. | Molte uolte
 dunque, et a' molti propositi, e' una cosa da stolto et ignorante, piu
 tosto riferir le cose secondo la ueritá; che secondo l' occasione et co-
 moditá. Come quando il sapiente disse Nasce il sole et tramonta, 20
 gira per il mezzo giorno, et s' inchina á l' Aquilone: hauesse detto.
 la terra si raggira á l' oriente, et si tralascia il sole che tramonte.
 s' inchina á doi tropici, del Cancro uerso l' Austro; et Capricorno
 uerso l' Aquilone: Sarrebbero fermati gl' auditori á considerare, come
 costui dice la terra muouersi? che nouelle son queste? l' harrebbono 25
 al fine stimato un pazzo, et sarrebe stato da douero un pazzo. Pure
 per satisfare á l' importunitá di qualche Rabbino impatiente, et rigo-
 roso: uorrei sapere se col fauore della medesima scrittura questo che
 diciamo si possa confirmare facilissimamente.

Theophi. Voglono forse questi reuerendi, che quando Mose disse 30
 che Dio trá gl' altri luminari ne hà fatti dui grandi, che sono il sole
 et la luna: questo si debba intendere assolutamente[,] perche tutti gl'
 altri siino minori della luna: o' ueramente secondo il senso uolgare,
 et ordinario modo di comprendere et parlare? Non sono tanti astri
 piu grandi che la luna? non possono essere piu grandi che il sole? 35
 che manca a' la terra, che non sii un luminare piu bello, et piu
 grande che la luna, che medesimamente riceuendo nel corpo de l'O-
 ceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole; può com-
 parir lucidissimo corpo a' gl' altri mondi chiamati astri: non meno che
 84 quelli appaiono a' noi tante lampeggiante faci? | Certo che non 40

1 secondo | 5 gramatico, | 8 confideratione | 9 lc | 17 Repupliche. | 19 cose seconda |
 21 mezo | 24 Sarrebbero | 33 senso,

1 chiami la terra vn luminare grande o' piccolo, et che tali dichi essere
il sole et la luna, é stato bene et ueramente detto nel suo grado,
perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni:
5 sapienza. Parlare con i' termini de la ueritá doue non bisogna: e'
uoler che il uolgo et la sciocca moltitudine dalla quale si richiede la
prattica; habbia il particular intendimento: sarrebe come uolere che
la mano habbia l' occhio la quale non é stata fatta dalla natura per
uedere, ma per oprare, et consentire á la uista. Cossi benche inten-
10 desse la natura delle sustanze spirituali: a' che fine douea trattarne,
se non quanto che alchune di quelle hanno affabilitá, et ministerio con
gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo
che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono á noi
inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene á questo nostro mondo,
15 o' al meno il simile: ui par che sarrebbe stato ufficio di legislatore di
prenderse, et donar questi impacci á popoli? Che há da far la prat-
tica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' al-
tri? Doue dunque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle
cose naturali il senso comunmente riceuto, non denno seruire per au-
20 thoritá: ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il uolgo
non há resolutione alchuna: in quello uoglio che s' habbia riguardo alle
paroli de gl' huomini diuini, ancho á gl' entusiasmi di Poeti, che con
lume superiore ne han parlato: et non prendere per methaphora quel
che non e' stato detto per methaphora: et per il contrario prendere
25 per uero quel che é stato detto per | similitudine. Ma questa di- 85
stintione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolerla com-
prendere: come non é dato ad ogni uno di posserla capire. Hor se
uogliamo uoltar l' occhio della consideratione á un libro contempla-
tiuo, naturale, morale, et diuino: noi trouaremo questa philosophia
30 molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob, quale é uno
di singularissimi che si possan leggere, pieno d' ogni buona theologia,
naturalitá, et moralitá, colmo di sapientissimi discorsi, che Mose come
un sacramento há congiunto á i' libri della sua legge. In quello un
di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse
35 quello formar la pace ne gl' eminenti suoi, cioè sublimi figli, che son
gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi
diciamo altri soli, altri terre), et questi concordano: perche quantum-
que siino contrarii, tutta uia l' uno uiue, si nutre et uegeta, per l' al-
tro; mentre non si confondeno insieme; ma con certe distanze gl' uni
40 si moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et

acqua[,] che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, 1
 freddo, et caldo. Qué corpi che spirano il caldo son gli soli che per
 se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le
 terre; le quali essendo parimente corpi etherogenei son chiamate piu
 tosto acqui, atteso che tai corpi per quelle si fanno uisibili, onde me- 5
 ritamente le nominiamo da quella ragione che ne sono sensibili: sen-
 sibili dico non per se stessi: ma per la luce de soli sparsa ne la lor
 faccia. A' questa dottrina e' conforme Mose, che chiama firmamento
 86 l'aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza | et si-
 tuatione, et per gli spaci del quale uengono distinte et diuise le ac- 10
 qui inferiori, che son queste che sono nel nostro globo; da l'acqui
 superiori che son quelle de gl'altri globi. doue pure se dice. esserno
 diuise l'acqui da l'acqui. Et se ben considerate molti passi della
 scrittura diuina, gli Dei et ministri de l'altissimo son chiamati, ac-
 qui, abissi, terre, et fiamme ardenti. chi lo impediua che non chia- 15
 masse corpi neutri, inalterabili, inmutabili, quinte essenze, parti piu
 dense delle sphere, berilli, carbuncoli, et altre phantasie de le quali
 come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebe possuto pascere?

Smitho. Io per certo molto mi muouo da l'authorità del libro di
 Giobbe et di Mose[,] et facilmente posso fermarmi in questi sentimenti 20
 reali piu tosto che in methaphorici et astratti: se non che alchuni
 pappagalli d'Aristotele, Platone et Auerroe dalla philosophia de quali
 son promossi poi ad esser Theologi: dicono che questi sensi son methaphorici,
 et cossi in uirtu de lor methaphore le fanno significare
 tutto quel che gli piace, per gelosia della philosophia nella quale son 25
 allenati.

The. Hor quanto siino costante queste methaphore, lo possete
 giudicar da questo che la medesima scrittura e' in mano di Giudei,
 Christiani, et Mahumetisti, sette tanto differenti, et contrarie, che ne
 parturiscono altre innumerabili contrariissime, et differentissime, le 30
 quali tutte ui san trouare quel proposito che gli piace, et meglo li
 uien comodo: non solo il proposito diuerso, et differente, ma anchor
 tutto il contrario, facendo de un Sì, un Non, et di un Non, un Sì.
 come uerbi gratia in certi passi doue dicono che dio parla per
 87 | Ironia. 35

Smi. Lasciamo di giudicar questi. son certo che á loro non im-
 porta che questo sii, o' non sii methaphora: però facilmente ne po-
 tranno far star in pace con nostra philosophia.

The. Dalla censura di honorati spirti, ueri religiosi, et ancho na-
 turalmente huomini da bene, amici dalla ciuile conuersatione, et buone 40

1 dottrine: non si dé temere. perche quando bene harran considerato
 trouaranno, che questa philosophia non solo contiene la uerità, ma an-
 chora fauorisce la religione piu che qualsiuogla altra sorte de philo-
 5 sofia, Come quelle che poneno il mondo finito, L' effetto et l' effica-
 cia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali
 solamente otto o' diece, La sustanza de le cose esser corrottibile, L'
 anima mortale, come che consista piu tosto in una accidentale dispo-
 sitione, et effetto di complessione, et dissolubile temperamento, et
 armonia, L' esecuzione della diuina giustitia sopra l' attioni humane
 10 per consequenza nulla, La notitia di cose particolari a' fatto rimossa
 dalle cause prime et uniuersali. Et altri inconuenienti assai, li quali
 non solamente come falsi acciecano il lume de l' intelletto: ma anchora,
 come neghittosi, et empìi smorzano il feruore di buoni affetti.

Smitho. Molto son contento di hauer questa informatione della
 15 philosophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli discorsi fatti col
 dottor Torquato; il quale son certo che non può essere tanto piu ig-
 norante che Nundinio; quanto e' piu presuntuoso, temerario, et sfacciato.

Frv. Ignoranza et arroganza son due sorelle indiuidue | in 88
 un corpo et in un' anima.

20 *The.* Costui con un' emphatico aspetto, col quale il diuum Pater
 uien descritto nella *Metamorphose* seder in mezzo del concilio de gli
 Dei, per fulminar quella seuerissima sentenza contra il profano Li-
 caone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana

Prvd. Torquem auream, aureum monile.

25 *The.* et appresso remirato al petto del Nolano, doue piu tosto
 harrebe possuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ri-
 tirate le braccia da la mensa, scrollatosi un poco il dorso, sbruffato
 có la bocca alquanto, acconciatasi la beretta di uelluto in testa, in-
 torcigliatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate
 30 le ciglia, spalancate le narici, messosi in punto con un riguardo di ro-
 uescio, poggiatasi al sinistro fianco la sinistra mano; per donar prin-
 cipio alla sua scrima, appuntó le tre prime dita della destra insieme,
 et cominciò a' trar di mandritti, in questo modo parlando. Tune ille
 philosophorum protoplastes? Subito il Nolano sospettando di uenire
 35 ad altri termini che di disputatione[,] gl' interrompe il parlare dicen-
 dogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum
 protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concedam,
 quam mihi ipsi concesserint? ideone terra est centrum mundi immo-
 bile? con queste et altre simili persuasioni[,] con quella maggior pa-
 40 tienza che posseua l' essortaua á portar propositi, con i' quali potesse

inferire demonstratiua[-] ò probabilmente in fauore de gl' altri proto- 1
 plasti contra di questo nouo protoplaste. Et uoltatosi il Nolano á
 gli circostanti ridendo con mezzo riso. Costui (disse) non é uenuto
 tanto armato di raggioni quanto di paroli, et scommi, che si muoiono
 89 di freddo | et fame. Pregato da tutti che uenesse á gl' argu- 5
 menti. Mandó fuori questa uoce. vnde igitur stella Martis nunc maior,
 nunc ueró minor apparet: si terra mouetur?

Smi. O Archadia, é possibile che sii in rerum natura sotto ti-
 tolo di filosofo et medico

Frv. Et dottore, et torquato 10

Smi. che habbia possuto tirar questa conseguenza? Il Nolano
 che rispose?

Theo. Lui non si spantò per questo: ma gli rispose che una delle
 cause principali per le quali la stella di Marte appare maggiore et
 minore, á uolte á uolte, é il moto della terra, et di Marte anchora, per 15
 gli proprii circoli, onde auiene che hora siino piu prossimi; hora piu
 lontani.

Smi. Torquato che soggiunse?

The. Dimandó subito della proportion de moti degli pianeti et
 la terra. 20

Smi. Et il Nolano, hebbe tanta pazienza che uedendo un si pre-
 suntuoso et goffo, non uoltò le spalle et andarsene a casa, et dire á
 colui che l' hauea chiamato che

The. anzi rispose che lui non era andato per leggere ne per in-
 segnare, ma per rispondere: et che la simmetria, ordine, et misura 25
 de moti celesti si presuppone tal qual' é, et é stata conosciuta da an-
 tichi et moderni: et che lui non disputa circa questo, et non é per
 litigare contra gli Mathematici per togliere le lor misure et Theorie,
 alle quali sottoscriue, et crede. Ma il suo scopo uersa circa la na-
 tura et uerificatione del soggetto di questi moti. Oltre disse il No- 30
 lano[:] se io metterò tempo per rispondere a questa dimanda; noi sta-
 remo quá tutta la notte senza disputare, et senza ponere giamai gli
 fondamenti delle nostre pretensioni contra la comone philosophia. perche
 tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le suppositioni; pur
 90 che si conchiuda la uera raggione | delle quantità, et qualità di 35
 moti; et in questi siamo concordi. a' che dunque beccarse il ceruello
 fuor di proposito? Vedete uoi se dalle osseruanze fatte et dalle ueri-
 ficationi concesse, possiate inferire qualche cosa che conchiuda contra
 noi: et poi harrete libertá di proferire le uostre condannationi.

Smi. Bastaua dirgli che parlasse á proposito. 40

1/2 protoplasti? | 3 mezo | 3 (disse non | 9 medico. | 10 torquato. | 11 Che | 22 la
 spalli | 23 chiamato che. | 36 questi

1 *The.* Hor quá nessuno di circostanti fú tanto ignorante, che col
uiso et gesti non mostrasse hauer capito che costui era una gran pe-
coraccia aurati ordinis.

Frv. Idest il tosone.

5 *The.* Pure per imbroglar il negocio, pregorno il Nolano che
esplicasse quello che lui uolea defendere, perche il prefato Dottor
Torquato argumentarebbe. Rispose il Nolano che lui s' hauea troppo
esplicato; et che se gl' argomenti de gl' auersarii erano scarsi: questo
non procedea per difetto di materia, come può essere á tutti ciechi
10 manifesto. Pure di nuouo gli confermaua, che L' uniuerso e' infinito.
Et che quello costa d' una immensa etherea reggione. E' ueramente
un cielo il quale e' detto spacio et seno, in cui sono tanti astri che
hanno fissione in quello, non altrimenti che la terra. Et cossi la
luna[,] il sole et altri corpi innumerabili sono in questa etherea reg-
15 gione, come ueggiamo essere la terra. Et che non e' da credere al-
tro firmamento, altra base, altro fundamento, oue s' appoggino questi
grandi animali che concorreno alla constitution del mondo. Vero sog-
getto, et infinita materia della infinita diuina potenza attuale: come
bene ne há fatto intendere tanto la regolata ragione et discorso:
20 quanto le diuine reuelationi che dicono non essere numero de ministri
del' Altissimo, al quale miglaia de miglaia assistono, et diece cen-
tenaia de | miglaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi ani- 91
mali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondono:
ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effettivamente
25 caldi come il sole et altri innumerabili fuochi, Altri son freddi, come
la terra, la luna, Venere, et altre terre innumerabili. Questi per co-
municar l' uno á l' altro; et participar l' un da l' altro il principio
uitale, á certi spaci, con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor
giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uersano circa
30 il sole, de quali la terra e' uno che mouendosi circa il spacio di 24.
hore dal lato chiamato Occidente verso l' Oriente: caggiona l' appa-
renza di questo moto del' uniuerso circa quella, che e' detto moto mun-
dano, et diurno. La quale imaginatione e' falsissima, contra natura,
et impossibile: essendo che sii possibile, conueniente, uero, et neces-
35 sario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la
luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo. Circa il sole per
la participatione de la Primavera, Estade, Autunno, Inuerno. Verso
i' chiamati poli, et oppositi punti hemisphericici: per la rinouatione
di secoli, et cambiamento del suo uolto; a' fin che doue era il mare,
40 sii l' arida: oue era torrido, sii freddo: oue il tropico, sii l' equinot-

2 est | 4 tosone: | 14 sono, | 21/23 contenai | 25 innumerabili | 26 uenere, | 26 terre |
32 uniuerso

tiale: et finalmente sii de tutte cose la uicissitudine, come in questo; 1
cossi ne gl' altri astri, non senza raggione da gl' antichi ueri philo-
sophi chiamati mondi.

Hor mentre il Nolano dicea questo: il dottor Torquato cridaua:
Ad rem. Ad rem. Ad rem. Al fine il Nolano se mise á ridere, et gli 5
92 disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua; | ma che
gli proponeua: et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al
Torquato appresso de apportar qualche cosa Ad rem.

Smi. Perche questo asino si pensaua essere trà goffi et balordi,
credeua che quelli passassero questo suo Ad rem, per uno argomento, 10
et determinatione: et cossi un semplice crido cò la sua cathena d' oro
satisfar alla moltitudine.

The. Ascoltate d' auantaggio. Mentre tutti stauano ad aspettar
quel tanto desiderato argomento; ecco che uoltato il dottor Torquato
á gli commensali; dal profondo della sufficienza sua sguaina et gli 15
uiene á donar sul mostaccio uno adagio Erasmiano Anticiram Navigat.

Smi. Non possea parlar meglio un' asino, et non possea udir altra
uoce chi uá á pratticar con gl' asini.

The. Credo che prophetasse (benche non intendesse lui medesimo
la sua profetia) che il Nolano andaua á far prouisione d' Elleboro per 20
risaldar il ceruello á questi pazzi barbareschi.

Smi. Se quelli che u' eran presenti come erano ciuili, fussero
stati ciuilissimi: gl' harrebbero attaccato in loco della collana un ca-
pestro al collo; et fattogli contar quaranta bastonate in commemora-
tione del primo giorno di quaresima. 25

The. Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non era pazzo,
perche porta la collana, la quale se non hauesse á dosso; certamente
il dottor Torquato non ualerebe piú che per suoi uestimenti, i' quali
però uagliono pochissimo se á forza di bastonate non gli saran spol-
uerati sopra. Et con questo dire si alzò di tauola, lamentandosi ch' 30
il signor Folco non hauea fatto prouisione de meglior suppositi.

Frv. Questi son i' frutti d' Inghilterra: et cercatene pur quanti
93 uolete; che le trouarete tutti dot|tori in grammatica, in questi
nostri giorni: ne quali in la felice patria regna una costellazione di
pedantesca ostinatissima ignoranza et presuntione: mista con una ru- 35
stica inciuità che farebbe preuaricar la pazienza di Giobbe. et se
non il credete. Andate in Oxonia et fateui raccontar le cose intraue-
nute al Nolano. quando publicamente disputò con qué dottori in
Theologia in presenza del Prencipe Alasco Polacco, et altri della no-
bilità Inglesa. fateui dire come si sapea rispondere á gli argomenti? 40

1 come restó per quindecim syllogismi quindecim uolte qual pulcino entro
la stoppa quel pouero dottor: che come il Coripheo dell' Achademia
ne puosero auanti in questa graue occasione? Fateui dire con quanta
inciuitá et discortesia procedea quel porco, et con quanta pazienza
5 et humanitá quell' altro che in fatto mostraua essere Napolitano nato,
et allenato sotto piu benigno cielo? Informateui come gl' han fatte
finire le sue publiche letture, et quelle de immortalitate animae, et
quelle de quintuplici sphaera?

Smi. Chi dona perle á porci[,] non si dé lamentar se gli son cal-
10 pestrate. Hor sequitate il proposito del Torquato.

The. Alzati tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor lin-
guaggio accusauano il Nolano per impatiente, in uece che doueano
hauer piu tosto auanti gl' occhi la barbara et saluatica discortesia
del Torquato et propria. Tutta uolta il Nolano che fá professione
15 di uencere in cortesia quelli, che facilmente posseano superarlo in al-
tro: se rimesse; et come hauesse tutto posto in oblio disse amiche-
uolmente al Torquato. Non pensar fratello ch' io per la uostra opi-
nion uogla o' possa esserui nemico: anzi ui son cossi | amico, come 94
di me stesso. Per il che uoglio che sappiate, ch' io prima ch' hauesse
20 questa positione per cosa certissima: alchuni anni á dietro la tenni
semplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men sauió, la stimai
uerisimile. Quando ero piu principiante nelle cose speculatiue, la
tenni si fattamente falsa, che mi marauigliauo d' Aristotele che non
solo non si sdegnó di farne consideratione: ma ancho spese piu de la
25 mittà del secondo libro del cielo, et mondo, forzandosi dimostrar che
la terra non si muoua. Quando ero putto, et á fatto senza intelletto
speculatiuo, stimai che creder questo era una pazzia, et pensauo che
fusse stato posto auanti da qualchuno, per una materia sophistica, et
captiosa, et exercitio di quelli ociosi ingegni, che uogliono disputar per
30 gioco, et che fan professione di prouar et defendere che il bianco e'
nero. Tanto dunque io posso odiar uoi per questa caggione, quanto
me medesimo quando ero piu giouane, piu putto, men saggio, et men
discreto. Cossi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatisco:
et priego Idio che come hà donato á me questa cognitione, cossi (se
35 non gli piace di farui capaci del uedere,) al meno ui faccia posser cre-
dere che sete ciechi. et questo non sará poco per renderui piu ciuili,
et cortesi, meno ignoranti, et temerarii. Et uoi anchora mi douete
amare se non come quello che sono al presente piu prudente, et piu
uecchio; al meno come quel che fui piu ignorante, et piu giouane,
40 quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi sete in uostra

uecchiaia. Voglo dire che quantumque mai son stato conuersando et
disputando cossi saluatico, mal creato, et inciuile, son stato però un
95 tempo ignorante come uoi. | Cossi hauendo io riguardo al stato
uostro presente, conforme al mio passato; et uoi al stato mio passato,
conforme al uostro presente: io ui amarò, et uoi non m' odiate. **5**

Smi. Essi (poi che sono entrati in un' altra specie di disputa-
tione) che dissero à questo?

The. In conclusione che loro erano compagni di Aristotele[,] di
Tolomeo, et molti altri dottissimi filosofi: et il Nolano soggiunse
che sono innumerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignorantissimi, che **10**
in cio sono compagni non solo di Aristotele et Tolomeo: ma di essi
loro anchora: i' quali non possono capire quel che il Nolano intende,
con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini
diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone, et altri: Quanto poi
alla moltitudine che si gloria d' hauer filosofi dal canto suo; uorrei **15**
che consideri che per tanto che sono qué filosofi conformi al uolgo;
han prodotta vna filosofia uolgare. Et per quel ch' appartiene a' uoi
che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui dono auiso che non ui
douete gloriare, quasi intendessiui quel che intese Aristotele, et pe-
netrassiui quel che penetrò Aristotele: perche e' grandissima diffe- **20**
renza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui
seppe: perche doue quel filosofo fù ignorante há per compagni non
solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini
Londrioti. doue quel galant'huomo fu dotto et giudicioso credo et son
certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa for- **25**
tamente mi marauoglio, che essendo uoi stati inuitati et uenuti per di-
sputare; non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale
96 ragioni, per le quali | in modo alchuno possiate conchiudere contra
me, ne contra il Copernico, et pur ui sono tanti gaglardi argomenti,
et persuasioni. Il Torquato come uolesse hora sfodrare una nobilis- **30**
sima demonstratione; con una Augusta maestà dimanda. Vbi Est Avx
Solis? Il Nolano rispose che lo immaginasse doue gli piace, et conclu-
desse qualche cosa. Perche l' auge si muta et non stá sempre nel
medesimo grado del' eclittica[,] et non può ueder á che proposito di-
manda questo. Tornò il Torquato à dimandar il medesimo come il No- **35**
lano non sapesse rispondere á questo. Rispose il Nolano[:] quot sunt
sacramenta ecclesiae? Est circa uigesimum Cancrì: et oppositum circa
decimum vel centesimum Capricorni, ò sopra il campanile di San Paolo.

Smi. Possete conoscere á che proposito dimandasse questo?

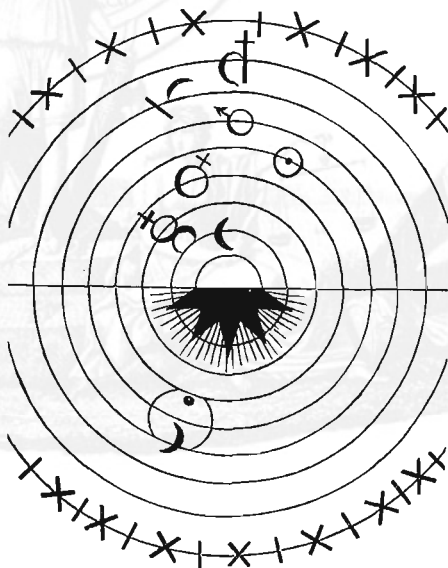
The. Per mostrar á qué che non sapean nulla, che lui disputaua, **40**

1 son son | **12** qualche | **13** conscentienti; | **14** Platone. | **26/27** dispntare; | **28** ragioni,
per le quali**[96]** ragioni per le quali | **35** Torna

1 et che diceua qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo, quare,
vbi, sin che ne trouasse vno al quale il Nolano dicesse che non sa-
pea: sin a questo che uolse intendere quante stelle sono della quarta
grandezza. Ma il Nolano disse che non sapena altro che quello che
5 era al proposito. Questa interrogatione de l' auge del sole, conchiude
in tutto et per tutto che costui era ignorantissimo di disputare. Ad
uno che dice la terra muouersi circa il sole, il sole star fisso in mezzo
di questi erranti lumi, dimandare doue e' l' auge del sole? é á punto
come se uno dimandasse á quello del' ordinario parere, doue e' l' auge
10 de la terra? Et pur la prima lettione che si dá ad uno che vuole
imparar di argumentare e' di non cercare et dimandar secondo i' pro-
prii principii: ma quelli che son concessi da l' auuersario. Ma á
questo | goffo tutto era il medesimo; perche cossi harrebe saputo 97
tirar argumenti da que suppositi che sono á proposito come da qué
15 che son fuor di proposito.

Finito questo discorso cominciorno á ragionar in Inglese trá
loro[,] et dopo hauer alquanto
trascorso insieme; ecco compa-
rir sú la tauola carta et cala-
20 maio. Il dottor Torquato distese
quanto era largo et lungo un
foglo, prese la piuma in mano,
tira una linea retta per mezzo
del foglo da un canto á l' altro,
25 in mezzo forma un circolo á
cui la linea predetta passando
per il centro, facea diametro, et
dentro un semicircolo di quello
scriue terra, et dentro l' altro
30 scriue sol. Dal canto de la
terra forma otto semicircoli,
doue ordinatamente erano gli
caratteri di sette pianeti, et
circa l' ultimo scritto Octava
35 Sphaera Mobilis[,] et ne la mar-
gine Ptolomaeus. trá tanto il
Nolano disse á costui che uolea
far di questo, che sanno sin á
i' putti? Torquato rispose Vide,
40 tace et disse: ego docebo te Pto-
lomaem et Copernicum.

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS,

12 auuersario, | 14 sono, | 23 un | 31 terrá | 36 Ptolomeus. | 40/41 Ptolomeum

Smi. Sus quandoque Minervam.

The. Il Nolano rispose che quando uno scriue l' alphabeto, mostra mal principio di uoler insegnar grammatica ad un che ne intende piu che lui. seguita á far la sua descriptione il Torquato; et circa il sole che era nel mezzo, forma sette semicircoli con simili caratteri circa l' ultimo scriuendo Sphaera Imobilis Fixarvm, et ne la margine. Copernicvs. Poi se uolta al terzo circolo, et in un punto della sua circonferenza forma il centro d' un epiciclo, al quale hauendo delineata la circonferenza; in detto centro ponge il globo de la terra[,] et á fin che alchuno non s' ingannasse pensando che quello non fusse la terra; 99 ui scriue á bel ca[r]attere, Terra. et in un loco de la circonferenza de l' epiciclo distantissimo dal mezzo, figurò il carattere della luna.

Quando uedde questo il Nolano, ecco (disse) che costui mi uolea insegnare del Copernico, quello che il Copernico medesimo non intese, et piu tosto s' harrebbe fatto taglar il collo che dirlo o' scriuerlo. Perche il piu grande asino del mondo saprá che da quella parte sempre si uedrebbe il diametro del sole eguale; et altre molte conclusioni seguitarebbono che non si possono uerificare. Tace, tace, disse il Torquato, tu uis me docere Copernicum? Io curo poco il Copernico, disse il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l' intendano: ma di questo solo uoglio auertirui che prima che uengate ad insegnarmi un' altra uolta: che studiate meglio. Ferno tanta diligenza i' gentil' homini che u' eran presenti, che fú portato il libro del Copernico[,] et guardando nella figura, ueddero che la terra non era descritta nella circonferenza del' epiciclo come la luna. però uolea Torquato che quel punto che era in mezzo de l' epiciclo nella circonferenza della terza sphaera, significasse la terra.

Sm. La causa de l' errore fú, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et se pur le há letti, non l' há intesi.

The. Il Nolano se mise ad ridere; et disse gli che quel punto non significaua altro che la pedata del compasso, quando si delineò l' epiciclo della terra, et della luna, il quale é tutto uno et il medesimo. Hor se uolete ueramente sapere doue è la terra secondo il senso del Copernico: leggete le sue paroli. Lessero, et ritrouarno che dicea la terra et la luna essere contenute come da medesimo epiciclo; etc. et cossi rimasero mastigando in lor lingua, | sin tanto che Nundinio et Torquato hauendo salutato tutti gli altri, eccetto ch' il Nolano, se n' andorno. et lui inuiò uno appresso che da sua parte salutasse loro. Qué cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse

¹ *Smi.* | 3 gramatica | 15 harrebbe | 24 descritta | 25 luna, | 33 medesimo | 39 sen' | 40 loro Qué

1 per la discortese inciuilità et temeraria ignoranza de lor dottori: ma
 che hauesse compassione alla pouertà di questa patria, la quale é
 rimasta uedoua delle buone lettere, per quanto appartiene alla pro-
 fessione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono
 5 tutti ciechi; uengono questi asini et ne si uendono per oculati, et ne
 porgeno uessiche per lanterne) con cortesissime salutationi lasciandolo,
 se ne andaro per un camino: noi et il Nolano per un' altro ritornammo
 tardi á casa, senza ritrouar di qué rintuzzi ordinarij[,] perche la
 notte era profonda, et gl' animali cornupeti et calcitranti non ne mo-
 10 lestaro al ritorno, come alla uenuta; perche prendendo l' alto riposo
 s' erano nelle lor mandre et stalle retirati.

Prv. Nox erat[,] et placidum carpebant fessa soporem
 Corpora per terras, syluaeque et saeua quierant
 Aequora, cum medio uoluuntur sidera lapsu,

15 *Cum tacet omnis ager, pecudes. etc.*

Smi. Horsú habbiamo assai detto oggi; di gratia Theophilo ri-
 tornate domani[,] perche uoglio intendere qualch' altro proposito circa
 la dottrina del Nolano. Perche quella del Copernico[,] benche sii co-
 moda alle supputationi: tutta uolta non é sicura et ispedita quanto

20 alle raggioni naturali, le quali son le principali.

The. Ritornaró volentieri un' altra uolta.

Frvl. Et io.

Prv. Ego quoque. Valet.

Fine del Quarto Dialogo.

25

| Dialogo Quinto.

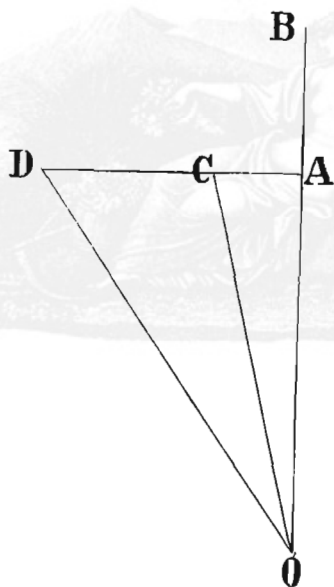
101

Theophilo. Perche non son piú, ne altramente fisse le altre stelle
 al cielo, che questa stella che é la terra é fissa nel medesmo firma-
 mento che é l' aria. Et non é piu degno d' esser chiamato ottaua
 sphaera doue é la coda de l' orsa, che doue é la terra, nella quale
 30 siamo noi: perche in una medesma etherea reggione come in un me-
 desmo gran spacio, et campo, son questi corpi distinti: et con certi
 conuenienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri. Considerate la
 caggione per la quale son | stati giudicati sette cieli de gli er- 102
 ranti, et uno solo di tutti gl' altri. Il uario moto che si uedeua in
 35 sette; et uno regolato in tutte l' altre stelle che serbano perpetua-
 mente la medesma equidistanza et regola, fa parer a tutte quelle con-

3/4 pofessione | 7 il > | 8 ritrouer | 12 soporem, | 16 gatia | 26 Perehe | 27 alcielo, |
 29 nellaquale | 32 altri. Considerate la caggione per la quale son stati giudicati sette cieli
 de gli erranti, et uno solo di tutti gl' altri. Considerate

uenir vn moto, vna fissione et un' orbe. et non esser piu che otto 1
 sphere sensibili per gli luminari che sono com' inchiodati in quelle.
 Hor se noi uenemo á tanto lume, et tal regolato senso, che conosciamo
 questa apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, se
 dalla similitudine della consistentia di questo corpo in mezzo l' aria 5
 giudichiamo la consistenza di tutti gl' altri corpi, potremo prima cre-
 dere, et poi dimostratiuamente conchiudere il contrario di quel sogno,
 et quella phantasia che é stato quel primo inconueniente che ne há
 generati, et é per generarne tanti altri innumerabili. Quindi accade
 quello errore. Come á noi che dal centro dell' Orizzonte uoltando gl' 10
 occhi da ogni parte possiamo giudicar la maggior et minor distanza
 da, trá, et in quelle cose che son piu uicine: ma da un certo termine
 in oltre, tutte ne parranno equalmente lontane: cossi alle stelle del
 firmamento guardando, apprendiamo la differenza de moti et distanze
 d' alchuni astri piu uicini: ma gli piu lontani et lontanissimi, ne ap- 15
 paiono immobili, et equalmente distanti, et lontani quanto alla longitu-
 dine. qualmente un' arbore taluolta parrá piu uicino á l' altro[,] per-

104 | O, la uista, l'occhio. OAB,
 OC, OD, lunghezze, longitu-
 dini et linee uisuali. AC, AD,
 CD, larghezze, latitudini.



che si accosta al medesimo semidiametro;
 et perche sarà in quello indifferente,
 parrá tutt' uno: et pure con tutto cio 20
 sarà piu lontananza trá questi, che trá
 quelli che son giudicati molto piu disco-
 sti, per la differenza di semidiametri.
 103 | Cossi accade che tal stella é sti-
 mata molto maggiore, che é molto mi- 25
 nore. tale molto piu lontana, che é
 molto piu uicina. Come nella seguente
 figura, doue ad O occhio la stella A, pare
 la medesima con la stella B, et se pur
 si mostra distinta, gli parrá vicinissima: 30
 et la stella C, per essere in un semidia-
 metro molto differente, parrá molto piu
 lontana: et in fatto é molto piu uicina.
 Dumque che noi non ueggiamo molti
 moti in quelle stelle, et non si mostrino 35
 allontanarsi, et accostarsi l'une da l'al-
 tre, et l'une á l'altre: non é perche non
 facciano cossi quelle, come queste gli lor
 giri, atteso che non é ragione alchuna,
 per la quale in quelle non siano gli me- 40

5 aria; | 8 phantasia | 10 dell' | 22 giudicati,

1 desmi accidenti che in queste, per i' quali medesimamente un corpo
 per prendere uirtu da l' altro, debba muouersi circa l' altro. Et però
 non denno esser chiamate fisse[,] perche ueramente serbino la medesima
 equidistanza da noi, et trá loro: ma perche il lor moto non e' sensi-
 5 bile á noi. Questo si può ueder in essemplio d' una naue molto lon-
 tana, la quale se farà un giro di trenta, ò di quaranta passi: non
 meno parrà che la stii ferma, che se non si mouesse punto. | Cossi 105
 proportionalmente e' da considerare in distanze maggiori, in corpi
 grandissimi, et luminosissimi, de quali e' possibile che molti altri et
 10 innumerabili siino cossi grandi, et cossi lucenti come il sole, et di
 uantaggio: i' circoli et moti di quali molto più grandi non si ueg-
 gono. onde se in alichuni astri di quelli accade uarietà di approssi-
 manza[,] non si può conoscere se non per lunghissime osseruationi, le
 quali non son state cominciate, ne perseguite; perche tal moto nes-
 15 suno l' há creduto, ne cercato, ne presupposto. et sappiamo che il
 principio de l' inquisitione, é il sapere, et conoscere che la cosa sii,
 o' sii possibile, et conueniente, et da quella si caue profitto.

Prv. Rem acu tangis.

The. Hor questa distintion di corpi ne la etherea reggione l' ha
 20 conosciuta Heraclito, Democrito, Epicuro, Pithagora, Parmenide, Me-
 lisso, come ne fan manifesto qué stracci che n' habbiamo, onde si uede,
 che conobbero vn spacio infinito, regione infinita, selua infinita, ca-
 pacità infinita di mondi innumerabili simili á questo. i' quali cossi
 compiscono i' lor circoli come la terra il suo, et però anticamente si
 25 chiamauano ethera, cioè corridori, corrieri, ambasciatori, nuncii della
 magnificenza de l'unico altissimo, che con musicale armonia contemprano
 l'ordine della constitution della natura, uiuo specchio dell' infinita deità.
 Il qual nome di ethera dalla cieca ignoranza e' stato tolto á questi, et
 attribuito á certe quinte essenze, nelle quali come tanti chiodi siino in-
 30 chiodate queste lucciole, et lanterne. Questi corridori hanno il prin-
 cipio di moti intrinseco la propria natura, la propria anima, la pro-
 pria intelligenza: perche non é sufficiente il liquido et sottile 106
 aria, á muouere si dense et gran machine, perche á far questo gli bi-
 sognarebbe uirtú tratttiua, ó impulsua, et altre simili, che non si fanno
 35 senza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno con l'estremità sua
 risospinge, et l' altro é risospinto: et certo tutte cose che son mosse
 in questo modo, riconoscono il principio de lor moto, o' contra ó fuor
 de la propria natura, dico ó uiolento, ò almeno non naturale. E' dum-
 que cosa conueniente alla commodità delle cose che sono, et á l' effetto
 40 della perfettissima causa: che questo moto sii naturale da principio
 interno, et proprio appulso, senza resistenza. Questo conuiene á tutti
 23 insinita | 30 queste | 40 principio

corpi che senza contatto sensibile di altro impellente, ó attrahente si muoueno. Però la intendeno al rouescio quei che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambra la pagla, il getto la piuma, il sole l' elitropia: ma nel ferro é come un senso (il quale é sueglato da una uirtú spirituale che si diffonde dalla calamita) col quale si muoue à quella, la pagla á l' ambra, et generalmente tutto quel che desidera, et há indigenza si muoue alla cosa desiderata, et si conuerte in quella al suo possibile, cominciando dal uoler essere nel medesimo loco. Da questo considerar che nulla cosa si muoue localmente da principio estrinseco senza contatto piu uigoroso della resistenza del mobile: dipende il considerare quanto sii solenne goffaria, et cosa impossibile à persuadere ad un regolato sentimento: che la luna muoue l'acqui del mare, caggionando il flusso in quello fá crescere gl' humori, feconda i' pesci, empie l' ostreche, et produce altri effetti; atteso che quella di tutte queste cose é propriamente segno, et non causa. segno 15
107 et inditio dico, perche il uedere queste cose con certe dispositioni della luna; et altre cose contrarie, et diuerse, con contrarie et diuerse dispositioni: procede dal' ordine et corrispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra. 20

Smi[.] Dall' ignoranza di questa distintione procede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane filosofie doue le cose che son segni, circostanze, et accidenti, son chiamate cause, trá quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpendicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obliqui di maggior freddo, il che però é accidente del sole[.] uera causa di ciò, quando perscuera piu, ó meno sopra la terra. Raggio riflesso, et diretto; angolo acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidente, et piana; arco maggiore et minore; aspetto tale, et quale; son circostanze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria, altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar piu ó meno il fuoco; ma le uicine et distanti situationi, lunghe et briue dimore.

The. La intendete molto bene, ecco come una uerità chiarisce l' altra. Hor per conchiudere il proposito: questi gran corpi se fusser mossi dall' estrinseco, altrimenti che come dal fine, et bene desiderato: sarrebono mossi uiolente[.] et accidentalmente; anchor che hauessero quella potenza la quale é detta non repugnante, perche il uero non repugnante é il naturale, et il naturale (ò uogli ó non) é principio intrinseco, il quale da per se porta la cosa doue conuiene: altri- 40

1 mente l'estrinseco motore non mouerrá senza fatica, ó pur non sará
 necessario, ma souerchio; et se vuoi che sia necessario, accusi la causa
 efficiente per deficiente nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi
 motori á | mobili assai piu indegni, come fanno quelli che dicono **108**
 5 l'attioni delle formiche et aragne esserno non da propria prudenza
 et artificio; ma da l'intelligenze diuine non erranti, che gli donano
 (verbi gratia) le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre cose
 significate per uoci senza sentimento. perche se domandate á questi
 sauii che cosa é quello instinto? non sapranno dir altro che instinto,
 10 o' qualche altra voce cossi indeterminata et sciocca, come questo in-
 stinto, che significa principio istigatiuo, che e' un nome comunissimo;
 per non dir o' un sesto senso, o' raggione, ó pur intelletto.

Prvd. Nimis arduae quaestiones.

Smit. A' quelli che non le uogliono intendere, ma che uogliono
 15 ostinatamente credere il falso. Ma ritorniamo á noi[.] Io saprei bene
 che rispondere á costoro che hanno per cosa difficile che la terra si
 muoua: dicendo che é un corpo cossi grande, cossi spesso, et cossi
 graue. Pure norrei udire il nostro modo di rispondere, perche ui
 ueggio tanto risoluto nelle raggioni.

20 *Pr.* Non talis mihi.

Smi. Perche uoi siete una Talpa.

The. Il modo di rispondere consiste in questo, che il medesimo
 potreste dir della luna, il sole, et d'altri grandissimi corpi, et tanti
 innumerabili che gl' auersarii uogliono che si uelocemente circondino
 25 la terra con giri tanto smisurati. Et pur hanno per gran cosa che
 la terra in 24. hore si suolga circa il proprio centro. et in un' anno
 circa il sole. Sappi che ne la terra, ne altro corpo e' assolutamente
 graue ó liene: nessuno corpo nel suo loco é graue ne leggiero. Ma
 queste differenze et qualità accadeno non á corpi principali, et parti-
 30 colari indiuidui perfetti dell' uniuerso: ma conuegnono alle parti che
 son diuise dal tutto, et che se ritroua|no fuor del proprio conti- **109**
 nente, et come peregrine: queste non meno naturalmente si forzano
 uerso il loco della conseruatione, che il ferro verso la calamita, il
 quale uá á ritrouarla non determinatamente al basso, o' sopra, o' a
 35 destra, ma ad ogni differenza locale ouumque sia. Le parti della
 terra da l' aria uengono uerso noi: perche quà e' la lor sphaera. la
 qual però se fusse alla parte opposta, se parterebbono da noi, á quella
 drizzando il corso. Cossi l'acqui, cossi il fuoco. L' acqua nel suo
 loco non e' graue, et non aggraua quelli che son nel profondo del
 40 mare. Le braccia[,] il capo[,] et altre membra non son grioui al pro-

prio busto, et nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di 1
 uiolenza nel suo loco naturale. Grauità et leuità non si uede attual-
 mente in cosa che possiede il suo loco et dispositione naturale; ma si
 troua nelle cose che hanno un certo empito col quale si forzano al
 loco conueniente á se, però é cosa assorda di chiamar corpo alchuno 5
 naturalmente graue o' lieue: essendo che queste qualità non conuen-
 gono á cosa che e' nella sua constitutione naturale; ma fuor di quella,
 il che non auiene alla sphaera giamai; ma qualche uolta alle parti di
 quella: le quali però non sono determinate á certa differenza locale
 secondo il nostro riguardo, ma sempre si determinano al loco doue 10
 e' la propria sphaera, et il centro della sua conseruatione. Onde se
 infra la terra si ritrouasse un' altra spetie di corpo; le parti della
 terra da quel loco naturalmente montarebbono, et se alchuna scintilla
 di foco si trouasse (per parlar secondo il comone) sopra il concauo
 della luna; uerrebbe á basso con quella uelocita, con la quale dal con- 15
 110 uesso de la terra ascende in alto. | Cossi l' acqua non meno de-
 scende insino al centro de la terra; se si gli dá spacio, che dal centro
 della terra ascende alla superficie di quella. Parimente l' aria ad
 ogni differenza locale con medesima facilità si muoue. Che uol dir
 dunque graue et lieue? Non ueggiamo noi la fiamma taluolta andar 20
 al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutri-
 mento et conseruatione? Ogni cosa dunque che é naturale; é facilis-
 sima: ogni loco et moto naturale; é conuenientissimo. Con quella fa-
 cilità, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persi-
 steno fisse nel suo loco: le altre cose che naturalmente si muoueno, 25
 marciano per gli lor spaci. Et come violentemente et contra sua na-
 tura quelle harrebbono moto; cossi uiolentemente et contra natura queste
 harrebbono fissione. Certo é dunque che se alla terra naturalmente
 conuenesse l' esser fissa: il suo moto sarrebbe uiolento, contra natura,
 et difficile: ma chi há trouato questo? chi l' hà prouato? la comone 30
 ignoranza, il difetto di senso, et di raggione.

Smi. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non
 é piu graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali
 (come le acqui) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, sito,
 et uerso, si mouerebbono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le 35
 potremmo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indiffe-
 renti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i'
 corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi;
 onde le chiamano comate: alle uolte uerso noi, onde le dicono bar-
 111 bate: alle uolte da altri lati. onde le dicono | caudate. L' aria 40

- 1 il quale é generalissimo continente, et é il firmamento di corpi spherici; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, á tutto si diffonde. et però é uano l'argomento che costoro apportano, della ragione della fissione de la terra; per esser corpo ponderoso,
5 denso, et freddo.

The. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi toglete tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete rispondere á piu gaglarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete adito á molte profonde contemplationi della natura.

- 10 *Smi.* Prima che uenghi ad altre questioni; al presente uorrei sapere: come uogliamo noi dire che il sole e' l'elemento uero del fuoco, et primo caldo, et quello e' fisso in mezzo di questi corpi erranti, trá quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che e' piu uerisimile, che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per
15 esperienza del senso.

The. Dite la ragione.

- Smi.* Le parti della terra ouomque siino o' naturalmente o' per uiolenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti de l'acqui fuor del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Ma le parti
20 del foco quando non hanno facultá di montare in alto, come quando son ritenute dalle concauitá delle fornaci; si suolgeno, et ruotano in tondo, et non e' modo che le ritegna. Se dunque uogliamo prendere qualche argomento et fede dalle parti; il moto, conuiene piu al sole et elemento di foco che alla terra.

- 25 *Theop.* A' questo rispondo prima, che per cio si potrebe concedere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non già circa altro mezzo | atteso che basta che tutti i' circostanti corpi si 112 muouano circa lui, per tanto che di esso quelli han bisogno: et ancho per quel che forse ancho lui potesse desiderar da essi. Secondo e' da
30 considerare che l'elemento del foco é soggetto del primo caldo, e' corpo cossi denso et dissimilare in parti, et membri, come e' la terra: però quello che noi ueggiamo muouersi di tal sorte, e' aria acceso, che si chiama fiamma, come il medesimo aria alterato dal freddo della terra, si chiama uapore.

- 35 *Smi.* Et da questo mi par hauer mezzo di confirmar quel che dico; perche il uapore si muoue tardo et pigro, la fiamma et esalatione velocissimamente, et però quello che é piu simile al foco[,] si vede molto più mobile, che quello aria che é simigliante più alla terra.

- The.* La caggione é che il fuoco più si forza di fuggire da questa
40 reggione la quale é piu connaturale al corpo di contraria qualità.

Come se l'acqua o' il uapore se ritrouasse nella reggione del fuoco, o' 1
 loco simile à quella: con piu velocità fuggirebbe, che l' exalatione la
 quale há con lui certa participatione et connaturalità maggiore, che
 contrarietà o' differenza. Bastiui di tener questo: perche della inten-
 tione del Nolano non trouo determinatione alchuna circa il moto ó 5
 quiete del sole. Quel moto dunque che ueggiamo nella fiamma, ch'
 e' ritenuta et contenuta nelle concauità de le fornaci, procede da quel
 che la uirtu del foco, perseguita, accende, altera, et trasmuta l' aria
 uaporoso, del quale uouole aumentarsi, et nodrirsi; et quel altro si ri-
 tira, et fugge il nemico del suo essere, et la sua correttione. 10

Sm. Hauete detto l' aria uaporoso: che direste dell' aria puro
 et semplice?

113 *The.* Quello non e' piu | soggetto di calore, che di freddo; non
 é piu capace et ricetto di humore quando uiene inspessato dal freddo;
 che di uapore et exalatione quando uiene attenuata l'acqua dal caldo. 15

Sm. Essendo che nella natura non é cosa senza prouidenza et
 senza causa finale: uorrei di nuouo saper da uoi (perche per quel ch'
 hauete detto, ciò si può perfettamente comprendere) per qual causa
 e' il moto locale della terra?

The. La caggione di cotal moto é la rinouatione et rinascenza 20
 di questo corpo. il quale secondo la medesima dispositione non può
 essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo
 il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo
 la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesimo
 uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: perche essendo la ma- 25
 teria et sustanza delle cose incorrottibile, et douendo quella secondo
 tutte le parti esser soggetto di tutte forme, á fin che secondo tutte
 le parti (per quanto é capace) si fia tutto, sia tutto, se non in un
 medesimo tempo, et instante d' eternità; al meno in diuersi tempi, in
 uarii instanti d' eternità, successiua[-] et uicissitudinalmente: perche 30
 quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme;
 non però de tutte quelle insieme può essere capace ogni parte della
 materia. Pero á questa massa intiera della qual consta questo globo,
 questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione;
 et essendo á tutta natura impossibile l'annihilatione: á tempi á tempi, 35
 con certo ordine, uiene a' rinouarsi, alterando, cangiando, mutando
 le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certa successione[.] ogn'
114 una prendendo il loco de l' altre tutte: perche | altrimente questi
 corpi che sono dissolubili, attualmente taluolta si dissoluerebbono:
 come auuiene á noi particolari et minori animali. Ma ad costoro 40

- 1 (come crede Platone nel Timeo, et crediamo anchor noi) é stato detto dal primo principio: Voi Siete Dissolvibili: Ma Non Vi Dissolverete. Accade dunque che non é parte nel centro, et mezzo della stella, che non si faccia nella circonferenza, et fuor di quella: non é portione in
- 5 quella extima et externa, che non debba tal uolta farsi, et essere intima et interna: et questo l' esperienza d' ogni giorno nel dimostra: che nel grembo et uiscere della terra, altre cose s' accogliono, et altre cose da quelle ne si mandan fuori. Et noi medesmi, et le cose nostre andiamo et uegnamo: passiamo et ritorniamo: et non é cosa nostra
- 10 che non si faccia aliena, et non e' cosa aliena che non si faccia nostra. Et non é cosa della quale noi siamo, che tal uolta non debba esser nostra, come non e' cosa la quale e' nostra, della quale non douiamo taluolta essere: se una é la materia delle cose: in un geno: se due sono le materie: in dui geni: perche anchora non determino se
- 15 la sustanza, et materia che chiamiamo spirituale, si cangia in quella che diciamo corporale, et per il contrario: ó ueramente non. Cossi tutte cose nel suo geno hanno tutte uicissitudine di dominio et seruitú, felicità et infelicità, de quel stato che si chiama uita, et quello che si chiama morte; di luce, et tenebre; di bene et male. Et non
- 20 e' cosa alla quale naturalmente conuegna esser eterna eccetto che alla sustanza che e la materia; á cui non meno conuiene essere in continua mutatione. Della sustanza soprasustantiale non parlo al presente, ma ritorno á ragionar particolarmente di questo | grande indi- 115 uiduo ch' é la nostra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaste;
- 25 per qual caggione fusse il moto locale; et dico che la causa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciascuna delle parti, é il fine della uicissitudine, non solo perche tutto si ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte dispositioni, et forme: per cio che degnissimamente il moto locale é stato stimato
- 30 principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto questo non puó essere alchun altro. Aristotele s' há possuto accorgere della mutatione secondo le dispositioni et qualità, che sono nelle parti tutte de la terra; ma non intese quel moto locale che é principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della sua Metheora há parlato come un
- 35 che profetiza, et diuina; che benche lui medesimo tal uolta non s' intendia, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apportiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' essere considerato; et poi soggiungeremo le cause di ciò,
- 40 quali lui non há possuto conoscere. Non sempre (dice egli) gli me-

desmi luoghi della terra son humidi ò secchi: ma secondo la genera- 1
 tione et difetto di fiumi, si cangiano: però quel che fù et é mare,
 non sempre é stato et sarà mare; quello che sarà et é stato terra,
 non é, ne fù sempre terra; ma con certa uicissitudine, determinato
 circolo, et ordine, si dé credere che doue é l' vno sarà l' altro; et 5
 dou' é l' altro sarà l' vno. Et se dimandate ad Aristotele il principio
 et causa di ciò: Risponde che gl' interiori de la terra come gli corpi
 delle piante et animali, hanno la perfettione, et poi inuecciano.
116 | Ma é differenza trá la terra et gl' altri detti corpi; perche essi
 intieri in un medesimo tempo secondo tutte le parti hanno il pro- 10
 gresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et
 la uecchiaia: ma nella terra questo accade successiuamente á parte á
 parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento
 et la diminutione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti
 della terra acquistano complessioni et virtu diuerse. Da quà i luoghi 15
 acquosi in certo tempo rimagnono; poi di nouo si disseccano et in-
 uecciano, altri si rauuiuano et secondo certe parti s' inacquano. Quindi
 ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor
 da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi
 si cassano, prouiene che per necessaria conseguenza si tolgano i' stagni 20
 et mutinsi gli mari. il che però, accadendo successiuamente circa la
 terra á tempi lunghissimi et tardi; á gran pena la nostra, et di no-
 stri padri la uita può giudicare; atteso che piu tosto cade la età, et
 la memoria de tutte genti, et auuengono grandissime corrottioni et
 mutationi, per desolationi, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, 25
 et per diluuii; alterationi di lingue et di scritture, trasmigrationi, et
 sterilitá de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da princi-
 pio sin' al fine per si lunghi, uarii, et turbolentissimi secoli. Queste
 gran mutationi assai ne si mostrano nelle antiquitá del Egitto, Nelle
 porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico esito) son fatte á opra 30
 di mano, Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi in-
 feriori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al
 tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-
117 | no in quella, Micena per esser piu fertile, era molto piu hono-
 rata: del che á tempi nostri é tutto il contrario: perche Micena e' al 35
 tutto secca, et Argo e' douenuta temperata et assai fertile. Hor come
 accade in questi luoghi piccioli: il medesimo douiamo pensar circa
 grandi, et reggioni intiere: però come ueggiamo che molti luoghi che
 prima erano acquosi hora son continenti, cossi á molti altri e' sopra-
 uenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi á poco á poco 40

3 ch' | 3 statoterra, | 7 gl' corpi | 8 háno | 24 memoria | 26 discritture, | 30 esito son |
 31 mano) Nell' | 38 loghi | 40 á pocó á pocó

1 come le già dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fosser freschi, mostrano gli vestigii dell' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che é stato poco piu
 5 ó meno di mill' anni passati) era il mare uicino alle mura della città, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesimo in tutta la Proenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate da l' onde? La temperie della Francia
 10 parui che dal tempo di Cesare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alchuno non era atta alle uiti; et hora manda uini cossi delitiosi come altre parti del mondo; et da settentrionalissimi terreni di quella si raccoglieno gli frutti de le uigne. Et questo anno anchora hò mangiate de l' uue de gli orti di Londra, non già cossi per
 15 fette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra Inglesa. Da questo dunque che il mare Mediterraneo lasciando piu secca et calda la Francia et le parti de l' Italia, quali io con li miei occhi hó uiste, uá | inchinando 118 uerso la Libra: seguita che uenendosi piu et piu ad scaldarsi l' Italia
 20 et la Francia, et temprarsi la Britannia; douiamo giudicare che generalmente si mutano gl' habiti de le reggioni, con questo che la disposition fredda si uá diminuendo uerso l' Artico polo. Dimandate ad Aristotele: onde questo auuiene? Risponde[.] dal sole, et dal moto circolare. Non tanto confusa[.] et oscuramente, quanto anchora da
 25 lui diuina[.] et alta[.] et uerissimamente detto. Ma come? forse come da un filosofo? non. ma piu presto come da un diuinatore. ó pur da uno che intendeua et non ardiua de dire, forse come colui che uede, et non crede á quel che uede, et se pur il crede dubita d' affirmarlo, temendo che alchuno non uenghi á constringerlo di ap
 30 portar quella raggione la qual non há. Referisce, ma in modo col quale chiuda la bocca á chi uolesse oltre sapere. ó forse é modo di parlar tolto dagl' antichi filosofi. Dice dunque che il caldo il freddo, l' arido l' humido, crescono et manchano sopra tutte le parti della terra; ne la quale ogni cosa há la rinouatione, consistenza, uecchiaia, et di
 35 minutione: et volendo apportar la causa di questo dice: Propter Solem Et Circumlationem[.] Hor perche non dice propter solis circulationem? perche era determinato appresso lui, et concesso appo' tutti filosofi di suoi tempi, et di suo humore: che il sole con il suo moto non possea caggionar questa diuersità, perche in quanto che l' ecliptica
 40 declina dall' Equinottiale; il sole eternamente uersaua trá i' doi punti

13 uigne, | 17 francia | 18 del' | 21 mutano, | 24 confusa, | 25 diuina, et alta, | 30/31 colquale | 32 dūque | 34 laquale

Tropici, et però esser impossibile d' esser scaldada altra parte di terra: 1
 ma eternamente le zone et i' climi essere in medesima dispositione.
 Perche non disse per circolazione d' altri pianeti? perche era de-
 119 terminato già che tutti quelli (se pur alchuni per qualche poco
 non trapassano) si muoueno sol per quanto é la latitudine del zodiaco 5
 detto trito camino de gl' erranti. Perche non disse per circolazione
 del primo mobile? perche non conosceua altro moto che il diurno, et
 era á suoi tempi un poco de suspitione d' un moto di retardatione, si-
 mile á quello di pianeti. Perche non disse per la circulation del cielo?
 perche non possea dire, come et quale ella potesse essere. Perche 10
 non disse per la circulation de la terra? perche hauea quasi come
 un principio supposto, che la terra e' immobile. Perche dunque lo
 disse? forzato da la nerità. La quale per gli effetti naturali si fa
 udire. Resta dunque che sia dal sole, et dal moto. Dal sole dico,
 perche lui é quell' vnico che diffonde et comunica la virtu uitale.] 15
 Dal moto anchora, perche se non si mouesse o' lui á gl' altri corpi;
 o' gl' altri corpi á lui: come potrebbe riceuere quel che non há, ó
 donar quel ch' há? E' dunque necessario che sia il moto: et questo
 di tal sorte che non sia parziale: ma con quella raggione con cui causa
 la rinouatione di certe parti, vengha ad apportarla á quell' altre; che 20
 come sono di medesima conditione, et natura: hanno la medesima po-
 tenza passiuua, alla quale (se la natura non é ingiuriosa) deue corrispon-
 dere la potenza attiuua. Ma con ciò trouiamo molto minor raggione
 per la quale il sole, et tutta l' uniuersità de le stelle s' habbino á muo-
 uere circa questo globo; che esso per il contrario debba uoltarsi á l' 25
 aspetto dell' uniuerso, facendo il circolo annuale circa il sole: et diuer-
 samente con certe regulate successioni per tutti i' lati suolgersi, et in-
 120 chinarsi á quello, come á uiuo elemento del fuoco. | Non e' raggione
 alchuna che senza un certo fine et occasione urgente gl' astri innumera-
 bili che son tanti mondi, ancho maggiori che questo, habbino si violenta 30
 relatione á questo unico. Non e' raggione che ne faccia dir piu tosto tre-
 pidar il polo, nutar l' asse del mondo, cespitar gli cardini del' uniuerso,
 et si innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' esser possono,
 scuotersi, suoltarsi, ritorcersi, rappezzarsi, et al dispetto de la natura
 squartarsi in tanto, che la terra cossi malamente (come possono dimo- 35
 strare i' sottili Optici et Geometri) venghi ad ottener il mezzo, come
 quel corpo che solo e' graue et freddo: il qual però non si può pro-
 uar dissimile á qualsiuogla altro che riluce nel firmamento: tanto nella
 sustanza, et materia; quanto nel modo della situatione: perche se questo
 corpo può esser uagheggiato da questo aria nel quale e' fisso, et quelli 40

1 possono parimente esser uagheggiati da quello che le circonda. Se
quelli da per se stessi come da propria anima et natura possono diui-
dendo l'aria circuire qualche mezzo: et questo niente meno.

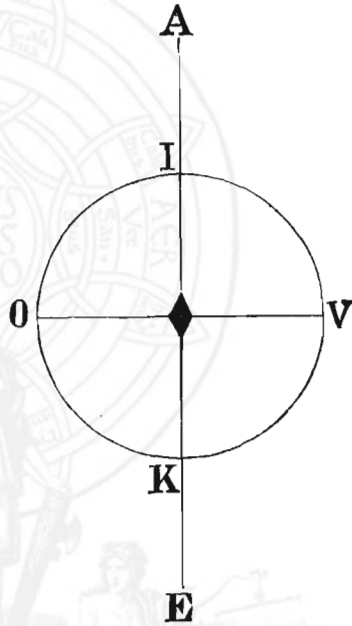
Smi. Vi priego questo punto al presente si presuppona. Si per-
5 che quanto á me tengo per cosa certissima che piu tosto la terra ne-
cessariamente si muoua; che sii possibile quella intauolatura, et in-
chiodatura di lampe: si ancho perche quanto á quelli che non l'han
capito, e' piu expediente dechiararlo come materia principale, che in
altro proposito toccarlo per modo di digressione. Però se uolete com-
10 piacermi uenite presto ad specificarme i' moti che conuegnono á questo
globo.

The. Molto uolentieri[,] perche questa digressione ne harebbe fatto
troppo differire di conchiudere quel | che io uoleuo della neces- 121
sitá, et il fatto de tutte le parti de la terra, che successiuamente de-
15 uono participar tutti gli aspetti et relationi del sole, facendosi sog-
getto di tutte complessioni et habiti. Hor dunque per questo fine
e' cosa conueniente, et necessaria, che il moto de la terra sia tale,
per quale con certa uicissitudine doue e' il mare sia il continente, et
per il contrario; doue é il caldo sii il freddo, et per il contrario;
20 doue e' l'habitabile et piu temprato, sia il meno habitabile et tem-
prato, et per il contrario; in conclusione, ciascuna parte uenghi ad
hauer ogni risguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al sole: a' fin che
ogni parte uenghi á participar ogni uita, ogni generatione, ogni fe-
licitá. Prima dunque per la sua uita et delle cose che in quella si
25 contengono, et dar come una respiratione et inspiratione col diurno
caldo, et freddo, luce et tenebre: in spacio di uintiquattro hore equali
la terra si muoue circa il proprio centro, esponendo al suo possibile
il dorso tutto al sole. Secondo per la regeneratione delle cose, che
nel suo dorso uiuono, et si dissolueno: con il centro suo circuisce il
30 lucido corpo del sole, in trecento sessantacinque giorni, et un qua-
drante in circa; oue da quattro punti della ecliptica fá la crida della
generatione, dell' adolescentia, della consistentia, et della declinatione
di sue cose. Terzo per la rinouatione di secoli participa un altro
moto per il quale quella relatione ch' há questo emisphero superiore
35 della terra á l' uniuerso, uengha ad ottener l' emisphero inferiore, et
quello succeda á quella del superiore. Quarto per la mutatione di
uolti et complessioni della terra, necessariamente gli conuiene un'
altro moto, per il quale l' habitudine ch' hà questo | uertice de 122
la terra uerso il punto circa l' Artico, si cangia con l' habitudine ch'
40 há quell' altro uerso l'opposito punto de l'Antartico polo. Il primo

moto si misura da un punto del' equinottiale della terra; si che torna 1
 ô al medesimo, ô circa il medesimo. Il secondo moto si misura da un
 punto imaginario de l' egyptica (ch' e' la uia della terra circa il sole)
 sin che ritorna al medesimo, ô circa quello. Il terzo moto si misura
 da la habitudine ch' há una linea hemispherica della terra, che uale 5
 per l'orizzonte; con le sue differenze al uniuerso, sin che torni la me-
 desma linea, ô proportionale á quella, alla medesima habitudine. Il
 quarto moto si misura per il progresso d' un punto polare de la terra,
 che per il dritto di qualche meridiano passando per l' altro polo, si
 conuerta al medesimo, ô circa il medesimo aspetto doue era prima. Et 10
 circa questo é da considerare che quantumque diciamo esser quattro
 moti; nulla di meno tutti concorreno in un moto composto. Conside-
 rate, che di questi quattro moti. Il primo si prende da quel che in
 vn giorno naturale, par che circa la terra ogni cosa si muoua sopra
 i' poli del mondo, come dicono. Il secondo si prende da quel che ap- 15
 pare ch' il sole in un' anno circuisce il zodiaco tutto, facendo ogni
 giorno secondo Tolomeo nella terza dittione del Almagesto, cinquanta
 noue minuti, otto secondi. 17. terzi, 13. quarti[,] 12. quinti, 31. sest.
 Secondo Alfonso. Cinquanta noue minuti, 8 secondi, ij terzi, 37 quarti.
 19 quinti. 13 sest. 56 settim. Secondo Copernico cinquanta noue 20
 minuti, 8 secondi, ij terzi. Il terzo moto si prende da quel che par
 che l' ottaua sphaera secondo l' ordine di segni, al' incontro del moto
 123 diurno, sopra i' poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in | du-
 cento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28 minuti: di modo che
 in quaranta noue milia anni uien' á compir il circolo, il principio del 25
 qual moto attribuiscono ad una nona sphaera. Il quarto moto si prende
 dalla trepidatione, accesso et recesso, che dicono far l' ottaua sphaera
 sopra dui circoli equali, che fingono nella concauità della nona sphaera,
 sopra i' principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si prende da
 quel che ueggono, esser necessario che l' egyptica dell' ottaua sphaera 30
 non sempre s' intenda intersecare l' equinottiale ne medesmi punti; ma
 tal uolta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quello da l' una et
 l' altra parte dell' egyptica. Da quel che ueggono le grandissime
 declinationi del zodiaco non esser sempre medesme: onde necessaria-
 mente seguita che gl' equinottii et solstitii continuamente si uariino. 35
 come effettivamente é stato da molto tempo visto. Considerate, che
 quantumque diciamo quattro essere questi moti; nulla di meno e' da
 notar che tutti concorreno in un composto. Secondo che benche le
 chiamiamo circolari, nullo però di quelli e' ueramente circolare. Terzo
 che benche molti si siino affaticati di trouar la uera regola de tai 40

- 1 moti; l' han fatto, et quei che s' affaticaranno lo faranno in vano: perche nessuno di qué moti é á fatto regolare et capace di lima geometrica. son dunque quattro; et non denno esser piu, ne meno moti (voglo dir differenze di mutation locale nella terra) de quali l' vno
 5 irregolare necessariamente rende gl' altri irregolari, i quali voglo che si discriuano nel moto di vna palla che é gittata nell' aria.

- Quella prima col centro si muoue da A, in B, Secondo intra tanto che con il centro si muoue da alto á basso;
 10 ó da basso in alto: si suolge circa il proprio centro, mouendo il punto I. al loco | del punto K. et il punto 124 K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di
 15 camino et uelocità di giro, ouer perdendo et scemando (come accade alla palla che montando in alto, da quel che prima si moueua piu uelocemente, poi si muoue piu tardi, et il contrario fá
 20 ritornando al basso, et in mediocre proportione nelle mezze distanze, per le quali ascende et descende) á quella habitudine che tiene questa metà della circonferenza, che e' notata per 1. 2.
 25 3. 4. promouerrá quell' altra metà la quale é 5. 6. 7. 8. Quarto perche questa conuersione non é retta, atteso che non é come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui consista il momento della grauitá; ma si uá obliquando, perche e' di un globo il quale facil-
 30 mente può inchinarsi á tutte parti: però il punto I. et K. non sempre si conuerteno per la medesima rettitudine, onde e' necessario che o' a' lungo ó á breue; ó ad interrotto, o' á continuo andare, si douenghi á tanto, che si adempisca quel moto per il quale il punto O, si faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di questi moti, uno che
 35 non sii regolato, e' sufficiente á far che nessuno de gl' altri sia regolato. vno ignoto fá tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accostano, et allontanano dalla regolarità. Onde in queste differenze di moti, il piu regolato che é piu uicino al regolatissimo é quello del centro. Appresso á questo
 40 é quello circa il centro per diametro, piu veloce. Terzo é quello che



2 nessuno | 3 düque | 5 qualivoglo | 6 égittatá | 8 intratanto | 17 qualche | 18 poi |
 33 tanto.

con la irregolarità del secondo (quale² consiste nell' auanzar di uelo- 1
 cità et tardità) á mano á mano muta l' intiero aspetto dell' emi-
 sphero. L' ultimo irregolatissimo et incertissimo, e' quello che
 126 | cangia i' lati; perche taluolta in loco d' andar auanti, torna
 á dietro, et con grandissima inconstantia uiene al fine á cangiar la 5
 sedia d' un punto opposito con la sedia d' un altro. Similmente la
 terra, Prima há il moto del suo centro, che é annuale, piu regolato
 che tutti, et piu che gl' altri simile á se stesso. secondo men rego-
 lato é il diurno; Terzo l' irregolato chiamiamo l' emispherico; Quarto
 irregolatissimo é il polare ouer colurale. 10

Sm. Questi moti uorrei sapere con qual ordine et regola il No-
 lano ne farà cōprendere?

Prv. Ecquis erit modus, nouis vsque, et vsque semper indigebi-
 mus theoriis?

The. Non dubitate Prudentio, perche del bon uecchio non ui si 15
 guastará nulla. A' uoi Smitho mandarò quel dialogo del Nolano, che
 si chiama Purgatorio del' inferno; et iui uedrai il frutto della reden-
 tione. Voi Frulla tenete secreti i' nostri discorsi; et fate che non
 uenghino á l' orecchie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non
 s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occasioni, per 20
 farsi trattar peggio, et riceuer meglo castigho. Voi Maestro Pruden-
 tio fate la conclusione, et una epilogatione morale solamente del no-
 stro tetralogo: perche l' occasione specolatiua, tolta dalla Cena de
 le Ceneri, é già conclusa.

Prudentio. Io ti scongiuro Nolano Per la speranza, ch' hai nell' 25
 altissima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti
 numi, che ti proteggono, et che honori. Per il diuino tuo Genio che
 ti defende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, bar-
 127 bare, et indegne conuersationi; á fin che non | contrahi per sorte
 tal rabbia, et tanta ritrosia, che douenghi forse come un satyrico Momo 30
 trá gli dei, et come un Misanthropo Timon trá gl' huomini: Rimanti
 trá tanto appó l' illustrissimo et generosissimo animo del sig. di Mau-
 uissiero (sotto l'auspicii del quale cominci á publicar tanto solenne
 philosophia) che forse verrà qualche sufficientissimo mezzo per cui gl'
 astri, et potentissimi superi ti guidaranno á termine tale; onde da 35
 lungi possi riguardar simil brutagla. Et uoi altri assai nobili per-
 sonaggi siete scongiurati, Per il scettro del fulgorante Giove, Per la
 ciuità famosa di Priamidi. Per la magnanimità del Senato et Popolo
 Quirino. et Per il nettareo conuito che sopra la Ethiopia buglente
 fan gli Dei: che se per sorte un' altra uolta auuiene, che il Nolano 40

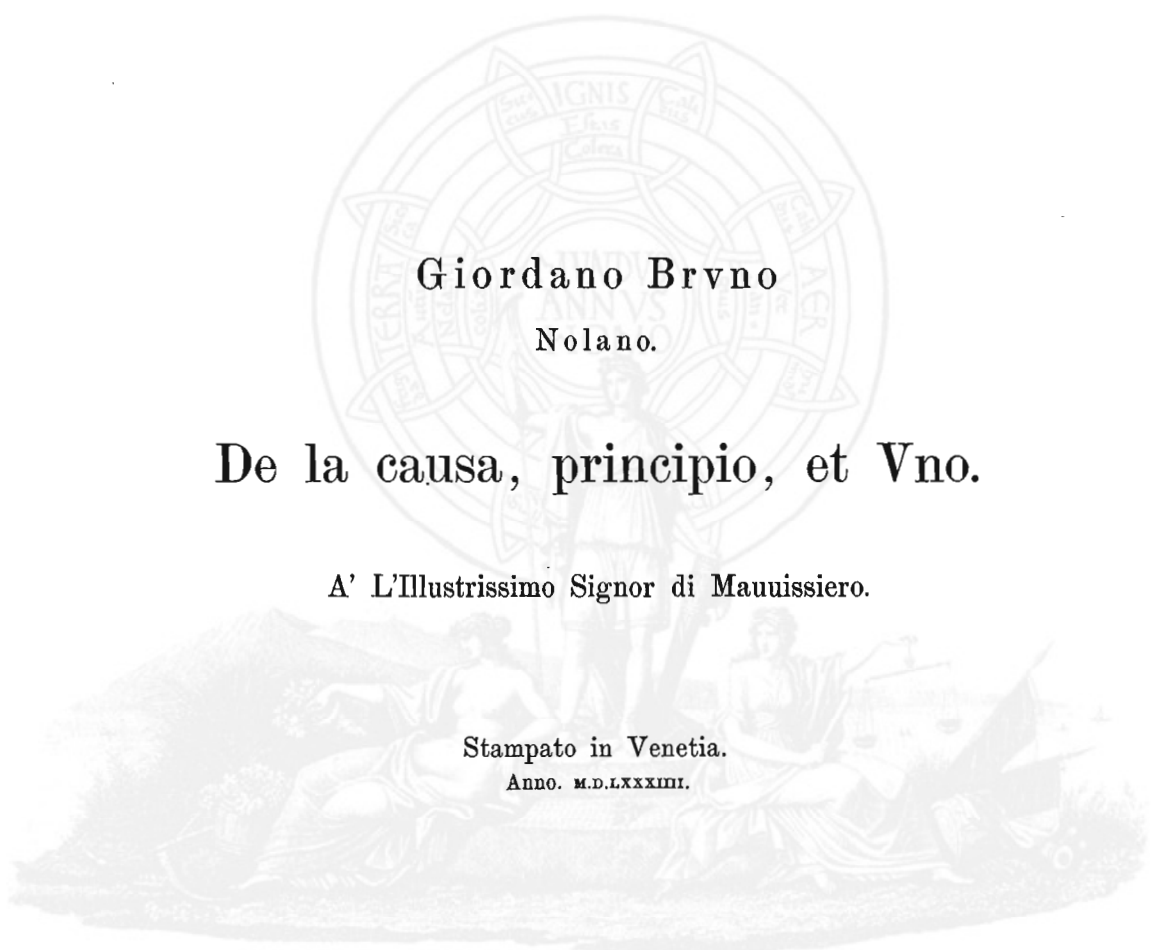
² tardità) a' | 7 annuale, | 7 regolato, | 9 chiamão | 19 orecchie | 25 c' hai | 27 honori, |
 28 defende et | 30 sorse | 30 satyryco

- 1 per farui seruitio, ó piacere, ó fauore, uenghi á pernottar in uostre case: facciate di modo, che da uoi sii difeso da simili rancontri. Et douendo per l' oscuro cielo ritornar á la sua stanza: se non lo uolete far accompagnar con cinquanta, ó cento torchi (i quali, anchor
5 che debba marciar di mezzo giorno, non gli mancharanno, se gl' auuerá di morir in terra catholica Romana) fatelo almeno accompagnar con un di quelli. o' pur se questo ui parrá troppo: improntategli una lanterna, con un candelotto di seuo dentro; á fin ch' habbiamo fac-
10 qual non si é parlato hora.

- Adiuo uos O Dottori Nundinio, et Torquato, Per il pasto de gl' Antropophagi, Per la pila del Cinico Anaxarcho. Per gli smisurati serpenti di Laocoonte, et Per la tremebonda piaga di San Rocco: che richiamate (se fusse nel profondo abisso, et douesse essere nel
15 giorno del giuditio) quel rustico | et inciule uostro pedagogo che 128 ui dié creanza, et quel altro Archiasino et ignorante, che u' insegnó di disputare; á fin che ui risaldano le male spese, et l' interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. Adiuo uos barcaroli Londrioti che con gli uostri remi battete l' onde del Tamesi superbo.
20 per l' honor d' Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spaciosa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete sconsigliati Per le carezze che ferno le Strimonie ad Orphee[,] Per l' ultimo seruitio che ferno i' ca-
25 ualli a Diomede, et al fratel di Semele, et per la uirtu del sassifico brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolete astenerui da qué uisi torui, et Erinnici: al meno l' astinenza da quegl' urti ui sii raccomandata. Torno á scongiurarui tutti insieme, Altri per il scudo et asta di Minerua. Altri
30 per la generosa prole del Troiano cauallo. Altri per la ueneranda barba d' Esculapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle á Glauco: ch' un' altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri; o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.

3 lasua stanza | 5 mezo | 16 quell | 29 infieme, | 30 perla generosa



Giordano Brvno

Nolano.

De la causa, principio, et Vno.

A' L'Illustrissimo Signor di Mauuissiero.

Stampato in Venetia.

ANNO. M.D.LXXXIII.

[3]

Proemiale epistola,
 scritta all' illustrissimo Sig. Michel di Castelnouo,
 Signor di Mauuissiero, Concessalto, et di Ionuilla.
 Cauallier de l' ordine del Re Christianissimo,
 Conseglhier del suo priuato conseglo[,]
 Capitano di 50. huomini d'arme,
 et Ambasciator alla Serenissima Regina d'Inghilterra.

1

5

Illustrissimo, et vnico caualliero, s' io riuolgo gl' occhi della consideratione á remirar la uostra longanimitá, perseueranza, et solleci-
 tudine, con cui giongendo ufficio ad | ufficio, beneficio á beneficio, 10
 m' hauete vinto vbligato et stretto: et solete superare ogni difficultá, scampar da qualsiuogla periglo, et ridur á fine tutti uostri honoratissimi disegni; uegno á scorgere quanto propriamente ui conuiene quella generosa diuisa, con la quale ornate il uostro terribil cimiero. Doue quel liquido humore, che suauemente piaga, mentre continuo, et 15 spesso stilla, per forza di perseueranza rammolla, incaua, doma, spezza, et ispiana: un certo, denso, aspro, duro, et ruuido sasso.

Se da l'altro lato mi riduco á mente come (lasciando gl' altri uostri honorati gesti da canto) per ordination diuina, et alta prouidenza et predestinatione, mi siete sufficiente et saldo difensore ne gl' ingiusti 20 oltraggi ch' io patisco (doue bisognaua che fusse un' animo ueramente heroico per non dismetter le braccia, desperarsi, et darsi uinto á si rapido torrente di criminali imposture, con quali á tutta possa m' haue fatto empeto l' inuidia d' ignoranti, la presuntion di sophisti, la detrattion di maleuoli, la murmuration di seruatori, gli susurri di 25 mercenarii, le contradittioni di domestici, le suspitioni di stupidi, gli scrupoli di riportatori, gli zeli d' ypocriti, gl' odii di barbari, le furie di plebei, furori di popolari, lamenti di ripercossi, et uoci di castigati. Oue altro non manchaua ch' un discortese, pazzo, et malitioso sdegno [5] femminile, di cui le false lachrime soglon esser piu potenti, che | quan- 30 tosiuogla tumide onde, et rigide tempeste di presuntioni, inuidie, de-

1 trattioni, mormorii, tradimenti, ire, sdegni, odii, et furori, ecco uì
 ueggio qual saldo, fermo, et costante scoglio: che risorgendo et mo-
 strando il capo fuor di gonfio mare, ne per irato cielo, ne per hor-
 5 aerie procelle, ne per uiolento soffio d'Aquiloni punto si scagla, si
 muoue, ó si scuote: ma tanto piu si rinuerdisce, et di simil sustanza
 s' incota, et si rinueste. Voi dunque dotato di doppia uirtu, per cui
 son potentissime le liquide et amene stille, et uanissime l'onde ri-
 gide, et tempestose: per cui contra le gocce si rende si fiacco il for-
 10 tunato sasso, et contra gli flutti sorge sì potente il tranaglato scoglio:
 siete quello che medesimo si rende sicuro et tranquillo porto alle uere
 muse, et ruinoso roccia in cui vegnano á suanirsi le false munitioni
 de impetuosi disegni de lor nemiche uele. Io dunque, qual nessun
 giamai poté accusar per ingrato, nullo uituperó per discortese, et di
 15 cui non é chi giustamente lamentar si possa: Io odiato da stolti, dis-
 preggiato da uili, biasimato da ignobili, uituperato da furfanti, et
 perseguitato da genii bestiali. Io amato da sauii, ammirato da dotti,
 magnificato da grandi, stimato da potenti, et fauorito da gli Dei.

Io per tale tanto fauore da uoi già ricettato, nodrito, difeso, li-
 20 berato, ritenuto in saluo, | mantenuto in porto; come scampato [6]
 per uoi da perigliosa et gran tempesta: á voi consacro questa anchora,
 queste sarte, queste fiaccate uele, et queste á me piu care, et al
 mondo future piu pretiose merci, á fine che per uostro fauore non si
 sommergano dall' iniquo, turbulento et mio nemico Oceano. Queste
 25 nel sacrato tempio de la fama appese, come saran potenti contra la
 proteruia de l' ignoranza, et uoracità del tempo; cossi renderanno
 eterna testimonianza dell' inuitto fauor uostro: á fin che conosca il
 mondo che questa generosa et diuina prole ispirata da alta intelli-
 genza, da regolato senso concepata, et da Nolana Musa parturita. per
 30 uoi non é morta entro le fasce, et oltre si promette uita: mentre
 questa terra col suo uiuace dorso uerrassi suoltando all' eterno a-
 spetto de l' altre stelle lampeggianti.

Eccoui quella specie di filosofia nella quale certa[-] et ueramente
 si ritroua quello che ne le contrarie, et diuerse uanamente si cerca.
 35 et primeramente con somma breuità ui porgo per cinque dialogi tutto
 quello che par che faccia alla contemplation reale della causa, prin-
 cipio, et uno.

Argomento del Primo Dialogo.

Oue nel primo dialogo hauete una apologia, ó qualch' altro non
 40 só che, circa gli cinque dialogi intorno la cena de le ceneri. etc.

[7] | Argomento del Secondo Dialogo.

1

Nel Dialogo secondo hauete primamente la ragione della difficultà di tal cognitione: per sapere quanto il conoscibile oggetto sia allontanato dalla cognoscitiua potenza.

Secondo in che modo et per quanto dal causato et principiato uien chiarito il principio et causa. Terzo quanto conferisca la cognition della sustanza de l'uniuerso alla noticia di quello da cui há dependenza. Quarto per qual mezzo et uia noi particolarmente tentiamo di conoscere il primo principio. Quinto la differenza et concordanza, identità et diuersità, trà il significato da questo termino (Causa) et questo termino (Principio). Sesto qual sia la causa la quale si distingue in efficiente, formale et finale: et in quanti modi é nominata la causa efficiente, et con quante ragioni é conceputa. Come questa causa efficiente é in certo modo intima alle cose naturali, per essere la natura istessa: et come é in certo modo esteriore á quelle. Come la causa formale é congiunta á l'efficiente, et é quella per cui l'efficiente opera; et come la medesima uien suscitata dall'efficiente dal grembo de la materia. Come coincida in un soggetto principio, l'efficiente, et la forma; et come l'una causa é distinta da l'altra. Settimo la differenza trà la causa formale uniuersale, la quale é una anima, per cui l'uniuerso infinito (come infinito) non é uno animale positua- ma negatiuamente, et la causa formale particolare moltiplicabile, é moltiplicata in infinito, la quale quanto é in un soggetto piu generale et superiore, tanto é piu perfetta: onde gli grandi animali quai sono gl'astri denno esser stimati in gran comparatione piu diuini, cioè piu intelligenti senza errore, et operatori senza difetto.

Ottauo che la prima et principal forma naturale, principio formale, et natura efficiente, é l'anima de l'uniuerso: la quale é principio di uita uegetatione et senso in tutte le cose, che uiuono, uegetano, et senteno. et si hà per modo di conclusionem, che é cosa indegna di rational soggetto posser credere che l'uniuerso et altri suoi corpi principali sieno inanimati; essendo che da le parti et escrementi di quelli deriuano gl'animali che noi chiamiamo perfettissimi. Nono che non é cosa si manca, rotta, diminuta, et imperfetta, che per quel che há principio formale, non habbia medesimamente anima, benché non habbia atto di supposito che noi diciamo animale. Et si conchiude con Pythagora et altri che non in uano hanno aperti gli occhi, come un spirito immenso secondo diuerse ragioni et ordini, colma, et contiene il tutto. Decimo se uiene ad fare intendere che essendo questo spirito persistente insieme con la materia la quale gli

- 1 Babilonii et Persi chiamaro ombra: et essendo l'uno et l'altra indis-
so|lubili: é impossibile che in punto alchuno cosa ueruna uegga [9]
la corrottione, ó uegna á morte secondo la sustanza; benche secondo
certi accidenti ogni cosa si cangie di uolto, et si trasmuta hor sotto
5 una, hor sotto un' altra compositione, per una ó per un' altra dispo-
sitione, hor questo hor quell' altro essere lasciando, et repiglando.
Vndecimo che gli Aristoteleci, Platonici, et altri Sophisti non han
conosciuta la sustanza de le cose, et si mostra chiaro che ne le cose
naturali quanto chiamano sustanza oltre la materia, tutto é purissimo
10 accidente. Et che da la cognition de la uera forma s' inferisce la
uera notitia di quel che sia uita, et di quel che sia morte: et spento
á fatto il terror uano et puerile di questa; si conosce una parte de
la felicitá che apporta la nostra contemplatione, secondo i' fondamenti
de la nostra philosophia: atteso che lei toglie il fosco uelo del pazzo
15 sentimento, circa l'Orco, et auaro Caronte, onde il piu dolce de la
nostra uita ne si rape, et auelena. Duodecimo si distingue la forma
non secondo la raggion sustantiale per cui é vna; ma secondo gl' atti
et essercitii de le facultose potenze, et gradi specifici de lo ente che
viene á produrre. Terzodecimo si conchiude la uera raggion defini-
20 tiua del principio formale; come la forma sia specie perfetta, distinta
nella materia secondo le accidentali dispositioni dependenti da la forma
materiale: come da quella che consiste in diuersi gradi et disposi-
tioni, de le attive, et passive qualitadi. | Si uede come sia ua- [10]
riabile, come inuariabile; come definisce et termina la materia, come
25 é definita et terminata da quella. Vltimo si mostra con certa simili-
tudine accomodata al senso uolgare, qualmente questa forma, quest'
anima può esser tutta in tutto, et quasiuoglia parte del tutto.

Argomento del Terzo Dialogo.

- Nel Terzo Dialogo (dopo che nel primo é discorso circa la forma,
30 la quale há piu raggion di causa che di principio) si procede alla
consideration de la materia, la quale é stimata hauer piu raggion di
principio et elemento che di causa: doue (lasciando da canto gli pre-
ludii che sono nel principio del dialogo), Prima si mostra che non
fú pazzo nel suo grado, Dauid de Dinanto in prendere la materia co-
35 me cosa eccellentissima et diuina. Secondo come con diuerse uie di
philosofare possono prendersi diuerse ragioni di materia, benche ue-
ramente sia una prima, et assoluta; perche con diuersi gradi si ue-
rifica, et é ascosa sotto diuerse specie cotali, diuersi la possono pren-
dere diuersamente secondo quelle ragioni che sono appropriate á se:
40 non altrimenti che il numero che é preso da l'arithmeticum pura[-] et

semplicemente, é preso dal musico armonicamente, typicamente dal 1
 Cabalista, et da altri pazzi, et altri sauii, altrimenti soggetto. Terzo
 si dichiara il significato, per il nome (materia)[,] per la differenza et
 [11] similitudine che é trá il soggetto naturale, et arteficial. | Quarto
 si propone come denno essere ispediti gli pertinaci, et sin quanto si 5
 amo vbligati di rispondere et disputare. Quinto dalla uera raggion
 de la materia s' inferisce che nulla forma sustantiale perde l' essere,
 et fortemente si conuence, che gli Peripatetici, et altri filosofi da
 uolgo (benche nominano forma sustantiale) non hanno conosciuta al-
 tra sustanza che la materia. Sesto si conchiude un principio formale 10
 costante: come é conosciuto un costante principio materiale: et che
 con la diuersità de dispositioni che son nella materia, il principio
 formale si trasporta alla multiforme figuratione de diuerse specie, et
 indiuidui; et si mostra onde sia auenuto che alchuni alleuati nella
 schuola Peripatetica, non hanno uoluto conoscere per sustanza altro 15
 che la materia. Settimo come sia necessario che la ragione distingua
 la materia da la forma, la potenza da l' atto: et si replica quello che
 secondariamente si disse. Come il soggetto et principio di cose nat-
 urali per diuersi modi di filosofare può essere, senza incorrere ca-
 lūnia, diuersamente preso: ma piu utilmente secondo modi naturali 20
 et magici: piu variamente secondo mathematici, et rationali: massime
 se questi talmente fanno alla regola et essercitio della ragione, che
 per essi al fine non si pone in atto cosa degna, et non si riporta
 qualche frutto di pratica, senza cui sarebbe stimata uana ogni con-
 templatatione. 25

[12] Ottauo si proponeno due ragioni con le | quali suol' essere con-
 siderata la materia, cioè come la é una potenza, et come la é un sog-
 getto. Et cominciando dalla prima ragione si distingue in attua,
 et passiuu, et in certo modo se riporta in uno. Nono s' inferisce dall'
 ottaua propositione come il supremo et diuino é tutto quello che può 30
 essere, et come l' vniuerso é tutto quello che può essere, et altre cose
 non sono tutto quello che esser possono. Decimo per conseguenza di
 quello ch' é detto nel nono, altamente, breue, et aperto si dimostra
 onde nella natura sono i' uitii, gli mostri, la corrottione, et morte.

Vndecimo in che modo l'uniuerso é in nessuna et in tutte le 35
 parti: et si da luogo à una eccellente contemplatione della diuinità.

Duodecimo onde auuengha che l' intelletto non può capir questo
 absolutissimo atto, et questa absolutissima potenza. Terzodecimo si
 conchiude l' eccellenza della materia, la quale cossi coincide con la
 forma, come la potenza coincide con l' atto. Vltimo tanto da questo 40

- 1 che la potenza coincide con l'atto, et l'universo é tutto' quello che può essere; quanto da altre ragioni: si conchiude ch' il tutto é uno.

Argomento del Quarto Dialogo.

- Nel quarto dialogo (dopo hauer considerata la materia nel se-
 5 condo, in quanto che la é una potenza) si considera la materia in quanto che la é un soggetto. Iui prima con gli passatempi Polihimnici s'apporta la raggion di | quella secondo gli principii vol- [13] gari tanto di Platonici alchuni, quanto di Peripatetici tutti. Secondo raggionandosi iuxta gli proprii principii, si mostra vna essere la ma-
 10 teria di cose corporee et incorporee con piu ragioni; de quali. La prima si prende dalla potenza di medesimo geno. La seconda dalla ragione di certa analogia proportionale del corporeo et incorporeo, assoluto et contratto. La terza da l'ordine et schala di natura, che monta ad un primo complettente, ó comprendente. La quarta da quel
 15 che bisogna che sia uno indistinto, prima che la materia uegna distinta in corporale et non corporale: il quale indistinto uien significato per il supremo geno della cathegoria. La quinta da quel che sicome é una raggion comune al sensibile et intelligibile: cossi deue essere al soggetto della sensibilità. La sesta da quel che l'essere
 20 della materia é assoluto da l'esser corpo; onde non con minor ragione puo quadrare á cose incorporee che corporee. La settima da l'ordine del superiore et inferiore che si troua ne le sustanze: perche doue é questo, se ui presuppone et intende certa comunione la quale é secondo la materia che uien significata sempre per il geno; come
 25 la forma uien significata dalla specifica differenza. La ottaua é da un principio estraneo, ma concesso da molti.

La nona dalla pluralità di specie che si dice nel mondo intelligibile. La decima dalla similitudine, et imitatione di tre mondi. Methaphysico, Physico, et Logico.

- 30 | La undecima da quel che ogni numero, diuersità, ordine, bellezza, et ornamento é circa la materia. Terzo si apportano con breuità quattro ragioni contrarie, et si risponde á quelle. Quarto si mostra come sia diuersa ragione trá questa et quella, di questa et quella materia, et come ella ne le cose incorporee coincida con l'atto,
 35 et come tutte le specie de le dimensioni sono nella materia, et tutte le qualitadi son cōprese ne la forma. Quinto che nessun sauio disse mai le forme riceuersi da la materia come di fuora: ma quella cacciandole come dal seno, mandarle da dentro. La onde non é un propé nihil, un quasi nulla, una potenza nuda et pura: se tutte le forme
 40 son come contenute da quella, et dalla medesima per uirtu dell' effi-

ciente (il qual può esser ancho indistinto da lei secondo l'essere) 1
 prodotte, et parturite, et che non hanno minor ragione di attualità
 nell' essere sensibile, et esplicato, se non secondo sussistenza acciden-
 tale: essendo che tutto il che si uede, et fassi aperto per gl' acci-
 denti fondati su le dimensioni, é puro accidente; rimanendo pur sem- 5
 pre la sustanza indiuidua, et coincidente con la indiuidua materia.

Onde si uede chiaro, che dall' esplicatione non possiamo prendere
 altro che accidenti; di sorte che le differenze sustantiali sono occolte,
 disse Aristotele forzato da la uerità. Di maniera che, se uogliamo
 ben considerare, da questo possiamo inferire una essere la omniforme 10
 [15] su|stanza, uno essere il uero et ente, che secondo innumerabili
 circostanze et indiuidui appare, mostrandosi in tanti et si diuersi
 suppositi.

Sesto, quanto sia detto fuor d' ogni ragione quello che Aristo-
 tele et altri simili intendeno quanto all' essere in potenza la materia, 15
 il qual certo é nulla: essendo che secondo lor medesimi, questa é si
 fattamente permanente, che giamai cangia ó uaria l'esser suo, ma
 circa lei é ogni uarietà et mutatione: et quello che é dopo che pos-
 seua essere, ancho secondo essi, sempre é il composto. Settimo si
 determina de l' appetito de la materia, mostrandosi quanto uanamente 20
 uegna definita per quello, non partendosi da le ragioni tolte da prin-
 cipii, et suppositioni di color medesimi che tanto la proclamano come
 figla de la priuatione, et simile á l'ingordiggia irreparabile de la
 uagliente femina.

Argomento del Quinto Dialogo.

25

Nel quinto Dialogo, trattandosi specialmente de l'uno, uiene com-
 pito il fondamento de l' edificio di tutta la cognition naturale, et di-
 uina, lui prima s' apporta proposito della coincidenza della materia
 et forma, della potenza et atto: di sorte che lo ente logicamente di-
 uiso in quel che é et può essere: physicamente é indiuiso, indistinto, 30
 et uno: et questo insieme insieme infinito, immobile, impartibile, senza
 differenza di tutto et parte, principio et principiato. Secondo che in
 [16] quello non é differente il seculo da l' anno[,] l' anno dal | momento:
 il palmo dal stadio[,] il stadio da la parasangha, et nella sua essenza
 questo et quell' altro essere specifico non é altro, et altro; et però 35
 nell' uniuerso non é numero, et pero l' uniuerso é uno. Terzo che ne
 l' infinito non é differente il punto dal corpo: perche non é altro la
 potenza et altro l' atto[,] et iui se il punto può scorrere in lungho[,] la
 linea in largo, la superficie in profondo: l' uno é lungo, l' altra é
 larga, l' altra é profonda; et ogni cosa é lunga, larga, et profonda: 40

1 et per consequenza medesimo et uno. et l'uniuerso é tutto centro, et tutto circonferenza. Quarto qualmente da quel che Gioue (come lo nominano) piu intimamente é nel tutto che possa immaginarsi esserui la forma del tutto (perche lui é la essentia per cui tutto quel ch' é há

5 l'essere, et essendo lui in tutto; ogni cosa piu intimamente che la propria forma há il tutto) s'inferisce che tutte le cose sono in ciascuna cosa, et per consequenza tutto é uno. Quinto se risponde al dubio che dimanda, perche tutte le cose particolari si cangiano et le materie particolari, per riceuere altro et altro essere, si forzano ad

10 altre et altre forme. et si mostra come nella moltitudine e' l'unitá, et ne l'unitá é la moltitudine; et come l'ente é un multimodo, et multiunico, et in fine uno in sustanza et ueritá. Sesto se inferisce onde proceda quella differenza, et quel numero, et che questi non sono ente; ma di ente, et circa lo ente. Settimo auertesi che chi há

15 ritrouato quest' uno, dico la ragione di questa | unitá; há ri- [17] trouata quella chiaue, senza la quale é impossibile hauer ingresso alla uera contemplatione de la natura. Ottauo con noua contemplatione si replica, che l'uno, l'infinito, lo ente, et quello che é in tutto; é per tutto, anzi é l'istesso vbique. Et che cossi la infinita dimensione,

20 per non essere magnitudine, coincide con l'indiuiduo: come la infinita moltitudine, per non esser numero, coincide con la vnitá. Nono come ne l'infinito non é parte et parte, sia che si uole ne l'uniuerso esplicatamente: doue però tutto quel che veggiamo di diuersitá et differenza, non é altro che diuerso et differente uolto di medesima sustanza. Decimo come ne li doi estremi che si dicono nell'estremitá

25 della schala de la natura, non piu é da contemplare doi principii che uno, doi enti che uno, doi contrarii et diuersi, che uno concordante et medesimo. Iui l'altezza é profonditá, l'abisso é luce inaccessa, la tenebra é chiarezza, il magno é paruo, il confuso é distinto, la lite

30 é amicitia, il diuiduo é indiuiduo, l'atomo é immenso. et per il contrario. Vn decimo qualmente certe Geometriche nominationi come di punto et uno, son prese per promouere alla contemplatione de lo ente et uno, et non sono da per se sufficienti á significar quello. Onde Pythagora, Parmenide, et Platone non denno essere si sciocamente interpretati, secondo la pedantesca censura di Aristotele. Duodecimo

35 da quel che la sustanza et essere, é distinto dalla quantitá, dalla | misura et numero; s'inferisce che la é una et indiuidua in tutto, [18] et in qualsiuogla cosa.

Terzodecimo s'apportano gli segni, et le uerificationi per quali

40 gli contrarii ueramente concorreno, sono da un principio, et sono in

verità et sustanza vno: il che dopo esser uisto mathematicamente, si 1
conchiude phisicamente.

Ecco (illustrissimo Signore) onde bisogna uscire prima che uoler
entrare alla piu speciale et appropriata cognition de le cose. Quiui
come nel proprio seme si contiene et implica la moltitudine de le con- 5
clusioni della scienza naturale. Quindi deriua la intessitura disposi-
tione et ordine de le scienze speculative. Senza questa isagogia in
uano si tenta, si entra, si comincia. Prendete dunque con grato animo
questo principio, questo uno, questo fonte, questo capo: per che uegna-
no animati á farsi fuori et mettersi auanti la sua prole et geni- 10
tura; gli suoi riui, et fiumi maggiori si diffondano: il suo numero
successiuamente si moltipliche, et gli suoi membri oltre si dispongano
á fin che cessando la notte col sonnacchioso uelo, et tenebroso manto:
il chiaro Titone parente de le diue muse, ornato di sua famegla, cinto
da la sua eterna corte, dopo bandite le notturne faci, ornando di nuo- 15
uo giorno il mondo, risospinga il trionfante carro, dal vermiglio
grembo di questa uaga aurora. Vale.

[19] Giordano Nolano, a' i' principi de l' vniuerso.

Lethaeo undantem retinens ab origine campum
Emigret ô Titan, et petat astra precor. 20
Errantes stellae[,] spectate procedere in orbem
Me geminum, si uos hoc reserastis iter.
Dent geminas somni portas laxarier vsque,
Vestrae per uacuum me properante uices:
Obductum tenuitque diu quod tempus auarum, 25
Mi liceat densis promere de tenebris.
Ad partum properare tuum[,] mens aegra[,] quid obstat:
Seclo haec indigno sint tribuenda licet?
Vmbrarum fluctu terras mergente, cacumen
Adtolle in clarum[,] noster Olimpe[,] Iouem. 30

[20] Al proprio Spirto.

Mons[,] licet innixum tellus radicibus altis
Te capiat, tendi uertice in astra uales:
Mens[,] cognata vocat summo de culmine rerum,
Discrimen quo sis manibus, atque Ioui. 35
Ne perdas hic iura tui, fundoque recumbens
Impetitus tingas nigri Acherontis aquas:
At mage sublimeis tentet natura recessus,
Nam tangente Deo, feruidus ignis eris.

1

| Al Tempo.

[21]

Lente senex, idemque celer: claudensque, relaxans[:]
 Anne bonum quis te dixerit, anne malum?
 Largus es, esque tenax: quae munera porrigis, aufers:
 5 Quique parens aderas, ipse peremptor ades[:]
 Visceribusque educta tuis in uiscera condis,
 Tu cui prompta sinu carpere fauce licet.
 Omnia cumque facis, cumque omnia destruis, hinc te
 Nonne bonum possem dicere: nonne malum?
 10 Porro vbi tu diro ravidus frustraberis ictu,
 Falce minax illô tendere parce manus,
 Nulla vbi pressa Chaos atri uestigia parent
 Ne uideare bonus, ne uideare malus[.]

| De l' Amore.

[22]

15 Amor per cui tant' alto il uer discerno,
 Ch' apre le porte di diamante et nere,
 Per gl' occhi entra il mio nume, et per uedere
 Nasce, uiue, si nutre, hà regno eterno.
 Fa' scorgere quant' ha' il ciel terr' et inferno,
 20 Fa' presente d' absenti effigie uere,
 Repiglia forze et trando dritto fere,
 E' impiaga sempr' il cor, scuopr' ogn' interno.
 Adumque uolgo uile, al uero attendi,
 Porgi l' orecchio al mio dir non fallace,
 25 Apri, apri (se puoi) gl' occhi insano, et bieco.
 Fanciullo il credi[,] perche poco intendi.
 Perche ratto ti cangi, ei par fugace[.]
 Per esser orbo tu, lo chiami cieco.

~~30~~ Causa, principio, et uno sempiterno,
 Onde l' esser, la uita, il moto pende:
 E a' lungo, a' largo, e profondo si stende
 Quanto si dic' in ciel terr' et inferno.
 Con senso, con raggion, con mente scerno
 Ch' atto, misura, et conto non comprende
 35 Quel uigor, mole, et numero, che tende
 Oltr' ogn' inferior, mezzo, et superno.
 Cieco error, tempo auaro, ria fortuna,
 Sord' inuidia, uil rabbia, iniquo zelo,

[23]

Crudo cor, empio ingegno, strano ardire 1
 Non basteranno a' farmi l' aria bruna,
 Non mi porrann' auanti gl' occhi il uelo,
 Non faran mai ch' il mio bel sol non mire.

1

| Dialogo Primo.

5

Interlocutori. { Elitropio.
 Philotheo.
 Armesso.

Elitropio. Qual rei nelle tenebre auezzi, che liberati dal fondo di qualche oscura torre escono alla luce; molti de gl' essercitati nella 10
 volgar filosofia, et altri, paumentaranno, ammiraranno, et (non pos-
 sendo soffrire il nuouo sole de tuoi chiari concetti) si turbaranno.

Phi. Il difetto non é di luce, ma di lumi: quanto in se sarà più bello, et più eccellente il sole, tanto sarà á gl' occhi de le notturne strige odioso et discaro di uantaggio. 15

2 | *Eli.* La impresa che hai tolta, (ó Philotheo) é difficile, rara, et singulare: mentre dal cieco abisso uuoi cacciarne, et amenarne al discoperto, tranquillo, et sereno aspetto de le stelle, che con si bella uarietade ueggiamo disseminate per il ceruleo manto del cielo. Benché á gl' huomini soli l' aiutatrice mano di tuo piatoso zelo soccorra; 20
 non saran però meno uarii gl' effetti de ingrati uerso di te, che uarii son gl' animali che la benigna terra genera, et nodrisce nel suo materno et capace seno: se gl' é uero che la specie humana, particolarmente ne gl' indiuidui suoi, mostra de tutte l' altre la uarietade, per esser in ciascuno più espressamente il tutto, che in quelli d' altre 25
 specie. Onde uedransi questi, che qual appannata talpa, non si tosto sentiranno l' aria discoperto: che di bel nuouo risfossicando la terra, tenteranno á gli natiui oscuri penetrati. Quelli qual notturni ucelli, non si tosto harran ueduta spuntar dal lucido oriente la uermigla ambasciatrice del sole: che dalla imbecillità de gl' occhi suoi uerranno 30
 inuitati alla caliginosa ritretta. Gli animanti tutti banditi dall' aspetto de le lampade celesti, et destinati all' eterne gabbie, bolge, et antri di Plutone, dal spauentoso et Erinnico corno d' Aleto richiamati, apriran l' ali, et drizzaranno il ueloce corso alle lor stanze. Ma gl' animanti nati per uedere il sole, gionti al termine dell' odiosa notte, 35
 3 ringratiando la benignità del cielo, et disponendosi á | riceuere nel centro del globoso cristallo de gl' occhi suoi gli tanto bramati, et

1 aspettati rai: con disusato applauso di cuore, di uoce, et di mano adoraranno l' oriente, dal cui dorato balco hauendo cacciati gli focosi destrieri il uago Titane; rotto il sonnacchioso silentio de l' humida notte, Raggionaranno gl' huomini, Belaranno gli facili, inermi, et semplici lanuti greggi, Gli cornuti armenti sotto la cura de ruuidi bifolchi muggiranno. Gli caualli di Sileno (perche di nuouo in fauor de gli smarriti dei possano dar spauento á i' piu de lor stupidi gigantoni) ragghiaranno, Versandosi nel suo limoso letto, con importun gruito ne assordiranno gli sannuti ciacchi. Le tigri, gl' orsi, gli leoni, i' 5 lupi, et le fallaci golpi, cacciando da sue spelunche il capo, da le deserte alture contemplando il piano campo de la caccia; mandaranno dal ferino petto i' lor grunnti, ricti, bruiti, fremiti, ruggiti, et orli. Ne l' aria, et su' le frondi di ramosse piante, gli galli, le aquile, gli pauoni, le grue, le tortore, i' merli, i' passari, i' rosignoli, le cor- 10 nacchie, le piche, gli corui, gli cuculi, et le cicade: non sarran negligen- ti di replicar, et radoppiar gli suoi garriti strepitosi. Dal liquido et instabile campo anchora, li bianchi cigni, le multicolorate anitre, gli solleciti merghi, gli paludosi brutii, le ocche rauche, le querulose rane ne toccheranno l' | orecchie col suo rumore: di sorte ch' il 4 20 caldo lume di questo sole diffuso all' aria di questo piu fortunato emisphero: uerrá accompagnato, salutato, et forse molestato da tante et tali diuersitadi de uoci: quanti et quali son spirti che dal profondo di proprii petti le caccian fuori.

Phi. Non solo é ordinario, ma ancho naturale et necessario, che 25 ogn' animale faccia la sua uoce: et non é possibile che le bestie formino regolati accenti, et articolati suoni come gl' huomini, come contrarie le complessioni, diuersi i' gusti, uarii gli nutrimenti.

Armesso. Di gratia concedetemi libertá di dir la parte mia anchora: non circa la luce, ma circa alchune circostanze, per le quali 30 non tanto si suol consolare il senso; quanto molestar il sentimento di chi uede et considera: perche per uostra pace, et uostra quiete, la quale con fraterna charitade ui desio: non vorrei che di questi uostri discorsi uegnan formate comedie, tragedie, lamenti, dialogi, (ó come uoglam dire) simili á quelli, che poco tempo fá per esserno essi usciti 35 in campo á spasso, vi hanno forzato di starui rinchiusi et retirati in casa.

Phi. Dite liberamente.

Arm. Io non parlaró come santo profeta, come astratto diuino, come assumpto apocaliptico, ne quale angelicata asina di Balaamo; 40 non raggionaró, come ispirato da Bacco, ne gonfiato di uento da le

puttane muse di Parnaso, ò come una Sibilla impregnata da Febo. 1
 5 ò come una fatidica Cassandra, ne qual ingombrato | da le unghie
 de piedi, sin' alla cima di capegli de l' entusiasmo Apollinesco, ne
 qual uate illuminato nell' oraculo, ò delphico tripode. ne come Edipo
 esquisito contra gli nodi de la sphynge. ne come un Salomone in uer 5
 gl' enigmi della regina Sabba. ne qual Calcante interprete dell' Olim-
 pico senato. ne come un inspirato Merlino, ò come uscito da l' an-
 tro di Trophonio: ma parlarò per l' ordinario et per uolgare, come
 huomo che hò hanuto altro pensiero che d' andarmi lambiccando il
 succhio de la grande et picciola nucha; con farmi al fine rimanere in 10
 secco la dura et pia madre: come huomo dico che non hò altro cer-
 uello ch' il mio: á cui manco gli dei dell' ultima cotta, et da tinello,
 nella corte celestiale (quei dico che non beueno ambrosia, ne gustan
 nettare; ma si ui tolgon la sete, col basso de le botte, et uini rin-
 uersati, se non uogliono far stima de lymphe et nymphe, quei dico 15
 che soglono essere piu domestici, familiari, et conuersabili con noi)
 come é dire ne il dio Bacco, ne quel imbreaco caualcator de l' asino,
 ne Pane, ne Vertunno, ne Fauno, ne Priapo, si degnano cacciarmene
 una paglusca di piu et di uantaggio dentro, quantunque soglano far
 copia de fatti lor sin' á i' caualli. 20

Eli. Troppo lungho proemio.

Arm. Pacienza, che la conclusione sarà breue. Voglo dir breue-
 mente che ui farò udir paroli, che non bisogna disciferarle come poste
 6 in distillatione, passate per lambicco, digerite dal bagno di ma-
 ria, et subblimate in recipe di quinta essenza: ma tale quali m' in- 25
 saccó nel capo la nutricia la quale era quasi tanto cotennuta, pet-
 toruta, uentruta, fiancuta, et naticuta; quanto puo essere quella Lon-
 driota, che viddi, á Westmester, la quale per iscaldatoio del stomacho,
 há un paio di tettazze, che paiono gli borzacchini del gigante san
 Sparagorio, et che concie in cuio uarrebbono sicuramente, á far due 30
 pine Ferrarese.

Eli. Et questo potrebe bastare per un proemio.

Arm. Hor sú, per uenire al resto, vorrei intendere da uoi (las-
 ciando un poco da canto le uoci, et le lingue á proposito del lume,
 et splendor che possa apportar la uostra filosofia) con che uoci uo- 35
 lete che sia salutato particolarmente da noi quel lustro di dottrina,
 che esce dal libro de la cena de le ceneri? quali animali son quelli,
 che hanno recitata la cena de le ceneri? dimando se sono acquatici,
 ó aerei, ó terrestri, ó lunatici? et lasciando da canto gli propositi
 di Smitho, Prudentio, et Frulla; desidero di sapere, se fallano coloro 40

6 enigni | 8 Triphonio: | 15 nymhe, | 22 di | 26 capo, | 27 fiancutá, | 29 borzacchini |
 30 Sparagorio. | 39 lasciando,

1 che dicono, che tu fai la uoce di un cane rabbioso et infuriato, oltre
che tal uolta fai la simia, tal uolta il lupo, tal uolta la pica, tal uolta
il papagallo, tal uolta un' animale, tal uolta un' altro: meschiando
propositi graui et seriosi, morali et naturali, ignobili et nobili, phi-
5 losofici et comici?

Ph. Non ui marauigliate fratello, per che questa non fú altro ch'
una cena doue gli ceruelli uegnono gouernati da gl' | affetti, quali 7
gli uegnon porgiuti dall' efficacia di sapori, et fumi de le beuande et
cibi. Qual dunque può essere la cena materiale, et corporale, tale
10 conseguentemente, succede la uerbale et spirituale: cossi dunque questa
dialogale há le sue parti uarie et diuerse, qual uarie et diuerse quell'
altra suole hauer le sue: non altrimenti questa há le proprie condi-
tioni[,] circostanze, et mezzi: che come le proprie potrebbe hauer quella.

Arm. Di gratia fate ch' io ui intenda.

15 *Phi.* Iui (come é l' ordinario et il douero) soglon trouarsi cose
da insalata da pasto, da frutti da ordinario, da cocina da speciarìa,
da sani da ammalati. Di freddo di caldo, di crudo di cotto, di acqua-
tico di terrestre, di domestico di saluatico, di rosto di lessò, di ma-
turo di acerbo. Et cose da nutrimento solo et da gusto, sustantiose
20 et leggieri, salse et insipide, agreste et dolci, amare et suauì: Cossi
quìui per certa conseguenza, ui sono apparse le sue contrarietà,
et diuersità; accomodate à contrarij, et diuersi stomachi, et gusti,
à quali può piacere di farsi presenti al nostro typico symposio: á fine
che non sia chi si lamenta di esserui gionto in uano, et á chi non
25 piace di questo, prenda di quell' altro.

Arm. E' vero; ma che dirai, se oltre nel uostro conuito, ne la
uostza cena appariranno cose, che non son buone ne per insalata ne
per pasto, ne per frutti ne per ordinario, ne fredde ne calde, ne crude
ne cotte, ne vaglano per appetito | ne per fame, non son buone 8
30 per sani ne per ammalati; et conuiene che non escano da mani di
cuoco ne di speciale?

Phi. Vedrai che ne in questo la nostra cena é dissimile à qua-
lumqu' altra esser possa. Come dunque lá nel piu bel del mangiare,
ó ti scotta qualche troppo caldo boccone; di maniera che bisogna cac-
35 ciarlo de bel nuouo fuora: ó piangendo et lagrimando mandarlo ua-
gheggiando per il palato, sin tanto che se gli possa donar quella ma-
ladetta spinta per il gargazzuolo al basso; ó uero ti si stupefá qual-
che dente; ó te s' intercepe la lingua che uiene ad esser morduta con
il pane; ó qualche lapillo te si uiene á rompere, et incalcinarsi trá
40 gli denti, per farti regittar tutto il boccone; ó qualche pelo ó capello

del cuoco ti s' inueschia nel palato, per farti presso che uomire: ò te 1
 s' arresta qualche aresta di pesce ne la canna, á farti suauemente tus-
 sire: o' qualch' ossetto te s' attrauersa ne la gola per metterti in pe-
 ricolo di soffocare: cossi nella nostra cena, (per nostra et comun dis-
 gratia) ui si son trouate cose corrispondenti, et proportionali á quelle. 5
 Il che tutto auuiene per il peccato dell' antico nostro protoplaste
 Adamo, per cui la peruersa natura humana é condannata ad hauer
 sempre i' disgusti gionti á i' gusti.

Arm. Pia- et santamente. Hor che rispondete á quel che di-
 cono che uoi siete un rabbioso Cinico. 10

Phil. Concederò facilmente, se non tutto, parte di questo.

9 *Arm.* | Ma sapete che non é uituperio ad un' huomo tanto di ri-
 ceuere oltraggi, quanto di farne.

Phi. Ma basta, che gli miei sieno chiamati vendette, et gli al-
 trui sieno chiamati offese. 15

Ar. Ancho gli dei son soggetti á riceuere ingiurie, patir infamie,
 et comportar biasimi: ma biasimare, infamare, et ingiuriare é
 proprio de uili, ignobili, dappoco, et scelerati.

Phil. Questo é uero, però noi non ingiuriamo, ma ributtiamo l'
 ingiurie; che son fatte non tanto á noi quanto á la filosofia spreg- 20
 giata, con far di modo ch' á gli riceuuti dispiaceri non s' agiongano
 de gl' altri.

Ar. Volete dunque parer cane che morde, á fin che non ardisca
 ogn' vno di molestarui?

Ph. Cossi é, perche desidero la quiete, et mi dispiace il dispiacere. 25

Ar. Sì, ma giudicano che procedete troppo rigorosamente.

Phi. A' fine che non tornino un' altra uolta essi, et altri impa-
 rino di non uenir ad disputar meco, et con altro; trattando con si-
 mili mezzi termini queste conclusioni.

Ar. La offesa fú priuata, la uendetta é publica. 30

Ph. Non per questo é ingiusta: perche molti errori si commet-
 teno in priuato, che giustamente si castigano in publico.

Ar. Ma con ciò uenite á guastare la uostra riputatione, et ui
 fate piu biasmeuole che coloro; perche publicamente se dirà che siete
 impatiente, fantastico, bizzarro, capo suentato. 35

Philot. Non mi curo: pur che oltre non mi siano essi ó altri mo-
 10 lesti, et per questo mostro il Cinico bastone, acció che mi las|cino
 star co fatti miei in pace, et se non mi voglono far carezze, non ue-
 gnano ad esercitar la loro inciuilitá sopra di me.

Ar. Hor ui par che tocca ad un filosofo di star su la uendetta? 40

1 *Ph.* Se questi che mi molestano fussero una Xantippe: io sarei vn Socrate.

Ar. Non sai che la longanimitá et pazienza sta bene á tutti, per la quale uegnano ad esser simili á gl' heroi et eminenti dei; che secondo alcuni si uendicano tardi: et secondo altri ne si uendicano, ne si adirano?

Phi. T' inganni pensando ch' io sia stato sú la uendetta.

Arm. Et che dunque?

Philo. Io son stato sú la correttione; nell' esercitio della quale
10 anchora siamo simili á gli dei. Sai che il pouero Vulcano é stato dispensato da Giove di lauorare ancho gli giorni di festa, et quella maladetta incudine non si lassa ò stanca mai ad comportar le scosse di tanti et si fieri martelli, che non si tosto é alzato l' uno, che l' altro é chinato; per far che gli giusti folgori (con gli quali gli delin-
15 quenti et rei si castigano) non uegnan meno.

Arm. E' differenza trá uoi, et il fabro di Giove, et marito de la Cyprigna dea.

Phil. Basta che anchora non son dissimile á quelli forse nella pazienza et longanimitá, la quale in quel fatto hó essercitata, non
20 rallentando tutto il freno al sdegno, ne toccando di piu forte sprone l' ira.

Arm. Non tocca ad ogn' uno di essere correttore, massime de la moltitudine.

Phil. Dite anchora, massime quando quella non lo tocca. 11

25 *Arme.* Si dice che non deui esser sollecito nella patria aliena.

Phil[.] Et io dico due cose: Prima che non si deue uccidere un medico straniero, perche tenta di far quelle cure, che non fanno i' paesani. Secondo dico che al uero filosofo ogni terreno é patria.

Arm. Ma se loro non ti accettano ne per filosofo, ne per me-
30 dico, ne per paesano?

Phi. Non per questo manchará ch' io sia.

Arm. Chi ue ne fá fede?

Phi. Gli numi che me ui han messo, io che me ui ritrouo, et quelli ch' hanno gl' occhi, che me ui ueggono.

35 *Ar.* Hai pochissimi et poco noti testimoni.

Phi. Pochissimi et poco noti sono gli ueri medici: quasi tutti sono ueri amalati. Torno á dire, che loro non hanno libertá altri di fare, altri di permettere che sieno fatti tali trattamenti á quei che porgono honorate merci; ó sieno stranieri ó non.

40 *Ar.* Pochi conoscono queste merci.

Phi. Non per questo le gemme sono men preziose, et non le do- 1
niamo con tutto il nostro forzo defendere, et farle defendere: libe-
rare, et uendicare dalla conculcatione de pié porcini, con ogni possibil
rigore. Et cossi mi sieno propicii gli superi (Armesso mio) che io
mai feci di simili uendette per sordido amor proprio, ò per uillana 5
cura d' huomo particolare: ma per amor della mia tanto amata madre
filosofia, et per zelo della lesa maestá di quella. la quale da men-
12 titi familiari | et figli: (perche non é uil pedante, poltron dittio-
nario, stupido fauno, ignorante cauallo; che ó con mostrarsi carico di
libri, con allungarsi la barba, ó con altre maniere mettersi in proso- 10
popeia non uoglia intitolarsi de la famegla) é ridutta á tale, che ap-
presso il uolgo tanto ual dire un filosofo; quanto un frappone, un
disutile, pedantaccio, circolatore, saltainbanto, ciarlatano, buono per
seruir per passatempo in casa, et per spauantacchio d' ucelli a la cam-
pagna. 15

Elit. A' dire il uero la famigla de filosofi é stimata piu vile,
dalla maggior parte del mondo, che la famigla de cappellani; perche
non tanto quelli assunti da ogni specie di gentagle, hanno messo il
sacerdocio in dispreggio: quanto questi nominati da ogni geno di be-
stiali, hanno posto la filosofia in uilipendio. 20

Phi. Lodiamo dunque nel suo geno l'antiquitá, quando tali erano
gli filosofi, che da quelli si promoueuanò ad essere legislatori, con-
siliarii, et regi. tali erano consiliarii, et regi, che da questo essere
s' inalzauano ad essere sacerdoti. á questi tempi la massima parte
di sacerdoti son tali, che son spreggiati essi, et per essi son spreg- 25
giate le leggi diuine: son tali quasi tutti quei che ueggiamo philo-
sofi, che essi son uilipesi, et per essi le scienze uegnono uilipese. Oltre
che trá questi la moltitudine de forfanti, come di urtiche, con gli con-
trarii sogni suole dal suo canto anchora opprimere la rara uirtu et
13 ueritade, la qual | si mostra á i' rari. 30

Arm. Non trouo filosofo che s' adire si per la spreggiata phi-
losofia, ne (ó Elitropio) scorgo alchuno si affetto per la sua scienza;
quanto questo Theophilo: che sarrebe se tutti gl' altri filosofi fus-
sero della medesima conditione; uoglio dire si poco pazienti?

Elit. Questi altri filosofi non hanno ritrouato tanto, non hanno 35
tanto da guardare, non hanno da difender tanto. facilmente possono
anchor essi tener á uile quella filosofia, che non ual nulla, ó altra
che ual poco, ó quella che non conoscono: ma colui che hà trouata la
ueritá, che é un thesoro ascoso, acceso da la beltá di quel volto di-
uino, non meno douiene geloso perche la non sia defraudata, negletta, 40

3 uedicare, | 4 eossi | 9 stnpido | 9 ignorate | 10 cõaltre | 14 ala | 22 prouomenano |
23 consiliarii; | 24 sacerdoti | 25/26 spreggiate | 29 opprimere,

1 et contaminata; che possa essere un' altro sordido affetto sopra l' oro, carbuncolo, et diamante; ò sopra una carogna di bellezza femminile.

Arm. Ma ritorniamo à noi, et uengamo al quia. Dicono di voi Theophilo, che in quella vostra cena tassate et ingiuriate tutta una
5 città, tutta una prouintia, tutto un regno.

Phi. Questo mai pensai, mai intesi, mai feci: et se l' hauesse pensato, inteso, ó fatto; io mi condannarei pessimo, et sarrei apparecchiato á mille retrattationi, á mille reuocationi, á mille palinodie; non solamente s' io hauesse ingiuriato un nobile et antico regno come
10 é questo, ma qualsiuogl' altro quantunque stimato barbaro: non solamente dico qualsiuogla città[,] quantunque diffamata inciuile: ma et qualsiuogla lignag[gi]o, quantunque diuolgato saluaggio; ma et 14 qualsiuogla famegla, quantunque nominata inhospitale: perche non può essere regno, città, prole, ó casa intiera la quale esser possa, ó
15 si deue presupponere d' un medesimo humore, et doue non possano essere oppositi et contrarii costumi; di sorte che quel che piace á l' uno, non possa dispiacere á l' altro.

Arm. Certo quanto à me, che hó letto et riletto, et ben considerato il tutto. (benche circa particolari non so perche ui trouo al
20 quanto troppo effuso) circa il generale ui ueggo castigata- raggioneuole- et discretamente procedere: ma il rumore é sparso nel modo ch' io ui dico.

Elit. Il rumore di questo et altro é stato sparso dalla uiltà d' alchuni di quei, che si senton ritocchati, li quali desiderosi di uen-
25 detta, ueggendosi insufficienti con propria raggione, dottrina, ingegno, et forza; oltre che fingono quante altre possono falsitadi, alle quali altri che simili á loro non posson porger fede: cercano compagnia con fare ch' il castigo particolare sia stimato ingiuria commune.

Arm. Anzi credo che sieno di persone non senza giudicio, et
30 conseglo[,] le quali pensano l' ingiuria uniuersale, perche manifestate tai costumi in persone di tal generatione.

Ph. Hor quai costumi son questi nominati, che simili, peggiori, et molto piu strani in geno, specie, et numero non si trouino in luoghi de le parti, et prouinze piu eccellenti del mondo? Mi chia-
35 marete forse ingiurioso | et ingrato à la mia patria s' io di- 15 cesse, che simili et piu criminali costumi se ritrouano in Italia, in Napoli, in Nola? Verrò forse per questo á digradir quella regione gradita dal cielo, et posta insieme insieme taluolta capo et destra di questo globo; gouernatrice et domitrice dell' altre generationi: et sem-
40 pre da noi et altri stata stimata maestra, nutrice, et madre de

2 femminile, | 20 castigata, | 20/21 raggioneuole, | 35 ingiurioso [15] et ingiurioso et ingrato | 37 quella | 40 altri é stata

tutte le uirtudi, discipline, humanitadi, modestie, et cortesie: se si uerrá ad essagerar di uantaggio, quel che di quella han cantato gli nostri medesimi poeti; che non meno la fanno maestra di tutti uitii, inganni, auaritie, et crudeltadi? 1

Eli. Questo é certo secondo gli principii della uostra filosofia; per i' quali uolete che gli contrarii hanno coincidenza ne principii et prossimi soggetti: perche qué medesimi ingegni, che sono attissimi ad alte, uirtuose, et generose imprese: se fian peruersi, uanno á precipitar in uitii estremi. Oltre che lá si soglono trouare piu rari et scelti ingegni, doue per il comune sono piu ignoranti et sciocchi; et doue per il piu generale son meno ciuili et cortesi, nel piu particolare si trouano de cortesie, et urbanitadi estreme: di sorte che in diuerse maniere, á molte generationi, pare che sia data medesima misura de perfettioni et imperfettioni. 5 10

Ph. Dite il uero. 15

Ar. Con tutto cio io (come molti altri meco) mi dolgo Theophilo, che voi nella nostra amoreuol patria siate incorsi á tali suppositi, che vi hanno porgiuta occasione di lamentarui con | una cinericia 16 cena; che ad altri et altri molti che ui hauesser fatto manifesto, quanto questo nostro paese (quantumque sia detto da nostri penitvs 20 toto diuisvs ab orbe) sia pronó á tutti gli studi de buone lettere, armi, caualleria, humanitadi, et cortesie; nelle quali per quanto comporta de le nostre forze il nerbo, ne forziamo di non esser inferiori a nostri maggiori, et vinti da le altre generationi, massime da quelle che si stimano hauer le nobilitadi, le scienze, le armi, et ciuilitadi 25 come da natura.

Phi. Per mia fede, Armesso, che in quanto referisci, io non debbo, ne saprei con le paroli, ne con le ragioni, ne con la coscienza contradirui, perche con ogni desteritá di modestia, et di argomenti fate la uostra causa. Però io per uoi, come per quello che non mi ui siete auicinato con un barbaro orgoglio: comincio á pentirmi, et prendere á dispiacere di hauer riceuuta materia da que' prefati, di contristar uoi, et altri d' honestissima et humana complessione: pero bramarei, che qué dialogi non fussero prodotti: et se á uoi piace, mi forzaró che oltre non uengan' in luce. 30 35

Ar. La mia contristatione, con quella d' altri nobilissimi animi, tanto manca che proceda dalla diuolgatione de quei dialogi: che facilmente procurarei, che fussero tradotti in nostro idioma: á fin che seruissero per una lettione á quci poco et male accostumati, che son 17 trá noi: che forse quando uedessero con qual | stomacho son presi, 40

- 1 et con quai delineamenti son descritti gli suoi discortesi rancontri, et quanto quelli sono mal significatiui: potrebe essere, che se per buona disciplina, et buono esempio che ueggano ne gli meglori et maggiori non si uoglon ritrar da quel camino: al meno, uegnano á
- 5 cangiarsi et conformarsi á quelli per uergogna di esserno connumerati trà tali et quali; imparando che l'honor de le persone et la branura non consiste in posser, et saper con que' modi esser molesto, ma nel contrario á fatto.

Elit. Molto ui mostrate discreto et accorto nella causa de la uostra patria; et non siete uerso gl' altrui buoni uffici ingrato et irreconoscente; quali esser possono molti poueri d' argomento, et di consiglio. Ma Philotheo non mi par tanto aueduto per conseruar la sua riputatione, et defendere la sua persona: perche quanto é differente la nobiltade dalla rusticitade, tanto contrarij effetti si denno

15 sperare, et temere in un Scythia uillano, il quale riuscirá sauio, et per il buon successo uerrá celebrato, se partendosi dalle ripe del Danubio, vada con audace riprensione, et giusta querela á tentar l' authoritá et maestá del Romano Senato, che dal colui biasimo, et inuettina sappia prendere occasione di fabricarui sopra atto di estrema

20 prudenza, et magnanimitade: honorando il suo rigido riprensore di statua et di colosso: che se un gentil' huomo et Senator Romano, per il mal successo possa riuscir po|co sauio lasciando le amene sponde 18 del suo Teuere sen uada ancho con giusta querela, et raggiuneuolissima riprensione, á tentar gli Scythici uillani, che da quello prendano occasione di fabricar torri, et Babilonie d' argumenti di maggior

25 uiltade, infamia, et rusticitade: con lapidarlo, rallentando alla furia popolare il freno: per far meglio sapere all' altre generationi quanta differenza sia di contrattare, et ritrouarsi trá gl' huomini, et trá color che son fatti ad imagine et similitudine di quelli.

- 30 *Ar[.]* Non fia mai uero (ó Theophilo) che io debba ó possa stimare, che sia degno, ch' io ó altro che há piu sale di me vogla prendere la causa et protettione di costoro, che son materia de la vostra Satyra come per gente et persone del paese, alla cui difensione dall' istessa legge naturale siamo incitati: perche non confessaró giamai,
- 35 et non sarò giamai altro che nemico, de chi affermasse che costoro sieno parte, et membri de la nostra patria, la quale non consta d' altro che di persone cossi nobili, ciuili, accostumate, disciplinate, discrete, humane, raggiunevoli come altra qualsiuoglia. Doue benche uegnan contenuti questi: certo non vi si trouano altrimente che come
- 40 lordura, feccia, lettame, et carogna, di tal sorte, che non potrebono

con altro modo esser chiamati parte di regno ó di cittade, che la sen- 1
tina parte de la naue: et però per simili tanto manca che noi do-
niamo risentirci: che risentendoci doueneremmo uituperosi. Da questi
19 non escludo gran parte di | dottori et preti, de quali quantumque
alchuni per mezzo del dottorato douentano signori: tutta volta per il 5
piu quella authorità villanesca che prima non arduano mostrare: ap-
presso per la baldanza et presuntione, che se gl'aggiunge dalla ripu-
tation di letterato et prete, vegnono audace- et magnanimamente à
porla in campo: la onde non é marauiglia se vedete molti et molti,
che con quel dottorato, et presbiterato, sanno piu di armento, mandra, 10
et stalla; che quei che sono attualmente striglacauallo, capraio, et
bifolco: per questo non harrei voluto che si aspramente vi fuste por-
tato uerso la nostra vniuersitade anchora, quasi non perdonando al
generale, ne hauendo rispetto á quel che é stata, sará, ó potra essere
per l'auenire, et in parte é al presente. 15

Th. Non vi affannate[,] perche benche quella ne sia presentata per
filo in questa occasione, tutta uolta non fá tale errore che simile non
facciano tutte l'altre che si stimano maggiori, et per il piu sotto ti-
tolo di dottori cacciano annullati caualli, et asini diademati: Non gli
toglio però quanto da principio sia stata bene instituita, gli belli or- 20
dini di studii, la grauità di ceremonie, la dispositione de gl' esercitii,
decoro de gl' habiti, et altre molte circostanze che fanno alla ne-
cessità et ornamento di vna achademia: onde senza dubio alchuno non
é chi non debba confessarla prima in tutta l' Europa, et per conse-
guenza in tutto il mondo, et non niego che quanto alla gentilezza di 25
20 spirti et acutezza de ingegni gli qua/li naturalmente l' una et l'
altra parte de la Brittannia produce, sia simile, et possa esser eguale
á quelle tutte che son ueramente eccellentissime: ne meno é persa la
memoria di quel che prima, che le lettere speculatiue si ritrouassero
nell' altre parti de l' Europa, fiorirno in questo loco, et da que suoi 30
principi de la methaphysica (quantumque Barbari di lingua, et cucul-
lati di professione) é stato il splendor d'una nobilissima et rara parte
di filosofia (la quale á tempi nostri é quasi estinta) diffuso á tutte
l' altre achademie de le non barbare prouinze. Ma quello che mi há
molestato, et mi dona insieme insieme fastidio et riso é, che con questo 35
che io non trouo piu Romani, et piu Attici di lingua che in questo
loco: del resto (parlo del piu generale) si uantano di essere al tutto
dissimili et contrarii, á quei che furon prima, li quali poco solleciti
de l' eloquenza, et rigor Grammaticale, erano tutti intenti alle spe-
culationi, che da costoro son chiamate Sophismi: ma io piu stimo la 40

1 methaphisica di quelli, nella quale hanno auanzato il lor prencipe
Aristotele, (quantumque impura, et insporcata con certe uane conclu-
sioni et theoremi, che non sono filosofici, ne theologali: ma da ociosi,
et mal' impiegati ingegni) che quanto possono apportar questi de la
5 presente etade con tutta la lor Ciceroniana eloquenza, et arte decla-
matoria.

Arm. Queste non son cose da spreggiare.

Phi. E' uero, ma douendosi far elettione de l'un de doi: io stimo
piu la coltura de l'ingegno quantumque sordida la fusse, che di 21
10 quantumque disertissime paroli et lingue.

Eli. Questo proposito mi fa ricordar di frá Ventura, il quale
trattando un passo del santo Vangelo che dice, reddite quae sunt
Caesaris Caesari, apportó á proposito tutti gli nomi de le monete che
sono state á tempi di Romani, con le loro marche, et pesi, che non
15 só dà qual diauolo di annale ó scartafaccio l'hauesse raccolti, che fu-
rono piu di cento et uinti, per farne conoscere quanto era studioso
et retentiuo: á costui (finito il sermone) essendosegli accostato un
huom da bene li disse. Padre mio R. di gratia imprestatemi un car-
lino. A cui rispose che lui era de l'ordine mendicante.

20 *Ar.* A' che fine dite questo?

Eli. Voglo dire che quei che son molto uersati circa le dittioni
et nomi, et non son solleciti de le cose; caualcano la medesima mula,
con questo reuerendo padre de le mule.

Ar. Io credo che oltre il studio de l'eloquenza, nella quale auan-
25 zano tutti gli loro antiqui et non sono inferiori á gli altri moderni:
anchora non sono mendichi nella philosophica[-] et altrimente specula-
tiue professioni: senza la peritia de le quali non possono esser pro-
mossi á grado alcuno: perche gli statuti de l'università (alli quali
sono astretti per giuramento) comportano che, Nullus ad Philosophiae
30 et Theologiae magisterium et doctoratum promoueatur, nisi potauerit
é fonte Aristotelis.

Eli. Oh, io ue diró quel | ch' han fatto per non esser per- 22
giuri. Di tre fontane che sono nell' università: á l' una hanno im-
posto nome, Fons Aristotelis, l'altra dicono Fons Pythagorae, l'altra
35 chiamano Fons Platonis. Da questi tre fonti trahendosi l'acqua per
far la birra et la ceruosa, (de la qual acqua pure non manchano di
bere i' buoi et gli caualli) consequentemente non é persona che con
esser dimorata meno che tre ó quattro giorni in qué studii et colle-
gii, non uegna ad esser imbibito non solamente del fonte d' Aristote-
40 tele, ma et oltre di Pythagora, et Platone.

Ar. Oime che uoi dite pur troppo il uero. quindi auiene (ò Theo- 1
philo) che li dottori uanno á buon mercato come le sardelle: perche
come con poca fatica si creano, si trouano, si pescano; cossi con poco
prezzo si comprano. Hor dunque tale essendo appresso di noi il
uolgo di dottori in questa etade (riserbando però la reputatione d'al- 5
chuni celebri et per l'eloquenza, et per la dottrina, et per la ciuil
cortesia, quali sono vn Tobia Mattheo, un Culpepero, et altri che non
sò nominare) accade che tanto manca che uno per chiamarsi dottore
possa esser stimato hauer nouo grado di nobiltade, che piu tosto é
suspetto di contraria natura et conditione, se non sia particolarmente 10
conosciuto. Quindi accade che quei che per linea, ò per altro acci-
dente son nobili, anchor che gli s'aggiunga la principal parte di no-
biltá, che é per la dottrina, si vergognano di graduarsi, et farsi chia-
23 mar dottori, bastandogli l'esser dotti: et di questi harrete | maggior
numero ne le corti, che ritrouarsi possano pedanti nell' uniuersitade. 15

Th. Non vi lagnate Harmesso, perche in tutti luoghi doue son
dottori, et preti[,] si troua l'una et l'altra semenza di quelli, doue
quei che sono ueramente dotti et ueramente preti, benche promossi
da bassa conditione, non puó essere che non sieno inciuliti, et nobi-
litati, perche la scienza é vno esquisitissimo camino á far l'animo 20
humano heroico: ma quegl' altri tanto piu si mostrano espressamente
rustici, quanto par che uoglano ó col diuum pater, o col gigante Sal-
moneo altitonare, quando se la spasseggiano da purpurato satyro ó
fauno, con quella spauentosa et imperial prosopopeia: dopo hauer de-
terminato nella cathedra regentale, á qual declinatione appartegna lo 25
hic, et haec, et hoc nihil.

Ar. Hor lasciamo questi propositi: che libro é questo che tenete
in mano?

Ph. Son certi dialogi.

Ar. La cena?

30

Ph. Non.

Ar. Che dunque?

Ph. Altri, ne li quali si tratta de la causa, principio, et vno,
secondo la uia nostra[.]

Arm. Quali interlocutori? forse habbiamo qualch' altro diauolo 35
di Frulla, ó Prudentio, che di bel nuouo ne mettano in qualche briga.

Ph. Non dubitate che tolto vno, trá gl' altri, tutti son soggetti
quieti et honestissimi.

Ar. Si che secondo il nostro dire harremo pure da scardar qualche
cosa in questi dialogi anchora?

40

1 pnr | 10 fia | 16 Hermesso, | 19 sieno, | 22/23 Salmonea | 24 quellaspauētosa | 36 briga; |
39 Siche | 39 qualche

1 *Ph.* Non dubitate, perche piu tosto sarrete grattato doue ui prore, che stuzzicato doue ui duole.

Ar. Pure?

Ph. Qua per uno trouarete quel | dotto[,] honesto, amoreuole, 24
 5 ben creato, et tanto fidele amico Alessandro Dicsono che il Nolano ama quanto gl' occhi suoi, il quale é causa che questa materia sia stata messa in campo. Lui é introdotto come quello, che porge materia di consideratione al Theophilo. Per il secondo hauete Theophilo, che sono io, che secondo le occasioni uegno á distinguere, de-
 10 finire, et dimostrare circa la suggetta materia. Per il terzo hauete Geruasio huomo che non é de la professione, ma per passatempo vuole esser presente alle nostre conferenze: et é vna persona che non odora ne puzza, et che prende per comedia gli fatti di Polihimnio, et da passo in passo gli dona campo di fargli esercitar la sua pazzia. Que-
 15 sto sacrilego pedante hauete per il quarto; uno de rigidi censori di Filosofi, onde si afferma Momo: uno affettissimo circa il suo gregge di scolastici, onde si noma nell' amor Socratico: uno perpetuo nemico del femineo sesso, onde per non esser Physico, si stima Orpheo, Museo, Tytiro, et Amphione. Questo é un di quelli che quando ti har-
 20 ran fatta una bella costruttione, prodotta una elegante epistolina, scroccata una bella phrase da la popina Ciceroniana: quá é risuscitato Demostene, quá uegeta Tullio, quá uiue Salustio. Quá é un' Argo che uede ogni lettera, ogni sillaba, ogni dittione. Quá Radamanto umbras uocat ille silentum, qua Minoe Re di Creta, urnam mo-
 25 uet. chiamano all' essamina le orationi, fanno discussione de le phrase, con dire. Queste sanno di poe|ta, queste di comico, questa 25 di oratore, questo é graue, questo é lieue, quello é sublime, quell' altro é humile dicendi genus: questa oratione é aspera, sarrebe leue se fusse formata cossi, questo é uno infante scrittore, poco studioso
 30 de la antiquitá, non redolet Arpinatem, desipit Latium. Questa uoce non é tosca, non é usurpata da Boccaccio, Petrarca, et altri probati authori. Non si scriue homo, ma omo; non honore, ma onore: non Polihimnio, ma Poliinnio. Con questo triomfa, si contenta di se, gli piaceno piu ch' ogn' altra cosa i' fatti suoi: é un Gíoue che da l' alta
 35 specula remira, et considera la uita de gl' altri huomini suggetta á tanti errori, calamitadi, miserie, fatiche inutili; solo lui é felice, lui solo uiue uita celeste, quando contempla la sua diuinitá nel specchio d' un spicilegio, un ditionario, un calepino, un lexico, un cornucopia, un Nizzolio. Con questa sufficienza dotato mentre ciascuno é uno; 40 lui solo é tutto. Se auien che rida, si chiama Democrito: s' auien che

si dolga, si chiama Heraclito; se disputa, si chiama Crisippo; se dis- 1
corre, si noma Aristotele; se fá chimere, si appella Platone; se mugge
vn sermoncello, se intitula Demostene: se construisce Virgilio, lui é
il Marone. Quá corregge Achille, approua Enea, riprende Hettore, es-
clama contra Pyrro, si condole di Priamo, arguisce Turno, iscusando 5
done, comenda Achate, et in fine mentre uerbum uerbo reddit, et in-
26 filza saluatiche synonymie, nihil diuinum á se alienum putat: et
cossi borioso smontando da la sua cathedra, come colui ch' hà disposti
i cieli, regolati i' senati, domati eserciti, riformati i' mondi, é certo
che se non fusse l'ingiuria del tempo, farrebbe con: gl' effetti quello 10
che fá con l' opinione. O' tempora, ó mores. Quanti son rari quei
che intendeno la natura de participii, de gl' aduerbii, delle coniunc-
tioni. Quanto tempo é scorso che non s' é trouato la ragione et uera
causa, per cui l' adiectiuo deue concordare col sustantiuo, il relatiuo
con l' antecedente deue coire, et con che regola hora si pone auanti, 15
hora addietro de l' oratione: et con che misure et quali ordini ui s'
intermescono quelle interiectione dolentis, gaudentis, heu, oh, ahi, ah,
hem, ohe, hui, et altri condimenti, senza i' quali tutto il discorso é
insipidissimo?

Eli. Dite quel che uolete, intendetela come ui piace, io dico che 20
per la felicitá de la uita é meglo stimarsi Creso et esser pouero, che
tenersi pouero et esser Creso. Non é piu conueniente alla beatitu-
dine hauer vna Zucca, che ti paia bella, et ti contente: che una Leda
vna Helena, che ti dia noia, et ti uegna in fastidio? che dunque im-
porta á costoro l' esser ignorant, et ignobilmente occupati: se tanto 25
son piu felici, quanto piu solamente piacerono á se medesimi? Cossi é
buona l' herba fresca á l' asino, l' orgio al cauall, come un te il pane
di puccia, é la perdice: Cossi si contenta il porco de le ghiande et il
brodo, come un Giove de l' ambrosia et nettare. Volete forse togler
27 costoro da quella dolce pazzia: per la qual | cura appresso ti der- 30
rebono rompere il capo? lascio che chi sá se é pazzia questa, ó
quella? Disse un Pyrrhoniano, chi conosce se il nostro stato é morte,
et quello di quei che chiamiamo defunti é vita? Cossi chi sá se tutta
la felicitá, et uera beatitudine consiste nelle debite copulationi, et ap-
positioni de membri de l' orationi? 35

Ar. Cossi é disposto il mondo[,] noi facciamo il Democrito sopra
gli pedanti et grammatisti, gli sollecciti corteggiani fanno il Democrito
sopra di noi, gli poco penserosi monachi et preti Democriteggiano so-
pra tutti: et reciprocamente gli pedanti si beffano di noi, noi di cor-
teggiani, tutti de gli monachi: et in conclusione mentre l' uno é pazzo 40

1 á l' altro; verremo ad esser tutti differenti in specie, et concordanti in genere, et numero, et casu.

Ph. Diuerse per ciò son specie et maniere de le censure: uarii son gli gradi di quelle: ma le piu aspre, dure, horribili, et spauentose son de gli nostri archididascoli: però á questi douiamo piegar le
 5 ginocchia, chinare il capo, conuerter gl' occhi, et alzar le mani, suspirar, lacrimar, esclamare, et dimandar mercede. A' uoi dunque mi riuolgo ò chi portate in mano il caduceo di Mercurio, per decidere ne le controuersie, et determinare le questioni ch' accadeno tra gli mor-
 10 tali et trá gli dei, A' uoi Menippi ch' assisi nel globo de la luna con gl' occhi ritorti et bassi ne mirate, hauendo à schifo et sdegno i' nostri gesti[,] A' voi scudieri di Pallade, antesignani di Minerua, castaldi di Mercurio, magnarii di Gione, collattanei | d' Apollo, 28 manuarii d' Epimetheo, botteglieri di Bacco, agasoni de le Euante,
 15 fustigatori de le Edonide, impulsori de le Thyade, subagitatori de le Menadi, subornatori de le Bassaridi, Equestri de le Mimmallonidi, concubinari di la nimpha Egeria, correttori de l' intusiasmo, demagoghi del popolo errante, disciferatori di Demogorgone, Dioscori de le fluttuanti discipline, thesorieri del Pantamorpho, et capri emissarii del
 20 sommo pontefice Aron. á voi raccomandiamo la nostra prosa, sotto-mettiamo le nostre muse, premisse, subsumptioni, digressioni, parentesi, applicationi, clausule, periodi, costruttioni, adiettuationi, epitetismi. O' uoi suauissimi aquarioli, che con le belle eleganzucchie ne furate l' animo, ne legate il core, ne fascinate la mente: et mettete
 25 in prostribulo le meretricole anime nostre: riferite á buon consiglio i' nostri barbarismi, date di punta á nostri solecismi, turate le male olide uoragini, castrate i' nostri Sileni, imbrachate gli nostri Nohemi, fate eunuchi di nostri macrologi, rappezzate le nostre eclypsi, affrenate gli nostri taphtologi, moderate le nostre acrologie, condonate á
 30 nostre escrilogie, iscusate i' nostri perissologie, perdonate á nostri cacoccephati. Torno á scongiurarui tutti in generale, et in particolare te seuero, supercilioso, et saluaticissimo maestro Polihimnio: che dismettiate quella rabbia contumace, et quell' odio tanto criminale, contra il nobilissimo sesso femminile; et non ne turbate | quanto há di 29
 35 bello il mondo, et il ciel con suoi tanti occhi scorge. Ritornate ritornate á uoi, et richiamate l' ingegno, per cui uegiate che questo uostro liuore non é altro che mania espressa, et frenetico furore. Chi é piu insensato et stupido, che quello che non uede la luce? Qual pazzia può esser piu abietta, che per raggion di sesso esser nemico

9 determinate | 11 sdegno, | 12 antesignani, | 13 magnarii, | 14 manuarii, | 14 bacco, | 15 impulsori, | 16 Bassaridi, | 16 Mimmallonidi, | 20 raccomandiamo | 23 eleganzucchie, | 30 perissologi, | 35 scorge, | 39 sesso,

all' istessa natura, come quel barbaro Re di Sarza, che per hauer 1
imparato da uoi, disse.

Natura non può far cosa perfetta,

Poi che natura femina uien detta.

Considerate alquanto il uero, alzate l' occhio á l' arbore de la 5
scienza del bene et il male, uedete la contrarietà et oppositione ch' é
trá l' uno et l' altro. mirate chi sono i' maschi: chi sono le femine.
Quá scorgete per soggetto il corpo ch' é uostro amico maschio, lá l'
anima ch' é uostra nemica femina. Quá il maschio chaos, lá la femina
dispositione; quá il sonno, lá la uigilia; quá il letargo, lá la memoria; 10
quá l' odio, lá l' amicitia; qua il timore, lá la sicurtá; quá il rigore,
lá la gentilezza; quá il scandalo, lá la pace; quá il furore, lá la
quiete; quá l' errore, lá la uerità; quá il difetto, lá la perfettione:
quá l' inferno, lá la felicità; quá Polihimnio pedante, lá Polihimnia
musa. et finalmente tutti uitij, mancamenti, et delitti son maschi: et 15
tutte le uirtudi, eccellenze, et bontadi son femine. Quindi la pru-
30 denza, la giustitia, la fortezza, la temperanza, la bellezza, la | mae-
stá, la dignitá, la diuinitá, cossi si nominano, cossi s' imaginano, cossi
si descriuono, cossi si pingono, cossi sono. Et per uscir da queste
raggioni theoriche, notionali, et grammaticali conuenienti al uostro 20
argomento: et uenire alle naturali, reali, et pratiche. Non ti deue
bastar questo solo essemplio á ligarti la lingua, et turarti la bocca,
che ti fará confuso con quanti altri sono tuoi compagni, se ti dovesse
mandare á ritrovare vn maschio meglorre, ó simile á questa Diua Eli-
zabetta che regna in Inghilterra; la quale per esser tanto dotata, es- 25
saltata, faurita, difesa, et mantenuta da cieli: in uano si forzaranno
di desmetterla l' altrui paroli ó forze? A' questa dama dico di cui
non é chi sia piu degno in tutto il regno, non é chi sia piu heroico
tra nobili, non é chi sia piu dotto tra togati, non é chi sia piu sag-
gio tra consulari. In comparation de la quale, tanto per la corporal 30
beltade, tanto per la cognition de lingue da uolgari et dotti, tanto
per la notitia de le scienze, et arti, tanto per la prudenza nel go-
uernare, tanto per la felicità de grande et lunga authoritade:
quanto per tutte l' altre uirtudi ciuili et naturali: uilissime sono le
Sophonisbe, le Faustine, le Semirami, le Didoni, le Cleopatre et altre 35
tutte: de quali gloriari si possano l' Italia, la Grecia, l' Egitto, et altre
parti de l' Europa, et Asia, per gli passati tempi? Testimoni mi sono
gl' effetti, et il fortunato successo, che non senza nobil marauiglia rimi-
31 ra il secolo presente: | quando nel dorso de l' Europa, correndo
irato il Teuere, minaccioso il Po, uiolento il Rodano, sanguinosa la 40

- 1 Senna, turbida la Garonna, rabbioso l'Ebro, furibondo il Tago, traua-
glata la Mosa, inquieto il Danubio: ella col splendor de gl'occhi suoi
per cinque lustri et piu s' ha' fatto tranquillo il grande Oceano, che
col continuo refluxo et flusso, lieto et quieto accoglie nell' ampio seno
5 il suo diletto Tamesi: il quale fuor d'ogni tema et noia, sicuro et
gaio si spasseggia: mentre serpe et riserpe per l'herbose sponde.
Hor dumque per cominciar da capo, quali

Arm. Taci taci Philotheo, non ti forzar di gionger acqua al no-
stro Oceano, et lume al nostro sole: lascia di mostrarti abstratto (per
10 non dirti peggio) disputando con gli absenti Polihimnii. Fatene un
poco copia di questi presenti dialogi, a' fine che non meniamo ocioso
questo giorno et hore.

Phi. Prendete, leggete.

Fine del Primo Dialogo.

15

| Dialogo Secondo.

33

Interlocutori. { *Dicsono Arelio.*
 Theophilo.
 Gervasio.
 Polihimnio.

- 20 *Dicsono.* Di gratia Maestro Polihimnio, et tu Geruasio, non in-
terrompete oltre i nostri discorsi.

Po. Fiat.

Ger. Se costui, che é il magister, parla, senza dubio io non posso
tacere.

- 25 *D.* Si che dite Theophilo che ogni cosa che non é primo prin-
cipio, et prima causa: há principio et há causa?

Th. Senza dubio, et senza controuersia alcuna.

D. Credete per questo che chi conosce le cose causate et prin-
cipiate; conosca la causa et principio?

- 30 *Th.* non facilmente la causa prossima et principio prossimo; dif-
ficilissimamente (ancho in vestigio) la causa, et principio primo.

D. Hor come intendete che le cose che hanno causa et principio
primo et prossimo, siano ueramente conosciute, se secondo la raggione
della causa efficiente (la quale e' una di quelle che concorreno 34
35 alla real cognitione de le cose) sono occolte.

D. Lascio che é facil cosa ordinare la dottrina demonstratiua,

ma il dimostrare e' difficile. Ageuolissima cosa é ordinare le cause, 1
 circostanze, et methodi di dottrine: ma poi malamente gli nostri methodici, et analitici metteno in esequione i' loro organi, principii di
 methodi, et arte de le arti.

G. Come quei che san far si belle spade, ma non le sanno ad- 5
 operare.

P. Fermé.

G. Fermati te siano gli occhi, che mai le possi aprire.

T. Dico però che non si richiede dal filosofo naturale, che am-
 meni tutte le cause et principii: ma le phisiche sole, et di queste le 10
 principali, et proprie. Benche dunque perche dependeno dal primo
 principio et causa si dicano hauer quella causa et quel principio: tutta
 uolta non e' si necessaria relatione: che da la cognitione de l' uno s'
 inferisca la cognitione de l' altro: et però non si richiede che uengano
 ordinati in una medesima disciplina. 15

D. Come questo?

T. Perche dalla cognitione di tutte cose dependenti non possiamo
 inferire altra notitia del primo principio et causa, che per modo men
 efficace che di uestigio: essendo che il tutto deriua dalla sua uolontá
 ó bontá, la quale é principio della sua operatione, da cui procede l' 20
 uniuersale effetto. il che medesimo si può considerare ne le cose arti-
 ficiali in tanto, che chi uede la statua, non uede il scultore; chi uede
 il ritratto di Helena, non uede Apelle: ma uede lo effetto de l' opera-
 35 tione, che prouiene da la | bonta de l'ingegno d' Apelle (il che tutto
 é uno effetto de gli accidenti, et circostanze de la sustanza di quell' 25
 huomo, il quale quanto al suo essere assoluto non é conosciuto punto.

D. Tanto che conoscere l' uniuerso, é come conoscer nulla dello
 essere et sustanza del primo principio, perche é come conoscere gli
 accidenti de gli accidenti.

T. Cossí, ma non vorei che u'imaginaste ch' io intenda in Dio 30
 essere accidenti, o' che possa esser conosciuto come per suoi accidenti.

D. Non ui attribuisco si duro ingegno, et só che altro é dire
 essere accidenti, altro essere suoi accidenti, altro essere come suoi
 accidenti ogni cosa che é estranea dalla natura diuina: Nell' ultimo
 modo dire credo che intendete essere gli effetti della diuina opera- 35
 tione; li quali quantumque siano la sustanza de le cose, anzi et l' i-
 stessee sustanze naturali: tutta uolta sono come accidenti remotissimi,
 per farne toccare la cognitione apprehensiuua della diuina sopranatu-
 rale essenza.

T. Voi dite bene.

40

1 *Dic.* Ecco dunque che della diuina sustanza, si per essere infi-
nita, si per essere lontanissima da quelli effetti, che sono l' ultimo
termine del corso della nostra discorsiua facultade: non possiamo co-
noscer nulla senon per modo di uestigio come dicono i' Platonici, di
5 remoto effetto come dicono i Peripatetici, di indumenti come dicono
i Cabalisti, di spalli ó posteriori come dicono i Thalmutisti, di spec-
chio, ombra, et enigma come dicono gli Apocaliptici[.]

Th. Anzi di piu perche non ueggiamo perfettamente questo
| uniuerso di cui la sustanza et il principale é tanto difficile 36
10 ad essere compreso, auuiene che assai con minor ragione noi cono-
sciamo il primo principio et causa per il suo effetto: che Apelle per
le sue formate statue possa essere conosciuto: perche queste le pos-
siamo ueder tutte, et esaminar parte per parte; ma non già il grande
et infinito effetto della diuina potenza: però quella similitudine deue
15 essere intesa senza proportional comparatione.

D. Cossi é, et cossi la intendo.

T. Sarà dunque bene d'astenerci da parlar di sì alta materia.

D. Io lo consento, perche basta moralmente, et Theologicalmente
conoscere il primo principio in quanto che i' superni numi hanno re-
20 uelato, et gl' huomini diuini dechiarato: oltre che non solo qualsi-
uogla legge et Theologia: ma anchora tutte riformate philosophie con-
chiudeno esser cosa da profano, et turbulento spirito, il uoler preci-
pitarsi à dimandar ragione et uoler definire circa quelle cose che
son sopra la sphaera della nostra intelligenza.

25 *T.* Bene: ma non tanto son degni di riprensione costoro: quanto
son degnissimi di lode quelli che si forzano alla cognitione di questo
principio et causa, per apprendere la sua grandezza quanto fia pos-
sibile scorrendo con gl' occhi di regolati sentimenti, circa questi
magnifici astri, et lampe[g]gianti corpi, che son tanti habitati mondi, et
30 grandi animali, et eccellentissimi numi, che sembrano, et sono innu-
merabili mondi non molto dissimili á questo che ne contiene, i' quali
essendo impossibile ch' habbiano l'essere da per se, atteso che 37
sono composti et dissolubili (benche non per questo siano degni d'es-
serno disciolti, come é stato ben detto nel Timeo) é necessario che
35 conoscano principio et causa: et consequentemente con la grandezza
del suo essere, viuere et oprare: mostrano, et predicano in un spacio
infinito, con uoci innumerabili la infinita eccellenza, et maestá del suo
primo principio et causa. Lasciando dunque (come uoi dite) quella
consideratione per quanto é superiore ad ogni senso et intelletto: con-
40 sideriamo del principio et causa, per quanto in uestigio ó é la natura

1 *Dic.*, | 6/7 spechio, | 9 la la | 21 anchoro | 23 desinare | 24 lá | 26 forzanno | 29 lam-
pegiauti | 38 düque

istessa, ò pur riluce nel' ambito et grembo di quella. Voi dunque 1
dimandatemi per ordine, se uolete ch' io per ordine ui risponda.

D. Cossi farò. Ma primamente, perche usate dir causa, et principio, uorei saper se questi son tolti da uoi come nomi synonymi?

T. Non.

5

D. Hor dunque che differenza é trá l'uno et l'altro termino?

T. Rispondo che quando diciamo Dio primo principio et prima causa; intendiamo vna medesima cosa con diuerse raggioni; quando diciamo nella natura principii et cause; diciamo diuerse cose con sue diuerse raggioni. Diciamo Dio primo principio in quanto tutte cose 10 sono dopo lui secondo certo ordine di priore et posteriore ò secondo la natura, ò secondo la duratione, ò secondo la dignità. Diciamo Dio prima causa, in quanto che le cose tutte son da lui distinte come lo effetto da l' efficiente, la cosa prodotta dal produttore. et queste 38 due raggioni son differen[ti], perche non ogni cosa che é priore, 15 et più degna, é causa di quello che [é] posteriore et men degno; et non ogni cosa che é causa, é priore et piu degna, di quello che é causato, come é ben chiaro á chi ben discorre.

D. Hor dite in proposito naturale, che differenza é trá causa et principio?

20

T. Benche alle volte l' uno si usurpa per l' altro; nulladimeno parlando propriamente, non ogni cosa, che é principio, é causa, perche il punto é principio della linea, ma non é causa di quella; l' instante é principio dell' operatione, il termine onde, é principio del moto, et non causa del moto, le premisse son principio de l' argumen- 25 tatione, non son causa di quella. però principio é piu general termino che causa.

D. Dumque strengendo questi doi termini á certe proprie significationi, secondo la consuetudine di quei che parlano piu riformatamente, credo che uoglate che principio sia quello che intrinsecamente 30 concorre alla constitutione della cosa, et rimane nell' effetto, come dicono la materia et forma, che rimagnono nel composto, ò pur gl' elementi da quali la cosa uiene á comporsi, et ne quali uá á risolversi. Causa chiami quella che concorre alla productione delle cose esteriormente, et há l'essere fuor de la compositione, come è l' effi- 35 ciente, et il fine, al quale é ordinata la cosa prodotta.

T. Assai bene.

D. Hor poi che siamo risoluti de la differenza di queste cose. Prima desidero che riportiate la uostra intentione circa le cause, et 39 poi circa gli principii. | et quanto alle cause, prima uorei saper 40

1 della efficiente prima, della formale, che dite esser congiunta all' efficiente, oltre della finale, la quale se intende motrice di questa.

T. Assai mi piace il uostro ordine di proponere. Hor quanto alla causa effetrice, Dico l' efficiente phisico uniuersale essere l' intelletto uniuersale, che é la prima et principal facultá del anima del mondo, la quale é forma uniuersale di quello.

Di. Mi parete essere non tanto conforme all' opinione di Empedocle, quanto piu sicuro, piu distinto, et piu esplicato, oltre (per quanto la soprascritta mi fá uedere) piu profondo: però ne farete
10 cosa grata di uenire alla dechiaration del tutto per il minuto: cominciando dal dire che cosa sia questo intelletto uniuersale.

T. L' intelletto uniuersale é l' intima piu reale, et propria facultá et parte potenziale de l' anima del mondo[.] Questo é uno medesimo, che empie il tutto, illumina l' uniuerso et indirizza la natura á produrre le sue specie come si conuiene, et cossi há rispetto alla produzione di cose naturali: come il nostro intelletto alla congrua produzione di specie rationali. Questo é chiamato da Pythagorici motore et esagitator del uniuerso come esplicó il poeta, che disse Totamque infusa per artus, Mens agitat molem, et toto se corpore
20 miscet. Questo é nomato da Platonici fabro del mondo. Questo fabro (dicono) procede dal mondo superiore (il quale é á fatto vno) á questo mondo sensibile che é diuiso in molti; oue non solamente la amicitia, ma ancho la discordia, per la distanza de le parti, ui regna. 40 Questo intelletto, infondendo et porgendo qualche cosa del suo nella
25 materia: mantenendosi lui quieto et immobile, produce il tutto. E detto da Maghi fecondissimo de semi, ó pur seminatore; perche lui é quello che impregna la materia di tutte forme, et secondo la ragione, et condition di quelle, la uiene á figurare, formare, intessere con tanti ordini mirabili, li quali non possono attribuirsi al caso, ne
30 ad altro principio che non sà distinguere, et ordinare. Orpheo lo chiama occhio del mondo; per ciò che il uede entro et fuor tutte le cose naturali, á fine che tutto non solo intrinseca- ma ancho estrinsecamente uengha á prodursi et mantenersi nella propria simmetria. Da Empedocle é chiamato distintore, come quello che mai si stanca
35 ne l' esplicare le forme confuse nel seno della materia, et di suscitar la generatione de l' una, dalla corrottion de l' altra cosa. Plotino lo dice padre et progenitore, perche questo distribuisce gli semi nel campo della natura, et é il prossimo dispensator de le forme. Da noi si chiama artefice interno, perche forma la materia et la figura da
40 dentro, come da dentro del seme ó radice manda et esplica il stipe,

9 sopras eritta | 15 sepcie | 16 intelletto, | 19 arctus, | 28 intessere. | 29 tanti, | 32 intrinseca, | 36 del una, | 38 de >

da dentro il stipe caccia i' rami, da dentro i' rami le formate bran- 1
cie, da dentro queste ispiega le gemme, da dentro forma, figura, in-
tesse, come di nerui, le frondi, gli fiori, gli frutti, et da dentro a certi
tempi richiama gli suoi humori da le frondi, et frutti, alle brance:
41 da le brance, á gli rami. da gli rami, al | stipe, dal stipe alla 5
radice: similmente ne gli animali spiegando il suo lauore dal seme
prima et dal centro del cuore, a li membri esterni, et da quelli al fine
complicando uerso il cuore l'esplicate facultadi, fá come già uenesse
á ringlomerare le già distese fila. Hor se credemo non essere senza
discorso et intelletto prodotta quell' opra come morta che noi sap- 10
piamo fengere con certo ordine, et imitatione ne la superficie della
materia, quando scorticando, et scalpellando un legno; facciamo ap-
parir l'effigie d'un cauallò: quanto credere debbiamo esser maggior
quel intelletto artefice; che dal' intrinseco della seminal materia, ri-
salda l'ossa, stende le cartilagini, incaua le arterie, inspira i' pori, 15
intesse le fibre, ramifica gli nerui; et con sì mirabile magistero dis-
pone il tutto? Quanto (dico) piu grande artefice é questo, il quale
non é attaccato ad una sola parte de la materia: ma opra continua-
mente tutto in tutto? Son tre sorte de intelletto; il diuino che é
tutto, questo mundano che fa tutto, gli altri particolari che si fanno 20
tutto, perche bisogna che trá gl' estremi se ritroue questo mezzo, il
quale é uera causa efficiente non tanto estrinseca come ancho intrin-
seca de tutte cose naturali.

Dic. Vi uorei ueder distinguere come la intendete causa estrin-
seca, et come intrinseca? 25

T. Lo chiamo causa estrinseca[,] perche come efficiente non é par-
te de li composti et cose produtte. é causa intrinseca in quanto che
non opra circa la materia et fuor di quella, ma come é stato poco fá
42 detto, | onde é causa estrinseca per l'esser suo distinto dalla
sustanza et essenza de gl' effetti: et perche l'essere suo non é come 30
di cose generabili et corrottibili, benche uerse circa quelle: é causa
intrinseca quanto á l'atto della sua operatione.

D. Mi par ch' habbiate á bastanza parlato della causa efficiente,
hor uorei intendere che cosa é quella che volete sia la causa formale
gionta á l' efficiente, é forse la ragione ideale? perche ogni agente 35
che opra secondo la regola intellettuale, non procura effettuare, senon
secondo qualche intentione, et questa non é senza apprensione di
qualche cosa; et questa non é altro che la forma de la cosa che é da
prodursi: et per tanto questo intelletto che há facultá di produrre
tutte le specie, et cacciarle con sì bella architettura dalla potenza 40

1 della materia á l'atto: bisogna che le prehabbia tutte, secondo certa
raggion formale, senza la quale l'agente non potrebe procedere alla
sua manifattura. come al statuario non é possibile d'exequir diuerse
statue, senza hauer precogitate diuerse forme prima.

5 *T.* Eccellentemente la intendete: perche uoglio che siano consi-
derate due sorte di forme; l'una, la quale é causa, non gia efficiente,
ma per la quale l'efficiente effettua. l'altra é principio, la quale da l'
efficiente é suscitata da la materia.

D. Il scopo, et la causa finale la qual si propone l'efficiente,
10 é la perfettion dell' uniuerso[,] la quale é che in diuerse parti della
materia tutte le forme habbiano attuale esistenza: nel qual fine tanto
si delecta et si compiace l'intel|letto che mai si stanca suscitando 43
tutte sorte di forme da la materia, come par che uogla anchora Em-
pedocle.

15 *T.* Assai bene. et giongo á questo che sicome questo efficiente
é vniuersale nell' uniuerso, et é speciale et particolare nelle parti, et
membri di quello: cossi la sua forma, et il suo fine.

D. Hor assai é detto delle cause[,] procediamo á raggonar de gli
principii.

20 *T.* Hor per uenire a li principii constitutiuu de le cose Prima
raggonarò de la forma per esser medesima in certo modo con la già
detta causa efficiente: perche l'intelletto che é una potenza de l'a-
nima del mondo, é stato detto efficiente prossimo di tutte cose naturali.

D. Ma come il medesimo soggetto può essere principio et causa
25 di cose naturali? come puó hauer raggione di parte intrinseca, et
non di parte estrinseca?

T. Dico che questo non é inconueniente considerando che l'anima
é nel corpo come nocchiero nella naue: il qual nocchiero, in quanto
uien mosso insieme con la naue, é parte di quella, considerato in
30 quanto che la gouerna et muoue; non se intende parte, ma come di-
stinto efficiente: cossi l'anima de l'uniuerso in quanto che anima, et
informa, viene ad esser parte intrinseca et formale di quello: ma
come che drizza, et gouerna, non é parte, non há raggione di prin-
cipio, ma di causa. Questo ne accorda l'istesso Aristotele il qual
35 quantumque neghi l'anima hauer quella raggione uerso il corpo, che
há il nocchiero alla naue: tutta uolta considerandola secondo quella
potenza, con la | quale intende, et sape: non ardisce di nomarla 44
atto et forma di corpo. ma come vno efficiente separato dalla ma-
teria secondo l'essere; dice che quello é cosa che uiene di fuora, se-
40 condo la sua subsistenza, diuisa dal composto.

D. approuo quel che dite, perche se l'essere separata dal corpo 1
 alla potenza intellettiua de l'anima nostra conuiene: et lo hauer rag-
 gione di causa efficiente: molto piu si deue affirmare de l'anima del
 mondo. perche dice Plotino scriuendo contra gli Gnostici. che con
 maggior facilitá l'anima del mondo regge l'uniuerso, che l'anima 5
 nostra il corpo nostro: poscia é gran differenza dal modo con cui
 quella et questa gouerna. Quella non come alligata regge il mondo
 di tal sorte, che la medesima non legghi ciò che prende, quella non
 patisce da l'altre cose ne con l'altre cose, quella senza impedimento
 s'inalza alle cose superne, quella donando la uita et perfettione al 10
 corpo non riporta da esso imperfectione alchuna: et però eternamente
 é congiunta al medesimo soggetto. Questa poi é manifesto che é di
 contraria conditione. Hor se secondo il uostro principio le perfectioni
 che sono nelle nature inferiori, piú altamente denno essere attribuite,
 et conosciute nelle nature superiori: douiamo senza dubio alchuno af- 15
 firmare la distintione che hauete apportata. Questo non solo uiene
 affirmato ne l'anima del mondo; ma ancho de ciascuna stella, essendo
 (come il detto philosopho vole) che tutte hanno potenza di contem-
 45 plare Idio, gli principii di tutte le cose, et la distributione de | gl'
 ordini de l'uniuerso: et vole che questo non accade per modo di me- 20
 moria, di discorso, et consideratione: perche ogni lor opra é opra eter-
 na, et non é atto che gli possa esser nuouo, et però niente fanno
 che non sia al tutto condecante, perfetto, con certo et prefisso ordine,
 senza atto di cogitatione: come per essemplio di un perfetto scrittore
 et cytharista mostra anchora Aristotele, quando per questo che la 25
 natura non discorre, et ripensa: non vuole che si possa conchiudere
 che ella opra senza intelletto et intention finale: perche li musici et
 scrittori esquisiti meno sono attenti á quel che fanno, et non errano
 come gli piú rozzi et inerti, gli quali con piu pensarui et attenderui,
 fanno l'opra men perfetta, et ancho non senza errore. 30

T. La intendete. Hor venemo al piu particolare. Mi par che
 detrahano alla diuina bonta et all'eccellenza di questo grande ani-
 male, et simulacro del primo principio, quelli che non voglono inten-
 dere, ne affirmare il mondo con gli suoi membri essere animato; come
 Dio hauesse inuidia alla sua imagine, come l'architetto non amasse 35
 l'opra sua singulare di cui dice Platone che si compiaque nell'opi-
 ficio suo, per la sua similitudine che remiró in quello, et certo che
 cosa puó piu bella di questo vniuerso presentarsi á gl'occhi della
 diuinitá? et essendo che quello costa di sue parti: á quali di esse
 si deue piu attribuire che al principio formale? lascio á meglo et 40

1 piu particolar discorso mille ragioni naturali oltre questa topicale ó logica.

D. non mi curo che ui sforziate in ciò, atteso non é filosofo di qualche riputatione, ancho trá peripatetici | che non uogla il mondo 46
5 et le sue sphere essere in qualche modo animate. Vorei hora intendere con che modo uolete che questa forma uengha ad insinuarsi alla materia de l'uniuerso?

T. Se gli gionge di maniera che la natura del corpo la quale secondo se non é bella, per quanto é capace uiene á farsi partecipe
10 di bellezza, atteso che non é bellezza se non consiste in qualche specie ó forma, non é forma alchuna che non sia prodotta da l'anima.

D. Mi par udir cosa molto noua: uolete forse che non solo la forma del' uniuerso ma tutte quante le forme di cose naturali siano anima?

15 *T.* Si.

D. Sono dunque tutte le cose animate?

T. Si.

D. Hor chi ui accordarà questo?

T. Hor chi potrà riprouarlo con ragione?

20 *D.* E' comune senso che non tutte le cose uiuono[.]

T. Il senso piu comune non é il piu uero.

Di. Credo facilmente che questo si può difendere. Ma non basterá á far vna cosa uera perche la si possa difendere: atteso che bisogna che si possa ancho prouare.

25 *T.* Questo non é difficile. Non son de philosophi che dicono il mondo essere animato?

D. Son certo molti, et quelli principalissimi.

T. Hor perche gli medesmi non diranno le parti tutte del mondo essere animate?

30 *D.* Lo dicono certo, ma de le parti principali et quelle che son uere parti del mondo: atteso che non in minor ragione voglono l'anima essere tutta in tutto il mondo, et tutta in qualsiuogla parte di quello: che l'anima de gl' animali á noi sensibili, é tutta per tutto.

T. Hor quali pensate uoi che non | siano parti del mondo uere? 47

35 *D.* quelle che non son primi corpi come dicono i' Peripatetici, la terra con le acqui et altre parti, le quali, secondo il uostro dire, costituiscono l' animale intiero, la luna, il sole, et altri corpi. Oltre questi principali animali son quei che non sono primere parti de l'uniuerso, de quali altre dicono hauer l'anima uegetatiua, altre la sensitiua, altre la intellettiua.
40

T. Hor se l'anima per questo che é nel tutto, é ancho ne le 1
parti; perche non uolete che sia ne le parti de le parti?

D. Voglo, ma ne le parti de le parti de le cose animate.

T. Hor quali son queste cose che non sono animate, ó non son 5
parte di cose animate?

D. Vi par che ne habbiamo poche auanti gl' occhi? Tutte le
cose che non hanno uita.

T. Et quali son le cose che non hanno uita; al meno principio vitale?

D. Per conchiuderla, uolete uoi che non sia cosa che non habbia 10
anima, et che non habbia principio vitale?

T. Questo é quel ch'io uoglio al fine.

P. Dumque un corpo morto há anima? dunque i miei calopo-
dii, le mie pianella, le mie botte, gli miei sproni, et il mio annulo,
et chiroteche, serano animate? la mia toga, et il mio pallio, sono 15
animati?

G. Sì, messer, sì, mastro Polihimnio, perche non? credo bene
che la tua toga et il tuo mantello é bene animato, quando contiene
un' animal come tu sei dentro, le botte et gli sproni sono animati
quando contegnono gli piedi, il cappello é animato quando contiene il
capo, il quale non é senza anima, et la stalla é ancho animata quando 20
48 contiene il | caualllo, la mula, ó uer la signoria uostra. Non la
intendete cossi Theophilo? non ui par ch'io l' hó compresa meglo che
il dominus magister?

P. Cuium pecus? come che non si trouano de gl' asini etiam,
atque etiam sottili? hai ardir tu apirocalo, abecedario, di uolerti equi- 25
parare ad un archididascalo, et moderator di ludo Mineruale par mio?

G. Pax uobis domine magister, seruus seruorum et scabellum
pedum tuorum.

P. Maledicat te deus in s[a]ecula saeculorum.

D. Senza colera: lasciatene determinare queste cose á noi. 30

P. Prosequatur ergo sua dogmata Theophilus.

T. Cossi faró. Dico dunque, che la tauola come tauola non é
animata, ne la ueste, ne il cuoio come cuoio, ne il uetro come uetro,
ma come cose naturali et composte hanno in se la materia et la forma:
sia pur cosa quanto piccola, et minima si vogla, há in se parte di 35
sustanza spirituale, la quale, se troua il soggetto disposto, si stende
ad esser pianta, ad esser animale[,] et riceue membri di qualsiuogla
corpo, che comunmente se dice animato: perche spirto si troua in tutte
le cose, et non é minimo corpusculo che non contegna cotal portione
in se, che non inamini. 40

7 uita: | 12 düque | 16 messersi, | 20 lastalla | 27 G, | 29 secnlorum. | 31 Prosequatur |
31 sua ta dogmata Theophiuls. | 40 inse,

1 *P.* Ergo quidquid est, animal est.

T. Non tutte le cose che hanno anima si chiamano animate.

D. Dumque al meno tutte le cose han uita?

T. Concedo che tutte le cose hanno in se anima, hanno uita, secondo la sustanza, et non secondo l'atto, et operatione conoscibile da peripatetici tutti, et quelli, che la uita et anima definiscono secondo certe ragioni troppo | grosse. 49

D. Voi mi scuoprite qualche modo uerisimile con il quale si potrebbe mantener l'opinion d'Anaxagora che uoleua ogni cosa essere in ogni cosa, perche essendo il spirto ó anima ó forma uniuersale in tutte le cose; da tutto si può produr tutto.

T. Non dico uerisimile ma uero. perche quel spirto si troua in tutte le cose, le quali se non sono animali, sono animate, se non sono secondo l'atto sensibili d'animalità et vita: son però secondo il principio et certo atto primo d'animalità et uita[.] et non dico di uantaggio; perche uoglio supersedere circa la proprietà di molti lapilli, et gemme le quali rotte, et recise, et poste in pezzi disordinati, hanno certe uirtù, di alterar il spirto, et ingenerar noui affetti et passioni ne l'anima: non solo nel corpo, et sappiamo noi che tali effetti non procedono, ne possono prouenire da qualità puramente materiale: ma necessariamente si referiscono á principio symbolico vitale et animale oltre che il medesimo ueggiamo sensibilmente ne sterpi et radici smorte, che purgando, et congregando gl' humori, alterando gli spirti, mostrano necessariamente effetti di uita. Lascio che non senza caggione 25 li necromantici sperano effettuar molte cose per le ossa de morti: et credeno che quelle ritegnano, se non quel medesimo: vn tale però et quale atto di uita, che gli uiene á proposito á effetti straordinarii. Altre occasioni mi faranno piu a lungo discorrere circa la mente, il spirto, l'anima, la uita che penetra tutto, é in tutto, et moue tutta 30 la materia, | empie il gremio di quella, et la sopravanza piu tosto 50 che da quella é soprauanzata, atteso che la sustanza spirituale dalla materiale non può essere superata: ma piu tosto la uiene á contenere[.]

D. Questo mi par conforme non solo al senso di Pythagora, la cui sentenza recita il poeta quando dice

35 Principio caelum ac terras camposque liquentes,
Lucentemque globum lunae Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, totoque se corpore miscet.

Ma anchora al senso del Theologo, che dice. Il spirito colma et 40 empie la terra, et quello [é] che contiene il tutto. Et un altro parlando

forse del commercio de la forma con la materia et la potenza, dice 1
che é soprauanzata da l'atto, et da la forma.

T. Se dunque il spirto, la anima, la vita si ritroua in tutte le cose, et secondo certi gradi empie tutta la materia: uiene certamente ad essere il uero atto, et la uera forma de tutte le cose. L'anima 5
dumque del mondo, é il principio formale constitutiuo de l'uniuerso, et di ciò che in quello si contiene: dico che se la uita si troua in tutte le cose; l'anima uiene ad esser forma di tutte le cose: quella per tutto é presidente alla materia, et signoreggia nelli composti, effettua la compositione, et consistentia de le parti. Et però la persi- 10
51 stenza non meno par che si conuegna á cotal forma, che á la materia. Questa intendo essere una di tutte le cose; la qual però secondo la diuersità delle dispositioni della materia, et secondo la facultá de principii materiali attiui et passiui, uiene á produr diuerse figurationi, et effettuar diuerse facultadi, alle uolte mostrando effetto 15
di uita senza senso, tal uolta effetto di uita et senso senza intelletto, tal uolta par ch' habbia tutte le facultadi suppresses et reprimute ó dalla imbecillità, ó da altra ragione de la materia. Cossi mutando questa forma sedie, et uicissitudine, é impossibile che se annulli: perche non é meno subsistente la sustanza spirituale, che la materiale. 20
Dumque le formi esteriori sole si cangiano, et si annullano anchora, perche non sono cose; ma de le cose: non sono sustanze; ma de le sustanze[,] sono accidenti, et circostanze.

Poli. Non entia sed entium.

Dic. Certo se de le sustanze s'annullasse qualche cosa, uerrebe 25
ad euacuarse il mondo.

Theoph. Dumque habbiamo un principio intrinseco formale, eterno, et subsistente, incomparabilmente meglor de quello che han finto gli sophisti, che uersano circa gl' accidenti: ignoranti della sustanza de le cose, et che uengono á ponere le sustanze corrottibili[,] perche quello 30
chiamano massimamente, primamente, et principalmente sustanza, che resulta da la compositione; il che non é altro ch' uno accidente, che 52
non contiene in se nulla stabilitá et | veritá, et se risolve in nulla. Dicono quello esser veramente homo che resulta dalla compositione, quello essere ueramente anima che é ó perfettione et atto 35
di corpo uiuente, ó pur cosa che resulta da certa simmetria di complessione et membri, onde non é marauiglia se fanno tanto, et prendono tanto spauento per la morte, et dissolutione; come quelli á quali é imminente la iattura de l'essere. contra la qual pazzia crida ad alte uoci la natura: assicurandoci che non gli corpi, ne l'anima deue 40

1 temer la morte, perche tanto la materia, quanto la forma sono principii constantissimi.

O' genus attonitum gelidae formidine mortis,
Quid Styga[,] quid tenebras, et nomina vana timetis[,]

5 Materiam uatum, falsique pericula mundi?
Corpora siue rogos flamma, seu tabe uetustas
Abstulerit, mala posse pati non ulla putetis:
Morte carent animae domibus habitantque receptae[.]
Omnia mutantur[,] nihil interit.

10 *D.* Conforme á questo mi par che dica il sapientissimo stimato trá gl' Hebrei Salomone. Quid est quod est? ipsum quod fuit. quid est quod fuit? ipsum quod est. Nihil sub sole nouum.

D. Si che questa forma, che uoi ponete[,] non é in esistente et adherente á la materia secondo l'essere, non depende dal corpo et
15 da la materia á fine che subsista?

T. Cossi é. et oltre anchora non determino se tutta la forma é accompagnata da la materia, Cossi come gia sicuramente | dico 53 de la materia non esser parte che á fatto sia destituita da quella, eccetto compresa logicamente, come da Aristotele, il quale mai si
20 stanca di diuidere con la ragione quello, che é indiuiso seconda la natura et ueritá.

D. Non volete che sia altra forma che questa eterna compagna de la materia?

T. Et piu naturale anchora che é la forma materiale della quale
25 raglionaremo appresso. Per hora notate questa distintione de la forma. che é una sorte di forma Prima la quale informa, si estende, et depende; et questa perche informa il tutto, é in tutto et perche la si stende, comunica la perfettione del tutto alle parti. et perche la dipende et non há operatione da per se, uiene á comunicar la operatione del tutto alle parti, similmente il nome et l'essere: tale é la
30 forma materiale come quella del fuoco, perche ogni parte del fuoco scalda si chiama fuoco, et é fuoco. Secondo é un' altra sorte di forma. la quale informa, et depende; ma non si stende, et tale[,] perche fá perfetto et attua il tutto, é nel tutto et in ogni parte di quello.
35 Perche non si stende, auuiene che l'atto del tutto non attribuisca á le parti. perche depende, l'operatione del tutto comunica á le parti: et tale é l'anima uegetatiua et sensitiua, perche nulla parte de l'animale é animale; et nulladimeno ciascuna parte uiue, et sente. Terzo é un' altra sorte di forma[,] la quale attua, et fá perfetto il tutto; ma
40 non si stende, ne depende quanto á l'operatione. Questa perche attua

4 styga | 4 tesbras, | 8 dōmibus | 8 habitātq; | 9 Omniá | 10 Conforme, | 10 stimato, |
11 ipsú per fuit. | 23 di | 28 ale | 32 un

54 et fá perfetto[,] é nel tutto et in tutto et in | ogni parte. Perche 1
la non si stende, la perfettione del tutto non attribuisce á le parti.
Perche non depende, non comunica l' operatione. Tale é l'anima, per
quanto puô esercitar la potenza intellettiua, et si chiama intellettiua:
la quale non fá parte alchuna de l' huomo che si possa nomar huomo, 5
ne sia huomo, ne si possa dir che intenda. Di queste tre specie la
prima é materiale, che non si puó intendere, ne può essere senza ma-
teria, L'altre due specie (le quali in fine concorreno á uno secondo
la sustanza et essere, et si distinguono secondo il modo che sopra
abbiamo detto) denominano quel principio formale, il quale é distinto 10
dal principio materiale.

Dic. Intendo.

The. Oltre di questo uoglio che si auertisca, che benche parlando
secondo il modo comune, diciamo che sono cinque gradi de le forme:
cio é di Elemento, Mixto, Vegetale, Sensitiuo, et Intellettiuo, non lo 15
intendiamo però secondo l'intention uolgare; perche questa distin-
tione uale secondo l' operationi che appaiono et procedono da gli sug-
getti: non secondo quella ragione de l' essere primario et fundamen-
tale di quella forma et uita spirituale, la quale medesima empie il
tutto, et non secondo il medesimo modo[.] 20

Dicso. Intendo. Tanto che questa forma che uoi ponete per prin-
cipio é forma subsistente, costituisce specie perfetta, é in proprio
geno, et non é parte di specie come quella Peripatetica.

The. Cossi e'.

55 *Dic.* La distintione de le forme nella materia non é se|condo le 25
accidentali dispositioni che dependono da la forma materiale.

The. Vero.

Dic. Onde ancho questa forma separata non uiene á essere mol-
tiplicata secondo il numero, perche ogni multiplicatione numerale de-
pende da la materia. 30

Theo. Si.

Dic. Oltre in se inuariabile, uariabile poi per li soggetti, et di-
uersità di materie: et cotal forma benche nel soggetto faccia differir
la parte dal tutto, ella però non differisce nella parte et nel tutto;
benche altra ragione li conuegna come subsistente da per se, altra in 35
quanto che é atto et perfettione di qualche soggetto; et altra poi á
riguardo d'un soggetto con dispositioni d'un modo, altra con quelle
d'un altro.

The. Cossi á punto.

D. Questa forma non la intendete accidentale, ne simile alla ac- 40

2 attribuisse | 4 potenintellettiua, | 14 cinque | 15 Sentitiuo, | 19 medesima, | 26 dispo-
sitioni

1 cidentale, ne come mixta alla materia, ne come inherente á quella:
ma inexistente, associata, assistente.

T. Cossi dico.

D. Oltre questa forma é definita et determinata per la materia,
5 perche hauendo in se facilità di constituir particolari, di specie in-
numerabili; uiene á contrahersi á constituir uno indiuiduo: et da l'
altro canto la potenza della materia indeterminata, la quale puó ri-
ceuere qualsiuogla forma; uiene à terminarsi ad una specie: tanto che
l'vna é causa della definitione et determination de l'altra.

10 *T.* Molto bene.

D. Dumque in certo modo approuate il senso di Anaxagora che
chiama le forme particolari di natura, latitanti, al quanto | quel 56
di Platone che le deduce da le idee, al quanto quel di Empedocle che
le fá prouenire da la intelligenza, in certo modo quel di Aristotele
15 che le fá come uscire da la potenza de la materia?

T. Sì, perche come habbiamo detto che doue é la forma é in
certo modo tutto, doue é l'anima[,] il spirto, la uita é tutto, il forma-
tore é l'intelletto per le specie ideali; et le forme, se non le suscita
da la materia, non le uá però mendicando da fuor di quella, perche
20 questo spirto empie il tutto.

P. Velim scire quomodo forma est anima mundi ubique tota, se
la é indiuidua? bisogna dumque che la sia molto grande, anzi de
infinita dimensione, se dici il mondo essere infinito.

G. E' ben ragione che sia grande, come ancho del nostro sig-
25 nore disse un predicatore á Grandazzo in Sicilia: doue in segno che
quello é presente in tutto il mondo: ordinó un crucifisso tanto grande,
quanta era la chiesa; á similitudine de Dío padre, il quale há il cielo
empireo per baldacchino; il ciel stellato per seditoio, et há le gambe
tanto lunghe che giungono sino á terra, che gli serue per scabello:
30 á cui uenne, á dimandar un certo paesano dicendogli. Padre mio re-
uerendo. Hor quante olne di drappo bisogneranno per fargli le calze?
et vn altro disse che non bastarebano tutti i' ceci, faggiuoli, et faue
di Melazzo, et Nicosia, per empirgli la pancia. vedete dumque che
questa anima del mondo non sia fatta á questa foggia anch' ella.

35 *T.* Io non saprei rispondere al tuo dubio Geruasio, ma bene á
quello di mastro Polihim|nio: Pure diró con una similitudine, 57
per satisfar alla dimanda di ambi doi, perche uoglio che uoi anchora
riportiate qualche frutto di nostri ragionamenti, et discorsi. Douete
dumque saper breuemente che l'anima del mondo, et la diuinità, non
40 sono tutti presenti per tutto et per ogni parte, in modo con cui qual-

che cosa materiale possa esserui: perche questo é impossibile á qual- 1
 siuogla corpo, et qualsiuogla spirto: ma con un' modo il quale non é
 facile á displicaruelo altrimente se non con questo. Douete auuertire,
 che se l'anima del mondo, et forma uniuersale se dicono essere per
 tutto; non s'intende corporalmente et dimensionalmente, perche tali 5
 non sono; et cossi non possono essere in parte alcuna: ma sono tutti
 per tutto spiritualmente, come per essempro (ancho rozzo) potreste
 imaginarui una uoce, la quale é tutta in tutta una stanza, et in ogni
 parte di quella: perche da per tutto se intende tutta: come queste
 paroli ch'io dico sono intese tutte da tutti, ancho se fussero mille 10
 presenti, et la mia uoce si potesse giungere á tutto il mondo, sarebe
 tutta per tutto. Dico dunque á uoi Mastro Polihimnio, che l'anima
 non é indiuidua, come il punto, ma in certo modo come la uoce. et
 rispondo á te Geruasio che la diuinitá non é per tutto: come il Dio
 di Grandazzo é in tutta la sua cappella: perche quello benche sia 15
 in tutta la chiesa; non é però tutto in tutta; ma há il capo in una
 parte, li piedi in un'altra, le braccia, et il busto in altre et altre
 58 parti. Ma quella | é tutta in qualsiuogla parte, come la mia uoce
 é uolta tutta da tutte le parti di questa sala.

Pol. Percepi optimé. 20

G. Io l' hó pur capita la uostra uoce.

D. Credo ben de la uoce, ma del proposito penso che ui è entrato per un' orecchia et uscito per l'altra.

G. Io penso che non u' e' ne ancho entrato. Perche é tardi, et l'orologio che tegno dentro il stomacho, há toccata l' hora di cena. 25

P. Hoc est, idest haue il ceruello in patinis.

D. Basta dunque. Domani conueneremo per ragionar forse circa il principio materiale.

T. O' ui aspettaró, ó mi aspettar et quá.

Fine Del Secondo Dialogo.

30

59

| Terzo Dialogo.

Geruasio. E' pur gionta l' hora, et costoro non son uenuti: Poi che non hó altro pensiero che mi tire, uoglio prender spasso di udir ragionar costoro, da quali oltre che posso imparar qualche tratto di schacco di philosophia: hò pur un bel passatempo, circa qué grilli 35 che ballano in quel ceruello etherocrito di Polihimnio pedante: il quale

14 diuinitá, | 17 poerte, | 18. quella é | é tutta | 20 Percaepi | 21 Iol' | 22/23 uientrato |
 24 neanche | 27 por | 33 spas- di

1 mentre dice che uol giudicar chi dice bene, chi discorre meglo, chi
 fá delle incongruitá, et errori in philosophia: quando poi é tempo
 de dir la sua parte, et non sapendo che porgere, uiene á sfilzarti da
 dentro il manico della sua uentosa pedantaria una insalatina di pro-
 5 uerbiuzzi, di phrase per latino, ó greco, che non fanno mai a propo-
 sito di quel ch' altri dicono: onde senza troppo difficultá non é cieco,
 che non possa uedere: quanto lui sia pazzo per lettera, mentre de
 gl' altri son sauii per uolgare. | Hor eccolo in fede mia, come 60
 sen uiene che par che nel mouere di passi anchora sappia caminar per
 10 lettera. Ben uengha il Dominus magister.

Pol. Quel Magister non mi cale: poscia che in questa deuia, et
 enorme etade, uiene attribuito non piu á miei pari, che ad qualsiuo-
 gla barbitonsore, cerdone, et castrator di porci. però ne uien con-
 sultato Nolite Vocari Rabi.

15 *G.* Come dunque uolete ch' io ui dica? Piaceui il Reuerendissimo?

Po. Illud est presbiterale et clericum.

G. Vi uien uogla del illustrissimo?

P. Cedant arma togae, questo é da equestri etiamdio, come da
 purpurati.

20 *G.* La maestá Cesarea anh?

P. Quae Caesaris, Caesari.

G. Prendeteui dunque il Domine dé, toglete ui il grauitonante,
 il diuum pater. Venemo á noi; perche siete tutti cossi tardi?

P. Cossi credo che gl' altri sono impliciti in qualch' altro af-
 25 fare, come io per non tralasciar questo giorno senza linea, sono uer-
 sato circa la contemplation del typo del globo, detto uolgarmente il
 mappamondo.

G. Che hauete á far col mappamondo?

P. Contemplo le parti de la terra, climi, prouinze, et regioni:
 30 de quali, tutte hó trascorse con l' ideal raggione, molte co gli passi
 anchora.

G. Vorei che discorressi al quanto dentro di te medesmo: per-
 che questo mi par che piu te importi, et di questo credo che manco
 ti curi.

35 *P.* Absit uerbo inuidia; perche con questo molto piu efficace-
 mente uengo á conoscere me medesmo.

G. Et come mel persuaderai?

Po. Per quel che dalla contemplatio|ne del megacosmo, fa- 61
 cilmente (necessaria deductione facta à simili) si può peruenire alla

cognitione del microcosmo, di cui le particole alle parti di quello corrispondeno. 1

G. Si che trouaremo dentro uoi la luna, il Mercurio, et altri astri, la Francia, la Spagna, l'Italia, l'Inghilterra, il Calicutto, et altri paesi? 5

P. Quid ni? per quamdam analogiam.

G. Per quamdam analogiam io credo che siate un gran monarcha. ma se fuste una donna ui dimandarei se ui é per alloggiare un puttello, ò di porui in conserua vna di quelle piante, che disse Diogene.

P. Ah, ah, quodammodo faceté. Ma questa petitione non quadra 10 ad un sauió, et erudito.

G. S' io fusse erudito, et mi istimasse sauió: non uerrei quá ad imparar insieme con uoi.

P. Voi sí, ma io non uegno per imparare, perche nunc meum est docere; mea quoque interest eos qui docere uolunt iudicare: però 15 uegno per altro fine, che per quel che douete uoi uenire, á cui conuiene l'esser tyrone, ysagogico, et discepolo.

G. Per qual fine?

Po. Per giudicare dico.

G. in uero á pari uostri piu che ad altri stá bené di far giudicio de le scienze et dottrine: perche uoi siete que soli á quali la liberalitá de le stelle, et la munificenza del fato hà concesso il poter 20 trarre il succhio da le paroli.

P[.] Et consequentemente da i' sensi anchora, i' quali sono congiunti alle paroli. 25

G. Come al corpo l'anima.

P. Le qual paroli essendo ben comprese, fanno ben considerar anchor il senso. però dalla cognition de le lingue (nelle quali io piu 60* che | altro che sia in questa città sono exercitato, et non mi stimo men dotto di qualunque sia che tegna ludo di Minerua aperto) 30 procede la cognitione di scienza qualsiuogla.

G. Dunque tutti qué che intendeno la lingua Italiana comprenderanno la filosofia del Nolano?

Po. Sì, ma ui bisogna ancho qualche' altra prattica, et giuditio.

G. Alchun tempo io pensaua che questa prattica fusse il principale; perche un che non sá greco puó intender tutto il senso d'Aristotele, et conoscere molti errori in quello, come apertamente si uede: che questa idolatria che uersaua circa l'authoritá di quel filosofo (quanto a le cose naturali principalmente) é á fatto abolita appresso tutti che comprendeno i' sensi che apporta questa altra setta: 40

- 1 et uno che non sá ne di greco, ne di Arabico, et forse ne di latino,
 come il Paracelso, puo hauer meglo conosciuta la natura di medica-
 menti, et medicina, che Galeno, Auicenna, et tutti che si fanno vdir
 con la lingua Romana. Le philosophie et leggi non uanno in perdi-
 5 tione per penuria d'interpreti di paroli: ma di què che profundano
 ne sentimenti.

P. Cossi dunque uieni á computar un par mio nel numero della
 stolta moltitudine?

- G.* Non uoglano gli dei, perche só che con la cognitione et stu-
 10 dio de le lingue (il che é una cosa rara et singulare) non sol uoi, ma
 tutti uostri pari sete ualorosissimi circa il far giudicio delle dottrine,
 dopo hauer criuellati i' sentimenti di color che ne si fanno in campo.

- Pol.* Perche uoi dite il uerissimo: facilmen|te posson per- 61*
 suadermi che non lo dite senza ragione: per tanto come non ui é
 15 difficile, non ui fia graue di apportarla.

- G.* Diró (referendomi pur sempre alla censura de la prudenza
 et letteratura uostra) E' prouerbio comune, che quei che sono fuor
 del gioco, ne intendeno piu che quei che ui son dentro. Come què
 che sono nel spettacolo, possono meglo giudicar de gli atti, che quelli
 20 personaggi che sono in scena, et della musica puó far meglor saggio
 un che non é de la capella ó del conserto; similmente appare nel
 gioco de le carte, scacchi, scrima, et altri simili: Cossi uoi altri sig-
 niori pedanti, per esser esclusi et fuor d'ogni atto di scienza, et phi-
 losophia: et per non hauer, et giamai hauer hauuto participatione
 25 con Aristotele, Platone, et altri simili: possete meglo giudicarli, et
 condannar con la uostra sufficienza grammaticale, et presuntion del
 uostro naturale: che il Nolano che se ritroua nel medesmo theatro,
 nella medesma familiarita, et domestichezza; tanto che facilmente le
 combatte dopo hauer conosciuti i' loro interiori, et piu profondi sen-
 30 timenti. Voi dico per esser extra ogni profession di galant huomini,
 et pelegrini ingegni, meglo le possete giudicare.

P. Io non saprei cossi di repente rispondere á questo impuden-
 tissimo. Vox faucibus haesit.

- G.* Pero i' pari uostri son si presuntuosi, come non son gl' altri
 35 che ui hanno il pié dentro, et per tanto io ui assicuro, che degna-
 mente vi usurpate l' ufficio di approuar questo, riprouar quello, glo-
 sar quell' altro; | far quá una concordia, et collatione; lá una 62
 appendice.

- Po.* Questo ignorantissimo da quel che io son perito nelle buone
 40 lettere humane; uuol inferir che sono ignorante in philosophia.

G. Dottissimo messer Polihimnio, io uo dire che se uoi haueste 1
tutte le lingue che son (come dicono i' nostri predicatori) settantadue
Po. Cum dimidia.

G. Per questo non solamente non siegue che siate atto á far
giuditio di philosophi: ma oltre non potreste togliere di essere il piu 5
gran goffo animale che uiua in uiso humano: et ancho non é che im-
pedisca che vno ch' habbia a pena una de le lingue anchor bastarda;
sia il piu sapiente et dotto di tutto il mondo. Hor considerate quel
profitto ch' han fatto doi cotali; de quali é un Francese arcipendente,
ch' há fatte le scole sopra le arte liberali; et l' animaduersioni contra 10
Aristotele, et un' altro sterco di pedanti, Italiano, che há imbrattati
tanti quinterni con le sue discussioni Peripatetiche? Facilmente ogn'
un uede ch' il primo molto eloquentemente mostra esser poco sauio,
il secondo semplicemente parlando, mostra hauer molto del bestiale
et Asino. Del primo possiamo pur dire che intese Aristotele, ma che 15
l' intese male, et se l' hauesse inteso bene, harebbe forse hauuto in-
gegno di far honorata guerra contra lui, come há fatto il giudiciosis-
simo Telesio Consentino: del secondo non possiamo dir che l' habbia
inteso ne male, ne bene: ma che l' habbia letto et riletto, cucito scu-
63 cito, et conferito con mill' altri greci autori amici et | nemici di 20
quello; et al fine fatta una grandissima fatica, non solo senza pro-
fitto alchuno, ma etiam con un grandissimo sprofitto: di sorte che chi
uol uedere in quanta pazzia, et presuntuosa uanità puó precipitar,
et profundare un habito pedantesco; ueda quel sol libro, prima che
se ne perda la somenza. Ma ecco presenti il Theophilo col Dicsono. 25

P. Adeste felices, domini. la presentia nostra é causa che la
mia excandescentia non vengha ad exaggerar fulminee sentenze contra
i' uani propositi ch' há tenuti questo garrulo frugiperda.

G. Et á me tolta materia di giocarmi, circa la maestá di questo
Reuerendissimo Gufo. 30

D. Ogni cosa uá bene se non u' adirate.

G. Io quel che dico, lo dico con gioco; perche amo il signor
maestro.

P. Ego quoque quod irascor, non serio irascor, quia Geruasium
non odi. 35

D. Bene: dumque lasciatemi discorrer con Theophilo.

The. Democrito dumque, et gli Epicurei i' quali quel che non é
corpo dicono esser nulla, per conseguenza uogliono la materia sola es-
sere la sustanza de le cose, et anco quella essere la natura diuina,
come disse un certo Arabo chiamato Auicebron[,] come mostra in un 40

1 libro intitolato Fonte di uita; Questi medesmi, insieme con Cirenaici,
 Cinici, et Stoici, uogliono le forme non essere altro, che certe acci-
 dentali dispositioni de la materia: et io molto tempo son stato assai
 aderente á questo parere, solo per questo, che há fundamenti piú
 5 corrispondenti alla natura, che quei di Aristotele: ma dopo hauer piu
 matura|mente considerato, hauendo risguardo à piu cose: troui- 64
 amo che é necessario conoscere nella natura doi geni di sustanza, l'
 uno che é forma, et l'altro che é materia, perche é necessario che
 sia un' atto sustantialissimo, nel quale é la potenza attiuu di tutto:
 10 et anchora una potenza, et un soggetto, nel quale non sia minor po-
 tenza passiuu di tutto. in quello é potestá di fare; in questo é po-
 testá di esser fatto.

D. E' cosa manifesta ad ogn' uno che ben misura, che non é
 possibile che quello sempre possa far il tutto, senza che sempre sia
 15 chi puó essere fatto il tutto. Come l' anima del mondo (dico ogni
 forma) la quale é indiuidua, puó essere figuratrice, senza il soggetto
 delle dimensioni, ô quantitá, che é la materia? et la materia come
 puo esser figurata; forse da se stessa? appare, che potremo dire che
 la materia uien figurata da se stessa, se noi uogliamo considerar l'u-
 20 niuerso corpo formato esser materia, chiamarlo materia, come un' ani-
 male con tutte le sue facultá chiamaremo materia distinguendolo, non
 da la forma, ma dal solo efficiente.

T. Nessuno ui puó impedire che non ui seruiate del nome di ma-
 teria, secondo il uostro modo, come ad molte sette há medesmente
 25 raggione di molte significationi. Ma questo modo di considerar, che
 noi dite; só che non potrà star bene se non á vn mechanico, ó medico,
 che stá su la prattica, come á colui che diuide l'uniuerso corpo in
 Mercurio, Sale, et Solfro, il che dire non tanto uiene á mostrar un
 diuino ingegno di medico | quanto potrebe mostrare un stoltissimo, 65
 30 che uolesse chiamarsi filosofo, il cui fine non é de uenir solo á quella
 distinction di principii, che phisicamente si fá per la separatione che
 procede dalla virtù del fuoco: ma ancho á quella distinction de prin-
 cipii, alla quale non arriua efficiente alchuno materiale, perche l'a-
 nima inseparabile dal Solfro, dal Mercurio, et dal Sale, e' principio
 35 formale; quale non é soggetto á qualità materiali, ma é al tutto sig-
 nor della materia, non e' tocco dall' opra di chimici la cui diuisione
 si termina alle tre dette cose, et che conoscono vn altra specie d'a-
 nima che questa del mondo, et che noi douiamo diffinire.

D. Dite eccellentemente et questa consideratione molto mi con-
 40 tenta. perche veggio alchuni tanto poco accorti, che non distinguono

2 fe | 3 dispositioni | 7 naturá | 10 uná | 19 uogliono | 21 distinguendolo, | 26 nó potrà |
 27 lá | 28 Solfro, il | 37 cose. | 38 diffinire.

le cause della natura assolutamente secondo tutto l'ambito de lor essere, che son considerate da philosophi, et de quelle prese in vn modo limitato et appropriato: perche il primo modo é souerchio, et vano á medici, in quanto che son medici, il secondo é mozzo et diminuto á philosophi in quanto che son philosophi. 1 5

T. Hauete toccato quel punto nel quale é lodato Paracelso ch' há trattata la philosophia medicinale, et biasimato Galeno in quanto há apportata la medicina philosophale, per far una mistura fastidiosa, et una tela tanto imbroglata, che al fine renda un poco exquisto medico, et molto confuso filosofo. ma questo sia detto con qualche rispetto: perche non hó hauuto ocio, per esaminare tutte le parti di quell' huomo. 10

66 | *G.* Di gratia Theophilo prima fatemi questo piacere á me che non sono tanto pratico in philosophia[,] dechiaratemi che cosa intendete per questo nome, Materia, et che cosa é quello che é materia nelle cose naturali? 15

T. Tutti quelli che uogliono distinguere la materia et considerarla, da per se senza la forma, ricorreno alla similitudine de l' arte. Cossi fanno i' Pythagorici, cossi i' Platonici, cossi i' Peripatetici. Vedete una specie di arte come del lignaiolo, la quale per tutte le sue forme, et tutti suoi lauori há per soggetto il legno; come il ferraio il ferro, il sarto il panno. tutte queste arti in una propria materia fanno diuersi ritratti, ordini et figure, de le quali nessuna é propria et naturale, á quella: cossi la natura á cui é simile l' arte, bisogna che de le sue operationi hábbia una materia: perche non é possibile, che sia agente alchuno, che se uuol far qualche cosa non habia di che farla, ó se vuol oprare non habbia che oprare; e' dunque una specie di soggetto del qual, col quale, et nel quale la natura effettua la sua operatione, il suo lauoro, et il quale é da lei formato di tante forme che ne presentano á gl' occhi della consideratione tanta varietà di specie. Et si come il legno da se non há nessuna forma artificiale, ma tutte può hauere per operatione de legnaiolo: cossi la materia di cui parliamo, da per se et in sua natura, non há forma alchuna naturale, ma tutte le può hauer per operatione dell' agente attiuo principio di natura. Questa materia naturale non é cossi sensibile, come **67** la materia | artificiale, perche la materia della natura non há forma alchuna assolutamente, ma la materia dell' arte é una cosa formata gia della natura, poscia che l' arte non può oprare se non nella superficie delle cose formate da la natura, come legno, ferro, pietra, lana, et cose simili: ma la natura opra dal centro (per dir cossi) del 20 25 30 35 40

- 1 suo soggetto, ó materia; che é al tutto informe. però molti sono i' soggetti de le arti, et uno è il soggetto della natura: perche quelli, per essere diuersamente formati dalla natura, sono differenti et uarii: questo per non essere alchunamente formato, é al tutto indifferente, atteso che ogni differenza et diuersità procede da la forma.

G. Tanto che le cose formate della natura sono materia de l' arte, et una cosa informe sola, é materia della natura?

T. Cossi é.

- G. E' possibile che sicome uedemo et conoscemo chiaramente gli
10 soggetti de le arti; possiamo similmente conoscere il soggetto de la natura?

T. Assai bene, ma con diuersi principii di cognitione: perche si come non col medesimo senso conoscemo gli colori, et gli suoni: cossi non con il medesimo occhio ueggiamo il soggetto de le arti, et il soggetto della natura.

G. Volete dire che noi con gl' occhi sensitiui ueggiamo quello: et con l' occhio della ragione questo.

T. Bene.

G. Hor piacciaui formar questa ragione.

- 20 T. Volentieri. Quella relatione et riguardo, che há la forma de l'arte alla sua materia: medesima (secondo la debita proportion) há la forma della natura alla sua materia: si come dunque ne 68 l'arte uariandosi in infinito (se possibil fosse) le forme; é sempre una materia medesima che perseuera sotto quelle, come appresso la
25 forma de l'arbore é una forma di tronco, poi di traue, poi di tauola, poi di scanno, poi di scabello, poi di cascia, poi di pettine, et cossi ua scorrendo: tutta uolta l'esser legno, sempre perseuera; non altrimenti nella natura, variandosi in infinito, et succedendo l'una á l'altra le forme, é sempre vna materia medesima.

- 30 G. Come si può saldar questa similitudine?

T. Non vedete uoi che quello che era seme si fá herba, et da quello che era herba, si fá spica, da che era spica si fa pane, da pane chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo huomo, da questo cadauero, da questo terra, da questa pietra
35 ó altra cosa, et cossi oltre per uenire á tutte forme naturali?

G. Facilmente il veggio.

- T. bisogna dunque che sia vna medesima cosa che da se non é pietra, non terra, non cadauero, non huomo, non embrione, non sangue ò altro: ma che dopo che era sangue, si fá embrione riceuendo
40 l'essere embrione, dopo che era embrione riceua l'essere huomo, fa-

cendosi homo: come quella formata dalla natura che é soggetto de la 1
arte, da quel che era arbore é tauola, et riceue esser tauola; da quel
che era tauola, riceue l'esser porta, et é porta.

G. Hor l'hò capito molto bene[,] ma questo soggetto della natura
mi par che non possa esser corpo, ne di certa qualità; perche questo 5
che uá strafuggendo hor sotto una forma et essere naturale, hor sotto
69 un' | altra forma et essere: non si dimostra corporalmente come
il legno ó pietra, che sempre si fan ueder quel che sono material-
mente, ó soggettivamente pongansi pure sotto qual forma si uoglia.

T. Voi dite bene. 10

G. Hor che farò quando mi auerrá di conferir questo pensiero
con qualche pertinace, il quale non vogla credere che sia cossi vna
sola materia sotto tutte le formationi della natura; come é una sotto
tutte le formationi di ciaschuna arte? perche questa che si uede con
gl'occhi, non si può negare: quella che si uede con la ragione sola, 15
si può negare.

T. Mandatelo uia, ó non gli rispondete.

G. Ma se lui sarà importuno in dimandarne euidenza, et sarà
qualche persona di rispetto, il quale non si possa più tosto mandar
uia, che mandarmi uia; et che habbia per ingiuria ch'io non li risponda[,] 20

T. Che farai se un cieco semideo, degno di qualsiuoglia honor
et rispetto, sarà proteruo, importuno, et pertinace á uoler hauer cog-
nitione et dimandar euidenza di colori, di pure, de le figure esteriori
di cose naturali: come é dire quale é la forma de l'arbore? quale é
la forma de monti? di stella? oltre quale é la forma de la statua, 25
de la ueste? et cossi di altre cose arteficiali, le quali á quei che ue-
deno son tanto manifeste?

G. Io li risponderei che se lui hauesse occhii, non ne dimanda-
rebbe euidenza, ma le potrebe ueder da per lui; ma essendo cieco é
anco impossibile che altri gli le dimostri. 30

The. Similmente potrai dire á costoro, che se hauesse intelletto,
70 non ne dimandarebo/no altra euidenza; ma la potrebono ueder da
per essi.

G. Di questa risposta quelli si uergognarebono, et altri la sti-
marebono troppo Cinica. 35

T. Dumque li direte piu copertamente cossi. Illustrissimo sig-
nor mio, ó sacrata maestá: come alchune cose non possono essere eui-
denti se non con le mani et il toccare, altre senon con l'udito, altre
non, eccetto che con il gusto, altre non eccetto che con gl'occhi:

1 cossi questa materia di cose naturali non può essere euidente se non
con l' intelletto.

G. Quello forse intendendo il tratto per non esser tanto oscuro,
ne coperto: me dirá. Tu sei quello che non hai intelletto: io ne hó
5 piu che quanti tuoi pari si ritroueno.

T. Tu non lo crederai piu che se un cieco ti dicesse, che tu sei
un cieco et che lui uede piu che quanti pensano ueder come tu ti pensi.

Dic. Assai é detto in dimostrar piu euidentemente, che mai hab-
bia udito quel che significa il nome Materia, et quello che si deue in-
10 tender materia nelle cose naturali. Cossi il Timeo Pythagorico il
quale dalla trasmutatione dall' uno elemento nell' altro, insegna ri-
trouar la materia che é occolta, et che non si può conoscere, eccetto
che con certa analogia. Doue era la forma della terra (dice lui) ap-
presso appare la forma de l' acqua, et quá non si può dire che una
15 forma riceua l' altra; perche un contrario, non accetta ne riceue l' al-
tro, cio é il secco non riceue l' humido, opur la siccità non riceue la
humidità: ma da una cosa terza uien scacciata la siccità; et in- 71
trodotta la humidità, et quella terza cosa é soggetto de l' uno et l'
altro contrario, et non é contraria ad alchuno. Adumque se non é
20 da pensar che la terra sia andata in niente é da stimare, che qualche
cosa che era nella terra, é rimasta et é ne l' acqua: la qual cosa
per la medesima ragione, quando l' acqua sará trasmutata in aria
(per quel che la uirtu del calore la uiene ad estenuare in fumo, ô ua-
pore) rimarrá et sará nel aria.

25 *T.* Da questo si puo conchiudere (ancho á lor dispetto) che nes-
suna cosa si anihila, et perde l' essere, eccetto che la forma acciden-
tale esteriore et materiale: però tanto la materia, quanto la forma
sustantiale, di chesiunogla cosa naturale che é l' anima, sono indisso-
lubili, et adnihilabili perdendo l' essere al tutto et per tutto. tali per
30 certo non possono essere tutte le forme sustantiali de Peripatetici, et
altri simili, che consisteno non in altro, che in certa complessione et
ordine di accidenti: et tutto quello che sapranno nominar[,] fuor che la
lor materia prima, non é altro che accidente[,] complessione, habito di
qualità, principio di definitione, quiddità. La onde alchuni cucullati
35 sottili methaphisici trá quelli, volendo piu tosto iscusare che accusare
la insufficienza del suo nume Aristotele, hanno trouata la humanità,
la bouinitá, la oliuita, per forme sustantiali specifiche, questa huma-
nità come socrateità, questa bouinitá, questa cauallinitá essere la su-
stanza numerale: il chè tutto han fatto per donarne una forma su-
40 stantiale, la quale meritó nome di su|stanza, come la materia há 72

1 pnó | 9 qualche signisica | 10 materiá | 13/14 appesso | 19 A dumque | 38 socreità, |
38 essere,

nome et essere di sostanza: ma però non han profitato giamai 1
 nulla: perche se gli dimandate per ordine, in che consiste l'essere
 sostantiale di Socrate? Risponderanno nella socrateità. Se oltre di-
 mandate che intendete per socrateità? Risponderanno la propria forma
 sostantiale, et la propria materia di Socrate. Hor lasciamo star questa 5
 sostanza che é la materia; et ditemi, che é la sostanza come forma?
 Rispondeno alcuni la sua anima. Dimandate, che cosa é questa anima?
 Se diranno una enthelechia et perfettione di corpo che può uiuere:
 considerate che questo é uno accidente. Se diranno che é un principio
 de uita, senso, vegetatione, et intelletto, considerate che benché quel 10
 principio sia qualche sustantia fundamentalmente considerato come noi
 lo consideriamo, tutta uolta costui non lo pone auanti, se non come
 accidente; perche esser principio di questo ó di quello, non dice rag-
 gione sostantiale et assoluta, ma una ragione accidentale et rispet-
 tiua á quello che é principiato: come non dice il mio essere et su- 15
 stanza quello che proferisce, lo che io fò ó posso fare: ma si bene
 quel che dice, lo che io sono, come io, et assolutamente considerato.
 Vedete dunque come trattano questa forma sostantiale che é l' ani-
 ma la quale se pur per sorte é stata conosciuta da essi per sostanza;
 giamai però l'hanno nominata ne considerata come sostanza. Questa 20
 confusione molto piu euidentemente la possete uedere se dimandate
 73 á costoro la | forma sostantiale d'una cosa inanimata, in che con-
 sista, come la forma sostantiale del legno: fingeranno qué che son
 più sottili: nella ligneità. Hor toglete uia quella materia la quale é
 comune al ferro, al legno, et la pietra, et dite quale resta forma su- 25
 stantiale del ferro? giamai ue diranno altro che accidenti[,] et questi
 sono tra principii d'indiuuatione, et danno la particolarità, perche
 la materia non é contrahibile alla particolarità, se non per qualche
 forma: et questa forma, per esser principio constitutiuo d'una su-
 stanza, uogliono che sia sostantiale, ma poi non la potranno mostrare 30
 physicamente, se non accidentale: et al fine quando haranno fatto
 tutto, per quel che possono, hanno una forma sostantiale[,] si; ma non
 naturale, ma logica: et cossi al fine qualche logica intentione uiene
 ad esser posta principio di cose naturali.

D. Aristotele non si auuedde di questo?

35

T. Credo che se ne auuedde certissimo; ma non ui potte rime-
 diare, però disse che l'ultime differenze sono innominabili et ignote.

Dic. Cossi mi pare che apertamente confesse la sua ignoranza.
 et però giudicarei anchor io esser meglio di abbracciar qué principii
 di philosophia, li quali in questa importante dimanda non allegano 40

3 socrate? | 3 socreità. | 4 socreità? | 5 socrate. | 5 questa | 6 snstanza come | 9 con-
 sidera | 21 dimandate, | 25 ditequale | 28 particolarità,

1 ignoranza come fá Pythagora, Empedocle, et il tuo Nolano, le opinioni
de quali hieri toccaste.

T. Questo uuole il Nolano che é uno intelletto che dá l'essere
a ogni cosa, chiamato da Pythagorici, et il Timeo, datore de le forme,
5 una anima et principio formale che si fá | et informa ogni cosa, 74
chiamata da medesmi fonte de le forme; vna materia della quale uien
fatta et formata ogni cosa, chiamata di tutti ricetta de le forme.

D. Questa dottrina, (perche par che non gli manca cosa al-
chuna) molto mi aggrada: et ueramente é cosa necessaria che come
10 possiamo ponere un principio materiale costante et eterno; poniamo
un similmente principio formale; Noi ueggiamo che tutte le forme na-
turali cessano dalla materia, et nouamente vegnono nella materia,
onde par realmente nessuna cosa esser costante, ferma, eterna et degna
di hauer esistimatione di principio, eccetto che la materia: oltre che
15 le forme non hanno l'essere senza la materia, in quella si generano
et corrompono, dal seno di quella esceno, et in quello si accogliono:
peró la materia la qual sempre rimane medesima et feconda, deue
hauer la principal prerogatiua d'essere conosciuta sol principio sub-
stantiale et quello che é, et che sempre rimane: et le forme tutte in-
20 sieme non intenderle, se non come che sono dispositioni varie della
materia, che sen uanno, et uegnono, altre cessano, et se rinuouano;
onde non hanno riputatione tutte di principio. Però si son trouati
di quelli che hauendo ben considerata la ragione delle forme natu-
rali, come há possuto hauersi da Aristotele et altri simili: hanno con-
25 cluso al fine, che quelle non son che accidenti et circostanze della
materia, et però prerogatiua di atto et di perfettione douerse referire
alla materia et non á cose de quali ueramente possiamo dire che 75
esse non sono sustanza, ne natura, ma cose della sustanza et della
natura; la quale dicono essere la materia, che appresso quelli é un
30 principio necessario eterno et diuino, come á quel Moro Auicebron che
la chiama Dio che é in tutte le cose.

T. A' questo errore son stati ammenati quelli da non conoscere
altra forma che l'accidentale, et questo Moro, benche dalla dottrina
peripatetica nella quale era nutrito, hauesse accettata la forma su-
35 stantiale, tutta uolta considerandola come cosa corrottile, non solo
mutabile circa la materia; et come quella che é parturita et non par-
turisce, fondata et non fonda, é rigettata, et non rigetta; la dispreg-
gió, et la tenne á uile in comparatione della materia stabile, eterna,
progenitrice, madre. Et certo questo auuiene á quelli che non co-
40 noscono quello che conosciamo noi.

4 a > | 4 dele | 7 forme; | 18 prerogatiua | 21 rinuouano; | 27 uera|ramente | 33 Moro? |
39 progenitrice,

Dic. Questo e stato molto ben considerato: ma é tempo che 1
dalla digressione ritorniamo al nostro proposito. Sappiamo hora di-
stinguere la materia dalla forma, tanto dalla forma accidentale (sia
come la si uogla) quanto dalla sustantiale: quel che resta á uedere é
la natura et realitá sua. ma prima uorrei saper se per la grande 5
unione, che há questa anima del mondo, et forma uniuersale con la
materia; si potesse patire quell' altro modo et maniera di filosofare,
di quei che non separano l'atto dalla raggion della materia, et la in-
tendeno cosa diuina; et non pura, et informe talmente, che lei me-
desma non si forme et uesta. 10

76 *T.* Non facilmente[,] | perche niente assolutamente opera in se
medesimo, et sempre é qualche distinction trá quello che é agente, et
quello che é fatto, ó circa il quale é l' actione, et operatione: lá onde
é bene nel corpo della natura distinguere la materia dal' anima; et
in questa distinguere quella raggione delle specie. Onde diciamo in 15
questo corpo tre cose, Prima l' intelletto uniuersale indito nelle cose,
Secondo l' anima uiuificatrice del tutto. Terzo il soggetto. Ma non
per questo negaremo esser filosofo colui, che prenda nel geno di
suo filosofare questo corpo formato, ó (come uoglam dire) questo
animale rationale, et comincie á prendere per primi principii in qual- 20
che modo i' membri di questo corpo, come dire, aria, terra, fuoco;
Ouer etherea regione, et astro. Ouer spirito, et corpo. Opur uacuo
et pieno: intendendo però il uacuo non come il prese Aristotele, ó
pur in altro modo conueniente. Non mi parrá però quella filosofia
degná di essere rigettata, massime quando sopra á qualsiuogla fun- 25
damento, che ella presuppona, ó forma d' edificio che si propona:
uengha ad effettuare la perfettione della scientia speculatiua et cog-
nitione di cose naturali, come in vero é stato fatto da molti piu an-
tichi filosofi. Perche é cosa da ambizioso, et ceruello presuntuoso,
uano, et inuidioso, uoler persuadere ad altri, che non sia che una sola 30
uia di inuestigare, et uenire alla cognitione della natura: et é cosa
da pazzo et huomo senza discorso donarlo ad intendere á se medesimo,
77 benché | dunque la uia piu costante, et ferma, et piu contempla-
tiua, et distinta, et il modo di considerar piu alto deue sempre esser
preferito, honorato, et procurato piu: non per tanto é da biasimar 35
quell' altro modo, il quale non é senza buon frutto, benché quello
non sia di medesimo arbore.

D. Dumque approuate il studio de diuerse philosophie?

T. Assai. á chi há copia di tempo, et ingegno: ad altri ap-
prouo il studio della meglóre, se gli dei uogliono che la addouine. 40

1 considerato | 14 materia, | 20 rationale. | 25 qādo | 27 speculatiua | 27/28 cogni-
tione | 29 daambizioso, | 32 medesimo.

1 *D.* Son certo però che non approuate tutte le philosophie, ma le buone et le meglori.

T. Cossi é. come ancho in diuersi ordini di medicare, non riprouo quello che si fa magicamente per application di radici, appension di
 5 pietre, et murmuratione d' incanti, s' il rigor di Theologi mi lascia parlar come puro naturale. Approuo quello che si fá physicamente, et procede per apotecarie ricette, con le quali si perseguita ó fugge la colera, il sangue, la flemma, et la melancolia. Accetto quello altro che si fá chimicamente, che abstrahé le quinte essenze, et per opera
 10 del fuoco, da tutti qué composti fá uolar il Mercurio, subsidere il sale, et lampeggiar ó disolgar il solfro. Ma però in proposito di medicina, non uoglio determinare trá tanti buoni modi, qual sia il meglio, perche l' epilettico sopra il quale han perso il tempo il phisico, et il chimista; se uien curato dal mago, approuará non senza rag-
 15 gione piu questo: che quello et quell' altro medico. similmente discorri per l' altre specie: de quali nessuna uerrá ad essere men buona che l' altra: | se cossi l' una come le altre uiene ad effettuar il 60* fine che si propone. Nel particolar poi é meglor questo medico, che mi sanará che gl' altri che m' uccidano ó mi tormentino.

20 *G.* Onde auuene che son tanto nemiche tra lor queste sette di medici?

T. Dall' auaritia, dall' inuidia, dall' ambitione, et dall' ignoranza. Comunmente á pena intendono il proprio methodo di medicare, tanto si manca che possano hauer raggione di quel d' altrui. Oltre
 25 che la maggior parte non possendo alzarsi all' honor, et guadagno con proprie uirtu: studia di preferirsi con abbassar gl' altri; mostrando dispreggiar quello che non puó acquistare. Ma di questi l' ottimo et uero, é quello, che non é si physico, che non sia ancho chimico, et mathematico. Hor per uenir al proposito. Trá le specie
 30 della philosophia, quella é la meglor che piu comoda- et altamente effettua la perfettion del' intelletto humano, et é piu corrispondente alla uerità della natura, et quanto sia possibile cooperatrice di quella, ó diuinando (dico per ordine naturale, et raggione di uicissitudine; non per animale istinto come fanno le bestie, et qué che gli son simili:
 35 non per inspiratione di buoni, ó mali demoni; come fanno i' profeti; non per melancolico entusiasmo, come i' poeti et altri contemplatiui) ó ordinando leggi et riformando costumi, ó medicando, ó pur conoscendo, et uiuendo una uita piu beata, et piu diuina: Eccoui dunque come non é sorte di philosophia, che sia stata ordinata da regolato
 40 sentimento | la quale non contegna in se qualche buona proprieta, 79

che non é contenuta da le altre: Il simile intendo della medicina, che 1
da tai principii deriva, quali presupponeno non imperfetto habito di
philosophia; come l'operation del piede, ó della mano, quella de l'oc-
chio. Pero é detto che non può hauer buono principio di medicina,
chi non há buon termine di filosofia. 5

D. Molto mi piacete, et molto ui lodo; che si come non sete
cossi plebeio, come Aristotele, non sete ancho cossi ingiurioso, et am-
bitioso, come lui; il quale l'opinioni di tutti altri filosofi, con gli
lor modi di filosofare uolse che fussero á fatto dispreggiate.

T. Benche de quanti filosofi sono, io non conosca piu fondato 10
sú l'imaginationi et rimosso dalla natura che lui: et se pur qualche
uolta dice cose eccellenti, son conosciute che non dependeno da prin-
cipii suoi, et però sempre son propositioni tolte da altri philosophi.
come ne ueggiamo molte diuine nel libro della generatione, metheora,
de animali, et piante. 15

D. Tornando dunque al nostro proposito: uolete che della ma-
teria, senza errore, et incorrere contradittione, se possa definire di-
uersamente?

T. Vero, come del medesimo oggetto possono esser giudici diuersi
sensi: et la medesima cosa si può insinuar diuersamente. Oltre che 20
(come è stato toccato) la consideratione di una cosa si puo prendere
da diuersi capi. Hanno dette molte cose buone gli Epicurei[,] benche
non s'inalzassero sopra la qualità materiale, Molte cose eccellenti há
80 date á conoscere Heraclito, benche non salisse sopra l'anima. Non
mancha Anassagora di far profitto nella natura, perche non solamente 25
entro á quella, ma fuori, et sopra forse, conoscer uoglia un' intelletto,
il quale medesimo da Socrate, Platone, Trimegisto, et nostri Theologi
é chiamato Dio. Cossi niente manco bene può promouere á scuoprir
gl' archani della natura, vno che comincia dalla ragione esperimen-
tale di semplici (chiamati da loro) che quelli che cominciano dalla 30
Theoria rationale. Et di costoro, non meno chi da complessioni, che
chi da humori, et questo non piu che colui che descende da sensibili
elementi; o' piu da alto quelli assoluti, ó da la materia una di tutti
piu alto et piu distinto principio. Perche taluolta chi fá piu lungo
camino, non fará però si buono peregrinaggio; massime se il suo fine 35
non é tanto la contemplatione, quanto l'operatione. Circa il modo
poi di philosophare, non men comodo sarà di esplicar le forme come
da un implicato, che distinguerle come da un chaos, che distribuirle
come da un fonte ideale, che cacciarle in atto come da una possibi-
lità, che riportarle come da un seno, che dissotterrarle alla luce, come 40

1 dale | 2 principii | 7/8 ambizioso, | 9 dispreggiare. | 24 co|conoscere | 30 cominiano |
35 comino, | 38 distribuirle, | 40 riportale | 40 luce,

1 da un cieco et tenebroso abisso: perche ogni fundamento é buono; se
 viene approuato per l' edificio, ogni seme é conueneuole, se gli ar-
 bori et frutti sono desiderabili.

Di. Hor per uenire al nostro scopo: piacciaui apportar la distinta
 5 dottrina di questo principio.

| *Theophilo.* Certo questo principio che é detto materia può es- 81
 sere considerato in doi modi: Prima come una potenza, Secondo come
 un soggetto. In quanto che presa nella medesima significatione che
 potenza, non é cosa nella quale in certo modo, et secondo la propria
 10 ragione non possa ritrouarse; et gli Pythagorici, Platonici, Stoici et
 altri, non menò l' han posta nel mondo intelligibile, che nel sensibile:
 Et noi non la intendendo à punto come quelli la intesero, ma con una
 ragione più alta et più esplicata; in questo modo ragghionamo della
 potenza ouer possibilitá. La potenza comunmente si distingue in at-
 15 tiua per la quale il soggetto di quella può operare. et in passiuu per
 la quale ó può essere, ó può riceuere, ó può hauere, ó può essere sog-
 getto di efficiente in qualche maniera. De la potenza attiua non ragghio-
 nando al presente: dico che la potenza che significa in modo passiuo
 (benche non sempre sia passiuu) si può considerare ó relatiuamente ó
 20 uero assolutamente, et cossi non é cosa di cui si può dir l' essere, della
 quale non si dica il posser essere: et questa si fattamente risponde
 alla potenza attiua, che l' una non é senza l' altra in modo alchuno,
 onde se sempre é stata la potenza di fare, di produrre, di creare,
 sempre é stata la potenza di esser fatto, prodotto et creato; perche
 25 | l' una potenza implica l' altra, uoglio dir con esser posta, lei pone 82
 necessariamente l' altra: la qual potenza perche non dice imbecillitá in
 quello, di cui si dice; ma più tosto conferma la uirtú et efficacia, anzi
 al fine si troua che é tutt' uno, et á fatto la medesima cosa con la
 potenza attiua: non é filosofo, ne Theologo che dubiti di attribuirle
 30 al primo principio sopranaturale. Perche la possibilitá assoluta per
 la quale le cose che sono in atto, possono essere, non é prima che la
 attualitá, ne tampoco poi che quella: oltre il possere essere, é con
 lo essere in atto, et non precede quello; perche se quel che può es-
 sere facesse se stesso; sarebe prima che fusse fatto[.] Hor contempla
 35 il primo et ottimo principio, il quale é tutto quel che può essere: et
 lui medesimo non sarebe tutto, se non potesse essere tutto; in lui
 dunque l' atto et la potenza son la medesima cosa. Non é cossi nelle
 altre cose, le quali quantumque sono quello che possono essere, po-
 trebano però non esser forse; et certamente altro, ó altrimenti che

19/20 ó relatiuamente > | 23 le potenza | 24 potenza, | 24 prodoto | 29 dubiri | 30 sopra
 naturale. | 38 quellò

quel che sono: perche nessuna altra cosa é tutto quel che può essere; 1
 Lo huomo é quel che può essere, ma non é tutto quel che può essere.
 La pietra non é tutto quello che può essere, perche non é calci, non
 é uase, non é polue, non é herba. Quello che é tutto che può essere,
 é uno, il quale nell' esser suo comprende ogni essere. Lui e' tutto 5
 quel che é et può essere qualsiuogl' altra cosa, che é et può essere.
 83 Ogni altra cosa non é cossi, però la potenza non é eguale á l'atto,
 perche non é atto assoluto ma limitato, oltre che la potenza sempre
 é limitata ad uno atto[,] perche mai há piu che uno essere specificato,
 et particolare, et se pur guarda ad ogni forma et atto, questo é per 10
 mezzo di certe dispositioni, et con certa successione di uno essere
 dopo l' altro[.] Ogni potenza dunque et atto che nel principio e' come
 complicato, unito, et uno, nelle altre cose é esplicato disperso et mol-
 tiplicato. Lo uniuerso che é il grande simulacro, la grande imagine,
 et l' unigenita natura; é anchor esso tutto quel che può essere per le 15
 medesime specie, et membri principali, et continenza di tutta la ma-
 teria; alla quale non si aggiunge, et dalla quale non si manca, di
 tutta et unica forma: ma non già é tutto quel che può essere per le
 medesime differenze, modi, proprieta, et indiuidui: però non é altro
 che un' ombra del primo atto et prima potenza, et per tanto in esso 20
 la potenza et l'atto non é assolutamente la medesima cosa, perche
 nessuna parte sua é tutto quello che può essere: Oltre che in quel
 modo specifico che habbiamo detto, l'vniuerso é tutto quel che può
 essere, secondo un modo esplicato, disperso, distinto: Il principio suo
 é unitamente et indifferentemente; perche tutto é tutto, et il medesimo 25
 semplicissimamente, senza differenza et distintione.

D. Che dirai della morte, della corrottione, di uitii, di difetti,
 di mostri? uolete che questi anchora habiano luogo in quello che é
 il tutto, che può essere, et é in atto, tutto quello che é in potenza?
 84 T. Queste cose non sono atto et | potenza; ma sono difetto et 30
 impotenza, che si trouano nelle cose esplicate, perche non sono tutto
 quel che possono essere, et si forzano á quello che possono essere: la
 onde non possendo essere insieme et ad un tratto tante cose, per-
 deno l' uno essere per hauer l' altro: et qualche uolta confondono l'
 uno essere con l' altro, et tal' hor sono diminuite, manche, et strop- 35
 piate, per l' incompassibilitá di questo essere et di quello, et occupa-
 tion della materia in questo et quello. Hor tornando al proposito, il
 primo principio assoluto é grandezza[,] é magnitudine: et e' tal magni-
 tudine et grandezza, che é tutto quel che puo essere. Non é grande
 di tal grandezza che possa esser maggiore, ne che possa esser mi- 40

2 tutto quel | 3 tutto | 5 é uno, | 6 qualche | 15 unigenita | 15 quell | 32 qualche | 37 in-
 questo | 37 proposito. il

1 nore, ne che possa diuidersi, come ogni altra grandezza che non é tutto quel che può essere, però é grandezza massima, minima, infinita, impartibile, et d'ogni misura. Non é maggiore, per esser minima: non é minima[,] per esser quella medesima massima: é oltre ogni equa-

5 litá, perche é tutto quel che ella possa essere. Questo che dico della grandezza, intendi di tutto quel che si può dire, perche é similmente bontá che é ogni bontá che possa essere, é bellezza che é tutto il bello che può essere; et non é altro bello che sia tutto quello che può essere, senon questo uno. Vno é quello che é tutto et può es-

10 ser tutto assolutamente. Nelle cose naturali oltre non ueggiamo cosa alcuna, che sia altro che quel che e' in atto, secondo il quale é quel che può essere per hauer una specie di attualitá: | tuttauia ne in 85 questo unico esser specifico giamai é tutto quel che può essere qualsiuogla particolare. Ecco il sole, non é tutto quello che può essere il

15 sole, non é per tutto doue può essere il sole, perche quando é oriente a la terra, non gli é occidente, ne meridiano, ne di altro aspetto: Hor se uogliamo mostrar il modo con il quale Dio é sole, diremo (perche é tutto quel che può essere) che é insieme oriente, occidente, meridiano, merinottiale, et di qualsiuogla di tutti punti de la conues-

20 situdine della terra: onde se questo sole (ò per sua reuolutione, ó per quella de la terra) uogliamo intendere che si muoua, et muta loco, perche non é attualmente in un punto senza potenza di essere in tutti gl' altri, et però haue attitudine ad esserui: se dunque é tutto quel che può essere, et possiede tutto quello che é atto á possedere; sará

25 insieme per tutto et in tutto; é sì fattamente mobilissimo et uelocissimo, che é ancho stabilissimo et immobilissimo: però trá gli diuini discorsi trouiamo che é detto stabile in eterno, et uelocissimo che discorre da fine á fine, perche se intende immobile quello che in uno istante medesimo si parte dal punto di Oriente, et é ritornato al punto

30 di Oriente. oltre che non meno si uede in Oriente, che in occidente, et qualsivogla altro punto del circuito suo: per il che non é piú ragione che diciamo egli partirsi et tornare, esser partito et tornato, da quel punto á quel punto, che da qualsiuogla altro de infiniti, al medesimo: onde uerrá esser tutto et | sempre in tutto il circolo, 86

35 et in qualsiuogla parte di quello. et per conseguenza ogni punto indiuiduo dell' eclittica, contiene tutto il diametro del sole, et cossi uiene uno indiuiduo á contener il diuiduo, il che non accade per la possibilità naturale; ma sopranaturale, uoglio dire quando si sopponesse che il sole fosse quello che é in atto tutto quel che può essere. La po-

40 testá si assoluta, non é solamente quel che può essere il sole, ma quel

che é ogni cosa, et quel che può essere ogni cosa. Potenza di tutte 1
le potenze, atto di tutti gl' atti, uita di tutte le uite, anima di tutte
le anime, essere de tutto l'essere. onde altamente é detto dal reue-
latore Quel Che E' me Invia, Colvi Che e' Dice Cossi. Pero quel che
altroue é contrario et opposito, in lui é uno et medesimo, et ogni cosa 5
in lui é medesima: cossi discorri per le differenze di tempi, et dura-
zioni, come per le differenze di attualità et possibilitá, pero lui non
é cosa antica, et non é cosa nuoua, per il che ben disse il reuelatore
Primo et Novissimo.

Dic. Questo atto absolutissimo, che é medesimo che l'absolutis- 10
sima potenza, non può esser compreso da l'intelletto, se non per modo
di negatione: non può (dico) esser capito ne in quanto può esser tutto,
ne in quanto é tutto: perche l'intelletto quando uuole intendere, gli
fia mestiero di formar la specie intelligibile, di assomigliarsi, conme-
surarsi, et ugualarsi á quella: ma questo é impossibile; perche l'intel- 15
87 letto mai é tanto che non possa essere | maggiore: et quello per
essere immenso da tutti lati et modi, non può esser piu grande. Non
é dunque occhio ch' approssimar si possa, ó ch' habbia accesso á
tanto altissima luce et si profondissimo abisso.

T. La coincidentia di questo atto con l' assoluta potenza é stata 20
molto apertamente descritta dal spirto diuino doue dice. Tenebrae
non obscurabuntur á te. Nox sicut dies illuminabitur. Sicut tenebrae
eius, ita et lumen eius. Conchiudendo dunque uedete quanta sia l'
eccellenza della potenza la quale se ui piace chiamarla raggione di
materia, che non hanno penetrato i' philosophi uoglari, la possete 25
senza detrahere alla diuinitá trattar piu altamente, che Platone nella
sua Politica, et il Timeo. Costoro per hauerno troppo alzata la rag-
gione della materia son stati scandalosi ad alchuni Theologi.

T. Questo é accaduto ó perche quelli non si son bene dechia-
rati, ó perche questi non hanno bene inteso, perche sempre pren- 30
deno il significato della materia secondo che é soggetto di cose na-
turali solamente come nodriti nelle sentenze d' Aristotele, et non con-
siderano che la materia e' tale appresso gl' altri, che é comune al
mondo intelligibile et sensibile, come essi dicono, prendendo il signi-
ficato secondo una equiuocatione analoga. Però prima che sieno con- 35
dannate denno essere ben bene essaminate le opinioni. et cossi di-
stinguere i linguaggi come son distinti gli sentimenti; Atteso che
benche tutti conuegnano tal uolta in una raggion comune della ma-
88 | teria: sono differenti poi nella propria. Et quanto appartiene
al nostro proposito é impossibile (tolto il nome della materia, et sie 40

1 qualche | 7 differenza | 8 perliche, | 16 quello | 20 coincidentia | 22 nou | 29 ó per
perche | 35 analoga, | 39 poi

1 captioso et maluaggio ingegno quantosivogla) che si troue Theologo
 che mi possa imputar impietà: per quel che dico et intendo della coin-
 cidenza della potenza, et atto, prendendo assolutamente l'uno, et l'
 altro termino. Onde uorrei inferire che (secondo tal proportion, quale
 5 é lecito dire) in questo simulacro di quell' atto et di quella potenza
 (per essere in atto specifico tutto quel tanto che é in specifica po-
 tenza; per tanto che l'uniuerso secondo tal modo é tutto quel che può
 essere (sie che si uogla quanto á l'atto et potenza numerale) uiene
 ad hauer una potenza, la quale non é assoluta dall'atto; una anima
 10 non assoluta dal animato, non dico il composto, ma il semplice: onde
 cossi del uniuerso sia vn primo principio che medesimo se intenda non
 piu distintamente materiale et formale; che possa inferirse dalla si-
 militudine del predetto, potenza assoluta et atto. Onde non fia dif-
 ficile ó graue, di accettar al fine che il tutto secondo la sustanza é
 15 uno, come forse intese Parmenide, ignobilmente trattato da Aristotele.

D. Volete dunque che benche descendendo per questa schala di
 natura, sia doppia sustanza, altra spirituale altra corporale; che in
 somma l'una et l'altra se riduca ad uno essere, et una radice.

Theo. Se ui par che si possa comportar da quei che non pene-
 20 trano piu che tanto.

D. Facilissimamente pur che non t' | inalzi sopra i' termini 89
 della natura.

T. Questo é gia fatto. Se non hauendo quel medesimo senso et
 modo di diffinire della diuinita il quale comune: hauemo un partico-
 25 lare, non però contrario, ne alieno da quello; ma più chiaro forse et
 più esplicato, secondo la ragione che non é sopra il nostro discorso,
 da la quale non ui promesi di astenermi.

D. Assai é detto del principio materiale, secondo la ragione
 della possibilitá ô potenza: piacciaui domani di apparecchiarui alla
 30 consideration del medesimo, secondo la ragione dell'esser soggetto.

T. Cossi farò.

G. A riuederci.

P. Bonis auibus.

Fine del Terzo Dialogo.

Polihimnio. Et Os Vvlvae Nvnqvam Dicit, Svfficit. Idest, sci-
 licet, uidelicet, ut pote, quod est dictu, Materia (la quale uien signi-

1 Thelogo | 7 pertanto | 12 inserirse | 14 fustanza | 23 hauendo | 27 astenermi:

ficata per queste cose) recipiendis formis numquam expletur. Hor poi 1
 che altro non é in questo Liceo, uel potius Antiliceo: solus (ita in-
 quam solus, ut minime omnium solus) deambulabo et ipse mecum con-
 fabulabor. La materia dunque di Peripatetici dal prencipe, et dell'
 altigrado ingenio del gran Macedone moderatore, non minus che dal 5
 Platon diuino, et altri, hor chaos, hor hyle, hor sylua, hor massa,
 hor potentia, hor aptitudine, hor priuationi admixtum, hor peccati
 causa, hor ad maleficium ordinata, hor per se non ens, hor per se non
 91 scibile, hor per analogiam ad formam cognoscibile, hor tabula | rasa,
 hor indepictum, hor subiectum, hor substratum, hor substerniculum, 10
 hor campus, hor infinitum, hor indeterminatum, hor prope nihil, hor
 neque quid, neque quale, neque quantum, tandem, dopo hauer molto
 con uarie et diuerse nomenclature (per definir questa natura) colli-
 mato: ab ipsis scopum ipsum attingentibus, femina uien detta. tan-
 dem inquam (ut una complectantur omnia uocula) á melius rem ip- 15
 samper perpendentibus faemina dicitur. Et meherclé non senza non
 mediocre caggione á questi del Palladio regno senatori há piaciuto di
 collocare nel medesimo equilibrio queste due cose, materia, et femina:
 poscia che da l' esperienza fatta dal rigor di quelle, son stati condotti
 á quella rabia et quella frenesia (hor qua mi uien per filo un color 20
 Rhetorico)[.] Queste sono un chaos de irrationalitá, hyle di sceleraggini,
 selua di ribalderie, massa di immunditie, aptitudine ad ogni perdizione
 (un' altro color Rhetorico detto da alchuni Complessio)[.] Doue era in
 potenza non solum remota, ma etiam propinqua la destruttion di
 Troia? In una donna. Chi fú l' instrumento della destruttion della 25
 Sansonica fortezza? di quello heroe io dico che con quella sua ma-
 scella d' asino che si trouaua, douenne trionfator inuitto di Filistei?
 Vna donna. Chi domò a' Capua l' empito et la forza del gran capi-
 tano et nemico perpetuo della Republica Romana Annibale? Vna
 donna. (exclamatio) Dimmi, ó cytharedo profeta la caggion della tua 30
 92 fragilitá? Quia in peccatis concepit me | mater mea. Come ó
 antico nostro protoplaste essendo tu un paradisico hortolano, et agri-
 coltor de l' arbore de la uita; fuste maleficiato sí, che te con tutto il
 germe humano al baratro profondo della perdition risospingesti? Mu-
 lier quam dedit mihi, ipsa, ipsa me decepit. Proculdubio la forma 35
 non pecca, et da nessuna forma prouiene errore, se non per esser
 congiunta alla materia. Cossi la forma significata per il maschio, es-
 sendo posta in familiaritá della materia, et uenuta in compositione, ó
 copulation con quella, con queste paroli, ó pur con questa sentenza
 risponde alla natura naturante. Mulier quam dedisti mihi, idest la 40

2 nel | 10 snbstratum, | 12 neque quale, | 14/15 tandem (inquam ut | 31 fragilitá? |
 31 cōcepit

- 1 materia la quale mi hai dato consorte; ipsa me decepit, hoc est, lei
 é caggione d'ogni mio peccato. Contempla, contempla diuino ingegno,
 qualmente gli egregii filosofanti, et de le uiscere della natura dis-
 creti notomisti, per porne pienamente auanti gl'occhi la natura della
 5 materia, non han ritrouato piu accomodato modo, che con auertirci
 con questa proportionione; qual significa il stato delle cose naturali per
 la materia, essere come l'economico, politico, et ciuile per il femineo
 sesso. Aprite, aprite gl'occhi et[c]. Oh ueggio quel colosso di poltro-
 naria Geruasio, il quale interrompe della mia neruosa oratione il filo.
 10 dubito che son stato da lui udito; ma che importa?

Ger. Salue magister doctorum optime.

Polih. Se non (tuo more) mi uoi deludere, tu quoque salue.

Ger. Vorrei saper | che é quello che andauì solo ruminando? 93

- Po.* Studiando nel mio museolo in eum qui apud Aristotelem est
 15 locum incidi, del primo della physica, in calce. Doue uolendo eluci-
 dare che cosa fosse la prima materia, prende per specchio il sesso fe-
 minile, sesso dico, ritroso, fragile, inconstante, molle, pusillo, infame,
 ignobile, uile, abietto, negletto, indegno, reprobo, sinistro, uituperoso,
 frigido, deforme, uacuo, uano, indiscreto, insano, perfido, neghittoso,
 20 putido, sozzo, ingrato, trunco, mutilo, imperfetto, inchoato, insuffi-
 ciente, preciso, amputato, attenuato, ruggine, eruca, zizania, peste,
 morbo, morte.

Messo trá noi da la natura et dio

Per una soma et per un greue fio.

- 25 *Ger.* Io só che voi dite questo piu per esercitarui ne l'arte ora-
 toria, et dimostrar quanto siate copioso, et eloquente: che habbiate
 tal sentimento che dimostrate per le paroli. Perche é cosa ordinaria
 á uoi signori humanisti, che ui chiamate professori de le buone let-
 tere: quando ui ritrouate pieni di que concetti che non possete rite-
 30 nere: non andate á scaricarli altroue, che sopra le pouere donne;
 come quando qualch' altra colera ui preme, uenete ad isfogarla sopra
 il primo delinquente di uostri scolari. Ma guardateui Signori Orphei
 dal furioso sdegno de le donne Thresse.

Po. Polihimnio son io, no sono Orptheo.

- 35 *G.* Dumque non biasimate le donne da douero.

| *P.* Minimé minimé quidem. io parlo da douero et non in- 94
 tendo altrimenti, che come dico; per che non fó (sophystarum more)
 professione di dimostrar ch' il bianco é nero.

G. Perche dumque ui tingete la barba?

- 40 *P.* Ma ingenue loquor: et dico che un' huomo senza donna, é

simile á una de le intelligenze: é (dico) uno heroe, un semideo qui 1
non duxit uxorem.

G. Et e' simile ad un ostreca, et ad un fungo anchora, et é un tartufo.

P. Onde diuinamente disse li lyrico Poeta.

5

Credite Pisones, melius nil caelibe vita,

Et se unoi saperne la caggione: odi Secondo filosofo. La femina (dice egli) é uno impedimento di quiete, danno continuo, guerra cotidiana, priggione di uita, tempesta di casa, naufragio de l'huomo. Ben lo confirmó quel Biscaino che fatto impatiente et messo in colera 10 per una horribil fortuna, et furia del mare, con un toruo, et colerico viso riuoltato á l'onde, O' mare mare (disse) ch'io ti potesse maritare. uolendo inferire che la femina é la tempesta de le tempeste. Per ciò Protagora dimandato perche hauesse data ad un suo nemico la figla; Rispose che non possea fargli peggio che dargli mogle. Ol- 15 tre non mi fará mentire un buon huomo Francese, al quale (come á tutti gl' altri che patiuano pericolosissima tempesta di mare), essendo comandato da Cicala padron de la naue, di buttare le cose piu graui 95 al mare: lui | per la prima ui gittó la mogle.

G. Voi non riferite per il contrario, tanti altri essempli di co- 20 loro che si son stimati fortunatissimi per le sue donne? trá quali (per non mandarui troppo lontano) Ecco sotto questo medesimo tetto il Sig. di Mauissiero, incorso in una, non solamente dotata di non mediocre corporal beltade, che gl' auuela, et ammenta l'alma; ma oltre che col triumuirato di molto discreto giuditio, accorta modestia, 25 et honestissima cortesia, d'indissolubil nodo tien auuinto l'animo del suo consorte, et é potente á cattiuarsi chiumque la conosce. Che dirai de la generosa figla, che á pena un lustro, et un' anno há uisto il sole; et per le lingue non potrai giudicare s'ella é da Italia, ó da Francia, ó da Inghilterra. Per la mano circa gli musici istrumenti, 30 non potrai capire s'ella é corporea, ó incorporea sustanza. Per la matura bontá di costumi, dubitarai s'ella é discesa dal cielo, ó pur é sortita da la terra. Ognun vede che in quella non meno, per la formation di sí bel corpo, é concorso il sangue de l'uno et l'altro parente: ch' alla fabrica del spirto singulare, le uirtu dell' animo he- 35 roico di que medesimi.

P. Rara auis come la Maria dá Boshtel. Rara auis come la Maria da Castelnouo.

G. Quel raro che dite de le femine, medesimo si può dir de maschi.

Pol. In fine, per ritornare al proposito, la donna non é altro 40

1 che una materia; Se non sapete che cosa é donna, per non saper che
cosa é materia: studiate alquanto gli Peripatetici che con insegnarui
che cosa é mate|ria, te insegnaranno che cosa é donna. **96**

G. Vedo bene che per hauer uoi un ceruello Peripatetico, ap-
5 prendeste poco, ó nulla di quel che hieri disse il Theophilo circa l'
essenza, et potenza della materia.

P. De l'altro sia che si uuole[,] io sto sul punto del biasimar l'
appetito de l'vna et de l'altra, il quale é caggion d'ogni male. pas-
sione, difetto, ruina, corrottione. Non credete che se la materia si con-
10 tentasse de la forma presente; nulla alteratione ó passione harrebbe
domino sopra di noi, non moriremmo, sarebamo incorrottibili et eterni?

Ge. Et se la si fosse contentata di quella forma che hauea cin-
quanta anni addietro; che direste? Sareste tu Polihimnio? se si
fusse fermata sotto quella di quaranta anni passati; sareste si adul-
15 tero, (dico) si adulto, si perfetto, et si dotto? Come dunque ti piace
che le altre forme habbiamo ceduto á questa: cossi é in uolontá de
la natura che ordina l'uniuerso, che tutte le forme cedano á tutte.
Lascio che é maggior dignitá di questa nostra sustanza, di farsi ogni
cosa riceuendo tutte le forme: che ritenendone una sola, et essere
20 parziale. Cossi al suo possibile há la similitudine di chi é tutto in
tutto.

P. Mi cominci ad riuscir dotto, uscendo fuor del tuo ordinario
naturale: applica hora, se puoi, á simili apportando la dignitá che si
ritroua ne la femina.

25 G. Farollo facilissimamente. Oh, ecco il Theophilo.

P. Et il Dicsono. Vn' altra uolta dunque. De iis hactenus.

Theo. Non uedemo che de Peripatetici, come di Platonici ancho,
diuideno la su|stanza per la differenza di corporale, et incorpo- **97**
rale? come dunque queste differenze si reducono alla potenza di me-
30 desimo geno: cossi bisogna che le forme sieno di due sorte, perche
alchune sono trascendenti cioé superiori al geno, che si chiamano prin-
cipii, come Entitá, Vnitá, Vno, Cosa, Qualche cosa, et altre simili.
altre son di certo geno distinte da altro geno, come Sustantialitá, Ac-
cidentalitá: Quelle che sono de la prima maniera, non distinguono la
35 materia et non fanno altra et altra potenza di quella, ma come ter-
mini uniuersalissimi che comprendono tanto le corporali, quanto le in-
corporali sustanze, significano quella uniuersalissima, comunissima, et
una de l'une et l'altre. Appresso che cosa ne impedisce (disse Aui-
cebron) che si come prima che riconosciamo la materia de le forme
40 accidentali, che é il composto; riconoscemo la materia della forma su-

8/9 passue, | 11 sarrebono | 12 contentata, | 20 similitudine, | 27 di | 28 differenze |
31 alchunesono

stantiale che é parte di quello: cossi prima che conosciamo la materia 1
 che é contratta ad esser sotto le forme corporali, uegnamo á conoscere
 una potenza la quale sia distinguibile per la forma di natura corpo-
 rea, et de incorporea, dissolubile, et non dissolubile? Anchora se
 tutto quel che é (cominciando da l'ente summo et supremo) haue un 5
 certo ordine, et fá una dependenza, una schala, nella quale si monta
 da le cose composte alle semplici, da queste alle semplicissime, et as-
 solutissime per mezzi proportionali, et copulatiui; et partecipatiui de
 la natura de l'uno et l'altro estremo, et secondo la ragione pro-
 98 pria neutri; | Non é ordine doue non é certa participatione, non 10
 è participatione doue non si troua certa colligatione, non é colliga-
 tione, senza qualche participatione. é dunque necessario che de tutte
 cose che sono sussistenti, sia uno principio di subsistenza. Giongí á
 questo che la ragione medesima non puó fare che auanti qualsiuogla
 cosa distinguibile non presuppona una cosa indistinta (parlo di quelle 15
 cose che sono, perche ente et non ente non intendo hauer distintione
 reale, ma uocale et nominale solamente.) Questa cosa indistinta é
 una ragione comune á cui si aggiunge la differenza et forma distin-
 tiua. Et certamente non si può negare che sicome ogni sensibile pre-
 suppone il soggetto della sensibilità; cossi ogni intelligibile il sog- 20
 getto della intelligibilità: bisogna dunque che sia una cosa che ri-
 sponde alla ragione comune de l'uno, et l'altro soggetto; perche
 ogni essentia necessariamente é fondata sopra qualche essere, eccetto
 che quella prima che é il medesimo con il suo essere, perche la sua
 potentia é il suo atto, perche é tutto quel che può essere, come fú 25
 detto hieri. Oltre se la materia (secondo gl' aduersarii medesimi)
 non é corpo, et precede secondo la sua natura l'essere corporale; che
 dunque la può far tanto aliena da le sustanze dette incorporee? Et
 non manchano di peripatetici che dicono sicome nelle corporee sustanze
 si troua un certo che di formale et diuino: cossi nelle diuine conuien 30
 99 che sia un che di materiale, á fine che le cose inferiori s'acco|mo-
 dino alle superiori, et l'ordine de l'une dependa da l'ordine de l'al-
 tre. Et li Theologi benche alchuni di quelli siano nodriti nel' Ari-
 stotelica dottrina, non mi denno però esser molesti in questo, se ac-
 cettano esser piu debitori alla lor scrittura, che alla philosophia, et na- 35
 tural ragione. Non mi adorare (disse un de loro angeli al Patri-
 archa Iacob), perche son tuo fratello: hor se costui che parla (come
 essi intendeno) é una sostanza intellettuale, et afferma col suo dire
 che quell' huomo et lui conuegnano nella realitá d'un soggetto stante

3 siá | 9 estremo. | 23 essentia, | 23 fondata sopra qualche essere. | 25 potentia | 25
 qualche | 31 nn | 35 philosophia. | 37 Iacob, | 38 intendeno)

1 qualsiuogla differenza formale[,] resta che gli philosophi habbiano uno oraculo di questi Theologi per testimonio.

Dic[.] Só che questo é detto da uoi con riuerenza, perche sapete che non ui conuiene di mendicar raggioni da tai luoghi, che son fuori
5 de la nostra messe.

T. Voi dite bene, et uero: ma io non allego quello per raggione et confirmatione; ma per fuggir scrupolo quanto posso, perche non meno temo apparere, che essere contrario alla Theologia.

Dico. Sempre da discreti Theologi ne saranno admesse le rag-
10 gioni naturali, quantumque discorrano, pur che non determinino contra l'autorità diuina, ma si sottomettano á quella.

Th. Tali sono et saranno sempre le mie.

D. Bene dunque. Seguite.

T. Plotino anchora dice nel libro de la materia: che se nel mondo
15 intelligibile é moltitudine et pluralità di specie: é necessario che ui sia qualche cosa comune, oltre la proprietá et differenza di ciaschuna di quelle. quello che é | comune tien luogo di materia, quello 100 che é proprio, et fá distintione, tien luogo di forma. Gionge che se questo é á imitation di quello, la composition di questo, é á imitation
20 della composition di quello. Oltre quel mondo se non há diuersità, non há ordine, se non há ordine, non há bellezza et ornamento, tutto questo é circa la materia. Per il che il mondo superiore non solamente deue esser stimato per tutto indiuisibile: ma ancho per alchune sue conditioni, diuisibile et distinto. la cui diuisione et distintione
25 non puó esser capita senza qualche soggetta materia. et benche dichi che tutta quella moltitudine conuiene in uno ente impartibile et fuor di qualsiuogla dimensione: quello diró essere la materia, nel quale si vniscono tante forme: quello prima che sia conceputo per uario et multiforme, era in concetto uniforme; et prima che in concetto for-
30 mato, era in quello informe.

Di. Benche in quel ch' hauete detto, con breuitá habbiate apportate molte et forte raggioni, per uenire á conchiudere che una sia la materia, una la potenza per la quale tutto quel che é, é in atto: et non con minor raggione conuiene alle sustanze incorporee, che alle
35 corporali: essendo che non altrimenti quelle han l'essere per lo posere essere: che queste per lo posser essere, hanno l'essere, et che oltre per altre potenti raggioni, (á chi potentemente le considera et comprende) hauete dimostrato: tutta uia (se non per la perfettione della dottrina, per la chiarezza di quella) uorei che in qualch' 101
40 altro modo specificaste, come ne le cose eccellentissime quali sono le

incorporee, si troua cosa informe, et indefinita? come può iui essere 1
 ragione di medesima materia, et che per aduenimento della forma et
 atto, medesimamente, non si dicono corpi? Come doue non é muta-
 tione, generatione, ne corrottione alchuna, uolete che sia materia, la
 quale mai é stata posta per altro fine? Come potremo dire la natura 5
 intelligibile esser semplice, et dir che in quella sia materia et atto?
 Questo non lo dimando per me al quale la uerità é manifesta, ma
 forse per altri che possono essere più morosi, et difficili come per es-
 sempio maestro Polihimnio, et Geruasio.

Pol. Cedo.

10

Ger. Accetto. et ui ringratio Dicsone, perche considerate la ne-
 cessità di quei che non hanno ardire di dimandare, come comporta la
 ciuità de le mense oltramontane, oue á quei che siedeno gli secondi,
 non lice stender le dita fuor del proprio quadretto ó tondo: ma con-
 uiene aspettar che gli sia posto in mano, á fin che non prenda boc- 15
 cone, che non sia pagato col suo granmercé.

T. Dirò per resolution del tutto, che si come l'huomo secondo
 la natura propria del' huomo, é differente dal leone secondo la natura
 propria del leone; ma secondo la natura comune de l' animale, de la
 sustanza corporea, et altre simili, sono indifferenti et la medesima 20
 cosa; similmente secondo la propria ragione é differente la materia
 102 di cose corporali dalla de cose incorporee. | Tutto dunque lo
 che apportate de lo esser causa constitutua di natura corporea, de l'
 esser soggetto di trasmutationi de tutte sorti, et de l' esser parte di
 composti, conuiene á questa materia per la ragione propria, perche 25
 la medesima materia, (uoglo dir piu chiaro) il medesimo che può esser
 fatto, ó pur può essere; ó é fatto, é per mezzo de le dimensioni et
 extensione del suggetto, et quelle qualítadi che hanno l'essere nel
 quanto: et questo si chiama sustanza corporale et suppone materia
 corporale: O é fatto (se pur há l'esser di nouo,) et é senza quelle 30
 dimensioni, extensione, et qualítà: et questo si dice sustanza incor-
 poree, et suppone similmente detta materia. Cossi ad una potenza
 attua tanto di cose corporali, quanto di cose incorporee; ouer ad un
 essere tanto corporeo, quanto incorporeo: corrisponde una potenza
 passua tanto corporea, quanto incorporea, et un posser esser tanto 35
 corporeo quanto incorporeo. Se dunque uogliamo dir compositione
 tanto ne l' una quanto nel' altra natura, la douiamo intendere in una,
 et un' altra maniera; et considerar che se dice nelle cose eterne vna
 materia sempre sotto vn' atto; et che nelle cose uariabili sempre con-
 tiene hor uno hor un' altro, in quelle la materia hà vna uolta, sem- 40

1 pre, et insieme tutto quel che può hauere, et é tutto quel che può
essere; ma questa in piu uolte, in tempi diuersi, et certe successioni.

Di. Alchuni quantumque concedano essere materia nelle cose
incorporee, la intendono però secondo una ragione molto | di- 103
5 uersa.

The. Sia quantosiugla diuersità secondo la raggion propria per
la quale l'una scende á l'esser corporale et l'altra non, l'una ri-
ceue qualità sensibili et l'altra non, et non par che possa essere rag-
gione comune á quella materia á cui ripugna la quantita, et esser
10 soggetto delle qualità che hanno l'essere nelle dimensioni: et la
natura á cui non ripugna l'una ne l'altra: anzi l'una et l'altra é
una medesima: et che (come é piu uolte detto) tutta la differenza de-
pende dalla contrattione á l'essere corporea, et non essere corporea:
come nell' essere animale ogni sensitivo é uno: ma contrahendo quel
15 geno á certe specie, ripugna á l'huomo l'esser leone, et á questo ani-
male l'esser quel altro. Et aggiungo á questo (sel ti piace) perche
mi direste che quello che giamai é, deue essere stimato più tosto im-
possibile et contra natura, che naturale: et però giamai trouandosi
quella materia dimensionata, deue stimarsi che la corporeità gli sia
20 contra natura: et se questo é cossi, non é uerisimile che sia una na-
tura comune á l'una et l'altra, prima che l'una se intenda esser con-
tratta á l'esser corporea. Aggiungo (dico) che non meno possiamo
attribuir á quella materia la necessità de tutti gl' atti dimensionali,
che (come uoi uorreste) la impossibilità. Quella materia per essere
25 attualmente tutto quel che puo essere, há tutte le misure, ha tutte
le specie di figure et di dimensioni, et perche le haue tutte, non ne
há nessuna, perche quello che é tante cose diuerse, bisogna che non
| sia alcuna di quelle particolari. Conuiene á quello che é tutto, 104
che escluda ogni essere particolare.

30 *D.* Vuoi dunque che la materia sia atto? vuoi anchora che la
materia nelle cose incorporee, coincida con l'atto?

T. Come il posser essere, coincide con l'essere.

D. Non differisce dunque da la forma?

T. Niente nell' assoluta potenza et atto assoluto. il quale però
35 é nell' estremo della purità, semplicità, indiuisibilità, et unitá, perche
é assolutamente tutto: che se hauesse certe dimensioni, certo essere[,]
certa figura, certa proprietá, certa differenza, non sarebbe assoluto,
non sarebbe tutto.

Dicono. Ogni cosa dunque che comprende qualsiugla geno, é
40 indiuidua?

1 tuttoquel | 2 successioni. | 10 nelle de mensionni: | 16 d'esser | 16 quell | 37 certá
proprietá, | 37 assoluto.

T. Cossi é, perche la forma che comprende tutte le qualità non 1
 é alchuna di quelle. lo che há tutte le figure, non há alchuna di
 quelle, lo che há tutto lo essere sensibile, però non si sente. Più
 altamente indiuiduo é quello che há tutto l'essere naturale, Piu al-
 tamente lo che há tutto lo essere intellettuale, Altissimamente quello 5
 che há tutto lo essere che può essere.

T. In similitudine di questa scala de lo essere, uolete che sia la
 scala del posser essere, et uolete che come ascende la raggione for-
 male, cossi ascenda la raggione materiale?

T. E' uero.

10

D. Profonda- et altamente prendete questa definitione di mate-
 ria, et potenza.

T. Vero.

D. Ma questa uerità non potrà esser capita da tutti; perche é
 pur arduo á capire il modo con cui s' habbiano tutte le specie di di- 15
 105 mensionì, et nulla di quelle; hauer tutto l'essere formale, et
 non hauer nessuno essere forma[.]

T. Intendete uoi come può essere?

D. Credo che si. perche capisco bene che l'atto per esser tutto,
 bisogna che non sia qualche cosa.

20

P. Non potest esse idem totum, et aliquid. ego quoque illud capio.

T. Dumque potrete capir á proposito, che se uolessimo ponere
 la dimensionabilità per raggione della materia: tal raggione non ri-
 pugnarebe á nessuna sorte di materia: ma che uiene á differire una
 materia da l'altra, solo per esser assoluta da le dimensioni, et esser 25
 contratta alle dimensioni. con esser assoluta, é sopra tutte, et le
 comprende tutte; con esser contratta, uien compresa da alchune, et é
 sotto alchune.

Dic. Ben dite, che la materia secondo se, non há certe dimen-
 sioni, et però se intende indiuisibile, et riceue le dimensioni secondo 30
 la raggione de la forma che riceue. Altre dimensioni há sotto la forma
 humana, altre sotto la cauallina, altre sotto l'olivo, altre sotto il
 mirto: dunque prima che sia sotto qualsiuogla di queste forme, haue
 in facultá tutte quelle dimensioni, cossi come ha potenza di riceuere
 tutte quelle forme.

35

P. Dicunt tamen propterea, quod nullas habet dimensiones.

D. et noi diciamo, che ideo habet nullas, vt omnes habeat.

G. Perche uolete piu tosto che le includa tutte, che le escluda
 tutte?

3 sensibile, et però | 11 Profonda, | 14 questá | 19 tutto. | 21 idem, | 29/30 demensionì, |
 32 il,

1 *D.* perche non uiene ad riceuere le dimensioni come di fuora, ma á mandarle, et cacciarle come dal seno.

Theophi. Dice molto bene: oltre che é consueto modo di parlare di Peripatetici anchora, che di|cono tutti l'atto dimensionale, et 106
5 tutte forme naturali uscire, et uenir fuori dalla potenza de la materia: Questo intende in parte Auerroe il qual quantumque Arabo et ignorante di lingua greca: nella dottrina Peripatetica però intese piú che qualsiuogla Greco, che habbiamo letto: et harebbe piú inteso, se non fusse stato cossi additto al suo nume Aristotele. Dice lui che la
10 materia ne l'essentia sua comprende le dimensioni interminate: uolendo accennare, che quelle peruegnono á terminarsi, hora con questa figura et dimensioni, hora con quella et quell' altra, quelle et quell' altri; secondo il cangiar di forme naturali. Per il qual senso si uede che la materia le manda come da se, et non le riceue come di fuora.
15 Questo in parte intese anchor Plotino prencipe nella setta di Platone. Costui facendo differenza trá la materia di cose superiori et inferiori: dice che quella é insieme tutto; et essendo che possiede tutto, non há in che mutarsi. ma questa con certa uicissitudine per le parti, si fá tutto, et á tempi et tempi, si fá cosa et cosa, però sempre sotto
20 diuersitá, alteratione, et moto. Cossi dunque mai é informe quella materia, come ne ancho questa, benche differentemente quella et questa, quella nel' istante del' eternitá, questa ne gl' istanti del tempo; quella insieme, questa successiuamente; quella esplicitamente, questa complicatamente; quella come molti, questa come uno; quella per ciascuno,
25 et cosa per cosa; questa come tutto et ogni | cosa. 107

D. Tanto che non solamente secondo gli uostri principii: ma oltre secondo gli principii de l' altrui modi di philosophare, uolete inferire che la materia non,é quel propé nihil, quella potenza pura, nuda, senza atto, senza uirtú et perfettione.

30 *The.* Cossi é, la dico priuata de le forme et senza quelle, non come il ghiaccio é senza calore, il profondo é priuato di luce: ma come la pregnante é senza la sua prole, la quale la manda et la riscuote da se: et come in questo hemisphero la terra la notte é senza luce, la quale con il suo scuotersi é potente di raquistare.

35 *Di.* Ecco che ancho in queste cose inferiori se non á fatto, molto uiene á coincidere l'atto con la potenza.

T. Lascio giudicar á uoi.

D. Et se questa potenza di sotto uenesse ad essere una finalmente con quella di sopra, che sarrebbe?

40 *T.* Giudicate uoi. Possete quindi montar al concetto, non dico

5 sorme | 8 greco, | 11 conquista | 16 mateia | 21 benché | 25 ogni|cosa. | 33 hemisphero |
34 raquistare.

del summo et ottimo principio escluso della nostra consideratione: ma 1
 de l'anima del mondo, come é atto di tutto, et potenza di tutto, et
 é tutta in tutto: onde al fine (dato che sieno innumerabili indiuidui)
 ogni cosa é uno; et il conoscere questa unitá é il scopo et termine
 di tutte le philosophie et contemplationi naturali. Lasciando ne sui 5
 termini la piu alta contemplatione, che ascende sopra la natura, la
 quale á chi non crede, é impossibile, et nulla.

D. E' vero, perche se ui monta per lume sopranaturale, non
 naturale[.]

T. Questo non hanno quelli che stimano ogni cosa esser corpo 10
 108 o' semplice, come lo ethere, ó | composto come li astri, et cose
 astrali: et non cercano la diuinitá fuor del infinito mondo, et le in-
 finite cose: ma dentro questo, et in quelle.

D. In questo solo mi par differente il fidele Theologo dal uero 15
 filosofo.

Th. Cossi credo anchor io. Credo che habbiate compreso quel
 che uoglio dire.

Dic. Assai bene io mi penso. Di sorte che dal uostro dire in-
 ferisco che quantumque non lasciamo montar la materia sopra le cose
 naturali: et fermiamo il piede sú la sua comune definitione che ap- 20
 porta la piu volgare philosophia; trouaremo pure che la ritegna megior
 prerogatiua che quella riconosca, la quale al fine non li dona altro
 che la ragione de l'esser soggetto di forme, et di potenza receptiua
 di forme naturali, senza nome, senza definitione, senza termino al-
 chuno, perche senza ogni attualitá. il che parue difficile ad alchuni 25
 cucullati, i' quali non uolendo accusare ma iscusar questa dottrina;
 dicono hauer solo l'atto entitatiuo, cioé differente da quello che non
 é semplicemente, et che non há essere alchuno nella natura come
 qualche chimera ó cosa che si finga: perche questa materia in fine há
 l'essere; et gli basta questo cossi senza modo et dignitá, la quale 30
 dipende da l'attualitá, che é nulla. Ma uoi dimandareste ragione
 ad Aristotele, perche uuoi tu ó principe di Peripatetici piu tosto che
 la materia sia nulla per hauer nullo atto; che sia tutto per hauer
 tutti gl' atti, ó l'habbia confusi ó confusissimi come ti piace? Non
 sei tu quello che sempre parlando del nouo essere delle forme nella 35
 materia, ó della generatione de le cose dici le forme procedere et
 109 sgombrare da l'interno de la materia, et mai fuste udito dire
 che per opera d'efficiente uengano da l'esterno; ma che quello le ris-
 cuota da dentro? Lascio che l'efficiente di queste cose chiamato da
 te con un comun nome Natura, lo fai pur principio interno, et non 40

- 1 esterno come auiene ne le cose artificiali. All' hora mi par che conuegna dire che la non habbia in se forma et atto alchuno, quando lo uiene á riceuere di fuora; all' hora mi par che conuegna dire che l' habbia tutte quando si dice cacciarle tutte dal suo seno. Non sei
 5 tu quello che se non costretto da la ragione, spinto però dalla consuetudine del dire deffinendo la materia, la dici piu tosto essere quella cosa di cui ogni specie naturale si produce: che habbi mai detto, esser quello, in cui le cose si fanno, come conuerrebbe dire quando li atti non uscissero da quella, et per consequenza non le hanesse?
- 10 *P.* Certe consueuit dicere Aristoteles cum suis potius formas educi de potentia materiae, quam in illam induci; emergere potius ex ipsa, quam in ipsam ingeri: ma io direi che há piaciuto ad Aristotele chiamar atto piu tosto la esplicatione de la forma che la implicatione.
- 15 *D.* Et io dico che l'essere espresso, sensibile, et esplicato, non é principal ragione de l'attualità, ma é una cosa conseguente, et effetto di quella, si come il principal essere del legno et ragione di sua attualità non consiste ne l'essere letto: ma ne l'essere di tal sustanza, et consistenza, che può esser letto, scanno, trabe[,] idolo, et ogni
 20 cosa di legno formata. Lascio che secondo piu alta ragione della materia naturale si fanno tutte cose naturali: che della artificiale le artificiali, | perche l' arte dalla materia suscita le forme, ó per sut- 110 trattione, come quando de la pietra fá la statua; ó per appositione, come quando giongendo pietra á pietra, et legno, et terra, forma la
 25 casa: ma la natura de la sua materia fá tutto per modo di separatione, di parto, di effusione, come intesero i Pythagorici, comprese Anassagora et Democrito, confirmorno i Sapiienti di Babilonia, á i quali sottoscrisse ancho Mose, che descriuendo la generatione delle cose, comandata dal efficiente uniuersale, usa questo modo di dire.
 30 prodvca la terra li suoi animali, prodvcano le acqui le anime uiuenti. quasi dicesse producale la materia: perche, secondo lui, il principio materiale de le cose é l'acqua: onde dice che l' intelletto efficiente (chiamato da lui spirito) couaua sopra l'acqui, cioè li daua uirtù procreatrice et da quelle producena le specie naturali le quali
 35 tutte poi son dette da lui in sustanza acqui. Onde parlando della separatione de corpi inferiori et superiori, dice che la mente separó le acqui da l'acqui, da mezzo de le quali induce esser comparuta l'arida. Tutti dunque per modo di separatione uogliono le cose essere da la materia, et non per modo di appositione et receptione: dunque
 40 si dé piu tosto dire che contiene le forme et che le includa; che pen-

sare che ne sia uota, et le escluda. Quella dunque che esplica lo 1
che tiene implicato, deue essere chiamata cosa diuina, et ottima pa-
rente, genitrice et madre, di cose naturali: anzi la natura tutta in
111 sustanza[:] | Non dite, et uolete cossi Theophilo?

Th. Certo.

5

Dic. Anzi molto mi marauiglo come non hanno i' nostri Peripa-
tetici continuata la similitudine de l'arte, la quale de molte materie
che conosce et tratta, quella giudica esser megliore et piu degna, la
quale é meno soggetta alla corrottione, et é più costante alla dura-
tione, et della quale possono esser prodotte più cose. però giudica 10
l'oro esser piu nobile che il legno, la pietra, et il ferro: perche é
meno soggetto á corrompersi: et ciò che può esser fatto di legno et
di pietra, può farsi de oro, et molte altre cose di più, maggiori, et
megliori, per la sua bellezza, costanza, trattabilità, et nobilitá: Hor
che douiamo dire di quella materia della quale si fá l'huomo, l'oro, 15
et tutte cose naturali? Non deue esser ella più stimata degna, che
la artificiale, et hauer raggione di meglor attualitá? Perche ó Ari-
stotele, quello che é fondamento et base de la attualitá, dico, di ciò
che é in atto, et quello che tu dici esser sempre, durare in eterno:
non uorai che sia più in atto che le tue forme, che li tue entelechie 20
che uanno et vegnono, di sorte che quando uolessi cercare la perma-
nenza di questo principio formale anchora

(*P.* Quia principia oportet semper manere)

Dic. et non possendo ricorrere alle phantastiche idee di Platone,
come tue tanto nemiche, sarai costretto et necessitato á dire che queste 25
forme specifiche, ó hanno la sua permanente attualitá nella mano de
l'efficiente, et cossi non puoi dire; perche quello é detto da te sus-
112 citatore | et riscuotitore de le forme dalla potenza de la mate-
ria: ó hanno la sua permanente attualitá nel seno de la materia: et
cossi ti fiá necessario dire, perche tutte le forme, che appaiono come 30
nella sua superficie, che tu dici indiuiduali et in atto, tanto quelle
che furono, quanto le che sono, et sarranno: son cose principiate, non
sono principio. (Et certo cossi credo essere nella superficie della ma-
teria la forma particolare, come lo accidente é nella superficie della
sustanza composta: Onde minor raggione di attualitá deue hauere la 35
forma espressa al rispetto della materia: come minor raggione di at-
tualitá há la forma accidentale in rispetto del composto.)

T. In uero poueramente si risolue Aristotele che dice insieme
con tutti gli antichi filosofi, che li principii denno essere sempre per-
manenti: et poi quando cerchiamo nella sua dottrina, doue habbia la 40

3/4 insustanza | 13 pietra. può | 13 oro. et | 16 cofe | 26 permauente | 30 dire. perche |
39 cheli

1 sua perpetua permanenza la forma naturale, la quale uá fluttuando
 nel dorso de la materia: non la trouaremo ne le stelle fisse, perche
 non descendeno da alto queste particolari che ueggiamo: non ne gli
 sigilli ideali separati da la materia, perche quelli per certo se non
 5 son mostri, son peggio che mostri, uoglio dire chimere, et uane phan-
 tasie. Che dunque? sono nel seno della materia. che dunque? ella
 é fonte de la attualitá. Volete ch'io ui dica di uantaggio, et ui fac-
 cia uedere in quanta assurditá sia incorso Aristotele? Dice lui la
 materia essere in potenza; hor dimandategli, quando sará in atto?
 10 Risponderá una gran moltitudine con esso lui. Quando hará la **113**
 forma. Hor aggiungi et dimanda, che cosa é quella che há l'essere
 di nouo? Risponderanno á lor dispetto, il composto, et non la ma-
 teria; perche essa é sempre quella, non si rinoua, non si muta. Come
 nelle cose artificiali quando del legno é fatto la statua, non diciamo
 15 che al legno uegna nuouo essere, perche niente piu ó meno é legno
 hora, che era prima: ma quello che riceue lo esser, et l'attualitá, é
 lo che di nuouo si produce, il composto, dico la statua[.] Come adum-
 que á quello dite appartenere la potenza, che mai sará in atto, ó hará
 l'atto? Non é dunque la materia in potenza di essere, ó la che puo
 20 essere; per che lei sempre é medesima et inmutabile, et é quella circa
 la quale et nella quale é la mutatione, piu tosto che quella che si
 muta. Quello che si altera, si aumenta, si sminuisce, si muta di loco,
 si corrompe, sempre (secondo uoi medesimi Peripatetici) é il composto;
 mai la materia: perche dunque dite la materia hor in potenza, hor
 25 in atto? Certo non é chi debba dubitare, che ó per riceuere le forme,
 ó per mandarle da se; quanto all' essenza et sustanza sua essa non
 riceue maggior et minor attualitá: et però non esser ragione per la
 quale uengha detta in potenza, la quale quadra á ciò che é in con-
 tinuo moto circa quella; et non á lei che é in eterno stato, et é causa
 30 del stato piu tosto[.] perche se la forma secondo l'essere fondamentale,
 et specifico, é di semplice, et inuariabile essenza, non solo | logi- **114**
 camente nel concetto et la ragione: ma ancho physicamente nella na-
 tura: bisognerà che sia nella perpetua facultá de la materia; la quale
 é una potenza indistinta da l'atto come in molti modi hò esplicato,
 35 quando della potenza hó tante uolte discorso.

Pol. Quaeso, dite qualche cosa dello appetito de la materia, á
 fine che prendiamo qualche resolutione, per certa alteratione trá me,
 et Geruasio.

Ger. Di gratia fatelo Theophilo, perche costui mi há rotto il
 40 capo con la similitudine de la femina et la materia: et che la donna

1 ua' | 4 seperati | 16 l'attualitá, et | 23 sí | 31/32 solo logicamen-|logicamente | 31
 :) ma | 36 Queso,

non si contenta meno di maschi, che la materia di forme; et uá dis- 1
correndo.

T. Essendo che la materia non riceue cosa alcuna da la forma, perche uolete che la appetisca? se (come habbiamo detto) ella manda dal suo seno le forme et per conseguenza le há in se; come uolete 5 che le appetisca? Non appetisce quelle forme che giornalmente si cangiano nel suo dorso: perche ogni cosa ordinata, appetisce quello dal che riceue perfettione. Che può dare una cosa corrottibile ad vna cosa eterna? vna cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un' altra tanto perfetta, che se ben si 10 contempla é uno esser diuino nelle cose, come forse uolea dire Dauid de Dinanto, male inteso da alchuni che riportano la sua opinione? Non la desidera per esser conseruata da quella, perche la cosa corrot- 115 tibile non conserua la | cosa eterna: oltre che é manifesto che la materia conserua la forma: onde tal forma piu tosto deue desiderar 15 la materia per perpetuarsi[,] perche separandosi da quella perde l'essere lei, et non quella che há tutto ciò che haueua prima che lei si trouasse, et che può hauer de le altre: Lascio che quando si dá la causa de la corrottione, non si dice che la forma fugge la materia, ò che lascia la materia: ma piu tosto che la materia rigetta quella 20 forma, per prender l'altra. Lascio á proposito, che non habbiamo piu raggion di dire che la materia appetite le forme: che per il contrario le há in odio (parlo di quelle che si generano et corrompono: perche il fonte de le forme che é in se, non può appetere, atteso che non si appetite lo che si possiede)[.] perche per tal raggione, per cui se 25 dice appetere lo che tal uolta riceue ó produce: medesimamente quando lo rigetta et togle uia, se può dir che l'abomina. Anzi piu potentemente abomina che appetite, atteso che eternamente rigetta quella forma numerale, che in breue tempo ritenne. Se dunque ricordarai questo che quante ne prende, tante ne rigetta: deui equalmente farmi lecito 30 de dire che ella há in fastidio: come io ti faró dire che ella há in desio.

G. Hor ecco á terra non solamente gli castelli di Polihimnio, ma anchora di altri, che di Polihimnio.

P. Parcius ista uiris.

35

D. Habbiamo assai compreso per hoggi, á riuederci domani.

T. Dumque Adio.

Fine del Quarto Dialogo.

1 etuá | 3 materiá | 8 adyna | 10 moto, ad una cosa eterna? Vna cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un' | 15 conseruar | 29 düque | 37 A, dio.

Theophilo. E dunque l'universo uno, infinito, immobile. Vna (dico) é la possibilitá assoluta, uno l'atto. Vna la forma ó anima; una la materia ó corpo. Vna la cosa, Vno lo ente. Vno il massimo et ottimo: il quale non deue posser essere compreso, et però infinibile, et interminabile; et per tanto infinito et interminato: et per conseguenza immobile. Questo non si muoue localmente, perche non há cosa fuor di se, oue si trasporte; atteso che sia il tutto. Non si genera, perche non é altro essere che lui possa desiderare ó aspettare, atteso che
 5 abbia tutto | lo essere. Non si corrompe, perche non é altra 117 cosa, in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa. Non può sminuire ó crescere, atteso che é infinito, á cui come non si può aggiungere, cossi é da cui non si può sottrarre: perche lo infinito non há parte proportionabili. Non é alterabile in altra dispositione, perche non há
 15 esterno da cui patisca et per cui uengha in qualche affettione: Oltre che per comprender tutte contrarietadi nell' essere suo, in unitá, et conuenienza, et nessuna inclinatione posser hauere ad altro et nouo essere; ó pur ad altro et altro modo di essere: non può esser soggetto di mutatione secondo qualità alcuna, ne può hauer contrario, ó di-
 20 uerso che la alteri: perche in lui é ogni cosa concorde. Non e' materia, perche non é figurato, ne figurabile, non é terminato, ne terminabile: Non é forma, perche non informa ne figura altro: atteso che e' tutto, é massimo, e' uno[,] e' vniuerso. Non é misurabile, ne misura. Non si comprende; perche non é maggior di se. Non si é com-
 25 preso[,] perche non é minor di se. Non si agguaglia, perche non é altro et altro: ma vno, et medesimo. Essendo medesimo et uno; non há essere et essere, et perche non há essere et essere, non há parte et parte: et per ciò che non há parte et parte, non é composto. Questo é termine di sorte che non é termine: é talmente forma che non é
 30 forma, é talmente materia che non é materia: é talmente anima, che non é anima: perche é il tutto indifferentemente, et | pero é vno, 118 l'vniuerso é vno. In questo certamente non é maggiore l'altezza che la lunghezza et profondità, onde per certa similitudine si chiama, ma non é[,] sphaera. Nella sphaera medesima cosa é lunghezza che lar-
 35 ghezza et profondo; perche hanno medesimo termino, ma ne l'universo medesima cosa é larghezza[,] lunghezza, et profondo, perche medesimamente non hanno termine, et sono infinite: Se non hanno mezzo, quadrante et altre misure, se non ui é misura; non ui é parte proportionale, ne assolutamente parte che differisca dal tutto: perche se

uoui dir parte, de l'infinito, bisogna dirla infinito, se é infinito, con- 1
 corre in uno essere con il tutto: dunque l'uniuerso é uno, infinito,
 impartibile. Et se nel infinito non si troua differenza come di tutto
 et parte, et come di altro et altro: certo l'infinito é uno. Sotto la
 comprensione de l'infinito, non é parte maggiore et parte minore; 5
 perche alla proportion de l'infinito non si accosta piu una parte quan-
 tosiuogla maggiore, che un' altra quantosiuogla minore: et però ne l'
 infinita duratione non differisce la hora dal giorno, il giorno da l'
 anno, l'anno dal secolo, il secolo dal momento: perche non son piu
 gli momenti, et le hore, che gli secoli; et non hanno minor propor- 10
 tione quelli che questi á la eternitá. Similmente ne l'immenso non é
 differente il palmo, dal stadio, il stadio, da la parasangha; perche
 alla proportion de la immensitudine non piu si accosta per le para-
 119 sanghe, che per i' palmi. Dumque infinite hore | non son piu
 che infiniti secoli, et infiniti palmi non son di maggior numero, che 15
 infinite parasanghe. Alla proportion, similitudine, vnione, et identitá
 de l'infinito non piú ti accosti con essere huomo che formica, vna
 stella che un huomo: perche á quello essere non piu ti auicini con
 esser sole, luna, che un huomo, ó una formica, et pero nell' infinito
 queste cose sono indifferenti: et quello che dico di queste; intendo di 20
 tutte l'altre cose di sussistenza particolare. Hor se tutte queste cose
 particolari ne l'infinito non sono altro et altro, non sono differenti,
 non sono specie, per necessaria conseguenza non sono numero: dum-
 que l'uniuerso é anchor uno immobile. Questo perche comprende tutto,
 et non patisce altro et altro essere, et non comporta seco, ne in se[,] 25
 mutatione alcuna: per conseguenza é tutto quello che può essere; et
 in lui (come dissi l'altro giorno) non é differente l'atto da la potenza.
 Se dalla potenza non é differente l'atto, é necessario che in quello il
 punto, la linea, la superficie, et il corpo non differiscano: perche cossi
 quella linea e' superficie: come la linea mouendosi puo essere super- 30
 ficie: cossi quella superficie é mossa et é fatta corpo: come la super-
 ficie può mouersi, et con il suo flusso può farsi corpo. E necessario
 dunque che il punto ne l'infinito non differisca dal corpo: perche il
 punto scorrendo da l'esser punto si fá linea, scorrendo da l'esser li-
 nea si fá superficie: scorrendo da l'esser superficie, si fá corpo: il 35
 120 punto dunque perche é in poten|za ad esser corpo; non diffe-
 risce da l'esser corpo[,] doue la potenza et l'atto e' una medesima cosa.
 Dumque l'indiuiduo non é differente dal diuiduo, il simplicissimo da
 l'infinito, il centro da la circonferenza. Perche dunque l'infinito é
 tutto quello che può essere, e' immobile. Perche in lui tutto é indif- 40

4 insinito | 6 siaccosta | 9 secolo. il | 23/24 dunque | 25 cõporta | 25 inse | 34 si fá |
 37 potenza, et | 37 cosa, | 38 disserente

1 ferente: é uno, et perche há tutta la grandezza, et perfettione che
 si possa oltre et oltre hauere; é massimo, et ottimo immenso. Se il
 punto non differisce dal corpo, il centro da la circonferenza, il finito
 da l'infinito, il massimo dal minimo: sicuramente possiamo affermare
 5 che l'uniuerso é tutto centro, ó che il centro de l'uniuerso é per tutto:
 et che la circonferenza non é in parte alchuna, per quanto é diffe-
 rente dal centro, ó pur che la circonferenza é per tutto; ma il centro
 non si troua inquanto che e' differente da quella. Ecco come non é
 impossibile, ma necessario[,] che l'ottimo, massimo, incomprendibile,
 10 é tutto, é per tutto, é in tutto, perche come semplice et indiuisibile
 può esser tutto, esser per tutto, essere in tutto. Et cossi non é stato
 uanamente detto che Gioue empie tutte le cose, inhabita tutte le parti
 de l'uniuerso, é centro de ciò che há l'essere, vno in tutto, et per
 cui vno é tutto. il quale essendo tutte le cose et comprendendo tutto
 15 l'essere in se, uiene á far che ogni cosa sia in ogni cosa. Ma mi
 direste[:] perche dunque le cose si cangiano, la materia particolare si
 forza ad altre forme? Vi rispondo, che non é mutatione che **121**
 cerca altro essere, ma altro modo di essere. Et questa é la diffe-
 renza, tra l'uniuerso et le cose de l'uniuerso; perche quello comprende
 20 tutto lo essere et tutti modi di essere: di queste ciascuna há tutto
 l'essere, ma non tutti i modi di essere. Et non può attualmente
 hauer tutte le circostanze, et accidenti; perche molte forme sono in-
 compassibili in medesimo soggetto, ó per esserno contrarie, ó per ap-
 partener á specie diuerse: come non può essere medesimo supposito
 25 indiuiduale sotto accidenti di cauallo et huomo, sotto dimensioni di
 vna pianta, et vno animale. Oltre quello comprende tutto lo essere
 totalmente, perche estra et oltre lo infinito essere, non e' cosa che
 sia: non hauendo estra ne oltra: di queste poi ciascuna comprende
 tutto lo essere, ma non totalmente[,] perche oltre ciascuna, sono infinite
 30 altre. Però intendete tutto essere in tutto: ma non totalmente et
 omnimodamente in ciascuno. Però intendete come ogni cosa é vna;
 ma non unimodamente. Però non falla chi dice vno essere lo ente,
 la sustanza, et l'essenza, il quale come infinito et interminato, tanto
 secondo la sustanza, quanto secondo la duratione, quanto secondo la
 35 grandezza, quanto secondo il uigore; non hà ragione di principio ne
 di principiato: perche concorrendo ogni cosa in vnitá et identitá, dico
 medesimo essere; uiene ad hauere ragione assoluta et non respettiua.
 Ne l'uno infinito, immobile, che é la sustanza, che e' lo ente, se ui
 troua la moltitudine, il numero, che per essere modo et multi- **122**
 40 formitá de lo ente, la quale uiene á denominar cosa per cosa: non fá

1 Perche | 6 circonferenza | 22 forme | 22/23 impossibili | 26 28 cõprende | 39 mol-
 ti|tudine

per questo che lo ente sia piu che uno: ma multimodo, et multiforme, 1
 et multfigurato. Però profondamente considerando con gli Filosofi
 naturali, lasciando i' logici ne le lor phantasie, trouiamo che tutto lo
 che fá differenza et numero, é puro accidente, é pura figura, é pura
 complessione: ogni produzione di qualsiuogla sorte che la sia é una 5
 alteratione, rimanendo la sustanza sempre medesima, perche non é
 che una, vno ente diuino, immortale[.] Questo lo há possuto intendere
 Pythagora che non teme la morte ma aspetta la mutatione, l'hanno
 possuto intendere tutti Filosofi chiamati uolgarmente Physici, che
 niente dicono generarsi secondo sustanza ne corrompersi: se non uog- 10
 lamo nominar in questo modo la alteratione. Questo lo há inteso Sa-
 lomone che dice non esser cosa noua sotto il sole: ma quel che é, fú
 già prima. Hauete dunque come tutte le cose sono ne l'uniuerso et
 l'uniuerso é in tutte le cose, noi in quello, quello in noi; et cossi
 tutto concorre in una perfetta vnità. Ecco come non douiamo tra- 15
 uagliarci il spirto, ecco come cosa non é per cui sgomentarne doui-
 amo: perche questa unitá e' sola et stabile, et sempre rimane: questo
 uno é eterno; ogni uolto, ogni faccia, ogn' altra cosa, é uanità, é come
 nulla, anzi é nulla tutto lo che e' fuor di questo uno. Quelli Philo-
 sophi hanno ritrouata la sua amica Sophia, li quali hanno ritrouata 20
 123 | questa unitá. Medesima cosa á fatto é la sophia, la uerità, la
 unitá. Hanno saputo tutti dire che uero, vno, et ente son la mede-
 sima cosa; ma non tutti hanno inteso: perche altri hanno seguitato
 il modo di parlare: ma non hanno compreso il modo d'intendere di
 ueri sapienti. Aristotele trá gl' altri che non ritrouó l'uno, non ri- 25
 trouo lo ente, et non ritrouo il uero: perche non conobbe come uno lo
 ente; et benche fusse stato libero di prendere la significatione de lo
 ente, comune alla sustanza, et l'accidente: et oltre de distinguere le
 sue cathogorie secondo tanti geni et specie, per tante differenze: non
 hà lasciato pero di essere non meno poco aueduto nella uerità, per 30
 non profundare alla cognitione di questa vnità et indifferenza de la
 costante natura et essere: et come sophista ben secco con maligne
 esplicationi, et con leggiere persuasioni peruertere le sentenze de gl'
 antichi, et opporsi á la uerità, non tanto forse per imbecillità di in-
 telletto quanto per forza d'inuidia, et ambitione. 35

Di. Si che questo mondo, questo ente, uero, uniuerso, infinito,
 immenso: in ogni sua parte é tutto. Tanto che lui é lo istesso vbi-
 que. La onde ciò che é ne l'uniuerso; al riguardo de l'uniuerso (sia
 che si vuole á rispetto de li altri particolari corpi) é per tutto, se-
 condo il modo della sua capacità: perche é sopra, é sotto, infra, destro, 40

6 alteratione. | 9 uolgarmente, | 12 qualche | 13 dūq; | 22 unitá. | 26 conobe | 27 de le |
 28 sustanza, e; | 29 per tante | 34/35 de intelletto | 39 tutto

1 sinistro, et secondo tutte differenze locali: perche in tutto lo infinito
 son tutte queste differenze, et nulla di queste. Ogni cosa che
 | prendemo ne l'uniuerso, perche há in se quello che é tutto per 124
 tutto; comprende in suo modo tutta l'anima del mondo (benche non
 5 totalmente come già habbiamo detto) la quale é tutta in qualsiuogla
 parte di quello. Però come lo atto é uno, et fá uno essere ouunque
 lo sia; cossi nel mondo non é da credere che sia pluralità di sustanza,
 et di quello che ueramente é ente. Appresso so che hauete come cosa
 manifesta, che ciascuno di tutti questi mondi innumerabili che noi
 10 ueggiamo ne l'uniuerso, non sono in quello tanto come in un luogo
 continente, et come in uno interuallo et spacio: quanto come in uno
 compressore, conseruatore, motore, efficiente: il quale cossi tutto uien
 compreso da ciascuno di questi mondi; come l'anima tutta da cias-
 cuna parte del medesimo. Pero benche vn particolare mondo si muoua
 15 uerso, et circa l'altro, come la terra al sole, et circa il sole: niente
 di meno al rispetto dell'uniuerso nulla si muoue uerso, ne circa quello:
 ma in quello. Oltre uolete che sicome l'anima (ancho secondo il dir
 comune) e' in tutta la gran mole á cui dá l'essere; et insieme insieme
 é indiuidua: et per tanto medesimamente, é in tutto et in qualsiuogla
 20 parte intieramente: cossi la essenza de l'uniuerso é una nell' infinito,
 et in qualsiuogla cosa presa come membro di quello: si che á fatto
 il tutto, et ogni parte di quello uiene ad esser uno secondo la su-
 stanza: Onde non essere inconuenientemente detto | da Parme- 125
 nide, vno, infinito, immobile. Sia che si uuole della sua intentione la
 25 quale é incerta, riferita da non assai fidel relatore. Dite che quel
 tutto che si uede di differenza ne gli corpi quanto alle formationi,
 complessioni, figure, colori, et altre proprietadi, et communitadi: non
 é altro che un diuerso uolto di medesima sustanza; uolto labile, mo-
 bile, corrottile; di uno immobile, perseuerante, et eterno essere; in
 30 cui son tutte forme, figure, et membri: ma indistinti et come agglome-
 rati, non altrimenti che nel seme, nel quale non é distinto il brac-
 cio da la mano, il busto dal capo, il neruo dal osso: la qual distin-
 tione et sglomeramento, non uiene á produrre altra et nuoua sustanza:
 ma uiene á ponere in atto, et compimento certe qualítadi, differenze,
 35 accidenti, et ordini, circa quella sustanza. Et quel che si dice del
 seme al riguardo de le membra de gl' animali: medesimo si dice del
 cibo al riguardo de l'esser chilo, sangue, flemma, carne, seme: mede-
 simo di qualch' altra cosa che precede l'esser cibo ó altro medesimo
 di tutte cose, montando da l'infimo grado della natura, sino al su-
 40 premo di quella, montando da l'università physica conosciuta da Phi-

losofi, alla altezza dell' archetypa creduta da Theologi, se ti piace; 1
 sin che si douenga ad una originale, et uniuersale sustanza medesima
 del tutto, la quale si chiama lo ente, fondamento di tutte specie, et
 126 forme diuerse. | Come ne l'arte fabrile é una sustanza di legno,
 soggetta á tutte misure, et figure, che non son legno; ma di legno, 5
 nel legno, circa il legno. Però tutto quello che fá diuersitá, di geni,
 di specie, differenze, proprietadi: tutto che consiste nella generatione,
 corrottione, alteratione, et cangiamento; non é ente, non é essere: ma
 conditione, et circostanza di ente et essere, il quale é uno, infinito,
 immobile, soggetto, materia, vita, anima, uero, et buono. Volete che 10
 per essere lo ente indiuisibile, et semplicissimo[,] perche é infinito; et
 atto tutto in tutto, et tutto in ogni parte (in modo che diciamo parte
 nello infinito, non parte dello infinito)[,] non possiamo pensar in modo
 alchuno; che la terra sia parte dello ente, il sole parte della sustanza:
 essendo quella impartibile: ma si bene é lecito dire, sustanza della 15
 parte, ó pur megló sustanza nella parte: Cossi come non é lecito dire
 parte dell' anima esser nel braccio, parte dell' anima esser nel capo:
 ma si bene l'anima nella parte che é il capo: la sustanza della parte
 ó nella parte che è il braccio; perche lo essere portione, parte, mem-
 bro, tutto, tanto quanto, maggiore minore, come questo, come quello, 20
 di questo, di quello, concordante, differente, et di altre raggioni; che
 non significano uno assoluto: et però non si possono riferire, alla su-
 stanza, á l'uno, á l'ente, ma per la sustanza, nell' uno, et circa lo
 ente, come modi, raggioni, et forme: cossi come comunmente si dice
 circa una sustanza essere la quantità, qualità, relatione, attione, pas- 25
 127 | sione, et altri circostanti geni. Talmente l'uno ente summo,
 nel quale é indifferente l'atto dalla potenza, il quale puó essere tutto
 assolutamente, et é tutto quello che puó essere; e complicatamente
 uno, inmenso, infinito, che comprende tutto lo essere: et é esplicata-
 mente in questi corpi sensibili, et in la distinta potenza et atto che 30
 veggiamo in essi. Però volete che quello che e' generato et genera
 (ó sia equiuoco ó unioco agente come dicono quei che uolgarmente
 philosophano) et quello di che si fá la generatione, sempre sono di
 medesima sustanza. Per il che non uí sonará mal nel' orecchio la
 sentenza di Heraclito, che disse tutte le cose essere vno, il quale per 35
 la mutabilitá há in se tutte le cose; et perche tutte le forme sono in
 esso; consequentemente tutte le diffinitioni gli conuegnono: et per
 tanto le contraddittorie enunciationi son uere. Et quello che fá la mol-
 titudine ne le cose; non é lo ente, non é la cosa: ma quel che appare,
 che si rapresenta al senso, et é nella superficie della cosa. 40

1 *The.* Cossi é. Oltre questo, uoglio che apprendiate piu capi di questa
 importantissima scienza, et di questo fondamento solidissimo de le
 ueritadi et secreti di natura: Prima dunque uoglio che notiate essere
 una et medesima scala, per la quale la natura descende alla produt-
 5 tion de le cose, et l'intelletto ascende alla cognition di quelle; et che
 l'uno et l'altra da l'unitá procede all' unitá, passando per la multi-
 tudine di mezzi. Lascio che con il suo modo di filosofare gli Peri-
 pateitici, et molti Platonici alla moltitudine de le cose come al 128
 mezzo fanno procedere il purissimo atto, da uno estremo, et la pu-
 10 rissima potenza da l'altro. Come uogliono altri per certa metaphora
 conuenir le tenebre, et la luce, alla constitutione de innumerabili gradi
 di forme, effigie, figure, et colori. Appresso i' quali che considerano
 dui principii, et dui principi: soccorreno altri nemici et impatienti di
 Poliarchia, et fanno concorrere qué doi in uno, che medesimamente é
 15 abisso et tenebra, chiarezza et luce, oscuritá profonda et impenetra-
 bile, luce superna et inaccessibile. Secondo considerate che l'intelletto
 uolendo liberarse et disciorse dall' imaginatione alla quale é congiunto:
 oltre che ricorre alle mathematiche, et imaginabili figure, á fin che ó
 per quelle, ó per la similitudine di quelle comprenda l'essere et la
 20 sustanza de le cose: uiene anchora á riferire la moltitudine et diuer-
 sitá di specie á una et medesima radice: come Pythagora che puose
 gli numeri principii specifici de le cose, intese fundamento et sustanza
 di tutti la unitá. Platone et altri che puosero le specie consistenti
 nelle figure: di tutti il medesimo ceppo et radice intesero il punto
 25 come sustanza et geno uniuersale: et forse le superficie et figure son
 quelle, che al fine intese Platone per il suo Magno, et il punto et
 atomo é quello che intese per il suo Paruo, gemini principii specifici
 de le cose, i' quali poi si riducono ad uno, come ogni diuiduo á l'in-
 diuiduo. | Que dunque che dicono il principio sustantiale esser 129
 30 l'uno: uogliono che le sustanze son come i' numeri, Gl' altri che in-
 tendeno il principio sustantiale come il punto: uogliono le sustanze de
 cose essere come figure. et tutti conuegnono con ponere un principio
 indiuiduo. Mà meglor et piu puro e' il modo di Pythagora che quel
 di Platone, perche la unitá é causa et ragione della indiuiduitá, et pun-
 35 talitá[,] et é un principio piu assoluto et accomodabile á l'vniuerso ente.

G. Perche Platone che uenne appresso, non fece similmente, ne
 meglio che Pythagora?

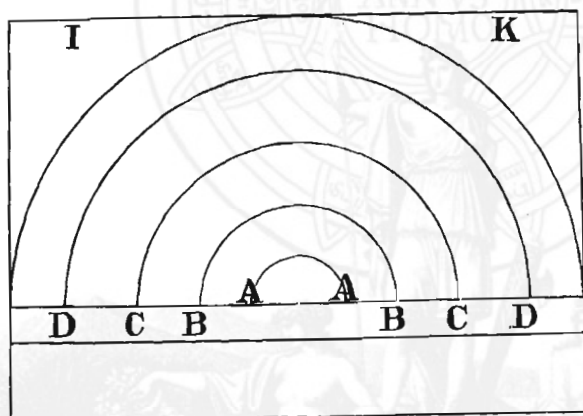
The. Perche uolse piu tosto dicendo peggio, et con men comodo
 et appropriato modo, esser stimato maestro, che dicendo meglormente,
 40 et meglio, farsi riputar discepolo. uoglio dire che il fine de la sua

4 quellé; | 6 unita | 6 unita, | 10 uoglonono | 24 intesere ill | 26 magno. | 32 conuegnono |
 35 accodabile

Philosophia era piu la propria gloria, che la uerità: atteso che non 1
 posso dubitar che lui sapesse molto bene che il suo modo era appro-
 priato piu alle cose corporali et corporalmente considerate: et quell'
 altro, non meno accomodato et appropriabile á queste, che á tutte l'
 altre che la ragione, l'imaginazione, l'intelletto, l'una et l'altra na- 5
 tura sapesse fabricare. Ogniuono confessará che non era accolto à Pla-
 tone che la unitá et numeri necessariamente essaminano, et donano
 ragione di punto et figure; et non sono essaminati, et non prendono
 ragione da figure, et punti necessariamente, come la sustanza dimen-
 sionata et corporea, depende dall' incorporea et indiuidua: oltre che 10
130 questa é assoluta da quella, perche la | ragione di numeri si
 troua senza quella de misura, ma quella non può essere assoluta da
 questa[,] perche la ragione di misure non si troua senza quella di nu-
 meri: Però la arithmetica similitudine, et proportion, é piu accomo-
 data che la Geometrica, per guidarne per mezzo de la moltitudine, 15
 alla contemplatione et apprensione di quel principio indiuisibile, che
 per essere unica et radical sustanza di tutte cose: non é possibile ch'
 habbia un certo et determinato nome, et tal dittione che significhi
 più tosto positua- che priuatiuamente: et però é stato detto da altri
 punto, da altri unitá, da altri infinito, et secondo uarie ragghioni si- 20
 mili á queste. Aggiungi á quel che é detto che quando l'intelletto
 uol comprendere l'essentia di una cosa, uá semplificando quanto può,
 uoglio dire, dalla compositione et moltitudine se ritira rigittando gl'
 accidenti corrottibili, le dimensioni, i' segni, le figure, á quello che
 sottogiace á queste cose. Cossi la lunga scrittura et prolissa oratione 25
 non intendemo, se non per contrattione ad una semplice intentione:
 l'intelletto in questo dimostra apertamente come ne l'unitá consista
 la sustanza de le cose, la quale ua cercando ó in uerità ó in simili-
 tudine. Credi che sarebbe consummatissimo et perfettissimo Geometra
 quello che potesse contrahere ad una intentione sola tutte le inten- 30
 tioni disperse ne principii di Euclide. Perfettissimo Logico chi tutte le
 intentioni contrahesse ad una. Quindi é il grado delle intelligenze: per-
131 che le inferiori non possono intendere molte cose, senon con molte
 specie, similitudini, et forme. Le superiori intendeno meglormente:
 con poche. Le altissime con pochissime perfettamente. La prima in- 35
 telligenza in una idea perfettissimamente comprende il tutto. La di-
 uina mente, et la unitá assoluta, senza specie alcuna, é ella mede-
 simo lo che intende, et lo che [é] inteso. Cossi dunque montando noi
 alla perfetta cognitione, andiamo complicando la moltitudine: come
 descendendosi alla produzione de le cose, si uá esplicando la unitá. 40

1 Il descenso é da uno ente ad infiniti indiuidui et specie innumerabili:
 lo ascenso é da questi á quello. Per conchiudere dunque questa se-
 conda consideratione, dico che quando aspiriamo, et ne forziamo al
 principio et sustanza de le cose; facciamo progresso uerso la indiui-
 5 sibilitá: et giamai credemo esser gionti al primo ente, et uniuersal
 sustanza, sin che non siamo arriuati á quell' vno indiuiduo, in cui
 tutto si comprende: Tra tanto, non piu credemo comprendere di su-
 stanza et di essenza, che sappiamo comprendere di indiuisibilitá. Quin-
 di i' Peripatetici et Platonici, infiniti indiuidui riducano ad una indi-
 10 uidua ragione di molte specie; innumerabili specie comprendono sotto
 determinati geni, quali Archita primo volse che fussero diece. deter-
 minati geni ad uno ente, una cosa; la qual cosa, et ente, é compresa
 da costoro come un nome et dittione, et vna logica intentione, et in
 fine vna uanità; perche trattando phisicamente poi, non conoscono vno
 15 | principio di realitá et essere di tutto quel che é, come una in- 132
 tentione, et nome comune á tutto quel che si dice, et si comprende:
 il che certo é accaduto per imbecillitá di intelletto. Terzo deuì sa-
 pere che essendo la sustanza et essere, distinto et assoluto da la
 quantitá; et per conseguenza la misura et numero non é sustanza,
 20 ma circa la sustanza; non ente[,] ma cosa di ente: auiene che necessa-
 riamente douiamo dire la sustanza essentialmente essere senza numero,
 et senza misura, et però una et indiuidua in tutte le cose particolari,
 le quali hanno la sua particularita dal numero, cio é da cose che sono
 circa la sustanza. Onde chi apprende Polihimnio, come Polihimnio,
 25 non apprende sustanza particolare; ma sustanza nel particolare, et
 nelle differenze, che son circa quella, la quale per esse uiene á ponere
 questo huomo in numero et moltitudine sotto una specie. Quá come
 certi accidenti humani fanno multiplicatione di questi chiamati indi-
 uidui dell' humanitá; Cossi certi accidenti animali fanno multiplica-
 30 tione di queste specie dell' animalitá, Parimente certi accidenti uitali
 fanno multiplicatione di questo animato et uiuente. Non altrimente
 certi accidenti corporei fanno multiplicatione di corporeitá. Simil-
 mente certi accidenti di sussistenza fanno multiplicatione di sustanza.
 In tal maniera certi accidenti di essere fanno multiplicatione di en-
 35 titá, ueritá, unitá, ente, uero, uno. Quarto prendi i segni, et le ue-
 rificationi, per le quali conchiuder uogliamo gli contrarii | con- 133
 correre in uno: onde non fiá difficile al fine inferire, che le cose tutte
 sono uno: come ogni numero tanto pare quanto impare, tanto finito
 quanto infinito, se riduce all' unitá. la quale iterata con il finito
 40 pone il numero, et con l'infinito nega il numero. I segni le prenderai

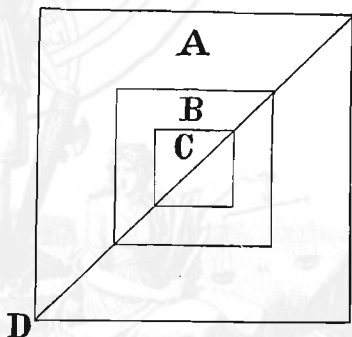
dalla Mathematica: le uerificationi da le altre facultadi morali, et 1
speculative. Hor quanto á segni. Ditemi che cosa é piu dissimile
alla linea retta, che il circolo? che cosa é piu contrario al retto che
il curuo? pure nel principio, et minimo, concordano. Atteso che
(come diuinamente notó il Cusano inuentor di piu bei secreti di Geo- 5
metria) qual differenza trouarai tu trá il minimo arco, et la minima
corda? Oltre nel massimo, che differenza trouarai tra il circolo in-
finito et la linea retta? Non uedete come il circolo quanto é piu grande:
tanto piu con il suo atto si ua approssimando alla rettitudine? chi é
si cieco che non ueda qualmente l'arco BB, per esser piu grande che 10
l'arco AA. et l'arco CC, piu grande che l'arco BB. et l'arco DD.
piu che gl' altri tre: riguardano ad esser parte di maggior circolo, et
con questo piu et piu auicinarsi alla rettitudine della linea infinita del



circolo infi-
nito signifi- 15
cata per IK?
135 | Quiui
certamente
bisogna dire
et credere, 20
che si come
quella linea
che é piu
grande, se-
condo la 25
raggione di
maggior
grandezza é

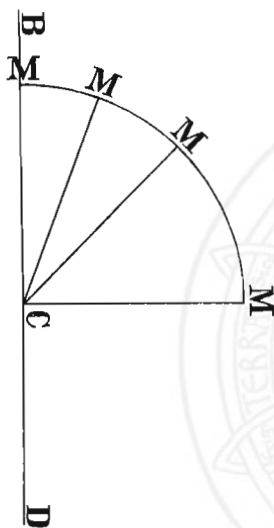
ancho piu retta: similmente la massima di tutte, deue essere in su-
perlatiuo piu di tutte, retta: tanto che al fine la linea retta infinita 30
uegna ad esser circolo infinito. Ecco dunque come non solamente il
massimo, et il minimo conuegnono in uno essere, come altre uolte hab-
biamo dimostrato, ma anchora, nel massimo et nel minimo uegnono
ad essere uno et indifferente gli contrari. Oltre se ti piace compa-
rare le specie finite, al triangolo: perche dal primo finito et primo 35
terminato, tutte le cose finite se intendono per certa analogia parti-
cipare la finitudine, et la terminatione, (come in tutti geni li predi-
cati analogi tutti prendono il grado et ordine dal primo et massimo
di quel geno) per tanto che il triangolo é la prima figura, la quale
non si può risolvere in altra specie di figura piu semplice (come per 40

- 1 il contrario il quatrangolo se risolve in triangoli) et però é primo
fondamento di ogni cosa terminata et figurata: Trouarai che il trian-
golo come non si risolve in altra figura: similmente non può proce-
dere in triangoli, di quai gli tre angoli sieno maggiori ó minori,
5 benche sieno uarii et diuersi; di uarie et diuerse figure, quanto alla
magnitudine maggiore et minore, minima et massima. Però se poni
un triangolo infinito: (non dico realmente et assolutamente; perche
l'infinito non há figura, ma infinito dico per suppositione, et per quanto
angolo | dá luogo á quello che uogliamo dimostrare) quello non **136**
10 hará angolo maggiore, che il triangolo minimo finito, non solo che
li mezzani, et altro massimo. Lasciando stare la comparatione de fi-
gure et figure, dico di triangoli et triangoli: et prendendo angoli et
angoli, tutti (quantumque grandi et piccioli,) sono equali come in questo
quadro appare il quale per il diametro é diuiso in tanti triangoli:
15 doue si uede, che non solamente sono uguali li angoli retti di tre
quadrati A, B, C. ma ancho tutti gl' acuti che risultano per diuisione
di detto diametro che costituisce tanti al doppio triangoli, tutti di
equali angoli. | Quindi per **137**
similitudine molto espressa si vede
20 come la una infinita sustanza può
essere in tutte le cose tutta, ben-
che in altri finita-, in altri infini-
tamente; in questi con minore, in
quelli con maggior misura. Gion-
25 gi á questo (per veder oltre che
in questo uno et infinito, li con-
trarii concordano) che lo angolo
acuto et ottuso sono dui contrarii,
i' quali non uedi qualmente nas-
30 cono da uno, indiuiduo, et mede-
simo principio, cio é da una inclinatione che fá la linea perpendico-
lare M. che si congiunge alla linea iacente BD. nel punto C? Questa
sú quel punto con una semplice inclinatione uerso il punto D. dopo
che faceua indifferentemente angolo retto et retto; uiene á fare tanto
35 maggior differenza di angolo acuto et ottuso, quanto piu s' auicina al
punto C. al quale essendo gionta, et unita; fá l'indifferenza d' acuto
et ottuso, similmente annullandosi l' uno et l' altro, perche sono uno
nella potenza di medesima linea. Quella come há possuto unirsi, et
farsi indifferente con la linea BD, cossi può disunirsi et farsi diffe-
40 rente da quella, suscitando da medesimo, uno, et indiuiduo principio,



8 figura) ma | 14 appareo | 14 || 15 solamente | 22 finita in | 37 ottuso, | 37 annul-
landosi | 39 BD.

i contrariissimi angoli che sono il massimo acuto, et massimo ottuso: 1
sin al minimo acuto, et ottuso minimo, et oltre all' indifferenza di



retto, et quella concordanza che consiste nel 5
contatto della perpendicolare, et iacente.
139 | Quanto alle uerificationi poi; chi non 5
sá primamente circa le qualitadi attive prime
della natura corporea: che il principio del
calore é indiuisibile, et però separato da ogni
calore; perche il principio non deue essere
cosa alchuna de le principiate? Se é cossi[,] 10
chi deue dubitare di affirmare che il princi-
pio non é caldo ne freddo, ma uno mede-
simo del caldo et del freddo? Onde auiene
che un contrario é principio de l'altro, et
che però le trasmutationi son circolari; se- 15
non per essere un soggetto, un principio, un
termine, et una continuatione, et un con-
corso de l'uno et l'altro? Il minimo caldo
et il minimo freddo non son tutto uno?

Dal termine del massimo calore, non si prende il principio del moto 20
verso il freddo? Quindi é aperto che non solo concorreno taluolta i'
dui massimi, nella resistenza, et li dui minimi nella concordanza; ma
etiam il massimo et il minimo per la uicissitudine di trasmutatione:
onde non senza caggione nell' ottima dispositione soglono temere i'
medici, nel supremo grado della felicità son piu timidi gli prouidi. 25
Chi non uede uno essere il principio della corrottione et generatione?
l'ultimo del corrotto, non é principio del generato? non diciamo in-
sieme tolto quello, posto questo: era quello, é questo? Certo (se ben
misuramo) ueggiamo che la corrottione non é altro che una genera-
tione: et la generatione non é altro che una corrottione: l'amore é 30
un odio, l'odio é uno amore al fine. L'odio del contrario, é amore
140 del conueniente, | l'amor di questo é l'odio di quello. In sustanza
dumque et radice, é una medesima cosa amore et odio: amicitia et
lite. Da onde piu comodamente cerca l'antidoto il medico, che dal
ueleno? chi porge meglor Theriaca che la uipera? Ne massimi ue- 35
neni, ottime medicine. Vna potenza non é di dui contrarii oggetti?
hor onde credi che cio sia, se non da quel che cossi vno é il principio
de l'essere, come uno é il principio di concepere l'uno, et l'altro og-
getto; et che cossi li contrarii son circa un soggetto, come sono ap-
presi da uno et medesimo senso? Lascio che l'orbicolare posa nel 40

1 piano, Il concauo s'acqueta et risiede nel conuesso, L' iracundo uiue
giunto al paziente. Al superbissimo massimamente piace l'humile, A
l'auaro il liberale. In conclusione chi uuol sapere massimi secreti di
5 contrarii et oppositi. Profonda magia é saper trar il contrario, dopo
hauer trouato il punto de l'unione. A' questo tendeuà con il pen-
siero il pouero Aristotele ponendo la priuatione (à cui é congiunta
certa dispositione) come progenitrice, parente, et madre della forma:
ma non ui poté aggiungere, non ha possuto arriuarui; perche fer-
10 mando il pié nel geno de l'oppositione, rimase inceppato di maniera,
che non descendendo alla specie de la contrarietà, non giunse, ne fissó
gl' occhi al scopo: dal quale erró à tutta passata, dicendo i' contra-
rii non posser attualmen|te conuenire in soggetto medesimo. 141

Pol. Alta-, rara-, et singularmente hauete determinato del tutto,
15 del massimo, de l'ente, del principio, de l'uno. Ma ui uorei ueder
distinguere de l'unità, perche trouo un vae soli. Oltre che sento
grande angoscia per quel che nel mio marsupio et crumena, non ui
alloggia piu che un uedouo solido.

Th. Quella unità é tutto la quale non é esplicata, non é sotto
20 distributione et distintione di numero, et tal singularità che tu in-
tendereste forse; ma che é complicante et comprendente.

P. Exemplum? Perche á dire il uero[,] intendo, ma non capio.

Theo. Come il denario é una unità similmente, ma complicante;
il centenario non meno é unità, ma piu complicante; il millenario non
25 e' unità meno che l'altre, ma molto piu complicante. Questo che ne
l'Arithmetica ui propono, deui piu alta[-] et semplicemente intenderlo
ne le cose tutte. Il sommo bene, il sommo appetibile, la somma per-
fettione, la somma beatitudine, consiste nell' unità che complica il
tutto. Noi ne delettamo nel colore, ma non in uno esplicato qualum-
30 que sia, ma massime in uno che complica tutti colori: Ne delettamo
nella uoce[,] non in una singulare; ma in una complicante che resulta
da l'armonia di molte. Ne delettamo in vno sensibile: ma massime
in quello che comprende in se tutti sensibili, in vno cognoscibile, che
comprenda ogni cognoscibile; in uno apprensibile, che abbraccia tutto
35 che si può comprendere; in uno ente, che complete | tutto, mas- 142
sime in quello uno che é il tutto istesso. Come tu Polihimnio ti de-
lettaresti piu ne l'unità di una gemma tanto pretiosa che contraua-
lesse á tutto l'oro del mondo: che nella moltitudine di miglaia delle
miglaia di tai soldi, di quali ne hai uno in borsa.

2 A. | 10 oppositione; | 14 Alta, rara, | 14 dell' | 16 ve' | 16 Oltré | 25 unita | 26 Arith-
metrica | 26 propono; | 34 cōprāda | 35 cōprendere;

Pol. Optimé.

1

Ge. Eccomi dotto perche come chi non intende uno, non intende nulla: cossi chi intende ueramente, uno intende tutto; et chi piu s'auicina all' intelligenza dell' uno, s'approssima piu all' apprension di tutto.

5

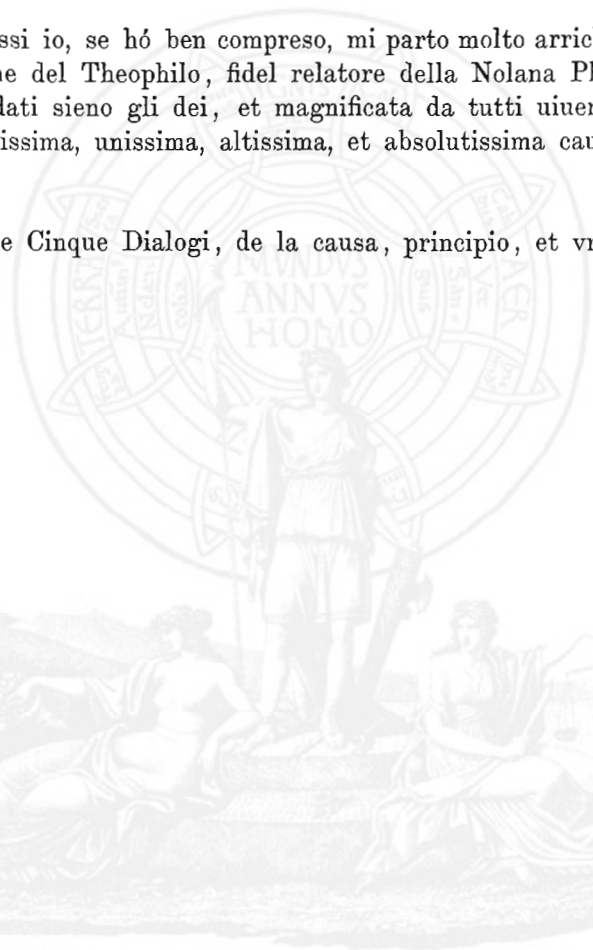
Dic. Cossi io, se hó ben compreso, mi parto molto arricchito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Filosofia.

Th. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuenti la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno.

10

Fine de Cinque Dialogi, de la causa, principio, et vno.

II dela





Giordano Brvno

Nolano.

De l'infinito vniuerso et Mondi.

All' illustrissimo Signor di Mauuissiero.

Stampato in Venetia.

Anno. M.D.LXXXIII.

[3] Proemiale epistola, 1
 scritta all' illustrissimo Sig. Michel di Castelnouo[,]
 Signor di Mauuissiero, Concessalto, et di Ionuilla,
 Cauallier de l'ordine del Re Christianissimo,
 Conseglie del suo priuato consiglio, 5
 Capitano di 50. huomini d'arme,
 et Ambasciator alla Serenissima Regina d'Inghilterra.

Se io (o' illustrissimo Caualliero) contrattasse l'aratro, pascesse vn gregge, coltiuasse un horto, rassettasse un uestimento: nessuno mi guarderebbe, pochi m' osseruarebano, da rari sarei ripreso, et 10 facilmente potrei piacere á tutti. Ma per essere delineatore del campo de la natura, sollecito circa la pastura de l'alma, uago de la coltura de l'ingegno, et dedalo circa gl' habiti de l'intelletto: ecco che chi [4] adocchiato me minaccia, chi osseruato | m' assale, chi giunto mi morde, chi compreso mi uora; non é uno, non son pochi, son molti, 15 son quasi tutti. Se uolete intendere onde sia questo; ui dico che la caggione é, l'uniuersitade che mi dispiace, il uolgo ch' odio, la moltitudine che non mi contenta, una che m' inamora. Quella per cui son libero in suggettione, contento in pena, ricco ne la necessitade, et uiuo ne la morte: quella per cui non inuidio á quei che son ser- 20 ui nella libertá, han pena ne i' piaceri, son pueri ne le ricchezze, et morti ne la uita, perche nel corpo han la cathena che le stringe, nel spirto l'inferno che le deprime, ne l'alma l'errore che le ammala, ne la mente il lethargó che le uccide: non essendo magnanimitá che le delibere, non longanimitá che le inalze, non splendor che le il- 25 lustre, non scienza che le auuiue. Indi accade che non ritraho come lasso il piede da l'arduo camino, ne come desidioso dismetto le braccia da l'opra che si presenta, ne qual disperato uolgo le spalli al nemico che mi contrasta, ne come abbagliato diuerto gl' occhi dal diuino oggetto: mentre per il piu mi sento riputato sophista, piu stu- 30 dioso d'apparir sottile, che di esser uerace; ambizioso che piu studia

- 1 di suscitar noua et falsa setta, che di confirmar l'antica et uera: vcellatore che uá procacciando splendor di gloria, con porre auanti le tenebre d'errori: spirto inquieto che subuerte gl' edifici de buone discipline, et si fá fondator di machine di peruersitade. Cossi (signor)
- 5 gli santi numi | disperdano da me qué tutti che ingiustamente m' [5] odiano; cossi mi sia propicio sempre il mio Dio; cossi fauoreuoli mi sieno tutti gouernatori del nostro mondo; cossi gl' astri mi faccian tale il seme al campo et il campo al seme, ch' appaia al mondo utile et glorioso frutto del mio lauoro, con risueglar il spirto, et aprir il
- 10 sentimento à quei che son priui di lume: come io certissimamente non fingo; et se erro non credo ueramente errare, et parlando et scriuendo non disputo per amor de la uittoria per se stessa (perche ogni riputatione et uittoria stimo[,] nemica a Dio, uilissima, et senza punto di honore, doue non é la uerità)[,] ma per amor della uera sapienza, et
- 15 studio della uera contemplatione, m' affatico, mi crucio, mi tormento[.] Questo manifestaranno gl' argomenti dimostratiui che pendono da uiuaci ragioni, che deriuano da regolato senso, che uiene informato da non false specie, che come ueraci ambasciatrici si spiccano da gli soggetti de la natura; facendosi presenti à quei che le cercano, aperte á
- 20 quei che le rimirano, chiare á chi le apprende, certe á chi le comprende. Hor ecco ui porgo la mia contemplatione circa l'infinito uniuerso et mondi innumerabili.

Argomento del Primo Dialogo.

- Hauete dunque nel primo dialogo, prima che l'inconstanza del
- 25 senso mostra che quello non é principio di certezza, et non fá quella se non per certa comparatione et conferenza d' | un sensibile á [6] l'altro, et un senso á l'altro, et s' inferisce come la uerità sia in diuersi soggetti.

- Secondo si comincia á dimostrar l'infinitudine de l'uniuerso et si
- 30 porta il primo argomento tolto da quel che non si sá finire il mondo da quei che con l'opra de la phantasia uogliono fabricargli le muragla. Terzo da che é inconueniente dire che il mondo sia finito, et che sia in se stesso: perche questo conuiene al solo immenso, si prende il secondo argomento. Appresso si prende il terzo argomento dall' inconueniente et impossibile imaginatione del mondo come sia in nessun
- 35 loco; perche ad ogni modo seguitarrebbe che non habbia essere: atteso che ogni cosa, ó corporale ó incorporale che sia; ó corporale- ó incorporalmente é in loco. Il quarto argomento si toglie da una demonstratione ó questione molto urgente che fanno gl' Epicurei.

Nimirum si iam finitum constituatur 1
 Omne quod est spatium: si quis procurrat ad oras
 Vltimus extremas, iaciatque uolatile telum,
 Inualidis utrum contortum viribus ire
 Quo fuerit missum mauis, longéque uolare; 5
 An prohibere aliquid censes obstareque posse?
 Nam siue est aliquid quod prohibeat officiatque,
 Quominu' quo missum est, veniat, finique locet se;
 Siue foras fertur, non est ea fini' profecto.

Quinto da che la definition del loco che poneua Aristotele non 10
 [7] conuiene al primo mas[simo, et comunissimo loco: et che non val
 prendere la superficie prossima et immediata al contenuto, et altre le-
 uitadi, che fanno il loco cosa mathematica, et non physica: lascio che
 trá la superficie del continente et contenuto che si muoue entro quella,
 sempre é necessario spacio tramezzante á cui conuiene piu tosto esser 15
 loco: et se uogliamo del spacio prendere la sola superficie, bisogna che
 si uada cercando in infinito un loco finito. Sesto da che non si puó
 fuggir il uacuo ponendo il mondo finito, se uacuo é quello nel quale
 é niente.

Settimo da che sicome questo spacio nel quale é questo mondo, 20
 se questo mondo non ui si trouasse se intenderebbe uacuo; cossi doue
 non é questo mondo se u' intende uacuo. Citra il mondo dunque, é
 indifferente questo spacio da quello: dunque l'attitudine ch' há questo,
 hà quello: dunque hà l'atto, perche nessuna attitudine é eterna senz'
 atto: et però euiternamente hà l'atto gionto; anzi essa lei é atto, 25
 perche nell' eterno non é differente l'essere et posser essere. Ottauo
 da quel che nessun senso nega l'infinito: atteso che non lo possiamo
 negare per questo che non lo comprendiamo col senso: ma da quel
 che il senso uiene compreso da quello, et la ragione uiene á confir-
 marlo, lo douiamo ponere. Anzi se oltre ben consideriamo, il senso 30
 lo pone infinito: perche sempre ueggiamo cosa compresa da cosa, et
 mai sentiamo ne con esterno, ne con interno senso cosa non compresa
 da altra ò simile.

[8] | Ante oculos etenim rem res finire uidetur.
 Aer dissepit colleis, atque áera montes, 35
 Terra mare, et contra mare terras terminat omneis:
 Omne quidem uerò nihil est quod finiat extrá;
 Vsque adeo passim patet ingens copia rebus,
 Finibus exemptis in cunctas undique parteis.

Per quel dunque che ueggiamo, piu tosto douiamo argumentar in- 40

2 spatium: | 3 extraemas, | 8 Quominu' | 9 fini | 12 superfice | 15 tramezzante | 25 es-
 salei | 29/30 consirmarlo,

1 finito, perche non ne occorre cosa che non sia terminata ad altro, et
nessuna sperimentiamo che sia terminata da se stessa. Nono da che
non si può negare il spacio infinito se non con la uoce, come fanno
gli pertinaci, hauendo considerato che il resto del spacio doue non é
5 mondo et che si chiama uacuo, ó si finge etiam niente, non si puo in-
tendere senza attitudine á contenere non minor di questa che contiene.
Decimo da quel che si come é bene che sia questo mondo, non é men
bene che sia ciascuno de infiniti altri. Vndecimo da che la bonta' di
questo mondo non é comunicabile ad altro mondo che esser possa,
10 come il mio essere non é comunicabile al di questo et quello. Duo-
decimo, da che non é ragione ne senso che come si pone un infinito,
indiuideo, semplicissimo, et complicante; non permetta che sia un in-
finito corporeo et esplicato. Terzodecimo da che questo spacio del
mondo che á noi par tanto grande: non é parte et non é tutto á ri-
15 guardo dell' infinito: et non può esser soggetto de infinita | ope- [9]
ratione, et á quella é un non ente quello che dalla nostra imbecillita'
si può comprendere. Et si risponde á certa istanza, che noi non
ponemo l'infinito per la dignità del spacio, ma per la dignità de le
nature: perche per la ragione da la quale é questo, deue essere ogn'
20 altro che può essere, la cui potenza non é attuata per l'essere di
questo: come la potenza de l'essere di Elpino non é attuata per l'
atto dell' essere di Fracastorio. Quartodecimo da che se la potenza
infinita attua attua l'esser corporale, et dimensionale; questo deue
necessariamente essere infinito: altrimenti si deroga alla natura et
25 dignitate di chi può fare et di chi può essere fatto. Quintodecimo da
quel che questo uniuerso conceputo uolgarmente non si può dir che
comprende la perfettion di tutte cose altrimenti che come io com-
prendo la perfettione di tutti gli miei membri, et ciascun globo tutto
quello che é in esso: come é dire ogn' vno é ricco á cui non manca
30 nulla di quel ch' há. Sestodecimo da quel che in ogni modo l'effi-
ciente infinito sarrebbe deficiente senza l'effetto, et non possiamo ca-
pir che tale effetto solo sia lui medesimo. Al che si aggiunge che
per questo se fusse, ó se é; niente si toglie di quel che deue essere
in quello che é ueramente effetto, doue gli theologi nominano attione
35 ad extra, et transeunte, oltre la immanente: perche cossi conuiene
che sia infinita l'una, come l'altra.

| Decimo settimo da quel che dicendo il mondo interminato, [10]
nel modo nostro seguita quiete nell' intelletto; et dal contrario sempre
innumerabilmente difficultadi et inconuenienti. Oltre si replica quel
40 ch' é detto nel secondo et terzo. Decimo ottauo da quel che se il

mondo é spherico, é figurato, é terminato: et quel termine che é oltre 1
 questo terminato et figurato (anchor che ti piaccia chiamarlo niente)
 é ancho figurato di sorte che il suo concauo é gionto al di costui con-
 uesso: perche onde comincia quel tuo niente é una concauità indiffe-
 rente almeno dalla conuessitudinale superficie di questo mondo. De- 5
 cimo nono s' aggiunge á quel che é stato detto nel secondo. Ventesi-
 mo si replica quel che é stato detto nel decimo.

Nella seconda parte di questo dialogo quello ch' e' dimostrato
 per la potenza passiuu de l'uniuerso si mostra per l'attiuu potenza
 de l'efficiente, con piu raggioni, de le quali la prima, si togle da quel 10
 che la diuina efficacia non deue essere ociosa: et tanto piu ponendo
 effetto extra la propria sustanza (se pur cosa gli può esser extra) et
 che non meno é ociosa et inuidiosa producendo effetto finito, che pro-
 ducendo nulla. La seconda da la prattica; perche per il contrario si
 togle la ragione della bontade et grandezza diuina: et da questo 15
 non seguita inconueniente alchuno contra qualsiuogla legge, et su-
 [11] stanza di theologia. La terza é conuersiuu con la duodecima de
 la prima parte. Et si apporta la differenza trá il tutto infinito, et
 totalmente infinito. La quarta da che non meno per non uolere che
 per non possere, la onnipotenza uien biasimata d'hauer fatto il mondo 20
 finito, et di essere agente infinito circa soggetto finito. La quinta in-
 duce che se non fá il mondo infinito non lo può fare; et se non há
 potenza di farlo infinito, non può hauer uigore di conseruarlo in in-
 finito: et che se lui secondo vna ragione é finito, uiene ad essere fi-
 nito secondo tutte le raggioni; perche in lui ogni modo é cosa: et 25
 ogni cosa et modo é vno et medesimo con l'altra, et l'altro. La sesta
 é conuersiuu de la decima de la prima parte, et s'apporta la causa
 per la quale gli Theologi defendeno il contrario, non senza espediente
 ragione: et de l'amicitia trá questi dotti, et gli dotti filosofi.

La settima dal proponere la ragione che distingue la potenza 30
 attiuu da l'attioni diuerse, et sciorre tale argomento. Oltre si mostra
 la potenza infinita intensiuu[-] et estensiuamente piu altamente che la
 comunitá di theologi habbia giamai fatto. La ottaua da onde si mo-
 stra che il moto di mondi infiniti non é da motore estrinseco, ma da
 la propria anima: et come con tutto cio sia un motore infinito. La 35
 nona da che si mostra come il moto infinito intensiuamente si uerifica
 in ciascun de mondi; Al che si deue aggiongere che da quel che vn
 mobile insieme insieme si muoue, et é mosso; seguita che si possa ue-
 [12] dere in ogni punto del circolo che fá col proprio centro: et altre

1 uolte sciorremo questa obiettion, quando sará lecito d'apportar la dottrina piu diffusa.

Argomento del Secondo Dialogo.

Seguita la medesima conclusione il secondo dialogo. Oue primo ap-
 5 porta quattro ragioni[,] de quali la prima si prende da quel che tutti gl' attributi de la diuinitá sono come ciascuno. La seconda da che la nostra imaginatione non deue posser stendersi piu che la diuina attione. La terza da l'indifferenza de l'intelletto et attion diuina: et da che non meno intende infinito, che finito. La quarta da che se
 10 la qualitá corporale há potenza infinita attiuá, la qualitá dico sensibile á noi: hor che sará di tutta che é in tutta la potenza attiuá et passiuá assoluta? Secondo mostra da che cosa corporea non puó esser finita da cosa incorporea; ma ó da uacuo, ó da pieno: et in ogni modo extra il mondo é spacio[,] il quale al fine non é altro che materia
 15 et l'istessa potenza passiuá, doue la non inuida et ociosa potenza attiuá deue farsi in atto. Et si mostra la uanitá dell' argomento d'Aristotele dalla impossibilitá delle dimensioni. Terzo se insegna la differenza che é tra il mondo et l'uniuerso, perche chi dice l'uniuerso infinito uno, necessariamente distingue tra questi dui nomi. | Quarto [13]
 20 si apportano le ragioni contrarie per le quali si stima l'uniuerso finito: doue Elpino referisce le sentenze tutte di Aristotele[,] et Phyltheo le uá esaminando. Quelle sono tolte altre dalla natura di corpi semplici, altre da la natura di corpi composti: et si mostra la uanitá di sei argomenti, presi dalla definitione de gli moti che non possono es-
 25 sere in infinito, et da altre simili propositioni, le quali son senza proposito et supposito: come si uede per le nostre ragioni, le quali piu naturalmente faran uedere la ragione de le differenze et termino di moto: et per quanto comporta l'occasione et loco mostrano la piu reale cognitione dell' appulso graue et lieue: perche per esse mo-
 30 stramo come il corpo infinito non é graue ne lieue, et come il corpo finito riceue differenze tali, et come non. Et indi si fá aperta la uanitá de gl' argomenti di Aristotele il quale argumentando contra quei che poneno il mondo infinito, suppone il mezzo et la circonferenza, et uole che nel finito ó infinito la terra ottegna il centro. In conclu-
 35 sione non é proposito grande ó picciolo che habbia amenato questo filosofo per distruggere l'infinitá del mondo, tanto dal primo libro del cielo et mondo, quanto dal terzo de la physica ascoltatione: circa il quale non si discorra assai piu che á bastanza.

| Argomento del Terzo Dialogo.

[14]

40 Nel terzo dialogo primieramente si nega quella vil phantasia

della figura, de le sphere, et diuersità di cieli: et s'affirma uno es- 1
sere il cielo che é un spacio generale ch' abbraccia gl' infiniti mondi,
benche non neghiamo piu anzi infiniti cieli, prendendo questa uoce
secondo altra significazione: per cioche come questa terra há il suo
cielo che é la sua regione nella quale si muoue, et per la quale dis- 5
corre: cossi ciascuna di tutte l'altre innumerabili. Si manifesta onde
sia accaduta la imaginatione di tali et tanti mobili deferenti et tal-
mente figurati che habbiano due superficie esterne, et una caua in-
terna, et altre ricette et medicine che danno nausea et horrore a' gli
medesimi che le ordinano, et le eseguiscono, et qué á miseri che se 10
le inghiottiscono.

Secondo si auertisce che il moto generale, et quello de gli detti
eccentrici, et quanti possono riferirse al detto firmamento, tutti sono
phantastici: che realmente pendeno da vn moto che fá la terra con
il suo centro per l'ecliptica, et quattro altre differenze di moto che 15
fa circa il centro de la propria mole. Onde resta che il moto proprio
di ciascuna stella si prende da la differenza che si può uerificare sug-
gettiuamente in essa come mobile da per se per il campo spacioso. La
[15] qual consideratione ne fá inten[dere che tutte le ragioni del
mobile et moto infinito, son vane et fondate sú l'ignoranza del moto 20
di questo nostro globo. Terzo si propone come non é stella che non
si muoua come questa[,] et altre che'per essere á noi uicine ne fanno
conoscere sensibilmente le differenze locali di moti loro: ma che al-
trimente si muoueno gli soli, che son corpi doue predomina il foco;
altrimente le terre ne le quali l'acqua é predominante. et quindi si 25
manifesta onde proceda il lume che diffondeno le stelle, de quali altre
luceno da per se[,] altre per altro.

Quarto in qual maniera corpi distantissimi dal sole possano equal-
mente come gli piu uicini partecipar il caldo, et si riproua la sen-
tenza attribuita ad Epicuro, come che vuole un sole esser bastante 30
all' infinito uniuerso, Et s'apporta la uera differenza tra quei astri
che scintillano, et quei che non. Quinto s'essamina la sentenza del
Cusano circa la materia, et habitabilitá di mondi, et circa la ragгон
del lume. Sesto come di corpi benche altri sieno per se lucidi et
caldi; non per questo il sole luce al sole, et la terra luce alla mede- 35
sima terra, et acqua alla medesima acqua: ma sempre il lume pro-
cede dall' opposto astro: come sensibilmente ueggiamo tutto il mar
lucente da luoghi eminenti, come da monti: et essendo noi nel mare,
et quando siamo nel istesso campo, non ueggiamo risplendere, se non
quanto á certa poca dimensione il lume del sole et della luna ne si 40

- 1 oppone. Settimo si discorre circa la ualnitá de le quinte es- [16]
senze: et si dichiara che tutti corpi sensibili non sono altri, et non
costano d'altri prossimi et primi principii, che questi: che non sono
altrimente mobili tanto per retto, quanto per circolare: doue tutto si
- 5 tratta con ragioni piu accomodate al senso commune, mentre Fraca-
storio s'accomoda all' ingegno di Burchio: et si manifesta aperta-
mente che non é accidente che si troua quà, che non si presuppona
lá; come non é cosa che si uede di lá da quà, la quale (se ben con-
sideriamo) non si ueda di quà da lá. Et consequentemente che quel
- 10 bell' ordine et schala di natura, e' un gentil sogno, et una baia da
uecchie ribambite. Ottauo che quantumque sia uera la distintione de
gl' elementi; non é in nessun modo sensibile, ò intelligibile tal ordine
di elementi; quale uolgarmente si pone, et secondo il medesimo Ari-
stotele gli quattro elementi sono equalmente parti ò membri di questo
- 15 globo, se non uogliamo dire che l'acqua eccede: onde degnamente gl'
astri son chiamati hor acqua hor fuoco, tanto da ueri naturali philo-
sofi, quanto da Propheti, diuini, et poeti, li quali quanto á questo
non fauoleggiano, ne methaphoricheggiano; ma lasciano fauoleggiare
et impuerire quest' altri sophossi. Cossi li mondi se intendeno essere
- 20 questi corpi etherogenei, questi animali, questi grandi globi. doue
non é la terra graue piu che gl' altri elementi: et le particelle tutte si
muoueno, et cangiano di loco, et dispositione, non altrimente che [17]
il sangue, et altri humori, et spiriti, et parte minime, che fluiscONO[,]
refluiscono, influiscono, et effluiscono in noi et altri piccioli animali.
- 25 A' questo proposito s'amena la comparatione, per la quale si troua
che la terra, per l'appulso al centro de la sua mole, non si troua
piu graue che altro corpo semplice che á tal composition concorre.
Et che la terra da per se non é graue, ne ascende, ne discende: et
che l'acqua é quella che fá l'unione, densitá, spessitudine, et grauitá.
- 30 Nono da che é uisto il famoso ordine de gl' elementi uano: s' in-
ferisce la ragione di questi corpi sensibili composti, che come tanti
animali, et mondi sono nel spacioso campo che é l'aria ó cielo, ò ua-
cuo. Oue son tutti qué mondi che non meno contegnono animali et
habitatori, che questo contener possa: atteso che non hanno minor
- 35 uirtu, ne altra natura. Decimo dopo che é ueduto come soglano dis-
putar gli pertinacemente additti, et ignoranti di praua dispositione:
si fá oltre manifesto in che modo per il piu de le uolte soglono con-
chiudere le disputationi: benche altri sieno tanto circonspectti, che
senza guastarsi punto con un ghigno, con un risetto, con certa mo-
- 40 desta malignitá, quel che non uagliono hauer prouato con ragioni,

ne lor medesimi possono donarsi ad intendere, con queste artecciuole
 di cortesi dispreggi, la ignoranza in ogn' altro modo aperta uogliono
 [18] non solo cuoprire; ma rigettarla al dorso del' antagonista, per-
 che non uegnono à disputar per trouare ó cercar la uerità, ma per la
 uittoria, et parer piu dotti, et strenui defensori del contrario: et si-
 mili denno essere fuggiti da chi non há buona corazza di pazienza. 5

Argumento del Quarto Dialogo.

Nel seguente dialogo prima si replica quel ch' altre uolte é detto,
 come sono infiniti, come ciascun di quelli si muoua, et come sia for-
 mato. Secondo nel modo con cui nel secondo dialogo si sciolsero le
 ragioni contra l'infinita mole ó grandezza de l'vniuerso, dopo che
 nel primo con molte ragioni fú determinato l'immenso effetto dell'
 immenso uigore et potenza: al presente dopo che nel terzo dialogo é
 determinata l'infinita moltitudine de mondi, si sciogliono le molte rag-
 gioni d'Aristotele contra quella; benche altro significato habbia questa
 uoce mondo appresso Aristotele, altro appresso Democrito, Epicuro,
 et altri. 15

Quello dal moto naturale et uiolento et ragioni de l'uno et l'al-
 tro, che son formate da lui, uouole che l'una terra si derrebbe muouere
 á l'altra: et con risolvere queste persuasioni, Prima, si poneno fon-
 damenti di non poca importanza per ueder gli ueri principii della na-
 tural filosofia. Secondo si dichiara che quantumque la superficie d'
 una terra fusse contigua á l'altra; non auerrebe che le parti de l'una
 si potessero muouere á l'altra, intendendo de le parti etherogenee
 [19] ó dissimilari, non de gl' atomi et corpi semplici. Onde si prende
 lettione di meglio considerare circa la natura del graue et lieue. Terzo
 per qual caggione questi gran corpi sieno stati disposti da la natura
 in tanta distanza, et non sieno piu uicini gl' uni et gl' altri, di sorte
 che da l'uno si potesse far progresso á l'altro: et quindi da chi pro-
 fondamente uede si prende raggione per cui non debbano esser mondi
 come nella circonferenza dell' ethere, ó uicini al uacuo tale, in cui
 non sia potenza, virtu, et operatione: perche da un lato non potre-
 bono prender uita, et lume. Quarto come la distanza locale muta la
 natura del corpo, et come non. Et onde sia che posta una pietra e-
 quidistante da due terre, ó si starebbe ferma, ó determinerebbe di
 mouersi piu tosto á l'una che á l'altra. Quinto quanto s'inganni
 Aristotele per quel che in corpi quantumque distanti intende appulso
 di grauitá ó leuitá de l'uno all' altro; et onde proceda l'appetito di
 conseruarsi nell' esser presente (quantumque ignobile) ne le cose: il
 quale appetito é causa della fuga et persecutione. Sesto, che il moto 40

1 retto non conuiene ne può esser naturale à la terra ó altri corpi prin-
cipali, ma á le parti di questi corpi che á essi da ogni differenza di
loco, se non son molto discoste, si muoueno. Settimo da le comete
si prende argomento, che non é uero che il graue quantumque lon-
5 tano habbia appulso ó moto al suo continente: la qual ragione corre
non per gli veri physici principii, ma dalle suppositioni | philo- [20]
sofi che d'Aristotele, che le forma et compone da le parti che sono ua-
pori, et exalationi de la terra. Ottauo à proposito d'un altro argo-
mento si mostra come gli corpi semplici che sono di medesima specie
10 in altri mondi innumerabili, medesimamente si muouano; et qualmente
la diuersità numerale pone diuersità de luoghi, et ciascuna parte hab-
bia il suo mezzo, et si referisca al mezzo commune del tutto. il qual
mezzo non deue essere cercato nell' uniuerso. Nono si determina che
gli corpi, et parti di quelli non hanno determinato sú, et giù: se non
15 inquanto che il luogo della conseruatione é quá, ó lá. Decimo come
il moto sia infinito, et qual mobile tenda in infinito, et ad composi-
tionì innumerabili: et che non per ciò seguita grauità ó leuità con
uelocità infinita: et che il moto de le parti prossime, in quanto che
serbino il loro essere, non può essere infinito. et che l'appulso de
20 parti al suo continente non puo essere se non infra la regione di quello.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel principio del quinto dialogo si presenta uno dotato di piu
felice ingegno, il qual quantumque nodrito in contraria dottrina, per
hauer potenza di giudicar sopra quello ch' haue udito et uisto; può
25 far differenza tra una et un' altra disciplina, et facilmente si ri-
mette et corregge. Si dice chi sieno quei á quali Aristotele [21]
pare un miracolo di natura, atteso che coloro che malamente l'inten-
deno, et hanno l'ingegno basso: magnificamente senteno di lui. Per-
che douiamo compatire á simili: et fuggir la lor disputatione, per cio
30 che con essi non ui é altro che da perdere.

Quá Albertino nuouo interlocutore apporta dodici argomenti, ne
li quali consiste tutta la persuasione contraria alla pluralità, et mol-
titudine di mondi. Il primo si prende da quel che estra il mondo non
s'intende loco, ne tempo, ne uacuo, ne corpo semplice, ne composto.
35 Il secondo da l'unità del motore. Il terzo da luoghi de corpi mobili.
Il quarto dalla distanza de gl' orizzonti dal mezzo. Il quinto dalla
contiguità de piu mondi orbiculari. Il sesto da spacci triangolari che
causano con il suo contatto. Il settimo dall' infinito in atto che non
é: et da un determinato numero, che non é piu raggioneuole che l'al-
40 tro. Da la qual ragione noi possiamo non solo equalmente ma et

di gran uantaggio inferire che per ciò il numero non deue essere de- 1
terminato, ma infinito. L'ottauo dalla determinatione di cose natu-
rali: et dalla potenza passiuua de le cose, la quale alla diuina effica-
cia et attiuua potenza non risponde: Ma quá é da considerare che é
cosa inconuenientissima, che il primo et altissimo sia simile ad uno 5
ch' há uirtù di cytharizare, et per difetto di cythara, non cythareg-
[22] gia: et sia un che puo fare, | ma non fá; perche quella cosa che
può fare non può esser fatta da lui: il che pone vna piu che aperta
contradittione, laquale non può essere non conosciuta, eccetto che da
quei che conoscono niente. Il nono dalla bontá ciuile che consiste 10
nella conuersatione. Il decimo da quel che per la contiguitá d'un
mondo con l'altro seguita che il moto de l'uno impedisca il moto de
l'altro. L'vndecimo da quel che se questo mondo é compito et per-
fetto, non é douero che altro ò altri se gl' aggiunga ó aggiungano.

Questi son qué dubii et motiui, nella solution delli quali consiste 15
tanta dottrina quanta sola basta á scuoprir gl' intimi, et radicali er-
rori de la filosofia uolgare, et il pondo et momento de la nostra.
Ecco quá la ragione per cui non douiam temere che cosa alchuna
diffuisca, che particolar ueruno ó si disperda, ó ueramente inanisca,
ò si diffonda in uacuo che lo dismember in adnihilatione. Ecco la 20
raggion della mutation uicissitudinale del tutto; per cui cosa non é
di male da cui non s' esca, cosa non é di buono á cui non s' incorra:
mentre per l'infinito campo, per la perpetua mutatione, tutta la su-
stanza perseuera medesima et una. Dalla qual contemplatione (se ui
sarremo attenti) auuerrá, che nullo strano accidente ne dismetta per 25
dogla ó timore, et nessuna fortuna per piacere ò speranza ne estogla:
onde haremo la uia uera alla uera moralitá, saremo magnanimi, spreg-
[23] giatori di | quel che fanciulleschi pensieri stimano, et uerremo
certamente piu grandi che que' dei che il cieco uolgo adora, perche
douenerremo ueri contemplatori dell' historia de la natura la quale é 30
scritta in noi medesimi, et regolati exequutori delle diuine leggi che
nel centro del nostro core son inscolpite. Conosceremo che non é al-
tro uolare da quá al cielo, che dal cielo quá: non altro ascendere da
là quá, che da quá lá: ne é altro descendere da l'uno et l'altro ter-
mine. Noi non siamo piu circonferentiali á essi, che essi á noi; loro 35
non sono piu centro á noi, che noi á loro: non altrimenti calcamo la
stella, et siamo compresi noi dal cielo, che essi loro.

Eccone dunque fuor d'inuidia, eccone liberi da uana ansia, et
stolta cura di bramar lontano quel tanto bene che posedemo uicino
et gionto. Eccone piu liberi dal maggior timore che loro caschino 40

1 sopra di noi, che messi in speranza che noi caschiamo sopra di loro;
 perche cossi infinito aria sustiene questo globo, come quelli: cossi
 questo animale libero per il suo spacio discorre, et ottiene la sua reg-
 5 et compreso che harremo, oh a' quanto piu considerare et compren-
 dere ne diportaremo. Onde per mezzo di questa scienza otterremo
 certo quel bene, che per l'altre uanamente si cerca.

| Questa é quella filosofia che apre gli sensi, contenta il [24]
 spirto, magnifica l'intelletto, et riduce l'huomo alla uera beatitudine,
 10 che puó hauer come huomo, et consistente in questa et tale composi-
 tione: perche lo libera dalla sollecita cura di piaceri, et cieco senti-
 mento di dolori: lo fá godere dell' essere presente, et non piu temere
 che sperare del futuro; perche la prouidenza, ó fato, ó sorte, che
 dispone della uicissitudine del nostro essere particolare, non uole ne
 15 permette che piu sappiamo dell' uno, che ignoriamo dell' altro; alla
 prima uista, et primo rancontro rendendoci dubbii, et perplessi. Ma
 mentre consideramo piu profondamente l'essere et sustanza di quello
 in cui siamo immutabili, trouaremo non esser morte non solo per noi,
 ma ne per ueruna sustanza; mentre nulla sustantialmente si sminu-
 20 isce, ma tutto per infinito spacio scorrendo cangia il uolto. Et per-
 che tutti sottogiaceмо ad ottimo efficiente; non douiamo credere, sti-
 mare, et sperare altro, eccetto che come tutto é da buono; cossi tutto
 é buono, per buono, et a' buono; da bene, per bene, á bene: del che
 il contrario non appare se non á chi non apprende altro che l'esser
 25 presente; come la beltade dell' edificio non é manifesta á chi scorge
 vna minima parte di quello come un sasso, un cemento affisso, un
 mezzo parete: ma massime á colui che puó uedere l'intiero, et che
 ha facultá di far conferenza di parti à parti. Non temiamo che quello
 che é accumulato | in questo mondo, per la uehemenza di qual- [25]
 30 che spirto errante, ó per il sdegno di qualche fulmineo Gioue si di-
 sperga fuor di questa tomba, ó cupola del cielo; ó si scuota et efflu-
 isca come in poluere fuor di questo manto stellifero: et la natura de
 le cose non altrimenti possa venire ad inanirsi in sustanza; che alla
 apparenza di nostri occhi quell' aria ch' era compreso entro la con-
 35 cauitade di una bolla uá in casso: perche ne é noto un mondo in cui
 sempre cosa succede á cosa; senza che sia ultimo profondo, da onde
 come da la mano del fabro irreparabilmente effluiscano in nulla. Non
 sono fini, termini, margini, muragla che ne defrodino et suttragano
 la infinita copia de le cose. Indi feconda é la terra et il suo mare;
 40 indi perpetuo e' il uampo del sole: sumministrandosi eternamente esca

á gli uoraci fuochi, et humori á gl' attenuati mari: perche dall' in- 1
 finito sempre noua copia di materia sottonasce. Di maniera che meg-
 lormente intese Democrito et Epicuro, che uogliono tutto per infinito
 rinouarsi, et restituirsi: che chi si forza di saluare eterno la costanza
 de l'uniuerso, perche medesimo numero á medesimo numero sempre 5
 succeda, et medesime parti di materia con le medesime sempre si con-
 uertano. Hor prouedete signori Astrologi con li uostri pedissequi
 physici, per qué uostri cerchi che ui descriuono le phantasiate noue
 sphere mobili, con le quali uenete ad impriggionarui il cernello di
 [26] sorte che me ui presentate | non altrimenti che come tanti pa- 10
 pagalli in gabbia, mentre raminghi ui ueggio ir saltellando, uersando,
 et girando entro quelli. Conoscemo che si grande imperatore non hà
 sedia si angusta, si misero solio, si arto tribunale, si poco numerosa
 corte, si picciolo et imbecille simulacro: che un phantasma parturisca,
 un sogno fracasse, una mania ripare, una chimera disperda, una scia- 15
 gura sminuisca, un misfatto ne togla, un pensiero ne restituisca: che
 con un soffio si colme, et con un sorso si suode: ma é un grandissimo
 ritratto, mirabile imagine, figura eccelsa, uestigio altissimo, infinito
 ripresentante di ripresentato infinito, et spettacolo conueniente all'
 eccellenza et eminenza di chi non puó esser capito, compreso, appreso. 20
 Cossi si magnifica l'eccellenza de dio, si manifesta la grandezza de
 l'imperio suo: non si glorifica in uno, ma in soli innumerabili: non
 in una terra, vn mondo: ma in diececento mila, dico in infiniti. Di
 sorte che non é uana questa potenza d'intelletto, che sempre uole
 et puote aggiungere spacio á spacio, mole á mole, unitade ad unitade, 25
 numero á numero: per quella scienza che ne discioglie da le cathene
 di uno angustissimo, et ne promoue alla libertá d'un augustissimo
 imperio: che ne togle dall' opinata pouertá et angustia, alle innume-
 rabili ricchezze di tanto spacio, di si dignissimo campo, di tanti col-
 tissimi mondi: et non fá che circolo d'orizzonte mentito da l'occhio in 30
 [27] terra, et finto da la phanta[sia nell' ethere spacioso ne possa
 impriggiinare il spirto, sotto la custodia d'un Plutone et la mercé
 d'un Gioue. Siamo exempti da la cura d'un tanto ricco possessore,
 et poi tanto parco sordido et auaro elargitore: et dalla nutritura di
 si feconda et tuttipregnante, et poi si meschina et misera parturis- 35
 cente natura.

Altri molti sono i' degni et honorati frutti, che da questi arbori
 si raccogliono: altre le messe preciose et desiderabili, che da questo
 seme sparso riportar si possono; le quali per non piu importunamente
 sollecitar la cieca inuidia de gli nostri aduersarii, non ameniamo á 40

1 mente: ma lasciamo comprendere dal giuditio di quei che possono
comprendere et giudicare, li quali da per se medesimi potranno facil-
mente á questi posti fondamenti sopraedificar l'intiero edificio de la
nostra filosofia: gli cui membri, se cossi piacerá á chi ne gouerna
5 et muoue, et se l'incominciata impresa non ne uerra interrotta, ridur-
remo alla tanto bramata perfettione: a' fine che quello che é seminato
ne gli dialogi de la causa principio et uno, nato in questi de l'infinito
vniuerso et mondi, per altri germogle, per altri cresca, per altri si
mature, per altri mediante vna rara mietitura ne addite, et per
10 quanto é possibile ne contente: mentre (hauendo lo sgombrato de le
ueccie, de gli lolii, et de le raccolte zizanie) di frumento meglor che
possa produr il terreno de la nostra coltura, uerremo ad colmar il
magazzino de studiosi ingegni.

| Trá tanto (benche son certo che non é bisogno de lo racco- [28]
15 mandarui) non lasciaró pure per far parte del debito mio, di procurar che
ui sia ueramente raccomandato quello, che non intrattenete trá uostri
familiarì come huomo di cui hauete bisogno, ma come persona che há
bisogno di uoi per tante et tante caggioni che uedete. Considerando
che per hauer appresso di uoi tanti che ui serueno; non siete diffe-
20 rente da plebei, borsieri, et mercanti; ma per hauer alchunamente
degno che da uoi sia promosso, difeso, et aggiutato: sete (come sempre
ui siete mostrato, et fuste) conforme á principi magnanimi, heroi, et
dei; li quali hanno ordinati pari uostri per la difesa de gli loro amici.
Et ui ricordo quel che só che non bisogna ricordarui, che non potrete
25 al fine esser tanto stimato dal mondo et gratificato da dio per essere
amato, et rispettato da principi quantosiuogla grandi de la terra:
quanto per amare difendere et conseruare un di simili. Perche non
é cosa che quelli che con la fortuna ui son superiori, possono fare á
ui, che molti di lor superate con la uirtude: lo che possa durare piu
30 che gli vostri pareti et tapezzarie: ma tal cosa uoi possete fare ad
altri che facilmente uegna scritta nel libro dell' eternitade ó sia quello
che si uede in terra, ó sia quell' altro che si crede in cielo: Atteso
che quanto che riceuete da altri é testimonio de l'altrui uirtute: ma il
tanto che fate ad altro, é segno et inditio espresso da la uostra. Vale.

35 | Mio passar solitario a' quelle parti, [29]
A' quai drizzaste gia' l'alto pensiero:
Poggia infinito: poi che fia mestiero
A' l'oggett' agguagliar l'industrie, e l'arti.
Rinasci la', la' su uogli alleuarti

- Gli tuoi uaghi pulcini, homai ch' il fero 1
 Destin hau' ispedito il corso intiero
 Contra l'impresa, onde solea ritrarti.
 Vanne da me, che piu nobil ricetta
 Bramo ti godi: e harrai per guida un dio, 5
 Che da chi nulla uede e' cieco detto.
 Il ciel ti scampi, et ti sia sempre pio
 Ogni nume di questo ampio architetto:
 Et non tornar a' me, se non sei mio.
- [30] | Vscito de priggione angusta, et nera, 10
 Oue tant' anni error stretto m' auinse;
 Qua' lascio la cathena, che mi cinse
 La man di mia nemica inuid' et fera.
 Presentarmi a' la notte fosca sera
 Oltre non mi potra'; perche chi uinse 15
 Il gran Python, et del suo sangue tinse
 L'acqui del mar: ha' spinta mia Megera.
 A' te mi uolgo, e assorgo alma mia uoce;
 Ti ringratio mio sol, mia diua luce;
 Ti consacro il mio cor, eccelsa mano: 20
 Che m' auocaste da quel graffio atroce,
 Ch' a' meglor stanze a' me ti festi duce,
 Ch' il cor attrito mi rendeste sano.
- [31] | E' chi mi impenna, e' chi mi scald' il core, 25
 Chi non mi fa' temer fortuna o' morte,
 Chi le cathene ruppe et quelle porte,
 Onde rari son sciolti, et escon fore.
 L' etadi, gl' anni, i' mesi, i' giorni, et l'hore[,]
 Figle et armi del tempo, et quella corte
 A' cui ne ferro, ne diamante e' forte, 30
 Assicurato m' han dal suo furore.
 Quindi l'ali sicure à l'aria porgo,
 Ne temo intoppo di cristall' ò uetro;
 Ma fendo i' cieli, e à l'infinito m' ergo.
 Et mentre dal mio globo a' gl' altri sorgo, 35
 Et per l'etherio campo oltre penetro:
 Quel ch' altri lungi uede, lascio al tergo.

1

| Dialogo Primo.

1

Interlocutori. { Elpino.
Philtheo.
Fracastorio.
Bvrchio.

5

Elpino. Come e' possibile che l'uniuerso sia infinito?

Phi. Come é possibile che l'uniuerso sia finito?

Elpino. Volete uoi che si possa dimostrar questa infinitudine?

| *Phi.* Volete uoi che si possa dimostrar questa finitudine? 2

10 *Elp.* Che dilatatione é questa?

Phi. Che margine é questa?

Fra. Ad rem, ad rem, si iuuat, troppo á lungo ne hauete tenuto suspesi.

Bv. Venite presto a qualche raggione Philtheo, perche io mi
15 prenderó spasso de ascoltar questa fauola, ó phantasia.

Fra. Modestius Burchio; che dirai se la uerità ti conuincesse al fine?

Bvr. Questo anchor che sia uero, io non lo uoglio credere, perche questo infinito non é possibile che possa essere capito dal mio
20 capo, ne digerito dal mio stomaco; benche (per dirla) pure uorrei che fusse cossi come dice Philtheo, perche se per mala sorte auenesse che io cascasse da questo mondo; sempre trouarei di paese.

Elp. Certo ó Theophilo se noi uoglamo far il senso giudice, ó pur donargli quella prima che gli conuiene, per quel che ogni notitia
25 prende origine da lui, trouaremo forse che non é facile di trouar mezzo per conchiudere quel che tu dici piu tosto, che il contrario. Hor piacendoui cominciate á farmi intendere.

Phi. Non é senso che uegga l'infinito, non é senso da cui si richieda questa conchiusione; perche l'infinito non puo essere oggetto
30 del senso: et però chi dimanda di conoscere questo per uia di senso, é simile á colui che uolesse ueder con gl' occhi la sustanza et l'essenza: et chi negasse per questo la cosa, perche non é sensibile, ó uisibile, uerebe á negar la propria sustanza et essere: però deue esser modo circa il dimandar testimonio | del senso: á cui non do- 3
35 niamo luogo in altro che in cose sensibili, ancho non senza suspitione, se non entra in giuditio gionto alla raggione. A l'intelletto conuiene giudicare, et render raggione de le cose absenti, et diuise per distanza di tempo et interuallo di luoghi. Et in questo assai ne basta, et

assai sufficiente testimonio habbiamo dal senso, per quel che non é 1
potente á contradirne, et che oltre fá euidente et confessa la sua im-
becillità et insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona
per il suo orizzonte, in formar della quale anchora si uede quanto sia
incostante. Hor come habbiamo per esperienza che ne inganna nella 5
superficie di questo globo, in cui ne ritrouiamo: molto maggiormente
douiamo hauerlo suspecto quanto á quel termine che nella stellifera
concauità ne fá comprendere.

El. A che dunque ne serueno gli sensi? dite.

Ph. Ad eccitar la ragione solamente, ad accusare, ad indicare, 10
et testificare in parte: non á testificare in tutto: ne meno á giudi-
care, ne á condannare. Perche giamai (quantumque perfetti) son senza
qualche perturbatione. Onde la uerità come da un debile principio é
da gli sensi in picciola parte; ma non é nelli sensi.

El. Doue dunque?

15

Ph. Ne l'oggetto sensibile come in un specchio. Nella ragione
per modo di argumentatione, et discorso. Nell' intelletto per modo
di principio, ò di conclusione. Nella mente in propria et uiua forma.

Elpino. Sù dunque fate uostre ragioni.

4 | *Phi.* Cossi faró. Se il mondo é finito, et estra il mondo é nulla: 20
ui dimando, oue é il mondo? oue é l'uniuerso? Risponde Aristotele:
é in se stesso. Il conuesso del primo cielo é loco uniuersale, et quello
come primo continente, non é in altro continente: perche il loco non
é altro che superficie, et estremità di corpo continente, onde chi non
há corpo continente, non há loco. Hor che uoi dir tu Aristotele per 25
questo che il luogo é in se stesso? che mi conchiuderai per cosa
estra il mondo? Se tu dici che non u' é nulla; il cielo, il mondo,
certo non sará in parte alchuna.

Fra. Nullibi ergo erit mundus. Omne erit in nihilo.

Phi. Il mondo sará qual cosa che non si troua: se dici (come 30
certo mi par che uogli dir qualche cosa, per fuggir il uacuo et il
niente) che estra il mondo é uno ente intellettuale, et diuino: di sorte
che dio uengha ad essere luogo di tutte le cose; tu medesimo sarai
molto impacciato per farne intendere come una cosa incorporea intel-
ligibile, et senza dimensione, possa esser luogo di cosa dimensionata: 35
che se dici quello comprendere come una forma, et al modo con cui
l'anima comprende il corpo: non rispondi alla questione dell' estra,
et alla dimanda di cio che si troua oltre et fuor de l'uniuerso: et se
te uoi escusare con dire; che doue é nulla, et doue non é cosa al-
chuna, non é ancho luogo, non é oltre, ne extra: per questo non mi 40

1 contentarai. Perche queste sono paroli, et iscuse che non possono en-
trare in pensiero. Perche e á | fatto impossibile che con qualche 5
senso ó phantasia, (ancho se si ritrouassero altri sensi et altre phan-
tasie) possi farmi affirmare con uera intentione che si troue tal su-
5 perficie tal margine tal estremitá extra la quale non sia ó corpo, ó
uacuo. ancho essendoui Dio: perche la diuinitá non é per impire il
uacuo[,] et per conseguenza non é in ragione di quella in modo al-
chuno di terminare il corpo. perche tutto lo che se dice terminare,
ó é forma esteriore, ó é corpo continente. Et in tutti modi che lo
10 uolessi dire, sareste stimato pregiudicatore alla dignitá della natura
diuina et uniuersale.

Bv. Certo credo che bisognarebe dire á costui, che se vno sten-
desse la mano oltre quel conuesso, che quella non uerrebe essere in
loco; et non sarebe in parte alchuna: et per conseguenza non harebe
15 l'essere.

Ph[.] Giongo á questo qualmente non é ingegno che non concepa
questo dir Peripatetico come una implicata contraddittione. Aristotele
há definito il loco; non come corpo continente, non come certo spa-
cio, ma come una superficie di continente corpo; et poi il primo et
20 principal, et massimo luogo é quello, á cui meno, et á fatto niente,
conuiene tal diffinitione. Quello é la superficie conuessa del primo
cielo la quale é superficie di corpo: et di tal corpo, il quale contiene
solamente et non é contenuto: Hor á far che quella superficie sia
luogo, non si richiede che sia di corpo contenuto; ma che sia di corpo
25 continente: Se é superficie di corpo continente, et non é gionta et
continuata á corpo | contenuto: é un luogo senza locato, atteso 6
che al primo cielo non conuiene esser luogo se non per la sua superficie
concaua, la qual tocca la conuessa del secondo. Ecco dunque come
quella definitione é uana, é confusa et interemptiua di se stessa; alla
30 qual confusione si uiene per hauer quell' inconueniente, che vuol che
estra il cielo sia posto nulla.

Elpino. Diranno i Peripatetici che il primo cielo é corpo conti-
nente per la superficie concaua et non per la conuessa, et secondo
quella é luogo.

35 *Fracasto.* Et io soggiungo: che dunque si troua superficie di
corpo continente la quale non é loco.

Phi. In somma per uenir direttamente al proposito, mi par cosa
ridicola il dire che estra il cielo sia nulla, et che il cielo sia in se
stesso, et locato per accidente, et loco per accidente, idest per le sue
40 parti: et intendasi quel che si uogla per il suo, per accidente, che

10 natra | 26 locato. | 27 suficie | 30 per ha- quell' | 31 cielo uer sia | 36 loco: | 37
proposito. Mi

non può fuggir che non faccia de uno doi, perche sempre é altro et 1
 altro quel che é continente et quel che é contenuto. et talmente altro
 et altro che (secondo lui medesimo) il continente é incorporeo et il
 contenuto é corpo: il continente é immobile, il contenuto é mobile, il
 continente mathematico, il contenuto physico. Hor sia che si uogla 5
 di quella superficie, costantemente dimandaró che cosa é oltre quella?
 7 se si risponde che é nulla: questo diró | io esser uacuo: essere
 inane. et tal uacuo et tale inane, che non há modo, ne termine al-
 chuno oltiore. terminato però citeriamente, et questo é piu diffi-
 cile ad imaginare, che il pensar l'uniuerso essere infinito, et immenso. 10
 Perche non possiamo fuggire il uacuo, se uogliamo ponere l'uniuerso
 finito. Vegliamo adesso se conuiene che sia tal spacio, in cui sia
 nulla. In questo spacio infinito si troua questo uniuerso, (ó sia per
 caso, ó per necessitá, ò per prouidenza, per hora non me impaccio)
 dimando se questo spacio che contiene il mondo, há maggiore aptitu- 15
 dine di contenere vn mondo; che altro spacio che sia oltre?

Fra. Certo mi par che non[,] perche doue é nulla, non é diffe-
 renza alchuna; doue non é differenza, non é altra et altra aptitudine:
 et forse mancho é attitudine alchuna, doue non é cosa alchuna.

Elpino. Ne tampoco ineptia alchuna. et de le due piu tosto quella, 20
 che questa.

Phil. Voi dite bene. Cossi dico io che come il uacuo et inane
 (che si pone necessariamente con questo Peripatetico dire) non há ap-
 titudine alchuna á riceuere, assai meno la deue hauere á ributtare il
 mondo: Ma di queste due attitudini noi ne ueggiamo una in atto, et 25
 l'altra non la possiamo uedere á fatto, se non con l'occhio della rag-
 gione. come dunque in questo spacio eguale alla grandezza del mondo,
 8 (il quale da Platonici é detto materia) é questo mondo: | cossi un'
 altro può essere in quel spacio, et in innumerabili spacci oltre questo,
 eguali á questo. 30

Fr. Certo piu sicuramente possiamo giudicar, in similitudine di
 quel che ueggiamo et conoscemo: che in modo contrario di quel che
 ueggiamo et conoscemo. Onde perche per il nostro vedere et espe-
 rimentare, l'uniuerso non si finisce ne termina á uacuo et inane, et
 di quello non é nuoua alchuna: raggioueuolmente douiamo conchiuder 35
 cossi: perche quando tutte l'altre ragioni fussero equali, noi ueg-
 giamo che l'esperimento é contrario al uacuo, et non al pieno; con dir
 questo saremo sempre iscusati: ma con dir altrimenti non facilmente
 fugiremo mille accusationi et inconuenienti. Seguitate Philotheo.

Ph. Dumque dal canto del spacio infinito conosciamo certo che 40

- 1 é attitudine alla receptione di corpo, et non sappiamo altrimenti: tutta uolta mi bastará hauere che non ripugna á quella; almeno per questa caggione che doue é nulla, nulla oltraggia. Resta hora uedere se é cosa conueniente che tutto il spacio sia pieno, ó non? Et qua
5 se noi consideriamo tanto in quello che può essere, quanto in quello che può fare: trouaremo sempre non sol ragioneuole; ma anchora necessario, che sia. Questo accio sia manifesto[,] ui dimando se é bene che questo mondo sia?

Elp. Molto bene.

- 10 *Phi.* Dumque é bene che questo spacio che e' eguale alla dimension del mondo (il quale uoglio chiamar uacuo, simile et indifferente al spacio che tu direste esser niente oltre | la connessitudine del 9 primo cielo) sia talmente ripieno.

Elp. Cossi é.

- 15 *Ph.* Oltre te dimando. Credi tu che sicome in questo spacio si troua questa machina detta mondo: che la medesima harebe possuto ò potrebe essere in altro spacio di questo inane?

Elp. Diró de sí, benché non ueggio come nel niente et vacuo possiamo dire differenza di altro et altro.

- 20 *Fr.* Io son certo che vedi, ma non ardisci di affirmare, perche ti accorgi doue ti uuoí menare.

El. affimatelo pur sicuramente; perche é necessario dire et intendere, che questo mondo é in un spacio: il quale (se il mondo non fusse) sarebe indifferente da quello che é oltre il primo uostro mobile.

- 25 *Fr.* Seguitate.

Ph. Dumque sicome può et há possuto, et é necessariamente perfetto questo spacio per la continenza di questo corpo uniuersale, come dici: niente meno può, et há possuto esser perfetto tutto l'altro spacio.

- Elp.* Il concedo: che per questo? può essere, può hauere; dum-
30 que é? dunque há?

- Ph.* Io faró che (se uuoí ingenuamente confessare) che tu dica, che può essere, et che deue essere, et che é. Perche come sarebe male che questo spacio non fusse pieno, cio é che questo mondo non fusse; non meno (per la indifferenza) é male che tutto il spacio non
35 sia pieno: et per consequenza l'uniuerso sará di dimensione infinita, et gli mondi saranno innumerabili.

El. La causa, perche denno esser tanti et non basta uno?

- Ph.* Perche se é male che questo mondo non sia, ò che questo | pieno non si ritroue, é al riguardo di questo spacio, ó di altro 10
40 spacio eguale á questo.

Elp. Io dico che é male al riguardo di quel che é in questo spacio; che indifferentemente si potrebe ritrouare in altro spacio eguale á questo. 1

Phi. Questo (se ben consideri) uiene tutto ad uno, perche la bontá di questo esser corporeo che e' in questo spacio, ó potrebe essere in altro eguale á questo: rende ragione, et riguarda ad quella bontá, conueniente, et perfettione che puó esser in tale et tanto spacio, quanto é questo; ó altro eguale á questo; et non á quella che puó essere in innumerabili altri spacci simili á questo. Tanto piu che se é ragione che sia un buono finito, un perfetto terminato; improporzionalmente é ragione che sia un buono infinito: perche doue il finito bene é per conuenienza et ragione, l'infinito é per assoluta necessitá. 5 10

Elpino. L'infinito buono certamente é; ma é incorporeo.

Phi. In questo siamo concordanti quanto á l'infinito incorporeo. ma che cosa fá che non sia conuenientissimo il buono, ente, corporeo infinito? o che repugna che l'infinito implicato nel semplicissimo et indiuiduo primo principio non uengha esplicato piu tosto in questo suo simulacro infinito et interminato, capacissimo de innumerabili mondi: che uengha esplicato in si anguste margini? di sorte che par uituperio il non pensare che questo corpo che á noi par uasto et grandissimo, al riguardo della diuina presenza, non sia che un punto, anzi un nulla. 15 20 11

Elp. Come la grandezza de dio non consiste nella dimensione corporale in modo alchuno: (lascio che non gli aggiunge nulla il mondo) cossi la grandezza del suo simulacro non douiamo pensare che consista nella maggiore et minore mole di dimensioni. 25

Th. Assai bene dite: ma non rispondete al neruo della ragione; perche io non richiedo il spacio infinito, et la natura non há spacio infinito, per la dignitá della dimensione ó della mole corporea; ma per la dignitá delle nature et specie corporee, perche incomparabilmente meglio, in innumerabili indiuidui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli che sono numerabili et finiti. Però bisogna che di un inaccessso uolto diuino, sia vno infinito simulacro nel quale come infiniti membri poi si trouino mondi innumerabili, quali sono gl' altri. Però per la ragione de innumerabili gradi di perfettione che denno esplicare la eccellenza diuina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili indiuidui che son questi grandi animali (de quali vno é questa terra, diua madre che ne há parturiti, et alimenta et che oltre non ne riprenderá) per la continenza di questi innumerabili si richiede 30 35 40

1 un spacio infinito. Nientemeno dunque é bene che siano, (come possono essere) innumerabili mondi simili à questo, come há possuto, et può essere, et é bene che sia questo.

| *Elpi.* Diremo che questo mondo finito con questi finiti astri, 12
5 comprende la perfettione de tutte cose.

Th. Possete dirlo ma non già prouarlo: perche il mondo che é in questo spacio finito, comprende la perfettione di tutte quelle cose finite che son in questo spacio: ma non già dell' infinite che possono essere, in altri spacci innumerabili.

10 *Fr.* Di gratia fermiamoci, et non facciamo come i' sophisti li quali disputano per uencere: et mentre rimirano alla lor palma: impediscono che essi et altri non comprendano il uero. Hor io credo che non sia perfidioso tanto pertinace che uogla oltre calumniare, che per la raggion del spacio che può infinitamente comprendere: et per
15 la raggione della bontà indiuiduale et numerale de infiniti mondi che possono esser compresi, niente meno che questo vno che noi conosciamo; hanno ciascuno di essi raggione di conuenientemente essere. Perche infinito spacio hà infinita attitudine, et in quella infinita attitudine, si loda infinito atto di esistenza: per cui l'efficiente infinito
20 non é stimato deficiente, et per cui l'attitudine non é uana. Contentati dunque Elpino di ascoltar altre raggioni se altre occorreno al Philotheo.

El. Io ueggio bene, á dire il uero, che dire il mondo (come dite uoi l'uniuerso) interminato, non porta seco inconueniente alchuno, et
25 ne uiene á liberar da innumerabili angustie: nelle quali siamo auiluppati dal contrario dire: conosco particolarmente che ne bisogna con i' Peripatetici tal uolta dir cosa, che nella nostra intentione non 13
tiene fondamento alchuno: Come dopo hauer negato il uacuo tanto fuori quanto dentro l'uniuerso, uoglamo pur rispondere alla questione,
30 che cerca doue sia l'uniuerso: et dire quello essere ne le sue parti, per tema di dire che lo non sia in loco alchuno. Come é dire, Nul-
libi, Nusquam. Ma non si può togliere che in quel modo é bisogno di dire, le parti ritrouarsi in qualche loco: et l'uniuerso non essere in loco alchuno, ne in spacio: il qual dire (come ogn' un uede) non
35 può essere fondato sopra intentione alchuna: ma significa espressamente una pertinace fuga, per non confessar la uerità con ponere il mondo et uniuerso infinito, ó con ponere il spacio infinito: da le quali
ambe positioni seguita gemina confusione á chi le tiene. Affermo dunque, che se il tutto é un corpo, et corpo spherico, et per conseguenza
40 figurato et terminato; bisogna che sia terminato in spacio infinito, nel

quale se uoglam dire che sia nulla, é necessario concedere che sia il 1
uero uacuo: il quale se é, non há minor ragione in tutto, che in
questa parte, che quá ueggiamo capace di questo mondo: se non é,
deue essere il pieno, et consequentemente l'uniuerso infinito. Et non
meno insipidamente siegue il mondo essere (alicubi) hauendo detto che 5
estra quello é nulla: et che ui é nelle sue parti: che se vno dicesse
Elpino essere alicubi[,] perche la sua mano é nel suo braccio, l'occhio
14 nel suo uolto, il pie nella gamba, il capo nel suo busto. | Ma
per uenire alla conclusione, et per non portarmi da sophista fissando
il pie sú l'apparente difficultadi, et spendere il tempo in ciancie, af- 10
fermo quel che non posso negare, cioè, che nel spacio infinito ó po-
trebbono essere infiniti mondi simili á questo: ó che questo vniuerso
stendesse la sua capacità et comprensione di molti corpi come son
questi nomati astri, et anchora che (ó simili ó dissimili che sieno questi
mondi) non con minor ragione sarebe bene á l'uno l'essere, che á 15
l'altro: perche l'essere de l'altro non ha minor ragione che l'essere
de l'uno[,] et l'essere di molti non minor che de l'uno et l'altro, et
l'essere de infiniti, che di molti. la onde come sarebe male la abo-
litione, et il non essere di questo mondo: cossi non sarebe buono il
non essere de innumerabili altri. 20

Fra. Vi esplicate molto bene, et mostrate di comprender bene le
raggioni, et non esser sophista[,] perche accettate quel che non si può
negare.

El. Pure uorei udire quel che resta di ragione del principio, et
causa efficiente eterna: se á quella conuegna questo effetto di tal sorte 25
infinito, et se per tanto in fatto tale effetto sia.

Ph. Questo é quel ch'io doueuo aggiungere, perche dopo hauer
detto l'uniuerso douer essere infinito per la capacità et attitudine del
spacio infinito: et per la possibilità et conuenienza dell' essere di in-
numerabili mondi come questo: resta hora prouarlo et dalle circostanze 30
dell' efficiente che deue hauerlo prodotto tale, ó (per parlar meglio)
15 produrlo sempre tale, et dalla conditione | del modo nostro de
intendere, possiamo facilmente argumentare che infinito spacio sia si-
mile á questo che ueggiamo: che argumentare che sia tale quale non
lo ueggiamo ne per essemplio, ne per similitudine, ne per proportione, 35
ne ancho per imaginatione alchuna, la quale al fine non destrugga se
medesima. Hora per cominciarla. Perche uoglam ó possiamo noi
pensare che la diuina efficacia sia ociosa? Perche uoglam dire che
la diuina bontá la quale si può comunicare alle cose infinite, et si
puó infinitamente diffondere, che uogla essere scarsa et astrengersi in 40

2 tutto, | 3 di di | 11 cioè. | 22 raggioni. | 22 24 qualche | 25 conuegna | 27 aggiungere. |
31 32 tale. | 38 fia

1 niente (atteso che ogni cosa finita al riguardo de l'infinito é niente)[?] Perche uolete che quel centro della diuinitá che può infinitamente in una sphaera (se cossi si potesse dire) infinita amplificarse, come inuidioso, rimaner piu tosto sterile che farsi comunicabile, padre, fecondo, 5 ornato, et bello? voler piu tosto comunicarsi diminutamente et (per dir meglio) non comunicarsi; che secondo la ragione della gloriosa potenza et esser suo? Perche deue esser frustrata la capacità infinita, defraudata la possibilità de infiniti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della diuina imagine, che deuerbe piu ri- 10 splendere in vn specchio incontratto, et secondo il suo modo di essere, infinito, immenso? Perche douiamo affimar questo che posto mena seco tanti inconuenienti, et senza faurir leggi, religioni, fede, ó moralità in modo alchuno; destrugge tanti principii di filosofia? | Co- 16 me uoi tu che Dio et quanto alla potenza, et quanto á l'operatione, 15 et quanto á l'effetto (che in lui son medesima cosa) sia determinato, et come termino della conuessitudine di una sphaera: piu tosto che (come dir si puo) termino interminato di cosa interminata? termino dico senza termine: per esser differente la infinitá dell' uno da l'infinitá dell' altro, perche lui é tutto l'infinito complicatamente, et to- 20 talmente: ma l'uniuerso é tutto in tutto (se pur in modo alchuno si può dir totalità doue non é parte, ne fine) explicatamente, et non totalmente: per il che l'uno há raggion di termine, l'altro há raggion di terminato, non per differenza di finito et infinito; ma perche l'uno é infinito et l'altro é finiente secondo la ragione del totale, et to- 25 talmente essere in tutto quello, che benche sia tutto infinito, non é pero totalmente infinito: perche questo ripugna alla infinitá dimensionale.

Elp. Io uorrei meglio intender questo; però mi farete piacere di esplicarui alquanto; per quel che dite essere tutto in tutto total- 30 mente, et tutto in tutto l'infinito, et totalmente infinito[.]

Ph. Io dico l'uniuerso tutto infinito perche non há margine, termino, ne superficie; dico l'uniuerso non essere totalmente infinito, perche ciascuna parte che di quello possiamo prendere é finita, et de mondi innumerabili che contiene ciascuno é finito. Io dico Dio tutto 35 infinito perche da se esclude ogni termine, et ogni suo attributo é uno, et infinito. et dico Dio total|mente infinito, perche tutto lui 17 é in tutto il mondo, et in ciascuna sua parte infinitamente, et totalmente: al contrario dell' infinitá de l'uniuerso; la quale é totalmente in tutto. et non in queste parti (se pur referendosi all' infinito pos- 40 sono esser chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello.

Elpi. Io intendo. Hor seguite il uostro proposito. 1

The. Per tutte le ragioni dunque per le quali se dice esser
conueniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito;
deue dirse esserno conuenienti et buoni tutti gl' altri innumerabili,
a li quali per medesima ragione l'omnipotenza non inuidia l'essere, et 5
senza li quali quella ó per non uolere ó per non possere, uerrebe ad
esser biasimata: per lasciar un uacuo ó (se non vuoi dir uacuo) un
spacio infinito, per cui non solamente uerrebe suttratta infinita per-
fettione dello ente, ma ancho infinita maestá attuale allo efficiente
nelle cose fatte se son fatte; ó dipendenti, se sono eterne. Qual rag- 10
gione uuole che uogliamo credere che l'agente che può fare un buono
infinito lo fá finito? et se lo fá finito: perche douiamo noi credere
che possa farlo infinito, essendo in lui il possere et il fare tutto
uno? Perche é inmutabile, non há contingentia nella operatione, ne
nella efficacia, ma da determinata et certa efficacia depende determi- 15
nato et certo effetto inmutabilmente: onde non può essere altro che
quello che é, non può esser tale quale non é, non può posser altro
18 che quel che | può[,] non può uoler altro che quel che uuole, et ne-
cessariamente non può far altro che quel che fá, atteso che l'hauer
potenza distinta da l'atto conuiene solamente á cose mutabili. 20

Fra. Certo non é soggetto di possibilitá, ó di potenza quello che
giamai fú, non é, et giamai sarà. et ueramente se il primo efficiente
non può uoler altro che quel che uuole, non può far altro che quel
che fá. et non ueggo come alchuni intendano quel che dicono della
potenza attiuá infinita, á cui non corrisponda potenza passiuá infinita, 25
et che quello faccia uno et finito, che può far innumerabili ne l'in-
finito et inmenso, essendo l'ation sua necessaria, perche procede da
tal uolontá, quale per essere inmutabilissima anzi la immutabilitá
istessa, é anchora la istessa necessitá, onde sono á fatto medesima
cosa libertá, uolontá, necessitá, et oltre il fare, col uolere, possere, 30
et essere.

Ph. Voi consentite, et dite molto bene. Adunque bisogna dir
una de due[,] ó che l'efficiente[,] possendo dependere da lui l'effetto in-
finito, sia riconosciuto come causa et principio d'uno inmenso uniuerso,
che contiene mondi innumerabili: et da questo non siegue inconue- 35
niente alchuno, anzi tutti conuenienti et secondo la scienza, et secondo
le leggi, et fede. ó che dependendo da lui un finito uniuerso, con
questi mondi (che son gl' astri) di numero determinato, sia conosciuto
di potenza attiuá finita et determinata; come l'atto é finito et deter-
19 minato. perche quale é l'atto, tale é la uolontá, tale é la potenza. 40

1 *Fr.* Io completo et ordino un paio di sillogismi in questa maniera. Il primo efficiente se uolesse far altro che quel che uol fare; potrebbe far altro che quel che fá: ma non può uoler far altro che quel che uol fare; dunque non può far altro che quel che fá. Dum-
 5 que chi dice l'effetto finito, pone l'operatione et la potenza finita. Oltre (che uiene al medesimo) Il primo efficiente non può far se non quel che uol fare: non vuol fare se non quel che fá, dunque non può fare se non quel che fá. Dunque chi nega l'effetto infinito nega la potenza infinita.

10 *Phi.* Questi se non son semplici, sono dimostrati sillogismi. Tutta uolta lodo che alchuni degni Theologi non le admettano: perche prouidamente considerando, sanno che gli rozzi popoli et ignoranti, con questa necessità uegnono á non posser concipere come possa star la elezione et dignità, et meriti di giusticia: Onde confidati, ó
 15 desperati sotto certo fato: sono necessariamente sceleratissimi. Come taluolta, certi corrottori di leggi, fede, et religione, uolendo parer sauii, hanno infettato tanti popoli facendoli douenir piu barbari et scelerati che non eran prima, dispreggiatori del ben fare, et assicuratissimi ad ogni vitio et ribaldaria, per le conclusioni che tirano da
 20 simili premisse. Però non tanto il contrario dire appresso gli sapienti é scandaloso, et detrahe alla grandezza et eccellenza diuina: quanto quel che é uero, é pernicioso alla ciuile conuersatione, et contrario al fine delle | leggi, non per esser uero, ma per esser male inteso, 20
 tanto per quei che malignamente il trattano: quanto per quei che non
 25 son capaci de intenderlo, senza iattura di costumi.

Fra. Vero. Non si é trouato giamai filosofo, dotto, et huomo da bene che sotto specie ó pretesto alchuno da tal propositione hauesse uoluto tirar la necessità delli effetti humani, et distruggere l'elezione: come trá gl' altri Platone et Aristotele, con ponere la ne-
 30 cessità et immutabilità in Dio, non poneno meno la libertà morale et facultà della nostra elezione: perche sanno bene et possono capire come siano compostibili quella necessità, et questa libertà; Pero alchuni di ueri padri, et pastori di popoli, toglono forse questo dire et altro simile per non donare comodità á scelerati et seduttori nemici
 35 della ciuità, et profitto generale, di tirar le noiose conclusioni, abusando della semplicità et ignoranza di quei che difficilmente possono capire il uero, et prontissimamente sono inclinati al male. Et facilmente condonaranno á noi di usar le uere propositioni dalle quali non uogliamo inferir altro che la uerità della natura, et dell' eccellenza de
 40 l'author di quella: et le quali non son proposte da noi al uolgo; ma

4 che fá, | 14 considati, | 24 molognamente | 27 alchuno: | 31 della, nostra, | 32 necessita, | 39 uerita

á sapienti soli che possono hauer accesso all' intelligenza di nostri 1
discorsi. Da questo principio dipende che gli non men dotti che re-
ligiosi Theologi giamai han pregiudicato alla libertá de Filosofi: et
21 gli ueri, ciuili, et bene accostumati Filosofi sempre hanno | fau-
rito le religioni. perche gl' uni et gl' altri sanno che la fede si ri- 5
chiede per l' institutione di rozzi popoli, che denno esser gouernati,
et la demonstratione per gli contemplatiui, che sanno gouernar se,
et altri.

El. Quanto à questa protestatione é detto assai, ritornate hora
al proposito. 10

Th. Per uenir dunque ad inferir quel che uogliamo; dico che se
nel primo efficiente é potenza infinita, é anchora operation da la quale
depende l' uniuerso di grandezza infinita, et mondi di numero infinito.

Elp. Quel che dite contiene in se gran persuasione, se non con-
tiene la ueritá: ma questo che mi par molto uerisimile io lo affer- 15
marò per uero: se mi potrete risolvere di uno importantissimo argo-
mento per il quale é stato ridotto Aristotele à negar la diuina po-
tenza infinita intensiuamente, benche la concedesse estensiuamente.
Doue la ragione della negatione sua era che essendo in dio cosa me-
desima potenza et atto: possendo cossi mouere infinitamente, mouerebe 20
infinitamente con uigore infinito, il che se fusse uero, uerrebe il cielo
mosso in istante: perche se il motor piu forte muoue piu uelocemente;
il fortissimo muoue uelocissimamente, l' infinitamente forte muoue istan-
taneamente. La ragione della affirmatione era che lui eternamente
et regolatamente muoue il primo mobile, secondo quella ragione et 25
misura con la quale il muoue. Vedi dunque per che ragione li attri-
buisce infinitá estensiuua, ma non infinitá assoluta, et intensiuua-
22 | mente anchora: per il che uoglio conchiudere che si come la sua
potenza motiua infinita é contratta all' atto di moto secondo uelocitá
finita: cossi la medesima potenza di far l' inmenso et innumerabili, é 30
limitata dalla sua uoluntá, al finito, et numerabili. Quasi il mede-
simo uogliono alchuni Theologi, i' quali oltre che concedeno la infi-
nitá estensiuua, con la quale successiuamente perpetua il moto dell'
uniuerso, richiedeno anchora la infinitá intensiuua, con la quale puó far
mondi innumerabili, muouere mondi innumerabili, et ciascuno di quelli, 35
et tutti quelli insieme, muouere in uno istante: tutta uolta cossi há
temprato con la sua uoluntá la quantitá della moltitudine di mondi
innumerabili, come la qualitá del moto intensissimo. doue come questo
moto, che procede pure da potenza infinita (nulla obstante) é conos-

6 gouernati. | 7 demostatione | 9 horà | 11 dunque | 11 qualche | 12 dala | 25 muoue |
26 perche | 29 infinitá | 32 concedeno.

1 ciuto finito: cossi facilmente il numero di corpi mondani potra esser creduto determinato.

Th. L'argomento in uero é di maggior persuasione et apparenza che altro possa essere, circa il quale é detto già á bastanza, per quel
 5 che si vuole che la uolontá diuina sia regolatrice, modificatrice, et terminatrice, della diuina potenza. Onde seguitano innumerabili inconuenienti secondo la filosofia al meno, lascio i' principii Theologali i' quali con tutto cio non admetteranno che la diuina potenza sia piu che la diuina uolontá ó bontá: et generalmente che uno attributo
 10 secondo maggior ragione conuegna alla diuinitá, che un altro.

Elpi. Hor perche | dunque hanno quel modo di dire se non 23 hanno questo modo di intendere?

The[.] Per penuria di termini, et efficaci resolutioni.

Elp. Hor dunque uoi, che hauete particular principii con gli
 15 quali affermate l'uno[.] cioé che la potenza diuina é infinita intensiua[.] et estensiuamente: et che l'atto non é distinto dalla potenza, et che per questo l'uniuerso é infinito, et gli mondi sono innumerabili: et non negate l'altro che in fatto ciascuno de li astri ó orbi (come ti piace dire) uien mosso in tempo et non in instante: mostrate[.] con quai
 20 termini, et con che resolutione uenete á saluar la uostra ó togliere l'altrui persuasioni, per le quali giudicano in conclusione il contrario di quel che giudicate uoi?

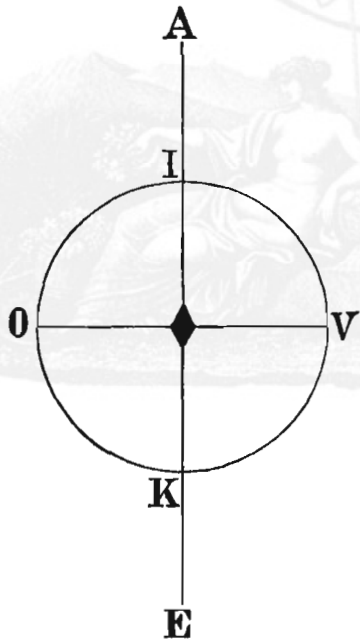
The. Per la resolution di quel che cercate douete auertire prima; che essendo l'uniuerso infinito, et immobile, non bisogna cercare il
 25 motor di quello. Secondo che essendo infiniti gli mondi contenuti in quello, quali sono le terre, li fuochi, et altre specie di corpi chiamati astri: tutti se muoueno dal principio interno che é la propria anima, come in altro loco habbiamo prouato; et però é uano andar inuestigando il lor motore estrinseco. Terzo che questi corpi mondani si
 30 muoueno nella etherea regione non affissi, ó inchiodati in corpo alchuno, piu che questa terra (che é un di quelli) é affissa, la qual però prouiamo che dall' interno animale istinto circuisce il proprio centro in piu maniere, et il sole. Preposti cotali auertimenti: secondo 24 gli nostri principii non siamo forzati á dimostrar moto attiuo ne passiuo di uertu infinita intensiuamente[.] perche il mobile et il motore é
 35 infinito[.] et l'anima mouente et il corpo moto concorreno in un finito soggetto: in ciascuno dico di detti mondani astri. Tanto che il primo principio non é quello che muoue; ma quieto et immobile da il posser muouersi et infiniti et innumerabili mondi, grandi et piccoli animali
 40 posti nell' amplissima reggione de l'vniuerso, de quali ciascuno se-

12 intendere. | 23 risolution | 24 uniuerso, | 31 affissa. | 34 nostti | 35 momile | 36 ilcorpo | 39 é infiniti | 39 mondi gradi, | 40 ragione

condo la conditione della propria uirtu há la raggione di mobilitá, 1
motiuitá, et altri accidenti.

Elp. Voi siete fortificato molto: ma non già per questo gittate
la machina delle contrarie opinioni le quali tutte hanno per famoso
et come presupposto che l'optimo massimo muoue il tutto, tu dici che 5
dona il muouersi al tutto che si muoue, et però il moto accade se-
condo la uirtú del prossimo motore. Certo mi pare piu tosto raggio-
neuale di uantaggio, che meno conueniente, questo tuo dire, che il co-
mune determinare. Tutta uolta per quel che solete dire circa l'a-
nima del mondo, et circa l'essenza diuina, che é tutta in tutto, em- 10
pie tutto, et é piu intrinseca alle cose che la essentia propria di quelle;
perche é la essentia de la essentie, uita de le uite, anima de le anime.
peró non meno mi par che possiamo dire lui mouere il tutto, che dare
al tutto il muouersi. Onde il dubio gia fatto par che ancho stia su
li suoi piedi. 15

Thc. Et in questo facilmente posso satisfarui. Dico dunque che
25 nelle cose é da | contemplare (se cossi uolete) doi principii attui
di moto; l'uno finito, secondo la raggione del finito soggetto, et questo
muoue in tempo: l'altro infinito, secondo la raggione dell' anima del
mondo, ouero della diuinitá, che é come anima de l'anima la quale 20



é tutta in tutto, et fá esser l'anima,
tutta in tutto; et questo muoue in
istante. La terra dunque há dui
moti. cossi tutti gli corpi che si muo-
ueno hanno dui principii di moto. de 25
quali il principio infinito é quello che
insieme insieme muoue, et há mosso:
onde secondo quella raggione il corpo
mobile non meno é stabilissimo che mo-
bilissimo. Come appare nella presente 30
figura, che uoglio significhé la terra,
che é mossa in instante, in quanto
che há motore di uirtu infinita. quella
mouendosi con il centro da A[.] in E.
et tornando da E. in A. et questo es- 35
sendo in uno instante; insieme insi-
eme é in A. et in E. et in tutti gli
luoghi tramezzanti: et però insieme
insieme é partita et ritornata; et que-
sto essendo sempre cossi, auiene che 40

1 sempre sia stabilissima. Similmente quanto al suo moto circa il centro, doue e' il suo oriente I: il mezzo giorno V. l'occidente K. il merinottio O; Ciascuno di questi punti circuisce per uirtu di polso infinito: et però ciascuno di quelli insieme insieme é partito, et é ritornato, per conseguenza é fisso sempre et é doue era. Tanto che in
 5 conclusione questi corpi essere mossi da uirtu infinita, e' medesimo che non esser mossi, per che mouere in instante, et non mouere, é tutto medesimo, et uno. | Rimane dunque l'altro principio attiuo 27 del moto il quale é dalla uirtù intrinseca et per conseguenza é in
 10 tempo, et certa successione; et questo moto é distinto dalla quiete: ecco dunque come possiamo dire dio muouere il tutto, et come douiamo intendere che da il muouersi al tutto che si muoue.

Elp. Hor che tanto alta[-] et efficacemente mi hai tolta et risoluta questa difficoltà, io cedo á fatto al uostro giuditio, et spero oltre
 15 sempre da uoi riceuere simili resolutioni; perche benche in poco sin hora io n' habbia praticato, et tentato, ho pur riceuuto et concepito assai; et spero di gran uantaggio più, perche benche á pieno non uegga l'animo uostro; dal raggio che diffonde scorgo che dentro si rinchiude ó un sole, ó pur un luminar maggiore, et da hoggi in poi,
 20 non con speranza di superar la uostra sufficienza: ma con disegno di porgere occasione à uostre elucidationi, ritornaró á proporui se ui dignarete di farui ritrouar per tanti giorni alla medesima hora in questo loco: quanti bastaranno ad udir et intender tanto che mi quiete á fatto la mente.

25 *Phi.* Cossi faró.

Fra. Sarai gratissimo[,] et ui saremo attentissimi auditori.

Bvr. Et io quantumque poco intendente, se non intenderó li sentimenti, ascoltaró le paroli, senon ascoltaró le paroli, udirò la uoce. Adio.

30 Fine del Primo Dialogo.

| Secondo Dialogo.

28

Philotheo. Perche il primo principio é semplicissimo: però se secondo uno attributo fusse finito sarebe finito secondo tutti gli attributi. O pure secondo certa ragione intrinseca essendo finito et secondo
 35 certa infinito; necessariamente in lui si intenderebe essere compositione. Se dunque lui é operatore de l'universo; certo é operatore infinito, et riguarda effetto infinito: effetto dico, in quanto che tutto

hà dependenza da lui. Oltre sicome la nostra imaginatione é potente 1
 di procedere in infinito imaginando sempre grandezza dimensionale,
 29 oltra gran'dezza, et numero oltra numero, secondo certa succes-
 sione et (come se dice) in potentia: cossi si deue intendere che dio
 attualmente intende infinita dimensione et infinito numero; et da questo 5
 intendere seguita la possibilitá con la conuenienza et oportunitá che
 ponemo essere, doue come la potenza attiuu é infinita, cossi (per ne-
 cessaria conseguenza) il soggetto di tal potenza é infinito; perche
 (come altre uolte habbiamo dimostrato) il posser fare pone il posser
 esser fatto, il dimensionatiuo pone il dimensionabile, il dimensionante 10
 pone il dimensionato. Giongí á questo che come realmente si trouano
 corpi dimensionati finiti; cossi l'intelletto primo intende corpo et di-
 mensione: se lo intende, non meno lo intende infinito: se lo intende
 infinito, et il corpo é inteso infinito; necessariamente tal specie intel-
 ligibile é; et per esser produtta da tale intelletto, quale é il diuino, 15
 e' realissima: et talmente reale, che hà piu necessario essere, che
 quello che attualmente é auanti gli nostri occhi sensitiui. Quando (se
 ben consideri) auiene, che come ueramente é uno indiuiduo infinito
 semplicissimo, cossi sia vno amplissimo dimensionale infinito il quale
 sia in quello, et nel quale sia quello, al modo con cui lui é nel tutto, 20
 et il tutto é in lui. Appresso se per la qualità corporale ueggiamo
 che un corpo há potenza di aumentarsi in infinito; come si uede nel
 fuoco il quale (come ognun concede) si amplificarebe in infinito, se si
 30 gli auicinasse materia et esca: qual raggion uole | che il fuoco
 che puo essere infinito et puó esser (per conseguenza fatto infinito) 25
 non possa attualmente trouarsi infinito? Certo non sò come possiamo
 fengere nella materia essere qualche cosa in potenza passiuu, che non
 sia in potenza attiuu nell' efficiente: et per conseguenza in atto, anzi
 l'istesso atto. Certo il dire che lo infinito é in potenza, et in certa
 successione et non in atto: necessariamente apporta seco, che la po- 30
 tenza attiuu possa ponere questo in atto successiuo et non in atto
 compito; perche l'infinito non puó essere compito, onde seguitarebe
 anchora che la prima causa non há potenza attiuu semplice, assoluta,
 et una: ma una potenza attiuu á cui risponde la possibilitá infinita
 successiuu, et un' altra á cui risponde la possibilitá indistinta da 35
 l'atto. Lascio che essendo terminato il mondo, et non essendo modo
 di imaginare come una cosa corporea uenga circonferentialmente á fi-
 nirsi ad una cosa incorporea, sarebe questo mondo in potenza et fa-
 cultá di suanirsi et annullarsi: perche (per quanto comprendemo) tutti
 corpi sono dissolubili. lascio dico che non sarebe raggion che tolga 40

1 che tal uolta l'inane infinito (benche non si possa capire di potenza
 attua) debba assorbire questo mondo come un nulla. Lascio che il
 luogo, spacio, et inane, há similitudine con la materia, se pur non é
 la materia istessa; come forse non senza caggione tal uolta par che
 5 uogla Platone, et tutti quelli che definiscono il luogo come certo spa-
 cio) hora se la materia há il | suo appetito il quale non deue es- **31**
 sere in uano[,] perche tale appetito é della natura, et procede da l'
 ordine della prima natura: bisogna che il loco, il spacio, l'inane hab-
 biano cotale appetito. Lascio che (come é stato di sopra accennato)
 10 nessun di questi che dice il mondo terminato: dopó hauer affirmato
 il termine, sá in modo alchuno fingere come quello sia, et insieme in-
 sieme alchun di questi negando il uacuo et inane con le proposte et
 paroli: con l'esecutione poi, et effetto, uiene á ponerlo necessaria-
 mente. Se é uacuo, et inane, é certo capace di riceuere: et questo
 15 non si puó in modo alchuno negare: atteso che per tal ragione me-
 desima per la quale é stimato impossibile, che nel spacio doue é que-
 sto mondo, insieme insieme si troue contenuto un altro mondo: deue
 esser detto possibile che nel spacio fuor di questo mondo, ó in quel
 niente (se cossi dir uole Aristotele quello che non uuol dir uacuo)
 20 possa essere contenuto. La ragione per la quale lui dice dui corpi
 non possere essere insieme, é la impossibilitá delle dimensioni di
 uno et un' altro corpo: resta dunque (per quanto richiede tal rag-
 gione) che doue non sono le dimensioni de l'uno, possono essere le
 dimensioni de l'altro. Se questa potenza ui e'; dunque il spacio in
 25 certo modo é materia: se é materia, há l'aptitudine; se há l'aptitu-
 dine, per qual ragione douiamo negargli l'atto?

Elp. Molto bene. ma di gratia procediate in altro. fatemi in-
 tendere come | differenza fate tra il mondo et l'uniuerso. **32**

Phi. La differenza é molto diuolgata fuor della schola Peripate-
 30 tica. Gli Stoici fanno differenza trá il mondo et l'uniuerso; perche
 il mondo é tutto quello che e' pieno et costa di corpo solido: l'uni-
 uerso é non solamente il mondo; ma oltre il uacuo, inane, et spacio
 extra di quello: et però dicono il mondo essere finito, ma l'uniuerso
 infinito. Epicuro similmente il tutto et vniuerso chiama vna mescugla
 35 di corpi et inane; et in questo dice consistere la natura del mondo
 il quale é infinito, et nella capacitá dell' inane et uacuo; et oltre
 nella moltitudine di corpi che sono in quello. Noi non diciamo uacuo
 alchuno, come quello che sia semplicemente nulla: ma secondo quella
 ragione con la quale ciò che non é corpo che resista sensibilmente,
 40 tutto suole esser chiamato (se há dimensione) uacuo: atteso che co-

munmente non apprendeno l'esser corpo se non con la propriet  di
 resistenza: onde dicono che si come non   carne quello che non   uul- 1
 nerabile, cossi non   corpo quello che non resiste. In questo modo
 diciamo esser un infinito, ci    una etherea regione immensa, nella
 quale sono innumerabili et infiniti corpi come la terra, la luna, et il 5
 sole: li quali da noi son chiamati mondi composti di pieno et uacuo:
 perche questo spirito, questo aria, questo ethere, non solamente   circa
 questi corpi; ma anchora penetra dentro tutti, et uiene insito in ogni
 33 cosa. Diciamo anchora uacuo secondo quella raggi|one per la
 quale rispondemo alla questione che dimandasse doue   l'ethere infi- 10
 nito, et gli mondi: et noi rispondessimo in un spacio infinito, in certo
 seno nel quale et  , et s'intende il tutto: et il quale non si pu  in-
 tendere, ne essere in altro. Hor qu  Aristotele confusamente pren-
 dendo il uacuo secondo queste due significationi, et un' altra terza
 che lui fenge, et lui medesimo non s  nominare ne diffinire; si u  di- 15
 battendo per togliere il uacuo: et pensa con il medesimo modo di
 argumentare destruere   fatto tutte le opinioni del uacuo: le quali
 per  non toccha piu che se per hauer tolto il nome di qualche cosa,
 alchuno pensasse di hauer tolta la cosa; perche destrugge (se pur
 destrugge) il uacuo secondo quella raggione la quale forse non   stata 20
 presa da alchuno: atteso che gl' antichi et noi prendiamo il vacuo
 per quello in cui pu  esser corpo, et che pu  contener qualche cosa,
 et in cui sono gl' atomi et gli corpi: et lui solo diffinisce il uacuo
 per quello che   nulla, in cui   nulla, et non pu  esser nulla. La
 onde prendendo il uacuo per nome et intentione secondo la quale nes- 25
 suno lo intese, uiene   far castelli in aria, et destruere il suo va-
 cuo, et non quello di tutti gl' altri che han parlato di uacuo, et si
 son seruiti di questo nome uacuo. Non altrimenti f  questo sophista
 in tutti gl' altri propositi, come del moto, infinito, materia, forma,
 demonstratione, ente; doue sempre edifica sopra la fede della sua de- 30
 finition propria, et nome preso secondo noua significatione: onde cias-
 34 | chun che non e'   fatto priuo di giuditio pu  facilmente accor-
 gersi quanto quest' huomo sia superficiale circa la consideration della
 natura de le cose, et quanto sia attaccato alle sue (non concesute, ne
 degne di esserno concesute) suppositioni, piu uane nella sua natural 35
 philosophia, che giamai si possano fingere nella mathematica. Et
 uedete che di questa uanit  tanto si glori  et si compiacque; che in
 proposito della consideration di cose naturali ambisce tanto di esser
 stimato ratiocinale   (come uoglam dire) Logico; che per modo di im-
 properio, quelli che son stati piu sollecciti della natura, realit , et 40

- 1 uerità, le chiama Physici. Hor per uenire á noi, Ateso che nel suo libro del Vacuo ne diretta[-] ne indirettamente dice cosa che possa deg-
namente militare contra la nostra intentione, lo lasciamo star cossi, rimettendolo forse á piú ociosa occasione. Dumque se ti piace Elpino
5 forma et ordina quelle raggioni, per le quali l'infinito corpo non uiene adnesso da gli nostri aduersarii, et appresso quelle per le quali non possono comprendere essere mondi innumerabili.

Elp. Cossi faró. Io referiró le sentenze d'Aristotele per ordine[,] et uoi direte circa quelle cio che ui occorre. E' da considerare (dice
10 egli) se si troua corpo infinito come alchuni antichi philosophi dicono: ó pur questo sia una cosa impossibile: et appresso é da uedere se sia uno, ouer piu mondi. La resolution de le quali questioni é importantissima: perche l'una et l'altra parte della contradittione son di tanto mo-
mento; che son principio di due sorte di filosofare molto di- 35
15 uerso et contrario: come per essemplio ueggiamo che da quel primo error di coloro che hanno poste le parti indiuidue, hanno chiuso il camino di tal sorte, che uegnono ad errare in gran parte della mathematica. Snodaremo dunque proposito di gran momento per le pas-
sate, presenti, et future difficultadi: perche quantumque poco di tras-
20 gressione che si fá nel principio[,] uiene per diecemila uolte á farsi maggiore nel progresso: come per similitudine nell' errore che si fá nel principio di qualche camino, il quale tanto piu si ua aumentando, et crescendo: quanto maggior progresso si fá allontanandosi dal prin-
cipio, di sorte che al fine si uiene ad giungere á termine contrario á
25 quello che era proposto. et le raggion di questo é che gli principii son piccioli in grandezza et grandissimi in efficacia. Questa é la ragione della determinatione di questo dubio.

Ph. Tutto lo che dice é necessarissimo, et non meno degno di esser detto da gl' altri che da lui: perche, sicome lui crede che da
30 questo principio mal' inteso gl' auersarii sono trascorsi in grandi errori: cossi á l'opposito noi credemo et ueggiamo aperto, che dal contrario di questo principio lui há peruertita tutta la consideration naturale.

El. Soggionge. Bisogna dunque che ueggiamo se é possibile
35 che sia corpo semplice di grandezza infinita: il che primeramente deue esser mostrato impossibile in quel primo corpo che si muoue circularmente: appresso ne | gl' altri corpi, perche essendo ogni corpo 36
ó semplice ó composto; questo che é composto siegue la disposition di quello che é semplice. Se dunque gli corpi semplici non sono in-

finiti ne di numero, ne di grandezza: necessariamente non potrà esser 1
tale corpo composto.

Phi. Promette molto bene[,] perche se lui prouará che il corpo il
quale é chiamato continente, et primo; sia continente, primo, et finito:
sarà ancho souerchio et uano di prouarlo appresso di corpi contenuti. 5

Elp. Hor proua che il corpo rotondo non é infinito. Se il corpo
rotondo é infinito[,] le linee che si partono dal mezzo saranno infinite,
et la distanza d'un semidiametro da l'altro (gli quali quanto piu si
discostano dal centro[,] tanto maggior distanza acquistano) sarà infinita:
perche dalla additione delle linee secondo la longitudine, é necessario 10
che siegua maggior distanza, et però se le linee sono infinite, la di-
stanza anchora sarà infinita. Hor é cosa impossibile che il mobile
possa trascorrere distanza infinita: et nel moto circolare é bisogno che
una linea semidiametrale del mobile uengha al luogo dell' altro et al-
tro semidiametro. 15

Phi. Questa raggione é buona[,] ma non é á proposito contra l'in-
tentione de gl' auersarii; perche giamai s' é ritrouato si rozzo, et d'
ingegno si grosso; che habbia posto il mondo infinito, et magnitudine
infinita, et quella mobile. Et mostra lui medesimo essersi dismenti-
37 cato di quel che riferisce nella sua phisica: che quei | che hanno 20
posto uno ente, et uno principio infinito, hanno posto similmente in-
mobile: et ne lui anchora, ne altro per lui potrà nominar mai alchun
philosofo, ó pur huomo ordinario, che habbia detto magnitudine infi-
nita mobile. ma costui come sophista prende una parte della sua ar-
gumentatione dalla conclusione dell' auersario: supponendo il proprio 25
principio che l'uniuerso é mobile, anzi che si muoue, et che é di fi-
gura spherica. Hor uedete se de quante ragioni produce questo men-
dico, se ne ritroue pur una che argumente contra l'intentione di quei
che dicono uno infinito, immobile, infigurato, spaciosissimo continente
de innumerabili mobili che son gli mondi, che son chiamati astri da 30
altri, et da altri sphere: vedete un poco in questa et altre ragioni
se mena presuppositi conceduti da alchuno.

Elp. Certo tutte le sei ragioni son fondate sopra quel presup-
posito[,] cioè che l'auersario dica che l'uniuerso sia infinito, et che gli
admetta che quello infinito sia mobile: il che certo é una sciocchezza[,] 35
anzi una irrationalità se pur per sorte non uogliamo far concorrere in
uno l'infinito moto et l'infinita quiete, come mi uerificaste hieri in
proposito di mondi particolari.

Phi. Questo non uoglio dire in proposito de l'uniuerso, alquale
per raggion ueruna gli deue essere attribuito il moto: perche questo 40

1 non può, ne deue conuenire ne richiedersi á l'infinito: et giamai come
 é detto si trouó chi lo imaginasse. Ma questo filosofo come quello
 che hauea caristia di | terreno edifica tai castelli in aria. 38

Elp. Certo desiderarei un' argomento che impugnasse questo che
 5 dite, perche cinque altre ragioni che apporta questo filosofo tutte
 fanno il medesimo camino, et uanno con gli medesimi piedi. Però mi
 par cosa souerchia di apportarle. Hor dopo che hebbe prodotte queste
 che uersano circa il moto mondano et circolare: procede á proponer
 quelle che son fondate sopra il moto retto; et dice parimente essere
 10 impossibile che qualche cosa sia mobile di infinito moto uerso il mezzo,
 ó al basso, oltre uerso ad alto dal mezzo; et il proua prima dal
 canto di moti proprii di tai corpi, et questo si quanto á gli corpi
 estremi, si quanto á gli tramezzanti. Il moto ad alto (dice egli) et
 il moto al basso son contrarii: et il luogo del uno moto é contrario
 15 al luogo de l'altro moto. De gli contrarii anchora, se l'uno é deter-
 minato, bisogna che sia determinato anchor l'altro, et il tramezzante
 che é partecipe de l'uno et l'altro determinato, conuien che sia tale
 anchor iui: perche non da qualsiuogla, ma da certa parte bisogna
 che si parta quello che deue passar oltre il mezzo, perche é un certo
 20 termine onde cominciano, et é un altro termine oue si finisceno i' li-
 miti del mezzo: essendo dunque determinato il mezzo, bisogna che
 sieno determinati gl' estremi: et se gl' estremi son determinati, bi-
 sogna che sia determinato il mezzo: et se gli luoghi son determinati
 bisogna | che gli corpi collocati sieno tali anchora; perche al- 39
 25 trimente il moto sará infinito. Oltre quanto alla grauitá et leuitá, il
 corpo che uá uerso alto, può deuenire á questo che sia in tal luogo:
 perche nessuna inclination naturale é in uano[.] Dumque non essendo
 spacio del mondo infinito: non é luogo ne corpo infinito. Quanto al
 peso anchora: non é graue et leue infinito, dunque non é corpo infi-
 30 nito: come é necessario che se il corpo graue é infinito; la sua gra-
 uità sia infinita: et questo non si può fuggire: perche se tu uolessi
 dire che il corpo infinito há grauitá infinita, seguitarebbono tre incon-
 uenienti. Primo che medesima sarebe la grauitá ó leuitá, di corpo
 finito et infinito[,] perche al corpo finito graue per quanto é soprauan-
 35 zato dal corpo infinito, io farrò additione, ó suttrattione, di altro et
 altro tanto fin che possa aggiungere á quella medesima quantità di
 grauitá et leuitá. Secondo che la grauitá della grandezza finita, po-
 trebe esser maggiore che quella de l'infinita: perche con tal ragione
 per la quale gli può essere eguale, gli può anchora essere superiore
 40 con aggiungere quanto ti piace piu di corpo graue, ó suttrarre di

questo, ó pur aggiungere di corpo lieue. Terzo che la grauità della
 grandezza finita et infinita sarebbe eguale. et perche quella propor-
 tione che há la grauità alla grauità, la medesima há la uelocità alla
 uelocità[,] seguitarebe similmente che la medesima uelocità, et tardità
 40 si potrebero trouare in corpo | finito et infinito. Quarto che la ue- 5
 locità del corpo finito potrebe esser maggiore di quella del infinito.
 Quinto che potrebe essere eguale. O pur si come il graue eccede il graue,
 cossi la uelocità excede la uelocità: trouandosi grauità infinita, sarà
 necessario che si muoua per alchun spacio in manco tempo che la gra-
 uità finita, ó uero non si muoua, perche la uelocità et tardità seguita 10
 la grandezza del corpo: onde non essendo proportionione trá il finito et
 infinito, bisognerà al fine che il graue infinito non si muoua: perche
 s'egli si muoue: non si muoue tanto velocemente che non si troue
 grauità finita, che nel medesimo tempo, per il medesimo spacio faccia
 il medesimo progresso. 15

Phi. E' impossibile di trouare un' altro che sotto titolo di phi-
 losofo fengesse piu uane suppositioni et si fabricasse si stolte posi-
 tioni al contrario, per dar luogo á tanta leuità, quanta si uede nelle
 ragioni di costui. Hor per quanto appartiene á quel che dice de
 luoghi proprii, di corpi, et del determinato alto, basso, et infra, uo- 20
 rei sapere contra qual positione argumente costui. Perche tutti quelli
 che poneno corpo et grandezza infinita; non poneno mezzo ne estremo
 in quella: Perche chi dice l'inane, il uacuo, l'ethere infinito; non gli
 attribuisce grauità ne leuità, ne moto, ne regione superiore, ne infe-
 riore, ne mezzana, et ponendo poi quelli in cotal spacio infiniti corpi 25
 come é questa terra, quella et quell' altra terra, questo sole[,] quello
 41 et quell' altro sole; tutti fanno gli lor circuiti | dentro questo
 spacio infinito, per spacci finiti et determinati, ó pur circa gli pro-
 prii centri. Cossi noi che siamo in terra, diciamo la terra essere al
 mezzo (et tutti gli filosofi moderni et antichi[,] sieno di qualsiuogla 30
 setta) diranno questa essere in mezzo; senza pregiudicare á suoi prin-
 cipii, come noi diciamo al riguardo dell' orizzonte maggiore di questa
 etherea regione, che ne stá in circa terminata da quello equidistante
 circolo, al riguardo di cui noi siamo come al centro: Come niente
 manco coloro che sono nella luna s'intendono hauer circa questa terra, 35
 il sole, et altre et altre stelle, che sono circa il mezzo; et il termine
 de gli proprii semidiametri del proprio orizzonte. Cossi non é piú
 centro la terra, che qualsiuogla altro corpo mondano, et non son piu
 certi determinati poli alla terra; che la terra sia un certo et deter-
 minato polo á qualch' altro punto dell' ethere, et spacio mondano, et 40

1 grauita | 4 medesima, | 5 potrebere | 5 infinito. 90. che | 6/7 infinito 30. che | 8 ue-
 locita: | 8 infinità, | 12 bisognara | 25 incotal | 28 determinati. | 32 maggiore

- 1 similmente de tutti gl' altri corpi, li quali medesimi per diuersi riguardi, tutti sono et centri, et punti di circonferenza, et poli, et zenithi: et altre differenze. La terra dumque non é assolutamente in mezzo de l'uniuerso, ma al riguardo di questa nostra reggione. Procede dumque questo disputante con petitione di principio, et presuppositione di quello che deue prouare. prende dico per principio l'equiualente á l'opposito della contraria positione; presupponendo mezzo et estremo contra quelli, che dicendo il mondo infinito insieme insieme negano questo estremo et mezzo necessariamente: et per consequenza il moto ad alto et supremo luogho, et al basso et infimo. Vederno dumque gli antichi, et ueggiamo anchor noi, che qualche cosa viene alla terra, oue siamo; et qualche cosa par che si parta della terra, ó pur dall luogo doue siamo: doue se diciamo et uogliamo dire che il moto di tai cose é ad alto et al basso; se intende in certa reggione, in certi rispetti, di sorte che se qualche cosa allontanandosi da noi procede verso la luna; come noi diciamo che quella ascende, color che sono nella luna nostri anticephali diranno che discende. Que moti dumque che sono nell' uniuerso non hanno differenza alcuna di su di giú di quá di lá al rispetto dell' infinito uniuerso: ma di finiti 20 mondi che sono in quello, ó presi secondo le amplitudini di innumerabili orizzonti mondani, ó secondo il numero di innumerabili astri. Doue anchora la medesima cosa secondo il medesimo moto al riguardo de diuersi si dice andar da alto et da basso. Determinati corpi dumque non hanno moto infinito: ma finito et determinato circa gli proprii termini: ma de l'indeterminato et infinito, non é finito ne infinito 25 moto, et non é differenza di loco, ne di tempo. Quanto poi all' argomento che fá dalla grauitá et leuitá, diciamo che questo é un de piu bei frutti che potesse produrre l'arbore de la stolidia ignoranza. perche grauitá (come dimostraremo nel luogho di questa consideratione) non si troua in corpo alcuno intiero: et naturalmente disposto 30 et collocato, et però non sono | differenze che denno distinguere 43 la natura di luoghi, et raggion di moto. Oltre che mostraremo che graue et lieue uiene ad esser detta medesima cosa secondo il medesimo appulso et moto al riguardo di diuersi mezzi, come ancho al rispetto di diuersi mezzi medesima cosa se dice essere alta et bassa: muoversi sú et giú. et questo dico quanto á gli corpi particolari et mondi particolari. de quali nessuno é graue ó lieue, et ne gli quali le parti allontanandosi et diffondendosi da quelli, si chiamano lieui: et ritornando á gli medesimi, si chiamano graui; come le particole de la 40 terra ó di cose terrestri uerso la circonferenza de l'ethere se dicono

salire, et uerso il suo tutto se dicono descendere. Ma quanto all' 1
 uniuerso, et corpo infinito, chi si ritrouo giamai che dicesse graue ó
 lieue; ó pur chi puose tai principii, et deliró talmente che per conse-
 guenza possa inferirse dal suo dire che l'infinito sia graue ó lieue:
 debbia ascendere, montare, ó poggiare? Noi mostreremo come de in- 5
 finiti corpi che sono, nessuno é graue ne lieue. Perche queste quali-
 tadi accadeno alle parti per quanto tendeno al suo tutto et luogo della
 sua conseruatione, et però non hanno riguardo all' uniuerso; ma á gli
 proprii mondi continenti, et intieri, come ne la terra uolendo le parti
 del fuoco liberarsi et poggiar uerso il sole, menano sempre seco qual- 10
 che portione de l'arida et de l'acqua á cui son congiunte, le quali
 essendono moltiplicate sopra ó in alto, cossi con proprio et naturalis-
 44 simo | appulso ritornano al suo luogo. Oltre et per conseguenza
 rinforzate che gli gran corpi sieno graui ó lieui non é possibile, es-
 sendo l'uniuerso infinito; et per tanto non hanno ragione di lonta- 15
 nanza ó propinquitá dalla ó alla circonferenza, ó centro; Indi non é
 piu graue la terra nel suo luogo che il Sole nel suo, Saturno nel suo,
 la tramontana nel suo. Potremo però dire che come sono le parti
 della terra che ritornano alla terra per la loro grauitá, (che cossi
 uogliamo dire l'appulso de le parti al tutto, et del peregrino al pro- 20
 prio loco) cossi sono le parti de li altri corpi, come possono esser in-
 finite altre terre ó di simile conditione, infiniti altri soli ó fuochi,
 ó di simile natura: tutti si moueno dalli luoghi circonferentiali al pro-
 prio continente come al mezzo: onde seguitarebe che sieno infiniti
 corpi graui secondo il numero; non però uerra ad essere grauitá infi- 25
 nita come in un soggetto, et intensiuamente; ma come in innumerabili
 soggetti et estensiuamente: et questo é quello che seguita dal dire di
 tutti gl' antichi et nostro; et contra questo non hebbe argomento al-
 chuno questo disputante. Quel dunque che lui dice dell' impossibilitá
 dell' infinito graue, é tanto uero et aperto che é uergogna á farne 30
 mentione: et in modo alchuno non appartiene á distruggere l'altrui,
 et confirmar la propria filosofia: ma son propositi tutti, et paroli
 gittati al uento.

Elp. La uanitá di costui nelle predette raggioni é piu che ma-
 45 nifesta; di sorte che non bastarebbe | tutta l'arte persuasiua di 35
 escusarla. Hor udite le raggioni che soggiunge: per conchiudere uni-
 uersalmente che non sia corpo infinito. Hor (dice lui) essendo mani-
 festo á quelli che rimirano alle cose particolari che non é corpo infi-
 nito: resta di uedere al generale se sia questo possibile: perche po-
 trebe alchuno dire che si come il mondo é cossi disposto circa di noi, 40

4 infinito, | 9 intieri. | 13 ritoruano | 19 grauita, | 22 conditione. | 23 luohi | 24 infiuiti |
 27 é quello | 34 uanita | 36 escusarla:

1 cossi non sia impossibile che sieno altri piu cieli: ma prima che ven-
ghamo á questo[,] ragghioniamo generalmente dell' infinito. E' dunque
necessario che ogni corpo ó sia infinito, et questo ó sia tutto di parte
similari, o di parte dissimilari, et queste ó costano di specie finite,
5 ó pur di specie infinite. Non é possibile che coste de infinite specie,
se uogliamo presupporre quel ch' habbiamo detto, cioè che sieno piu
mondi simili á questo[,] perche si come é disposto questo mondo circa
noi, cossi sia disposto circa altri; et sieno altri cieli. Perche se son
determinati gli primi moti che sono circa il mezzo, bisogna che sieno
10 determinati li moti secondi: et per tanto come gia distinguemo cinque
sorte di corpi[,] de quali dui son semplicemente graui ó lieui, et dui
mediocrementemente graui ó lieui, et uno ne graue ne lieue, ma agile circa
il centro: cossi deue essere ne gl' altri mondi. non é dunque possi-
bile che coste di infinite specie. Non é anchora possibile che coste
15 di specie finite, et primieramente proua che non costa di specie finite
dissimilari per quattro ragghioni[,] de quali la Prima é che ciascuna di
queste parti infinite | sarà acqua ó fuoco et per conseguenza cosa 46
graua ó lieue, et questo é stato dimostrato impossibile, quando si é
uisto che non é grauitá ne leuitá infinita.

20 *The.* Noi habbiamo assai detto quando rispondeuamo á quello.

Elp. Io lo só, soggiunge la seconda ragghione. Dicendo che bi-
sogna che di queste specie ciascuna sia infinita, et per conseguenza
il luoco di ciascuna deue essere infinito: onde seguitará che il moto
di ciascuna sia infinito, il che é impossibile: perche non può essere
25 che un corpo che ua giú, corra per infinito al basso[,] il che é mani-
festo da quel che si troua in tutti moti et trasmutationi: come nella
generatione non si cerca di fare quel che non può esser fatto: cossi
nel moto locale non si cerca il luogo oue non si possa giunger mai.
et quello che non é possibile che sia in Egitto[,] é impossibile che si
30 muoua in uerso Egitto, perche la natura nessuna cosa opra in uano.
impossibile é dunque che cosa si muoua uerso lá doue non può peruenire.

Th. A' questo si é risposto assai, et diciamo che son terre infi-
nite, son soli infiniti, é ethere infinito, ó secondo il dir di Democrito
et Epicuro é pieno et uacuo infinito, l'uno insito nel altro. et son
35 diuerse specie finite[,] le une comprese da le altre, et le une ordi-
nate á le altre, le quali specie diuerse tutte se hanno come concor-
renti á fare uno intiero uniuerso infinito; et come anchora infinite
parti de l' infinito in quanto che da infinite terre simili á questa pro-
| uiene in atto terra infinita, non come un solo continuo, ma come 47
40 un compreso dalla innumerabile moltitudine di quelle, Similmente se

3 infinito. | 4 odi parte | 4 dissimilari. | 6 quelch' | 9 mezzo. | 18 graue | 32/33 insi-
nite, | 34 infinito. | 38/39 prouiuene

intende de le altre specie di corpi, ó sieno quattro, ó sieno due, ó 1
sieno tre, ó quante si uogla, non determino al presente: le quali come
che sono parte (in modo che si possono dir parte) de l'infinito, bi-
sogna che sieno infinite, secondo la mole che resulta da tal moltitu-
dine. Hor qui non bisogna che il graue uada in infinito al basso. 5
Ma come questo graue uá al suo prossimo et connatural corpo; cossi
quello al suo, quell' altro al suo: há questa terra le parti che appar-
tengono á lei, há quella terra le parti sue appartenenti á se: cossi
há quell sole le sue parti che si diffondeno da lui, et cercano di ri-
tornare á lui, et altri corpi similmente riaccogleno naturalmente le 10
sue parti. Onde sicome le margini et le distanze de gl' uni corpi á
gl' altri corpi son finite; cossi gli moti son finiti. et sicome nessuno
si parte da Grecia per andare in infinito, ma per andar in Italia ó
in Egitto: cossi quando parte di terra ó di sole si moue, non si pro-
pone infinito, ma finito et termine. Tutta volta essendo l'uniuerso 15
infinito, et gli corpi suoi tutti trasmutabili: tutti per conseguenza
diffondeno sempre da se, et sempre in se accogleno, mandano del pro-
prio fuori, et accogliono dentro del peregrino: non stimo che sia cosa
assorda et inconueniente, anzi conuenientissima, et naturale che sieno
48 transmutationi | finite possibili ad accadere ad un soggetto, et pero 20
de particole de la terra uagar l'etherea regione et occorrere per l'in-
menso spacio hora ad un corpo[,] hora ad un altro: non meno che ueg-
giamo le medesime particole cangiarsi di luogo, di dispositione et di
forma, essendono anchora appresso di noi: onde questa terra se é e-
terna et é perpetua, non é tale per la consistenza di sue medesime 25
parti et di medesimi suoi indiuidui, ma per la uicissitudine de altri
che diffonde et altri che gli succedeno in luogo di quelli: in modo che
di medesima anima et intelligenza, il corpo sempre si ua á parte á
parte cangiando, et rinouando: come appare ancho ne gl' animali, li
quali non si continuano altrimenti se non con gli nutrimenti che ri- 30
ceueno, et escrementi che sempre mandano: onde chi ben considera;
saprà che giouani non habbiamo la medesima carne che haueuamo fan-
ciulli; et uecchi non habbiamo quella medesima che quando erauamo
giouani: perche siamo in continua trasmutatione, la qual porta seco,
che in noi continuamente influiscano nuoui atomi, et da noi se dipar- 35
tano li già altre volte accolti. Come circa il sperma giongendosi
atomi ad atomi per la uirtu dell' intelletto generale et anima (me-
diante la fabrica in cui come materia concorreno) se uiene a formare
et crescere il corpo, quando l'influsso de gli atomi é maggior che
l'efflusso, et poi il medesimo corpo é in certa consistenza quando 40

4 resultada tal | 19 etnaturale | 20 transmutation | 22/23 ueggiamo | 23 congiarsi |
32/33 fancilli; | 39 corpo. | 40 efflusso.

1 l'efflusso e' eguale á l'influsso, et al fine uà in declinatione essendo
 | l'efflusso maggior che l'influsso, non dico l'efflusso et influsso 49
 assolutamente; ma l'efflusso del conueniente et natio, et l'influsso del
 peregrino et sconueniente, il quale non può esser uinto dal debilitato
 5 principio per l'efflusso, il quale é pur continuo del uitale, come del
 non uitale. Per uenir dunque al punto, dico che per cotal uicissitu-
 dine non é inconueniente, ma raggioneuolissimo dire che le parti et
 atomi habbiano corso, et moto infinito, per le infinite uicissitudini et
 transmutationi, tanto di forme, quanto di luoghi. Inconueniente sa-
 10 rebbe, se come á prossimo termine prescritto di transmutation locale,
 ouer di alteratione, si trouasse cosa che tendesse in infinito; il che
 non può essere: atteso che non si tosto, una cosa é mossa da uno,
 che si troue in un' altro luogo: é spoglata di una che non sia inue-
 stita di un'altra dispositione, et lasciato uno, che non habbia preso
 15 un altro essere, il quale necessariamente seguita dalla alteratione, la
 quale necessariamente seguita dalla mutation locale. Tanto che il
 soggetto prossimo et formato non può muouersi se non finitamente;
 perche facilmente accoglie un' altra forma, se muta loco. Il soggetto
 primo et formabile se muoue infinitamente, et secondo il spacio, et
 20 secondo il numero delle figurationi, mentre le parti della materia s'in-
 trudeno, et extrudeno da questo in quello et in quell' altro loco, parte,
 et tutto.

Elp. Io intendo molto bene. Soggionge per terza ragione, che
 se si dicesse l'infinito | discreto et disgiunto: onde debbano es- 50
 25 sere indiuidui et particolari fuochi infiniti: et ciascun di quelli poi
 essere finito: nientemanco accaderá che quel fuoco che resulta da tutti
 gl' indiuidui debba essere infinito.

The. Questo già ho concesso; et per saper si questo lui non
 douea forzarsi contra di cio, da che non seguita inconueniente alchuno.
 30 perche se il corpo uien disgiunto ò diuiso in parte localmente distinte,
 de le quali l'una pondere cento[,] l'altra mille[,] l'altra diece, seguitará
 che il tutto pondere mille, cento, et diece; ma ciò sarà secondo piu
 pesi discreti, et non secondo un peso continuo. Hor noi et gl' antichi
 non habbiamo per inconueniente che in parti discrete se ritroue peso
 35 infinito: perche da quelle resulta un peso logicamente, ò pur Arith-
 metrica[-], ó Geometricamente, che uera[-] et naturalmente non fanno un
 peso, come non fanno vna mole infinita; ma fanno infinite mole et pesi
 finiti: il che dire, imaginare, et essere, non é il medesimo, ma molto
 diuerso: perche da questo non seguita che sia un corpo infinito di una
 40 specie: ma una specie di corpo in infiniti finiti. ne é però un pondo

infinito, infiniti pondi finiti: atteso che questa infinitudine non é come 1
di continuo, ma come di discreti: li quali sono in un continuo infinito,
che é il spacio, il loco, et dimensione capace di quelli tutti. Non é
dumque inconueniente che sieno infiniti discreti graui, i' quali non
fanno un graue. Come infinite acqui le quali non fanno una acqua 5
51 infinita, infinite parti di terra che non fanno una terra infinita:
di sorte che sono infiniti corpi in moltitudine li quali physicamente
non componeno un corpo infinito di grandezza, et questo fá grandis-
sima differenza; come proportionalmente si uede nell tratto della naue,
la quale uiene tratta da diece uniti, et non sará mai tirata da mi- 10
gliaia disuniti, et per ciascuno.

Ep. Con questo et altro dire mille uolte hauete risoluto lo che
pone per quarta ragione; la qual dice che se s'intende corpo infi-
nito; é necessario che sia inteso infinito secondo tutte le dimensioni:
onde da nessuna parte può essere qualche cosa extra di quello: dum- 15
que non é possibile che in corpo infinito sieno piu dissimili, de quali
ciascuno sia infinito.

The. Tutto questo é uero et non contradice á noi che habbiamo
tante uolte detto, che son piu dissimili finiti in uno infinito, et hab-
biamo considerato come questo sia. Forse proportionalmente come se 20
alchun dicesse esser piu continui insieme, come per essemplio et simi-
litudine in un liquido luto, doue sempre et in ogni parte l'acqua é
continuata á l'acqua, et la terra á la terra; doue per la insensibilità
del concorso de le minime parti di terra, et minime parti di acqua;
non si diranno discreti, ne piu continui: ma uno continuo, il quale 25
non é acqua, non é terra, ma é luta: doue indifferentemente ad un' al-
tro può piacere di dire che non propriamente l'acqua é continuata á
52 l'acqua, et la terra, á la terra, ma | l'acqua á la terra, et la terra
á l'acqua. et può similmente venire un terzo che negando l'vno et l'
altro modo di dire[,] dica il luto esser continuato al luto: et secondo 30
queste ragioni può esser preso l'vniuerso infinito come un continuo,
nel quale non faccia piu discretione l'ethere interposto tra si gran
corpi, che far possa nella luta quello aria che é traposto et inter-
posto trá le parti de l'acqua et de l'arida, essendo differenza solo
per la pocagine de le parti et minoritá, et insensibilitá che é nella 35
luta, et la grandezza, maggioritá, et sensibilitá delle parti che sono
nell' uniuerso, si che gli contrarii et gli diuersi mobili concorreno
nella constitutione di uno continuo immobile, nel quale gli contrarii
concorreno alla constitution d'uno, et appartengono ad uno ordine, et
finalmente sono uno. Inconueniente certo et impossibile sarrebe po- 40

1 nere dui infiniti distinti l'uno da l'altro; atteso non sarebe modo de
 immaginare come doue finisce l'uno, cominci l'altro: onde ambi doi ve-
 nessero ad hauer termine l'uno per l'altro. Et e' oltre difficilissimo
 trouar dui corpi finiti in uno estremo, et infiniti ne l'altro.

5 *Elp.* Pone due altre ragioni per prouar che non sia infinito di
 simili parte, la prima é perche bisognarebe che á quello conuenesse
 una di queste specie di moto locale: et però ó sarebe vna grauitá, ó
 leuitá infinita, ouero una circulatione infinita: il che tutto quanto sia
 impossibile habbiamo dimostrato.

10 *Th.* Et noi anchora habbiamo chiarito quanto questi discor'si, 53
 et ragioni sieno uani: et che l'infinito in tutto non si muoue, et che
 non é graue ne lieue tanto esso, quanto ogn' altro corpo nel suo luogo
 naturale; ne pure le parti separate quando saranno allontanate oltre
 certi gradi dal proprio loco. Il corpo dunque infinito, secondo noi,
 15 non é mobile ne in potenza ne in atto. et non é graue ne lieue in
 potenza ne in atto, tanto manca ch' hauer possa grauitá ó leuitá in-
 finita secondo gli principii nostri ó di altri, contra gli quali costui
 edifica si belle castella.

Elp. La seconda ragione per questo é similmente uana[,] perche
 20 uanamente dimanda se si muoue l'infinito naturale[-] ó uiolentemente:
 á chi mai disse che lo si moua, tanto in potentia quanto in atto.

Elp. Appresso proua che non sia corpo infinito per le ragioni
 tolte dal moto in generale; dopo che há proceduto per raggion tolta
 dal moto in comune. Dice dunque che il corpo infinito, non puó hauer
 25 attione nel corpo finito: ne tampoco patir da quello; et apporta tre
 propositioni. Prima che l'infinito non patisce dal finito, perche ogni
 moto et per conseguenza ogni passione é in tempo: et se é cossi; po-
 trá auenire che un corpo di minor grandezza, potrà hauer proportio-
 nale passione á quella, però siccome é proportione del paziente finito
 30 all' agente finito; uerrá ad esser simile del paziente finito, allo agente
 infinito. Questo si uede si poniamo per corpo infinito A, per corpo
 finito B, et perche ogni moto é in tempo, sia | il tempo G, nel 54
 qual tempo A ó muoue, ó é mosso. Prendiamo appresso un corpo di
 minor grandezza, il quale é B, et sia la linea D agente circa un al-
 35 tro corpo (il qual corpo sia H) compitamente, nel medesimo tempo G.
 da questo ueramente si uedrá che sará proportione di D agente mi-
 nore, á B agente maggiore: si come é proportione del paziente finito
 H, alla parte finita A. la qual parte sia AZ. Hor quando mutaremo
 la proportione del primo agente al terzo paziente: come é proportione
 40 del secondo agente al quarto paziente: cioè sará proportione di D ad

H, come é la proportione di B ad AZ; B ueramente nel medesimo 1
tempo G, sarà agente perfetto in cosa finita et cosa infinita, cio é in
AZ parte de l'infinito: et A infinito. Questo é impossibile, dumque
il corpo infinito non può essere agente ne paziente: perche doi pa-
tienti equali patiscono equalmente nel medesimo tempo dal medesimo 5
agente, et il paziente minore patisce dal medesimo agente in tempo
minore, il maggiore paziente in maggior tempo. Oltre quando sono
agenti diuersi in tempo eguale, et si complice la lor attione: uerrá
ad essere proportione dell' agente all' agente; come é proportione del
paziente al paziente. Oltre ogni agente opra nel paziente in tempo 10
finito (parlo di quello agente che uiene á fine della sua attione, non
di quello di cui il moto é continuo, come può esser solo il moto della
55 translatione)[.] perche é impossibile che sia at[tion] finita in tempo
infinito. Ecco dumque primieramente manifesto come il finito non può
hauer attion compita nell' infinito. 15

G. tempo.

A. paziente infinito.

B. agente finito maggiore.

A. parte del infinito. Z.

H. paziente finito.

D. agente finito minore.

Secondo si mostra medesimamente che l'infinito non può essere 20
agente in cosa finita. Sia l'agente infinito A, et il paziente finito B,
et ponemo che A infinito é agente in B finito in tempo finito G. Ap-
presso sia il corpo finito D, agente nella parte di B, cio é BZ. in
medesimo tempo G. Certamente sarà proportione del paziente BZ á
tutto B paziente; come é proportione di D agente all' altro agente 25
finito H. et essendo mutata proportione di D agente á BZ paziente,
si come la proportione di H agente á tutto B. per conseguenza B
sarà mosso da H in medesimo tempo, in cui BZ uien mosso da D,
56 cioè in tempo G, nel | qual tempo B é mosso dal infinito agente
A. il che é impossibile. La quale impossibilitá seguita da quel ch' 30
habbiamo detto; cioè che si cosa infinita opra in tempo finito, bisogna
che l'attione non sia in tempo, perche trá il finito et l'infinito non é
proportione. Dumque ponendo noi doi agenti diuersi li quali habbiano
medesima attione in medesimo paziente; necessariamente l'attion di
quelli sarà in doi tempi diuersi: et sarà proportion di tempo á tempo; 35
come di agentē ad agente. Ma se ponemo doi agenti de quali l' uno
é infinito, l' altro finito[.] hauer medesima attione in un medesimo pati-
ente, sarà necessario dire l' un di doi, ó che l'attion de l'infinito sia
in uno istante, ouer che l'attione dell' agente finito sia in tempo in-
finito: l' uno et l' altro é impossibile. 40

1 B, ad | 5 equali, | 8 sicomplice | 9 agente, all' | 21 A. | 21 B. | 22 finitó in | 23 D. |
23 B. | 24 BZ. | 25 agente, all' | 26 28 D. | 29 G. | 30 quelch' | 31 intempo

1

G. tempo.

A. agente infinito.

H. agente finito.

B. patiente finito.

| D. agente finito.

B. parte del finito patiente. Z. 57

5

Terzo si fá manifesto, come il corpo infinito non può oprare in corpo infinito. Perche come é stato detto nella physica ascoltatione, é impossibile che l'attione, ó passione sia senza compimento: essendo dunque dimostrato che mai può esser compita l'attion dell' infinito in vno infinito, si potrà conchiudere che trá essi non può essere at-

10 tione. Poniamo dunque doi infiniti de quali l'uno sia B, il quale sia patiente da A in tempo finito G, perche l'attion finita necessariamente é in tempo finito: Poniamo appresso che la parte del patiente BD patisce da A: certo sará manifesto che la passion di questo uiene ad essere in tempo minore che il tempo G, et sia questa parte significata

15 per Z. Sará dunque proportione del tempo Z al tempo G, si come é proportione di BD, parte del patiente infinito alla parte maggiore dell' infinito cio é á B, et questa parte sia significata per B, D, H, la quale é patiente da A nel tempo infinito G, et nel medesimo tempo gia da quello é stato patiente tutto l'infinito B, il che é falso, perche

20 é impossibile che sieno doi patienti de quali l'uno sia infinito et l'altro finito che patiscano da medesimo agente, per medesima attione, nel medesimo tempo: sia pur finito ó (come habbiamo posto) infinito l'efficiente.

Tempo finito.

58

25

G.

Z.

A. Infinito agente.

infinito patiente.

B.

D.

H.

Philo. Tutto quel che dice Aristotele uoglio che sia ben detto

30 quando sará bene applicato, et quando concluderá á proposito: ma (come habbiamo detto) non é filosofo ch' habbia parlato de l'infinito; dal cui modo di ponere ne possano seguitare cotali inconuenienti. Tutta uia non per rispondere á quel che dice, perche non é contrario á noi; ma solo per contemplare l'importanza de le sue sen-

35 tenze: esaminiamo il suo modo di ragionare. Prima dunque nel suo supponere procede per non naturali fondamenti, uolendo prendere questa et quella parte de l'infinito; essendo che l'infinito non può hauer parte, se non voglamo dir pure che | quella parte é infi- 59

nita: essendo che implica contradittione che ne l'infinito sia parte

maggiore, et parte minore, et parte che habbia maggiore et minore 1
 proportione á quello: essendo che all' infinito non piu ti auicini per
 il centinario che per il ternario, perche non meno de infiniti ternarii,
 che de infiniti centenarii costa il numero infinito. la dimensione infi-
 nita non é meno de infiniti piedi, che de infinite migla: però quando 5
 uogliamo dir le parti dell' infinita dimensione, non diciamo cento migla,
 mille parasanghe; perche queste nientemanco posson esser dette parti
 del finito: et ueramente son parti del finito solamente, al cui tutto
 hanno proportione: et non possono essere, et non denno esser stimate
 parti de quello á cui non hanno proportione. Cossi mille anni non 10
 son parte dell' eternità, perche non hanno proportione al tutto: ma si
 bene son parti di qualche misura di tempo, come di diece mille anni,
 di cento mila secoli.

Elpino. Hor dumque fatemi intendere. Quali direte che son le
 parti dell' infinita duratione? 15

Philot. Le parti proportionali della duratione le quali hanno pro-
 portione nella duratione, et tempo: ma non gia ne l' infinita dura-
 tione, et tempo infinito; perche in quello il tempo massimo, cioè la
 grandissima parte proportionale della duratione, uiene ad essere equi-
 ualente alla minima, atteso che non son piu gl' infiniti secoli, che le 20
 60 infinite hore: dico che ne l' infinita duratione, che é l' eternità | non
 sono piu le hore che gli secoli: di sorte che ogni cosa che si dice
 parte del' infinito, in quanto che é parte de l' infinito é infinita cossi
 nell' infinita duratione, come nel' infinita mole. Da questa dottrina
 possete considerare quanto sia circonspecto Aristotele nelle sue sup- 25
 positioni quando prende le parti finite de lo infinito, et quanta sia la
 forza delle ragioni di alchuni Theologi quando dalla eternità del
 tempo uogliono inferir lo inconueniente di tanti infiniti maggiori l' uno
 de l' altro, quante possono esser specie di numeri. da questa dottrina
 dico hauete modo di estrarui da innumerabili labirinti. 30

El. Particolarmente di quello che fa al proposito nostro de gl'
 infiniti passi, et infinite migla che uerrebono á fare un infinito mi-
 nore, et un' altro infinito maggiore nell' immensitudine de l' vniuerso.
 Hor seguitate.

Ph. Secondo nel suo inferire non procede dimostratiuamente Ari- 35
 stotele. Perche da quel che l' uniuerso é infinito, et che in esso (non di-
 co di esso,) perche altro é dir parti nell' infinito[,] altro parti dell' in-
 finito) sieno infinite parti che hanno tutte attione et passione, et per
 conseguenza trasmutatione intra de loro: uole inferire ó che l' infi-
 nito habbia attione ó passione nel finito, ó dal finito, ouer che l' infi- 40

- 1 nito habbia attione nel infinito, et questo patisca et sia trasmutato
da quello. Questa illatione diciamo noi che non uale phisicamente;
benche logicamente sia uera: atteso che quantumque computando con
la ragione ritrouiamo infinite parti che sono attive, et infinite 61
5 che sono passive; et queste sieno prese come un contrario, et quelle
come un' altro contrario: nella natura poi, per esser queste parti
disgiunte et separate, et con particolari termini diuise, come ueggiamo:
non ne forzano ne inclinano á dire che l'infinito sia agente, ó pa-
tiente: ma che nell' infinito, parte finite innumerabili hanno attione
10 et passione. Concedesi dunque non che l'infinito sia mobile et alte-
rabile: ma che in esso sieno infiniti mobili et alterabili: non che il
finito patisca da l' infinito, ne che l' infinito dal finito, ne l' infinito da
l' infinito secondo phisica et naturale infinitá: ma secondo quella che
procede da una logica et rationale aggregatione, che tutti graui com-
15 puta in un graue: benche tutti graui non sieno un graue. stante dum-
que l' infinito et tutto immobile, inalterabile, incorrottile; in quello
possono essere, et ui son moti et alterationi innumerabili et infiniti,
perfetti, et compiti. Giongí á quel ch' é detto, che dato che sieno
doi corpi infiniti da un lato, che da l' altro lato uegnano á terminarsi
20 l' un l' altro: non seguitará da questo quel che Aristotele pensa che
necessariamente seguita: cioè che l' attione et passione sarebbono infi-
nite, atteso che se di questi doi corpi l' uno é agente in l' altro; non
sará agente secondo tutta la sua dimensione et grandezza: perche non
é uicino, prossimo, giunto, et continuato á l' altro secondo tutta quella,
25 et secondo tutte le parti di quella. Perche poniamo caso che sieno 62
doi infiniti corpi A. et B. gli quali son continuati, ó congiunti insieme
nella linea ó superficie F. G: Certo non uerranno adoprar l' uno con-
tra l' altro secondo tutta la uirtú; perche non sono propinqui l' uno
á l' altro secondo tutte le parti: essendo che la continuazione non possa
30 essere se non in qualche termine finito. Et dico di uantaggio che
benche supponiamo quella superficie ó linea essere infinita: non segui-
tará per questo che gli corpi continuati in quella caggionino attione
et passione infinita, perche non sono intense, ma estense; come le
parti sono estense: onde auiene che in nessuna parte l' infinito opra
35 secondo tutta la sua uirtú, ma estensiuamente secondo parte et parte,
discreta[-] et separatamente.

	10	1	F	A	M	
	20	2		B	N	
A	30	3		C	O	
40	40	4	G	D	P	B

1 infinito. | 4 ritrouiamo | 20 qualche | 24 tutta | 25 quella, | 25 fieno | 26 insieme |
31 supersicie

Come per essemplio le parti di doi corpi contrarii che possono alterarsi sono le uicine come A et 1. B et 2. C et 3. D et 4. et cossi discorrendo in infinito: doue mai potrai uerificare attione intensiuamente infinita: perche di que doi corpi le parti non si possono alterare oltre certa, et determinata distanza; et però M, et 10. N et 20. O et 30. P et 40. non hanno attitudine ad alterarsi. Ecco dunque **63** come posti doi corpi infiniti, non seguitarebe attione infinita. | Dico anchora di uantaggio, che quantumque si suppona et conceda che questi doi corpi infiniti potessero hauer attion l'un contra l'altro intensiuamente, et secondo tutta la loro uirtu riferirse l'uno á l'altro; 10 per questo non seguitarebe affetto di attione, ne passione alchuna, perche non meno l'uno é ualente ripugnando et risistendo; che l'altro possa essere impugnando et insistendo, et però non seguitarrebe alteratione alchuna. Ecco dunque come da doi infiniti contrarii contraposti, ó seguita alteratione finita; ó seguita nulla á fatto. 15

Elp. Hor che direte al supposito de l'un corpo contrario finito, et l'altro infinito; come se la terra fusse un corpo freddo, et il cielo fusse il fuoco, et tutti gl' astri fuochi, et il cielo immenso, et gl' astri innumerabili? uolete che per questo seguite quel che induce Aristotele, che il finito sarebbe assorbito da l'infinito? 20

Philo. Certo non. come si puó rapportar da quel ch' habbiamo detto; perche essendo la uirtu corporale distesa per dimensione di corpo infinito: non uerrebe ad essere efficiente contra il finito con uigore et uirtu infinita: ma con quello che puó diffondere dalle parti finite, et secondo certa distanza rimosse: atteso che é impossibile che 25 opre secondo tutte le parti, ma secondo le prossime solamente, come si uede nella precedente demonstratione, doue presupponiamo A et B doi corpi infiniti, li quali non sono atti á transmutar l'un l'altro se **64** non per le parti | che sono della distanza trá 10, 20, 30, 40, et M, N, O, P, et per tanto nulla importa per far maggior et piu uigoro- 30 rosa attione, quantumque il corpo B. corra et cresca in infinito: et il corpo A rimagna finito. Ecco dunque come da doi contrarii contraposti sempre seguita attione finita et alteratione finita; non meno supponendo di ambi doi infinito l'uno, et l'altro finito; che supponendo infinito l'uno et l'altro. 35

Elp. Mi hauete molto satisfatto di sorte che mi par cosa souerchia di apportar quell' altre ragioni saluaticine con le quali uuol dimostrar che estra il cielo non sia corpo infinito: come quella che dice. Ogni corpo che é in loco é sensibile: ma estra il cielo non é corpo sensibile, dunque non ui é loco. O' pur cossi[.] ogni corpo sensibile é 40

- 1 in loco, extra il cielo non é loco, dunque non ui é corpo. anzi man-
cho ui é extra; perche extra significa differenza di loco, et di loco
sensibile[,] et non spirituale et intelligibile corpo, come alchuno potrebbe
dire: se é sensibile; e' finito.
- 5 *Phi.* Io credo et intendo che oltre et oltre quella margine ima-
ginata del cielo, sempre sia etherea regione, et corpi mondani, astri,
terre, soli, et tutti sensibili assolutamente, secondo se et á quelli che
ui sono ó dentro ó da presso: benche non sieno sensibili á noi per la
lor lontananza et distanza. Et in questo mentre considerate qual fon-
10 damento prende costui che da quel che non habbiamo corpo sensibile
oltre l'imaginata circonferenza; uuole che non sia corpo alchuno. et
peró lui | si fermo á non credere altro corpo che l'ottaua sphaera 65
oltre la quale gl' Astrologi di suoi tempi non haueano compreso altro
cielo. Et per ciò che la uertigine apparente del mondo circa la terra
15 referirno sempre ad un primo mobile sopra tutti gl' altri: puosero
fondamenti tali, che senza fine sempre oltre sono andati giorgendo
sphaera á sphaera, et hanno trouate l'altre senza stelle, et per con-
sequenza senza corpi sensibili, in tanto che le Astrologice suppositi-
oni et phantasie condannano questa sentenza. Viene assai piu con-
20 dannata da quei che meglo intendeno qualmente gli corpi che si di-
cono appartenere all' ottauo cielo non meno hanno distinction tra essi
di maggiore et minor distanza dalla superficie della terra, che gl' al-
tri sette, perche la raggione della loro equidistanza dipende solo dal
falsissimo supposito della fission de la terra; contra il quale crida
25 tutta la natura, et proclama ogni raggione, et sententia ogni regolato
et ben informato intelletto al fine. Pur sia come si uuole, é detto
contra ogni raggione, che iui finisca et si termine l'uniuerso doue l'
attatto del nostro senso si conchiude, perche la sensibilità é causa da
far inferir che gli corpi sono: ma la negation di quella la quale puó
30 esser per difetto della potenza sensitua, et non dell' oggetto sensibile:
non é sufficiente ne per lieue suspitione che gli corpi non sieno. Per-
che se la uerità dependesse da simil sensibilità: sarebbono tali gli
corpi che appaiono tanto propinqui et adherenti l' uno | all' altro. 66
Ma noi giudichiamo che tal stella par minore nel firmamento, et é
35 detta della quarta et quinta grandezza; che sarà molto maggiore di
quella che é detta della seconda et prima, nel giudicio della quale se
inganna il senso[,] che non é potente á conoscere la raggione della di-
stanza maggiore. et noi da questo che habbiamo conosciuto il moto
della terra, sappiamo che quei mondi non hanno tale equidistanza da
40 questo, et che non sono come in uno deferente.

Elp. Volete dire che non sono come impiestrati in una medesima 1
cupola: cosa indegna che gli fanciulli la possano immaginare, che forse
crederebbono che se non fossero attaccati alla tribuna et lamina ce-
leste con buona colla, ouer inchiodati con tenacissimi chiodi[,] cadere-
bbono sopra di noi non altrimenti che gli grandini dall' aria uicino. 5
Volete dire che quelle altre tante terre, et altri tanti spaciosissimi
corpi, teggono le loro regioni et sue distanze nell' ethereo campo, non
altrimenti che questa terra, che con la sua riuolutione fa apparir che
tutti insieme come concathenati si suolgano circa lei. Volete dire che
non bisogna accettare corpo spirituale extra l'ottaua ó nona sphaera; 10
ma che questo medesimo aere come é circa la terra, la luna, il sole
continente di quelli: cossi si uá amplificando in infinito alla conti-
nenza di altri infiniti astri et grandi animali: et questo aere uiene ad
essere loco comune et uniuersale, et che tiene infinito spacioso seno
67 non altrimenti continente in tutto | l'uniuerso infinito, che in que- 15
sto spacio sensibile á noi per tante et si numerose lampe. Volete
che non sia l'aria et questo corpo continente che si muoua circular-
mente ó che rapisca gl' astri come la terra et la luna et altri; ma
che quelli si muouano dalla propria anima per gli suoi spacci, hauen-
dono tutti que proprii moti che sono oltre quel mondano che per il 20
moto della terra appare, et oltre altri che appaiono comuni á tutti
gl' astri, come attaccati ad un mobil corpo, i quali tutti hanno appa-
renza per le diuerse differenze di moto di questo astro in cui siamo,
et di cui il moto é insensibile á noi. Volete per conseguenza che l'
aria, et le parti che si prendono nell' etherea regione non hanno moto 25
se non di restrittione et amplificatione, il quale bisogna che sia per
il progresso di questi solidi corpi per quello; mentre gl' uni s' ag-
girano circa gl' altri, et mentre fá di mestiero che questo spiritual
corpo empia il tutto.

Phi. Vero. Oltre dico, che questo infinito et immenso é uno ani- 30
male, benché non habia determinata figura, et senso che si referisca
á cose esteriori: perche lui ha tutta l'anima in se, et tutto lo ani-
mato comprende, et é tutto quello. Oltre dico non seguitar incon-
ueniente alchuno, come di doi infiniti, perche il mondo essendo ani-
mato corpo, in esso é infinita uirtu motrice, et infinito soggetto di 35
mobilitá, nel modo che habbiamo detto, discretamente: perche il tutto
68 continuo é immobile tanto di moto circolare, il quale | é circa il
mezzo, quanto di moto retto che é dal mezzo, ó al mezzo: essendo
che non habbia mezzo ne estremo. Diciamo oltre che moto di graue
et leue non solo non é conueniente á l'infinito corpo; ma ne manco á 40

1 corpo intiero et perfetto che sia in quello, ne á parte di alchun di
 questi la quale é nel suo loco, et gode la sua natural dispositione:
 Et ritorno á dire che nulla é graue ó lieue assoluta[-] ma rispettiua-
 mente, dico al riguardo del loco uerso al quale le parti diffuse et
 5 disperse si ritirano, et congregano. Et questo baste hauer conside-
 derato hoggi quanto á l'infinita mole del uniuerso, et domani ui aspet-
 taró per quel che uolete intendere quanto á gl' infiniti mondi che sono
 in quello.

Elp. Io benche per questa dottrina mi creda esser fatto capace
 10 di quell' altra: tutta uolta per la speranza di vdir altre cose parti-
 colari et degne ritornaró.

Fra. Et io uerró ad essere auditore solamente.

Bvr[.] Et io che come á poco á poco, piu et piu mi uó accostando
 all' intenderui: cossi á mano á mano uegno á stimar uerisimile et
 15 forse uero quel che dite.

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo.

69

Philotheo. Vno dunque é il cielo, il spacio immenso, il seno, il
 continente uniuersale, l'etherea regione per la quale il tutto discorre
 20 et si muoue. Iui innumerabili stelle, astri, globi, soli, et terre sensi-
 bilmente si ueggono, et infiniti raggioneuolmente si argumentano. L'
 vniuerso, immenso, et infinito, é il composto che resulta da tal spacio
 et tanti compresi corpi.

Elp. Tanto che non son sphere di superficie concaua et conuessa,
 25 non sono gl' orbi deferenti: ma tutto é un campo, tutto é un ricetta
 generale.

Phi. Cossi é.

Elpi. Quello dunque che há fatto imaginar diuersi cieli, son stati
 gli diuersi moti astrali, con questo che si uedeua un cielo colmo di
 30 stelle suoltarsi circa la terra: senza che di qué lumi in modo al-
 | chuno si uedesse l'uno allontanarsi da l'altro: ma serbando 70
 sempre la medesima distanza et relatione insieme con certo ordine,
 si uersauano circa la terra non altrimenti che una ruota, in cui
 sono inchiodati specchi innumerabili, si riuolge circa il proprio asse.
 35 La onde é stimato euidentissimo come al senso de gl' occhi, che á
 qué luminosi corpi non si conuiene moto proprio, come essi discorrer

4 diffuse | 11 riornaró | 12 *Frv.* | 15 qualche | 22 reslta | 28 Quello | 31 33 34 36 si |
 33 circa, | 36 qué | 36 luminosi

possano qual ucelli per l'aria: ma per la reuolution de gl' orbi ne 1
quali sono affissi, fatta dal diuino polso di qualche intelligenza.

The. Cossi comunmente si crede: ma questa imaginatione (com-
preso che sarà il moto di questo astro mondano in cui siamo, che
senza essere affisso ad orbe alchuno, per il generale et spacioso campo, 5
essagitato dall' intrinseco principio, propria anima, et natura, discorre
circa il sole, et si uersa circa il proprio centro) auerrà che sia tolta,
et s' aprirá la porta de l' intelligenza de gli principii ueri di cose nat-
urali, et á gran passi potremo discorrere per il camino della uerità,
la quale ascosa sotto il uelame di tante sordide et bestiale imagina- 10
tioni, sino al presente é stata occolta, per l' ingiuria del tempo, et
uicissitudine de le cose, dopo che al giorno de gl' antichi sapienti
succese la caliginosa notte di temerari sophisti.

Non stá. si suolge et gira
Quanto nel ciel, et sott' il ciel si mira. 15
71 | Ogni cosa discorre hor alto, hor basso,
Benche sie 'n lungo o' n breue;
O' sia graue ó sia leue;
Et forse tu uá al medesimo passo,
Et al medesimo punto[.] 20
Tanto il tutto discorre sin ch' é giunto.
Tanto gira sozzopra l' acqua il buglo,
Ch' una medesima parte
Hor di su in giu, hor di giu in su si parte,
E il medesimo garbuglo 25
Medesme tutte sorti á tutti imparte.

Elpi. Certo non é dubio alchuno che quella phantasia de gli stel-
liferi, fiammiferi, de gl' assi, de gli deferenti[.] del seruiggio de gl' epi-
cicli, et di altre chimere assai, non é caggionata da altro principio
che dal imaginarsi (come appare) questa terra essere nel mezzo, et 30
centro de l' uniuerso: et che essendo lei sola immobile, et fissa, il tutto
uegna á suoltarglesi circa.

Phi. Questo medesimo appare á quei che sono ne la luna, et ne
gl' altri astri che sono in questo medesimo spacio, che sono ó terre,
ò soli. 35

Elp. Supposto dunque per hora che la terra con il suo moto
caggiona questa apparenza del moto diurno et mondano, et con le di-
uerse differenze di cotal moto caggiona qué tutti che si ueggono me-
desimi conuenire á stelle innumerabili: noi rimarremo á dire che la
72 luna (che e' un' altra terra) si muoua da per | lei per l' aria circa 40

1 il sole. Medesimamente Venere, Mercurio et gl' altri che son pur altre terre, fanno i lor discorsi circa il medesimo padre de uita.

Phi. Cossi é.

Elp. Moti proprii di ciascuno son quei che si ueggono oltre questo moto detto mondano, et proprii de le chiamate fisse (de quali
5 l'uno et l'altro si denno referire alla terra) et cotai moti sono di piu che di tante differenze, che quanti son corpi; di sorte che mai si uedranno doi astri conuenire in uno et medesimo ordine et misura di moto, se si uedrá moto in quelli tutti; quali non mostrano uariatione
10 alchuna per la gran distanza che hanno da noi. Quelli quantumque facciano lor giri circa il fuoco solare, et circa i' proprii centri si conuertano per la participatione del uital calore; le differenze de loro approssimarsi, et lontanarsi non possono essere da noi comprese.

Phi. Cossi é.

15 *Elp.* Sono dunque soli innumerabili, sono terre infinite che similmente circuiscano qué soli; come ueggiamo questi sette circuire questo sole á noi uicino.

Phil. Cossi é.

Elp. Come dunque circa altri lumi, che sieno gli soli, non ueg-
20 giamo discorrere altri lumi[,] che sieno le terre: ma oltre questi non possiamo comprendere moto alchuno; et tutti gl' altri mondani corpi (eccetto anchor quei che son detti comete) si ueggono sempre in medesima dispositione et distanza?

Phil. La ragione é, perche noi ueggiamo gli soli che son gli
25 piu grandi, anzi grandissimi corpi: ma non ueggiamo | le terre 73 le quali per esserno corpi molto minori, sono inuisibili: come non é contra ragione che sieno di altre terre anchora che uersano circa questo sole, et non sono á noi manifeste ó per lontananza maggiore, ó per quantità minore, ó per non hauer molta superficie d'acqua, ó
30 pur per non hauer detta superficie riuolta á noi et opposta al sole, per la quale come un cristallino specchio concependo i luminosi raggi si rende uisibile: la onde non é marauigla, ne cosa contra natura che molte uolte vdiamo il sole essere alchunamente eclissato, senza che trá lui et la nostra vista si venesse ad interporre la luna. Oltre di
35 uisibili possono essere ancho innumerabili acquosi lumi (cioé terre de le quali le acqui son parte) che circuiscano il sole; ma la differenza del loro circuito é insensibile per la distanza grande, onde in quel tardissimo moto, che si comprende in quelli che sono uisibili sopra, ó oltre Saturno, non si uede differenza del moto de gl' uni et moto
40 de gl' altri, ne tampoco regola nel moto di tutti circa il mezzo, ó poniamo mezzo la terra, ó si ponga mezzo il sole.

4 *Elp.* > | 30 superfice | 31 specchio | 33 molteuolte

Elp. Come uoleui dunque che tutti quantumque distantissimi 1
dal mezzo cioè dal sole, potessero raggiuolmente partecipare il ui-
tal calore da quello?

Phi. Da questo che quanto piu sono lontani, fanno tanto mag-
gior circolo: quanto piu gran circolo fanno, tanto piu tardi si muo- 5
ueno circa il sole: quanto piu si muoueno tardi, tanto piu resisteno
74 a gli caldi et infocati | raggi di quello.

Elp. Voleuate dunque che qué corpi benche fussero tanto dis-
costi dal sole, possono però participar tanto calor che baste: perche
uoltandosi piu uelocemente circa il proprio centro, et piu tardi circa 10
il sole; possono non solamente participar altre tanto calore, ma an-
chor di uantaggio se bisognasse; atteso che per il moto piu ueloce
circa il proprio centro, la medesima parte del conuesso de la terra
che non fu tanto scaldata, piu presto torni á ristorarsi; per il moto
piu tardo circa il mezzo focoso, et star piu saldo all' impression di 15
quello: uegna á riceuere piu uigori gli fiammiferi raggi.

Phi. Cossi é.

Elp[.] Dumque volete che se gl' astri che sono oltre Saturno,
come appaiono, sono ueramente immobili: uerranno ad essere gli in-
numerabili soli ó fuochi piu et meno á noi sensibili, circa gli quali 20
discorrenno le propinque terre á noi insensibili.

Phi. Cossi bisognarebbe dire, atteso che tutte le terre son degne
di hauer la medesima ragione, et tutti gli soli la medesima.

Elp. Volete per questo che tutti quelli sieno soli?

Phi. Non, perche non só se tutti ó la maggior parte sieno in- 25
mobili: ó se di quelli, alchuni si gireno circa gl' altri; perche non é
chi l' habbia osseruato, et oltre non é facile ad osseruare; come non
facilmente si uede il moto et progresso di una cosa lontana, la quale
á gran tratto non facilmente si uede cangiata di loco, sicome accade
nel ueder le naui poste in alto mare. Ma sia come si uuole, essendo 30
75 l'uniuerso in|finito, bisogna al fine che sieno piu soli: perche é
impossibile che il calore et lume di uno particolare possa diffondersi
per l' immenso, come poté imaginarsi Epicuro[,] se é uero quel che altri
riferiscono. Per tanto si richiede ancho che sieno soli innumerabili
anchora, de quali molti sono á noi uisibili in specie di picciol corpo: 35
ma tale parrá minor astro che sará molto maggior di quello che ne
pare massimo[.]

Elp. Tutto questo deue al meno esser giudicato possibile et con-
ueniente.

Phi. Circa quelli possono uersarsi terre di piu grande, et piu 40
picciola mole che questa[.]

1 *Elp.* Come conoscerò la differenza? come (dico) distinguerò gli fuochi da le terre?

Phi. Da quel che gli fuochi son fussi et le terre mobili: da che gli fuochi scintillano et le terre non, de quai segni il secondo é piu
5 sensibile che il primo.

Elp. Dicono che l'apparenza del scintillare procede dalla distanza da noi.

Phi. Se ciò fusse, il sole non scintillarebbe piu di tutti; et gl' astri minori che son piu lontani scintillarebbono piu che gli maggiori
10 che son piu uicini.

Elp. Volete che gli mondi ignei sieno cossi habitati come gl' aquei?

Phil[.] Niente peggio, et niente mancho.

Elp. Ma che animali possono uiuere nel fuoco?

15 *Phi.* Non uoglate credere che quelli sieno corpi de parti similari; perche non sarebbono mondi, ma masse uacue, uane, et sterili. Però é conueniente et naturale ch' habbiano la diuersità de le parti, come questa, | et altre terre hanno la diuersità di proprii mem- 76
bri, benche questi sieno sensibili come acqui illustrate, et quelli come
20 luminose fiamme.

Elp. Credete che quanto alla consistenza et solidità la materia prossima del sole sia pur quella che é materia prossima de la terra? (perche só che non dubitate essere una la materia primiera del tutto)[.]

Phi. Cossi é certo, lo intese il Timeo, lo confirmo Platone, tutti
25 ueri filosofi han conosciuto, pochi l'hanno esplicato, nessuno á tempi nostri s' é ritrouato che l'habbia inteso, anzi molti con mille modi uanno turbando l'intelligenza[,] il che é auenuto per la corrottion de l'habito, et difetto di principii[.]

Elp. A' questo modo d'intendere se non é peruenuta, pur pare
30 che s'accoste la dotta ignoranza del Cusano quando parlando de le conditioni de la terra dice questa sentenza. Non douete stimare che da la oscurità et negro colore possiamo argumentare che il corpo terreno sia uile, et piu de gl' altri ignobile; perche se noi fussimo habitatori del sole, non uedremmo cotal chiarezza che in quello ueg-
35 giamo da questa regione circumferentiale á lui: oltre ch' al presente se noi ben bene fissaremo l'occhio in quello, scuopriremo ch' há uerso il suo mezzo quasi una terra, ó pur come un' humido et uno nuuoloso corpo che come da un cerchio circumferentiale diffonde il chiaro et radiante lume, onde non meno egli che la terra uiene ad esser com-
40 posto di proprii elementi.

77 | *Phi.* Sin qua dice diuinamente, ma seguitate apportando quel che 1
soggionge.

El. Per quel che soggionge si può dar ad intendere che questa terra sia un' altro sole, et che tutti gl' astri sieno medesimamente soli. Dice cossi. S' alchuno fusse oltre la region del fuoco, verrebbe 5 questa terra ad apparire una lucida stella nella circumferenza della sua regione per mezzo del fuoco; non altrimenti che à noi che siamo nella circumferenza della region del sole, appare lucidissimo il sole: et la luna non appare similmente lucida: perche forse circa la circumferenza di quella noi siamo uerso le parti più mezzane, ó (come 10 dice lui) centrali, cioè nella region humida et acquosa di quella: et per tanto benché habbia il proprio lume; nulla di meno non appare: et solo veggiamo quello che nella superficie aquea uien cagionato dalla reflession del lume solare.

Phi. Há molto conosciuto, et uisto questo galant' huomo, et é 15 ueramente uno de particolarissimi ingegni ch' habbiano spirato sotto questo aria: ma quanto all' apprension de la uerità, há fatto qual nuotatore da tempestosi flutti hor messo alto, hor basso; perche non uedeua il lume continuo, aperto, et chiaro, et non nuotaua come in piano et tranquillo, ma interrottamente et con certi interualli: la rag- 20 gion di questo é che lui non hauea euacuati tutti gli falsi principii de quali era imbibito dalla commune dottrina, onde era partito; di sorte che forse per industria gli uien molto à proposito la intitulation 78 fatta al | suo libro della dotta ignoranza, ó della ignorante dottrina.

Elp. Quale é quel principio che lui non há euacuato, et douea 25 euacuarsi?

Phi. Che l'elemento del foco sia come l'aria attrito dal moto del cielo; et che il foco sia un corpo sottilissimo: contra quella realità et verità che ne si fa manifesta per quel che ad altri propositi et ne gli discorsi proprii consideramo: doue si conchiude esser neces- 30 sario che sia cossi un principio materiale solido et consistente del caldo, come del freddo corpo; et che l'etherea regione non può esser di fuoco, ne fuoco; ma infocata, et accesa dal uicino solido et spesso corpo, quale é il sole. Tanto che doue naturalmente possiamo parlare, non é mestiero di far ricorso alle mathematiche phantasie. Veg- 35 giamo la terra hauer le parti tutte le quali da per se non sono lucide: ueggiamo che alchune possono lucere per altro, come la sua acqua, il suo aria uaporoso, che accogliono il calore et lume dal sole, et possono transfondere l'uno et l'altro alle circostante regioni. Per tanto é necessario che sia un primo corpo al quale conuegna insieme essere 40

- 1 per se lucido, et per se caldo, et tale non può essere se non é costante, spesso, et denso; perche il corpo raro et tenue non può essere
 5 soggetto di lume ne di calore, come altre uolte si dimostra da noi al suo proposito. Bisogna dunque al fine che li doi fondamenti de le
 due contrarie prime qualitadi attive sieno similmente constan|ti, 79
 et che il sole secondo quelle parti che in lui son lucide et calde[,] sia come una pietra ó un solidissimo infocato metallo, non dirò metallo
 liquabile, quale il piombo, il bronzo, l'oro, l'argento; ma qual metallo illiquabile, non gia ferro che é infocato: ma qual ferro, che é
 10 foco istesso, et che come questo astro in cui siamo per se é freddo, et oscuro, niente partecipe di calore et lume, senon quanto é scaldato dal sole: cossi quello é da per se caldo et luminoso niente partecipe di freddezza, et opacità, senon quanto é rinfrescato da circostanti corpi, et há in se parti di acqua come la terra há parti di fuoco.
 15 Et però come in questo corpo freddissimo, et primo freddo, et opaco, sono animali che uiuono per il caldo et lume del sole: cossi in quello caldissimo et lucente son quei che uegetano per la refrigeratione di circostanti freddi: et sicome questo corpo é per certa participatione caldo nelle sue parti dissimilari; talmente quello é secondo certa participatione freddo nelle sue.

Elp. Hor che dite del lume?

- Philoth.* Dico che il sole non luce al sole, la terra non luce a la terra, nessuno corpo luce in se, ma ogni luminoso luce nel spacio circa lui. Però quantumque la terra sia un corpo luminoso per gli
 25 raggi del sole nella superficie cristallina: il suo lume non é sensibile á noi, ne á color che si trouano in tal superficie; ma á quei che sono á l'opposito | di quella; come oltre dato che tutta la superficie 80 del mare la notte sia illustrata dal splendor de la luna: á quelli però che uanno per il mare, non appare se non in quanto á certo spacio
 30 che é á l'opposito uerso la luna; á i' quali se fusse dato di alzarsi piu et piu uerso l'aria sopra il mare, sempre piu et piu gli uerrebbe á crescere la dimension del lume, et uedere piu spacio di luminoso campo. Quindi facilissimamente si può tirare qualmente quei che sono
 35 del suo astro, ma quello de circostanti; come nel medesimo loco comune, vn loco particolare prende lume dal differente loco particolare.

Elp. Dumque uolete dire ch' á gl' animanti solari non fà giorno il sole, ma altra circostante stella?

Phi. Cossi é, non la capite?

- 40 *Elp.* Chi non lo capirebbe? anzi per questo considerare uegno

á capir altre cosse assai, per conseguenza. Son dunque due sorte di 1
corpi luminosi: ignei[,] et questi son luminosi primariamente, et acquei
ouer cristallini, et questi sono secondariamente lucidi.

Phi. Cossi é.

Elp. Dunque la ragione del lume non si deue referire ad altro 5
principio?

Phi. Come può essere altrimenti, non conoscendosi da noi altro
fondamento di lume? perche uogliamo appoggiarci á uane phantasie,
doue la esperienza istessa ne ammaestra?

Elp. E' uero che non douiamo pensare qué corpi hauer lume per 10
81 certo inconstante accidente, come le putredini di legni, le scagle,
et uiscose grume di pesci, ó qual fragilissimo dorso di nitedole et
mosche nottiluche, de la ragione del cui lume altre uolte ne raggio-
naremo.

Phil. Come ui parrá. 15

Elp. Cossi dunque non altrimenti s'ingannano quelli che dicono
gli circostanti luminosi corpi essere certe quinte essenze, certe diuine
corporee sustanze di natura al contrario di queste che sono appresso
di noi, et appresso le quali noi siamo: che quei che dicessero il me-
desimo di una candela, ó di un cristallo lucente uisto da lontano. 20

Phi. Certo.

Fra. In uero questo é conforme ad ogni senso[,] ragione et in-
telletto.

Bvr. Non già al mio, che giudica facilmente questo uostro parere
una dolce Sophisticaria. 25

Phil. Rispondi á costui tu Fracastorio: perche io et Elpino, che
habbiamo discorso molto, ui staremo ad udire.

Fra. Dolce mio Burchio, io per me ti pono in luogo di Aristo-
tele, et io uoglio essere in luogo di uno idiota et rustico che confessa
saper nulla: presuppone di hauer inteso niente et di quello che dice 30
et intende il Theophilo, et di quello che intende Aristotele et tutto
il mondo anchora. Credo alla moltitudine, credo al nome della fama,
et maesta del' authoritá Peripatetica, admiro insieme con una innu-
merabile moltitudine la diuinitá di questo demonio de la natura: ma
per ciò ne uegno á te per essere informato de la ueritá, et liberarmi 35
82 dalla persuasione di questo che tu chiami sophista. Hor | ui di-
mando, per qual caggione uoi dite esser grandissima ó pur grande, ó
pur quanto et qualsiuogla differenza, trá que corpi celesti, et questi
che sono appresso di noi?

Bvr. Quelli son diuini, questi sono materialacci. 40

1 *Fra.* Come mi farrete uedere et credere che quelli sieno piu diuini?

Ber. Perche quelli sono impassibili, inalterabili, incorrottibili, et eterni; et questi al contrario: quelli mobili di moto circolare et perfettissimo, questi di moto retto.

Fra. Vorrei sapere se dopo ch' harrete ben considerato, giuraresteste questo corpo unico (che tu intendi come tre ó quattro corpi, et non capisci come membri di medesimo composto) non esser mobile cossi come gl' altri astri mobili, posto che il moto di quelli non é
 10 sensibile[,] perche ne siamo oltre certa distanza rimossi; et questo se é, non ne può esser sensibile; perche come han notato gl' antichi et moderni, ueri contemplatori della natura, et come per esperienza ne fá manifesto in mille maniere il senso, non possiamo apprendere il moto se non per certa comparatione et relatione á qualche cosa fissa:
 15 perche tolto uno, che non sappia che l'acqua corre, et che non uegga le ripe; trouandosi in mezzo l'acqui entro una corrente naue, non harrebe senso del moto di quella. Da questo potrei entrare in dubio, et essere ambiguo di questa quiete et fissione: et posso | stimare 83 che s' io fusse nel sole, nella luna, et altre stelle, sempre mi parrebe
 20 essere nel centro del mondo immobile, circa il quale tutto il circostante uegna á suolgersi, suolgendosi pero quel corpo continente in cui mi trouo circa il proprio centro: ecco come non son certo della differenza del mobile et stabile. Quanto á quel che dici del moto retto, certo cossi non ueggiamo questo corpo muouersi per linea retta,
 25 come ancho non ueggiamo gl' altri. La terra se ella si muoue; si muoue circularmente come gl' altri astri qualmente Egesia, Platone, et tutti sauí dicono, et conceder deue Aristotele et ogn' altro: et della terra quello che noi ueggiamo montare et descendere non é tutto il globo: ma certe particelle di quello le quali non si allontanano ol-
 30 tre quella regione che é computata trá le parti, et membri di questo globo, nel quale come in uno animale é lo efflusso et influxo de parti, et certa uicissitudine, et certa commutatione, et rinouatione, il che tutto se medesimamente é ne gl' altri astri, non si richiede che sia medesimamente sensibile á noi, perche queste eleuationi di uapori et
 35 exalationi, successi di uenti, piogge, neui, tuonitruí, sterilitadi, fertilitadi, inundationi, nascere, morire; se sono ne gl' altri astri, non possono similmente essere | á noi sensibili: ma solamente quelli 84 sono á noi sensibili per il splendor continuo che dalla superficie di foco, ó di acqua ó nuuolosa mandano per il spacio grande: come pa-
 40 rimente questo astro é sensibile á quei che sono ne gl' altri per il

splendor che diffonde dalla faccia di mari (et taluolta dal uolto af- 1
fetto di nuuolosi corpi, per il che nella luna per medesima raggione
le parti opache paiono meno opache)[.] la qual faccia non uien cangiata
senon per grandissimo interuallo di etadi et secoli; per il corso de
quali gli mari se cangiano in continenti, et gli continenti in mari. 5
Questo dunque et quei corpi son sensibili per il lume che diffondeno.
Il lume che di questa terra si diffonde á gl' altri astri é ne piu ne
meno perpetuo et inalterabile, che quello di astri simili: et cossi come
il moto retto, et alteratione di quelle particelle é insensibile á noi;
á loro é insensibile ogn' altro moto et alteratione che ritrouar si 10
possa in questo corpo. Et si come della luna da questa terra, ch' é
un' altra luna, appaiono diuerse parti altre piu, altre men luminose:
cossi della terra da quella luna, ch' é un' altra terra, appaiono di-
uerse parti per la uarietá et differenza de spacci di sua superficie. Et
come se la luna fusse piu lontana, il diametro de le parti opache 15
manchando, andarebono le parti lucide ad unirse et strengersi in una
sensibilitá di corpo piu picciolo et tutto quanto lucido: similmente ap-
85 parirebe la terra se fusse piu lontana | dalla luna. Onde possiamo
stimare che de stelle, innumerabili sono altre tante lune, altre tanti
globi terrestri, altre tanti mondi simili á questo, circa gli quali par 20
che questa terra si uolte, come quelli appaiono riuolgersi et aggirarsi
circa questa terra. Perche dunque uogliamo affermare esser differenza
trá questo et qué corpi, se ueggiamo ogni conuenienza? perche uo-
glamo negare esser conuenienza, se non é raggione, ne senso che ne
induca a dubitar di quella? 25

Bvr. Cossi dunque hauete per prouato che quei corpi non diffe-
riscano da questo?

Fr. Assai bene, perche cio che di questo puó uedersi da là, di
quelli puó uedersi da quá: ciò che di quelli puó uedersi da quá[.] di
questo si uede da là, come dire, corpo picciolo questo et quelli, lumi- 30
noso in parte da distanza minore questo et quello, luminoso in tutto
da distanza maggiore et piu picciolo questo et quelli.

Bvr. Oue é dunque quel bell' ordine, quella bella schala della
natura, per cui si ascende dal corpo piu denso et crasso, quale é la
terra, al men crasso quale é l'acqua, al sottile quale é il vapore, al 35
piu sottile quale é l'aria puro, al sottilissimo quale é il fuoco, al di-
uino quale é il corpo celeste? Dall' oscuro al men' oscuro, al chiaro,
al piu chiaro, al chiarissimo? Dal tenebroso al lucidissimo, dall' al-
terabile et corrottibile al libero d'ogni alteratione et corrottione?
Dal grauissimo al graue, da questo al lieue, dal lieue al leuissimo, 40

1 indi à quel che | non é graue ne lieue. Dal mobile al mezzo, al 86
mobile dal mezzo, indi al mobile circa il mezzo.

Fr. Volete saper oue sia questo ordine? oue son gli sogni, le
phantasie, le chimere, le pazzie? Perche quanto al moto, tutto quello
5 che naturalmente si muoue, há delation circolare ó circa il proprio ó
circa l'altrui mezzo: dico circolare non semplice[-] et geometricamente
considerando il circolo et circulatione, ma secondo quella regola che
ueggiamo physicamente mutarsi di loco gli corpi naturali: Moto retto
non é proprio ne naturale á corpo alchuno principale, perche non si
10 uede senon nelle parti che sono quasi escrementi che hanno efflusso
da corpi mondani, ò pur altronde hanno influxo alle congenee sphere
et continenti: qualmente ueggiamo de l'acqui che in forma di uapore
assottigliate dal caldo montano in alto, et in propria forma inspessate
dal freddo ritornano al basso: nel modo che diremo nel proprio loco
15 quando consideraremo del moto. Quanto alla dispositione di quattro
corpi che dicono terra, acqua, aria, foco, uorei sapere qual natura,
qual arte, qual senso; la fá, la uerifica, la dimostra?

Bvr. Dumque negate la famosa distintione de gl' elementi?

Fra. Non nego la distintione, perche lascio ogn' uno distinguere
20 come gli piace, ne le cose naturali; ma niego questo ordine[,] questa
dispositione, cioè che la terra sia circon|data et contenuta da l' 87
acqua, l'acqua da l'aria, l'aria dal foco, il foco dal cielo: Perche dico
vno essere il continente et comprensor di tutti corpi, et machine
grandi, che ueggiamo come disseminate et sparse in questo amplissimo
25 campo: oue ciascuno di cotai corpi, astri, mondi, eterni lumi, é com-
posto di ciò che si chiama terra acqua aria fuoco; et in essi, se ne
la sustanza della compositione predomina il fuoco, uien denominato il
corpo che si chiama sole, et lucido per se; se ui predomina, l'acqua
uien denominat' il corpo che si chiama tellure, luna, ò di simil con-
30 ditione, che risplende per altro, come é stato detto. In questi dum-
que astri ó mondi (come le uoglam dire) non altrimenti si intendeno
ordinate queste parti dissimilari secondo uarie et diuerse complessioni,
di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, cauerne, monti,
piani, et altre simili specie di corpi composti, de siti, et figure: che
35 ne gl' animali son le parti dette etherogenee secondo diuerse et uarie
complessioni di ossa, di intestini, di uene, di arterie, di carne, di
nerui; di pulmone, di membri di una, et di un' altra figura, presen-
tando gli suoi monti, le sue ualli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli
suoi spiriti, gli suoi fuochi, con accidenti proportionali á tutte me-
40 theoriche impressioni quai sono gli catarri, le erisipile, gli calculi, le

uertigini, le febri, et altre innumerabili dispositioni, et habiti, che ri- 1
 88 spondeno alle nebbie, piogge, neui, caumi, | accensioni, alle saette[,]
 tuoni, terremoti et uenti, á feruide, et algose tempeste. Se dunque
 altrimenti la terra et altri mondi sono animali che questi comunmente
 stimati, son certo animali con maggior, et piu eccellente raggione. 5
 Però come Aristotele ó altro potrà prouare l'aria essere piu circa la
 terra, che entro la terra: se di questa non é parte alchuna nella quale
 quello non habbia luogo et penetratione, secondo il modo che forse
 uolser dir gl' antichi il uacuo per tutto comprendere di fuori, et pe-
 netrare entro il pieno? Oue possete uoi imaginare la terra hauer 10
 spessitudine, densità, et consistenza senza l'acqua ch' accopie et unisca
 le parti? Come possete intendere uerso il mezzo la terra esser piu
 graue, senza che crediate che iui le sue parti son piu spesse et dense,
 la cui spessitudine é impossibile senza l'acqua che sola é potente ad
 agglutinare parte á parte? Chi non uede che da per tutto della terra 15
 escono isole et monti sopra l'acqua, et non solo sopra l'acqua, ma
 oltre sopra l'aria uaporoso, et tempesto, rinchiuso trá gl' alti monti,
 et computato trá membri de la terra, á far un corpo perfettamente
 spherico; onde é aperto che l'acqui non meno son dentro le uiscere
 di quella, che gl' humori et sangue entro le nostre? Chi non sá che 20
 nelle profonde cauerne, et concauitadi de la terra son le congregationi
 principali de l'acqua? et se dici che la é tumida sopra i' lidi, Ris-
 89 pondo che questi non son le parti superiori | de la terra, perche
 tutto ch' é intra gl' altissimi monti s'intende nella sua concauitá.
 Oltre che il simile vede nelle gocce impoluerate, pendenti, et consi- 25
 stenti sopra il piano: perche l'intima anima che comprende et é in
 tutte le cose, per la prima fá questa operatione, che secondo la ca-
 pacitá del soggetto unisce quanto può le parti: et non é perche l'ac-
 qua sia ó possa essere naturalmente sopra ó circa la terra, piu che
 l'humido di nostra sustanza sia sopra ó circa il nostro corpo. Lascio 30
 che le congregationi de l'acqui nel mezzo essere piu eminenti si uede
 da tutti canti de lidi, et da tutti luoghi oue si trouano tali congre-
 gationi: et certo se le parti de l'arida cossi potessero da per se unir-
 si farrebbono il simile, come apertamente uegnono inglobate in sphe-
 rico quando sono per beneficio de l'acqua aggluncate insieme: per- 35
 che tutta la unione, et spessitudine di parti che si troua nell' aria,
 procede da l'acqua. Essendono dunque l'acqui entro le uiscere de
 la terra; et non essendo parte alchuna di quella che hà unione di
 parti et spessitudine, che non comprenda piu parti de l'acqua che de
 l'arida (perche doue é il spessissimo iui massime é compositione, et 40

1 febri. | 1 ethabiti, | 14 aqua | 21 dela | 23 nonson | 29 siá | 33/34 unirsifarrebbono |
 34 appertamente

- 1 domino di cotal soggetto ch' há uirtu de le parti coherentì) chi sarà che per questo non uoglia affimar piu tosto che l'acqua é base de la terra, che la terra de l'acqua? che sopra questa é fondata quella, non quella sopra questa? Lascio che l'altitudine de l'acqua sopra
- 5 la faccia de la | terra che noi habitiamo, detta il mare, non puó **90** essere, et non é tanta, che sia degna di compararsi alla mole di questa sphaera, et non é ueramente circa, come gl' insensati credeno, ma dentro quella, come forzato dalla uerità, ó pure dalla consuetudine del dire di antichi philosophi confessó Aristotele nel primo della sua
- 10 metheora, quando confessó che le due regioni infime de l'aria turbulento et inquieto sono intercette et comprese da gl' alti monti, et sono come parti, et membri di quella, la quale uien circondata et compresa da aria sempre tranquillo, sereno, et chiaro al aspetto de le stelle, onde abbassando gl' occhi si uede l'università di uenti, nubi,
- 15 nebbie, et tempeste, flussi et reflussi, che procedeno dalla uita et spiramento di questo grande animale et nume che chiamiamo terra, nomorno Cerere, figurorno per Iside, intitulorno Proserpina, et Diana, la quale é la medesima chiamata Lucina in cielo; intendendo questa non essere di natura differente da quella. Ecco quanto si manca
- 20 che questo buono Homero quando non dorme, dica l'acqua hauer natural seggio sopra ó circa la terra, doue ne uenti, ne piogge, ne caliginose impressioni si ritrouano. Et se maggiormente hauesse considerato et atteso, harrebbe uisto che ancho nel mezzo di questo corpo (se iui é il centro della grauità) é piu luogo di acqua che di arida:
- 25 perche le parti della terra non son graui senza che molta acqua uegna in composition con quellle, et senza l'acqua non hanno attitudine **91** da l'appulso, et proprio pondo, per descender da l'aria á ritrouar la sphaera del proprio continente. Dumque qual regolato senso, qual uerità di natura distingue et ordina queste parti di maniera tale, quale
- 30 dal cieco et sordido uolgo é conceputa, approuata da quei che parlano senza considerare, predicata da chi molto dice et poco pensa? Chi crederá oltre non esser proposito di ueritade, (ma s' é prodotta da huomo senza authoritá, cosa da riso, s' é riferita da persona stimata et diuolgata illustre, cosa da essere referita á misterio, ó pa-
- 35 rabola, et interpretata per methaphora; s' é apportata da huomo ch' há piu senso et intelletto che authoritá numerata trá gl' occolti paradossi) la sentenza di Platone appresa dal Timeo, da Pythagora, et altri, che dichiara noi habitare nel concauo et oscuro de la terra, et hauer quella ragione á gl' animali che son sopra la terra, che hanno
- 40 gli pesci a' noi; perche come questi uiueno in un' humido piu spesso

et crasso del nostro, cossi noi uiuiamo in un piu uaporoso aria, che 1
 color che son in piu pura et piu tranquilla regione, et si come l'O-
 ceano á l'aria impuro é acqua, cossi il caliginoso nostro é tale á quell'
 altro ueramente puro? Da tal senso et dire, lo che uoglio inferire
 é questo, che il mare, i fonti, i fiumi, i monti, le pietre, et l'aria in 5
 essi contenuto, et compreso in essi sin alla mezzana regione, (come
 92 la dicono) non sono altro che parti et | membri dissimilari d'un
 medesimo corpo, d'una massa medesima, molto proportionali alle parti
 et membri che noi uolgarmente conoscemo per composti animali: di
 cui il termine, conuessitudine et vltima superficie é terminata da gl' 10
 estremi margini de monti, et aria tempestoso, di sorte che l'Oceano
 et gli fiumi rimagnono nel profondo de la terra, non meno che l'e-
 pate stimato fonte del sangue, et le ramificate uene, son contenute
 et distese per li piu particolari.

Bvr. Dumque la terra non é corpo grauissimo, et però nel mezzo, 15
 appresso la quale piu graue, et piu vicina é l'acqua che la circonda[,]
 la quale é piu graue che l'aria?

Fra. Se tu giudichi il graue dalla maggior attitudine di pene-
 trar le parti, et farsi al mezzo, et dal centro; diró l'aria essere gra-
 uissimo, et l'aria essere leuissimo, trá tutti questi chiamati elementi: 20
 perche sicome ogni parte della terra se si gli dá spacio, scende
 sino al mezzo: cossi le parti de l'aria piu subito correranno al mezzo,
 che parte d'altro qualsiuogla corpo, perche á l'aria tocca essere il
 primo á succedere al spacio prohibire il uacuo, et empire. non cossi
 subito succedeno al loco le parti de la terra, le quali per ordinario 25
 non si muoueno se non penetrando l'aria: perche á far che l'aria pe-
 netre, non si richiede terra ne acqua ne fuoco, ne alchuno di questi
 lo preuegnono, ne uincono per esser piu pronti atti et ispediti ad
 93 impir gl' angoli del corpo continente. Oltre se la ter|ra che é
 corpo solido si parte, l'aria sará quello che occupará il suo loco, non 30
 cossi é atta la terra ad occupar il loco de l'aria che si parte. Dum-
 que essendo proprio á l'aria il muouersi á penetrar ogni sito et re-
 cesso, non é corpo piu lieue de l'aria; non é corpo piu greue che l'aria.

Bvr. Hor che dirai de l'acqua?

Fra. De l'acqua hò detto, et torno á dire, che quella é piu 35
 graue che la terra; perche piu potentemente ueggiamo l'humor de-
 scendere et penetrar l'arida sino al mezzo, che l'arida penetrar l'ac-
 qua: et oltre l'arida presa á fatto senza composition d'acqua, uerrá
 á sopranatare á l'acqua, et essere senza attitudine di penetrarui den-
 tro; et non scende se prima non é imbibita d'acqua, et condensata 40

- 1 in una massa, et spesso corpo; per mezzo della quale spessitudine et densità acquista potenza di farsi dentro et sotto l'acqua, (la quale acqua (per l'opposito) non scenderà mai per merito della terra: ma perche si aggrega, condensa, et radoppia il numero de le parti sue
5 per farsi imbibire, et ammassar l'arida: perche ueggiamo che piu acqua assai capisce un uase pieno di cenere ueramente secca, che un' altro uase uguale in cui sia nulla)[.] l'arida dunque come arida soprasiede et sopranata á l'acqua.

Bvr. Dechiarateui meglio.

- 10 *Fra.* Torno á dire che se dalla terra si remouesse tutta l'acqua, di sorte che la rimanesse pura arida: bisognarebe necessariamente che il rimanente fusse un corpo inconstante, raro, dissoluto, et facile ad
esser disperso per l'aria, anzi in forma di corpi innumerabili 94 discontinuati; perche quel che fa uno continuo é l'aria, quello che fa
15 per la coherentia uno continuo é l'acqua, sia che si uoglia del continuato, coerente, et solido, che hora é l'uno, hora é l'altro, hora é il composto de l'uno et l'altro. Oue se la grauità non procede da altro che dalla coerenza et spessitudine de le parti, et quelle della terra non hanno coerenza insieme se non per l'acqua di cui le parti
20 (come quelle de l'aria) per se si uniscono, et la quale há piu uirtu che altro, se non há virtu singulare, á far che le parti de altri corpi s'uniscano insieme; auerrà che l'acqua al riguardo d'altri corpi che per essa douegnon greui, et per cui altri acquista l'esser ponderoso; é primieramente graue. Però non doueano esser stimati pazzi, ma
25 molto piu sauii color che dissero la terra esser fondata sopra l'acqui.

Bvr. Noi diciamo che nel mezzo si deue sempre intendere la terra, come han conchiuso tanti dottissimi personaggi.

Fr. Et confermano gli pazzi.

Bvr. che dite de pazzi?

- 30 *Fr.* Dico questo dire non esser confermato da senso, ne da ragione[.]

Bvr. Non ueggiamo gli mari hauer flusso et reflusso, et gli fiumi far il suo corso sopra la faccia de la terra?

- Fr.* Non ueggiamo gli fonti che son principio de fiumi, che fan
35 gli stagni, et mari, sortir dalle uiscere de la terra, et non uscir fuor de le uiscere de la terra, se pur hauete compreso quel che poco fá hò piu volte | detto? 95

Bvr. Veghiamo l'acqui prima descender da l'aria, che per l'acqui uegnano formati i' fonti.

- 40 *Fra.* Sappiamo che l'acqua (se pur descende da altro aria, che

quello ch' e' parte, et appartenente à membri de la terra) prima[-], ori- 1
ginale[-], principale[-], et totalmente é nella terra; che appresso, deri-
uatiua[-], secondaria[-], et particolarmente sia ne l'aria.

Bvr. Sô che stai sopra questo che la uera extima superficie del
conuesso de la terra non si prende dalla faccia del mare[,] ma dell' 5
aria uguale á gl' altissimi monti.

Fr. Cossi haue affermato et confermato anchora il uostro principe
Aristotele.

Bvr. Questo nostro prencipe è senza comparatione piu celebrato
et degno, et seguitato, che il uostro, il quale anchora non é conosciuto 10
ne uisto: però piaccia quantosiugla á uoi il uostro; á me non dis-
piace il mio.

Fr. Benche ui lasce morir di fame et freddo, ui pasca di uento,
et mande discalzo et ignudo.

Phi. Di gratia non ui fermiate sú questi propositi disutili et uani. 15

Fra. Cossi farremo: che dite dunque ó Burchio á questo ch'
hauete udito?

Bvr. Dico che sia che si uole, all' vltimo bisogna ueder quello
ch' é in mezzo di questa mole, di questo tuo astro[,] di questo tuo ani-
male: perche se ui é la terra pura: il modo con cui costoro hanno 20
ordinati gl' elementi, non é uano.

Fra. Hò detto et dimostrato, che piu raggioueuolmente ui é l'a-
96 ria, ò l'acqua | che l'arida (la qual pure non ui sarà senza esser
composta con piu parti d'acqua, che al fine uegnano ad essergli fon-
damento)[,] perche ueggiamo piu potentemente le particelle de l'acqua 25
penetrar la terra: che le particole di questa penetrar quella. E' piu
dumque uerisimile, anzi necessario, che nelle uiscere della terra sia
l'acqua, che nelle uiscere de l'acqua sia la terra[.]

Bvr. Che dici de l'acqua che sopranata et discorre sopra la terra?

Fra. Non é chi non possa uedere che questo é per beneficio et 30
opra dell' acqua medesima: la quale hauendo inspessata et fissata
la terra, constipando le parti di quella; fá che l'acqua oltre non
uegna assorbita, la quale altrimente penetrarebe sin al profondo de
l'arida sustanza; come ueggiamo per isperienza vniuersale. Bisogna
dumque che in mezzo della terra sia l'acqua á fin che quel mezzo 35
abbia fermezza, la qual non deue rapportarsi alla terra prima, ma
á l'acqua: perche questa fá unite, et congiunte le parti di quella, et
per consequenza questa piu tosto opira la densità nella terra, che
per il contrario la terra sia caggione della coerenza delle parti de
l'acqua, et faccia dense quelle. Se dunque nel mezzo non uuoi che 40

1 sia composto di terra et acqua; e' piu uerisimile et conforme ad ogni
 ragione et esperienza che ui sia piu tosto l'acqua che la terra. Et
 se ui é corpo spesso; e maggior ragione che in esso predomini l'
 acqua che l'arida, perche l'acqua é quello che fa la spessitudine nelle
 5 par|ti de la terra la quale per il caldo si dissolue (non cossi dico 97
 della spessitudine ch' é nel foco primo, la quale é dissolubile dal suo
 contrario) che quanto é piu spessa et greue, conosce tanto piu parte-
 cipation d'acqua. Onde le cose che sono appresso noi spessissime,
 non solamente son stimate hauer piu participation d'acqua: ma oltre
 10 si trouano essere acqua istesse in sustanza, come appare nella reso-
 lution di piu greui, et spessi, corpi, che sono gli liquabili metalli.
 Et in uero in ogni corpo solido che há parti coherenti, se u' intende
 l'acqua la qual gionge et copula le parti, cominciando da minimi della
 natura: di sorte che l'arida á fatto disciolta da l'acqua, non é altro
 15 che uagli et dispersi atomi. Però son piu consistenti le parti de
 l'acqua senza la terra: perche le parti de l'arida nullamente consi-
 steno senza l'acqua. Se dunque il mezzano loco é destinato á chi
 con maggior appulso, et piu uelocità ui corre; prima conuiene á l'a-
 ria il quale empie il tutto, secondo á l'acqua, terzo á la terra: se si
 20 destina al primo graue, al piu denso et spesso, prima conuiene á l'ac-
 qua, secondo á l'aria, terzo á l'arida: se prenderemo l'arida gionta
 á l'acqua; prima conuiene á la terra, secondo á l'acqua, terzo á l'a-
 ria. Tanto che secondo piu raggioni et diuerse, conuiene á diuersi
 primieramente il mezzo: secondo la uerità et natura l'uno elemento
 25 non é senza l'altro, et non é membro de la terra, dico di | que- 98
 sto grande animale, oue non sieno tutti quattro ó almeno tre di essi.

Bur. Hor uenite presto alla conclusione.

Fra. Quello che uoglio conchiudere é questo che il famoso, et
 uolgare ordine de gl' elementi et corpi mondani é un sogno, et una
 '30 uanissima phantasia, perche ne per natura si verifica, ne per ragione
 si proua et argumenta, ne per conuenienza deue, ne per potenza puote
 esser di tal maniera. Resta dunque da sapere ch' é un infinito campo,
 et spacio continente, il qual comprende et penetra il tutto: in quello
 sono infiniti corpi simili á questo, de quali l'uno non é piu in mezzo
 35 de l'uniuerso che l'altro, perche questo é infinito et però senza centro
 et senza margine, benché queste cose conuegnano á ciascuno di questi
 mondi che sono in esso, con quel modo ch' altre uolte hò detto, et par-
 ticularmente quando habbiamo dimostrato essere certi, determinati, et
 definiti mezzi, quai sono i' soli[,] i' fuochi, circa gli quali discorreno
 40 tutti gli pianeti, le terre, le acqui, qualmente ueggiamo circa questo

á noi uicino marciar questi sette erranti. et come quando habbiamo
 parimente dimostrato che ciascuno di questi astri, ó questi mondi[,] uol-
 tandosi circa il proprio centro, caggiona apparenza di un solido et
 continuo mondo che rapisce tanti quanti si ueggono et esser possono
 astri, et uerse circa lui, come centro dell' uniuerso. Di maniera che 5
99 non é vn sol mondo, una sola terra, un solo sole: | ma tanti son
 mondi, quante ueggiamo circa di noi lampade luminose, le quali non
 sono piu ne meno in un cielo, et un loco, et un comprendente; che
 questo mondo in cui siamo noi é in un comprendente, luogo, et cielo:
 sì che il cielo, l'aria infinito immenso, benche sia parte de l'uniuerso 10
 infinito, non é però mondo, ne parte di mondi; ma seno, ricetto, et
 campo, in cui quelli sono, si muoueno, uiueno, uegetano, et poneno in
 effetto gl' atti de le loro uicissitudini, producono, pascono, ripascono,
 et mantieneno gli loro habitatori et animali; et con certe dispositioni
 et ordini amministrano alla natura superiore cangiando il uolto di uno 15
 ente in innumerabili soggetti. Si che ciascuno di questi mondi é un
 mezzo uerso il quale ciascuna de le sue parti concorre, et oue si puosa
 ogni cosa congenea, come le parti di questo astro da certa distanza
 et da ogni lato et circostante regione si rapportano al suo conti-
 nente: onde non hauendo parte che talmente effluisca dal gran corpo 20
 che non refluisca di nuouo in quello; auiene che sia eterno benche sia
 dissolubile, quantumque la necessitá di tale eternitá certo sia dall'
 estrinseco mantenitore et prouidente, non da l'intrinseca et propria
 sufficienza se non m'inganno. ma di questo con piu particular rag-
 gione altre uolte vi faró intendere. 25

Ber. Cossi dunque gl' altri mondi sono habitati come questo?

100 | *Fra.* Se non cossi, et se non meglori; niente meno, et niente
 peggio; perche é impossibile ch' un rationale, et alquanto sueglato in-
 gegno possa immaginarsi che sieno priui di simili et meglori habitanti,
 mondi innumerabili che si mostrano ó cossi, ó piu magnifici di questo, 30
 i quali ó son soli, ó á quali il sole non meno diffonde gli diuinissimi
 et fecondi raggi, che non meno argumentano felice il proprio soggetto
 et fonte; che rendono fortunati i' circostanti partecipi di tal uirtu
 diffusa. Son dunque infiniti gl' innumerabili, et principali membri
 de l'uniuerso, di medesimo uolto, faccia, prorogatiua, uirtu, et effetto. 35

Ber. non uolete che tra altri et altri ui sia differenza alchuna?

Fra. Hauete piu uolte udito che quelli son per se lucidi, et caldi,
 nella composition di quali predomina il fuoco: gl' altri risplendeno
 per altrui participatione, che son per se freddi et oscuri; nella com-

5 uniuerso. | 6 ut solo | 11 ricetto, | 12 sono, ricetto, et campo, in cui quelli sono, si |
 14 dispositioni | 15 snperiore | 23 dal' | 24 particular | 24/25 raggiono | 25 vifaró | 34 in-
 numerabili, | 35 prorogatiua,

- 1 position de quali l'acqua predomina. dalla qual diuersità, et contrarietá dipende l'ordine, la simmetria, la complessione, la pace, la concordia, la compositione, la uita. Di sorte che gli mondi son composti di contrarii, et gl' uni contrarii, come le terre acqui, uiuono et uege-
 5 tano per gl' altri contrarii[,] come gli soli fuochi. Il che credo intese quel sapiente che disse Dio far pace ne gli contrarii sublimi: et quell' altro che intese il tutto essere consistente per lite di concordi, et amor di litiganti.

Bvr. Con questo uostro | dire uolete ponere sotto sopra il 101
 10 mondo.

Fra. Ti par che farrebe male un che uolesse mettere sotto sopra il mondo rinuersato?

Bvr. Volete far uane tante fatiche, studii, sudori, di phisici auditi, de cieli et mondi, oue s' han lambiccato il ceruello tanti gran
 15 commentatori, paraphrasti, glosatori, compendiarrii, summisti, scholiatori, traslatatori, questionarii, theoremisti? oue han poste le sue base et gittati i' suoi fondamenti, i dottori profondi, sottili, aurati, magni, inexpugnabili, irrefragabili, angelici, seraphici, cherubici, et diuini?

Fra. Adde gli frangipetri, sassifragi, gli cornupeti, et calcipoten-
 20 ti. Adde gli profundiuedi, Palladii, Olimpici, firmamentici, celesti empirici, altitonanti.

Bvr. Le deueremo tutti á uostra istanza mandarle in un cesso? Certo sará ben gouernato il mondo, se saranno tolte uia, et dispregiate le speculationi di tanti, et si degni filosofi.

25 *Fra.* Non é cosa giusta che togliamo á gl' asini le sue lattuche, et uoler che il gusto di questi sia simile al nostro. la uarietà d'ingegni et intelletti, non é minor che di spirti et stomachi.

Bvr. Volete che Platone sia vno ignorante, Aristotele sia un' asino, et quei che l'hanno seguitati sieno insensati, stupidi et pha-
 30 natici?

Fra. Figol mio non dico che questi sieno gli pulledri, et quelli gl' asini: questi le monine, et quelli i' scimioni, come uoi uolete ch'io dica: ma come ui dissi da principio le stimo heroi de la terra: ma | che non uoglio credergli senza causa: ne admettergli quelle 102
 35 propositioni de le quali le contraddittorie (come possete hauer compreso, se non siete á fatto cieco et sordo) sono tanto espressamente uere?

Bvr. Hor chi ne sará giudice?

Fra. Ogni regolato senso, et sueglato giuditio. Ogni persona discreta et men pertinace quando si conoscerà conuito, et impotente,
 40 á defendere le raggioni di quelli, et resistere á le nostre.

Bvr. Quando io non le sapró defendere: sará per difetto della mia insufficienza; non della lor dottrina: quando uoi impugnandole saprete conchiudere; non sará per la ueritá della dottrina; ma per le uostre sophistiche importunitadi. 1

Fra. Io se mi conoscesse ignorante de le cause, mi astenerai da donar de le sentenze. S' io fusse talmente affetto come uoi, mi stimarei dotto per fede, et non per scienza. 5

Bvr. Se tu fussi meglio affetto, conoscereste che sei un' asino, presuntuoso, sophista, perturbator delle buone lettere, carnefice de gl' ingegni, amator delle nouitadi, nemico de la ueritá, suspecto d' heresia. 10

Phi. Sin hora costui há mostrato d'hauer poca dottrina, hora ne uol far conoscere che há poca discretione, et non é dotato di ciuilitá.

Elp. Há buona uoce, et disputa piu gaglardamente, che se fusse un frate di Zoccoli. Burchio mio caro io lodo molto la constanza 103 della tua fede, da principio dicesti | che anchor che questo fusse 15 uero, non lo uoleui credere.

Bvr. Si. piu tosto uoglio ignorar con molti illustri et dotti; che saper con pochi sophisti, quali stimo sieno questi amici.

Fra. Malamente saprai far differenza trá dotti, et sophisti, se uogliamo credere á quel che dici. Non sono illustri et dotti quei che 20 ignorano; quei che sanno non sono sophisti.

Bvr. Io so che intendete quel ch' io uoglio dire.

Elpino. Assai sarrebe se noi potessimo intendere quel che dite: perche uoi medesimo harrete gran fatica per intender quel che uolete dire. 25

Bvr. Andate andate, piu dotti ch' Aristotele, uia uia piu diuini che Platone, piu profondi ch' Auerroe, piu giudiciosi de si gran numero de philosophi et theologi, di tante etadi, et tante nationi, che l' hanno commentati, ammirati, et messi in cielo. Andate uoi che non só chi siete, et d' onde uscite; et uolete presumere di opporui al tor- 30 rente di tanti gran dottori.

Fr. Questa sarrebe la meglor di quante n' hauete fatte, se fusse una ragione.

Bvr. Tu saresti piu dotto ch' Aristotele se non fussi una bestia, un poueraccio, mendico, miserabile, nodrito di pane di miglio, 35 morto di fame, generato da un sarto, nato d' vna lauandaria, nipote á Cecco ciabattino, figol di Momo[,] postiglion de le puttane, fratel di Lazaro che fá le scarpe á gl' asini. Rimanete con cento diauoli anchor uoi che non siete molto meglori che lui.

1 *Bvr.*, | 2 insufficienza; | 11 Sin horá | 12 discretione. | 18 sophisti? | 22 io > | 29 in-
cielo. | 38 asini,

1 | *Elp.* Di gratia, magnifico signore, non ui prendiate piu fa- 104
stidio di uenire á ritrouarne[,] et aspettate che noi uengamo á uoi.

Fra. Voler con piu raggioni mostrar la ueritade á simili, é come
se con piu sorte di sapone, et di lescia, piu uolte se lauasse il capo
5 á l'asino: oue non se profitta piu lauando cento, che una uolta; in
mille; che in un modo, oue é tutto uno l'hauer lauato, et non l'hauere.

Phi. Anzi quel capo sempre sará stimato piu sordido in fine del
lauare; che nel principio, et auanti: perche con aggiongerui piu, et
piu d'acqua, et di profumi; si uegnono piu et piu á commouere i'
10 fumi di quel capo, et uiene á sentirsi quel puzzo, che non si senteua
altrimente: il quale sará tanto piu fastidioso, quanto da liquori piu
aromatici uien risueglato. Noi habbiamo molto detto hoggi. mi ral-
legro molto della capacità di Fracastorio, et del maturo uostro giu-
ditio Elpino. Hor poi ch' hauemo discorso circa l'essere, il numero,
15 et qualità de gl' infiniti mondi: é bene che domani ueggiamo, se ui
son raggioni contrarie, et quali siano quelle.

Elp. Cossi sia[.]

Fra. Adio.

Fine del Terzo Dialogo.

20

| Dialogo Quarto.

105

Philotheo. Non son dunque infiniti gli mondi di sorte con cui é
imaginato il composto di questa terra circondato da tante sphere, de
quali altre contegnano un' astro, altre astri innumerabili: atteso che
il spacio é tale, per quale possono discorrere tanti astri; Ciascuno di
25 questi é tale, che puó da per se stesso et da principio intrinseco muo-
uersi alla communication di cose conuenienti; Ogn' uno di essi é tanto,
ch' é sufficiente, capace, et degno d'esser stimato un mondo: Non é
di loro chi non habbia efficace principio et modo di continuar et ser-
bar la perpetua generatione et uita d'innumerabili et eccellenti indi-
30 uidui. | Conosciuto che sará che l'apparenza del moto mondano 106
é caggionata dal uero moto diurno della terra (il quale similmente si
troua in astri simili) non sará raggione che ne costringa á stimar l'
equidistanza de le stelle che il uolgo intende in una ottaua sphaera
come inchiodate et fisse: et non sará persuasione che ne impedisca
35 di maniera che non conosciamo che de la distanza di quelle innume-
rabili, sieno differenze innumerabili di lunghezza di semidiametro.

Comprenderemo che non son disposti gl' orbi et sphere nell' uniuerso 1
 come uegnano á comprendersi l'un l'altro, sempre oltre et oltre essendo
 contenuto il minore dal maggiore[,] per essemplio gli squogli in cias-
 cuna cipolla: ma che per l'ethereo campo il caldo et il freddo diffuso
 da corpi principalmente tali, uegnano talmente á contemperarsi se- 5
 condo diuersi gradi insieme; che si fanno prossimo principio di tante
 forme et specie di ente.

El. Sú di gratia uengasi presto alla resolution delle ragioni di
 contrarii, et massime d'Aristotele[,] le quali son piu celebrate et piu
 famose, stimate della sciocca moltitudine con le perfette dimostra- 10
 tioni: et á fin che non paia che si lasce cosa á dietro, io referiró
 tutte le ragioni et sentenze di questo ponero sophista, et uoi una
 per una le considerarete.

Philo. Cossi si faccia.

Elpi. E' da uedere (dice egli nel primo libro del suo cielo et 15
 107 mondo) se estra questo | mondo sia un' altro.

Phil. Circa cotal questione sapete che differentemente prende
 egli il nome del mondo, et noi; perche noi giongemo mondo á mondo,
 come astro ad astro in questo spaciosissimo ethereo seno, come é con-
 decente ancho ch' habbiano inteso tutti quelli sapienti ch' hanno sti- 20
 mati mondi innumerabili et infiniti: lui prende il nome del mondo per
 un aggregato di questi disposti elementi, et phantastici orbi sino al
 conuesso del primo mobile che di perfetta rotonda figura formato, con
 rapidissimo tratto tutto riuolge (riuolgendosi egli) circa il centro,
 uerso il qual noi siamo. Però sará un uano et fanciullesco tratteni- 25
 mento se uogliamo raggion per raggione hauer riguardo á cotal phan-
 tasia: ma sará bene et espediente de risolvere le sue ragioni per
 quanto possono esser contrarie al nostro senso: et non hauer riguardo
 á cio che non ne fá guerra.

Fra. Che diremo á color che ne rimproperasseno che noi dispu- 30
 tiamo sú l'equiuoco?

Phil. Diremo due cose[,] et che il difetto di ciò e' da colui ch' há
 preso il mondo secondo impropria significatione, formandosi un phan-
 tastico uniuerso corporeo; et che le nostre risposte non meno son ua-
 lide supponendo il significato del mondo secondo la imaginatione de 35
 gl' auersarii, che secondo la uerità: perche doue s' intendeno gli punti
 108 della circumferenza vltima di questo | mondo di cui il mezzo é
 questa terra, si possono intendere gli punti di altre terre innumera-
 bili, che sono oltre quella imaginata circumferenza: essendo che ui
 sieno realmente, benché non secondo la conditione imaginata da co- 40

2 comeuegnano | 2 l'un altro | 3 minote | 3 essemplio re gli | 17 disserentemente | 23
 primo | 23 sicura | 36 uertitá: | 37 circumfrenza

1 storo, la qual sia come si uuole, non giunge ó togle punto á quel che fa al proposito della quantítá de l'uniuerso et numero de mondi.

Fra. Voi dite bene, seguita Elpino.

Elp. Ogni corpo (dici) ó si muoue ó si sta: et questo moto et
 5 stato ò é naturale, ó é uiolento. Oltre ogni corpo doue non sta per uiolenza, ma naturalmente, la non si muoue per uiolenza ma per natura: et doue non si muoue uiolentemente, iui naturalmente risiede: di sorte che tutto ciò che uiolentemente é mosso uerso sopra, naturalmente si muoue verso al basso, et per contra. Da questo s'inferisce che non son piu mondi: quando consideraremo che se la terra
 10 la quale é fuor di questo mondo si muoue al mezzo di questo mondo uiolentemente: la terra la quale é in questo mondo, si mouerà al mezzo di quello naturalmente; et se il suo moto dal mezzo di questo mondo al mezzo di quello é uiolento, il suo moto dal mezzo di quel mondo
 15 á questo sará naturale. La causa di cio é che se son piu terre, bisogna dire che la potenza de l'una sia simile alla potenza de l'altra: come oltre la potenza di quel fuoco sará simile alla potenza di questo: altrimente le parti di que mondi saran simili alle parti | di 109 questo in nome solo, et non in essere; et per conseguenza quel mondo
 20 non sará, ma si chiamará mondo come questo. Oltre tutti gli corpi che son d'una natura et una specie, hanno un moto: (perche ogni corpo naturalmente si muoue in qualche maniera)[.] se dunque iui son terre come é questa, et sono di medesima specie con questa: harranno certo medesimo moto: come per contra, se é medesimo moto; sono
 25 medesimi elementi. Essendo cossi, necessariamente la terra di quel mondo si mouerrá alla terra di questo; il fuoco di quello, al fuoco di questo: onde seguite oltre che la terra non meno naturalmente si muoua ad alto, che al basso; et il fuoco non meno al basso ch' á l'alto. Hor essendono tale cose impossibili, deue essere una terra, un
 30 centro, un mezzo, un orizzonte, un mondo.

Phi. Contra questo diciamo che in quel modo con cui in questo uniuersal spacio infinito la nostra terra uersa circa questa regione et occupa questa parte: nel medesimo gl' altri astri occupano le sue parti, et uersano circa le sue regioni ne l'immenso campo. Oue come
 35 questa terra costa di suoi membri, há le sue alterationi, et ha flusso et refluxo nelle sue parti (come accader ueggiamo ne gl' animali, humori, et parti, le quali sono in continua alteratione et moto)[.] cossi gl' altri astri costano di suoi similmente affetti membri. Et si come questo naturalmente si mouendo secondo tutta la machina, non hà moto
 40 se non | simile al circolare, con cui se suolge circa il proprio 110

centro, et discorre intorno al sole: cossi necessariamente quelli altri 1
corpi che sono di medesima natura. Et non altrimenti le parti sole
di quelli, che per alchuni accidenti sono allontanate dal suo loco, (le
quali però non denno esser stimate parti principali ò membri) natu-
ralmente con proprio appulso ui ritornano: che parti de l'arida et ac- 5
qua, che per attion del sole et de la terra s'erano in forma d'exa-
latione et uapore allontanate uerso membri et regioni superiori di que-
sto corpo: hauendono riacquistata la propria forma, ui ritornano. Et
cossi quelle parti oltre certo termine non si discostano dal suo conti-
nente, come queste: come sará manifesto quando uedremo la materia 10
de le comete non appartenere á questo globo. Cossi dunque come
le parti di un' animale benché sieno di medesima specie con le parti
di un' altro animale, nulla di meno, perche appartengono á diuersi in-
diuidui, giamai quelle di questi (parlo de le principali et lontane)
hanno inclinatione al loco di quelle de gl' altri, come non sará mai 15
la mia mano conueniente al tuo braccio, la tua testa al mio busto.
Posti cotai fondamenti diciamo ueramente essere similitudine trá tutti
gl' astri, trá tutti gli mondi, et medesima ragione hauer questa et
le altre terre: però non seguita che doue é questo mondo debbano
III essere tutti gl' altri, doue é situata | questa debbano essere si- 20
tuate l'altre: ma si puó bene inferire che siccome questa consiste nel
suo luogo, tutte l'altre consistano nel suo; come non é bene che que-
sta si muoua al luogo dell' altre, non é bene che l'altre si muouano
al luogo di questa: come questa é differente in materia et altre cir-
costanze indiuiduali da quelle; quelle sieno differenti da questa: cossi 25
le parti di questo fuoco si muouono á questo fuoco come le parti di
quello á quello; cossi le parti di questa terra á questa tutta, come
le parti di quella terra á quella tutta. Cossi le parti di quella terra
(che chiamiamo luna) con le sue acqui contra natura et uiolentemente
si mouerebbono á questa; come si mouerebbono le parti di questa á 30
quella. Quella naturalmente uersa nel suo loco, et ottiene la sua
regione che é iui; questa é naturalmente nella sua regione quiui: et
cossi se riferiscono le parti sue á quella terra, come le sue á questa;
cossi intendi de le parti di quelle acqui, et di que fuochi. Il giú et
loco inferiore di questa terra non é alchun punto della regione ethe- 35
rea fuori et extra di lei, (come accade alle parti fatte fuori de la
propria sphaera se questo auiene) ma é nel centro de la sua mole, ó
rotunditá, ó grauitá: cossi il giú di quella terra non é alchun luogo
extra di quella: ma é il suo proprio mezzo il proprio suo centro. Il
sú di questa terra é tutto quel ch' é nella sua circonferenza, et estra 40

13 dimeno, | 14 loutane) | 16 al tuo busto. | 18 tuttigli' | 31 nell' | 33 riferiscono, | 40 cir-
cūferenza,

1 | la sua circonferenza: però cossi uolentemente le parti di quella 112
 si muoueno extra la sua circonferenza, et naturalmente s' accogleno
 uerso il suo centro, come le parti di questa uolentemente si dipar-
 teno, et naturalmente tornano uerso il proprio mezzo. Ecco come si
 5 prende la uera similitudine trá questa et quell' altre terre.

Elpi. Molto ben dite che sicome é cosa inconueniente et impos-
 sibile che l' uno di questi animali si muoua et dimore doue é l' altro,
 et non habbia la propria sussistenza indiuiduale con il proprio loco
 et circostanze; cossi é inconuenientissimo che le parti di questo hab-
 10 biano inclinatione et moto attuale al luogo de le parti di quello[.]

Phi. Intendete bene de le parti che son ueramente parti: perche
 quanto appartiene alli primi corpi indiuisibili, de quali originalmente
 é composto il tutto, é da credere che per l' immenso spacio hanno
 certa uicissitudine, con cui altroue influiscano, et effluiscano altronde:
 15 et questi se pur per prouidenza diuina secondo l' atto non costituis-
 cano nuoui corpi et dissoluan gl' antichi: al meno hanno tal facultá:
 perche ueramente gli corpi mondani sono dissolubili; ma può essere
 che ó da uirtu intrinseca ó estrinseca sieno eternamente persistenti
 medesimi, per hauer tale et tanto influxo, quale et quanto hanno
 20 efflusso di atomi, et cossi perseuerino medesimi in numero, come noi,
 che nella sustanza corporale similmente giorno per giorno, ho'ra 113
 per hora, momento per momento, ne rinuuiamo per l' attrattione et
 digestion che facciamo da tutte le parti del corpo.

Elp. Di questo ne parleremo altre uolte. Quanto al presente mi
 25 satisfate molto anchora, per quel ch' hauete notato, che cossi ogn' al-
 tra terra s' intenderebe uolentemente montare á questa se si mouesse
 á questo loco; come questa uolentemente montarebbe, se á qualsi-
 uogla di quelle si mouesse: perche come da ogni parte di questa terra
 uerso la circonferenza, ó ultima superficie, et uerso l' orizzonte emis-
 30 pherico dell' ethere andando, si procede come in alto: cossi da ogni
 parte della superficie de altre terre uerso questa se intende ascenso;
 atteso che cossi questa terra é circonferentiale á quelle come quelle
 á questa. Approuo che benche quelle terre sieno di medesima natura
 con questa: non per ciò seguite che si referiscano ad medesimo cen-
 35 tro á fatto: perche cossi il centro d'un['] altra terra non é centro di
 questa, et la circonferenza sua non é circonferenza di costei; come l'
 anima mia non é uostra, la grauitá mia et di mie parti non é corpo
 et grauitá uostra; benche tutti cotai corpi, grauitadi, et anime uniuo-
 camente si dicano, et sieno di medesima specie.

40 *Phi.* Bene[,] ma non per questo uorrei che u' imaginaste che se

le parti di quella terra appropinquassero á questa terra, non sarebbe 1
possibile che medesimamente hauessero appulso á questo continente,
114 come se le parti di questa s' auicinassero á quella: benché
ordinariamente il simile non ueggiamo accadere ne gl' animali et di-
uersi indiuidui de le specie di questi corpi se non quanto che l'uno 5
si nutrisce et aumenta per l' altro, et l' uno si trasmuta ne l' altro.

Elp. Sta bene, ma che dirrai se tutta quella sphaera fusse tanto
uicina á questa, quanto accade che da lei s' allontanino le sue parti,
che hanno attitudine di riuenire al suo continente?

Phi. Posto che le parti notabili de la terra si facciano fuori de 10
la circonferenza de la terra, circa la quale é detto esser l' aria puro
et terso: facilmente concedo che da quel loco possano riuenir cotai
parti, come naturalmente al suo loco: ma non già uenir tutta un' al-
tra sphaera, ne naturalmente descendere le parti di quella; ma piu
tosto uiolentemente ascendere: come le parti di questa non natural- 15
mente descenderebbono á quella, ma per uiolenza ascenderebbono: per-
che á tutti gli mondi l' estrinseco della sua circonferenza é il sú, et
l' intrinseco centro é il giú, et la ragione del mezzo á cui le loro
parti naturalmente tendeno, non si toglie da fuori, ma da dentro di
quelli: come hanno ignorato coloro, che fingendo certa margine, et 20
uanamente definendo l' uniuerso; hanno stimato medesimo il mezzo et
centro del mondo, et di questa terra: del che il contrario é conchiuso,
famoso, et concesso appresso gli mathematici di nostri tempi, che
hanno trouato che dall' imaginata circonferenza del mondo, non é e-
115 quidistante il centro de la terra: lascio gl' altri piu saui che 25
hauendo capito il moto de la terra, hanno trouato non solamente per
raggioni proprie alla lor arte, ma etiam per qualche raggion natu-
rale: che del mondo et vniuerso che col senso de gl' occhi possiamo
comprendere, piu raggioneuolmente, et senza incorrere inconuenienti,
et con formar theoria piu accomodata et giusta, applicabile al moto 30
piu regolare de gli detti erroni circa il mezzo: douiamo intendere la
terra essere tanto lontana dal mezzo quanto dal sole. Onde facil-
mente con gli loro principii medesimi han modo di scuoprir á poco á
poco la uanità di quel che si dice della grauità di questo corpo, et
differenza di questo loco da gl' altri, dell' equidistanza di mondi in- 35
numerabili che ueggiamo da questo oltre gli detti pianeti, del rapi-
dissimo moto piu tosto di tutti quei circa quest' uno, che della uer-
sione di quest' uno á l' aspetto di qué tutti: et potranno douenir su-
spetti al meno, sopra altri solennissimi inconuenienti, che son sup-
positi nella uolgar philosophia. Hor per uenire al proposito onde siamo 40

- 1 partiti, torno á dire che ne tutto l'uno, ne parte de l'uno sarrebbe
atto á muouersi verso il mezzo de l'altro, quantunque un' altro astro
fusse uicinissimo á questo di sorte che il spacio ó punto della circon-
ferenza di quello si toccasse col punto ó spacio della circonferenza di
5 questo.

El. Di questo il contrario há disposto la prouida natura, perche
se ciò fusse vn corpo contrario destruggerebe l'altro: il freddo et hu-
mido | s'ucciderebbono col caldo et secco; de quali però á certa **116**
et conueniente distanza disposti, l'uno uiue et uegeta per l'altro. Ol-
10 tre un corpo simile impedirebe l'altro dalla communicatione et parteci-
patione del conueniente che dona al dissimile, et dal dissimile riceue;
come ne dechiarano tal uolta non mediocri danni ch' alla fragilitá no-
stra apportano le interpositioni di un' altra terra, che chiamiamo luna,
trá questa et il sole, hor che sarrebbe se la fusse piu uicina alla terra,
15 et piu notabilmente á lungo ne priuasse di quel caldo et uital lume?

Ph. Dite bene, seguitate hora il proposito d'Aristotele.

Elp. Apporta appresso una finta riposta, la quale dice che per
questa ragione un corpo non si muoue á l'altro; perche quanto é
rimosso da l'altro per distanza locale, tanto uiene ad essere di natura
20 diuerso: et contra questo dice lui che la distanza maggiore et minore
non é potente á far che la natura sia altra et altra.

Phi. Questo inteso come si deue intendere é uerissimo: ma noi
habbiamo altro modo di rispondere, et apportiamo altra ragione per
cui vna terra non si muoua á l'altra ó uicina, ó lontana che la sia.

25 *Elp.* La hò intesa; ma pur mi par oltre uero quello che é da
credere che uolessen dir gl' antichi che un corpo per maggior lonta-
nanza acquista minor attitudine (che loro chiamorno proprietá et na-
tura per il lor frequente modo di parlare)[,] perche le parti alle quali
é soggetto molto aria, son meno potenti á diuidere il | mezzo, **117**
30 et uenire al basso.

Phi. E' certo et assai sperimentato nelle parti de la terra, che
da certo termine del loro recesso, et lontananza ritornar soglono al
suo continente á cui tanto piu s'affrettano, quanto piu s'auicinano:
ma noi parliamo hora delle parti d'un' altra terra.

35 *Elp.* Hor essendo simile terra á terra, parte á parte, che credi
se fussero uicine? Non sarrebbe ugual potenza tanto alle parti de l'
altra di andar á l'una et l'altra terra, et per conseguenza ascendere,
et descendere?

Phi. Posto uno inconueniente (se é inconueniente) che impedisce
40 che se ne pona un' altro conseguente? Ma lasciando questo, dico che

4 circonferenza | 5 questo, | 17 appresso | 17 riposta. | 25 *Elp.* | 27 cheloro | 33 tanto |
33 affrettano,

le parti essendo in equal ragione et distanza di diuerse terre; ó rimagnono: ó se determinano un loco á cui uadano, á rispetto di quello si diranno descendere, et ascendere á rispetto de l'altro da cui s'alontanano. 1

Elpi. Pure chi sá che le parti di un corpo principale si muouano ad un' altro corpo principale benché simile in specie? perche appare che le parti et membri di un' huomo non possono quadrare et conuenire ad un' altr' huomo. 5

Phi. E' uero principale[-] et primariamente, ma accessoria[-] et secondariamente accade il contrario: perche habbiamo uisto per esperienza che della carne d'un altro s'attacca al loco oue era un naso di costui, et ne confidiamo di far succedere l'orecchio d'un' altro, oue era l'orecchio di costui facilissimamente. 10

118 *Elp.* Questa chi|rugia non deu' esser uolgare.

Phil. Non sia. 15

Elp. Torno al punto di uoler sapere se accadesse che una pietra fusse in mezzo á l'aria in punto equidistante da due terre: in che modo douiamo credere che rimanesse fissa, et in che modo si determinerebbe ad andar piu presto all' uno ch' all' altro continente?

Phi. Dico che la pietra per la sua figura non riguardando piu l'uno che l'altro, et l'uno et l'altro hauendo equal relatione alla pietra, et essendo á punto medesimamente affetti á quella; dal dubio della resolutione, et equal ragione á doi termini oppositi: accaderebbe che si rimagna: non potendosi risolvere d'andar piu tosto á l'uno ch' á l'altro, de quali questo non rapisce piu che quello, et essa non há 25 maggior appulso á questo che á quello. Ma se l'uno gl' é piu congeneo et connaturale, et gl' é piu ó simile, ó atto á conseruarla; se determinará per il piu corto camino rettamente di rapportarsi á quello: per lo principal principio motiuo non é la propria sphaera et proprio continente; ma l'appetito di conseruarsi: come ueggiamo la fiamma 30 serpere per la terra, et inchinarsi, et ramenarsi al basso, per andare al piu uicino loco in cui inescare et nodrirsi possa; et lascerà d'andar uerso il sole al quale senza discri me d'intiepidirse per il camino, non se inaria.

Elp[.] Che dici di quel che soggiunge Aristotele che le parti, et 35 congenei corpi, quantumque distanti sieno, si muoueno pure al suo tutto, et suo consimile?

Phi. Chi non uede che é contra ogni ragione et senso, considerato quel ch' habbia|mo poco fá detto? Certo le parti fuor del proprio globo si muoueranno al propinquo simile anchor che quello 40

2 determinando | 5 muouana | 8 huomo: | 13 facilissimamente, | 20 sicura | 24 non. | 28 determinaiá

1 non sia il suo primario et principal continente: et taluolta á altro che lo conserue et nodrisca, benché non simile in specie: perche il principio intrinseco impulsiuo non procede dalla relatione ch' habbia á loco determinato, certo punto, et propria sphaera: ma dal' appulso naturale
 5 di cercar oue meglio, et piu prontamente há da mantenersi, et conseruarsi nell' esser presente il quale (quantumque ignobil sia) tutte le cose naturalmente desiderano: come massime desiderano viuere quegli' huomini, et massime temeno il morire coloro, che non han lume di filosofia vera et non apprendeno altro essere ch' il presente, et
 10 pensano che non possa succedere altro che appartegna á essi: perche non son peruenuti ad intendere che il principio vitale non consiste ne gl' accidenti che resultano dalla compositione: ma in indiuidua et indissolubile sustanza, nella quale se non é perturbatione: non conuiene desiderio di conseruarsi, ne timore di sperdersi: ma questo é conueniente a gli composti, come composti, cioè secondo ragione simmetrica, complessionale accidentale: perche ne la spiritual sustanza che s' intende vnire, ne la materiale che s' intende unita, possono esser soggette ad alteratione alchuna ó passione: et per conseguenza non cercano di conseruarsi, et pero á tai sustanze non conuiene moto al-
 20 chuno: ma a le composte. Tal dottrina sará compresa quando si saprá ch' esser graue ó lieue, non conuiene á mondi, ne a parte di quelli; perche queste differenze non sono naturalmente ma po-
 25 sitiu- et respettiuamente. Oltre da quel ch' habbiamo altre uolte considerato, cioè ch' l'uniuerso non há margine, non há estremo; ma é inmenso et infinito; auiene che á gli corpi principali á riguardo di qualche mezzo ó estremo, non possono determinarsi á mouersi rettamente, perche da tutti canti fuor della sua circonferenza hanno ugal et medesimo rispetto; però non hanno altro moto retto che di proprie parti, non á riguardo d'altro mezzo et centro, che del proprio intiero,
 30 continente, et perfetto. ma di questo considereró al suo proposito et loco. Venendo dunque al punto: dico che secondo gli suoi medesimi principii, non potrà uerificar questo filosofo che corpo quantumque lontano habbia attitudine di riuenire al suo continente, ó simile: se lui intende le comete di materia terrestre, et tal materia, quale in
 35 forma di exhalatione é montata in alto all' incentiua region del foco, le quali parti sono inetti a descendere al basso, ma rapite dal uigor del primo mobile, circuiscono la terra: et pure non sono di quinta essenza, ma corpi terrestri grauissimi, spessi et densi, come chiaro si argumenta da l'apparenza in si lungho interuallo, et lunga resi-
 40 stenza che fanno al graue et uigoroso incendio del foco: che tal uolta

perseuerano oltre un mese á bruggiare[,] come per quarantacinque gi- 1
orni continui á tempi nostri n' é uista una. Hor se per la distanza
121 | non si destrugge la raggion della grauitá, per che caggione tal
corpo non solo non uiene al basso ne si sta fermo: ma oltre circuisce
la terra? se dice che non circuisce per se; ma per esser rapito: in- 5
sisteró oltre che cossi ancho ciaschuno di suoi cieli et astri (li quali
non vuol che sieno graui ne lieui ne di simil materia) son rapiti, las-
cio che il moto di questi corpi par proprio á essi[,] perche non é mai
conforme al diurno, ne á quei d'altri astri.

Phi. La raggione é ottima per conuencer costoro da suoi mede- 10
simi principii[,] perche della ueritá della natura di comete, ne parlare-
mo facendo propria consideratione di quelle: doue mostraremos et che
tali accensioni non son dalla sphaera del foco, perche verrebbono da
ogni parte accese; atteso che secondo tutta la circonferenza ó super-
ficie de la sua mole sono contenute nella aria attrito dal caldo, come 15
essi dicono, ó pur sphaera del fuoco: ma sempre uedemo l'accensione
essere da una parte, conchiuderemo le dette comete esser specie di
astro, come bene dissero et intesero gl' antichi, et essere tale astro
che col proprio moto auicinandosi et allontanandosi uerso et da que-
sto astro, per raggione di accesso et recesso prima par che cresca 20
come si accendesse, et poi manca come s'estinguesse: et non si muoue
circa la terra; ma il suo moto proprio é quello che é oltre il diurno
proprio alla terra, la quale riuolgendosi con il proprio dorso, uiene
122 á fare orienti et occidenti tutti que lumi | che sono fuor della
sua circonferenza. Et non é possibile che quel corpo terrestre et si 25
grande possa da si liquido aere et sottil corpo, che non resiste al
tutto: esser rapito, et mantenuto contra sua natura suspeso. il cui
moto se fusse uero, sarrebe solamente conforme á quel del primo mo-
bile dal quale é rapito et non imitarebe il moto di pianeti, onde hora è
giudicato di natura di Mercurio[,] hora della luna[,] hora di Saturno, 30
hor de gl' altri. ma et di questo altre uolte á suo proposito si par-
lará. Basta hora hauerne detto sin tanto che baste per argomento
contra costui, che dalla propinquitá et lontananza non uuole che s'
inferisca maggior et minor facultá del moto che lui chiama proprio
et naturale: contra la ueritá, la quale non permette possa dirse pro- 35
prio et naturale ad un soggetto in tal dispositione, nella quale mai
gli puó conuenire: et pero se le parti da' oltre certa distanza mai se
muoueno al continente: non si deue dire che tal moto sia naturale á
quelle.

Elp. Ben conosce chi ben considera che costui hauea principii 40

1 tutti contrarii alli principii ueri della natura. Replica appresso che se il moto di corpi semplici, é naturale á essi: auerrà che gli corpi semplici che sono in molti mondi, et sono di medesima specie, si muouano ó al medesimo mezzo, ó al medesimo estremo.

5 *Phi.* Questo é quello che lui non potrà giamai prouare, cioè che si debbano muouere al medesimo loco particolare et indiuiduale; | perche da quel che gli corpi son di medesima specie s'inferisce 123 che á quelli si conuegna luogo di medesima specie, et mezzo de medesima specie, ch' é il centro proprio; et non si deue ne puo inferire 10 che richiedano loco medesimo di numero.

Elp. E' stato lui alchunamente presago di questa risposta, et però da tutto il suo uano sforzo caccia questo, che uol prouare la differenza numerale non esser causa della diuersità de luoghi.

Ph. Generalmente ueggiamo tutto il contrario; pur dite come il 15 proua?

Elp. Dice che se la diuersità numerale di corpi douesse esser caggione della diuersità di luoghi: bisognarebbe che delle parti di questa terra diuerse in numero et grauità, ciascuna nel medesimo mondo hauesse il proprio mezzo, il che é impossibile, et inconueniente: 20 atteso che secondo il numero de gl' indiuidui de parti de la terra sarrebe il numero de mezzi.

Phi. Hor considerate che mendica persuasione é questa. Considerate se per tanto ui potrete mouer punto dalla opinion contraria ó piu tosto confirmarui in quella. Chi dubita che non sia inconueniente 25 dire uno essere il mezzo di tutta la mole, et del corpo, et animale intiero, á cui et uerso cui si referiscono, accogleno, et per cui si uniscano, et hanno base tutte le parti: et posserno essere positiuamente innumerabili mezzi: secondo che della innumerabile moltitudine de le parti, in ciascuna possiamo cercare, ó prendere, ó supponere il mezzo? 30 Nell' huomo | uno é semplicemente il mezzo che si dice il core: 124 et poi molti sono altri mezzi, secondo la moltitudine de le parti, de quali il core há il suo mezzo, il pulmone il suo, l'epate il suo, il capo, il braccio, la mano, il piede, questo osso, questa uena, questo articolo, et queste particelle che costituiscono cotai membri, et hanno 35 particular et determinato sito, tanto nel primo et generale ch' é tutto indiuiduo; quanto nel prossimo et particular ch' é tutto questo ó quell' altro membro de l'indiuiduo.

Elp. Considerate che lui si puó intendere che non uogle dir semplicemente, perche ciascuna parte habbia il mezzo; ma che habbia il 40 mezzo á cui si muoua.

Phi. Al fine tutto uá ad uno: perche nell' animale non si richiede 1
che tutte le parti uadano al mezzo, et centro: perche questo é impos-
sibile, et inconueniente: ma che si referiscano á quello per la unione
de le parti, et constitution del tutto: perche la uita et consistenza
delle cose diuidue, non si uede in altro che nella debita unione de le 5
parti, le quali sempre s'intendono hauer quel termine che medesimo
si prende per mezzo et centro. Però per la constitution del tutto in-
tiero, le parti si riferiscono ad un sol mezzo: per la constitution di
ciascuno membro, le particole di ciascuno si referiscono al mezzo par-
ticular di ciascuno, á fin che l'epate consista per l'unione de le sue 10
parti, cossi il pulmone, il capo, l'orecchio, l'occhio et altri. Ecco dum-
125 que come non solamente non é inconueniente, ma naturalissimo;
et che sieno molti mezzi secondo la ragione di molte parti et parti-
cole de le parti, se gli piace, perche di questi l'uno é costituito, sus-
sistente, et consistente: per la consistenza, sussistenza, et constitu-
tione de l'altri[.] Certo si sdegna l'intelletto su le considerationi so-
pra frascarie tali, quali apporta questo filosofo.

Elp. Questo si deue patire per la riputatione ch' há guadagnato
costui, piu per non essere inteso, che per altro. Ma pur di gratia
considerate un poco quanto questo galant' huomo si compiacque in 20
questo argumentaccio: uedete che quasi trionfando soggiunge queste
paroli. Se dunque il contradicente non potra contradire à questi ser-
moni et raggioni, necessariamente é un mezzo et uno Orizzonte.

Phi. Dice molto bene, seguitate.

Elp. Appresso proua che gli moti semplici son finiti, et determi- 25
nati, perche quel che disse che il mondo é uno et gli moti semplici
hanno proprio loco; era fondato sopra di questo. Dice dunque cossi[.]
ogni mobile si muoue da un certo termine ad un certo termine: et
sempre é differenza specifica tra il termino onde et il termino oue,
essendo ogni mutation finita, tali sono morbo et sanitá, picciolezza 30
grandezza, quá llá, perche quel che si sana non tende oue si uogla[.]
ma alla sanitá. Non son dunque il moto della terra et del foco in
infinito, ma a' certi termini diuersi da que luoghi da quai si muoue-
126 | no: perche il moto ad alto, non é moto al basso: et questi doi
luoghi son gli orizzonti de moti. Ecco come é determinato il moto 35
retto[.] Non meno determinato é il moto circolare, perche da certo á
certo termine, da contrario a' contrario, é anchor quello: se uogliamo
considerar la diuersita' del moto la quale é nel diametro del circolo;
perche il moto di tutto il circolo a' fatto non há contrario (perche non
si termina ad altro punto che á quello da cui cominciò)[.] ma nelle parti 40

8 constition | 9 ciascunn membro, | 10 de de le | 11 orechio, l'ochio | 12 inconueniente ma, |
14 segli | 31 siuogla | 33 insinito,

1 della reuolutione, quando questa é presa da uno estremo del diame-
tro, all' altro opposto.

Phil. Questo che il moto é determinato et finito secondo tali rag-
gioni non é chi lo neghi, ó ne dubiti[:] ma é falso che sia semplicemente
5 determinato alto et determinato basso come altre uolte habbiamo detto
et prouato; perche indifferentemente ogni cosa si muoue ó qua' ò la',
ouunque sia il luogo della sua conseruatione: et diciamo (anchor
supponendo gli principii d'Aristotele et altri simili) che se infra la
terra fusse altro corpo, le parti della terra uiolentemente ui rimarre-
10 bono: et indi naturalmente montarebono: et non negara' Aristotele
che se le parti del fuoco fussero sopra la sua sphaera (come per es-
sempio, oue intendeno il cielo ó cupola di Mercurio) descenderebono
naturalmente. Vedete dunque quanto bene naturalmente determinino
sú et giu, graue et lieue, dopo ch' harrete considerato che tutti corpi
15 ouunque sieno, et douunque si muouano, ritegnono et cercano 127
al possibile il loco della conseruatione. Tutta uia quantumque sia
uero che ogni cosa si muoue per gli suoi mezzi, da suoi et á suoi
termini, et ogni moto ó circolare ó retto e' determinato da opposto
in opposto: da questo non seguita che l'uniuerso sia finito di gran-
20 dezza, ne che il mondo sia uno: et non si distrugge che sia infinito
il moto semplicemente di qualsiuogla atto particolare, per cui quel
spirto (come uoglam dire) che fa et incorre a' questa compositione,
unione, et uiuificatione, puo essere et sara' sempre in altre et altre
infinite. Puo dunque stare che ogni moto sia finito (parlando del
25 moto presente, non assoluta[-] et semplicemente di ciascun particolare,
et in tutto) et che infiniti mondi sieno: atteso che come ciascuno de
gl' infiniti mondi é finito, et ha' regione finita: cossi a' ciascuno di
quei conuegnono prescritti termini del moto suo, et de sue parti.

Elpi. Voi dite bene, et con questo senza che seguite inconue-
30 niente alchuno contra di noi, ne cosa che sia in fauor di quelle che
lui uol prouare; é apportato quell' segno che lui soggiunge a' mo-
strar che il moto non sia in infinito, perche la terra et il fuoco quanto
piu s'accostano alla sua sphaera, tanto piu uelocemente si muoueno: et
però se il moto fusse in infinito, la uelocita' leuita' et gravita' uer-
35 rebe ad essere in infinito.

Phil. Buon prò gli faccia.

| *Fra.* Sì[,] ma questo mi par il gioco de le bagattelle, perche 128
se gl' atomi hanno moto infinito per la succession locale che a' tempi a'
tempi fanno, hor hauendo efflusso da questo, hor influo in quello,
40 hor giungendosi a' questa[,] hor a' quella compositione, hor concorrendo

in questa, hor in quella figuratione per il spacio immenso dell' uni- 1
uerso; uerranno per certo ad hauere infinito moto locale, discorrere
per infinito spacio, et concorrere ad infinite alterationi: per questo
non seguita ch' habbiano infinita, grauitá leuitá ó uelocitá.

Phi. Lasciamo da parte il moto delle prime parti, et elementi: 5
et consideriamo solamente de le parti prossime, et determinate á certa
specie di ente cioè di sustanza, come de le parti de la terra che son
pur terra. Di queste veramente si dice che in quei mondi che sono,
et in quelle regioni doue uersano, in quella forma che ottegnono non
si muoueno se non da certo a' certo termine: et da questo non piu 10
seguita questa conclusione. dunque l'uniuerso é finito, et il mondo
é uno: che quest' altra. dunque le scimie nascono senza coda, dum-
que i' gufi ueggono la notte senza occhiali, dunque pipistrelli fanne
lana. Oltre (di queste parti intendendo) giamai si potra far tale il-
latione; l'uniuerso e' infinito, son terre infinite; dunque puotrá una 15
parte di terra continuamente muouersi in infinito, et deue hauer ad
una terra infinitamente distante appulso infinito, et grauitá infinita:
129 et | questo per due caggioni, de quali L'una é che non si può
dar questo transito: perche constando l'uniuerso di corpi et principii
contrarii, non potrebbe tal parte molto discorrere per l'etherea re- 20
gione, che non uenesse ad esser uinta dal contrario; et douenir á tale
che non piu si muoua quella terra, perche quella sustanza non é piu
terra: hauendo per uittoria del contrario cangiato complessione et
uolto. L'altra che generalmente ueggiamo che tanto manca che mai
da distanza infinita possa esser impeto di grauitá ó leuitá come di- 25
cono: che tal appulso de parti non puo essere se non infra la regione
del proprio continente, le quali se fussero estra quella, non piu ui si
muouerebbono: che gli fluidi humori (quali nel' animale si muoueno da
parti esterne all' interne, superiori et inferiori, secondo tutte diffe-
renze, montando, et bassando, rimouendosi da questa á quella, et da 30
quella á questa parte) messi fuori del proprio continente, anchor con-
tigli á quello, perdono tal forza et appulso naturale. Vale dunque
per tanto spacio tal relatione, quanto uien misurato per il semidiametro
dal centro di tal particular regione, alla sua circonferenza; doue
circa questa é la minima grauitá, et circa quello la massima, et nel 35
mezzo secondo gli gradi della propinquitá circa l'uno ó l'altra, la
uiene ad esser maggior, et minore; come appare nella presente de-
monstratione, in cui A significa il centro de la regione, doue (parlando
130 comunmente) la pietra non é | graue ne lieue. B, significa la
circonferenza della regione doue parimente non sará graue ne lieue: 40

9 et inuelle | 13 occhiali. | 18 quali. | 27 propriocontinente, | 30 questa, | 33/34 seme-
diametro | 40 graue:

1 et rimarrá quieta (onde appare anchora la coincidenza del massimo et minimo quale é dimostrata in fine del libro de principio causa et uno)
1 2 3 4 5 6 7 8 9, significano le differenze di spaciî tramezzanti.

B 9 ne graue, ne lieue.

5 8 minimo graue, leuissimo.

7 assai men graue, assai piu lieue.

6 meno graue, piu lieue.

5 graue, lieue.

4 piu graue, men lieue.

10 3 assai piu graue, assai men lieue.

2 grauissimo, minimo lieue.

A 1 ne graue, ne lieue.

Hor uedete oltre quanto manca ch' una terra debba muouersi á l'altra, che ancho le parti di ciascuna messe fuor della propria cir-
15 conferenza non hanno tale appulso.

Elpi. Volete che sia determinata questa circonferenza?

Phil. Sì[,] quanto alla massima grauità che potesse esser nella mas-
sima parte, ó se pur ti piace (perche tutto il globo non é graue ne
lieue) in tutta la terra: ma quanto alle differenze mezzane de graui
20 et lieui, dico che si denno prendere tanto diuerse differenze, 131
quanto diuersi possono essere gli pondi di diuerse parti che son com-
prese tra il massimo et minimo graue.

Elpin. Discretamente dunque si deue intendere questa schala.

Phi. Ogni uno ch' há ingegno potrà da per se intendere il come.
25 Hor quanto alle referite raggioni d' Aristotele assai é detto: ueggiamo
adesso se oltre nelle seguenti apporta qualche cosa.

Elp. Di gratia contentateui che di questo ne parliamo nel se-
guente giorno; perche sono aspettato dall' Albertino, che é disposto
di uenir quá á ritrouarui domani, dal qual credo che potrete udir tutte
30 le piu gaglarde raggioni, che per l'opinion contraria possono appor-
tarsi, per esser egli assai pratico nella commune filosofia.

Phi. Sia con uostra commodità.

Fine del Quarto Dialogo.

| Dialogo Quinto.

132

35

Albertino nuouo Interlocutore.

Vorrei sapere che phantasma, che inaudito mostro, che huomo
etherocrito, che ceruello straordinario é questo, quai nouelle costui di

nuouo porta al mondo, ó pur che cose obsolete et uecchie uegnono á 1
rinuouarsi, che amputate radici vegnono á repullular in questa nostra
etade?

Elp. Sono amputate radici che germogliano, son cose antiche che
riuegnono, son ueritadi occolte che si scuoprono: é un nuouo lume che 5
dopo lungha notte spunta all' orizzonte, et hemisphero della nostra
cognitione, et á poco á poco s' auicina al meridiano della nostra in-
133 telligenza.

All. S' io non conoscesse Elpino, só che direi.

Elp. Dite pur quel che ui piace, che se uoi hauete ingegno come 10
io credo hauerlo; gli consentirete come io gli consento; se l' hauete
meglore; gli consentirete piu tosto et meglo: come credo che sarà.
Atteso che quelli á quali é difficile la uolgar philosophia et ordinaria
scienza, et sono anchor discepoli et mal uersati in quella (anchor che
non si stimino tali, per quel che souente esser suole) non sarà facile 15
che si conuertano al nostro parere: perche in cotali può piu la fede
uniuersale: et in essi massime la fama de gl' authori che gli son stati
messi per le mani trionfa, per il che ammirano la riputation di espo-
sitori et commentatori di quelli: ma gl' altri á quali la detta philo-
sophia é aperta, et che son gionti á quel termine, onde non son piu 20
occupati á spendere il rimanente della lor uita ad intendere quel ch'
altri dica: ma hanno proprio lume, et occhi de l' intelletto uero agente,
penetrano ogni ricetto, et qual Argi, con gl' occhi de diuerse cogni-
tioni, la possono contemplar per mille porte ignuda: potranno, facen-
dosi piu appresso, distinguere trá quel che si crede, et s' há per con- 25
cesso et uero per mirar da lontano per forza di consuetudine et senso
generale: et quel che ueramente é, et deue hauersi per certo, come
costante nella uerità et sustanza de le cose. Malamente, dico, po-
tranno approuar questa philosophia color, che ó non hanno buona feli-
134 citá d'ingegno naturale: ò pur non | sono esperti almeno medio- 30
cremente in diuerse facultadi, et non son potenti si fattamente nell'
atto reflexso de l' intelletto: che sappiano far differenza da quello ch'è
fondato sú la fede, et cio che é stabilito sú l'euidenza di ueri prin-
cipii, perche tal cosa comunmente s' há per principio, che ben consi-
derata si trouará conclusione impossibile, et contra natura. Lascio 35
quelli sordidi et mercenarii ingegni, che poco et niente sollecciti circa
la uerità, si contentano saper secondo che comunmente é stimato il
sapere; amici poco di uera sapienza, bramosi di fama et riputation di
quella: uaghi d'apparire, poco curiosi d'essere. Malamente dico po-
trá eligere tra diuerse opinioni, et taluolta contraddittorie sentenze, 40

1 absolute | 7 cognitione, | 16 incotali | 17 autho- | 18 trionfá, | 26 uero | 29 buona |
31 facultadi.

1 chi non há sodo et retto giuditio circa quelle. Difficilmente varrá
giudicare, chi non é potente á far comparatione tra queste et quelle,
l'una et l'altra. A' gran pena potrà comparar le diuerse insieme,
chi non capisce la differenza che le distingue. Assai malageuole é
5 comprendere in che differiscano, et come siano altre queste da quelle,
essendo occolta la sustanza di ciascuna, et l'essere. Questo non po-
trá giamai essere euidente se non é aperto per le sue cause et prin-
cipii ne gli quali há fondamento. Dopo dunque che harrete mirato
con l'occhio de l'intelletto, et considerato col regolato senso gli fon-
10 damenti, principii, et cause, doue son piantate queste diuerse et con-
trarie filosofie, veduto qual sia la natura | sustanza et pro- 135
prietá di ciascuna, contrapesato con la lance intellettuale et uisto qual
differenza sia trá l'une et l'altre, fatta comparation trá queste et
quelle, et rettamente giudicato: senza hesitar punto farete elettion di
15 consentire al uero.

Alb. Contra le opinioni uane et stolte esser sollecito, é cosa da
uano et stolto[,] dice il principe Aristotele.

Elp. Assai ben detto. Ma se ben guardate, questa sentenza et
consiglio uerrá á praticarsi contra le sue opinioni medesime, quando
20 saranno apertamente stolte et uane. chi uuol perfettamente giudicare
(come hó detto) deue saper spoglarsi dalla consuetudine di credere,
deue l'una et l'altra contraddittoria esistimare equalmente possibile,
et dismettere á fatto quella affettione di cui é imbibito da natiuità:
tanto quella che ne presenta alla conuersation generale, quanto l'altra
25 per cui mediante la filosofia rinascemo (morendo al uolgo) tra gli
studiosi stimati sapienti dalla moltitudine et in un tempo. Voglo
dire, quando accade controuersia tra questi et altri stimati sauii da
altre moltitudini et altri tempi: se voglamo rettamente giudicare, do-
uiamo richiamare á mente quel che dice il medesimo Aristotele, che per
30 hauer riguardo á poco cose, taluolta facilmente gittamo sentenze, et
oltre che l'opinione taluolta per forza di consuetudine si fattamente
s'impadronisce del nostro consentimento: che tal cosa ne par necessa-
ria ch'è impossibile: tal cosa scorgemo, et | apprendiamo per im- 136
possibile ch'è uerissima et necessaria: et se questo accade nelle cose
35 per se manifeste: che deue essere in quelle che son dubie et hanno
dependenza da ben posti principii, et saldati fondamenti?

Alb. E' opinione del commentatore Auerroe, et altri molti che
non si può sapere quel tanto ch' há ignorato Aristotele.

Elp. Questo con tal moltitudine era situato con l'ingegno si al
40 basso, et erano in si spesse tenebre, che il piu alto et piu chiaro che

uedeuano gl' era Aristotele: però se costui et altri quando si lasciano 1
 cascar simil sentenza, uolessero piu castigatamente parlare; direbano
 Aristotele esser un Dio secondo il lor parere: onde non tanto uegnano
 á magnificar Aristotele: quanto ad esplicar la propria dapocagine.
 Perche non altrimenti questo é secondo il lor parere: che secondo il 5
 parer della scimia le piu belle creature del mondo son gli sui figli:
 et il piu uago maschio de la terra é il suo scimione.

Alb. Parturient montes.

Elp. Vedrete che non é sorgio quel che nasce.

Alb. Molti hanno balestrato et machinato contra Aristotele, ma 10
 son cascati i' castegli, son spuntate le frecce, et gli son rotti gl' archi.

Elp. Che fia se una uanità guerreggia contra l'altra: l'una é
 potente contra tutte; non per questo perde l'esser uanità: et al fine
 non potra essere discoperta, et uinta dal uero.

Alb. Dico che é impossibile di contradir dimostratiuamente ad 15
 Aristotele.

137 *Elp.* Questo é un troppo precipitoso dire.

Alb. Io non lo dico se non dopo hauer ueduto bene, et assai
 meglo considerato quanto dice Aristotele; et in quello tanto manca
 ch'io ui troue errore alchuno: che niente ui scorgo che non sappia de 20
 diuinità: et credo che altro non si possa accorgere di quel ch'io non
 hó possuto accorgermi.

Elp. Dumque misurate il stomacho et ceruello altrui secondo il
 uostro: et credete non esser possibile ad altri quel ch' é impossibile
 á uoi. Sono al mondo alchuni tanto infortunati et infelici, che oltre 25
 che son priui d'ogni bene; hanno per decreto del fato per compagna
 eterna tale Erinni et infernal furia, che li fa uolontariamente con l'
 atro uelo di corrosiua inuidia appannarsi gl' occhi, per non ueder la
 sua nudità, pouertà, et miseria; et l'altrui ornamenti, ricchezze, et
 felicitadi: uoglon piu tosto in sporca et superba penuria intisichire, 30
 et sotto il lettame di pertinace ignoranza star sepolti: ch' esser ue-
 duti conuersi à nuoua disciplina, parendogli di confessar d'esser stato
 sin all' hora ignorante: et hauer un tal per guida.

Alb. Volete dumque uerbi gratia che mi faccia discepolo di co-
 stui, io che son dottore, approuato da mille achademie, et che hó es- 35
 cercitata publica profession de filosofia, nelle prime achademie del
 mondo: uegna hora á rinegar Aristotele, et mi faccia insegnar philo-
 sofia da simili?

Elp. Io per me non come dottore, ma come indotto, uorrei essere
 138 insegnato: non come quello che dourei | essere; ma come quello 40

- 1 che non sono, uorrei imparare: accettarei per maestro non sol costui, ma quasiuogl' altro; che gli dei hanno ordinato che mi sia, perche gli fanno intendere quel ch' io non intendo.

Alb. Dumque mi uolete far ripuerascere?

- 5 *Elp.* Anzi dispuerascere.

- Alb.* Gran merce alla uostra cortesia, poi che pretendete d'auanzarmi, et pormi in exaltatione, con farmi auditore di questo trauaglato, ch' ogni un sá quanto sia odiato nell' achademie, quanto é auersario delle dottrine comuni, lodato da pochi, approuato da nessuno, 10 perseguitato da tutti.

- Elp.* Da tutti sí, ma tali et quali: Da pochi sí; ma ottimi et heroi. Auersario de dottrine comuni, non per esser dottrine, ó per esser comuni: ma perche false. Dall' achademie odiato, perche doue é dissimilitudine non é amore. Trauaglato, perche la moltitudine é 15 contraria a' chi si fá fuor di quella: et chi si pone in alto; si fá uersaglio á molti. Et per descriuerui l'animo suo quanto al fatto del trattar cose speculatiue, ui dico che non é tanto curioso d'insegnare, quanto d'intendere, et che lui udirá meglor noua, et prenderá maggior piacere, quando sentirá che voglate insegnarlo (pur ch' habbia speranza de l'effetto) che se gli diceste che uolete essere insegnato da 20 lui; perche il suo desio consiste piu in imparare, che in insegnare, et si stima piu atto á quello, ch' a' questo. Ma eccolo á punto insieme con Fracastorio.

Alb. Siate il molto ben uenuto | Philotheo.

139

- 25 *Phi.* Et uoi il ben trouato.

Alb. S' á la foresta fieno et pagla rumino
Col bue, monton, becco, asino, et cauallo;
Hor per far meglor uita, senza fallo
Quá me ne uegno á farmi catecumino.

- 30 *Fr.* Siate il ben uenuto.

Alb. Tanto sin' al presente hó fatta stima de le uostre positioni, che le hó credute indegne di essere udite[,] non che di risposta.

- Phi.* Similmente giudicauo ne miei primi anni quando ero occupato in Aristotele, sino á certo termine: hora dopo ch' hó piu uisto 35 et considerato, et con piu maturo discorso debbo posser far giuditio de le cose: potrà essere ch' io habbia desimparato, et perso il ceruello. Hor perche questa é una infirmità la quale nessun meno la sente che l'amalato istesso: io piu tosto mosso da una suspitione, promosso dalla dottrina all' ignoranza, molto son contento d'essere incorso in un 40 medico tale, il quale é stimato sufficiente da tutti di liberarmi da tal mania.

14 moltitudiue, | 16 amimo | 33 *Phi.* | 36 ceruello: | 39 ignoranza:

Alb. Nol può far la natura, io far nol posso; 1
S'il male é penetrato in sin' á l'osso.

Fr. Di gratia signor toccategli prima il polso, et uedete l'urina, perche appresso se non possiamo effettuar la cura; staremo sul giuditio. 140
Alb. La forma di toccar il polso é di ueder come ui potrete ri- 5
soluere et estricar da alchuni argomenti ch' hor hora ui faró udire, quali necessariamente conchiudeno la impossibilitá di piu mondi, tanto manca che gli mondi sieno infiniti.

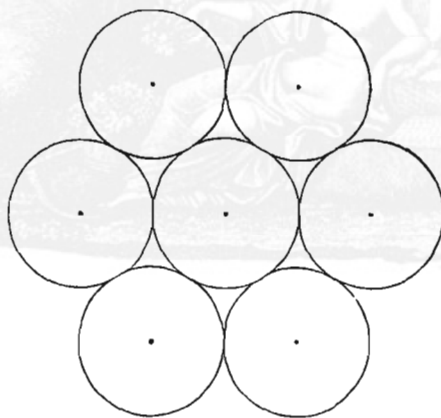
Phi. Non ui saró poco obligato quando m' harrete insegnato questo: et quantumque il uostro intento non riesca: ui saró pur debitore 10
per quel che mi uerrete á confirmar nel mio parere: perche certo ui stimo tale che per uoi mi potrò accorgere di tutta la forza del contrario: et come quello che siete espertissimo nelle ordinarie scienze, facilmente ui potrete auedere del uigor de fondamenti et edifici di quelle, per la differenza ch' hanno, da nostri principii. Hor perche non 15
accada interrottione di ragionamenti et ciascuno á bel agio possa esplicarsi tutto: piacciaui di apportar tutte quelle raggioni, che stimate piu salde et principali, et che ui paiono dimostratiuamente conchiudere.

Al. Cossi faró. Prima dunque da quel che extra questo mondo non s'intende essere loco ne tempo, perche se dice un primo cielo, et 20
primo corpo il quale é distantissimo da noi, et primo mobile: onde habbiamo per consuetudine di chiamar cielo quello ch' é sommo orizzonte del mondo, doue sono tutte le cose immobili fisse et quiete che son le intelligenze motrici de gl' orbi. Anchora diuidendo il mondo in corpo celeste et elementare, si pone questo terminato et contenuto; quello ter- 25
141 minante et | continente: et é tal ordine de l'uniuerso che montando da corpo piu crasso á piu sottile, quello che é sopra il conuesso del fuoco, in cui sono affissi il sole, la luna, et altre stelle é una quinta essenza: á cui conuiene et che non uada in infinito, perche sarrebbe impossibile di giongere al primo mobile: et che non si repliche l'oc- 30
corso d'altri elementi; si perche questi uerrebono ad essere circumferentiali: si ancho perche il corpo incorrottibile et diuino uerrebe contenuto et compreso da gli corrottibili: il che é inconueniente: perche á quello ch' é diuino, conuiene la raggion di forma et atto, et per conseguenza di comprendente, figurante, terminante: non modo di ter- 35
minata, compresa, et figurata materia. Appresso argomento cossi con Aristotele, se fuor di questo cielo é corpo alchuno: ó sará corpo semplice, ó sará corpo composto: et in qualsinogla modo che tu dica, dimando oltre ó ui é come in loco naturale, ó come in loco accidentale et uiolento. Mostriamo che iui non é corpo semplice: perche non é pos- 40

- 1 sibile che corpo spherico si cange di loco: perche come é impossibile che muti il centro, cossi non é possibile che cange il sito: atteso che non può esser se non per uiolenza estra il proprio sito: et uiolenza non puo essere in lui tanto attiu[-] quanto passiuamente. Similmente
- 5 non é possibile che fuor del cielo sia corpo semplice mobile di moto retto: ó sia graue ó sia leue non ui potrà essere naturalmente, atteso che gli | luoghi di questi corpi semplici sono altri da i' luoghi **142** che si dicono fuor del mondo: ne potrete dir che ui sia per accidente: perche auerrebe che altri corpi ui sieno per natura. Hor essendo pro-
- 10 uato che non sono corpi semplici oltre quei che uegnano alla composition di questo mondo, che son mobili secondo tre specie di moto locale: é consequente che fuor del mondo non sia altro corpo semplice: se cossi é, é ancho impossibile che ui sia composto alchuno: perche questo di quelli si fá et in quelli si risolue. Cossi é cosa manifesta
- 15 che non son molti mondi, perche il cielo é unico, perfetto, et compito, á cui non é, ne può essere altro simile. Indi s'inferisce che fuor di questo corpo non può essere loco, ne pieno, ne uacuo, ne tempo. Non ui é loco, perche se questo sarà pieno: contenerá corpo ó semplice ó composto: et noi habbiamo detto che fuor del cielo non u' é corpo ne
- 20 semplice, ne composto. se sarà uacuo, all' hora secondo la raggion del uacuo (che si definisce spacio in cui può esser corpo) ui potra essere: et noi habbiamo mostrato che fuor del cielo non può esser corpo. Non ui é tempo[,] perche il tempo é numero di moto, il moto non é se non di corpo, però doue non é corpo non é moto, non u' é numero ne
- 25 misura di moto, doue non é questa non é tempo: Poi habbiam pro uato che fuor del mondo non é corpo; et per conseguenza per noi é dimostrato non esserui moto ne tempo: se cossi é, non ui é temporeo, ne mobile: et per conseguenza il mondo é uno. | Secondo prin- **143**
- 30 cipalmente dall' unitá del motore s'inferisce l'unitá del mondo. E' cosa concessa che il moto circolare é ueramente vno, uniforme, senza principio et fine: s' é uno, é vno effetto il quale non può essere da altro che da una causa: se dunque é uno il cielo primo, sotto il quale son tutti gl' inferiori, che conspirano tutti in un ordine: bisogna che sia unico il gouernante, et motore. Questo essendo imateriale non
- 35 é multiplicabile di numero per la materia: se il motore é uno et da un motore non é se non un moto, et un moto (ó sia complesso ó incomplesso) non é se non in un mobile ó semplice ó composto: rimane che l' vniuerso mobile é uno, dunque non son piu mondi. Terzo principalmente da luoghi de corpi mobili si conchiude ch' il mondo é uno.
- 40 Tre sono le specie di corpi mobili, graue in generale, lieue in gene-

rale, et neutro. cioè terra et acqua, aria et fuoco, et cielo. cossi gli 1
luoghi de mobili son tre. infimo et mezzo doue uá il corpo grauis-
simo: supremo massime discosto da quello: et mezzano trá l'infimo
et il supremo. Il primo é graue, il secondo é ne graue ne lieue, il
terzo é lieue; il primo appartiene al centro, il secondo alla circonfere- 5
nza, il terzo al spacio ch' é trá questa et quello. E' dunque un
luogo inferiore á cui si muoueno tutti gli graui, sieno in qualsiuogla
mondo. é un superiore á cui si referiscono tutti i' lieui da qualsi-
uogla mondo, dunque é un luogo in cui si uerse il cielo di qualunque
mondo il sia. Hor se é un loco: é un mondo, non son piu mondi. 10

144 | Quarto. Dico che sieno piu mezzi á i' quali si muouano gli graui
de diuersi mondi, sieno piu orizzonti a' gli quali si muoua il lieue: et
questi luoghi de diuersi mondi non differiscano in specie, ma solamente
di numero: Auerra all' hora che il mezzo dal mezzo sarà piu distante
ch' il mezzo da l'orizzonte: ma il mezzo et mezzo conuegnono in spe- 15
cie: il mezzo et orizzonte son contrarii: Dumque sarà piu distanza lo-
cale trá quei che conuegnono in specie, che trá gli contrarii: Questo
é contra la natura di tali oppositi: perche quando si dice che gli con-
trarii primi son massimamente discosti: questo massime s' intende per
distanza locale, la qual deue essere ne gli contrarii sensibili; Vedete 20
dumque che seguita supponendosi che sieno piu mondi. Per tanto tale
ipotesi non é solamente falsa, ma anchora impossibile. Quinto se son
piu mondi simili in specie, deueranno essere ó equali ó pur (che tutto
uiene ad uno, per quanto appartiene al proposito) proporzionali in



quantita': se cossi é, non potranno 25
piu che sei mondi essere contigui
a' questo: perche senza penetra-
tion di corpi cossi non piu che sei
sphere possono essere contigue a'
una: come non piu che sei circoli 30
equali, senza intersettione de linee,
146 possono toccare un altro. | Es-
sendo cossi accaderá che piu ori-
zonti in tanti punti (ne li quali
sei mondi esteriori toccano questo 35
nostro mondo ó altro) saranno cir-
ca un sol mezzo. Ma essendo che
la uirtu de doi primi contrarii deue

essere uguale: et da questo modo di ponere ne seguite inequalitá: uer-
rete á far gl' elementi superiori piu potenti che gl' inferiori, farrete 40

- 1 quelli uittoriosi sopra questi, et uerrete á dissoluere questa mole. Se-
sto essendo che gli círcoli de mondi non si toccano se non in punto,
bisogna necessariamente che rimagna spacio trá il conuesso del cir-
colo di una sphaera, et l'altra; nel qual spacio ò ui é qualche cosa
5 che empia, ó niente: se ui é qualche cosa, certo non puó essere di
natura d'elemento distante dal conuesso de la circonferenza: perche
(come si uede) cotal spacio é triangulare terminato da tre linee ar-
cuali, che son parti della circonferenza di tre mondi: et però il mezzo
uiene ad esser piu lontano dalle parti piu uicine á gl' angoli, et lon-
10 tanissimo da quelli come apertissimo si uede. Bisogna dunque fingere
noui elementi, et nouo mondo, per empir quel spacio, diuersi dalla
natura di questi elementi et mondo. Ouer é necessario di ponere il
uacuo, il quale supponemo impossibile. Settimo se son piu mondi[,] ò
son finiti ò son infiniti: se sono infiniti dunque, si troua l' infinito in
15 atto: il che con molte ragioni é stimato impossibile: se sono fini-
ti, bisogna che sieno in qualche determinato numero: et sopra 147
di questo andremo inuestigando, perche son tanti et non son piu ne
meno? perche non ue n' é anchor un' altro? che ui fá questo ó quell'
altro di piu? Se son pari ò impari, perche piu tosto de l' una che de
20 l' altra differenza? ò pur perche tutta quella materia che é diuisa in
piu mondi, non s' é agglobata in un mondo; essendo che la unitá é
meglor che la moltitudine, trouandosi l' altre cose pari? perche la
materia che é diuisa in quattro ó sei, ó diece terre: non é piu tosto
un globo grande, perfetto, et singulare? come dunque de il possibile
25 et impossibile si troua il numero finito, piu presto che infinito: cossi
tra il conueniente et disconueniente, e' piu raggionevole et secondo la
natura l' unitá che la moltitudine, ó pluralitá. Settimo in tutte le
cose ueggiamo la natura fermarsi in compendio; perche come non é
difettuosa in cose necessarie: cossi non abonda in cose souerchie: pos-
30 sendo dunque essa ponere in effetto il tutto per quell' opre che son
in questo mondo: non é raggione, anchor che si uogla fengere, che
sieno altri. Ottauo se fussero mondi infiniti ó piu che uno: massime
sarebbono per questo che Dio puó farle, ó pur da Dio possono depen-
dere: ma quantumque questo sia uerissimo, per tanto | non se- 148
35 guita che sieno: perche oltre la potenza attiuu de Dio se richiede la
potenza passiuu de le cose: perche dalla assoluta potenza diuina non
dipende quel tanto che puó esser fatto nella natura: atteso che non
ogni potenza attiuu si conuerte in passiuu, ma quella sola la quale
há patiente proportionato: cioè soggetto tale, che possa riceuere tutto
40 l'atto dell' efficiente: et in cotal modo non há corrispondenza cosa

alchuna causata, alla prima causa. Per quanto dunque appartiene 1
 alla natura del mondo, non possono essere piu che uno: benche Dio
 ne possa far piu che uno. Nono é cosa fuor di raggione la pluralità
 di mondi, perche in quelli non sarrebbe bontà ciuile, la quale consiste
 nella ciuile conuersatione: et non harrebbono fatto bene gli dei crea- 5
 tori de diuersi mondi, di non far che gli cittadini di quelli hauessero
 reciproco commercio. Decimo con la pluralità di mondi uiene á cag-
 gionarsi impedimento nel lauoro di ciascun motore, ó dio: perche es-
 sendo necessario che le sphere si toccano in punto: auerrá che l'uno
 non si potrà muouere contra de l'altro, et sará cosa difficile che il 10
 mondo sia gouernato da gli dei per il moto. Vndecimo da uno non
 può prouenire pluralità d'indiuuidui, se non per tal' atto per cui la na-
 tura si moltiplica per diuision della materia, et questo non é altro
 atto che di generatione. Questo dice Aristotele con tutti Peripatetici.
 149 Non si fá moltitudine d'indiuuidui sotto vna | specie, se non per 15
 l'atto della generatione. Ma quelli che dicono piu mondi di medesima
 materia et forma in specie, non dicono che l'uno si conuerte nell' al-
 tro, ne si genere dell' altro. Duodecimo al perfetto non si fá addi-
 tion: se dunque questo mondo é perfetto certamente non richiede
 ch' altro se gli aggiunga. Il mondo é perfetto. prima come specie 20
 di continuo che non si termina ad altra specie di continuo: Perche il
 punto indiuisibile mathematicamente corre in linea, che é una specie
 di continuo: la linea in superficie che é la seconda specie di continuo;
 la superficie in corpo che é la terza specie di continuo; Il corpo non
 migra ó discorre in altra specie di continuo: ma se é parte dell' uni- 25
 uerso si termina ad altro corpo: se é uniuerso é perfetto et non si
 termina se non da se medesimo. Dumque il mondo et uniuerso é uno
 se deue essere perfetto. Queste sono le dodici raggioni le quali uoglio
 per hora hauer prodotte: se uoi mi satisfarrete in queste: uoglio te-
 nermi satisfatto in tutte. 30

Phi. Bisogna Albertin mio che uno che si propone á defendere
 una conclusione, prima (se non é al tutto pazzo) habbia essaminate
 le contrarie raggioni: come sciocco sarrebbe un soldato che prendesse
 assunto de difendere una rocca, senza hauer considerato le circon-
 stanze et luoghi onde quella può essere assalita. Le raggioni che 35
 uoi apportate (se pur son raggioni) sono assai comuni et repetite
 150 piu uolte da molti. Alle qua,li tutte sará efficacissimamente ris-
 posto, solo con hauer considerato il fondamento di quelle da un canto;
 et dall' altro il modo della nostra assertion. L'uno et l'altro ui
 sará chiaro per l'ordine che terró nel rispondere, il quale consisterá 40

1 in breue paroli; perche se altro bisognerà dire et esplicare, io ui lasciarò al pensiero di Elpino, il quale ui replicará quello che há udito da me.

Alb. Fate prima che io mi accorga che cio possa essere con qualche frutto, et non senza satisfattione d'un che desidera sapere, che certo non mi rincrescerà d'udir prima uoi, et poi lui.

Phi. A' gl' huomini sanii et giudiciosi, trá quali ui' connumero, basta sol mostrare il loco della consideratione; perche da per essi medesimi poi profundano sul giudicio de gli mezzi per quali si discende all' una et l'altra contraddittoria, ó contraria positione. Quanto
10 al primo dubio dunque diciamo che tutta quella machina uà per terra, posto che non sono quelle distintioni di orbi et cieli, et che gl' astri in questo spacio immenso ethereo si muoueno da principio intrinseco et circa il proprio centro, et circa qualch' altro mezzo. Non é primo
15 mobile che rapisca realmente tanti corpi circa questo mezzo: ma piu presto questo vno globo causa l'apparenza di cotal rapto; et le ragioni di questo ue le dirá Elpino.

Alb. Le udirò uolentiera.

Ph. Quando udirete et concepirete che quel dire é contra natura,
20 et questo é secondo ogni raggione, senso, et natural uerificatione, | non direte oltre essere una margine, uno vltimo del corpo, et 151
moto dell' uniuerso: et che non é che una uana phantasia l'esistimare che sia tal primo mobile, tal cielo supremo et continente: piu tosto che un seno generale, in cui non altrimenti subsidano gli altri mondi,
25 che questo globo terrestre in questo spacio doue uien circondato da questo aria, senza che sia inchiodato et affisso in qualch' altro corpo et habbia altra base ch' il proprio centro: et se si uedrà che questo non si può prouare d'altra conditione et natura, per non mostrar altri accidenti da quei che mostrano gl' astri circostanti: non deue
30 esser stimato piu tosto lui in mezzo dell' uniuerso che ciascuno di quelli, et lui piu tosto fisso che quelli, et lui piu tosto apparir esser circuito da quelli che quelli da lui: onde al fine conchiudendosi tale indifferenza di natura: si conchiuda la uanità de gl' orbi deferenti, la uirtu dell' anima motrice, et natura interna essagitatrice di questi
35 globi, la indifferenza de l'ampio spacio dell' uniuerso, la irrationalità della margine et figura esterna di quello.

Alb. Cose in uero che non repugnano alla natura, possono hauer maggior conuenienza: ma son de difficilissima proua: et richiedeno grandissimo ingegno per estrarre dal contrario senso et ragioni.

40 *Philo.* Trouato che sarà il capo, facilissimamente si sbroglerá

tutto l'intrico, perche la difficultá procede da un modo et da uno 1
 152 | inconueniente supposto: et questo é la grauitá della terra, la
 immobilitá di quella, la positione del primo mobile, con altri sette,
 otto, ó noue, ó piu: nelli quali sono piantati, ingrauati, inpiastati,
 inchiodati, annodati, incollati, sculpiti, ó depinti gl' astri: et non re- 5
 sidenti in un medesimo spacio con questo astro, che é la terra nomi-
 nata da noi; la quale udirete non essere di regione, di figura, di na-
 tura piu ne meno elementare, che tutti gl' altri: meno mobile da prin-
 cipio intrinseco che ciascuno di quegl' altri animanti diuini.

Alb. Certo entrato che mi sará nel capo questo pensiero, facil- 10
 mente succederanno gl' altri tutti, che uoi mi proponete: harrete in-
 sieme insieme tolte le radici d'una, et piantate quelle d'un altra
 filosofia.

Phi. Cossi dispreggiarete per ragione oltre prendere quel senso
 comune, con cui uolgarmente si dice un sommo orizzonte, altissimo, et 15
 nobilissimo: confine alle sustanze diuine immobili, et motrici di questi
 finiti orbi: ma confessarete almeno essere equalmente credibile che
 cossi come questa terra é un' animale mobile et conuertibile da prin-
 cipio intrinseco, sieno quelli altri tutti medesimamente: et non mo-
 bili secondo il moto et delatione d'un corpo, che non hà tenacità ne 20
 resistenza alchuna, piu raro, et piu sottile, che esser possa questo*
 aria; in cui spiramo. Considerarete questo dire consistere in pura
 phantasia, et non potersi dimostrare al senso: et il nostro essere se-
 153 | condo ogni regolato senso, et ben | fondata ragione. Affirma-
 rete non essere piu uerisimile che le sphere imagnate di concaua et 25
 conuessa superficie sieno mosse, et seco amenino le stelle: che uero,
 et conforme al nostro intelletto, et conuenienza naturale, che senza
 temere di cascare infinito al basso ó montare ad alto (atteso che nell'
 immenso spacio non é differenza di alto, basso, destro, sinistro, auanti,
 et addietro) gl' uni circa et uerso gl' altri facciano gli lor circoli, per 30
 la ragione della lor uita et consistenza nel modo che udirete nel suo
 loco. Vedrete come estra questa imaginata circonferenza di cielo possa
 essere corpo semplice ó composto mobile di moto retto: perche come
 di moto retto si muoueno le parti di questo globo, cossi possono muo-
 uersi le parti de gl' altri, et niente meno. perche non é fatto et 35
 composto d'altro questo che gl' altri circa questo, et circa gl' altri;
 non appare meno questo aggirarsi circa gl' altri, che gl' altri circa
 questo.

Alb. Hora piu che mai mi accorgo che picciolissimo errore nel
 principio, causa massima differenza et discrimine de errore in fine; uno 40

1 difficulta | 12 insieme, | 13 philofofia. | 21 questa | 25 ehe | 31 uitá | 37 aggirarsi | 38 questo:

- 1 et semplice inconueniente á poco á poco se multiplica ramificandosi
in infiniti altri; come da picciola radice machine grandi, et rami in-
numerabili. Per mia uita Philotheo io son molto bramoso che questo
che mi proponi, da te mi uegna prouato, et da quel che lo stimo
5 degno et uerisimile, mi sia aperto come uero.

| *Phi.* Farró quanto mi permetterà l'occasion del tempo, ri- 154
mettendo molte cose al uostro giudicio, le quali sin hora non per in-
capacità ma per inaduertenza ui sono state occolte.

- Alber.* Dite pur per modo di articolo et di conclusione il tutto,
10 perche só che prima che uoi entraste in questo parere, hauete possuto
molto bene esaminare le forze del contrario: essendo che son certo
che non meno á voi che á me sono aperti gli secreti della filosofia
commune, seguitate.

- Phi.* Non bisogna dunque cercare se estra il cielo sia loco, va-
15 cuo, ó tempo: perche vno é il loco generale, vno il spacio immenso
che chiamar possiamo liberamente uacuo: in cui sono innumerabili et
infiniti globi, come ui é questo in cui uiuemo et uegetamo noi. Cotal
spacio lo diciamo infinito: perche non é ragione, conuenienza, possi-
bilità, senso, ó natura che debba finirlo: in esso sono infiniti mondi
20 simili á questo, et non differenti in geno da questo: perche non é
raggione, ne difetto di facultá naturale, dico tanto potenza passiuua
quanto attiuua: per la quale come in questo spacio circa noi ne sono:
medesimamente non ne sieno in tutto l'altro spacio che di natura non
é differente et altro da questo.

- 25 *Alb.* Se quel ch' hauete prima detto é uero (come sin hora non
é men uerisimile che 'l suo contraddittorio) questo é necessario.

- Philo.* Estra dunque l'imaginata cir|conferenza et conuesso 155
del mondo, é tempo; perche ui é la misura et raggione di moto, per-
che ui sono de simili corpi mobili. Et questo sia parte supposto,
30 parte proposto circa quello ch' hauete detto come per prima raggione
dell' unitá del mondo. Quanto á quello che secondariamente diceuate,
Vi dico che ueramente é un primo et prencipe motore; ma non tal-
mente primo et prencipe, che per certa scala per il secondo, terzo et
altri, da quello si possa discendere numerando al mezzano et ultimo,
35 atteso che tali motori non sono, ne possono essere: perche doue é nu-
mero infinito, iui non é grado, ne ordine numerale, benché sia grado
et ordine secondo la raggione et dignitá ó de diuerse spacie et geni,
ó de diuerse gradi in medesimo geno et medesima specie. Sono dum-
que infiniti motori cossi come sono anime infinite di queste infinite
40 sphere, le quali perche sono forme et atti intrinseci, in rispetto de

quali tutti é un prencipe da cui tutti dipendono, é un primo il quale 1
 dona la uirtú della motiuità a gli spirti, anime, dei, numi, motori;
 et dona la mobilità, alla materia, al corpo, all' animato, alla natura
 inferiore, al mobile. Son dunque infiniti mobili et motori, li quali
 tutti se riducono á un principio passiuo et un principio attiuo, come 5
 ogni numero se riduce all' vnità; et l'infinito numero et l'unità coin-
 156 cideno, | et il summo agente, et potente fare il tutto, con il pos-
 sibile esser fatto il tutto, coincideno in uno: come é mostrato nel fine
 del libro della causa principio et uno. In numero dunque et multi-
 tudine é infinito mobile et infinito mouente: ma nell' unità et singu- 10
 larità é infinito immobile motore, infinito immobile vniuerso; et questo
 infinito numero et magnitudine: et quella infinita unità, et semplicità,
 coincideno in uno semplicissimo et indiuiduo principio, uero, ente.
 Cossi non é un primo mobile, al quale con certo ordine succeda il se-
 condo in sino á l'ultimo, o pur in infinito: ma tutti gli mobili sono 15
 egualmente prossimi et lontani al primo, et dal primo et uniuersal
 motore: come (logicamente parlando) tutte le specie hanno equal rag-
 gione al medesimo geno: tutti gli indiuidui alla medesima specie:
 Cossi da un motore uniuersale infinito, in un spacio infinito, é un moto
 uniuersale infinito da cui dipendono infiniti mobili, et infiniti motori, 20
 de quali ciascuno é finito di mole et efficacia. Quanto al terzo argu-
 mento dico che nell' ethereo campo non é qualche determinato punto
 á cui come al mezzo si muouano le cose graui, et da cui come uerso
 la circonferenza se discostano le cose lieui; perche nell' uniuerso non
 é mezzo ne circonferenza: ma (se uuoi) in tutto é mezzo, et in ogni 25
 punto si può prendere parte di qualche circonferenza, á rispetto di
 qualche altro mezzo ó centro. Hor quanto á noi respettiuamente si
 157 dice graue quello che dalla circonferenza di questo globo si mu-
 oue uerso il mezzo; lieue quello che secondo il contrario modo, uerso
 il contrario sito: et uedremo che niente é graue, che medesimo non 30
 sia lieue; perche tutte le parti de la terra successiuamente si can-
 giano di sito, luogo, et temperamento; mentre per lungo corso di se-
 coli, non é parte centrale che non si faccia circonferentiale; ne parte
 circonferentiale che non si faccia del centro, ó uerso quello. Vedremo
 che gravità et leuità non é altro che appulso de le parti de corpi, al 35
 proprio continente et conseruante ouumque il sia, però non sono dif-
 ferenze situali che tirano á se tali parti, ne che le mandano da se:
 ma é il desio di conseruarsi, il quale spenge ogni cosa come princi-
 pio intrinseco, et (se non gl' obsta impedimento alchuno) la perduce
 oue meglio fugga il contrario, et s'aggionga al conueniente. Cossi 40

1 dunque non meno dalla circonferenza della luna et altri mondi simili
 à questo in specie ó in geno, uerso il mezzo del globo uanno ad vnirsi
 le parti come per forza di grauità; et uerso la circonferenza se di-
 portano le parti assottigliate come per forza di leuità. Et non é per-
 5 che fuggano la circonferenza, ó si appiglino alla circonferenza: perche
 se questo fusse, quanto piu á quella s'auicinano, piu uelocemente et
 rapidamente vi correrebano; et quanto piu da quella s'allontanano,
 piu fortemente si auentarebano al contrario sito: del che il contrario
 ueggiamo[,] | atteso che se mosse saranno oltre la region terrestre; 158
 10 rimarranno librate nel aria, et non monteranno in alto, ne descende-
 ranno al basso, sin tanto che ó acquistando per apposition di parti ó
 per inspessatione dal freddo, grauità maggiore per cui diuidendo l'a-
 ria sottoposto riuengano al suo continente, ouer dissolute dal caldo
 et attenuate si dispergano in atomi.

15 *Alb.* O' quanto mi sederà nell' animo questo, quando piu piana-
 mente m' harrete fatto uedere la indifferenza de gl' astri da questo
 globo terrestre.

Phi. Questo facilmente ui potrà replicare Elpino, nel modo con
 cui l'há possuto udire da me: et lui ui farà piu distintamente udire
 20 come graue et lieue non é corpo alchuno à rispetto della region dell'
 uniuerso, ma delle parti á rispetto del suo tutto, proprio continente,
 ó conseruante. Perche quel per desiderio di conseruarsi nell' esser
 presente, si moueno ad ogni differenza locale, si astrengeno insieme
 come fanno i' mari, et gocce, et se disgregano, come fanno tutti li-
 25 quori dalla faccia del sole ó altri fuochi: Perche ogni moto naturale
 che é da principio intrinseco, non é senon per fuggir il disconueniente
 et contrario, et seguitare l' amico et conueniente. Però niente si mu-
 oue dal suo loco, se non discacciato dal contrario: niente nel suo loco
 é graue ne lieue, ma la terra sulleuata all' aria, mentre si forza al
 30 suo loco, é graue, et si sente graue: cossi l' acqua suspesa à l' aria é
 graue; non é graue nel proprio loco. Però á gli sommersi tutta 159
 l' acqua non é graue, et picciolo uase pieno d' acqua sopra l' aria fuor
 della superficie dell' arida aggraua. il capo al proprio busto non é
 graue: ma il capo d' un altro sarà graue se ne sarà sopraposto: la
 35 raggion del che é il non essere nel suo loco naturale. Se dunque
 grauità et leuità é appulso al loco conseruante, et fuga dal contra-
 rio; niente naturalmente costituito, é graue ó lieue: et niente há
 grauità ó leuità molto discosto dal proprio conseruante, et molto ri-
 mosso dal contrario; sin che non senta l' utile dell' uno, et la noia
 40 dell' altro: ma se sentendo la noia dell' uno despera et é perplesso,
 et irresoluto dell' contrario á quello uiene ad esser uinto.

12/13 ariá | 13 riuégãno | 21 uniuerso. | 21 rispetto,

Alb. Promettete, et in gran parte ponete in effetto gran cose. 1

Philo. Per non recitar due uolte il medesimo[,] commetto ad Elpino che ui dica il restante.

Albe. Mi par intender tutto, perche un dubio eccita l'altro; vna uerità dimostra l'altra: et io comincio ad intendere piu che non posso esplicare, et sin hora molte cose haueuo per certe, che comincio á tenerle per dubie. Onde mi sento á poco á poco facile á poterui consentire. 5

Philoth. Quanto m' harrete pienamente inteso, pienamente mi consentirete: ma per hora retinete questo: ó al meno non siate risoluto come ui mostrauate nell | contrario parere, come erauate 10
prima che ui si ponesse in controuersia: perche á poco á poco, et per diuerse occasioni, uerremo ad esplicar pienamente tutto che può far al proposito: il qual dipende da piu principii et cause: perche come uno errore s'aggiunge all' altro[,] cossi á una discoperta uerità succede l'altra. Circa il quarto argomento diceamo che quantumque sieno 15
tanti mezzi quanti sono indiuidui, di globi, di sphere, di mondi; non per questo seguita che le parti di ciascuno si referiscano ad altro mezzo che al proprio, ne s'allontanino uerso altra circonferenza che della propria regione: cossi le parti di questa terra non remirano altro centro, ne uanno ad unirsi ad altro globo che questo: come li humori et parti de gl' animali hanno flusso et reflusso nel proprio supposito: et non hanno appartenenza ad altro distinto di numero. Quanto á quello che apportate per inconueniente cioè che il mezzo che conuiene in specie con l'altro mezzo uerrá ad esser piu distante da quello, che il mezzo et la circonferenza che sono contrarii naturalmente, et 25
peró sono et denno essere massime discosti. Vi rispondo. Prima che li contrarii, non denno essere massime discosti: ma tanto che l'uno possa hauer attione nell' altro et possa esser paziente dall' altro: come ueggiamo esser disposto il sole á noi prossimo in rispetto de le sue terre che son circa quello: atteso che l'ordine della natura ap- 30
161 porta questo che l'uno contrario sussista, uiua, | et si nutrisca per l'altro mentre l'uno uiene affetto, alterato, vinto, et si conuerte nell' altro: Oltre poco fá habbiamo discorso con Elpino della dispositione di quattro elementi li quali tutti concorreno alla compositione di ciascun globo, come parti: de quali l'una é insita dentro l'altra, 35
et l'una é mista con l'altra: et non sono distinti et diuersi come contenuto et continente: perche ouumque é l'arida, ui é l'acqua, l'aria, et il fuoco: ó aperto, ó latente: et che la distintione che facciamo di globi de quali altri sono fuochi come il sole, altri sono acqui come la luna et terra; procede non da questo che costano di semplice ele- 40

- 1 mento: ma da quel che quello predomina in tale compositione. Oltre
 2 é falsissimo che li contrarii massime sieno discosti; perche in tutte le
 cose questi uegnono naturalmente congiunti et uniti: et l'uniuerso
 tanto secondo le parti principali, quanto secondo le altre conseguenti,
 5 non consiste se non per tal congiuntione et unione: atteso che non é
 parte di terra, che non habbia in se unitissima l'acqua: senza la quale
 non há densità, unione d'atomi, et solidità: Oltre qual corpo terrestre
 é tanto spesso, che non habbia gli suoi insensibili pori, li quali se
 non ui fussero: non sarrebbono tai corpi diuisibili, et penetrabili dal
 10 foco, ó dal calor di quello, che pur é cosa sensibile, che si parte da
 tal sustanza. Oue dunque é parte di questo tuo corpo freddo et
 secco, che non habbia gionto | di quest' altro tuo corpo humido 162
 et caldo? Non é dunque naturale, ma logica questa distintione di
 elementi: et se il sole é nella sua regione lontano dalla regione della
 15 terra: non é però da lui piu lontano l'aria l'arida et acqua, che da
 questo corpo: perche cossi quello é corpo composto come questo, ben-
 che di quattro detti elementi altro predomini in quello, altro in que-
 sto. Oltre se uogliamo che la natura sia conforme à questa logica
 che vuole la massima distanza deuerse á gli contrarii, bisognerà che
 20 tra il tuo foco che é lieue, et la terra che é graue, sia interposto il
 tuo cielo il quale non é graue ne lieue. ò se pur ti uoi strengere
 con dir che intendi questo ordine nelli chiamati elementi: sarà de bi-
 sogno pure che altrimenti le uenghi ad ordinare: uoglio dire che tocca
 á l'acqua di essere nel centro et luogo del grauissimo, se il foco é
 25 nella circonferenza et luogo del leuissimo nella regione elementare:
 perche l'acqua che é fredda et humida contraria al foco secondo ambe
 due le qualitadi, deue essere massime lontana dal freddo et secco ele-
 mento: et l'aria che dite caldo et humido, deurebe essere lontanissimo
 dalla fredda et secca terra. Vedete dunque quanto é inconstante
 30 questa Peripatetica propositione[;] ó la esaminata secondo la uerità
 della natura; ó la misurate secondo gli proprii principii et fondamenti?

Alb. Lo uedo, et molto apertamente.

- Phi.* Vedete anchora che non é contra ragione | la nostra 163
 filosofia che reduce ad un principio et referisce ad un fine, et fá
 35 concidere insieme gli contrarii, di sorte che é un soggetto primo dell'
 uno et l'altro: dalla qual coincidenza stimiamo ch' al fine é diuina-
 mente detto et considerato che li contrarii son ne gli contrarii, onde
 non sia difficile di peruenire á tanto, che si sappia come ogni cosa é
 in ogni cosa: quel che non poté capire Aristotele et altri Sophisti.
 40 *Albert.* Volentieri ui ascolto, só che tante cose, et si diuerse con-

clusioni non si possono insieme et con una occasione prouare: ma da 1
 quel che mi scuoprite inconuenienti le cose che io stimaua necessarie,
 in tutte l'altre, che con medesima et simil ragione stimo necessarie,
 douegno suspetto. Però con silentio et attention mi apparecchio ad
 ascoltar i' fondamenti[,] principii, et discorsi uostri. 5

Elpi. Vedrete che non é secol d'oro quello ch' há apportato Ari-
 stotele alla filosofia. Per hora espediscansi gli dubbii da uoi proposti.

Alb. Io non son molto curioso circa quelli altri: perche bramo
 d'intendere quella dottrina di principii, da quali questi et altri dubbii
 iuxta la filosofia uostra si risoluono. 10

Phil. Di quelli ne raglionaremo poi. Quanto al quinto argomento
 douete auertire che se noi imaginiamo gli molti et infiniti mondi, se-
 condo quella ragione di compositione che solete uoi immaginare, quasi
 164 che oltre vn composto di quattro elementi secondo | l'ordine uol-
 garmente riferito: et otto, noue, ó diece altri cieli fatti d'un' altra 15
 materia, et di diuersa natura che le contegnano, et con rapido moto
 circolare se gli raggireno intorno: et oltre cotal mondo cossi ordi-
 nato et spherico ne intendiamo altri et altri similmente spherici et
 parimente mobili: all' hora noi deremmo donar ragione, et fengere
 in qual modo l'uno uerrebe continuato ó contiguo all' altro: all' hora 20
 andremmo phantasticando in quanti punti circonfentiali possa esser
 tocco dalla circonferenza di circonstanti mondi: all' hora uedreste che
 quantumque fossero piu orizzonti circa un mondo non sarebbono però
 d'vn mondo, ma harrebe quella relatione quest' vno á questo mezzo,
 ch' há ciascuno al suo; perche lá hanno la influenza, doue et circa 25
 doue si raggirano et uersano: come se piu animali fussero ristretti
 insieme et contigui l'uno á l'altro, non per questo seguitarebe che
 gli membri de l'uno potessero appartenere a gli membri dell' altro,
 di sorte che á uno et á ciascun d'essi potessero appartenere piu capi,
 ó busti. Ma noi per la gratia de dei siamo liberi da questo impaccio 30
 di mendicare tale iscusatione; perche in loco di tanti cieli, et di tanti
 mobili rapidi et renitenti, retti et obliqui, orientali et occidentali, su
 d'asse del mondo et asse del zodiaco, in tanta et quanta, in molta
 et poca declinatione, habbiamo un sol cielo, un sol spacio, per il quale
 et questo astro in cui siamo, et tutti gl' altri fanno gli proprii giri 35
 165 et discor|si: questi sono gl' infiniti mondi cioè gl' astri innume-
 rabili: quello é l'infinito spacio cioè il cielo continente, et peruagato
 da quelli. Tolta é la fantasia della general conuersion di tutti circa
 questo mezzo: da quel che conoscemo aperto la conuersion di questo,
 che uersandosi circa il proprio centro, s'espedisce alla uista de lumi 40

1 circostanti in hore uinti et quattro: onde uiene á fatto tolta quella
 continenza de gl' orbi deferenti gli lor astri affissi circa la nostra
 regione, ma rimane attribuito á ciascuno sol quel proprio moto che
 chiamano epiciclico con le sue differenze da gl' altri mobili astri,
 5 mentre non da altro motore che dalla propria anima essagitati, cossi
 come questo circa il proprio centro et circa l'elemento del fuoco á
 lunghi secoli (se non eternamente) discorrenno. Ecco dunque quali son
 gli mondi et quale é il cielo. Il cielo é quale lo ueggiamo circa que-
 sto globo[,] il quale non meno che gl' altri é astro luminoso et eccel-
 10 lente. Gli mondi son quali con lucida et risplendente faccia ne si
 mostrano distinti, et á certi interualli seposti gl' uni da gl' altri;
 doue in nessuna parte l'uno é piu uicino á l'altro, che esser possa
 la luna á questa terra, queste terre á questo sole: á fin che l'un con-
 trario non destrugga ma alimenti l'altro; et un simile non impedisca,
 15 ma doni spacio á l'altro. Cossi á ragione á ragione, á misura á
 misura, á tempi á tempi, questo freddissimo globo, hor da questo, hor
 | da quel uerso, hora con questa, hora con quella faccia si scalda 166
 al sole: et con certa uicissitudine hor cede, hor si fá cedere alla ui-
 cina terra, che chiamiamo luna, facendosi hor l'vna, hor l'altra ó piu
 20 lontana dal sole, ó piu uicina á quello: per il che antichtona terra é
 chiamata dal Timeo et altri Pythagorici. Hor questi sono gli mondi
 habitati et colti tutti da gl' animali suoi, oltre che essi son gli prin-
 cipalissimi et piu diuini animali dell' uniuerso: et ciaschun d'essi non
 é meno composto di quattro elementi che questo in cui ne ritrouiamo:
 25 benche in altri predomine una qualità attiuu, in altri l'altra. onde
 altri son sensibili per l'acqui, altri son sensibili per il foco. Oltre
 gli quai quattro elementi che uegnono in composition di questi é una
 etherea regione, come habbiam detto immensa nella qual si muoue,
 uiue, et uegeta il tutto, questo é l'ethere che contiene et penetra
 30 ogni cosa, il quale in quanto che si troua dentro la compositione (in
 quanto dico si fá parte del composto) é comunmente nomato aria,
 quale é questo vaporoso circa l'acqui et entro il terrestre continente,
 rinchiuso trá gl' altissimi monti, capace di spesse nubi et tempestosi
 Austri et Aquiloni: in quanto poi che é puro et non si fá parte di
 35 composto, ma luogo et continente, per cui quello si muoue et discorre,
 si noma propriamente ethere, che dal corso prende denominatione.
 Questo benche in sustanza sia medesimo con quello che viene essagi-
 tato entro le uiscere | de la terra: porta nulla di meno altra ap- 167
 pellatione: come oltre si chiama aria quello circostante á noi, ma
 40 come in certo modo fia parte di noi, ó pur concorrente nella nostra

compositione, ritrouato nel pulmone, nelle arterie, et altre cauitadi et 1
 pori, si chiama spirto: il medesimo circa il freddo corpo si fá con-
 creto in uapore, et circa il caldissimo astro uiene attenuato come in
 fiamma, la qual non é sensibile se non gionta á corpo spesso, che
 vegna acceso dall'ardor intenso di quella: Di sorte che l'ethere quanto 5
 á se et propria natura non conosce determinata qualítá, ma tutte por-
 giute da uicini corpi riceue, et le medesime col suo moto alla lun-
 ghezza dell'orizzonte dell'efficacia di tai principii attuii transporta.
 Hor eccoui mostrato quali son gli mondi et quale é il cielo, onde non
 solo potrai essere risoluto quanto al presente dubio: ma et quanto ad 10
 altri innumerabili: et hauer puoi principio á molte uere physiche con-
 clusioni: et se sin' hora parrá qualche propositione supposta et non
 prouata: quella per il presente lascio alla uostra discretione, la quale
 se é senza perturbatione; prima che uegna á discuoprirla uerissima,
 la stimará molto piu probabile, che la contraria[.] 15

Alb. Dimmi Theophilo ch'io ti ascolto.

Ph. Cossi habbiamo risoluto anchora il sesto argomento il quale
 per il contatto di mondi in punto: dimanda che cosa ritrouarsi possa
 in que spacií triangolari, che non sia di natura di cielo ne di ele-
 168 menti: perche noi habbiamo vn | cielo nel quale hanno gli lor 20
 spacií[,] regioni, et distanze competenti gli mondi; et che si diffonde
 per tutto, penetra il tutto, et é continente, contiguo, et continuo al
 tutto, et che non lascia uacuo alcuno: eccetto se quello medesimo
 come insito, et luogo in cui tutto si muoue, et spacio in cui tutto
 discorre, ti piacesse chiamar uacuo, come molti chiamorno: ó pur primo 25
 soggetto che s'intenda in esso uacuo, per non gli far hauer in parte
 alchuna loco: se ti piacesse priuatiua[.] et logicamente porlo come cosa
 distinta per ragione et non per natura et sussistenza, da lo ente et
 corpo: di sorte che niente se intende essere che non sia in loco ó finito
 ó [in]finito, ó corporea- ó incorporeamente, ó secondo tutto ó secondo 30
 le parti: il qual loco in fine non sia altro che spacio, il qual spacio
 non sia altro che uacuo, il quale se uogliamo intendere come cosa per-
 sistente, diciamo essere l'ethereo campo, che contiene gli mondi: se
 uogliamo concipere come cosa consistente, diciamo essere il spacio in
 cui é l'ethereo campo, et mondi: et che non si può intendere essere 35
 in altro. Ecco come non habbiamo necessitá di fengere nuoui ele-
 menti et mondi al contrario di coloro che per leuissima occasione co-
 minciorno á nominare orbi deferenti, materie diuine, parti piu rare et
 dense di natura celeste, quinte essenze, et altre phantasie, et nomi
 priui d'ogni soggetto et ueritade. Al settimo argomento diciamo uno 40

1 pulmoue, | 5 quellá: | 6 qualita, | 10 solopotrai | 13 discretione, | 13 quale | 16 tias-
 colto. | 22 pertutto, | 23 tutto. | 28 susistenza, | 30 corporea | 31 infine | 40 All

- 1 esse|re l'uniuerso infinito, come un continuo et composto di e- 169
theree regioni, et mondi. Infiniti essere gli mondi che in diuerse re-
gioni di quello per medesima ragione si denno intendere et essere
che questo in cui habitiamo noi questo spacio et regione s'intende et
5 é: come ne gli prossimi giorni, hó ragionato con Elpino, approuando
et confirmando quello che disse Democrito, Epicuro, et altri molti,
che con gl' occhi piu aperti han contemplata la natura, et non si sono
presentati sordi alle importune uoci di quella.

- Desine quapropter nouitate exterritus ipsa,
10 Expuere ex animo rationem: sed magis acri
Iudicio perpende, et si tibi vera videntur,
Dede manus: aut si falsa est, accingere contra.
Quaerit enim rationem animus: cum summa loci sit
Infinita foris haec extra maenia mundi;
15 Quid sit ibi porró, quo prospicere usque velit mens[,]
Atque animi tractus liber quo peruolet ipse.
Principiò nobis in cunctas vndique partes,
Et latere ex vtroque, infrà supraque per omne,
Nulla est finis, uti docui, res ipsaque per se
20 Vociferatur, et elucet natura profundi.

- Crida contra l'ottauo argumento che uuole la natura fermarsi
in un compendio: perche benche questo sperimentiamo in ciascuno ne
mondi grandi et piccioli: non si uede però in tutti: perche l'occhio
del nostro senso senza veder fine, é vinto dal spacio immenso che si
25 presenta, et uiene confuso et superato dal numero de le stelle 170
che sempre oltre et oltre si uá moltiplicando: di sorte che lascia in-
determinato il senso: et costrenghe la ragione di sempre giongere
spacio á spacio, regione á regione, mondo á mondo.

- Nullò iam pacto verisimile esse putandumst,
30 Vndique cum uorsum spacium uacet infinitum,
Seminaque innumero numero, summaque profunda
Multimodis volitent aeterno percita motu[,]
Hunc vnũ terrarum orbem, caelumque creatum.
Quare etiam atque etiam tales fateare necesse est
35 Esse alios alibi congressus materiei:
Qualis hic est auido complexu quem tenet aether.

- Mormora contra il nono argumento che suppone et non proua che
alla potenza infinita attiuu non risponda infinita potenza passiuu, et
non possa esser soggetto infinita materia, et farsi campo spacio infi-
40 nito: et per consequenza non possa proportionarsi l'atto, et l'attione,

8 noci | 11 preponde, | 11 videtur; | 14 foris, | 15 Quid sibi porró, | 19 finis (uti docui)
res | 23 ochio

à l'agente: et l'agente possa comunicar tutto l'atto, senza che esser 1
 possa tutto l'atto comunicato: (che non puo imaginarsi piu aperta
 contraddittione di questa.) é dunque assai ben detto.

Praeterea cum materies est multa parata,

Cum locus est praesto, nec res nec causa moratur 5

Vlla: geri debent nimirum et confieri res.

Nunc ex seminibus si tanta est copia, quantam

171 | Enumerare aetas animantum non queat omnis:

Visque eadem et natura manet, quae semina rerum

Coniicere in loca quaeque queat: simili ratione 10

Atque huc sunt coniecta: necesse'st confiteare

Esse alios aliis terrarum in partibus orbes:

Et varias hominum genteis, et secla ferarum.

Diciamo al altro argomento che non bisogna questo buono ciuile,
 et tal commercio de diuersi mondi: piu che tutti gl' huomini sieno 15
 un' huomo, tutti gl' animali sieno un' animale. Lascio che per espe-
 rienza ueggiamo essere per il meglo de gl' animanti di questo mondo,
 che la natura per mari et monti habbia distinte le generationi: a' le
 quali essendo per humano artificio accaduto il commercio; non gl' è
 per tanto aggiunta cosa di buono, piu tosto che tolta: atteso che per 20
 la communicatione piu tosto si radoppiano gli uitii: che prender pos-
 sano aumento le uirtudi. Però ben si lamenta il Tragico.

Bene dissepti faedera mundi

Traxit in unum Thessala pinus,

Iussitque pati uerbera pontum, 25

Partemque metus fieri nostri

Mare sepositum.

Al decimo si risponde come al quinto. perche cossi ciascuno de
 mondi nell' ethereo campo ottiene il suo spacio: che l'vno non si
 tocca ò vrta con l'altro: ma scorrenno, et son situati con distanza 30
 172 | tale, per cui l'un contrario non si destrugga, ma si fomite per
 l'altro. All' undecimo che uole la natura moltiplicata per decisione
 et diuision della materia non porsi in tale atto, se non per uia di
 generatione: mentre l'uno indiuiduo come parente produce l'altro come
 figlio: diciamo che questo non é uniuersalmente uero: perche da una 35
 massa per opra del solo efficiente si producono molti et diuersi uasi
 di uarie forme, et figure innumerabili. Lascio che se fia l'interito et
 rinouation di qualche mondo, la productione de gl' animali tanto per-
 fetti quanto imperfetti senza atto di generatione nel principio uiene
 effettuata dalla forza et uirtu della natura. Al duodecimo et ultimo 40

2 aperta | 4 Praeterra | 5 presto, | 6 geni | 7 Nunc et | 7 tantà | 10 simili | 11 snnt |
 15 commercio. | 16 tutti | 34 generatione | 38 preduttione

- 1 che da quel che questo, ó un altro mondo é perfetto, uuol che non si richiedano altri mondi, dico che certo non si richiedeno per la perfettione et sussistenza di quel mondo: ma per la propria sussistenza, et perfettion dell' uniuerso é necessario che sieno infiniti.
- 5 Dalla perfettion dunque di questo ó quelli, non seguita che quelli ó questo sieno mancho perfetti: perche cossi questo, come quelli, et quelli come questo constano de le sue parti, et sono per gli suoi membri, intieri.

Albe. Non sará (O' Philotheo) uoce di plebe, indignation di uol-
 10 gari, murmuration di sciocchi, dispreggio di tai satrapi, stoltitia d' insensati, sciocchezza di scioli, informaction di mentitori, querele 173 di maligni, et detrattion d'induidiosi, che mi defraudino la tua nobil uista, et mi ritardino dalla tua diuina conuersatione. Perseuera mio Philotheo, perseuera; non dismetter l'animo, et non ti far addietro,
 15 per quel che con molte machine et artifici, il grande et graue senato della stolta ignoranza minaccia et tenta distruggere la tua diuina impresa, et alto lauoro. Et assicurati ch' al fine tutti uedranno quel ch'io ueggo: et conosceranno, che cossi ad ogn' uno é facile di lodarti come á tutti é difficile d'insegnarti. Tutti (se non sono per-
 20 uersi á fatto) cossi da buona coscienza riporteranno fauoreuole sentenza di te: come dal domestico magistero dell' animo ciascuno al fine uiene instrutto: perche gli beni de la mente non altronde che dall' istessa mente nostra riportiamo. Et perche ne gl' animi di tutti é una certa natural santitá che assisa nell' alto tribunal de l'intelletto
 25 essercita il giudicio del bene et malé, de la luce et tenebre: auuerrá che da le proprie cogitationi di ciascuno sieno in tua causa suscitati fidelissimi et intieri testimoni, et defensori. Talmente se non te si faranno amici, ma uorranno neghittosamente in defensione de la turbida ignoranza, et approuati sophisti, perseuerar ostinati aduersarii
 30 tuoi: sentiranno in se stessi il boia et manigoldo tuo uendicatore: che quanto piu l'occultaranno entro il profondo pensiero: tanto piu le tormento. Cossi il uerme infernale tolto da la rigida | chioma de 174 le Eumenidi, veggendo casso il proprio disegno contra di te, sdegno-
 35 dará tal morte qual puó chi sparge il Stygio ueleno, oue di tal' angue gl' aguzzati denti han morso. Seguita á farne conoscere che cosa sia ueramente il cielo, che sieno ueramente gli pianeti, et astri tutti. Come sono distinti gl' uni da gl' altri gl' infiniti mondi. Come non é impossibile ma necessario un infinito spacio. Come conuegna tal in-
 40 finito effetto all' infinita causa. Qual sia la uera sustanza, materia,